# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 31 Marzo 2025

**CUR CREDO: PASSUS ET SEPÚLTUS EST**

crucifíxus étiam pro nobis sub Póntio Piláto, passus et sepúltus est,

*Σταυρωθέντα τε ὑπὲρ ἡμῶν ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου, καὶ παθόντα καὶ ταφέντα.*

**PREMESSA**

Questo articolo del Simbolo Niceno-Costantinopolitano sarà trattato offrendo il contenuto dei Quattro Canti sul Servo Sofferente del Signore, il contenuto del Salmo XXII e del Salmo LXIX, il contenuto di tre commenti sui Capitoli XVIII e XIX del Vangelo secondo Giovanni. Il tutto sarà preceduto e concluso con delle breve riflessioni delle parole della Consacrazione Eucaristica e della Prima e Secondo Preghiera che subito dopo la Consacazione viene elevata al Signore. Infine sarà aggiunta un’appendi sul Sacramento del Perdono. Iniziamo con la breve riflessione sulle Parole della Consacrazione del Pane.

**Padre veramente santo.** Il Padre è la santità assoluta, perfettissima, eterna; da Lui ogni altra santità ha origine. Egli è principio e fonte di ogni bene.

Sull’altare c’è il pane e il vino, sono già stati offerti perché diventino cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Ora si chiede a Dio che mandi il suo Santo Spirito, perché diventino Corpo e Sangue di Cristo. Lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio, ma è dato dalla Chiesa attraverso il suo ministro ordinato.

Tutto viene dalla Santissima Trinità, però tutto si compie attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa. Dove questa mediazione non c’è, perché manca il ministro ordinato, il pane e il vino non sono santificati, non diventano Corpo e Sangue di Cristo Gesù. Non possono divenirlo perché manca lo strumento umano.

Attraverso il suo ministro la Chiesa non prega il Padre per un simbolo, per un segno, per una convenzionalità tra gli uomini. Non c’è finzione nelle parole e nella fede della Chiesa, non c’è allusione né riferimento a dei segni artificiali, o naturali, c’è invece la realtà: veramente fra qualche istante quel pane e quel vino diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù. In essi prenderà dimora tutta la Santissima Trinità e si darà in cibo all’anima cristiana, perché possa esprimere nei pensieri e nelle opere tutta la santità che discende da Dio.

Nell’eucaristia non c’è il segno, c’è la realtà della comunione. Dio, in Cristo Gesù, nel suo Corpo e nel suo Sangue si lascia mangiare, si fa vero cibo perché l’uomo lo assimili, divenga partecipe realmente della sua natura eterna, si divinizzi, si trasformi, diventi diffusore di nuova santità per tutta la terra. La vita della Chiesa è in questo mistero eucaristico; è qui la sorgente della sua santità; da essa tutto dipende, tutto scaturisce; è questa fonte che consente che la santità di Dio si riversi sul mondo. Bisogna sempre difendere la verità che avvolge un sì augusto sacramento; chi non lo facesse, diverrebbe colpevole allo stesso modo di colui che lo vilipenda e lo snatura.

Il divenire del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo è da prendersi in senso reale. Veramente, realmente, sostanzialmente la materia offerta diviene Corpo e Sangue. Dopo la consacrazione essi non sono più pane e vino, sono la sostanza umana di Cristo, conformemente alla verità dell’unione ipostatica, anche se le apparenze, o le specie, la visibilità cioè, è quella di prima. Ciò che appare e ciò che si vede esteriormente sembra pane e vino, ma non lo è più, perché si è transustanziato, il pane è diventato Corpo e il vino Sangue.

Quanti non hanno il sacerdozio ordinato non possono operare questo prodigio, o miracolo perenne, che si vive nella Chiesa; costoro hanno solo un segno esterno, una convenzione umana, che in nessun caso produce salvezza, perché chi poi mangia e beve, mangia e beve solo pane e vino, non mangia il corpo di Cristo, non beve il suo Sangue, perché il pane è rimasto pane e il vino, vino.

Nessuna transfinalizzazione, o transignificazione del pane e del vino. Nell’eucaristia vi è la realtà che è la verità del Corpo e del Sangue di Cristo. Questa fede va creduta, ma anche difesa, in ogni sua parte, anche nell’affermazione della transustanziazione, cioè del cambiamento di sostanza del pane e del vino in Corpo e Sangue del Figlio di Dio; va proclamata, perché in essa è contenuta tutta la vita cristiana e senza l’eucaristia è impossibile costruire il regno di Dio sulla terra, perché l’uomo è privo della santità di Dio che diviene sua santità, di cui egli si nutre, perché possa trasformarsi ad immagine della santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Siamo noi cristiani che dobbiamo rendere convinti gli altri della grande realtà che è l’eucaristia. Se la mangiamo come un pane ordinario, la celebriamo come una preghiera assai particolare, ce ne serviamo per riempire spazi che altrimenti resterebbero vuoti, vi partecipiamo da distratti, la riceviamo da insensati, da gente che non sa neanche cosa si stia facendo, noi vilipendiamo questo sacramento e lo rendiamo non credibile agli altri.

La prima predicazione della nostra fede è il modo come ci accostiamo e viviamo i santi misteri. La forma, lo stile, sia della celebrazione che dell’accostarsi alla cena del Signore, dovrebbe di per sé essere la più grande proclamazione della nostra santissima fede. Perché questo avvenga è necessario tanta formazione, tanta educazione, soprattutto tanto buon esempio da parte di chi celebra e di chi vi partecipa. Dall’impegno di tutti, la nostra fede nell’eucaristia rinascerà, diventerà annunzio di verità e di amore, stimolo e desiderio perché ognuno non solo si accosti degnamente al sacramento, quanto volontà dei lontani di possedere e di ricevere questo dono dal quale dipende tutta la loro vita.

Madre della Redenzione, tu che ormai comprendi e sai l’immensità del mistero che si compie ogni giorno sui nostri altari, aiutaci a credere con fede viva e ferma che veramente, realmente, sostanzialmente quel pane e quel vino si trasformino in Corpo e in Sangue del tuo Divin Figlio per la salvezza, perché l’uomo possa diventare obbediente, amare Dio e i fratelli, raggiungere il regno dei cieli. Dacci, o Madre, una fede incrollabile in questo sacramento e fa’ che ogni qualvolta lo celebriamo, mettiamo in esso tutto il nostro cuore, la nostra vita, la nostra anima, la nostra mente, i nostri sentimenti. Tu ci aiuterai dal cielo e noi inizieremo il cammino della nostra trasformazione, della nostra santificazione, per eucaristicizzare noi stessi facendoci eucaristia in Cristo, Pane spezzato e Vino versato per la redenzione dell’umanità.

**Nella notte in cui fu tradito.** Giuda per un piccolo guadagno tradisce l’amico più caro, si vende il suo Maestro, lo consegna ai suoi avversari, lo pone nelle loro mani.

Il suo gesto è tremendamente orrendo perché perpetrato ai danni di un amico, di uno che gli aveva voluto bene e che lo aveva chiamato a condividere con Lui la stessa sorte, la stessa vita, la stessa missione. Dinanzi a tanta meschinità spirituale e morale, si staglia netto il gesto di Gesù. Se confrontiamo, in questa notte, l’azione di Giuda con quella di Gesù scopriremo senz’altro il motivo per cui il suo tradimento viene menzionato nella celebrazione dell’Eucaristia.

Gesù si dona all’uomo, lo serve, si china per lavargli i piedi, lo ama sino alla fine e per Lui la fine non è la morte di croce solamente. Istituendo l’Eucaristia, ci insegna che il suo è un amore la cui fine è la fine del mondo. Fino a quel giorno l’uomo avrà sempre la possibilità di incontrarsi nell’Eucaristia con l’amore di Gesù, che si fa bevanda e cibo di vita eterna.

Giuda toglie ciò che non è suo e lo toglie in modo avido, prigioniero della concupiscenza e della passione per il denaro; Gesù invece si annienta, si dona, si offre come cibo e come bevanda per l’intera umanità. Da una parte abbiamo l’egoismo passionale che non si arresta neanche dinanzi al tradimento verso un amico, con il quale aveva condiviso tre anni di vita; l’avidità che sa sfruttare ogni situazione al fine di guadagnare qualche spicciolo; un uomo venale che tutto vende e tutto ruba. Dall’altra abbiamo un uomo, Gesù di Nazaret, il cui amore non si ferma, non sa fermarsi, il cui amore è creativo, in maniera assolutamente unica. Gesù è l’amore che crea l’Eucaristia.

Che cosa è in sé l’Eucaristia, oltre che attualizzazione nel tempo degli uomini dell’unico ed irripetibile sacrificio di Cristo? Essa è il sacramento della morte e della risurrezione di Gesù, morte e risurrezione donate all’uomo in cibo nel sacramento dell’altare perché possa compiere lo stesso sacrificio, lo stesso dono, la stessa abnegazione, lo stesso rinnegamento, farsi cioè cibo di vita per i fratelli, costituirsi bevanda soprannaturale di amore per il mondo intero. L’Eucaristia è l’intera vita di Gesù fatta dono imperituro, fino alla consumazione dei secoli, perché chiunque mangia di questo pane e beve di questo calice possa raggiungere il regno eterno di Dio.

Giuda cerca solo se stesso e per questa ricerca si vende l’amico più caro, con uno stratagemma che fa tremare il cielo e la terra. La sua sete di denaro arriva fino a baciare un uomo in segno di riconoscimento, trasformando un segno di amicizia, di pace, di comunione e di fratellanza in un gesto proditorio, di tradimento, di consegna. Gesù non cerca se stesso, anzi dona tutto se stesso e non ad una persona soltanto; si dona al mondo intero attraverso i suoi apostoli che dovranno, domani, nella storia, compiere lo stesso suo gesto, dovranno cioè fare il suo corpo e il suo sangue come perenne nutrimento della vita spirituale dell’uomo sulla terra.

Giuda è il mondo delle tenebre che non risparmia nessuno. Gesù è la luce, la pace, la gioia, l’amore, la bontà infinita. Fino alla fine Egli vuole salvare Giuda, nel Cenacolo invitandolo a riflettere, nel Getsemani a pensare al gesto che aveva appena compiuto. Quelle poche parole di Gesù sono state una grazia concessa fino alla fine. Gesù è questa luce d’amore che cerca e vuole la salvezza dei cuori e per questo si consegna alla morte e alla morte di croce, si offre in sacrificio perché l’uomo, attraverso la sua morte e la sua risurrezione, attraverso il sacrificio attualizzato dai suoi ministri e l’Eucaristia che è il sacramento del suo corpo e del suo sangue, ogni uomo possa essere veramente amato sino alla fine. Gesù è l’amore che mai si stanca di amare, che vuole e sa amare, che trova le risorse di un amore che non conosce tramonto.

La Scrittura, ponendo in contrasto Gesù e Giuda, il peccato dell’uno e l’amore dell’altro, e ricordando il tradimento proprio nel momento centrale dell’attualizzazione del sacrificio della croce, intende ammonirci che anche noi che siamo della cerchia di Gesù, che partecipiamo alla sua cena e che intingiamo la mano nel suo piatto, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, possiamo trasformarci in traditori dell’amore, essere di coloro che consegnano Gesù al mondo per essere nuovamente giudicato, schernito, flagellato, inchiodato, ucciso. Ci insegna anche qual è la nostra vocazione: quella di essere come il Maestro divino, chiamati cioè a liberarci dalla nostra concupiscenza e superbia, divenire poveri in spirito e consegnare interamente la nostra vita all’amore. Al cristiano la scelta: essere come Giuda, o come Cristo Gesù; vendersi il Maestro e il Signore, consegnarlo di nuovo al mondo, oppure consegnarsi e lasciarsi consegnare per mostrare al mondo tutto l’amore di Dio che pervade il suo cuore e lo spinge a dare la vita in segno di testimonianza, come sigillo a Cristo e all’uomo.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata sempre vicino al tuo Figlio Gesù, confortandolo con la tua presenza, sostenendolo con la tua incessante preghiera, offrendolo al Padre per la redenzione del mondo; Tu che sai come si vive la passione perché anche a te la spada della sofferenza e del dolore trapassò l’anima, aiutaci perché mai tradiamo l’Amico che ci ha ammesso nell’intimità della sua vita perché noi potessimo scoprire i segreti del suo amore e travasarli nel mondo intero. La tua materna intercessione dia al mondo un sussulto di verità, di amicizia, di sincerità del cuore, lo liberi dall’ambiguità e dall’interesse, lo purifichi da ogni concupiscenza e sete del denaro. Per il tuo materno aiuto nessun Giuda rechi più danno a quanti sono nella sofferenza, nel dolore, nella difficoltà dell’ora presente.

**Offrendosi liberamente alla sua passione.** La missione di Gesù è un viaggio verso la croce. Lo Spirito del Signore lo muove e lo conduce, illuminandone la coscienza, fortificandone la volontà, santificando ogni suo desiderio per il perfetto compimento dell’opera della salvezza che il Padre gli ha affidato.

Gesù è mandato nel mondo dal Padre perché renda testimonianza alla sua gloria e al suo onore, manifesti all’uomo la via della giustizia e della verità, gli insegni che Dio si ama sino alla morte, sino alla consumazione della propria vita. Mandare il proprio Figlio significa però calarlo nel mondo del peccato, che è invidia, gelosia, concupiscenza, superbia, vanità, errore, menzogna, assenza di verità, dove l’uomo è prigioniero di se stesso, è schiavo delle sue passioni, succube delle sue evanescenze. Lui, Gesù, che è la luce, viene in mezzo alle tenebre; Lui, che è la vita, scende nel regno della morte; Lui, che è la verità, si immerge e vive in mezzo ad un popolo avvolto dall’ignoranza e dalla non conoscenza di Dio. È inviato per invitare questo mondo di peccato a convertirsi, ad entrare nella verità, nella luce, nella vita, ad abbandonare l’idolatria per lasciarsi avvolgere dalla novità della vera conoscenza di Dio.

Gesù va a Gerusalemme rivestito di tutta la luce della verità e della carità che promanano dalla sua divina persona. Egli è il Dio fattosi carne, venuto ad abitare in mezzo a noi. In Lui non ci sono imperfezioni, non ci sono ombre di peccato, non ci sono venialità, nulla che appartiene al male è nella sua umanità. La sua entità spirituale è purissima luce, luce di verità e di carità, di amore e di speranza, di misericordia e di perdono, la sola luce che è capace di svelare le tenebre, di snidarle, di portarle in superficie perché manifestino la loro intima essenza di male. Manifestare tutto l’amore del Padre significa per Cristo prima di tutto rivelare chi è il Padre dei cieli, cosa ha fatto per la salvezza del mondo, chi ha inviato per la sua redenzione, chi è colui che deve portarla sulla terra; significa per Lui lasciarsi condannare dai capi del suo popolo e dai capi del mondo, avviarsi verso la sicura morte violenta della croce.

Questo, Gesù Signore, sa e verso questa croce si avvia, cammina, va perché è l’unico modo per poter portare la giustizia in questo mondo. Se non rivela il Padre e chi il Padre ha mandato per manifestare la sua vera essenza, Egli non potrà mai portare la salvezza; per rivelarlo deve andare incontro alla morte e alla morte di croce. Qui è la scelta di Cristo Gesù: salvare l’uomo o perderlo, condurlo nella vita o abbandonarlo nella morte lasciandolo nel suo peccato. Ma lui è stato mandato dal Padre sulla terra, si è fatto uomo per la salvezza dell’uomo; amando la volontà del Padre che vuole salvare l’uomo, Gesù vuole anche la sua crocifissione e morte, la passione, il rinnegamento, i chiodi, le frustate, l’insulto. Vuole tutto questo perché è via e mezzo della redenzione.

Non sono le vicende storiche che determinano l’agire di Gesù: è l’agire di Gesù che muove la reazione delle vicende storiche. Nessuno ha potere sulla sua vita, nessuno gliela può togliere. L’amore è libero; se in esso manca la libertà esso non è più amore. La croce è il più grande segno della libertà di Cristo e del suo amore per noi. L’amore è sacrificio, olocausto, consumazione totale; solo chi sa interamente sacrificarsi, sa veramente amare. Oggi c’è una mentalità sbagliata; si vuole vedere l’amore come frutto e non come dono iniziale; l’amore non è mai un frutto; è il dono iniziale di sé. Questo dono, se vissuto in nome di Gesù, con la sua grazia e la forza dello Spirito Santo, ha un’unica via: la croce, la consumazione di sé, il passaggio attraverso la sofferenza e la morte a se stessi.

Ogni realtà temporale riceve nuova luce dalla presa di coscienza di ciò che Cristo ha fatto per noi e di come lo ha fatto. Tutta l’esistenza potrà rinnovarsi se impariamo che noi siamo chiamati ad imitare Gesù, ad agire e a comportarci nella storia come Lui. Gesù è la libertà amante e l’amore liberante. Egli ama nell’assoluta libertà, nella piena coscienza e consapevolezza che l’amore nelle vicende di questo mondo può esistere e può manifestare tutta la sua potenza di redenzione dell’uomo solo se è capace di immolarsi, di sacrificarsi, di farsi olocausto, consumazione totale, rinnegamento di tutto il proprio essere fino alla morte. Quando avremo imparato perché Gesù si offrì liberamente alla sua passione, avremo capito qual è la forza intrinseca dell’amore e perché solo l’amore vissuto alla maniera di Cristo Gesù è capace di salvare il mondo e di redimerlo, liberandolo da tutte le sue iniquità; sapremo perché solo questo amore ha la forza di trasportare il mondo nella luce e nella verità del Padre nostro che è nei cieli.

Madre della Redenzione, anche tu liberamente ti sei offerta alla passione spirituale, sul Golgota, quando la spada ti trapassò l’anima. Tu dal Cielo, quale provvida Madre, assisti i tuoi figli e ottieni loro da Dio che possano vivere il mistero come tu lo hai vissuto ai piedi della croce, quando hai voluto essere in tutto simile al tuo Divin Figlio, nella vita e nella morte, per possedere il dono della beata risurrezione. Possa ogni cristiano comprendere la libertà della tua offerta, l’amore nel tuo rinnegamento, la fede nel dono di te stessa, l’abbandono totale nelle mani di Dio e si disponga a vivere sul tuo modello, seguendo il tuo esempio. Imparando da te, vivrà i propri giorni nella libertà, nell’amore, nel grande sacrificio; si santificherà perché accoglierà la passione quotidiana come vero, autentico, mistero di redenzione per sé e per il genere umano. Fa’, o Madre, che la passione di Gesù e la tua trovino il loro compimento nella nostra, oggi e sempre.

**Prese il pane e rese grazie.** Il pane che è sulla mensa è benedizione del Padre, elargizione della sua benevolenza, miracolo del suo amore, segno della sua misericordia, manifestazione della sua provvidenza. Rendere grazie è riconoscere l’origine di ciò che si ha tra le mani, di ciò che si possiede, di quanto ognuno ha a sua disposizione e di cui può fare uso.

Alzando lo sguardo al Cielo, Gesù riconosce l’onnipotenza del Padre, la sua provvidenza, confessa chi veramente è Dio per l’uomo: il Padre misericordioso e fedele che dona il nutrimento ai suoi amici. Egli è pronto a dare tutto ai suoi figli, purché questi glielo chiedano con amore, con cuore retto, con coscienza monda, con sentimenti di fedeltà, con quella sincerità dello spirito che deve accompagnare ogni relazione con Lui.

Gesù sa che tutto è nelle mani del Padre, sa anche che tutto quello che Egli chiede Lui glielo concede. Gli chiede che moltiplichi il suo corpo, spezzandolo, dividendolo, in modo che ogni uomo che viene su questa terra, da questo momento in poi, possa mangiare a sazietà ogni volta che lo vorrà, ogni giorno, sino alla consumazione dei secoli, fino alla fine del mondo. Chiede che provveda per i suoi figli, per quanti crederanno in Lui e vorranno seguirlo nel deserto del mondo fino al raggiungimento del Paradiso. Per costoro occorre un cibo particolare, urge un altro pane, un’altra manna, questa volta tutta spirituale; questa manna, questo nutrimento è il suo corpo che sarà spezzato nel segno del pane. Ognuno potrà e dovrà mangiarlo se vuole compiere il viaggio che dovrà condurlo nel regno dei cieli.

Nel Cenacolo Gesù dona il pane della vita ai suoi discepoli. Lo dona spezzandolo. Il pane è uno, si spezza; spezzandolo non si divide, si moltiplica. Gesù chiede al Padre che da questo momento in poi, il suo corpo sia moltiplicato per tutte le generazioni; che esso venga reso tutto spirituale, corpo di luce, e che questo corpo sia dato nel segno del pane spezzato. Domanda ancora che siano i suoi discepoli a perpetuare nella storia, fino alla consumazione dei secoli, questo mistero.

D’ora in poi ci sarà un solo modo di andare agli altri in modo corretto, sano, santo. Ognuno è chiamato a spezzare se stesso, a donarsi, ad offrirsi. Questa ormai deve essere l’unica logica che deve animare il cristiano in ogni rapporto che egli vive con i suoi fratelli. Per questo occorrono saldi principi di fede. Ciò che noi abbiamo è dono di Dio, non è frutto nostro; noi non abbiamo niente. Se dono di Dio, quanto abbiamo non può essere detto nostro. È del Signore la terra, quanto essa produce e contiene; è suo quanto noi abbiamo, ma anche ciò che noi siamo: la nostra intelligenza, la nostra mente, il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima. Se tutto è del Signore e non nostro, a Lui bisogna che venga donato; Dio però vuole che lo si doni a Lui, donandolo ai fratelli.

È desiderio di Gesù che tutta la nostra vita sia svolta secondo la modalità eucaristica, cioè secondo la forma dello spezzare e dello spezzarsi, perché così facendo si moltiplicano le energie, le risorse, la stessa vita. Ogni cosa che è nelle mani dell’uomo deve essere ricondotta in questo dinamismo di spezzare, di condividere, di partecipare. Facendo questo, noi non ci impoveriamo e tutto il mondo attraverso lo spezzare e il dividere viene a trovarsi nella ricchezza materiale e spirituale. Questo vale non solo per i beni materiali, quanto e soprattutto per i beni spirituali, i beni della scienza, della tecnologia, di tutti i ritrovati della mente.

Crede realmente in Cristo Gesù chi è capace di compiere il suo stesso gesto, che è gesto sacrificale, rendimento di grazie al Signore. Così agendo, tutta la vita dell’uomo è vista come un dono di Dio, ma anche un dono posto dall’uomo nelle mani di Dio. Gesù in tutto questo ci è di maestro; è il nostro esempio, la nostra immagine, il modello unico, che tutti dovranno imitare, se vogliono dare alla loro vita il significato oblativo, dell’offrirsi e dello spezzarsi perché ogni altro uomo riceva il dono di Dio, lo gusti e si lasci anche lui avvolgere dall’amore misericordioso del Padre.

Anche per noi è possibile prenderci tra le mani, alzare gli occhi al cielo, darci al Padre perché Lui ci spezzi e ci dia ai suoi figli, ai nostri fratelli. È possibile, ma ad una condizione, che la nostra fede sia simile a quella di Gesù, che la nostra carità sia capace di farci divenire così poveri in spirito da neanche possedere noi stessi, perché interamente ci siamo consegnati nelle mani del Padre, perché sia Lui a disporre di noi secondo il suo arcano mistero di salvezza per noi e per gli altri. In questa fede i discepoli di Gesù devono costantemente progredire, crescere; devono totalmente lasciarsi avvolgere dalla sapienza e dal mistero che nasce dall’alto della croce. Questa è la vocazione cristiana: fare della nostra vita una perenne eucaristia, un dono al Padre dei cieli, una oblazione a Lui gradita per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime.

Madre della Redenzione, tu più di ogni altra persona al mondo, hai spezzato te stessa ai piedi della croce, quando la spada ti trapassò l’anima, quando fosti fatta martire nello spirito assieme al tuo Figlio Gesù. Tu sei colei che ha saputo e voluto fare della sua vita una perenne eucaristia in onore del Padre che è nei cieli, una offerta a Lui accetta per la salvezza del mondo. Tu hai preso te stessa tra le mani, hai alzato gli occhi al cielo e hai chiesto al Padre celeste che ti spezzasse e ti donasse ad ogni uomo come Madre, perché non fosse più orfano. Tu ci assisterai da cielo e noi compiremo la nostra offerta, ci sentiremo dono di Dio, ci porremo come oblazione nelle mani del Signore perché sia Lui a dividerci e a darci in nutrimento al mondo secondo la sua divina volontà.

**Prendete, e mangiatene tutti.** Gesù dona ai suoi discepoli il pane spezzato. Tutti devono prenderlo e mangiarlo: quanti si trovano con Lui nel Cenacolo, in quest’ora suprema, in cui Egli lascia se stesso come nutrimento spirituale dell’umanità; ogni altro che diverrà credente in Lui. Ogni fedele in Cristo, fino alla consumazione del tempo e della storia, deve prendere il pane spezzato e mangiarlo.

Se mangiare il pane è il comando di Gesù, perché i suoi discepoli si sono allontanati da questo precetto divino? La risposta si deve cercare nella tentazione, cui ogni cristiano viene sottoposto. Gesù ha detto: “Prendete e mangiatene tutti”, la tentazione cosa suggerisce? Non prendete e non mangiate! Perché non si prenda e non si mangi seduce i pensieri, la mente e il cuore di alcuni perché rendano assai penoso l’accostarsi al sacramento dell’altare, creando serie difficoltà a coloro che vorrebbero; di altri perché reputino il mangiare il pane di Cristo un fatto inutile, una cosa da niente, inopportuna, non necessaria, pura pratica devozionale.

Un tempo l’allontanamento dall’Eucaristia era causato dalla dottrina circa la confessione. Allora la tentazione aveva portato all’affermazione della non possibilità di ripetere la confessione. Un solo battesimo, una sola confessione, un solo perdono dopo il battesimo. Chi peccava non si poteva accostare alla confessione, altrimenti non avrebbe mai più potuto confessarsi, con il pericolo di morire senza perdono dei peccati. Nessuno può pensare di poter vivere una vita cristianamente sana, moralmente in progresso e in avanzamento verso il regno dei cieli, senza mangiare il pane che Gesù ha spezzato nell’ultima cena, senza gustare questo nutrimento celeste che deve infondere forza e coraggio per vincere la concupiscenza, superare il male, fare tutto il bene, obbedire in maniera perfetta al Signore, crescere in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini. Allontanando i credenti dal mangiare il pane spezzato, la tentazione ha avuto il sopravvento su di loro e questi hanno vissuto sprigionando ogni genere di passione, di concupiscenza, di vizio, cose impossibili da estirpare dal cuore e dal corpo, senza l’aiuto di questo pane.

Come se questo non bastasse, essa ha spinto e spinge molti a negare lo stesso sacramento. Gli attacchi del male sono tuttora contro l’Eucaristia, perché è il cuore della vita cristiana. La tentazione sa che allontanando i cristiani dal pane spezzato, questi si immergono necessariamente nel peccato; non c’è possibilità che si possa vivere una vita onesta, giusta, santa, corretta senza la frequenza assidua al pane della vita, a questo farmaco di immortalità che guarisce e aiuta a crescere, a camminare di perfezione in perfezione fino al raggiungimento della santità. Chi vive senza il pane della vita è senza vita spirituale; privi del farmaco e della medicina dell’immortalità, si cade nel vizio; non possedendo il vero pane neanche si può compiere la traversata del deserto di questo mondo al fine di poter raggiungere il regno dei cieli.

Oggi si è anche caduti nell’indifferenza verso questo sacramento. C’è, ma non si mangia, è come se non esistesse, come se fosse senza importanza, senza significato. I discepoli di Gesù non si accostano ad esso se non in circostanze particolari, più per formalità che non per intima necessità vitale, come principio e fondamento della loro volontà di conversione a Dio. Sprofondando nell’indifferenza verso il pane spezzato, ci si abbandona anche ad una mediocrità di vita di fede. Senza la forza che viene da questo cibo, il cristiano non può progredire verso la vita, non può procedere verso la crescita nello spirito, verso la maturazione nella verità. La sequela di Gesù che egli opererà sarà piatta, infima, senza sussulti di novità, di verità, di carità, di speranza, di solidarietà; sarà una sequela fatta di tradizioni, ma non di santità; di usi cristiani ma non di autentico slancio di speranza verso il regno dei cieli.

Ognuno deve mettere mano alla sua coscienza e cambiare radicalmente modo di accostarsi al pane della vita. È obbligo di chi crede nell’Eucaristia, di chi con assiduità vi si accosta, manifestare i frutti di santità che essa ha prodotto nel cuore. Se questi frutti non sono mostrati agli altri attraverso una esemplare condotta di vita, chi non si avvicina al sacramento dell’altare si ritiene giustificato, assolto dal suo peccato e dalla trasgressione del comandamento del Signore.

Ognuno si metta di buona volontà, di impegno, ponga a disposizione la sua scienza ed intelligenza, la sua dottrina e le sue conoscenze affinché l’altro riconosca il dono che gli è stato offerto. Se comprenderemo ciò che Gesù ha fatto in questa notte in cui veniva tradito, si saprà perché la tentazione è così accanita contro questo sacramento e perché molti sono caduti in essa, sapremo anche cosa fare per non cadere e per avere sempre una relazione di fede pura e schietta con il farmaco della vita e dell’immortalità.

Madre di Dio, noi ti ringraziamo per aver dato la carne al Figlio di Dio. In te è venuto come Verbo del Padre, da te è nato come Figlio dell’uomo. Dentro di noi viene come purissimo corpo; viene per farci ciò che Lui è, per costituirci perfetti figli del Padre. Madre della Redenzione, fa’ che quanti si accostano al sacramento della cena possano sapere cosa prendono e che cosa mangiano, ma soprattutto fa’ che mai ci abituiamo ad essa, che mai la riceviamo per devozionalismo o per abitudine. Tu dal cielo ci sosterrai e noi cresceremo di giorno in giorno fino ad attestare al mondo che la nostra vita è Gesù e che la nostra forza è Lui nel suo corpo che noi prendiamo e mangiamo per raggiungere il regno dei cieli da uomini perfettamente liberi, rinnovati, purificati, santificati, da uomini che vogliono essere l’esempio vivente di Gesù.

**Questo è il mio corpo.** Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l’anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il pane non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l’uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono.

Esso è dato perché l’uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell’anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell’anima e quando essa è nella morte tutto l’uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l’uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall’irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne.

Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l’uomo dal comando del Signore. Oh se l’uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l’unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli.

L’uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell’immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L’immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell’essenza eterna di Dio.

Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell’uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l’altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l’umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell’ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno.

Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d’amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un’offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell’umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l’uomo attinge tutto l’amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui.

Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di cibarcene secondo verità, di evitare l’abitudine, la superficialità, l’incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa’ che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

**Offerto in sacrificio per voi.** Gesù non offre un animale, offre se stesso; non si offre per se stesso, si sacrifica per il mondo intero. Si consegna alla morte perché Dio ritorni a vivere in ogni cuore. Il suo è vero sacrificio, perché vera morte cruenta, vera oblazione volontaria fatta per la gloria del Padre.

Nel Giardino dell’Eden tutto ebbe inizio con la parola del serpente, che ingannò e sedusse Eva. La parola della menzogna è l’arma per l’uccisione di Dio nel cuore dell’uomo. Eva uccide Dio in se stessa e poi si trasforma in strumento di morte per Adamo. Gesù percorre il cammino inverso, opposto. Egli è venuto per manifestarci tutto lo splendore di Dio, donandoci la verità sulla sua natura e sulla sua santissima volontà. Tutto questo ce lo ha rivelato e manifestato annunziando la buona novella. La Parola fu in Lui il principio e la causa della sua morte in croce. La sua missione infatti consisteva nel dire e nel fare tutta la volontà di Dio sino alla fine e la fine comportava il martirio del Golgota, unica via per confessare che Dio è il Signore della sua vita e rendere a Lui la gloria che nasce da una obbedienza che sa farsi sacrificio, oblazione, olocausto.

Con volontà decisa Egli consacra la sua vita interamente all’amore; con desiderio, che è in Lui fuoco inestinguibile, prende il posto di ogni uomo e si offre alla croce. Come l’atto di disobbedienza di Eva e di Adamo avevano generato la morte per tutta l’umanità, così l’obbedienza di Cristo genera la vita per il mondo in un duplice modo: ricreandola ed alimentandola. Il suo corpo è offerto in sacrificio a Dio per la remissione dei peccati e perché, ricolmo com’è della pienezza della vita eterna, vita divina ed immortale, vita di grazia e di verità, fosse dato all’uomo, il quale, mangiandolo e nutrendosene, avrebbe potuto conservare e portare a compimento nella santità la vita divina generata in lui da acqua e da Spirito Santo, in virtù e per merito del sacrificio della croce.

Gesù vuole la croce perché è in essa che si compie l’obbedienza dopo il peccato e senza compimento dell’obbedienza non c’è redenzione. Il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza a Dio, al Padre suo, è la consegna del suo corpo alla morte per attestare che la morte vissuta per la gloria di Dio è la via per entrare nella vita. In questo corpo consumato dall’amore, ed è questo il suo sacrificio, il Padre ha messo tutta la sua vita eterna che Gesù dona ai suoi discepoli perché, dopo averla fatta loro vita, la offrano al mondo intero seguendo il suo stesso percorso: attraverso il dono della verità totale e il perfetto compimento in loro dell’obbedienza alla verità.

Quando manca l’annunzio e il compimento della parola in tutta la sua pienezza, siamo fuori di ogni sacrificio redentivo, manca alla nostra passione la causa che la trasforma in redenzione e in salvezza per noi e per il genere umano. La parola è all’inizio della vita e della morte e sarà sempre così sino alla fine dei giorni. La lotta è della parola vera per la parola vera, ma anche della parola di menzogna contro la parola vera; la parola vera genera vita divina, la parola di menzogna genera nei cuori la morte eterna: uccide Dio nell’anima e nello spirito dell’uomo. La parola vera porta la morte fisica dell’uomo, ma trasforma questa morte in vita divina e in risurrezione per tutti; la parola di menzogna apparentemente porta la vita del corpo, in realtà genera la morte dell’anima e produce morte fisica e spirituale per se stessi e per gli altri.

Il suo corpo, offerto al Padre in segno di adorazione, ricolmato di vita eterna, in ragione della parola vera che Lui ha annunziato e manifestato al mondo, viene donato sia come vita immortale, sia come forma e via per essere suoi discepoli. Chi vuole essere vero, fedele seguace del Signore, deve prendere il suo corpo e mangiarlo. In questo corpo offerto in sacrificio egli troverà la vita, ma la vita che egli troverà dovrà portarlo nel mondo per testimoniare in esso, con il proprio sacrificio, la verità su Dio e sull’uomo.

Se nel discepolo del Signore manca questa unità di annuncio e di offerta, egli compirà un’opera vana. Non offrendo se stesso in sacrificio, in Cristo, per la redenzione del mondo, egli non potrà attestare che il suo corpo è stato dato perché ogni uomo diventi partecipe del mistero Redenzione operato da Cristo sul Calvario. Come Gesù ogni giorno si formava alla scuola dello Spirito Santo perché la Parola fosse recata agli uomini in tutta la sua potenza di rivelazione e di salvezza, così ogni suo discepolo deve lasciarsi ammaestrare dall’unico Spirito nella conoscenza della verità perché sia reso in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando la verità è pronunziata dalla bocca e dall’intero corpo che si sottomette alla morte, allora essa è veramente perfetta, nulla manca; è testimonianza ed attestazione che è vera Parola di Dio; la sofferenza per la verità è sacrificio perfetto in onore e per la gloria di Dio Padre.

Madre della Redenzione, tu hai seguito tuo Figlio Gesù in ogni sua manifestazione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, a Gerusalemme; hai iniziato a seguire la sua Chiesa nella persona del discepolo che Gesù amava perché tutti imparassero da te la perfetta sequela del Maestro e Signore. Tu non sei potuta salire sulla croce, perché il tuo posto era ai suoi piedi, fisicamente, perché con lo spirito e con l’anima anche tu eri lassù, per offrirti insieme a Lui per la redenzione del mondo. Insegna a noi, che ancora stentiamo a divenire veri amici di Gesù, che la via della vita è solo quella che ha percorso Lui e solo rimanendo ancorati su di essa è possibile far nascere la salvezza nel mondo. Madre trapassata dalla spada del dolore e della sofferenza per amore, prendici alla tua scuola e insegnaci ad offrire il nostro corpo, in Cristo, in onore e per la gloria del Padre e perché molte anime ottengano il dono della giustificazione per la fede in Cristo Gesù.

**PRIMO CANTO**

**SUL SERVO DEL SIGNORE**

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.*

Il servo del Signore, di cui si è parlato nel precedente Capitolo, è persona storica che deve solamente attuare un progetto momentaneo del Signore. In questo Capitolo il Servo del Signore necessariamente deve essere identificato con il Messia. È Messia ed anche Servo del Signore. Prima di procedere nella riflessione del testo, ritengo sia giusto riprendere le profezie sul Messia già proferite, in modo che vi sia una visione completa.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».*

*Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra.*

*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.*

*Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo. in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria» (Is 7,10-17).*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia. hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.*

*Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

*Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

*Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri».*

*Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti.*

*Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello.*

*Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9,1-20).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.*

*Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

*Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.*

*Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro. come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».*

*Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo. (Is 25,1-12).*

Il Virgulto che spunterà dalla radice di Iesse e sul quale si poserà lo Spirito del Signore e il Servo di cui si parla in questo Capitolo, sono la stessa persona. Più profezie si aggiungono e più chiara si rivela la figura del Messia del Signore. Già sappiamo che è Figlio di Davide e che è pieno dello Spirito del Signore. Sappiamo anche che con Lui avverrà un cambiamento radicale nella stessa natura dell’uomo. Il Signore ritorna a viver nell’uomo. Ora è giusto che ci si dedichi interamente a cogliere anche le più piccole verità sul Messia che viene annunziato come il Servo del Signore. *Ecco il mio servo che io sostengo*: Il Messia del Signore è il Servo del Signore. Il Servo è tutto dedito al compimento della volontà di Dio. Il Servo che viene per fare tutta e solo la volontà di Dio, è sostenuto dal Signore. Non è lasciato solo. Dio è sempre con Lui. Il Servo è l’Emmanuele. Senza il pieno, totale, perenne sostegno del Signore nessuno mai potrà fare la sua volontà. L’uomo non è capace di obbedire a Dio con le sole sue forze. Dio è con il suo Servo. Non lo lascia solo neanche per un istante. Lo avvolge con il suo Santo Spirito e perennemente lo guida e lo conduce.

*Il mio eletto di cui mi compiaccio*: Il Servo è l’eletto del Signore, il suo eletto, il suo amato, colui che è stato da Lui scelto. Dio lo ha scelto e mandato. Il suo servo, che è il suo eletto, non viene da se stesso. Viene da Dio. Viene perché Dio lo ha costituito suo Servo, suo Eletto, suo Strumento di luce. Del suo Eletto, del suo Servo il Signore si compiace. Perché? Si compiace perché il suo Eletto fa solo e sempre la volontà del Signore che lo ha mandato. Vi è tra il Servo e il Signore una perfetta sincronizzazione delle due volontà. La volontà del Signore è tutta nel Servo, quella del Servo tutta nel Signore.

*Ho posto il mio spirito su di Lui*: Comprenderemo questa frase se avremo chiaro nella mente e nel cuore chi è lo Spirito del Signore o la sua Eterna Sapienza. Lasciamoci aiutare dal Libro del Proverbi, dal Libro della Sapienza, dal Libro del Siracide. Sapremo chi è lo Spirito di Dio, chi è la sua Sapienza.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza.*

*Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.*

*Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare?*

*Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia.*

*Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.*

*Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.*

*Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

*Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.*

*Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore. aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!*

*Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.*

*Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra?*

*Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi?*

*Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?*

*Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.*

*Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!*

*Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.*

*Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.*

*Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno.*

*Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera.*

*Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.*

*Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.*

*Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore.*

*Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini.*

*Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni.*

*Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.*

*Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia. le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?*

*Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9.1-18).*

Dio nulla opera se non per mezzo della sua sapienza. Così il Servo del Signore, pieno dello Spirito di Dio, nulla opera se non per mezzo dello Spirito. Lo Spirito del Signore crea una perfettissima comunione di volontà e di opera tra il Servo del Signore e il Signore, senza alcuna differenza di volontà. Questa verità ci viene annunziata dallo stesso Servo del Signore nel Vangelo secondo Giovanni. Lui opera allo stesso modo del Padre.

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

Il Padre opera e Lui opera. Il Padre lavora e Lui lavora. Di sabato il Padre ama e Lui ama. Il Padre guarisce e Lui guarisce. Una sola volontà. Una sola opera. Senza lo Spirito del Signore che viene e che avvolge non è possibile compiere le opere di Dio. Neanche Dio compie le sue opere senza il suo Santo Spirito.

*Egli porterà il diritto alle nazioni*: Il Servo del Signore non viene per curare solo il popolo del Signore. Viene per portare il diritto alle nazioni. Cosa è il diritto che Lui deve portare? La perfetta rivelazione di Dio, la piena conoscenza della volontà del suo Signore. Questo è il solo vero diritto. È sempre dal diritto di Dio che nasce il diritto tra gli uomini. Quando si esclude il diritto di Dio, anche il diritto degli uomini viene escluso. Qual è il diritto del vero Dio? Che ognuno lo conosca nella sua verità. Questo può avvenire solo per il Servo del Signore che ce lo rivela. Conosciuto il diritto di Dio, la sua verità, all’istante si conosce il diritto dell’uomo che è tutto nella verità di Dio. Solo nella verità di Dio è la verità dell’uomo. Ogni carenza nella verità di Dio si fa carenza nella verità dell’uomo e quindi nel suo diritto. Non vi è diritto senza verità.

La verità che crea il diritto è solo quella di Dio. Mai potrà essere fonte di diritto la verità che si crea l’uomo. La verità dell’uomo è fonte di iniquità e ingiustizia. Il Servo del Signore viene mandato in ogni luogo della terra per far conoscere il diritto, la giustizia, la verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo. La verità dell’uomo, o verità antropologica, è verità derivata, non primaria. Essendo verità derivata, la sua soluzione è dalla verità primaria. La verità primaria è quella teologica e dopo la venuta di Cristo Gesù è verità cristologica. Nessuna verità antropologica si risolverà senza la verità di Cristo.

*Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce,*

Ora vengono descritte le modalità della missione del Servo del Signore. Lui verrà, ma non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce. Cosa ci vuole rivelare il profeta sulle modalità che sono differenti da ogni altra modalità di cui si serve l’uomo per affermare il suo pensiero? Gridare e alzare il tono significa difendere, imporre, obbligare alla propria verità. Il Servo del Signore non difende, non impone, non obbliga alla sua verità. Lui la testimonia, la mostra, la dice semplicemente, la vive. L’uomo la vede interamente vissuta e se vuole l’accoglie, la fa sua, la vive. La stessa cosa significa: non farà udire in piazza la sua voce. Lui non si presenterà dove si difendono le proprie idee per gridare la sua verità. Lui passa per le strade, per le vie, per i sentieri e mostra la verità di Dio con la sua vita. Non la impone per argomentazioni di giustizia, ma per ostensione. Le modalità del Servo del Signore sono diverse da ogni altra modalità. Sono modalità di visione, ostensione, vita, manifestazione. Il Servo del Signore quando verrà manifesterà la sua verità dalla croce, rimanendo sulla croce, operando la verità dalla croce.

*non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.*

Ecco altre modalità della missione del Servo del Signore. Non spezzerà la canna incrinata. Spezzare vuol dire privare di ogni speranza. Lui non viene per privare della speranza quanti ne sono già privi. Viene per riaccendere la speranza in ogni cuore. Ogni cuore può entrare nella verità. Non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Spegnere lo stoppino significa privare il cuore di ogni luce. Invece il Servo riaccende la luce. Lo stoppino sta per spegnersi e lui lo riaccende. Sempre dove vi è possibilità di riaccendere la speranza, Lui sempre la riaccende e la rimette in forze. Proclamerà il diritto con verità. Lo proclamerà con la pienezza della verità di Dio. È la verità di Dio la fonte di ogni diritto che esiste sulla terre e nei cieli. Il Servo del Signore non viene per togliere ciò che è già mancante. Viene per prendere tutto ciò che è mancante e ricolmarlo della pienezza della verità. Lui viene per riaccendere ogni più piccolo filo di speranza. Questo è il suo grande amore. Non viene per giudicare il mondo, ma per vivificarlo. Questa verità Gesù così l’annunzia a Nicodemo, che è venuto a trovarlo di notte, per paura dei Giudei. Anche il suo stoppino Gesù riaccende.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Tutto il Vangelo ci rivela Gesù che sempre rialza le canne incrinate e ridona vera fiamma ad ogni stoppino che già sta per spegnersi. Vera immagine di questa azione missionaria del Servo del Signore è il racconto di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus, vero stoppino che sta spegnendosi.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,13-35).*

Sempre la canna incrinata va rialzata. Sempre lo stoppino dalla fiamma smorta va riacceso. È questa l’opera del Messia ed è questa l’opera di ogni discepolo.

*Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

Altra caratteristica del Servo del Signore. Essa però riguarda la stessa persona del Servo. Il Servo del Signore è forte, molto forte. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Il Servo del Signore, poiché avvolto dallo Spirito del Signore, da Lui riceve ogni forza per portare a compimento la missione che gli è stata affidata. È lo Spirito di Dio che gli dona ogni forza, che lo spinge, lo muove, lo guida, lo conduce, lo afferra, lo porta. Portato dallo Spirito, non viene meno. Portato dallo Spirito di Dio, non si abbatte. Dona compimento alla sua missione. Stabilisce il diritto sulla terra. Dona il suo insegnamento alle isole.

Mosè si scoraggia. Elia si stanca. Geremia vuole arrendersi. Il Servo del Signore non si scoraggia, non si stanca, non si arrende. La sua missione è portata a compimento. Nulla rimane da compiere. Tutto è compiuto. È quanto Gesù dirà sulla croce, prima di dare lo spirito al Padre. Niente rimane da compiere. Tutto è stato fatto. L’obbedienza è stata perfetta. Mai un solo istante in cui il Servo non sia stato tutto e pienamente del suo Dio. Nulla il Signore deve più rivelarci, comunicarci, offrirci. Il suo Servo tutto ha detto e tutto compiuto. Ora sappiamo cosa fare e come farla. Conosciamo il diritto, la giustizia, la verità, la carità, la speranza, la misericordia, la pace. Sappiamo ogni modalità secondo le quali la missione va assolta.

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa:*

Dopo aver presentato la persona, la missione, le modalità, il risultato del lavoro del suo Servo Fedele, ora nuovamente il Signore interviene e si rivela. Tutto il mondo, compreso il suo popolo, deve sapere che è Lui, il Signore, il Creatore, che ha stabilito tutto questo. È il Signore che chiamato il suo Servo. Ma chi è il Signore che ha chiamato il suo Servo e che gli ha indicato anche le più piccole modalità secondo le quali la missione va vissuta? Chi parla, chi si presenta, chi si rivela, chi si attribuisce la paternità dell’invio del Servo è il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega. È il Signore Dio che distende la terra con ciò che vi nasce. È il Signore Dio che dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa. Chi chiama il Servo è il Creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che nei cieli e sulla terra vive. È il Signore che dona il respiro ad ogni essere vivente. Il Dio che ha creato l’universo, il Dio che dona vita all’universo, è lo stesso Dio che ha chiamato il suo Servo perché manifesti ad ogni uomo il diritto. È diritto di Dio che Dio sia riconosciuto nella sua eterna e divina verità. Per questo il Servo viene: per rivelarci chi è il vero Dio e qual è la sua opera.

*«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni,*

Ora il Dio che è Creatore e Fonte di ogni vita, perché Datore di ogni respiro si sofferma ancora a rivelarci qual è la missione del Servo. Io, il Signore, ti ho chiamato, per la giustizia e ti ho preso per mano. Io, il Signore che crea i cieli e la terra e li dispiega, ti ho chiamato, ti ho voluto. Perché ti ho chiamato e ti ho voluto? Per la giustizia, per il diritto, per la verità. Ti ho voluto perché tu riveli ad ogni uomo qual è la mia verità. Quando l’uomo conoscerà la mia verità, conoscerà anche la sua verità. Ma finché non conoscerà la mia verità, mai potrà conoscere la sua. Perché ti ho preso per mano? Perché tu sia sempre dalla mia volontà, dai miei desideri, dal mio diritto, dalla mia giustizia. Sono io che ti conduco. Io ti ho chiamato, ti ho formato, ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni. Il Signore non solo lo ha chiamato, lo ha anche formato.

Lo ha istruito. Gli ha manifestato tutto di sé. Ma la formazione non è solo questa: una semplice o anche dotta conoscenza della verità di Dio. La formazione presso Dio è tutt’altra cosa. Formare è dare la forma della verità, la forma di Dio, la forma della giustizia, la forma del diritto, la forma della luce. Dio forma donando al corpo, all’anima, allo spirito la forma, cioè l’essenza della verità, della giustizia, del diritto, della carità, dell’amore. Dio forma creando il suo Servo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, con la verità, la giustizia, il diritto, la carità, l’amore. E il Servo non dice la giustizia, il diritto, la verità, la carità del suo Dio. Lui è la carità, la giustizia, la verità, il diritto, la Legge, la Parola.

Il Signore lo ha formato, gli ha dato la forma della verità. Chi vede Lui vede la verità, la giustizia, la pace, il diritto. La vita del Servo è la verità di Dio. Il Servo da Dio è stato stabilito come alleanza del popolo. L’alleanza tra Dio e il popolo avviene in Lui. Senza di Lui, fuori di Lui, non vi è più alleanza. Il Servo da Dio è stato stabilito luce delle nazioni. Se le nazioni vorranno vedere la luce di Dio, è nel Servo che la devono vedere. È il Servo la forma, l’essenza, la verità della luce del Signore. Dove il Servo non illumina, Dio non illumina. Dove il Servo non è alleanza, l’alleanza non esiste. Queste parole sono cariche di altissimo significato. Il Servo è la forma fisica di Dio, la forma visibile, la forma corporea.

Dio non ha corpo, non ha forma visibile, non ha fisicità. Il Servo è il corpo, il fisico, la visibilità, la manifestazione sulla terra del Dio che è nel cielo. Questa formazione è così alta, potente, forte, indistruttibile, perfetta da far sì che il Servo sia vera *“immagine sulla terra”* dell’invisibile Dio. Questa verità è cantata da San Paolo. I suoi inni cristologici rivelano la vera grandezza del Servo del Signore. Non vi è altra grandezza. Essa è la sola.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,2-14.20-23).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.*

*Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Il sommo della grandezza del Servo del Signore è quella che ci canta l’Apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Il Servo che è eternamente Dio, anche nella sua umanità ha assunto la forma della verità, della carità, del diritto, dell’essenza di Dio. Dio lo ha formato così. Nessun altro uomo è come il Servo del Signore, non solo in ragione della divinità, ma anche in ragione di formazione. Nessun altro uomo è stato preso per mano dal Signore per ricevere una formazione simile alla sua. Dio nella carne del Servo ha impresso se stesso.

*perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

Il Signore che lo ha formato, che lo ha reso purissima immagine di sé sulla nostra terra, ora gli conferisce una missione unica, mai data ad altri. Lui è stato formato e preso per mano perché apra li occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. I ciechi sono quelli che non vedono Dio. I prigionieri sono tutti coloro che sono schiavi della loro falsità e menzogna esistenziale. Ciechi e prigionieri sono tutti coloro che vivono nell’ignoranza di Dio, che non lo conoscono, non sanno chi è il vero Dio. L’ignoranza è fonte di ogni empietà. Questa missione così è stata presentata sia dal Vangelo secondo Matteo che da quello secondo Luca, proprio all’inizio della missione di Gesù.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).*

Da puntualizzare che mai questa missione è stata affidata ad altri in tutto l’antico Testamento. Aprire gli occhi dei ciechi è solo del Messia. Proprio a questa profezia fa riferimento Gesù quando gli inviati di Giovanni il Battista chiesero informazione sull’identità e verità della sua missione.

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11,2-6).*

Giovanni ora può esserne pienamente certo, anche per via storica, per via dell’adempimento della profezia. Gesù è il Servo del Signore.

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.*

Ancora una volta il Signore sigilla la sua parola con l’attestazione della sua verità. La verità eterna del Signore è posta come firma alla sua verità. Io sono il Signore: questo è il mio nome. Non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. Non vi è nessuno che possa dire il passato, nessuno che possa rivelare il futuro. Questa è la gloria che è solo di Dio e di nessun altro. Dio non permetterà mai che un solo uomo possa dire ciò che accade fra un istante. Lo potrà dire solo se è sua purissima profezia. Dovrà essere però profezia attestata anche dalla forma: Dice il Signore. Oracolo del Signore. Profezia del mio Dio. Parola del mio Signore. Mai la scienza dell’uomo potrà profetizzare sulla storia. La storia del prima e del dopo, del presente e del futuro appartiene al Signore. Questa gloria è solo di Dio ed ogni giorno si fa l’esperienza, spesso anche amara. Nessuna scienza dirà il domani. Nessuna scienza lo programmerà. Questa verità è anche affermata dal Nuovo Testamento. La storia è un libro sigillato. Chi potrà aprire i suoi sigilli è l’Agnello Immolato che è il Risorto.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

Questa parola del Signore è verità eterna. Tutti i falsi profeti saranno sempre smentiti dalla storia. Solo gli stolti e insipienti non vedono la smentita.

*I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

Ecco la gloria del Signore: sua onniscienza e perfetta signoria sull’intero corso della storia. Passato, presente, futuro, tempo, eternità sono nelle sue mani. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio. Prima che spuntino, ve li faccio sentire. Solo Lui è il Signore della storia. Nessun altro lo è. Questa gloria mai darà ad alcun uomo. Mai un solo idolo potrà possedere questa scienza e questa signoria. La storia è la prova di ogni uomo. È questa la stoltezza dell’uomo: pensare che con la sua scienza possa governare la storia. La scienza non governa, perché essa è cieca. Anche la scienza, se vuole vedere, deve lasciarsi aprire gli occhi da Cristo Gesù. Sulla cieca scienza non si può costruire la storia.

Vale anche per la scienza cieca ciò che dice Gesù: Se un cieco guida un altro cieco, tutti e due andranno a finire in un fosso. L’uomo cieco crea la scienza cieca. Alla scienza cieca affida la sua storia, consegna il suo presente e il suo futuro. È sublime stoltezza. La scienza cieca condurrà l’uomo cieco nel baratro del dissolvimento umano. Oggi alla scienza si vuole dare il posto di Dio. Il Signore lo afferma con divina chiarezza, infinita fermezza. Questa gloria non sarà mai data a nessun uomo, nessun dio, nessun idolo, nessuna scienza.

La Signoria sulla storia sarà sempre sua, eternamente sua. È questa Signoria che fa sì che l’uomo sia e rimanga uomo e Dio sia Dio e rimanga Dio. Se Dio non fosse il solo Signore della storia, non sarebbe Dio. Anche l’uomo sarebbe Signore e Governatore della storia. Sono ciechi tutti coloro che pensano di poter governare la storia. Non appena essi prendono il timone della storia, sanno che è ingovernabile. Tutti sanno governare la storia quando non hanno il timone in mano. Non appena viene loro dato il timore, attestano di non essere Dio. Veramente a nessuno il Signore dona questa gloria. Nessuno potrà mai aprire un solo sigillo, neanche per un solo istante. Dio è il solo Signore.

**SECONDO CANTO**

**SUL SERVO DEL SIGNORE**

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.*

Ora è il Servo del Signore che chiede di essere ascoltato. Lo chiede alle isole e alle nazioni lontane: Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane. Il Servo del Signore non viene solo per il popolo del Signore, viene per l’umanità intera. Viene per ogni nazione, ogni isola, ogni territorio più remoto. Comprendiamo quest’invito alle isole e alle nazioni lontane, se ricordiamo per quale motivo il Servo del Signore viene.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,9-18).*

Le isole e le nazioni lo dovranno ascoltare perché il Servo del Signore che viene porta con sé la benedizione del loro Creatore e Dio. Il Servo del Signore non viene da se stesso: Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. La vocazione fin dal grembo della madre indica che è il Signore che sceglie e che chiama, indipendentemente dalle opere o dai meriti del chiamato. I meriti vengono dopo. Tutto invece è dalla libera volontà del Signore che chiama chi vuole, sceglie chi vuole, manda chi vuole. Nel mistero della salvezza tutto è dalla volontà del Signore. Essa è sempre preveniente, mai susseguente. È ancor prima del concepimento e della nascita. Questa verità è detta per Geremia, per Paolo, per gli stessi doni o carismi dello Spirito Santo. La volontà del Signore è eternamente sovrana.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare» (Ger 1,4-10).*

*Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti agirono perversamente; poiché avevano abbandonato la legge dell’Altissimo, i re di Giuda scomparvero. Lasciarono infatti il loro potere ad altri, la loro gloria a una nazione straniera. I nemici incendiarono l’eletta città del santuario, resero deserte le sue strade, secondo la parola di Geremia, che essi però maltrattarono, benché fosse stato consacrato profeta nel seno materno, per estirpare, distruggere e mandare in rovina, ma anche per costruire e piantare (Sir 49,4-7).*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,11-17).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12,4-11).*

Tutto è dal Signore che sceglie chi vuole, ricolma dei suoi doni come vuole, affida una missione secondo i desideri del suo cuore. Niente è dall’uomo. Dio è il Signore del suo Messia fin da sempre. Il Messia è investito di una missione universale. Lui è per il suo popolo, le isole, le nazioni lontane.

*Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.*

Non solo il Servo è stato scelto, chiamato, con una speciale, personale vocazione fin dal grembo della madre, in più mai ha lasciato la mano di Dio. Possiamo dire con delle immagini che è come la pietra nelle mani di Davide, come freccia appuntita nelle mani del combattente. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Tutte queste immagini rivelano una sola verità: il Servo è interamente e in ogni istante nelle mani del Signore. Niente è dalla sua volontà o perizia, o bravura. Ciò che fa, lo fa il Signore per mezzo di Lui. Ciò che compie, lo compie il Signore per suo tramite. Lui è tutto nelle mani del suo Signore.

Poiché è nelle mani del Signore, nessuno ha potere su di Lui. Lui è solo e sempre del suo Dio per compiere solo la sua missione. La sua parola, cioè la parola del Servo, gode della stessa onnipotenza creatrice del Signore. È il Signore che parla per mezzo di Lui. La parola del Servo è parola del Signore. La parola del Signore è parola del servo. Una sola parola, non due parole, una del Servo e l’altra del Signore. La bocca del servo è la bocca del Signore e la bocca del Signore è la bocca del Servo. Una sola bocca, non due bocche, una del Servo e l’altra del Signore. La parola del Servo possiede la stessa efficacia che la Lettera agli Ebrei rivela che è della Parola di Dio. Nessuna differenza. Una è la Parola.

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).*

La parola del Servo va ascoltata come parola proveniente direttamente da Dio. La sua è parola purissima, verissima, divina, eterna, efficace, onnipotente.

*Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

Ecco cosa dice il Signore al suo Servo: Mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria. Il Servo viene identificato con Israele. O meglio, Israele si identifica tutto nel Servo. È il Servo il vero Israele di Dio, il vero Figlio di Dio, la vera discendenza di Abramo. È attraverso questo Servo, che diviene il vero Israele, che il Signore manifesterà tutta la sua gloria, compirà tutto il suo volere, si mostrerò vero Dio. La gloria di Dio è la sua verità manifestata tutta attraverso la vita del Servo che compie in tutto e sempre la sua volontà. Riprendendo la profezia di Osea, l’evangelista Matteo vede Gesù come il Figlio che Dio chiama dall’Egitto perché manifesti per mezzo di Lui la sua gloria.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.*

*Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti.*

*Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm?*

*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,13-23).*

L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo presenta Gesù come il vero glorificatore del Padre. Lui vive per rendere gloria al Padre suo.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.*

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,20-50).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi (Gv 17,1-11).*

La Parola di Gesù è Parola del Padre. La Parola del Padre è Parola di Gesù. Una sola Parola non due. Una sola volontà non due. Una sola opera non due. Tra Gesù e il Padre vi è come una gara per glorificarsi vicendevolmente. Gesù vive interamente per glorificare il Padre, il Padre vive per glorificare Gesù.

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

Il Servo del Signore vede la sua opera, vede come un fallimento della sua missione. Vede un popolo sordo, cieco, muto, dal cuore indurito. Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Il Servo del Signore mette tutto se stesso a servizio del suo Dio. Con quali risultati? Lui stesso constata come se vi fosse stato un totale fallimento. È come se la sua missione non avesse prodotto alcun frutto. Ma presso Dio non si lavora per raccogliere frutti. Si lavora per glorificare il Signore, per renderlo giusto in ogni sua Parola, vero in ogni sua profezia. Ecco perché aggiunge: Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio. Dio non retribuisce per i frutti prodotti. Il Signore retribuisce perché si è resa a Lui ogni gloria, lo si è manifestato giusto in ogni sua Parola, lo si è proclamato vero in ogni sua profezia.

Il Servo lavora solo per la gloria del Signore. Sarà il Signore a dargli i frutti, secondo la sua volontà. È questa anche la ricompensa: la fruttificazione. Ma il dono dei frutti non è opera dell’uomo, è purissimo dono del Signore, ricompensa che il Signore dona al suo servo. Per questa ragione o motivo il Servo deve solo pensare a glorificare il Signore. Se Lui cerca frutti, consensi, applausi, gloria, il rischio è di non glorificare Dio. Mentre se lui lavora sempre ed unicamente per la gloria del Signore è sempre libero dinanzi ad ogni uomo. Questa libertà sempre Cristo ha attestato. L’Apostolo Giovanni ci rivela questa libertà nel discorso fatto da Gesù nella sinagoga di Cafarnao. Lui lascia sempre liberi tutti.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).*

Gesù è libero. Lui va scelto nella piena libertà. Chi lo sceglie si obbliga a camminare nella sua parola, nella sua verità, nella sua profezia. La scelta è libera. La sequela obbliga. Chi sceglie Cristo Gesù è obbligato a camminare nella sua Parola. Sceglie Cristo Gesù chi il Padre gli dona. Non c’è delusione per chi lavora solo per la gloria di Dio. Mai. Non vi è scoraggiamento quando si fa solo la volontà del Signore.

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza –*

Il Servo del Signore vede Dio, vede il popolo, vede il mondo. Lui è testimone della gloria del Signore, della sua verità presso il popolo e le nazioni. Ci sono frutti nel popolo e nelle nazioni? Sono una grazia di Dio. Non ci sono frutti. Sono una grazia di Dio. Il solo vero frutto è la glorificazione di Dio. Il Servo sa ora come agire, operare, lavorare. Lui deve dare a Dio ogni gloria, ogni testimonianza. Il Signore trasformerà la testimonianza in salvezza. Ora interviene il Signore e parla direttamente al suo Servo. Lo deve illuminare sulla verità e universalità della sua missione. Lui è anche per il mondo. Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele. È questa la missione originaria, primaria, fondamentale del Servo del Signore. Essa è finalizzata alla salvezza nella riunificazione del suo popolo. Il Messia non viene mandato per il mondo. Viene mandato prima per il popolo, poi per il mondo. La salvezza del popolo prima, poi la salvezza del mondo. Questa verità è manifestata sia da Cristo Gesù che dallo stesso Paolo. Sempre Paolo prima si è rivolto ai Giudei, poi alle Genti.

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita (Mt 15,21-28).*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,16-31).*

Il Servo si sente onorato dal Signore. Sa che Dio è la sua forza. Questa coscienza è stata di Cristo Gesù. Dio è con Lui. Dio è la sua forza.

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,29-33).*

Il Servo lo sa e lo dice: Poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza. La missione è onore. Dio è forza per compiere la missione. Il Servo onora il Signore. Il Signore onora il Servo. Il Servo onora il Signore rendendolo vero in ogni Parola. Il Signore onora il servo ricolmandolo di forza. Il Servo vive per il Signore. Il Signore vive per il Servo. Il Servo è verità del Signore. Il Signore è forza del Servo. Vivono l’uno per l’altro. Mai si lavora invano e mai ci si affatica per nulla quando si opera per obbedire al Signore, rendendogli gloria in ogni sua parola. Il fine della missione è questo.

*e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

Il Signore non vuole che il suo Servo si limiti al solo Israele, non ama che si fermi solo al suo popolo. Il Signore ha una promessa da adempire. Il Signore deve benedire nella discendenza di Abramo tutte le tribù e le nazioni della terra. Anche in questa parola il Signore dovrà essere trovato giusto. Ecco cosa dice il Signore: È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Questa sola missione è ben poca cosa. Il Servo del Signore non può limitarsi al solo Israele, al solo popolo del Signore. I limiti della missione vanno ampliati. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra. Da Israele al mondo intero. Da Giacobbe e a tutte le nazioni. Il Servo dovrà glorificare il Signore presso ogni uomo. La sua non potrà essere missione limitata, angusta. Dovrà essere missione universale, per tutti.

Come si può constatare non è il Servo che sceglie cosa fare e dove farla a chi farla. È il suo Signore che gli detta i limiti della missione e questi sono illimitati. Il Signore manda il Servo per il suo popolo, lo manda anche per tutte le tribù della terra. Lo manda come luce delle nazioni, luce di verità, luce divina. Il Servo dovrà illuminare il mondo intero con la luce della divina Parola, divina verità, divina profezia, divina rivelazione sull’essenza dello stesso Dio. Il Servo viene per rivelarci chi è il solo ed unico vero Dio e in cosa consiste la sua essenza, la sua natura, la sua salvezza, redenzione e giustificazione. Il Servo viene per illuminarci della più pura luce eterna che è il suo Signore. Ogni uomo vedrà la luce vera e se vuole potrà convertirsi ad essa. Il Servo viene per mostrare visibilmente Dio ad ogni uomo. È questa la luce con la quale deve illuminare la terra. Dio è la luce e Lui la rivela, la manifesta.

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

Ora viene manifestato quale sarà il successo del Servo presso le nazioni, presso i re, presso i potenti di questo mondo. Il Servo del Signore sarà disprezzato, rifiutato dalle nazioni, reso schiavo dei potenti. La sua missione sarà di grande umiliazione. Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti. È il Servo del Signore. I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto. Vi è in questo versetto una apparente contraddizione: il Servo è disprezzato, rifiutato, schiavo. Ma anche dinanzi a lui i principi si alzeranno in piedi. La contraddizione si risolve con le parole di luce del Signore: a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto. In questo versetto si intravedono i due momenti della vita del Servo del Signore: il primo momento che è di umiliazione e il secondo che è di gloria. Il primo momento di umiliazione è quello descritto dal Salmo ed anche dal Canto del Servo Sofferente che ci offre lo stesso profeta Isaia. Ora ci limitiamo solo a riportare sia il Salmo (e non è uno soltanto) e il Canto del Servo Sofferente. Al momento opportuno daremo la spiegazione.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!*

*Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele.*

*In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.*

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.*

*Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan.*

*Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.*

*Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

*Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea.*

*Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.*

*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!*

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Il secondo momento è quello che ci rivela San Matteo nel giudizio finale, San Paolo nell’Inno nella Lettera ai Filippesi, San Giovanni nell’Apocalisse.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.*

*Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,31-46).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.*

*Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Il Servo del Signore vive un momento di intensissima sofferenza, ma poi vive tutta l’eternità di gloria, a motivo della fedeltà del Signore. Il Signore lo ha chiamato dal sepolcro e fatto sedere alla sua destra, nella gloria del Cielo, costituendolo Signore della storia e Giudice dei vivi e dei morti. Ecco i due momenti di disprezzo e di gloria eterna, di umiliazione e di esaltazione, di apparente insuccesso e di successo eterno. Qual è il successo del Servo del Signore? È quello di avere glorificato il suo Dio. Quello di averlo reso vero in ogni sua parola e profezia. Quello di aver compiuto ogni sua parola. Nessuna parola di Dio è rimasta incompiuta. Dio attraverso di Lui viene rivelato come il solo unico vero Dio. Tutto di sé il Servo consacra al servizio della gloria del suo Signore. Anche il suo sangue versa in olocausto per la manifestazione della gloria del suo Dio.

**LA GIOIA DEL RITORNO**

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata,*

Ora il Signore parla al suo Servo. La verità che gli annunzia è semplicemente sconvolgente. Il Servo è opera tutta di Dio. Così dice il Signore: al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. È il Signore la vita e la salvezza del suo Servo. Il Servo è tutto dalla benevolenza, dall’amore, dalla misericordia, dalla forza, dalla volontà del suo Dio. Il Servo deve solo lasciarsi fare dal suo Signore. Il tempo della benevolenza è quel tempo in cui il Signore agisce con ogni potenza di amore e di misericordia verso il suo Servo.

Il giorno della salvezza è ogni qualvolta il Servo ha bisogno del suo Dio per portare a compimento la sua missione. Cioè sempre. Sempre il Servo ha bisogno del suo Dio e sempre il suo Dio gli attesta la sua benevolenza, la sua salvezza, la sua forza, il suo aiuto. Il Servo è perennemente dalla benevolenza e dalla salvezza del suo Dio. Senza il suo Dio il servo nulla potrebbe operare. Il Servo deve operare Dio, *“creare”* Dio nei cuori, *“formare”* Dio in essi. Potrà il servo *“fare”* Dio senza Dio, *“formare”* Dio senza Dio? È Dio che nel Servo, per il Servo, con il Servo si forma, si crea, si fa nei cuori. Per questo Dio dovrà essere sempre con il Servo. Ti ho formato e ti ho costituito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata… Ecco la missione del Servo. Lui dovrà essere come alleanza del popolo. Lui dovrà far risorgere la terra. Lui dovrà rioccupare l’eredità devastata. Come fare tutto questo?

L’alleanza del popolo sarà la sua parola, che è purissima parola di Dio. Farà risorgere la terra, facendo risuonare in essa la parola di vita. Rioccuperà l’eredità devastata chiamando ogni figlio di Israele alla conversione, al pentimento, al ritorno nella parola che non sarà più quella antica. La conversione dovrà essere alla parola del Servo, solo alla sua parola e a nessun’altra. Per questo lui è costituito alleanza del popolo. Da questo versetto emerge che tutto il Signore vuole fare attraverso il suo Servo. Con il Servo viene dichiarato antico tutto ciò che è stato fatto finora. È come se tutto dovesse iniziare con il Servo. Tutto il passato ha condotto al Servo. Ora il Servo è la unica e sola via di Dio per la salvezza del popolo. Questo passaggio va bene evidenziato altrimenti nulla si comprenderà della vita del Servo quando esso verrà per compiere la volontà del Signore. Questo versetto lo possiamo comprendere solo leggendo alcuni capitoli della Lettera agli Ebrei. Il Servo è oltre Mosè, oltre gli Angeli, oltre ogni altro.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Tutto ora è nel Servo, dal Servo, per il Servo, con il Servo. Lui compie tutti, supera tutti, dichiara tutti finiti nella loro missione. La missione è solo sua. Questo passaggio da tutti gli altri al Servo non è volontà del Servo. È per volontà di Colui che il Servo ha chiamato. Anzi il Servo è questo passaggio. Con il Servo finisce Abramo, finisce Giacobbe, finisce Mosè, finisce Giosuè, finisce Davide, finiscono tutti i profeti. Tutti costoro portano al Servo. Venuto il Servo, essi devono scomparire, per lasciare tutto lo spazio al Servo. È in Lui, con Lui, per Lui che il Signore compie la sua opera.

*per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

Il Servo deve liberare i prigionieri, deve far uscire dalle tenebre tutti coloro che sono rinchiusi in esse. Devo portare tutto il mondo alla luce. Per dire ai prigionieri: Uscite. E a quelli che sono nelle tenebre: venite fuori. Stupenda missione del Servo: dare libertà e vera luce ad ogni uomo. Usciti fuori, venuti alla luce, essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Con il servo vi sarà sicurezza e abbondanza di cibo. Guidati e condotti dal Servo, per le pecore non vi saranno più strade impraticabili e neanche vi saranno alture senza erba. Inizierà per il gregge del Signore una nuova vita. Esso vivrà in sicurezza. Nessuno lo disperderà. Nessuno lo sbranerà. Nessuno lo divorerà.

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua.* Per le pecore vi sarà ogni abbondanza di vita. Non vi saranno più pericoli, di nessun genere. È come se vivessero tutte all’ombra del loro Dio e Signore. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Questo versetto lo si comprende leggendo la profezia di Ezechiele che si compie tutta nel Servo del Signore, così come rivela l’Apostolo Giovanni.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.*

*Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.*

*Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito.*

*Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

Il Servo del Signore è Lui stesso sorgente d’acqua viva e cibo di vita per tutte le pecore che il suo Dio gli darà. Dio, nel Servo, si fa vita del suo gregge. Dio, nel Servo, non solo è il Pastore che conduce e guida, è anche l’acqua e il cibo della vita per tutto il suo gregge. È questo il miracolo dell’amore di Dio. Cambia modalità e sostanza di essere di Dio con il gregge. Il gregge è invitato a questa conversione: aggiornarsi alle nuove modalità e sostanza di Dio. Vedere il Nuovo Testamento come una semplice evoluzione dell’Antico è cosa assai grave, gravissima. È pura stoltezza e insipienza. Il Nuovo Testamento è la sostanza di Dio che si dona a noi che è cambiata. Nell’Antico si rivelava come Onnipotenza. Nel Nuovo è carne che si mangia.

*Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

Ecco cosa annunzia ora il Signore: Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Il Signore spiana la strada per il suo popolo. Esso deve tornare nella sua terra agevolmente. Non dovrà incontrare asperità. Ogni difficoltà viene annullata dal Signore. Ogni strada dovrà essere diritto. Scendere e poi risalire dalla vallata è assai faticoso, come è assai fatico salire e discendere per un monte per superare un ostacolo lungo la via. Il Signore invece trasformerà i monti in strade ed eleverà le sue vie, cioè colmerà le valli, perché il suo popolo cammini spedito verso Gerusalemme.

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

Il Signore vede il popolo che ritorna: Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm. Gli occhi del Signore vedono il futuro e lo descrivono, lo racconta come fosse presente, anzi come storia che già si è compiuta, realizzata. Questa è la stupenda forza della profezia. Se pensassimo che tutta la parola del Signore è stupenda profezia, di certo cambieremmo modo di credere. Per il Signore non vi sono tempi lontani, irraggiungibili dai suoi occhi. Per Lui tutto è presente come se fosse ieri, neanche oggi. Tutto Lui vede e dice.

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

Cielo, terra, monti sono invitati a giubilare, rallegrarsi, gridare di gioia. Devono esultare per la grande opera che il Signore crea in favore del suo popolo. Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Il Signore consola il suo popolo, liberandolo dalla dura schiavitù di Babilonia. Ha misericordia dei suoi poveri, spianandogli la strada per il suo ritorno in Sion. Tutto l’universo deve essere testimone dell’onnipotenza e della misericordia del Signore, poste a servizio della salvezza del suo popolo. Sempre quando il Signore manifesta il suo amore, si deve gioire, ci si deve rallegrare, si deve esultare. La gioia di uno nell’universo è gioia di tutti.

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».*

Sion si vede a scontare i suoi lunghi settanta anni di esilio. Qual è il pensiero che viene in mente? Il Signore mi ha abbandonato, mi ha dimenticato. Il Signore non pensa più a me. Mi lascia in questo luogo di schiavitù, oppressione, morte, vera desolazione fisica e spirituale. Il Signore conosce il cuore di Sion e glielo svela. Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”. L’esilio le fa pensare questo.

*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

La risposta del Signore è immediata. Mai il Signore si dimentica di Sion. Mai l’abbandonerà. Il suo amore per essa è eterno. È sempre nel suo cuore. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Di per sé la madre mai dimentica i suoi figli. Il Signore aggiunge che per motivi oscuri una madre può anche dimenticarsi del figlio delle sue viscere. La storia attesta che questo spesso capita. Con Lui questo sarà impossibile. Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Il Signore è il fedele eterno. La sua parola è incancellabile. Una volta che esce dalla sua bocca, ad essa resta obbligato in eterno. Mai verrà meno nella sua fedeltà. Questa verità manca all’uomo di oggi. Quest’uomo si affida alla misericordia di Dio, ma senza alcuna parola proferita da parte del Signore.

La misericordia mai potrà essere fondata sulla non parola del Signore. Dio fa e farà solo ciò che Lui ha detto, ciò per cui si è impegnato. Ha promesso a Israele che sempre Lui perdona quando si ritorna pentito al trono della sua grazia e della sua bontà e sempre il Signore perdonerà.

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me.*

Ora il Signore rivela a Sion perché mai si potrà dimenticare di essa. Perché l’ha disegnata sulle palme delle sue mani. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. Dio mai si potrà dimenticare di Sion. È parte della sua vita. Quando una cosa è disegnata, scritta sulle palme delle mani, mai la si potrà dimenticare. Il pensiero si rinnova ogni volta che si vede il disegno. Questo versetto ci insegna una verità eterna: tutte le parole, le profezie, le promesse fatte da Dio al suo popolo, saranno mantenute. Questo versetto mai dovrà essere letto, ignorando le promesse del Signore. Tutte le parole di bene proferite per il suo popolo, il Signore le adempirà. Lui non dimenticherà mai una sola parola, una sola profezia, una sola promessa. Questa verità la si coglie nel Vangelo secondo Luca.

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,8-13).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-48).*

Gesù nasce e il Padre chi evangelizza? Il suo popolo. Gesù svolge la sua missione di salvezza. Chi è evangelizzato? Il popolo del Signore. Gesù risorge. Da dove deve iniziare l’evangelizzazione? Dal suo popolo. Da Gerusalemme. Pietro a chi rivolge la sua prima evangelizzazione? Dal racconto secondo Luca, negli Atti, la sua parola è rivolta a tutti i figli di Israele dispersi nel mondo, venuti a Gerusalemme per la Pentecoste.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza. perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (Lc 2,1-47).*

La prima comunità dei discepoli del Signore è tratta dall’Antico Popolo del Signore. Dio mai, nonostante la crocifissione del Figlio, ha negato la grazia. Anche oggi, Dio non ha rinnegato il suo popolo. Esso è sempre disegnato sulla mano del suo Signore. Occorre però che entri nella sua volontà. Qual è la volontà di Dio riguardo al suo antico popolo e ad ogni altro uomo? Che riceva la benedizione, la figliolanza in Cristo Gesù. Gesù ha il posto di Adamo, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, i Profeti, Davide, ogni altro mediatore antico tra Dio e l’uomo. Con Gesù ogni altro mediatore svanisce, finisce, è dichiarato finito. Tutto deve cedere il passo a Gesù Signore. È Cristo ora il solo e l’unico Mediatore. Il Signore ha disegnato Sion sulle palme delle sue mani, ma per portarla a Cristo Signore. Come oggi la salvezza gli viene da Ciro, domani e per sempre, le deve venire da Cristo Signore. La volontà di Dio dovrà essere sempre sovrana. Come prima la benedizione era nella Legge, ora è in Cristo Signore. È il popolo che deve camminare nella volontà di Dio, mai Dio nella volontà del popolo. Non è il popolo che sceglie la via della salvezza, ma è il Signore che sempre dona la via giusta, vera, per la salvezza del suo popolo.

*I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

Ecco cosa vede il Signore nella sua onniscienza eterna. Vede che i figli di Israele ritornano in Gerusalemme, mentre nemici e avversari si allontanano. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. In verità dobbiamo affermare che la storia è più complessa e tortuosa. La profezia dice l’evento finale. La storia ci rivela i diversi passaggi attraverso i quali distruttori e devastatori si allontanano. Chi vuole avere una visione completa di quanto storicamente è avvenuto, la otterrà leggendo i Libri di Esdra, Neemia, Aggeo, Zaccaria.

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –. ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

La profezia dice l’evento compiuto. Al popolo toccherà mettere la sua parte. Sempre Dio e l’uomo operano la salvezza perfetta. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. Questa profezia è vera. Tutti gli esiliati riprendono la via del ritorno. Ecco la promessa del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa. Gerusalemme sarà nuovamente ornata, vestita, di tutti i suoi figli. Saranno i suoi figli che tornano il suo più splendido ornamento.

Finora Gerusalemme è stata nel lutto perché ha perso tutti i suoi figli. Questo lutto è manifestato ed espresso nelle Lamentazioni. Ora invece dal lutto si passa alla grandissima gioia. Gerusalemme riceve nuovamente i suoi ornamenti, che sono i suoi figli. Gerusalemme è vista come una sposa. Come la sposa si adorna di gioielli per il suo sposo, così Gerusalemme si adorna dei figli per il suo Dio, il suo sposo. Sul Signore come Sposo del suo popolo e di Gerusalemme come sua sposa, si possono leggere sia il Profeta Osea che il Profeta Ezechiele. Gerusalemme sarà nella gioia come una sposa è nella gioia nel giorno del suo sposalizio. Questa è la grande speranza che il Signore le profetizza.

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

Gerusalemme e il territorio di Giuda non potranno contenere i suoi abitanti. Essi sono assai numerosi. Ogni benedizione di Dio sarà sul popolo del Signore. Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. I divoratori di Gerusalemme e di Giuda sono scomparsi, fuggiti. Hanno lasciato una terra devastata, desolata, abbandonata a se stessa. Questa terra non occupata più da nessuno non è più sufficiente per il popolo che torna dall’esilio. Sono partiti in pochi, sono ritornati in molti. Questo fa la benedizione del Signore. Come quando Israele lasciò la terra di Canaan per rifugiarsi in Egitto. Uscirono in pochi, ritornarono in moltissimi. La moltiplicazione del popolo è sempre per benedizione del Signore. Anche in esilio il Signore è con il popolo. Lo attesta il profeta Ezechiele. Quando il popolo lascia Gerusalemme, anche il Signore lascia Gerusalemme sul suo carro celeste e segue i deportati stabilendosi in Babilonia.

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

Prima del ritorno Gerusalemme e Giuda erano terre di desolazione. Ora invece non vi è più posto da occupare e ogni spazio è stretto per tutti. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: Troppo stretto è per me questo posto. Scòstati, perché possa stabilirmi. Sono tanti i figli che il Signore farà ritornare da mettere in pensiero Gerusalemme e Giuda. Essi sono troppo angusti per poterli accogliere. Il significato della profezia non va cercato nella sua lettera: non c’è spazio per i figli che ritornano. Lo spazio sempre si troverà con il Signore.

La profezia vuole invece dire un’altra verità, molto più profonda e divina. Il popolo del Signore è dalla benedizione del suo Dio. Quando esso esce dalla sua benedizione, diviene piccolo, si riduce di numero. Si fa un piccolissimo resto. Quando entra nella benedizione di Dio, cresce. Cresce così tanto, si moltiplica all’infinito. Non vi sono più spazi per lui sulla terra. Tutto si fa grande con la benedizione del Signore. Ma la benedizione del Signore è nel cammino di Israele nella volontà del suo Dio e Signore. La benedizione è nella Legge del suo Redentore. Questa verità va sempre ricordata. Si entra nella volontà del Signore, si è nella benedizione. Si esce dalla volontà del Signore, si esce dalla benedizione.

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

Gerusalemme è come se non comprendesse il mistero che l’avvolge. È come se fosse carente di quell’intelligenza che viene dalla conoscenza del suo Dio. Tu penserai: Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Gerusalemme confessa che questa moltitudine di figli non sono un suo frutto. Sono un frutto, un dono del suo Signore. Sono un regalo del suo Dio. Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano? È come se Gerusalemme ignorasse l’onnipotenza del suo Dio che sempre ha fatto la sua storia. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, cancellata, messa da parte: Israele da quando esiste è stato sempre un frutto del suo Dio.

Se si legge la sua storia, dalla vocazione di Abramo fino al ritorno del popolo del Signore dall’esilio, tutto il bene è un frutto dell’amore di Dio. È Dio la vita del suo popolo. È Lui la fonte, la sorgente, il principio eterno e soprannaturale di tutto il bene materiale e spirituale del suo popolo. Il Signore è per il suo popolo più che l’acqua, più che il sole, più che l’aria, più che il vento, più che ogni altra cosa. Tutto è Dio per Israele. Gerusalemme confessa che in questa storia di vita, di abbondanza, nulla è da essa. Tutto invece è dal Signore. Dio le ha fatto questo dono.

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle.*

Anche per il ritorno degli esuli in Sion nulla ha fatto Gerusalemme e nulla potrà fare. Anche il rimpatrio è solo opera del suo Dio. Così dice il Signore Dio: Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Il Signore farà un cenno e tutti i popoli verranno. Tutti i popoli verranno e riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. Neanche dovranno camminare. Anche questa fatica viene loro risparmiata. Questo farà il Signore per il suo popolo. Esso sarà portato in braccio, sulle spalle. Non si stancherà. Al Signore basta un solo cenno e tutte le nazioni si pongono a suo servizio. È sufficiente che Lui innalzi il suo vessillo, e tutti i popoli si inchineranno. Tutti i popoli obbediranno. Tutti si metteranno a servizio del Signore per portare il suo popolo in Giuda e in Gerusalemme. Questo farà la mano del Signore.

*I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

Quanto viene annunziato in questo versetto manifesta e rivela quanto grande è la stima, l’onore, il rispetto che il Signore chiede alle nazioni per il suo popolo. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi. Israele sarà così innalzato, così elevato in dignità e onore dal suo Dio da avere come tutori e nutrici re e principesse. Ogni gloria terrena è a suo servizio. Vi è gloria terrena più grande di quella di un re e di una principessa. Ebbene. questa gloria terrena così grande è nulla dinanzi alla gloria di Israele. Questa gloria terrena così grande si mette a servizio della gloria di Israele. Così tanto il Signore vuole onorare il suo popolo, glorificarlo, esaltarlo. Israele è così innalzato in gloria dal suo Signore da rendere simile alla gloria di uno schiavo e di una schiava la gloria di un re, di una principessa. Questa gloria è creata dal solo Signore, dal solo Dio, dal solo Padre di Israele che è l’Onnipotente. Gerusalemme nulla ha fatto per i suoi figli.

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno?*

Ora il Signore manifesta e rivela quanto è grande la sua onnipotenza. È Lui che strappa i suoi figli al forte e al tiranno re che governa Babilonia. Si può forse strappare la preda al forte? In nessun modo. Può un prigioniero sfuggire ad un tiranno? Anche in questo caso la risposta è negativa. Mai. Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Queste cose mai potranno accadere. Se esse accadono è perché il Signore è il più forte. Anzi è il Forte. Infatti altro nome del Dio di Gerusalemme è: Il Forte d’Israele. Dinanzi al Dio d’Israele non vi sono persone forti, non esistono tiranni che possano impedirgli di compiere la sua volontà. Lui è l’Onnipotente Signore. Quanto sta avvenendo nella storia, non è un fatto puramente e semplicemente umano. È un evento divino. Questo deve confessare Gerusalemme.

*Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

La storia del suo popolo è interamente nelle mani del suo Dio. Quanto il Signore vuole, tutte le nazioni devono compierlo. Dio ha deciso ed esse obbediscono. Eppure, dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Quanto avviene, si compie perché il Signore lo ha deciso, voluto, stabilito. Lui è il Forte d’Israele, il Forte della storia, il Forte di ogni nazione. Non vi sono forze che possano ostacolare, impedire, rallentare la sua forza. Così ha deciso e così avverrà. Questo deve confessare Gerusalemme. I miei figli non tornano a me, perché sapienti, intelligenti, furbi, astuti, capaci di sfuggire al tiranno. Vengono a me perché il Signore lo ha deciso e voluto. La liberazione di Israele da Babilonia, come quella dall’Egitto, è solo opera del Signore. Non si sfugge al tiranno, al forte. Dio è il Forte e tutto è per Lui. Per leggere la storia sono a noi necessari occhi di purissima fede. Mai si deve attribuire all’uomo ciò che è opera del Signore. La liberazione è opera di Dio.

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe».*

Ora il Signore rassicura Gerusalemme. Quando il Signore decide, nessuno potrà mai ostacolare la sua volontà, il suo progetto, il suo disegno di amore. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Questo sta a significare grande carestia. Nella grande carestia l’uomo diviene anche cannibale. Mangia le carni dei suoi simili e si disseta con il loro sangue. Tanto grande è la penuria. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Quando questo avverrà, tutti riconosceranno il Signore. Tutti i popoli dinanzi all’azione così portentosa del Signore, dovranno confessare che solo il Signore è il Signore. Nessuno è Signore. Così come dinanzi alla carestia e penuria che avvolgerà i popolo fino a farli divenire cannibali di se stessi, dovranno confessare che solo il Signore è Dio.

La storia diviene così la più grande voce che evangelizza il suo Signore e Dio che è il Potente di Giacobbe, il Forte d’Israele. Non vi è un altro Dio al di fuori del Dio d’Israele, perché non vi è un altro Dio potente quanto è potente il Dio d’Israele. Potente sopra tutte le nazioni. Tanto potente da ridurre all’obbedienza alla sua volontà ogni nazione della terra. La storia sempre attesta e confessa che solo uno è il Signore. Quando l’uomo non evangelizza più il suo Dio, allora la storia, le pietre, i muri, le pareti, gli alberi, i monti, tutto diviene voce evangelizzatrice del nostro Dio.

**TERZO CANTO**

**SUL SERVO DEL SIGNORE**

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.*

È questa una caratteristica essenziale, speciale, particolare del profeta Isaia: la sua profezia passa rapidamente, istantaneamente da un annunzio ad un altro. Il cambiamento di scena è immediato e repentino. Mentre poc’anzi ci ha rivelato che il Signore viene per il giudizio, ora ci parla del Servo del Signore. Qual è la nota che contraddistingue il Servo del Signore: la sua parola. La sua è una parola speciale, unica. Lui sa parlare agli sfiduciati. Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. In questo lui è un vero maestro. Sa come parlare. Lui sa parlare allo sfiduciato, perché il Signore gli ha dato la lingua giusta, vera, perfetta: quella del vero discepolo. Ma chi è lo sfiduciato? Lo sfiduciato è colui che ha perso la sua fiducia nel Signore. È colui che non crede più che il suo Dio lo possa redimere, salvare, riscattare, liberare. Perché ha perso la fiducia nel suo vero Dio? Perché si è consegnato agli idoli, all’insipienza, all’empietà, all’immoralità, Non vive più sulla retta via.

Quando si abbandona il vero Dio e Signore e ci si rifugia negli idoli, sempre la sfiducia invade il cuore e si cade nella perdita della speranza. Il Servo del Signore viene per rivolgere una parola allo sfiduciato, mostrandogli la potenza creatrice della misericordia del Padre celeste. Lo sfiduciato è anche colui che adora il vero Dio, ma è formato, istruito da falsi maestri, maestri arroganti e prepotenti, maestri del nulla. Si pensi per un attimo al tempo di Gesù. Vi era un popolo senza fiducia perché i suoi maestri, le sue guide erano tutti intenti a celebrare il culto di se stessi. È stato sufficiente che Gesù iniziasse la sua predicazione e tutto quel mondo ha visto in Lui il creatore della vera speranza. La fiducia è tornata nel cuore. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Dio però non ha dato una volta per tutte le parole al suo Servo.

Il Signore Dio vuole che il Servo ogni mattina vada alla sua scuola, ascolti, sia suo vero discepolo. Quella del Servo deve essere una scuola permanente. Dovendo il Servo dire giorno per giorno solo la Parola del Signore, giorno per giorno deve presentarsi alla scuola del Signore per imparare le parole da dire. Il Servo è vero discepolo del Signore Dio e poiché lui è vero discepolo è anche vero Maestro. È questo suo discepolato perenne che lo fa vero Maestro. Nessuno potrà essere Maestro degli uomini se lui non è discepolo del Signore Dio. Apprende dal Signore, dona agli uomini. Chi non apprende perennemente dal Signore mai potrà dare agli uomini. Non parla dal cuore di Dio, ma dal suo proprio cuore che è un abisso di falsità.

*Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.*

Il Signore Dio ha chiesto al Servo di lasciarsi quotidianamente aprire l’orecchio da Lui e il servo non ha posto alcuna resistenza. Ha obbedito docilmente.

Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Sempre il Servo deve essere dal Signore, in ogni cosa.

Il Servo deve essere un perenne fedele ascoltatore del suo Dio. Il suo orecchio deve essere sempre rivolto verso il suo Dio, senza alcuna distrazione.

Ascolta e riferisce. Ascolta e parla. Sente e riporta. Lui del Signore deve essere solo voce, non pensiero, non interprete, non esegeta, non altro.

Questa verità Gesù l’annunzia ai Giudei nel Vangelo secondo Giovanni ed è il sigillo di verità a tutto il suo insegnamento pubblico.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

Dopo questo sigillo e questa testimonianza Gesù si ritira nel Cenacolo e parla solo con i suoi discepoli. Poche parole le dirà a Pilato, ma solo poche parole.

*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

La verità del Messia Sofferente finora era annunziata solo dai Salmi Messianici (2, 8, 16, 18, 22, 23, 24, 40, 41, 45, 68, 69, 72, 89, 97, 102, 110, 118).

Salmo 2

In molti di questi Salmi vi è un dolore quasi cosmico, universale che si abbatte sul giusto servo del Signore, sul suo Messia. Leggiamoli e comprenderemo.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».*

*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Salmo 8

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide.*

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.*

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.*

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Salmo 16 (15)

*Miktam. Di Davide.*

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15) 1-11).*

Salmo 18 (17)

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio?*

*Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade.*

*Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17) 1-51).*

Salmo 22 (21)

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

Salmo 23 (22)

*Salmo. Di Davide.*

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia. mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).*

Salmo 24 (23)

*Di Davide. Salmo.*

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).*

Salmo 40 (39)

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.*

*Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».*

*Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39) 1-18).*

Salmo 41 (40)

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

*Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato.*

*Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?».*

*Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».*

*Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico.*

*Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

Salmo 45 (44)

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore.*

*Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre.*

*O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re.*

*Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.*

*Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44) 1-18).*

Salmo 68 (67)

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto.*

*Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia.*

*Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.*

*A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.*

*Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume».*

*Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre.*

*I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza.*

*Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto.*

*Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici».*

*Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele». Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali.*

*Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra!*

*Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68 (67) 1-36).*

Salmo 69 (68)

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.*

*Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.*

*Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

Salmo 72 (71)

*Di Salomone.*

*O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.*

*Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l’oppressore. Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull’erba, come acqua che irrora la terra.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E dòmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici.*

*I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.*

*Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue.*

*Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l’erba dei campi.*

*Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.*

*Benedetto il Signore, Dio d’Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen.*

*Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse (Sal 72 (71) 1-20).*

Salmo 89 (88)

*Maskil. Di Etan, l’Ezraita.*

*Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*«Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi.*

*Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano.*

*Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.*

*Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra.*

*Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.*

*Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele.*

*Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. u di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso.*

*Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”.*

*Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo.*

*Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa.*

*Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo».*

*Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini.*

*Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna.*

*Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?*

*Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).*

Salmo 97 (96)

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore.*

*Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97 (96) 1-12).*

Salmo 102 (101)

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.*

*Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi!*

*Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.*

*Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».*

*Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102 (101) 1-29).*

Salmo 110 (109)

*Di Davide. Salmo.*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato.*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

Salmo 118 (117)

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».*

*Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici.*

*È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.*

*Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.*

*Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118 (117) 1-29).*

La sofferenza ora entra a pieno titolo anche in Isaia, specie quel Quarto Canto del Servo Sofferente che è interamente dedicato alla sua passione espiatrice. La perfetta conoscenza del Messia si otterrà quando si metteranno insieme tutte le profezie su di Lui contenute nella Legge, nei Salmi, nei Profeti. Ora il Signore per mezzo del profeta annunzia una cosa inaudita. Questa profezia non compare in nessun Salmo. Il Servo si consegna alla sofferenza. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. È questa una profezia che dona una visione totalmente nuova a quanto annunziato in tutto i Salmi. Il Servo del Signore si abbandona al suo Dio. Si abbandona consegnandosi interamente alla sofferenza. Non pregando neanche per essere liberato. Tutto il suo corpo lo offre in olocausto. Di certo è questa una visione che merita tutta la nostra attenzione. Di certo partendo da questa profezia l’Apostolo Giovanni presenta la passione di Gesù.

*Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.*

Ecco una seconda sconvolgente verità, che dona ulteriore profondità a quanto detto finora sulla consegna del Servo alla sofferenza. Il Servo del Signore vive di una indicibile e inimmaginabile fede. Lui è certo che il Signore lo assisterà. Non lo lascerà perire sotto la sofferenza. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. Poiché il Signore lo assiste, lui non resta svergognato. Lui rende la sua faccia dura come pietra, perché sa di non restare confuso. La sua immediata, totale obbedienza, la sua consegna, il suo abbandono alla sofferenza è il frutto della sua altissima e profondissima fede. Il Signore gli chiede la sua vita in sacrificio, in olocausto, vuole che Lui si immoli e il Servo si consegna tutto alla volontà del suo Dio. Non chiede neanche di essere liberato dalla sofferenza. Sa che la sofferenza non sarà l’ultima parola del Signore. La sofferenza è solo la prima parola. La seconda parola del Signore è la liberazione dalla vergogna e della confusione. Cosa che avverrà nella sua gloriosa risurrezione.

*È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.*

Ecco una terza altissima verità: Dio, colui che sempre rende giustizia al giusto, è vicino, sta per venire. Ci sarà qualcuno che oserà contendere con lui? È la dichiarazione di giustizia da parte del Signore che rinsalda il cuore del Servo perché compia la sua missione sottoponendosi ad ogni umiliazione. L’uomo può condannarlo, ucciderlo, sottoporlo ad ogni onta e umiliazione. A lui basta il verdetto di dichiarazione di giustizia da parte del suo Dio. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Il Servo chiede che si affretti il giudizio contro di lui. Si facciano avanti i suoi accusatori. Loro possono anche accusarlo. Dio lo dichiarerà giusto. È questa dichiarazione di giustizia che dovrebbe sconvolgere tutto quel mondo che lo ha condannato, ucciso, dichiarato, colpevole. Su questa dichiarazione di giustizia si fonda tutta la predica di Pietro a Pentecoste. Voi lo avete ucciso. Il Signore lo ha risuscitato.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-36).*

La sentenza del Signore obbliga necessariamente a rivedere il proprio giudizio sul Servo. Dio è sommo e giusto giudice. Sommo e giudice imparziale. Se Dio, che è il sommo ed eterno giudice, il solo vero giudice, ha dichiarato giusto il suo Servo risuscitandolo e innalzandolo, allora si deve riflettere. L’accreditamento da parte del Signore fatto al suo Servo, la dichiarazione di giustizia da Lui operata dovrebbe convertire il mondo intero. Il Servo non è un malfattore. Se fosse stato un malfattore, il Signore non lo avrebbe né risuscitato, né esaltato, né fatto sedere alla sua destra. La sentenza di Dio dichiara nulle tutte le nostre sentenze, i nostri pensieri, le nostre idee sul suo Servo. L’ultima parola che è di Dio la sola vera.

*Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.*

Ecco un’ulteriore verità che rivela tutta la rettitudine della coscienza morale del Servo. Il Servo del Signore può essere condannato solo ingiustamente. Il Servo vive di questa certezza: Ecco, il Signore Dio mi assiste. Se il Signore Dio è con Lui e lo assiste, è segno che Lui è sommamente giusto. Se è sommamente giusto, chi lo potrà dichiarare colpevole. Chi mi dichiarerà colpevole? Nessuno. Nessuno potrà contraddire il verdetto del Signore Dio. Quanti si pongono contro il Servo del Signore vivranno una brutta fine: Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Non c’è vita per essi. Il Vangelo secondo Giovanni anche questa verità annunzia di Gesù Signore. La sua coscienza è così retta che nessuno lo potrà accusare di peccato.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,1-59).*

Il Servo del Signore è così retto nella coscienza e così puro nel cuore, che da Adamo fino all’ultimo uomo nessuno lo potrà accusare di peccato, ingiustizia. Se si pone Cristo Gesù dinanzi anche a una miriade di santi, nessuno può dire in te vi è una qualche macchia. In tutti vi sono difetti, tranne in Lui. Neanche Dio, che trova difetti anche negli Angeli, potrà mai trovare un difetto, anche minimo in Gesù Signore. Lui è la santità perfettissima.

*Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.*

Il Servo non viene per se stesso. Viene per ogni uomo. Viene per rivelare agli uomini la via della più pura giustizia e verità, misericordia e amore. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! La voce del Servo del Signore è voce di Dio, la sua parola è Parola di Dio, senza alcuna differenza. Il Servo viene per parlare ad ogni uomo nel nome di Dio. Per questo va ascoltato. La sua missione non è particolare, ma universale. Il Servo viene per ogni uomo di ogni tempo. Tutti devono ascoltare la sua voce. L’invito di ascoltare il Servo è fatto a coloro che temono il Signore. Quanti non temono il Signore, mai ascolteranno il Servo. Sono idolatri, empi, stolti, insipienti. Costoro ascoltano solo il proprio cuore. Anche la seconda affermazione va ben compresa: Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.

Chi cammina nelle tenebre è ogni uomo. Quanti sono senza luce sono invitati a confidare nel nome del Signore, ad affidarsi al loro Dio. Confidare nel nome del Signore, affidarsi al suo Dio ha un solo significato. Vuol dire ascoltare il Servo che il Signore ha mandato. È il Servo la sua voce. Nulla fa il Signore senza il suo Servo e tutto fa per mezzo di Lui. Confidare nel Signore, affidarsi a Lui, è consegnarsi alla sua volontà, ascoltare il suo decreto. Il Signore Dio ha stabilito di fare ogni cosa per mezzo del suo Servo. È lui dal momento della sua venuta il solo suo Mediatore, la sola sua luce. Di certo non ci si affida al Signore, non si confida in Lui, se si va a cercare altre luci e altri mediatori di salvezza. Non esistono. Non ci sono.

*Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5).*

*Ora invece egli ha conseguito un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse (Eb 8, 6).*

*Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (Eb 9, 15).*

*Al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele (Eb 12, 24).*

Questa verità è essenza, sostanza, vita, forma, modalità, struttura della Nuova Alleanza tra Dio e l’uomo. Tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Dio non si dona se non per mezzo di Gesù Signore. Cercare un altro attraverso cui il Signore si dona è ricerca vana, oltre che inutile, infruttuosa, dannosa.

*Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori.*

Cosa vuole insegnare a noi il profeta con questa frase che è enigmatica, misteriosa, che potrebbe anche non risultare perfetta nella comprensione? Se le frecce incendiarie sono tutte le parole di idolatria e di stoltezza, allora in questo caso potrebbe venire in aiuto l’Apostolo Giacomo. San Giacomo insegna che la lingua e quindi la parola trae la sua fiamma incendiaria dal fuoco della geenna, essendo direttamente collegata.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,1-18).*

Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Il profeta potrebbe voler dire questo a quanti sono i diffusori dell’idolatria e dell’empietà: voi incendiate il mondo con la vostra idolatria. Voi incendiate gli altri, ma l’idolatria non vi salverà. Essa vi incendierà, vi consumerà. Non c'è salvezza per chi si rifugia nell’idolatria e nella stoltezza. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori. Ora è il Signore che parla. Avete praticato e diffuso idolatria. Vi potrà essa salvare. Vi potrà essa proteggere dalla mia mano che ha deciso per voi l’esilio in babilonia. Certo l’idolatria si può anche praticare, ma essa non salva. Certo l’uomo può anche stabilire, costruire, imporre l’idolatria, ma essa non salva, non redime, non giustifica, non libera dall’esilio e dalla schiavitù.

Questo monito vale anche per l’uomo dei nostri tempi, che è il più grande sofisticato costruttore di idoli. Li può costruire, ma essi non lo salveranno. L’idolo uccide, distrugge, annienta chi lo costruisce, chi lo fabbrica, chi lo diffonde, chi obbliga per tirannia spirituale e anche legislativa all’adorazione. Questa è verità eterna: tutti i costruttori di idoli sono ingoiati, distrutti dalle loro costruzioni. La profezia lo annunzia. La storia lo testimonia. Ma l’uomo, sordo, cieco, muto, continua imperterrito a costruire nuovi idoli. Ogni giorno ne sforna di nuovi, con nuovi nomi, con nomi suadenti. Ha paura e combatte contro quelli del passato, ignorando che i suoi sono ancora più pericolosi e devastatori. Dovremmo riflettere.

**QUARTO CANTO**

**Sul SERVO DEL SIGNORE**

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.*

Viene ora nuovamente introdotto dalla profezia il Servo del Signore. Questo versetto iniziale si compirà per Lui solo alla fine della missione. Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Quando? Dopo che avrà portato a termine il mandato. Proviamo a leggere questo Canto del Servo Sofferente al contrario, così come lo legge San Paolo. Troviamo la verità delle verità che subito va evidenziata.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Il servo avrà successo. Porterà a compimento la sua missione, senza allontanarsi da essa neanche di una sola parola di Dio. La Parola di Dio è quella che giorno per giorno, ora per ora, attimo per attimo il Signore Dio gli comunica, gli ordina, vuole che Lui compia. Il Servo obbedisce in tutto al Signore Dio, il Signore Dio lo onora, lo esalta, lo innalza grandemente. Non è l’uomo che lo innalza è il Signore. Grande sopra ogni cosa è l’umiliazione del Servo in obbedienza per il Signore Dio. Grande è l'esaltazione e l’onore che il Signore Dio gli offre. Il Servo ha successo perché non fallisce nella missione. È esaltato in ricompensa alla sua perfettissima obbedienza. Il Servo dona tutto di sé a Dio, Dio dona tutto di sé al Servo. È uno scambio di vita. Il Servo dona tutta la sua vita a Dio. Dio dona tutta la sua gloria al Servo. Come già si può comprendere la relazione è tra il Signore Dio e il Servo. Il Servo è il Servo del Signore, non degli uomini. Lui è dalla volontà di Dio.

*Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –,*

Ora si entra nella storia del Servo. La storia del Servo è unica per la sua sofferenza. Per la sofferenza è sfigurato, è irriconoscibile come uomo. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. Vedendo il volto e le carni sfigurate dalla sofferenza ci si chiede: ma è questo un uomo, dal momento che è diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo? Tanto grande è lo stupore. Il volto non è di un sofferente. Il volto è la sofferenza stessa, il dolore stesso. Per questo è così profondamente sfigurato.

*così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

Come molti si stupirono di lui, così si meraviglieranno di lui molte nazioni. È la vita del Servo, è la sua sofferenza, che genera stupore e meraviglia. I re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Il Servo è un evento unico nella storia. Né prima di Lui, né dopo di Lui si vedrà, si ascolterà, si assisterà ad una sofferenza così grande e particolare, speciale. Allo stupore, alla meraviglia che lasciano senza parole vi è anche la comprensione dell’evento. Non è per il mondo una storia senza significato. Questa verità rivelata si riveste di un grandissimo significato teologico e soteriologico. Il mondo può aprirsi alla vera fede nel Servo.

La comprensione della vita del Servo è necessaria alla vera fede. Il mondo può essere salvato dal Servo. Per questo egli è nella sofferenza: per la salvezza. L’uomo, aiutato dalla grazia di Dio – e ogni comprensione della vita del Servo è grazia – può aprirsi alla fede nel Servo che si è dato a Dio per la salvezza. Queste primissime verità sono di un valore alto per tutti noi: relazione tra il Servo e Dio, Volto della sofferenza, stupore, meraviglia, comprensione. Altra verità di altissimo valore vuole che il Servo del Signore non sia solo per i figli d’Israele. Lui è per le nazioni, per i popoli, per tutta la terra.

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?*

La storia del Servo è così avvolta dalla sofferenza da divenire evento da non essere creduto. Può definirsi questa storia opera del braccio del Signore? Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? Anche per questo versetto ci serve l’aiuto di San Paolo.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,17-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Annunziare un Dio Crocifisso e chiedere la fede in Lui come unica e sola via di salvezza non è via sempre percorribile. Non sempre si viene creduti. Dire poi che nel Crocifisso il Signore ha manifestato il suo braccio, tutta la sua potenza, anche questa verità rischia di non essere creduta. Un Dio Crocifisso è fuori dei canoni di ogni logica umana, anche della religione, compresa quella ebraica, che confessa il Dio Forte e Signore degli eserciti. Il Crocifisso è la più grande opera di Dio. È l’opera che dona significato a tutte le altre opere del Signore. È l’opera che dona verità alle opere dell’uomo. Se il Crocifisso è l’opera delle opere di Dio, la vocazione cristiana non può essere se non a divenire crocifissi in Lui, per la salvezza nostra e del mondo. Il Crocifisso è l’unico vero modello dell’uomo. Altri modelli sono della terra, vengono dall’uomo. Nei modelli umani non vi è né salvezza e né redenzione. Quando l’uomo si convincerà che il suo vero modello da realizzare è Gesù Crocifisso, si uscirà dalla falsa umanità e si entrerà nella vera.

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

Ora viene manifestato perché è così difficile credere nel Servo del Signore. Credere in Lui vuol dire imitare Lui, vivere come Lui. Ma chi è il Servo e qual è stata la sua vita sul modello della quale anche noi dobbiamo impostare la nostra? La sua è vita tanto diversa dalla nostra. Il Servo è cresciuto come un virgulto davanti a lui, davanti al Signore, e come una radice in terra arida. Il virgulto è il virgulto che spunta dalla radice di Iesse. Il Servo è il Messia del Signore. È il suo virgulto. È Colui sul quale il Signore ha posto la sua compiacenza. Rileggiamo la profezia sia sul virgulto che sul Servo.

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro (Cfr. Is 2,1-22).*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria» (Is 7,10-17).*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia. hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Cfr. Is 9,1-20).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Cfr. Is 11,1-16).*

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte» (Cfr. Is 25,1-12).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire» (Cfr. Is 42,1-25).*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra». Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori” (Cfr. Is 49,1-26).*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora (Cfr. Is 50,1-11).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).*

Il Messia del Signore, il suo Servo, il suo Virgulto è cresciuto davanti al Signore come una radice in terra arida. L’aridità è di idolatria, empietà, stoltezza. L’aridità è anche sordità all’ascolto della Parola del Signore. Il Virgulto è cresciuto in un popolo senza il vero Dio. L’aridità è universale. Questa sarà la condizione del popolo del Signore e della terra quando il Virgulto verrà: una generale aridità in ordine alla vera conoscenza di Dio. Il popolo veramente è nelle tenebre, secondo la profezia dello stesso Isaia (Cfr. Is 9, 1 ss.). Lui è la sola vera luce che splende nelle tenebre. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Tutto ciò che è bellezza umana è cancellata.

Il Signore ha voluto che il suo Servo fosse solo cercato per la luce soprannaturale che emanava dal suo volto, dalle sue parole, dalle sue azioni. Non si deve andare dal Servo per qualcosa di umano, ma solo perché portatore della vera luce e della vera conoscenza del Signore, del Dio dei Padri. Il Signore non vuole che nel suo Servo si confondano le due realtà: l’umano e il divino. Dal Servo si deve andare per le sole realtà divine. Per questo il Servo viene privato di ogni bellezza umana, forza di attrazione umana, da ogni altra cosa della terra che avrebbe potuto attrarre a lui. Dio non vuole alcuna commistione. Chi si accosta al Servo, deve accostarsi solo per cercare Lui, il Signore, la sua Parola, la sua Verità, la sua Luce.

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

Il Servo viene. Porta la Luce, la Verità, il vero Dio, la vera Giustizia. Indica la vera via della vita. Qual è l’accoglienza che gli viene prestata? L’accoglienza è di totale disprezzo. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dai dolori che ben conosce il patire. Gli uomini lo sottoposero alle loro torture. Le torture non sono solo di ordine fisico, ma anche di ordine spirituale. Da parte degli uomini vi è una continua tortura spirituale per la sua distruzione. Nessuna accusa gli viene risparmiata. Tutte le falsità e menzogne si abbatterono su di Lui. Le false testimonianze lo sommersero. Il Servo era come uno davanti al quale ci si copre la faccia in segno di distacco, distanza da prendere. L’uomo non vuole avere nulla in comune con Lui. Ecco il trattamento che gli uomini gli riservano: era disprezzato e non ne avevano alcuna stima. Il Servo è solo oggetto di disprezzo e di umiliazione. È l’uomo che ormai si è abituato alla sofferenza. La sofferenza sia spirituale che fisica si identifica con Lui. Lui, la sofferenza, il disprezzo sono una cosa sola. Lui è il Servo Sofferente. Lui è la sofferenza visibile e invisibile, dell’anima, dello spirito, del corpo. Lui è il disprezzo. Per Lui non c’è spazio sulla terra.

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

Ora viene rivelata la verità della sua sofferenza e dei suoi dolori. Eppure egli si è addossato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori. Tutte le sofferenze degli uomini, tutti i loro dolori Lui li ha presi su di sé. Li ha fatti suoi. Non li ha presi come fossero suoi, li ha presi perché suoi. È questa l’immensità del suo amore. Tutto il male che è dell’uomo il Servo lo fa suo. Lo assume. Lo prende su di sé. Non perché degli altri, ma perché suo. Un amore più grande di questo mai potrà esistere: prendere su di sé tutte le sofferenze e tutti i dolori del mondo. Li vive Lui, per privare noi di essi. Mentre Lui compie un gesto così grande di amore, noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Lo giudicavamo un maledetto.

Ecco l’aridità nella quale il Servo è cresciuto: aridità di verità, luce, intelligenza, comprensione, discernimento, vista e udito spirituale, sapienza. Da un lato abbiamo l’immensità e l’universalità dell’amore del Servo che prende su di sé sofferenze e dolori degli uomini, dall’altra l’insensibilità e l’aridità. Se fosse solo insensibilità e aridità sarebbe già rispetto per il servo. Lui vive la sua vita. Gli uomini vivono la loro. Si va ben oltre l’aridità e l’insensibilità. Aridità e insensibilità alla luce si fanno opposizione, contrasto, disprezzo, non stima, volontà di distruzione e annientamento, violenza, calunnia, falsità. Tutto questo è però il frutto dell’idolatria e dell’empietà. È un prodotto della falsa religione e dell’errata fede in cui gli uomini vivono. Non solo al Servo viene riservato ogni male, nella sua sofferenza lo si vede, lo si definisce un reietto, un disprezzato, un umiliato da Dio. Anzi, lo si condanna in nome della Legge del Signore, in suo nome. Tanto grande è l’idolatria. Il Servo di Dio è condannato in nome di Dio. I frutti dell’idolatria sono duplici: distruggono prima la verità di Dio nella mente e nel cuore poi distruggono tutti coloro che sono vera presenza di Dio per noi.

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

Ora viene annunziata la verità cardine di tutto l’Antico Testamento. Essa si trova solo in questo versetto e in nessun altro. Essa è la verità delle verità. È la verità che rivela e manifesta fin dove si spinge l’amore del Servo. Si spinge fino ad assumere su di sé tutte le colpe dell’umanità per espiarle per noi. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Colpe ed iniquità non furono messe sulle sue spalle dal Padre celeste. Colpe ed iniquità furono assunte liberamente dal Servo. Anzi dobbiamo dire che per questo Lui è venuto: per assumere su di sé le nostre colpe ed iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui: per le sue piaghe noi siamo stati guariti. È questa la vera espiazione vicaria, al posto nostro, in vece nostra. Lui viene, prende su di sé dolori, sofferenze, colpe, iniquità. Vive nel suo corpo queste cose come fossero sue. Per queste cose viene castigato. Il castigo, vissuto da Lui per amore, con amore, al posto nostro, è come se fossimo stati a noi a subirlo. Per questo siamo stati guariti, liberati. Questo versetto costituisce il Servo anche Sommo Sacerdote dell’Alleanza tra il Signore e il suo popolo. Infatti era proprio del Sommo Sacerdote l’espiazione. È giusto offrire qualche riferimento scritturistico in ordine a questa verità. Il Servo è il Virgulto, il Servo è il Profeta, il Servo è il Sommo Sacerdote.

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore. Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo (Es 28,1-39).*

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 30,1-26).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita:*

*Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d’Israele ha commesso un’inavvertenza, senza che l’intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l’assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato porterà un po’ del sangue del giovenco nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull’altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell’accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell’assemblea.*

*Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti. Poi brucerà sull’altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue di essa e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lev 4,1-35).*

*Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l’ha visto o l’ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un’impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l’uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.*

*Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato.*

*Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all’altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po’ del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell’altare e farà colare il resto del sangue alla base dell’altare. È un sacrificio per il peccato. Con l’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato.*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al sacerdote, come nell’oblazione”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un’infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l’ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l’errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell’individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un’infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l’oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole» (Lev 5,1-26).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Da’ quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli: “Questa è la legge per l’olocausto. L’olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l’altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell’altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l’olocausto sopra l’altare, e la deporrà al fianco dell’altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell’accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull’altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l’olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull’altare, senza lasciarlo spegnere.*

*Questa è la legge dell’oblazione. I figli di Aronne la presenteranno al Signore, dinanzi all’altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina, con il suo olio e con tutto l’incenso che è sopra l’oblazione, e la farà bruciare sull’altare come profumo gradito, in suo memoriale in onore del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quello che rimarrà dell’oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. È cosa santissima, come il sacrificio per il peccato e il sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. È un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà santo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è l’offerta che Aronne e i suoi figli presenteranno al Signore il giorno in cui riceveranno l’unzione: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la porterai ben stemperata; la presenterai a pezzi, come profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà stato consacrato per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Questa è la legge del sacrificio per il peccato. Nel luogo dove si scanna l’olocausto sarà scannata davanti al Signore la vittima per il peccato. È cosa santissima. Il sacerdote che l’avrà offerta come sacrificio per il peccato, potrà mangiarla; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Tutto ciò che verrà a contatto con la sua carne sarà santo; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, laverai il lembo macchiato di sangue in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; se è stata cotta in un recipiente di bronzo, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Tra i sacerdoti ogni maschio ne potrà mangiare. È cosa santissima. Ma ogni offerta per il peccato, il cui sangue verrà portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario, non dovrà essere mangiata; essa sarà bruciata nel fuoco (Lev 6,1-23).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima.*

*Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale.*

*Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente.*

*Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.*

*Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l’altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”».*

*Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell’esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione.*

*Questa è la legge per l’olocausto, l’oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l’investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai (Lev 7,1-38).*

Il Nuovo Testamento, nella Lettera agli Ebrei, così si esprime in ordine al Sacerdozio di Cristo Gesù e anche alla sua Profezia.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi;*

*e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui;*

*e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,12-16).*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:*

*Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza:*

*Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice:*

*Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,*

*dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

Con il Servo tutto cambia. Lui non porta sul suo petto, sulle sue spalle, in modo simbolico tutto il popolo. Porta in modo reale popolo e mondo intero. Il Servo non carica sui vitelli e sugli agnelli o sui capri le colpe del popolo. Ma li caria su se stesso. Carica il peccato del mondo sulle sue spalle. Lo carica per espiarlo. Lo carica per subire il castigo in vece, al posto di ogni uomo. È l’Agnello sul quale si compie l’espiazione ed è Lui che la compie.

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

Questo versetto è il cuore di tutta la rivelazione veterotestamentaria. Esso segna il vero passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento. Esso dice che l’Antica Alleanza con la venuta del Servo è finita per sempre. Inizia con Lui la Nuova Alleanza nel suo sangue, nel suo corpo. Questo versetto è la luce con la quale dobbiamo leggere tutta l’opera di Dio. Essa si conclude nel suo Servo, dal suo Servo comincia. In questo versetto è il cuore delle esigenze della giustizia di Dio ed è anche il cuore dell’amore del Servo per l’intera umanità e per il suo popolo. È il Servo che soddisfa tutte le esigenze della giustizia del Signore. Senza il Servo l’umanità rimarrebbe immersa nella sua colpa per sempre.

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

Questo ulteriore versetto diviene e si fa esplicazione del precedente. Noi eravamo terra arrida, pecore smarrite, senza pastore. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada. Il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Il Signore non fece ricadere sul Servo l’iniquità del genere umano con la forza, l’imposizione, ma con la dolcezza e la soavità del suo amore. Il Servo non prese su di sé le nostre iniquità malvolentieri, per forza. Le prese per amore, con amore, subendo il castigo nell’amore più grande.

Il Servo prese ogni iniquità e la espiò al posto nostro. La espiò nel suo corpo, che rese olocausto e sacrificio di amore, verità, giustizia. Ognuno di noi seguiva la sua strada, che è la strada dell’idolatria, dell’empietà, della stoltezza, della disobbedienza, della trasgressione. Non seguiva la via di Dio che è obbedienza alla sua Parola, fedeltà all’alleanza e alla coscienza. La via di Dio è di purissimo e gratuito amore.

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

Ora vengono descritte le modalità dell’amore del Servo del Signore. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca. Il suo è silenzio amante, adorante. Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Non vi fu lamento nel Servo. La sua sofferenza è il frutto dell’assunzione volontaria della colpa, dell’iniquità, del castigo. Se è assunzione volontaria non ci si può lamentare. Il Servo è anche visto come l’Agnello della Pasqua. Non solo è il Sommo Sacerdote che compie l’espiazione nel suo corpo, con il suo sangue. È anche l’Agnello della Pasqua. È l’Agnello la cui carne si mangia per il lungo viaggio nella nuova dignità dei figli di Dio, nella libertà che viene dal Signore. È l’Agnello il cui sangue versato protegge dalla morte, da ogni morte. Ed è anche il Sangue nel quale viene stipulata la Nuova Alleanza. Ma questi sono sviluppi che solo con la venuta del Servo e con la successiva rivelazione ricevono il loro perfetto compimento. Nel Vangelo secondo Giovanni il tema dell’Agnello riceve la sua perfezione di rivelazione e comprensione. Il Servo è l’agnello che toglie il peccato del mondo.

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,29-39).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Nel Servo si compie la vera Pasqua, la vera liberazione, il vero cammino verso la pienezza della libertà. Tutto si compie nel Servo, per mezzo del Servo.

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

Ora vengono annunziate alcune verità sulle quali è giusto riflettere. È dalla loro comprensione che si evidenzierà tutto l’amore del Servo per gli uomini. Prima verità. Il Servo con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo. In Lui non fu trovata alcuna colpa. La sentenza è ingiusta, infondata. La sentenza è oppressiva, di morte. Non essendo una sentenza fondata su una qualche ingiustizia del Servo, essa è iniqua, ingiusta. Seconda verità. Chi si affligge per la sua posterità? Quella del Servo è una vita stroncata nel pieno del suo vigore. Il Servo viene privato della sua posterità. Che forse qualcuno pensa che privandolo della vita lo si sarebbe anche privato della sua posterità? Per un figlio di Abramo la posterità è tutto. Il Servo è senza posterità fisica, perché la sua posterità è tutta spirituale. Con Lui viene abolita la discendenza da Abramo secondo la carne, ora si è per fede. Con il Servo nasce la posterità secondo la fede, per l’accoglienza in Lui. Anche questa discendenza è mirabilmente annunziata dal Vangelo secondo Giovanni.

*Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,10-13).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo. Sì fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Terza verità. Il Servo fu percosso a morte, fu eliminato per la colpa del mio popolo. Urge specificare cosa si intende: per la colpa del mio popolo. Il Servo, pur avendo assunto su di sé il peccato del mondo, pur avendo deciso liberamente di espiarlo, storicamente lo ha espiato per la colpa del suo popolo. È per mezzo del peccato che espia il peccato. È il peccato del suo popolo che lo conduce alla morte. Di questo peccato il popolo è responsabile. Il Servo per il peccato è venuto. Dal peccato è stato messo a morte. Ha espiato anche il peccato che lo ha condotto alla morte.

Questa terza verità è importante che noi la comprendiamo con tutta la sapienza dello Spirito Santo secondo la quale è annunziata. Compresa questa verità, tutta la missione evangelizzatrice, che dovrà essere sempre espiatrice, si riveste di una nuova luce, un nuovo splendore. Il Servo viene per togliere il peccato del mondo. Come lo toglie? Lasciandosi condannare alla morte dal peccato del mondo. Lasciandosi fare ogni altro male dal peccato del mondo. Il Servo aggredito dal peccato del mondo, muore liberamente per la salvezza dei suoi aggressori. Ecco la verità che sempre deve dimorare nel cuore degli evangelizzatori: essi devono espiare anche il peccato del mondo che li condanna a morte. Essi devono sapere che è in virtù di questo peccato attuale del mondo che loro possono espiare nel Servo e per mezzo di Lui, il peccato del mondo. Se non vi fosse il peccato attuale del mondo, il Servo non potrebbe mai portare a compimento la sua missione di unico e solo espiatore del peccato.

Il peccato attuale del mondo sempre si abbatterà sugli evangelizzatori. Si abbatterà e li distruggerà. Ma nella loro distruzione essi espiano ogni peccato. Quando il peccato attuale si abbatte sull’evangelizzatore e lui dal peccato si lascia abbattere, è allora che lui diviene espiatore del peccato del mondo. Evangelizzazione ed espiazione mai dovranno e potranno essere disgiunte. L’evangelizzatore rivela il peccato del mondo, il peccato attuale lo distrugge. È in questa distruzione operata dal peccato attuale che si compie la redenzione del mondo. Separare evangelizzazione ed espiazione è opera vana. Questo vuol significare una cosa semplicissima: senza il peccato attuale che si abbatte sull’evangelizzatore non vi è alcuna espiazione del peccato del mondo. È questo il motivo per cui dinanzi al peccato attuale, il Servo resta muto, non si ribella. Sa che esso va vissuto interamente. È essenza della sua missione.

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

La frase: Gli si diede sepoltura con gli empi, non va intesa che il Servo è messo in una fossa comune assieme agli empi. Il Servo è condannato come empio. Viene messo a morte insieme ad altri che sono veramente empi, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Il Servo è realmente innocente. Questa innocenza gli è riconosciuta dalla stessa storia. Non è solo la profezia che lo proclama innocente, senza peccato. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. La frase: con il ricco fu il suo tumulo, attesta che è stato il ricco ad offrirgli il suo tumulo, come confermerà il Vangelo, la storia degli eventi.

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così (Gv 18,28-19,24).*

Il Servo sarà deposto nel sepolcro del ricco. Il ricco non può liberarlo dalla morte. Può però accoglierlo nel suo sepolcro. Il Servo merita rispetto.

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

Tutto finisce con la morte? Tutto si consuma con l’espiazione vicaria? Nient’affatto. Tutto con la morte comincia, inizia. La storia inizia di nuovo. Prima verità: Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. La prostrazione non è voluta direttamente. È permessa come via di espiazione, redenzione. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Ecco cosa avviene dopo la morte del Servo in espiazione, dopo che lui avrà dato se stesso in sacrificio di riparazione: il Servo vedrà una discendenza. Non si tratta però di una discendenza secondo la carne e il sangue, ma secondo la fede. È la via nuova per essere popolo del Signore.

Lo stesso Servo vivrà a lungo. Vivrà solo in un modo: perché il Signore lo innalzerà, lo risusciterà, lo porterà trasfigurato nella sua gloria celeste. Si compirà per mezzo suo la volontà del Signore: perché grazie al suo sacrificio di riparazione, di espiazione, una nuova forza discenderà sull’umanità. In questa ultima frase sono racchiusi tutti i doni di grazia, verità, Spirito Santo, che perennemente sgorgano dal corpo del Servo. Tutto il Nuovo Testamento, in ogni sua pagina, è il Cantore della vita nuova che viene grazie al Sacrificio del Servo e alla sua nuova vita ricevuta da Dio.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5.1-21).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

È solo un esempio della nuova, stupenda realtà che nasce dal sacrificio del Servo. Tutta la creazione riceve nuova vita, nuova verità, nuova luce.

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.*

La profezia lo dice con chiarezza: Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce. La luce il Servo non la vede. Lui stesso nel suo corpo viene trasformato in luce. E si sazierà della sua conoscenza: di quale conoscenza si tratta? Della conoscenza del Signore. Vivrà di intima ed eterna unione con Lui.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17,1-8).*

La conoscenza di cui il Servo si sazia è la sua eterna abitazione del suo Dio e Padre. È la comunione d’amore con il Padre nello Spirito Santo. Il giusto mio servo giustificherà molti: il sacrificio di riparazione, l’olocausto da lui offerto nel suo corpo è per il mondo intero, per ogni uomo. Saranno però giustificati quanti crederanno per la fede nel suo nome. Quanti lo accoglieranno nella sua Parola. Parola ed olocausto sono una cosa sola. Egli si addosserà le loro iniquità. Il Servo si è addossato l’iniquità di ogni uomo. Ora questo ministero è tutto del suo corpo, che è la Chiesa. Ogni giorno la Chiesa dovrà presentarsi al mondo come *“vero Servo”* del Signore. Dovrà addossarsi il peccato del mondo, dovrà evangelizzare i cuori.

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.*

Perciò io gli darò in premio le moltitudini: Il Signore darà al suo Servo le moltitudini in premio. La salvezza è grazia del Signore per il suo Servo. Dei potenti egli farà bottino: il Signore non gli darà solamente gente semplice, umile, piccola. Gli darà anche i potenti di questo mondo. La salvezza è per ogni uomo, ricco, povero, umile, potente, misero. Nessun uomo verrà escluso dalla salvezza. A tutti è chiesta la fede. Perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi: Il Servo non ha spogliato se stesso fino alla morte in riferimento ai suoi abiti. Il Servo si è spogliato, si è annientato, secondo il significato che dona San Paolo nella Lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11). Si è spogliato della sua eterna potenza.

È stato annoverato tra gli empi perché il Servo è stato crocifisso in mezzo a due empi, due malfattori, due ladroni. Sappiamo che uno di loro si è convertito. Mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. Il Servo ha fatto tutto questo perché ha deciso liberamente di portare il peccato di molti. Ha deciso di farsi Lui sacrificio e olocausto di salvezza per i molti. Ha scelto Lui di offrirsi per la redenzione delle moltitudini. L’intercessione per i colpevoli è la sua implorazione al Padre che chiede perdono per tutti i suoi oppressori. Anche per loro egli ha espiato. Questo Quarto Canto del Servo del Signore è la luce che illumina tutta la Scrittura: Antico e Nuovo Testamento, Antica e Nuova Alleanza.

In esso è la chiave che ci permette di aprire il cuore del Signore e del Servo per scoprire in essi tutte le profondità dell’amore di salvezza e redenzione.

È il Canto nel quale vengono mirabilmente unite e comprese tutte le profezie sul Messia del Signore, che dovrà essere re, sacerdote, profeta. Il Nuovo Testamento è il perenne compimento di questo Canto. Esso si deve compiere per tutta la storia nella Chiesa. La Chiesa è in questo Canto.

**SALMO 22**

**SOFFERENZE E SPERANZE DEL GIUSTO**

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide.*

Il Salmo è consegnato al maestro del coro. Lui sa come intonarlo: Su “Cerva dell’aurora”. È per lui una melodia conosciuta. Il Salmo è di Davide.

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!*

Il compositore del Salmo, cioè Davide, sta vivendo un momento di grande tribolazione, grande persecuzione, grande turbamento spirituale. Contrariamente a tutte le altre volte – i Salmi precedentemente letti e meditati lo attestano con grade evidenza – questa volta Dio non viene in suo aiuto, non lo libera. Lo lascia in preda alla sofferenza, all’angoscia, al turbamento.

Dio lascia il suo consacrato nella sofferenza. Lo abbandona al dolore. Lo consegna al turbamento dello spirito. Lui grida al suo Dio, ma il suo Dio questa volta non interviene. Il suo consacrato si vede abbandonato dal suo Dio. È come se Dio non fosse più alla sua destra? Prima il consacrato del Signore ha sperimentato l’efficacia immediata della sua preghiera. Sarebbe sufficiente leggere per un istante il Salmo 18 (17). Anzi, leggiamolo così il confronto ci sarà più facile. Esso ci aiuterà a comprendere bene tutta la saggezza divina che vi è nel condurre il giusto verso la vera conoscenza del suo Dio e Signore.

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza. Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto.*

*Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un n popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17)1,-51)*

Il giusto prega e il Signore come un fulmine viene in suo aiuto. Se fosse sempre così, sarebbe facile la fede. Dio sarebbe nelle mani degli uomini, non gli uomini nelle mani di Dio. Sarebbe la volontà dell’uomo a regnare e non più la sapienza divina. La pedagogia divina è talmente alta, sublime, eterna da non potersi comprendere. Non è capacità dell’uomo entrare in essa. Qual è la via migliore per la salvezza la liberazione o l’abbandono al dolore, all’oppressione, al turbamento? Dio lo sa. L’uomo non lo sa.

L’uomo è fragilità, carne, pochezza. Vorrebbe rimanere fragilità, pochezza, carne. Dio invece ha un altro progetto sull’uomo: lo vuole divinizzare. Quali sono le vie per raggiungere una così alta finalità? L’uomo le ignora. Solo Dio le conosce. Esse sono le vie dell’umiltà. Sono le vie dell’abbandono totale dell’uomo al suo Dio. Sono le vie della consegna dell’uomo alla divina ed eterna saggezza.

Se Dio lascia nella sofferenza, la sofferenza è la sola via per la divinizzazione della carne, per la spiritualizzazione del corpo, per l’elevazione dello spirito. Nella sofferenza il giusto deve sempre gridare: sono il frutto della sapienza divina, il frutto della sua intelligenza, il frutto del suo amore. Ma la sofferenza è sofferenza. Toglie il respiro alla mente. È come se svuotasse lo spirito della sua razionalità e sapienza.

Si vede solo il dolore. Non si vede Dio. Non ci si vede più alla destra di Dio. Ci si vede abbandonati da Lui. Si grida ancora perché Lui abbia pietà e venga, intervenga presto. Ancora non si è pronti per berlo tutto e offrirlo a Lui. Man mano che si prega, a poco a poco si sente la presenza del Signore, lo si vede nuovamente alla propria destra. Non per liberare il corpo dalla sofferenza, ma lo spirito, la mente dall’ignoranza, dalla non conoscenza del mistero del dolore.

Mentre si prega il Signore si mette non più alla destra del nostro corpo, bensì del nostro spirito e a poco a poco lo rasserena, lo illumina, lo conforta, gli spiega il perché lui debba rimanere nel dolore. Anche il dolore fa parte della pedagogia divina. Nel dolore una cosa l’uomo mai deve fare: dimenticarsi di pregare, di innalzare al Signore il suo grido. Ora è giusto che scopriamo come il Signore a poco a poco scende e si posiziona alla destra dello spirito del giusto per illuminarlo con la sua sapienza.

*Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me.*

Il giusto non vede alcuna efficacia nella sua preghiera diuturna, ininterrotta. Il giusto prega. Con quali risultati. Dio non gli risponde. Il dolore non dona tregua. Lui invoca, ma Dio sembra essersi fatto sordo. Il dolore non si calma. Non dona pace. Non concede tregua. La sofferenza è indicibile. Questo è lo stato del giusto che prega, mentre prega.

*Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele.*

Ora il giusto fa una professione di fede. Dio è proclamato Santo, il Santo. Il Dio che lui sta invocando è il Santo, il Giusto, il Fedele, il Perfetto. È il Dio dal giusto giudizio sempre. È il Dio che siede in trono fra le lodi d’Israele. Israele canta le sue lodi, cioè la sua fedeltà e la sua misericordia, il suo giusto giudizio e la sua compassione, e lui siede ad ascoltare, a magnificarsi di sé. La mente del giusto non comprende perché il Santo non è più il Santo. Cosa è avvenuto? Cosa è successo? Perché il suo Dio non è più lo stesso Dio? Se fino ad ora è stato il Santo, il Giusto, il Fedele, il Soccorritore, la Vittoria, ora non lo è più? Se il giusto è rimasto giusto, perché il Santo non è rimasto il Santo? È questo che il giusto si chiede.

*In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti;*

Il Santo, il Giusto, il Fedele con i padri è rimasto sempre lo stesso. Nel Dio Santo, Fedele e Giusto confidarono i padri e lui li ha sempre liberati. Con loro è stato sempre lo stesso, si è sempre rivelato il Santo.

*a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.*

Ecco un’altra attestazione che il Santo con loro è rimasto il Santo. I padri hanno gridato e sono stati salvati, hanno confidato in lui e non sono rimasti delusi. Il Santo è stato sempre il Santo con loro. Cosa è cambiato adesso perché il Santo non è più il Santo? Cosa trattiene Dio dall’essere anche ora il Santo? Forse in Dio c’è un aspetto della sua santità che ancora il giusto non conosce? Forse c’è nell’uomo un aspetto della sua ingiustizia che l’uomo non conosce? Se il Santo è stato sempre il Santo, di sicuro qualcosa c’è che il giusto ignora. Dio è sempre il Santo. Mai potrà essere non il Santo. La santità è la sua stessa natura immodificabile. Dio non cambia. Dio non muta.

*Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.*

Ora il giusto presenta al Santo qual è la sua reale condizione. Gli mostra in quale stato lui sta vivendo. Attualmente lui non è considerato un uomo, ma un verne, è rifiutato dagli uomini, è disprezzato dalla gente. Attualmente lui vive di una tremenda solitudine. È il reietto, il disprezzato, il verme. È il calpestato dagli uomini. Il divorato da essi. Il suo dolore è vero. La sua sofferenza non è solo fisica, ma anche dell’anima e dello spirito. Tutta la sua vita è nella sofferenza, nell’indicibile dolore. Potremmo dire che la sua è la sofferenza perfetta. Ad essa nulla vi manca.

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:*

La cosa che più turba il giusto in questa sofferenza è una cosa ben più grave: tutti lo vedono come un abbandonato dal suo Dio. Se Dio lo ha abbandonato, è segno che lui non è più giusto. Non è nelle grazie del suo Dio. Se Dio non è con lui, si può fare di lui ciò che si vuole. Si fanno beffe, storcono le labbra, scuotono il capo perché lo vedono un abbandonato dal suo Dio. È sofferenza indicibile conoscere la propria giustizia e passare agli occhi del mondo come persone ingiuste, abbandonate da Dio.

*«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

Ecco le beffe degli uomini: Dio si è ritirato da lui. Dio non è più con lui. Lui ha sempre detto che Dio è alla sua destra e che non potrà vacillare. Invochi adesso il suo Dio. Ci dia ora una prova della sua amicizia con il suo Dio. Sapremo che è veramente giusto se Dio verrà a liberarlo. Se Dio non lo libera, è segno che da Lui è stato abbandonato. Questa verità la troviamo anche nel Libro della Sapienza. Gli empi usano verso il giusto un atteggiamento simile di sfida e di beffe.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.*

*I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale.*

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere. perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Questa è grande tentazione per il giusto. Perché abbandoni il Signore. Perché abbandoni la sua giustizia. È una tentazione da vincere sempre. Dio mai dovrà essere tentato. A Lui sempre ci si deve consegnare, anche nell’indicibile sofferenza.

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

Ora il giusto contempla le opere di Dio nella sua vita. Le passa in rassegna. Dio finora si è rivelato sempre il Santo, il suo Dio, il Custode della sua vita. È stato Lui che lo ha tratto dal grembo. È stato Lui che lo ha affidato al seno di sua madre. Lui ha provveduto a farlo nascere e farlo crescere. Dio non si è dimenticato di lui. Dio non lo ha abbandonato al suo nascere. Si è preso cura di lui amorevolmente.

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.*

A Dio lui è stato consegnato fin da subito. Dio è il suo Dio già dal grembo della madre. Dal grembo della madre ha imparato a lodarlo e a benedirlo. Dal suo concepimento fino ad oggi lui è stato sempre del suo Dio. Il suo Dio è stato sempre il Signore. Lui mai ha cambiato Dio. Il giusto non viene a Dio attraverso un cammino di conversione. Dio è il suo Dio da sempre. Neanche per un secondo il suo Dio non è stato il suo Dio.

*Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

Dopo questa confessione di fedeltà, il giusto riprende la sua preghiera. Questo Salmo è assai particolare. È fatto di due momenti. Di preghiera e di esposizione della propria vita. Si dice a Dio la verità storica della giustizia del giusto. Si invoca Dio perché ritorni ad essere il suo Dio, il suo Dio Giusto, il suo Dio che libera e salva. Ora si ritorna alla preghiera. Si chiede a Dio di non stare lontano. L’angoscia è vicina e divora. Dio è lontano e nessuno potrà salvare il giusto.

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan.*

Ecco l’angoscia vicina al giusto. È un’angoscia mortale. Non è un’angoscia semplice, leggera, facilmente superabile. I nemici sono possenti e furiosi. Il toro è simbolo di forza non governabile. Tori numerosi e grossi tori di Basan accerchiamo il giusto per calpestarlo, ucciderlo. Non vi è salvezza per lui. O il Signore interverrà presto, oppure per lui sarà la fine. Non vi è altra via di salvezza, se non dal Signore. Questa è la condizione storica attuale. O Dio scende ed è la vita. O Lui tarda ed è la morte. Questo vede l’uomo nella sua sapienza attuale, di questo momento. Tutti i Salmi anche se hanno una componente messianica, ne hanno sempre una storica. La visione storica del Salmista attualmente è questa.

Fra qualche istante la potrà anche modificare. Questa modifica sarà il frutto della sua preghiera. Ma attualmente la salvezza è in un intervento di Dio prima che lui muoia. Non si vedono attualmente soluzioni dopo la sua morte. Attualmente, in questo versetto, da quanto detto finora. Noi però sappiamo che la luce di Dio scende a poco a poco nel cuore. Scende man mano che la preghiera viene intensificata. Più si fa forte la preghiera e più grande diviene la luce di sapienza che illumina il giusto.

*Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

Il pericolo del giusto è seriamente mortale. Le fauci sono pronti per sbranarlo. Dai tori che calpestano con i piedi e uccidono con le corna si passa ora ai leoni che sbranano con le loro fauci. Il giusto già vede la sua carne azzannata. Vede il suo corpo dilaniato. Vede il leone che fa con il suo corpo un lauto pasto. È questa la sua attuale condizione. Potrà tardare ancora il Signore? Potrà non ascoltare ancora il suo grido di aiuto?

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.*

Ora il giusto presenta al Signore la sua reale condizione fisica. L’acqua che si versa è un’acqua che non potrà essere più raccolta. È all’istante assorbita dalla terra. Il giusto è senza più alcuna consistenza fisica. È come se fosse smembrato, lacerato, spezzettato. Neanche le ossa sono più legate le une alle altre. Sono tutte slogate. Ognuno è fuori della sua orbita. E il cuore? Neanche il cuore è intatto. Esso si è sciolto come cera in mezzo alle sue viscere. Cosa rimane ancora di questo giusto? È veramente come acqua versata. È stato interamente assorbito dal suo dolore, dalla sua angoscia. Nulla vi è di intatto in lui.

*Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

Quest’uomo è veramente ridotto male. La sua bocca e la sua lingua sono aride come un coccio. Non vi è saliva in esse. Lingua e palato sono una cosa sola. Lui stesso è deposto su polvere di morte. La morte è dinanzi ai suoi occhi. Ma chi sta facendo tutto questo è il Signore. È Lui che lo sta consegnando alla morte. Lo sta consegnando alla morte perché è Lui che non viene a liberarlo.

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.*

Il giusto ora riprende a narrare al Signore qual è la sua reale condizione. È circondato da un branco di cani desiderosi di gustare la sua carne e il suo sangue. Vogliono saziarsi con il suo corpo. È accerchiato da una banda di malfattori. Questi altro non vogliono se non la sua morte. Il loro è un desiderio di morte che li pervade corpo e anima. Cani e malfattori hanno già scavato le sue mani e i suoi piedi. Per scavare bisogna rompere, forare, dilaniare.

Questo significa che la violenza non è solo morale. Ora è anche fisica. Non si tratta di morte spirituale, ma anche fisica. Morte reale attraverso un vero martirio. Il giusto si sta incamminando verso una morte certa. Può ancora attendere il Signore? Può ancora aspettare? Ormai la sua sorte sta per essere decisa. La consumazione finale sta per arrivare. Dio vuole proprio la sua morte? Vuole manifestare la sua giustizia dopo la morte? È possibile questo? Cosa sta pensando il Signore?

*Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano:*

Ecco ancora la narrazione delle sofferenze o dello stato attuale del giusto. La sofferenza lo ha talmente prosciugato che lui può contare tutte le sue ossa. È come se la carne e la pelle si fossero disciolte. Mentre lui si sta avviando verso la morte – ormai ne è certo dal momento che il Signore non interviene – i suoi nemici, i cani e i malfattori stanno a guardare e lo osservano. Vogliono essere certi della sua fine. Essi possono dire: Abbiamo prevalso su di lui. Lo abbiamo tolto di mezzo. Ora non ci darà più fastidio. È finita per sempre la sua giustizia.

*si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

Ecco cosa ancora operano i suoi persecutori: fanno bottino delle sue vesti. Anche delle sue vesti vogliono trarre un guadagno. Nulla del giusto dovrà andare perduto. Vogliono il suo corpo, il suo sangue, le sue carni e finanche le sue vesti. Tutto di lui deve essere il loro bottino. Vogliono un trionfo totale. Di lui non deve restare neanche il ricordo. Tutto deve scomparire. Questo è il pensiero degli empi sul giusto. Sulla tunica gettano la sorte, perché non venisse rovinata. Una tunica lacerata si trasforma in uno straccio e a nulla serve.

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

In questa condizione ormai di morte, il giusto non perde la fiducia nel suo Dio e Signore. È in questo versetto tutta la potenza e la forza di questo Salmo. Osserviamo bene le cose. Il giusto ha descritto al Signore, gli ha narrato la sua condizione storica, la sua situazione attuale. Essa è di morte fisica certa, reale. Lui è spogliato, è dilaniato, è scavato, è lacerato, è come acqua versata, è sciolto come nell’acido. È deposto su cenere di morte. È accerchiato da tori di Basan, da un branco di cani, da malvagi e avversari violenti con un solo desiderio: nutrirsi delle sue carni, dissetarsi del suo sangue, vederlo morto per sempre.

Questa è la sua condizione non immaginata, non pensata, ma reale, concreta, attuale. È ormai nelle braccia della morte. Trovandosi avvinghiato stretto nelle braccia della morte, così dice il giusto al suo Dio e Signore? Gli dice: *“Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto”.* Ormai non vi è altra liberazione se non dalla morte. Il giusto accetta la sua morte. Ma chiede di essere dichiarato giusto nella morte. È questa la potenza e la forza di questo Salmo: il giusto conserva la sua fede in Dio anche nella morte.

Lui chiede a Dio che lo salvi nella morte. Lo dichiari giusto nella morte. Sia alla sua destra nella morte. Venga presto in suo aiuto nella morte. Qui la fede va oltre la sapienza umana, oltre la sua intelligenza, oltre anche l’esperienza storica. La fede va infinitamente oltre. È l’oltre della fede che muove la preghiera del giusto. Ma la fede ha forse un oltre ben definito? Il suo oltre non è forse infinito? Non è forse oltre ogni oltre? In questo Salmo vi è qualcosa di unico, introvabile altrove.

Osserviamo bene il suo procedimento: il giusto vede il pericolo. Prega. Invoca il Signore, il suo Dio. Dio però non interviene. Il giusto comincia ad inoltrarsi sul sentiero della morte ancora lontana. Invoca il suo Dio. Esso non viene. Lui non perde però la fiducia. La morte sembra avvicinarsi sempre di più. È ormai vicina al suo stesso corpo. Il giusto invoca il Signore. il Signore anche questa volta non viene. Ormai la morte è attaccata al suo corpo. Invoca il Signore. Neanche ora che la morte inizia a dilaniare le sue carni, il Signore viene.

Ormai la morte lo sta consumando, divorando, lo sta sbranando. Ancora una volta il giusto fa appello al Suo Dio, al Dio che è il Giusto, il Santo. Ma neanche questa volta il Signore interviene per liberarlo. Il giusto forse si perde? Si smarrisce nella fede? Neanche dinanzi alla morte perde la fede. Lui è certo che il suo Dio lo possa ancora liberare. Crede e continua ad invocare il suo Dio.

*Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

Ecco la preghiera del giusto ormai dalla morte, non più dalla sofferenza. Il giusto dalla morte chiede al Signore che lo liberi dalla spada e dalle zampe del cane. L’unico suo bene è la sua vita, il suo spirito. Dio non può abbandonare la sua carne, il suo spirito alla spada, al cane per sempre. Deve intervenire. Deve esaudire la sua preghiera.

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali.*

Fauci del leone e corna dei bufali lo hanno già divorato e calpestato. Il Signore deve liberare il giusto dall’azione violenta di leoni e di bufali. Ma lui è nelle braccia della morte. Potrà il Signore fare questo? In un crescendo di sofferenza fino a raggiungere la morte così resta sempre intatta in questo Salmo? La fede del giusto nella giustizia di Dio. Per lui tutte le vicende della storia mai potranno scalfire la sua fede. Il male galoppa verso di lui. La sua fede rimane stabile per sempre. Questo uomo giusto crede in Dio, nel suo Giusto, in ogni condizione storica della sua vita. Crede e invoca il Signore.

Se il Signore non lo libera prima è perché vuole liberarlo dopo. Quando e come appartengono alla sua sapienza e divina intelligenza. La sua onnipotenza è talmente grande da non aver alcun limite. Anche nella sua storia di sofferenza e di morte rimane stabile la sua fede, anzi questa si purifica, si affina più che oro nel crogiolo. Ora noi sappiamo che per la fede non c’è mai un oltre, oltre il quale non vi è più alcun oltre. L’oltre della fede è infinito. L’oltre della fede è l’infinita onnipotenza del suo Dio, che è il Dio giusto, che è il Santo. È il potente e forte insegnamento di questo Salmo.

*Tu mi hai risposto!*

Ecco il vero grido della vittoria e della liberazione. Quando risponde il Signore al giusto perseguitato? Risponde dalla morte, nella morte. Come risponde il Salmo non lo dice. Ma noi sappiamo che dalla morte vi è una sola risposta: la sua risurrezione. Dio con il giusto, perché giusto, vuole mostrare al mondo una nuova sua potenza. Finora ha mostrato la sua potenza sulla creazione, sugli uomini.

Dio è anche potente nella morte, nel suo regno? È capace di sciogliere dai suoi legami? La sofferenza del giusto a questo gli serve: per attestare le profondità delle sue opere, la straordinaria grandezza della sua potenza. Questo Salmo rivela Dio più che le dieci piaghe d’Egitto e più che la creazione del cielo e della terra. Esso rivela la grande onnipotenza di Dio capace anche di strappare il suo fedele dalle fauci della morte. Non vi è teofania più grande di questa. Nella morte il Signore risponde al giusto. La vita del giusto serve a Dio più che la creazione del cielo e della terra, più che le piaghe d’Egitto, più che ogni opera finora compiuta. Nessuna potrà essere paragonata a questa.

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea.*

Ora il giusto ascoltato da Dio, liberato dalle fauci della morte vuole annunciare questo grande prodigio ai suoi fratelli. Ogni grande prodigio di Dio deve divenire annunzio, proclamazione. Dai prodigi del Signore si conosce il Signore. Dio mai ha fatto un prodigio così grande. Il Dio del giusto orante che passa attraverso la morte e dalla morte è tratto fuori, è più grande del Dio di Abramo, del Dio di Mosè, del Dio di Elia, del Dio di Geremia, del Dio di Isaia, del Dio di Daniele, del Dio di ogni altro profeta e giusto che finora hanno cantato le meraviglie, le grandi opere del loro Dio e Signore. Nessun prodigio è grande come questo. Nessuna opera la supera. Questo prodigio va annunziato, cantato.

Per questo prodigio Dio va benedetto, esaltato, celebrato, ringraziato. Il giusto sofferente lo potrà testimoniare al mondo intero. Questa è la vera evangelizzazione: narrare al mondo le grandi opere di Dio. Non quelle fatte ieri, ma quelle fatte oggi, in noi, per noi. Se la nostra evangelizzazione manca delle grandi opere di Dio, essa è pura idea, pura filosofia, pura teoria, pura immaginazione. Alla nostra evangelizzazione mancano le grandi opere che Dio oggi compie perché oggi sia creduto dal mondo.

Le opere di Dio all’istante aggiornano la verità di Lui. Ci rivelano la sua straordinaria scienza, onnipotenza, saggezza, intelligenza, verità, sapienza con le quali Lui guida la nostra storia personale. La vera evangelizzazione è la proclamazione di questo Dio di oggi, che oggi opera nella storia, che oggi la governa. Oggi il Signore aggiunge verità alla sua verità e intelligenza alla sua intelligenza e onnipotenza alla sua onnipotenza. La fede con questo giusto acquisisce una dimensione nuova. Dinanzi alla persecuzione, all’angoscia, alla sofferenza che giunge fino alla morte essa diviene fiducia incondizionata nella sapiente onnipotenza di Dio. È questa la fede: Dio è il Santo sempre, il Giusto sempre, il Fedele sempre. Come sarà il Santo, il Giusto, il Fedele con me in questa mia condizione di sicura morte? Non lo so. So però che Lui sarà sempre il mio Dio, il mio Santo, il mio fedele e per questo lo invoco. Il mio Dio Santo, il mio Dio Fedele, il mio Dio Giusto, il mio Dio Liberatore prima della morte, nella morte, dopo la morte. Per questa fede il giusto continua a pregare, perché in ogni momento il Signore lo può salvare, redimere, liberare.

*Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele;*

Ora il giusto salvato dopo la morte invita i credenti in Lui a lodarlo. Tutto Israele, tutta la discendenza di Giacobbe deve lodare il Signore. Tutti i suoi fedeli devono temerlo. Lo si teme credendo in Lui contro ogni speranza, fidandosi di Lui rimanendo nella più grande giustizia, perseverando di fede in fede. Lo temeranno se mai verranno meno nella fede e nella fiducia in Lui.

*perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

Perché va lodato, celebrato, temuto, glorificato? Perché ha esaudito la preghiera del povero, perché ha ascoltato il suo grido. Il Dio da lui invocato non è stato sordo, non è stato lontano, non si è dimenticato di lui. Lo ha ascoltato, è venuto in suo aiuto, lo ha soccorso, lo ha liberato, non gli ha nascosto il suo volto. Tutta la preghiera elevata nella tristezza ora viene capovolta. Il giusto ora comprende che quella di Dio era solamente strategia. Era solo una via per attestare la sua grande potenza e la sua infinita intelligenza.

Dio era accanto a Lui per sostenerlo nella sofferenza, per non farlo vacillare, per assisterlo nella prova. Lui non lo vedeva, ma Dio era con lui. Lui non ne percepiva il sussurro della sua vicinanza, ma Dio era con lui. Perché allora il suo grido di lamento? Perché Dio doveva conoscere la sua grande sofferenza. Lui non soffriva per finzione. La sua sofferenza era atroce e dal profondo dell’abisso dell’angoscia lui invocava il suo Dio con una fede sempre nuova.

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.*

Ora il giusto può essere lodato per la sua fede, la sua preghiera. Può essere lodato perché può parlare in modo nuovo del suo Dio. Parlare in modo nuovo di Dio, in modo sempre aggiornato: è questo il compito, l’ufficio, la missione di ogni suo fedele. La grande assemblea dell’umanità è giusto che conosca chi è il suo vero Dio. È giusto che prenda coscienza. Prenderà coscienza se in mezzo all’assemblea la sua voce sarà possente, sarà un grido di esultanza e di vittoria.

Ora il giusto dice al Signore di voler sciogliere i suoi voti davanti ai suoi fedeli.

Quali sono questi voti? Sono quelli di gridare quanto alto, sublime, santo, giusto sia il nome del suo Dio. Questo è l’unico e solo voto che ogni giusto dovrà fare: gridare al mondo intero, all’assemblea dei popoli la vera grandezza, la vera sapienza, la vera intelligenza del suo Dio e Signore. Questo giusto griderà al mondo che Dio è sempre oltre ogni pensiero, ogni desiderio, ogni preghiera, ogni grido. Dio è oltre. Dio è oltre la nostra mente. Oltre la storia di ieri. Oltre la teologia di ieri. Oltre la preghiera di ieri. Oltre le manifestazioni di ieri. Dio è oltre. L’oltre di Dio è la sua onnipotenza e saggezza divina, infinita.

*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

Questo pensiero del giusto non è verità imparata dai libri, dalla storia, dalle scuole, dai sermoni, dalle prediche, dalla direzione spirituale. Questa è purissima fede sperimentata nella sua carne, anzi sperimentata nella sua stessa morte. Chi cerca il Signore sempre lo dovrà lodare, perché il Signore si lascia cercare. Quanti sono poveri sempre si potranno nutrire, perché il Signore li nutrirà, li sazierà, se essi saranno con il loro Dio, lo invocheranno. I poveri possono vive per sempre nella certezza che il loro Dio mai li abbandonerà, mai li lascerà soli, mai essi saranno divorati dalla fame.

Occorre però che la loro fede sia simile alla sua fede e la loro preghiera simile alla sua preghiera e il loro grido simile al suo grido. Il giusto non ha mai smesso di gridare, non ha smesso di cercare il volto del suo Dio, non ha smesso di credere nel suo aiuto. Fede, preghiera, fiducia contro ogni speranza, ogni evidenza, anche nella morte, dalla morte devono accompagnare il giusto.

***Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.***

Ora il giusto salvato si apre ad una visione universale della salvezza. Il giusto salvato vede un ritorno al Signore di tutti i popoli. Vede le famiglie dei popoli prostrarsi dinanzi al suo Dio in adorazione. Questa non è immaginazione, non è fantasia, non è entusiasmo e non è neanche un suo desiderio. Questa è purissima profezia, divina rivelazione, celeste ispirazione. Ora il giusto diviene anche profeta. Finora è stato un giusto che parlava di Dio dalla sua esperienza nuovissima. Ora parla dallo Spirito Santo, da Dio. Ora vede un ritorno di tutti i popoli al Signore. Vede che tutte le famiglie dei popoli lo riconosceranno come il loro Dio e Signore. La profezia non ha fondamenti storici. Essa ha come unico e solo fondamento la misericordia di Dio, la sua infinita sapienza, il suo amore eterno, la sua onnipotenza, la sua compassione, il suo desiderio di salvezza universale. Lo Spirito Santo ispira il giusto e lui parla, annunzia le cose future.

*Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!*

Ora annunzia una verità che potrebbe anche essere posta a fondamento della sua profezia, del suo linguaggio ispirato. Uno è il regno, uno è il Signore, uno è il Dominatore universale dei popoli. Essendo uno il Signore, uno dovrà essere anche il regno. Se il regno è uno, il Signore ha deciso di porlo tutto sotto la sua Signoria, il suo governo. Questa verità sul governo universale del Signore sempre deve essere posta a fondamento dell’evangelizzazione.

Non si fa evangelizzazione per sottrare persone ad altri Dèi, altri Signori. Si fa evangelizzazione per dare a Dio ciò che è suo. Se questa verità viene ignorata, allora l’evangelizzazione potrebbe essere vista come una guerra tra le religioni. L’evangelizzazione non è guerra di una religione contro un’altra religione. È invece chiamare, invitare al vero Dio ciò che è già suo per creazione, per redenzione, per liberazione già effettuata. Il giusto, il vero adoratore di Dio mai potrà prescindere la verità eterna del suo Dio e Signore. È il suo Dio l’unico vero Signore del Cielo, della terra, di ogni uomo. A Dio tutto dovrà essere riportato, ricondotto. Non si va a rubare, a togliere, a privare l’altro dio di ciò che è suo. Si va a dire ad ogni uomo chi è il loro vero Dio e Signore, perché essi a lui appartengono. L’evangelizzazione è dare al suo legittimo proprietario ciò che gli appartiene già per creazione ed anche per redenzione. L’altro ha il diritto di sapere chi è il suo vero Signore, il suo vero Proprietario. Se ha il diritto è nostro dovere manifestarglielo. Questa è la vera evangelizzazione: la manifestazione della più pura e santa verità dell’uomo. Essa dice solamente ciò che l’uomo è. Se dice altro non è evangelizzazione. È un diritto di ogni uomo conoscere la sua verità, perché è dalla sua verità che nasce per lui la sua vera vita.

*A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere;*

Dio non è solo il Dio dei viventi, di quanti sono sulla terra. Dio è anche il Dio dei morti, di quanti non vivono più sulla terra. Con la morte non si entra nel nulla, non si ritorna al nulla prima della creazione. Si entra invece in una nuova forma di vita. Anche quanti dormono sotto terra si prostreranno al Signore. Anche costoro lo riconosceranno in eterno come loro unico e solo Dio. Anche quanti discendono nella polvere, si fanno polvere si curveranno davanti a Lui, lo riconosceranno cioè come loro vero Signore e Dio. L’universalità della Signoria di Dio ora è piena. Lui è il Signore di tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le famiglie esistenti sulla terra.

Dio, il Dio del giusto, è il solo ed unico Dio, il solo ed unico Signore. Lui non è però solo il Dio di quanti vivono sulla terra. È anche il Dio di quanti discendono nella morte, di quanti sono ritornati in polvere. Sopra la terra, sotto la terra Lui è sempre il Signore. In morte e in vita Lui è il Signore. Essendo il Signore, può intervenire sulla terra ed anche sotto terra. Nulla gli è impossibile. La sua onnipotenza si estende su ogni creatura. Sempre. In ogni luogo. Ora l’universalità è affermata nell’onnipotenza e nel governo.

Ovunque, sempre, sulla terra e sotto terra, nel regno dei vivi e dei defunti, Dio è il Signore Onnipotente. Il suo governo è per tutti. Prima il giusto non possedeva questa fede. La verità sul suo Dio era lacunosa. Ora essa è perfetta. Ad essa nulla più manca. Ora anche la sua lode, la sua liturgia, la sua evangelizzazione, il suo ammaestramento sul suo Dio è perfetto. La sapienza onnipotente di Dio ha creato la vera fede in tutta la sua purezza in questo uomo giusto.

*ma io vivrò per lui,*

Ecco la fede di quest’uomo giusto. Quando vivrà per Lui? Sempre? Dove vivrà per Lui? Anche nella morte, perché dalla morte lo trarrà fuori, lo ha tratto fuori. La verità di questo uomo giusto deve aiutarci a comprendere che ogni vita serve a Dio proprio per questo: per manifestare un’altra scintilla della sua verità. Attraverso la vita di ogni uomo sulla terra Dio deve accrescere nel mondo la sua verità, deve farla brillare il tutto il suo fulgore. Se partiamo da questo principio di purissima fede, allora nulla è vano nella nostra vita. Tutto serve a magnificare il Signore della gloria.

*lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene;*

Con la morte non è finita la vita del giusto. Con la morte essa comincia. Dopo la sua morte avrà una lunga discendenza. Questa sua discendenza servirà il Signore suo Dio, il Signore che lo ha liberato dalla morte, che in lui ha manifestato tutta la sua divina ed eterna onnipotenza. Tutte le generazioni sapranno quanto è grande il Signore. Tutte le generazioni dovranno sapere quest’opera del Signore. Quest’opera va narrata, proclamata, celebrata, annunziata. Di essa tutti dovranno parlare e tutti sentire parlare. Questa opera non va tenuta nascosta. Essa va gridata ai quattro venti perché ogni uomo l’ascolti. È questa la vera evangelizzazione: la narrazione delle grandi opere di Dio e di Dio di certo questa è la più grande.

*annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!».*

È questa la vera evangelizzazione: annunzio della giustizia di Dio. Qual è questa giustizia di Dio: la sua forza di salvezza per il giusto, sempre, anche dopo la morte. Salvezza nella vita e nella morte. Il popolo che nascerà, che verrà sarà messo a conoscenza di quanto Dio ha fatto. Ad esso si dirà: “Ecco l’opera del Signore”. La salvezza del giusto dopo la morte, nella morte è la vera opera di Dio. Quest’opera supera per grandezza, onnipotenza, sapienza tutte le altre opere. L’intera creazione è un nulla dinanzi allo splendore e alla grandezza di essa.

Questa opera va proclamata, celebrata, fatta risuonare per il mondo sempre. Essa è la vera opera di Dio. Questo Salmo è vera rivoluzione all’interno del mistero della fede. Esso ci rivela alcune altissime verità: La fede del giusto che mai viene meno nella sofferenza. Neanche nella morte la sua fede viene meno. La giustizia di Dio che si rivela in tutta la sua onnipotenza, ma anche in tutta la sua divina sapienza. Urge dare pienezza di verità alla fede, alla conoscenza di Dio, alla sua onnipotenza. Come farlo?

Dio ancora non aveva manifestato al suo popolo quanto è potente nella morte. Si serve della sofferenza di questo giusto, lo abbandona alla sofferenza, lo consegna nelle braccia della morte, dalle braccia della morte lo libera. Dalla storia si innalza un inno al Dio liberatore. La voce si fa anche profezia. Si rivela il mistero di Dio in tutta la sua profondità, altezza, larghezza, spessore. Il Dio del giusto è il Dio Signore nella vita e nella morte, sulla vita e sulla morte, prima e dopo la morte. È il Signore onnipotente. Lui comanda e la morte deve restituire la vita al giusto che ha confidato nel Signore. Dio è il Signore Dio di ogni popolo, ogni nazione. Questa verità va detta ad ogni uomo, perché possa ritornare al suo vero Signore. Questo Salmo segna una vera svolta nel cammino della fede del popolo del Signore. Senza di esso, avremmo una verità di Dio assai limitata e lacunosa. Ora sappiamo veramente chi è Dio: è il Giusto, il Fedele che mai verrà meno alla sua giustizia e alla sua fedeltà. Anche nella morte, dopo la morte, Lui rimane fedele per sempre verso il giusto che lo invoca.

**SALMO 69**

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

L’opera è di Davide. Non si dice che è un Salmo. Viene consegnata al maestro del coro. La melodia suggerita è “I gigli”.

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola.*

Il Salmista invoca la salvezza da Dio. È messo veramente male. L’acqua gli giunge alla gola. Sta per affogare. Non vede vie d’uscita. Sembra questa la situazione di Geremia quando fu calato nella cisterna. Il Salmo va interpretato anche in senso allegorico. Spiritualmente e non solo fisicamente uno potrebbe essere in procinto di affondare, annegare, morire. Vi è una situazione di grave pericolo dal quale solo Dio può aiutare, liberare.

*Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.*

Ora viene descritta la condizione reale nella quale ci si trova. Non è per nulla semplice. Non vi è alcuna possibilità umana di salvezza. Chi sta invocando Dio sta affondando in un abisso di fango. Non vi è attorno a lui alcun sostegno. Non vi è salvezza umana possibile. Lui attualmente si trova precipitato in acque profonde e la corrente lo travolge. Si pensi una persona in una rapida di un grande fiume, solo, abbandonato. Chi lo potrà salvare? Solo il Signore. Nessun altro. Attorno a lui vi è solo acqua travolgente. A chi si potrà aggrappare se non a Dio soltanto?

*Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

La preghiera innalzata al Signore è stata prolungata e intensa. Si sente sfinito dal gridare. La sua gola è riarsa. Guardando attentamente nell’attesa del suo Dio i suoi occhi si consumano. Si noti bene: non sono stanchi, si stanno consumando. È un’attesa lunga con una preghiera intensa. Tanto lunga e tanto intensa da consumare occhi e gola. È questo il grande mistero di Dio. A volte risponde all’istante, altre volte ci fa passare per il crogiolo della sofferenza. Qual è il motivo di questa luna attesa? Di certo è la prova della nostra fede. Quanto fede abbiamo in Lui? Siamo disposti a credere nonostante tutto? Ci stanchiamo facilmente e lo abbandoniamo? Smettiamo di pregare e perdiamo la fiducia in noi e in Lui?

A volte l’attesa è lunga. In questa lunga attesa finché vi sarà ancora un filo di fiato e gli occhi ancora possono vedere in penombra, si deve perseverare. Mai ci si deve stancare, mai smettere di credere, mai perdere la fiducia, mai abbandonare, mai venire meno nella preghiera. Il ritardo di Dio ha un solo scopo: provare il nostro cuore, saggiare la nostra fede, mettere a nudo ogni nostro sentimento.

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

Ora il giusto, provato nella sua fede, manifesta a Dio qual è la sua reale condizione storica. Gli dice qual è la sua vita oggi. Quelli che lo odiano senza ragione sono più numerosi dei capelli del suo capo. Quanti lo vogliono distruggere sono potenti. I suoi nemici sono bugiardi. È accusato di furto. Ma lui non ha rubato, non ha usurpato, non ha preso. Lui è innocente e nulla deve restituire. Il Salmista è in tutto simile ad un animale della foresta attorniato da un branco di leone affamati, desiderosi di trasformarlo in loro pasto. Non vi è alcuna salvezza per lui. La salvezza viene solo dal Signore. Ma attualmente il Signore non si muove, non scende, non viene. Perché? Quali prove dovrà ancora superare il giusto che lo sta invocando con una così grande insistenza?

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

Ora il Salmista esamina la sua vita. Vede in essa tanta stoltezza e tanti errori. Se si guarda la vita di ieri con gli occhi di oggi, sempre appare la stoltezza di ieri e gli errori ad essa congiunti. Più luce si fa nella nostra mente e più chiare appaiono le imperfezioni, le stoltezze, le insipienze di ieri. Man mano che si cresce in sapienza e grazia e ci si perfeziona nella fede e nella moralità, cresce anche la visione della nostra vita di ieri. Appaiono ai nostri occhi tutte le molteplici piccole mancanze di sapienza e di saggezza. Stoltezza ed insipienza sembra abbiano governato la nostra vita. Ciò che oggi vediamo noi, Dio sempre lo ha visto. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Tutto è davanti a Lui sempre.

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

Il Salmista ora vive con un altro cruccio nel cuore: per suo tramite altri hanno iniziato a credere in Dio. La sua vita stolta è stata di aiuto alla fede dei fratelli? Chi vede la sua vita, chi la esamina, chi la passa al vaglio della verità di Dio, potrebbe rimanere confuso, non riscontrando la perfetta identità. Potrebbe restare confuso chi spera nel Signore per colpa delle sue stoltezza. Potrebbe anche vergognarsi di cercare il Signore. In questo versetto vi è una sublime verità. L’altro, vedendo la nostra vita stolta, potrebbe rimanere confuso, potrebbe vergognarsi di cercare il Signore. Potremmo essere di forte scandalo, di impedimento alla crescita e allo sviluppo della fede. Questo mai dovrà accadere.

Perché non accada è necessaria una nostra perfetta esemplarità sempre. Dobbiamo abolire ogni germe di stoltezza e di insipienza. Noi non siamo soltanto responsabili della nostra vita, ma della vita del mondo intero. Dalla nostra esemplarità perfetta nasce la fede in molti cuori. Nessuno per causa nostra dovrà smettere di sperare in Dio, nessuno si dovrà vergognare di cercarlo. Urge la nostra più alta santità sempre. È verità: il nostro scandalo spesso trascina molti fuori del retto cammino. La visione della nostra vita scoraggia molti. Urge reagire con la santità peretta.

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia.*

Viene affermato chiaramente che insulto e vergogna sono frutto della fede e dell’amore verso il Signore. Si odia il giusto, perché si odia il Signore. Si perseguita il giusto perché si vuole cancellare il ricordo di Dio dalla faccia della terra. Sofferenza e dolore del giusto sono una causa del suo rapporto santo con il suo Dio. Il giusto per amore, nella fede, sopporta tutto e si consegna alla sofferenza. Fede in Dio, amore verso di Lui, sofferenza, insulto, vergogna sono una cosa sola. Non possono essere separate. Sempre fede e amore producono insulto, vergogna, sofferenza, persecuzione, dolore, martirio, indicibile solitudine umana. In questo Salmo è come profetizzata tutta la sofferenza di Gesù Signore.

*sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

Ecco uno dei tanti frutti della fede e dell’amore per il Signore: la solitudine umana, la separazione degli altri da noi. Si è soli anche nella stessa casa, perché non vi è condivisione di fede. Si vive come estranei e forestieri nella stessa famiglia perché si coltivano interessi differenti. Fede e amore non sono al primo posto. Il Vangelo questa verità la esprime con somma chiarezza. Per ragioni di fede il padre si separa dalla figlia e la figlia dal padre. Chi sceglie il Signore, deve scegliere solo Lui. Nessun altro potrà essere scelto. Ogni altro dovrà essere scelto nel suo amore e nella sua fede.

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

Ecco qual è il motivo della sua solitudine e della sua estraneità: il suo amore, il suo zelo per la casa del Signore. Quando si è divorati dentro dallo zelo per la casa di Dio, come la gloria del Signore ricade su di noi, così anche gli insulti rivolti a Dio ricadono su di noi. Chi è divorato dallo zelo per il Signore, la sua casa, la sua parola, la sua verità, la sua gloria, partecipa di Dio onori e disonori, gioia e sofferenza. Chi odia il Signore odierà anche noi che siano con Lui. Chi benedice il Signore benedirà anche noi che viviamo con Lui. Questo versetto nel Vangelo viene riferito a Gesù al momento della purificazione del tempio. Questo Salmo è fortemente messianico, cristologico, profetico, ecclesiale. È il Salmo che manifesta quanto potente e grande è la sofferenza del giusto. Essa non è solo fisica, è anche spirituale. Avvolge tutto dell’uomo: anima, spirito, corpo. Ogni relazione umana è avvolta da indicibile sofferenza.

*Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato.*

Il giusto vede la sua indicibile sofferenza, piange su se stesso nel digiuno. Piange su se stesso perché umanamente si vede senza alcun aiuto. Neanche il pianto del giusto sofferente viene compreso nella sua giusta dimensione. Per questo pianto egli viene insultato. Il cuore del malvagio è senza alcuna pietà, misericordia, compassione, bontà. Esso è di pietra e non può avvertire sentimenti di comprensione verso chi è nell’angustia, nel dolore, nella povertà, nella miseria. È necessario che prima diventi di carne. Chi lo può fare di carne è solo il Signore. Il Signore lo fa di carne per opera del suo Santo Spirito.

Lo Spirito Santo è versato dal Corpo di Cristo, che oggi è la sua Chiesa. La Chiesa sale sulla croce come il suo Maestro, si lascia immolare sull’altare dell’obbedienza al Padre, muore per amore, versa lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo versato crea negli uomini di buona volontà il cuore nuovo, di carne, capace di amare, e i fratelli sono serviti con la carità di Cristo Gesù. Un cuore di pietra, non reso di carne dallo Spirito di Dio, mai potrà amare secondo verità. Non può, perché privo della sua stessa natura. È come se ad un albero selvatico si volesse chiedere di produrre frutti buoni. La sua natura selvaggia mai potrà produrre secondo una natura buona. Prima lo si innesta con una natura buona e solo dopo si potranno chiedere frutti buoni. La natura selvaggia mai potrà produrre frutti di grazia e di santità.

*Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.*

Il giusto è nella grande sofferenza. Indossa l’abito dell’umiliazione e della supplica al Signore. Dio mai potrà essere invocato nella superbia. Qual è il frutto presso i malvagi di questo atteggiamento umile del giusto che è nella sofferenza? Le scherno, l’insulto. Si pensi a Cristo in Croce e si comprenderà questo versetto. Sulla croce Gesù è trafitto dai più grandi strali dell’insulto e dello scherno. Il cuore di pietra sa produrre solo questi frutti. È questa la sua natura e secondo essa egli sempre agirà. Questa verità dovrebbe farci comprendere l’esigenza di una nostra più grande santità. È dalla santità che sgorga lo Spirito Santo. Dove sgorga poca santità, lì sempre aumentano i cuori di pietra. Dove invece la santità è in abbondanza sempre lì aumentano i cuori di carne. A noi la scelta. Se vogliamo cuori di carne o cuori di pietra. Se rimaniamo nella scarsa santità, avremo sempre un esercito di cuori di pietra. Se invece cresciamo nella santità, sempre aumenteranno i cuori di carne e con i cuori di carne si diffonderà nel mondo la pietà, la carità, il vero amore.

*Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

Gli insulti verso il giusto non vengono dalla gente semplice, umile, piena di timore del Signore. Gli vengono da chi comanda, chi ha il potere. Il male viene al giusto da chi comanda e da chi è ubriaco. Non si tratta qui di ubriacatura di vino, bensì di ubriacatura di pensieri stolti, insipienti, vani. Quando l’uomo si ubriaca con i suoi pensieri, che sono di stoltezza e di empietà, è segno che il suo cuore è di pietra. Se il cuore è di pietra, naturalmente sarà incapace di misericordia. Naturalmente deriderà il giusto, lo umilierà, lo ricoprirà di scherno.

Il male possiede una forza straordinaria. Ovunque trova uno spiraglio, esso entra e conquista cuore e mente, sentimenti e volontà, pensieri e desideri. Non vi è alcuna distinzione tra chi sta in alto e chi in basso, tra chi è dotto e chi è ignorante. Anzi va proprio alla conquista di chi sta in altro e chi è dotto. Conquistando chi sta in alto, conquisterà anche quanti sono in basso. Se riuscirà ad entrare nella mente di un dotto, potrà rovinare il mondo intero. Se il male si impossessa del cuore di un Papa, tutta la Chiesa soffrirà. E così dicasi per un Vescovo, un Presbitero, un Capo di governo. Presso il cuore di pietra il giusto non trova alcun conforto, alcuna consolazione.

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

Consolazione e conforto vengono dal Signore. È Lui la sola sorgente di salvezza non solo per il giusto, ma anche per ogni altro uomo. Il giusto non fonda la sua preghiera sui suoi meriti. La fonda sulla benevolenza del Signore. Sa però che la benevolenza del Signore ha un tempo. Quando è il tempo della benevolenza del Signore, quando il giusto è veramente giusto. È la giustizia che crea il tempo della benevolenza. Se non si è nella giustizia, non si è nella benevolenza del Signore. L’uomo è fuori tempo di grazia e Dio nulla potrà fare per lui.

Basta la giustizia del giusto perché Dio si serva della sua benevolenza? No. La giustizia non basta. Essa dice che il Signore può intervenire. Ma interviene? Il Salmista sapendo questo, si appella alla grande bontà del Signore. Chiede in nome della fedeltà della sua salvezza. Poiché Dio è bontà eterna ed infinita e Lui è fedele alla sua salvezza, il giusto sempre può ricorrere al suo Dio e Signore, sapendo di essere ascoltato. La giustizia del giusto toglie ogni ostacolo a che il Signore possa intervenire con prontezza e immediatezza. Tuttavia il mistero rimane sempre.

*Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.*

Il giusto è immerso nel fango, sta per affondare. I nemici lo circondano, sta per vacillare. Le acque sono profonde e lui potrà anche annegare in esse. Ecco la richiesta del giusto: la piena liberazione sia dal fango, nel quale sta per affondare, sia dai suoi nemici che dalle acque profonde. Fango, acque profonde sono immagini di una realtà cruda, di grande sofferenza fisica e spirituale. Se Dio non viene in suo aiuto, di certo soccomberà. Letto in chiave cristologica, questo Salmo ci dice che il Padre ha lasciato affondare Cristo Gesù nelle acque profonde della morte, nel fango del sepolcro.

Ha atteso che affondasse e solo dopo lo ha liberato. Il giusto deve rivolgersi a Dio con fede grande, forte, invincibile. Deve però anche consegnarsi alla sua sapienza e saggezza eterna. La soluzione non viene dal cuore dell’uomo, ma dalla saggezza di Dio. La saggezza di Dio ha un solo obiettivo da raggiungere: la più grande gloria di Dio.

Quale gloria più grande nasce da una sua opera, un suo intervento? La sapienza glielo suggerisce ed il Signore subito si pone all’opera, rallentando o anticipando il suo intervento. Il giusto però non conosce la sapienza di Dio. Per questo deve possedere una fede forte. Deve credere fermissimamente che Dio lavora solo per il suo bene. La gloria di Dio mai è disgiunta dalla gloria del giusto. La più grande gloria di Dio è anche la più grande gloria del giusto. Il giusto e il Signore saranno avvolti dalla stessa gloria. La somma gloria per il Signore è somma gloria per il giusto. È verità.

*Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

Ecco cosa chiede il giusto: di non essere travolto dalla corrente, di non essere sommerso dall’abisso, che la fossa non chiuda su di lui la sua bocca. Molti sono i pericoli che attaccano il giusto. Da tutti lui vuole essere liberato. Tutti questi pericoli sono mortali. Sono un attentato alla sua vita. Corrente, abisso, fossa hanno tutti e tre un enorme potere di morte. Se poi si coalizzano, allora insieme per il giusto è veramente la fine. La preghiera del giusto è sempre ascoltata dal Signore. La liberazione è certa, sicura. Essa però è prima della morte, nella morte, dopo la morte? Quale via sceglierà il Signore per compiere l’opera della sua grande misericordia? Il giusto questo non lo sa. Si deve però fidare del suo Dio. Dio sempre sceglierà il meglio per la sua gloria. La vita infatti è composta di due piani: uno visibile, l’altro invisibile, uno fatto di tempo e l’altro di eternità. Non sempre la gloria più grande deve necessariamente riguardare il tempo, potrebbe riguardare l’eternità. Dio sempre lavora per la nostra gloria eterna. Corrente, abisso, fossa potrebbero togliere il primo piano della vita. Dio costruirebbe quello eterno in modo divinamente stupendo. Sempre la nostra fede deve considerare la pienezza della nostra vita.

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza.*

Il giusto chiede al Signore che gli risponda per il suo amore buono. Quello di Dio per il giusto è un amore buono, se è buono, opera anche il bene. Il giusto non chiede la salvezza per meriti, la chiede per la grande tenerezza del suo Dio. Dio è buono nel suo amore, è tenero nella sua bontà. Se è di amore buono e tenero non può non rispondere a chi lo invoca giorno e notte. Deve rispondere il Signore. È nella sua natura la risposta. Il giusto presenta a Dio tutte le ragioni perché lui debba essere soccorso, aiutato, salvato, liberato.

Deve però anche sapere che tutte le ragioni della sapienza umana e della rivelazione non saranno mai quelle scelte dalla sapienza divina. La sapienza divina ha sempre la ragione più pura, più santa, più efficace, più produttrice di gloria eterna. Dio è mosso solo da essa. All’uomo il dovere di pregare secondo tutte le risorse della sua sapienza. A Dio l’obbligo di rispondere secondo la sua sapienza. L’uomo deve pregare da uomo. Guai se non lo facesse. Dio deve rispondere sempre da Dio. Guai se non lo facesse. Dio e nell’uomo nella preghiera e nella risposta devono essere veramente, perfettamente, totalmente se stessi.

*Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

Ora la preghiera si fa più insistente. Il giusto chiede a Dio che non gli nasconda il suo volto. Il volto di Dio mostrato è sempre volto di vita. Dio si deve mostrare a lui come il vero Dio della vita. Lui è nell’angoscia e il Signore gli deve rispondere presto. Non può tardare, altrimenti non vi sarebbe più tempo per la grazia. Il giusto vede la sua fine avvicinarsi. O il Signore interviene presto o non potrà più nulla. Questo lo pensa l’uomo nella sua poca sapienza. Dio può intervenire in ogni istante. Prima e dopo la morte. Nella stessa morte e dopo di essa. Con Isacco lui fermò la mano al momento della morte, mentre essa stava per prendersi il ragazzo. Con Gesù dopo che se lo era preso.

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici.*

Il grido si fa ancora più accorato. Il giusto chiede di essere riscattato, liberato. Se Dio si avvicinerà a Lui, il riscatto avverrà all’istante. A Dio non costa nulla. Il giusto non vuole che su di lui trionfino i suoi nemici e per questo chiede la liberazione. Vuole essere riscattato, liberato, salvato dal suo Dio. I motivi addotti sono tutti frutto della sapienza umana. Dio è sempre oltre ogni nostra motivazione addotta. La sua sapienza è infinitamente oltre la nostra.

*Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.*

Ora il giusto parla con il suo Dio. Lui conosce e sa quanto è stato insultato. Dio conosce e sa quanto disonore e quanta vergogna. I suoi avversari non sono nascosti, sono tutti davanti al Signore. Lui li può contare tutti. È come se il giusto volesse coinvolgere il Signore nella sua pena e nella sua indicibile sofferenza. Il coinvolgimento serve per farlo presto intervenire. Quando uno si rende conto di persona della sofferenza è più facile che si muova a pietà. Ma neanche questa via serve a Dio. Dio già conosce ogni cosa ancor prima che essa avvenga. La sua onniscienza è perfetta ed è eterna. Nulla sfugge al suo occhio che tutto vede.

Se Dio conosce ogni cosa, perché il giusto dovrebbe pregarlo, invocarlo? Non potrebbe il Signore prevenire la sua preghiera? Si è detto che Dio e l’uomo devono essere l’uno perfettamente uomo e l’altro perfettamente Dio. L’uno sapientemente uomo e l’altro sapientemente Dio. Se Dio intervenisse di sua spontanea volontà non sarebbe perfettamente Dio. Non rispetterebbe se stesso. Agirebbe contro la sua sapienza. Perché agirebbe contro la sua sapienza? Perché la sapienza divina ha pensato l’uomo dotato di volontà e di libero arbitrio. Dio deve rispettare l’opera della sua sapienza. Può intervenire solo dietro richiesta, invito, preghiera. È l’uomo che deve chiedere l’intervento salvifico. Anche se l’uomo chiede l’intervento salvifico, Dio dovrà sempre agire perfettamente da Dio. Deve essere guidato dalla sua eterna sapienza.

Deve intervenire non secondo il grido dell’uomo, bensì secondo la sua saggezza eterna, la sola che conosce qual è la via per la più grande gloria. È infatti proprio della sapienza eterna sapere quale via produce la più grande gloria sia per il Signore che per il giusto. Per questo il giusto deve pregare senza interruzione. Perché deve manifestare al Signore che lui è solo dal suo Dio e da nessun altro. Se per un instante non prega più e come se lui rifiutasse l’aiuto del suo Dio. È come se non lo ritenesse più necessario. L’uomo sempre deve riconoscere che ha bisogno del suo Dio e sempre lo deve invocare, senza alcuna interruzione. Signore, la mia salvezza sei tu.

*L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati.*

Il giusto è nella verità della sua umanità e da essa egli continua a pregare. Anche questa è un’altra verità che bisogna mettere in evidenza. Il peccato corrompe la nostra umanità e la rende falsa. La rende falsa nella volontà, nei pensieri, nei desideri, nel cuore, nella mente, nello spirito, nel corpo, nell’anima. L’empio è falso in tutta la sua natura. Tutte le sue reazioni, decisioni, relazioni, prese di posizioni sono tutte false, perché la sua natura è falsa.

Il giusto invece ha portato la sua natura nella verità e più cresce nella giustizia e più si avvicina alla pienezza della verità. Per cui tutto di lui è vero. È vero il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri, il suo spirito, il suo corpo, la sua anima. Il giusto è vero in tutta la sua natura. Poiché la sua natura è vera, tutti i suoi atti, i suoi pensieri, la sua volontà, i suoi desideri, la sua stessa preghiera sono veri. Poiché la sua natura è vera sa che deve perseverare nella preghiera, insistere in essa, continuare senza alcuna interruzione. Ma in che cosa consiste la verità della sua preghiera? Nel presentare al Signore la verità della sua sofferenza sotto ogni aspetto, senza tralasciarne alcuno.

Consiste anche nel manifestare a Dio la verità che lo obbliga all’ascolto. Dio è obbligato ad ascoltare il suo fedele, il suo giusto. È obbligato in forza della sua fedeltà alla sua parola. Ogni parola proferita da Dio è un obbligo per il Signore. Il giusto questo obbligo gli ricorda sempre. Ecco la verità della storia del giusto presentata al Signore. Di questa verità niente viene nascosto, niente esagerato, niente tolto e niente aggiunto. L’insulto ha spezzato il suo cuore e si sente venir meno. Non ha più forza per continuare. Non ce la fa più. Si aspettava compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ha trovati. Da parte degli uomini tutti lo hanno abbandonato. Sugli uomini nessuno mai potrà contare. Sempre e solo su Dio il giusto potrà contare. Questa puntualizzazione della verità storica è essenziale. Il giusto sta dicendo al Signore che le vie umane non esistono. Se esistessero di certo se ne sarebbe servito. È obbligo servirsi delle vie umane. Lui è totalmente solo. Non ci sono consolatori umani. L’unico e solo consolatore è il Signore. È il Dio della sua salvezza. La salvezza ora ricade solo ed esclusivamente su Dio e su nessun altro. Su nessun altro si può contare. Altri non esistono. Lui li ha cercati, ma invano.

*Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto.*

Ecco ancora un’altra parte della verità storica che il Signore deve conoscere. Anziché un cibo nutriente gli hanno dato un cibo avvelenato. Anziché acqua, quando aveva sete gli hanno dato aceto. Poiché questo Salmo è di natura messianica, dai Vangeli non risulta alcun cibo avvelenato per Cristo Signore. Risulta invece che veramente gli hanno dato dell’aceto. Questo episodio è narrato sia da Luca che da Giovanni. Matteo parla di vino mescolato con fiele. Marco parla di vino mescolato con mirra e in più ricorda l’aceto.

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito (Mt 27,33-50).*

*Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.*

*Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.*

*Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (Mc 15,22-37).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Lc 23,33-46).*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,16-30).*

Et dederunt in escam meam fel et in siti mea potaverunt me aceto (Sal 68,22). kaˆ œdwkan e„j tÕ brîm£ mou col¾n kaˆ e„j t¾n d…yan mou ™pÒtis£n me Ôxoj.(Sal 68:22). œdwkan aÙtù pie‹n onon met¦ colÁj memigmšnon: kaˆ geus£menoj oÙk ºqšlhsen pie‹n (Mt 27,34). Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum et cum gustasset noluit bibere (Mt 27:34).

Gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere (Mt 27,34). kaˆ ™d…doun aÙtù ™smurnismšnon onon, Öj d oÙk œlaben (Mc 15,23). E gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese (Mc 15,23). Et dabant ei bibere murratum vinum et non accepit (Mc 15,23).

Nel Salmo 75 (74) e nel Cantico dei Cantici è conosciuto anche di vino drogato.

*Poiché nella mano del Signore è un calice ricolmo di vino drogato. Egli ne versa: fino alla feccia ne dovranno sorbire, ne berranno tutti gli empi della terra (Sal 74, 9). Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato. Il tuo ventre è un mucchio di grano, circondato da gigli (Ct 7, 3).*

Il cibo avvelenato per Gesù è questo vino mescolato con fiele. Nella realtà storica del Salmista ignoriamo cosa gli sia veramente successo. A volte la Sacra Scrittura parla per immagini tratte dalla realtà per significare anche una dimensione spirituale. Dall’immagine spesso risulta difficile giungere alla realtà storica. In Cristo sappiamo che veramente si è compiuta la profezia. Realmente a Gesù fu dato del vino misto a fiele. Il fiele serviva per stordire in qualche modo i crocifissi. Per questo Gesù lo rifiuta. Lui deve essere cosciente sino alla fine. Il suo sacrificio deve essere perfetto. Lui il calice della passione lo deve bere tutto, in pienezza di coscienza.

*La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti.*

Ora ritorniamo alla mentalità veterotestamentaria ancora non redenta dal Vangelo, non portata alla pienezza della verità di Gesù Signore. Loro hanno reso amaro il cibo al giusto, Dio deve rendere la loro tavola una trappola. Non deve essere per loro motivo di gioia. Loro hanno messo fiele nel suo vino, Dio deve rendere un’insidia i loro banchetti. Devono trasformarsi in lutto e non in gioia, in tenebra e non in luce. È come se il giusto chiedesse una punizione esemplare mille volte di più. Questa visione è veterotestamentaria. Il Nuovo Testamento insegna l’amore, la preghiera, il perdono, l’arrendevolezza, la compassione, la pietà. Soprattutto il Nuovo Testamento insegna l’evangelizzazione per la conversione dei peccatori. L’evangelizzazione inizia proprio dai persecutori. Gesù, nel Vangelo secondo Luca (c. 24) ha ordinato ai suoi apostoli di iniziare il cammino dell’evangelizzazione proprio da Gerusalemme. Gerusalemme è la città che lo ha messo in croce. Per essa ha non chiuso le porte della salvezza. Gliele ha spalancate tutte.

*Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

Ecco ancora come si rivela e si mostra la mentalità veterotestamentaria. Ora viene chiesto a Dio che tutti i nemici diventino ciechi. Devono non più vedere la luce. Devono annaspare nelle tenebre. Inoltre si chiede di renderli inabili in tutto. Quando una persona viene sfibrata nei fianchi, nulla potrà più fare. Viene resa inabile. I nemici devono provare nella loro carne il male che hanno fatto al giusto.

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente.*

Quanto chiesto finora non è nulla per quanto si chiede ancora. Dio deve riversare su di essi il suo sdegno. Li deve raggiungere con la sua ira ardente. Dio li deve consumare, annientare, eliminare dalla terra dei viventi. Questa punizione chiede il giusto al Signore. Vuole una vendetta esemplare.

*Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda;*

Non deve esserci alcun futuro per questi empi. Devono essere come alberi sradicati fin dalle più profonde radici. Nulla deve rimanere di essi. Possiamo interpretare anche queste richieste del giusto in chiave evangelica. Con la vera conversione la malvagità scompare, nasce una nuova vita. Si pensi per un istante a San Paolo, da persecutore divenne testimone. Ciò che era è scomparso. È nato in lui l’uomo nuovo. Il suo passato è cancellato dalla grazia del Signore. Con la vera conversione del cuore, muore l’antico mondo del male, nasce il nuovo mondo del bene. Tutti i profeti sono orientati verso questa visione. Dio è disposto a cancellare tutto ciò che è vecchio per far sorgere il suo nuovo mondo di grazia, verità, misericordia, compassione, giustizia, santità.

perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.

Ecco il motivo per cui gli empi dovranno essere cancellati dalla faccia della terra. Di essi deve sparire anche il ricordo. Il giusto già si vede percosso dal Signore, da Lui quotidianamente messo alla prova. Da Lui ferito nel suo cuore e nel suo corpo. Cosa fanno i malvagi? Aggiungono dolore a dolore e ferita a ferita. Essi inseguono colui che Dio ha percosso, aggiungono dolore a chi Lui ha ferito. Un uomo percosso e ferito dalla prova di Dio è facilmente raggiungibile, perché già debilitato. Nei malvagi vi è totale assenza di carità, umanità, bontà.

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia.*

Il giusto chiede a Dio di rendere il loro peccato non perdonabile. A Dio viene chiesto di moltiplicare le loro colpe. È chiesto anche di rendere vano ogni appello alla sua giustizia. Gesù dirà che il peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in vita e né in morte. Non è però il Signore che aggiunge colpa su colpa. È l’uomo che supera i limiti dello stesso male e si rende non più capace di perdono, di misericordia, di pietà da parte del Signore. In questo versetto il giusto chiede il non perdono. Gesù dalla croce chiede il perdono. La visione imperfetta di fede in Lui si fa visione perfetta. Ogni uomo deve sempre chiedere a Dio perdono per i suoi fratelli. Anzi ogni uomo deve offrire a Dio la vita per la conversione dei suoi fratelli.

*Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

Ecco la conclusione delle richieste a Dio che il giusto fa contro i malvagi. Dio dovrà cancellarli dal libro dei viventi. Mai dovrà scriverli tra i giusti. Per quanti fanno il male non dovrà esserci alcuna misericordia. Dovranno essere mandati all’inferno da vivi. Mai dovranno essere iscritti tra i giusti. Essi sono malvagi e malvagi dovranno rimanere in eterno. Sappiamo che questa visione è imperfetta. La visione perfetta è quella di Gesù sulla croce. Lui si offre per la redenzione dei peccatori. Lui prega per il perdono dei suoi carnefici.

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

Ora il giusto ritorna a parlare di sé al suo Dio. Gli manifesta il suo stato. Lui è povero e sofferente. Povero di ogni mezzo di salvezza. Povero di capacità e di mezzi. Povero di amici e di ogni altra cosa. In più è sofferente. Chiede a Dio di avvolgerlo con la sua salvezza. Vuole essere posto al sicuro dal suo Dio e Signore. Non vi è salvezza se non da Dio. Nessuna salvezza vera potrà mai venire dall’uomo. La salvezza vera viene sempre dal Signore. A Lui perennemente la si dovrà chiedere.

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento,*

La salvezza ottenuta dal giusto sarà trasformata in una liturgia di lode. Il canto è la narrazione della salvezza che Dio ha operato nel giusto. Il ringraziamento serve a magnificare il Signore, perché si dice al mondo intero che solo Dio è capace di così grandi opere. Il canto di ringraziamento più eccelso è il *“Magnificat”* della Madre di Dio, canto di lode a Dio per la stupenda opera da Lui compiuta. Il Signore non si magnifica inventando su di Lui come avviene per gli uomini. Con il Signore è sufficiente attenersi alla più nuda realtà storica. Basta osservare le sue opere, basta cantarle e Lui è magnificato grandemente.

*che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli.*

Magnificare il Signore narrando le opere della sua salvezza vale più che ogni altro sacrificio, anche di animali eccellenti. Toro e torello con corna e zoccoli sono animali eccellenti per un sacrificio da offrire al Signore. Magnificare il Signore vale infinitamente di più. L’uomo sempre deve riconoscere il suo Signore. Sempre deve celebrare la sua lode. Sempre lo deve ammirare nelle sue opere.

*Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio,*

Vedendo la salvezza operata sul giusto, i poveri si devono rallegrare. Se Dio ha salvato il giusto, salverà sempre anche loro. Per questo si devono fare coraggio quanti cercano il Signore, perché Lui sempre viene a salvarli. Nel cuore del povero e di chi cerca il Signore vi dovrà essere una certezza infallibile: il Signore verrà e mi salverà. Il Signore è la mia salvezza. Il Signore non mi abbandonerà. Questa fede infallibile nasce dalla visione della salvezza del giusto operata dal Signore. Dio è colui che salva sempre. Questa la fede del povero. Non è però una fede concettuale. È invece una verità storica da lui vista nella storia. È la storia il fondamento vero di ogni vera fede. Dove la storia è carente, lì mai vi potrà essere vera fede. Manca il suo fondamento storico.

*perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

Ecco perché chi cerca il Signore deve farsi coraggio: il Signore ascolta i miseri. Il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. Il Signore è il loro salvatore potente. Questa verità i miseri l’attingono dalla storia, dalla visione delle grandi opere della salvezza operata da Dio nella vita dei giusti. Senza una visione delle opere di Dio mai potrà nascere la fede nei cuori. Non nasce perché manca l’opera, è assente la storia.

*A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi.*

Tutto l’universo deve innalzare la lode al Signore. Tutto l’universo è invitato a contemplare le opere di Dio e a trasformarle in un canto di lode. Cieli, terra, mari, quanto vi è in essi, nei cieli, nella terra, nei mari devono cantare a Dio la lode. Essi sono opera di Dio. Devono cantare la lode perché Dio si rivela come Salvatore potente per il giusto, per il misero, per tutti coloro che lo cercano. Anche loro devono essere attenti osservatori delle grandi opere di Dio nella storia e anche loro devono trasformare la visione in un canto di lode.

*Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso.*

Questo versetto ci rivela che il Salmo è stato rimaneggiato in epoca tardiva, nel post esilio. Allora Gerusalemme era danneggiata e diroccata. Il Salmista possiede vive con una certezza nel cuore: Dio mai abbandonerà il suo popolo. Lui verrà e ricostruirà Le città di Giuda. Dio verrà e salverà Sion, il suo monte santo. Gli abitanti verranno e ne riprenderanno il possesso. L’allusione all’esilio è assai evidente. Dio non salva solo l’uomo. Salva anche i luoghi dell’uomo. Non lascia l’uomo in balia di un deserto inospitale. Anche questa verità va messa nel cuore.

*La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora.*

Chi abiterà in Gerusalemme? La stirpe dei servi del Signore. Chi ama il nome del Signore. Questi saranno eredi e questi vi porranno la loro dimora. Dio lavora per i giusti. Lavora perché ogni uomo divenga giusto. La benedizione del Signore sulla terra e nei cieli è per quanti sono giusti, divengono giusti. Questo deve essere anche il fine di ogni evangelizzazione: condurre ogni uomo nella giustizia, far sì che il giusto rimanga sempre giusto. Dio lavora per far trionfare la giustizia nel cuore dell’uomo. Ogni suo servo deve lavorare per la stessa finalità, lo stesso scopo. Ogni servo di Dio deve trasformarsi in un grande promotore della sua giustizia, della sua verità, del suo amore.

**PRIMO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII**

**L'ARRESTO DI GESÙ.**

*Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi di­scepoli.*

Gesù lascia il Cenacolo con i suoi discepoli, abbandona anche la città di Gerusalemme, oltrepassa un piccolo torrente chiamato Cèdron, ed entra in un giardino appartato, solitario.

Comunemente questo giardino è detto “Orto degli ulivi”, a causa delle piante di ulivo che vi si trovavano. Gesù vi si recava quando era a Gerusalemme a causa della riservatezza del luogo, perché era possibile mettersi in preghiera ed entrare in comunione con il Padre suo, senza che alcuno disturbasse, o distraesse la sua anima nel colloquio con il Cielo.

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel po­sto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi disce­poli.*

Viene qui precisata una notizia di importanza storica. Sappiamo che Giuda era uscito dal Cenacolo non appena era iniziata la Cena; egli era andato dai sommi sacerdoti per rivelare ciò che avrebbe fatto Gesù in quella notte, conoscendo le sue abitudini e la sua volontà di solitudine e di preghiera. Spesso anche Giuda si era trovato con Gesù nel giardino e quindi lo conosceva bene.

Giuda pertanto sapeva dove sarebbe andato Gesù in quella notte e sapeva anche muoversi nel giardino in quanto di sua conoscenza.

*Giuda dunque, preso un distaccamento di sol­dati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi.*

Viene qui confermato cosa ha fatto Giuda non appena uscito dal Cenacolo. Egli andò dai sommi sacerdoti e disse che avrebbe potuto in quella notte consegnare loro Gesù, dicendo anche dove avrebbe potuto sicuramente trovarlo.

I sommi sacerdoti e i farisei, che non attendevano altro, gli fornirono dei soldati e con questi egli si recò nel giardino in assetto di guerra, pronto cioè per poter catturare Gesù. Le lanterne e le torce servivano per vedere e quindi potersi muovere con disinvoltura, ma anche per riconoscere Gesù e catturarlo, senza possibilità di errore.

*Gesù allora conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: « Chi cercate? ».*

Nel Vangelo di Giovanni viene omessa la preghiera di Gesù ed il sonno dei discepoli. Giovanni ha appena riferito la lunga preghiera che Gesù ha rivolto al Padre e quanto riportato contiene nell’essenza la richiesta del compimento della sua volontà, anche se è espresso in termini di glorificazione.

Gesù sa cosa Giuda è venuto a fare; sa cosa vogliono da lui i soldati che lo accompagnavano; sa cosa essi avrebbero fatto. Con piena conoscenza dei fatti futuri, ma anche per coscienza pronta al compimento della volontà del padre, si fa innanzi e domanda loro chi fossero venuti a cercare.

Gesù lo sa che cercano lui, ma vuole che loro lo dicano apertamente, che manifestino il motivo del loro essere lì, in quella notte, in quel luogo.

Potremmo anche chiederci il motivo della domanda di Gesù e la risposta può essere una sola. Quando l’ora giunge, ognuno dovrebbe saperla riconoscere; allora non è più il momento di tirarsi indietro, bisogna andare incontro alla propria ora con determinazione, decisamente, senza indugiare, senza ritardare il suo compimento. L’obbedienza al Padre deve essere sempre pronta, sollecita, decisa, puntuale.

*Gli rispo­sero: « Gesù, il Nazareno »*

Loro cercano solo Gesù il Nazareno. Gesù è qui detto Nazareno, perché ritenuto nato a Nazaret. La radice ebraica di Nazareno secondo il vangelo di Matteo è Nazir che significa radice; Gesù è in verità la radice che spunta dal tronco di Iesse, egli è il Messia di Dio atteso da secoli, ma ora presente in mezzo al suo popolo. Loro cercano Gesù, la radice di Iesse, Gesù il Messia.

*Disse loro Gesù: « Sono io! ».*

Con altrettanta verità Gesù si manifesta loro, dichiara la sua essenza. “Sono io!”.

Da ricordare che “Io sono”, “Sono io”, non solo indica la presenza di una persona dinanzi a chi lo interroga, ma nel vangelo di Giovanni ha una sua particolare significanza rivelazionale. “Io sono” è il nome di Dio, Gesù è “Io sono”, “Io sono” è il suo nome.

*Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse « Sono io », indietreggiarono e caddero a terra.*

Giuda è con loro, è lui la loro guida. Egli è chiamato qui con il nome che conserverà nella storia. Il Traditore. Traditore perché ha consegnato (da tradere=consegnare) l’amico ai suoi nemici. Questo è il suo peccato ed è un peccato grave perché l’amicizia è la cosa più sacra che possa esistere tra gli uomini e per nulla al mondo essa si può tradire. Il suo peccato è grave perché lo ha fatto per denaro.

Che sia un venduto alla causa dei sommi sacerdoti e dei farisei lo dimostra il fatto che sia proprio lui a guidarli presso Gesù. Quindi è un tradimento consumato in ogni sua parte e per di più con coscienza e volontà di partecipazione alla sua cattura. Il peccato è ancora più grave, poiché non ha avuto timore di incontrare lo sguardo del suo Maestro, anzi lo ha sfidato, poiché gli è andato incontro facendo da guida perché fosse catturato senza errore di sorta.

I soldati e quanti erano presenti, al sentire “Sono io” indietreggiano e cadono a terra. È questa una manifestazione della potenza di Gesù, di quella custodia che il Padre aveva posto attorno a lui. Questo evento vuole significare a noi che non è in mano dell’uomo poter catturare o fare del male agli inviati di Dio, ed in modo del tutto particolare, a Gesù Signore, che è l’inviato del Padre, che è “Io sono”, senza che il Padre dei cieli lo permetta e se lo permette è segno che è arrivata l’ora della consegna, l’ora della cattura, l’ora del processo e della condanna.

*Domandò loro di nuovo: « Chi cercate? ».*

Gesù a questo momento avrebbe potuto andarsene, senza che nessuno avrebbe potuto mettere le mani su di lui. Invece, sapendo qual era la volontà del Padre e quale il desiderio del suo amore, nuovamente domanda chi stessero cercando.

Questo anche per dimostrare a Giuda che egli non è catturato a causa del suo tradimento e neanche a causa dei soldati. Giuda ha visto la fine che hanno fatto i soldati, non appena Gesù ha proferito la sua identità. Egli è catturato solo perché si lascia catturare, solo perché è volontà del Padre che lui dia compimento alla sua missione.

*Ri­sposero: « Gesù, il Nazareno ».*

Evidentemente il distaccamento dei soldati non conosceva direttamente Gesù. E nonostante che per la seconda volta Gesù domandasse loro chi stessero cercando, essi non lo riconoscono e rispondono che l’oggetto della loro ricerca è Gesù, il Nazareno.

Giovanni ha una visione tutta teologica della vita di Gesù e pertanto tralascia alcuni particolari storici, che sono stati riportati dagli altri Evangelisti, quali il bacio di Giuda.

Egli mette in evidenza nel suo Vangelo non l’accaduto storico, ma la volontà di Gesù e la sua decisione presa dinanzi al Padre di andare incontro alla morte e alla morte di croce. È questa decisione che determina e consente che l’atto storico del tradimento si compia, senza di essa invece niente sarebbe avvenuto, poiché la scienza con la quale Gesù leggeva e vedeva la storia prima del suo compimento gli avrebbe senz’altro consentito di evitare Giuda e il suo piccolo esercito. Questo comportamento di Gesù che precede la storia deve essere il comportamento di ogni suo discepolo. Anche lui deve andare incontro alla storia e domandare ad essa qual è l’oggetto della sua ricerca al fine di consegnarsi ad essa, se è già l’ora della consegna.

La forza dei discepoli di Gesù è la volontà del Padre che è nei cieli, per questa forza i discepoli si consegnano alla storia, ma anche la evitano, se ancora non è giunta l’ora di consegnarsi ad essa e di abbandonare questo mondo, per andare presso il Padre.

*Gesù replicò: « Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano ».*

Gesù nuovamente manifesta la sua identità. “Sono io”. “Io sono” la persona che voi cercate. Ma anche questa volta, pur non stramazzando a terra, non per questo possono catturarlo. Prima di catturarlo devono consentire ai suoi discepoli che sono con lui nel giardino di potersene andare via.

L’oggetto della loro ricerca è Gesù il Nazareno e solo Gesù il Nazareno deve essere catturato. Gli altri non possono essere presi insieme a lui. Ancora una volta si manifesta la straordinaria padronanza di Gesù su uomini e su eventi. Nessuno sulla terra, nel cielo, e sotto terra ha il potere di agire contro la volontà di Gesù. Basterebbe questa sua padronanza sulla storia per aprire ogni cuore alla fede in lui, fede nella sua Parola, ma anche fede nella sua Persona, che veramente è di origine divina, viene da Dio.

*Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: « Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato ».*

La parola detta è quella rivolta al Padre da Gesù nella preghiera del c. 17. Gesù non solo prega il Padre, non solo gli dice che nessuno dei suoi è andato perduto, vuole che nessuno vada perduto e per questo dona l’ordine ai soldati che catturino solo lui e lascino andare via i suoi discepoli.

Questo deve convincerci che sovente è necessario che noi non solo preghiamo, ma anche aiutiamo il Padre a compiere quanto noi diciamo nella preghiera. Ogni qualvolta è necessario che noi prendiamo una decisione di comando o di opera, essa deve essere presa, se si vuole che la parola della nostra preghiera si compia. In verità ci sono avvenimenti che dipendono anche dalla nostra fermezza e decisionalità, saperli dirigere nel momento storico è grande saggezza. Da Gesù dobbiamo imparare anche questa saggezza e sapienza nel dirigere la storia e di condurla verso un fine buono.

Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.

Pietro non ascolta il suo Maestro, non solo non se ne va, non solo non obbedisce, passa immediatamente all’azione e pensa di difendere il suo Maestro e con una spada che possedeva, che aveva portato con sé - nel cenacolo, secondo il Vangelo di Luca ce n’erano due e Gesù aveva dato quest’ordine: “chi ha una spada la prenda”, parlando con linguaggio assai simbolico e non reale - taglia l’orecchio al servo del sommo sacerdote. Viene qui precisato anche il nome del servo che è Malco.

Ancora una volta, come tutte le altre volte, Pietro ha sempre una sua soluzione ai problemi del Maestro. Ma quando non si è nello Spirito di Dio, quando non si è ancora entrati nello Spirito di Gesù, non si può dare una soluzione divina, la soluzione che si dona è sempre umana, ma quella umana non è la soluzione di Dio, è la soluzione dell’uomo. Questa soluzione non produce salvezza, non salva la storia, anzi la incattivisce e la conduce su sentieri di non saggezza e di non sapienza divina.

Questo deve essere affermato con forza. Dona alla storia una soluzione secondo Dio solo chi è nello Spirito di Dio. Per essere nello Spirito di Dio bisogna pregare molto, ma anche amare molto, ma soprattutto dimorare nella Parola di Gesù, che è la Parola della nostra verità e della nostra vita eterna. Pietro non è nello Spirito di Gesù, perché non è nella Parola di Gesù, non è nella volontà del Padre, è nella sua volontà e nella sua decisione. Egli non ha ascoltato Gesù, il quale aveva chiesto alle guardie di lasciare andare via quanti erano con lui.

*Gesù allora disse a Pietro: « Rimetti la tua spada nel fodero, non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato? ».*

Gesù invita Pietro a rimettere la spada nel fodero. Per combattere il mondo ci vuole un’altra spada, ancora più forte, più robusta, più tagliente e questa spada è la Parola della salvezza. Solo con questa spada si può vincere il mondo, le spade di ferro o di acciaio non servono, queste servono solo per spargere altro sangue.

Giovanni omette la frase che si trova negli altri evangelisti: “chi di spada ferisce, di spada perisce”. Il motivo non è nel sangue che il sangue versato richiama, ma è nella visione teologica che Giovanni ha dell’ora di Gesù.

Pietro deve rimettere la spada nel fodero, perché la sua azione di combattimento, anche se è sbagliata come metodo e come forme, non è nel piano di salvezza del Padre. Nel piano di salvezza del Padre c’è ora la glorificazione di Gesù e questa necessariamente deve passare attraverso la sua passione, morte e risurrezione.

Ora non è il momento di combattere, non è l’ora di sottrarsi, di andarsene, di vincere per Gesù, è solo l’ora di bere il calice che il Padre gli ha dato.

Ancora una volta Gesù ci insegna che vari sono i momenti della storia personale di ognuno, ed ogni decisione deve essere presa in conformità al momento storico, visto ed osservato in Dio, contemplato nella sua divina volontà. Questa è la chiave per leggere quanto sta accadendo a Gesù in questi istanti, ma anche in ogni altro istante della sua esistenza terrena. Per sapere quanto Dio vuole, è necessario che l’uomo glielo chieda con umiltà e soprattutto con spirito di adorazione, riconoscendo cioè che lui è il solo, l’unico Signore, nelle cui mani noi vogliamo porre la nostra vita, perché lui ne disponga secondo la sua santissima volontà.

**GESÙ DI FRONTE AD ANNA**

*Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacer­dote in quell'anno.*

Gesù è ora afferrato e legato. Possono farlo perché è questa l’ora in cui ciò deve avvenire.

Egli viene condotto da Anna, che non è sommo sacerdote, è suocero di Caifa, il sommo sacerdote in carica.

Viene qui evidenziato il primo male del mondo. Il male risiede nel conservare la potestà senza il ministero che tale potestà conferisce. Anna non è sommo sacerdote e quindi non ha più nessuna potestà di sommo sacerdote. Non perché egli sia il suocero di Caifa, può prendere decisioni come se fosse sommo sacerdote.

Ministero e responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini vanno insieme. Pecca chi usurpa, ma anche chi si lascia usurpare. C’è un governo che appartiene solo a chi è investito del ministero e una volta lasciato il ministero, occorre che si lascia anche il governo e la potestà ad esso connessa. Ma anche è giusto che chi assume il governo di una cosa, assuma anche la potestà e la responsabilità. È grave ingiustizia dinanzi a Dio e agli uomini, assumere un governo e lasciare la potestà agli altri. Chi non ha la forza di assumersi anche la potestà decisionale, che non si assuma il ministero, abbia la forza di rifiutarlo prima, o se dovesse accorgersi che non è possibile mantenere intatta la responsabilità derivante dall’onere assunto.

Questo male distrugge la storia, la porta in rovina, perché la priva della giusta responsabilità, la mette in mano a persone superbe, che la governano in nome di persone deboli, succubi, sottomesse ad un potere di arroganza e di sopruso. La passione del mondo è anche in questa arroganza di Anna ed in questa debolezza di Caifa.

*Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: « È meglio che un uomo solo muoia per il popolo ».*

Caifa governa per interposta persona, per volontà del suocero. Ma anche lui ha le sue responsabilità nella passione di Gesù. Viene qui specificato che per una sua parola il Sinedrio ha deciso la morte di Gesù. Egli infatti aveva consigliato che sarebbe stato meglio che solo Gesù morisse e non tutto il popolo, che sicuramente sarebbe stato schiacciato dai Romani se avesse continuato ad andare dietro Gesù, attratto dai suoi segni e conquistato dalla sua Parola.

Caifa è l’uomo del calcolo politico, dell’utilità immediata, ma si tratta di un calcolo e di una utilità non secondo giustizia, ma secondo regole di opportunità. La giustizia non è mai opportunità, la giustizia è operare secondo la verità, in conformità al comandamento del Signore. Ora secondo il comandamento del Signore mai sarà possibile togliere la vita ad uno solo per salvare la vita di un popolo.

Una vita, mille vite, sono presso Dio una sola vita, perché è la vita. La vita nessuno la può togliere, ognuno invece può darla, può sacrificarla per la salvezza dei suoi fratelli. In tal caso si compirebbe l’altra parola di Gesù: Nessuno ha un amore più grande di colui che offre la vita per i propri amici.

**RINNEGAMENTO DI PIETRO.**

*Intanto Simon Pietro se­guiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo di­scepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pie­tro invece si fermò fuori, vicino alla porta.*

Siamo ancora in casa di Anna. Questi è chiamato comunemente il sommo sacerdote, anche se non è lui ufficialmente, lo è però realmente, in quanto suo genero Caifa, gli consentiva di operare quel che voleva. È dato rilievo invece a quanto compiono due dei discepoli di Gesù, Simon Pietro con un altro discepolo.

Questi due discepoli seguono Gesù, vogliono sapere cosa accadrà di lui. Arrivano alla casa del sommo sacerdote. Poiché l’altro discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote, è potuto entrare nel cortile della casa; Pietro che non era conosciuto, è stato costretto a rimanere fuori.

Non sappiamo a quale titolo l’altro discepolo conoscesse il sommo sacerdote; sappiamo tuttavia che molte cose in questo mondo si fanno per conoscenza. Se c’è conoscenza si entra, se non c’è conoscenza si resta fuori. Anche questo è un male della storia. C’è tanta discriminazione tra gli uomini a causa dei rapporti che alcune persone favoriscono, altre escludono. Pietro viene qui escluso dai favori, l’altro discepolo invece se ne può servire con facilità estrema.

Tuttavia Pietro non si abbatte, resta vicino alla porta. Sa che prima o poi Gesù dovrà uscire e quindi l’attende. Sapere aspettare con pazienza e con animo mite è quanto ci è chiesto in ogni situazione difficile, di discriminazione, di ingiustizia. Anche questo è volontà di Dio.

*Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro.*

Le conoscenze contano e si possono sempre sfruttare per fare del bene. È quanto compie l’altro discepolo, il quale usa la sua conoscenza per far sì che Pietro possa entrare nel cortile.

Usare le conoscenze per fare del bene sì può, a condizione che esse non violino nessuna norma di giustizia. Usare le conoscenze per togliere i diritti degli altri è grave peccato contro la dignità della persona umana, la quale conserva sempre i suoi diritti ed è obbligo di giustizia ridarglieli se le sono stati tolti, e questa legge è senza limiti di tempo. L’ingiustizia non diventa mai giustizia se non facendo rientrare l’escluso nei suoi diritti inalienabili.

Il peccato regna nel cuore, quando in esso regna e dimora l‘ingiustizia. Per togliere il peccato, bisogna prima levare l’ingiustizia. La riparazione di ogni ingiustizia è obbligo grave ed obbliga sempre, altrimenti non si può rientrare nella giustizia, non si può accedere al perdono di Dio. L’ingiustizia è perdonabile a condizione che sia riparata, che la si voglia riparare. Ciò che non è nostro, mai potrà diventare nostro, neanche per un atto di perdono da parte di Dio. Dio perdona ad una sola condizione, che si ridia all’altro ciò che è dell’altro.

*E la giovane portinaia disse a Pietro: « Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo? ».*

Gesù lo aveva detto, Pietro in questa notte avrebbe rinnegato il Maestro. Di quelle parole ascoltate sicuramente se ne era dimenticato. Ma la storia è sempre all’appuntamento con la Parola di Gesù e subito la giovane portinaia del sommo sacerdote chiede a Pietro se per caso anche lui fosse dei discepoli di Gesù.

È una domanda di una giovane portinaia, non siamo nel sinedrio, non siamo in giudizio. Pietro avrebbe potuto benissimo riconoscere la sua identità e rispondere con naturalezza, con semplicità, affermando di esserlo.

*Egli rispose: « Non lo sono ».*

Invece Pietro nega. Lui non è dei discepoli di quell’uomo. Quell’uomo per lui è un estraneo. Lui quell’uomo non lo conosce, non sa chi sia. Nel cenacolo c’è l’entusiasmo e lui è pronto a dare la vita per Gesù. Qui invece c’è la paura, il timore dell’uomo e afferma di non essere un discepolo di colui che era stato legato, catturato e condotto da Anna.

*Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

Ma ancora la Parola di Gesù non si è del tutto compiuta. Pietro forse neanche ha fatto caso a quanto era avvenuto tra lui e la giovane portinaia. Ma si ricordava della Parola di Gesù, ascoltata nel cenacolo?

Sappiamo che quella notte faceva freddo e che i servi del sommo sacerdote avevano acceso nel cortile un fuoco per riscaldarsi e che anche Pietro si era unito alla compagnia. Scaldarsi non è fare del male e ci si può scaldare con chiunque e assieme a chiunque. Ignora che proprio da questo stare insieme con gli altri, nasce per lui la tentazione e quindi la successiva negazione.

A Pietro manca attualmente il governo della sua storia, egli è ignaro di quanto gli sta per accadere. La differenza con il suo Maestro è sostanziale ed abissale. Gesù in ogni momento sa cosa sta per accadergli e lo evita o si lascia coinvolgere dall’avvenimento se questa è volontà del Padre suo. Pietro invece nulla conosce di quanto sta per accadergli e quindi sarà sommerso dalla storia; non è in suo potere poterla dirigere e governare.

Quando un uomo non riesce a dirigere e a governare la storia secondo la volontà di Dio, è solo perché egli non è nella volontà di Dio, vive senza di essa, ancora non è sufficientemente formato nella conoscenza del volere del Signore. Senza conoscenza miseramente si cade, ci si profonda nella tentazione che può avvenire anche solo per caso, perché si è lì, assieme ad altri a scaldarsi, perché c’è un fuoco acceso e perché in quella notte fa freddo.

*Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina.*

Il sommo sacerdote vuol sapere chi è Gesù, chi sono i suoi discepoli, qual è la sua dottrina.

Il sommo sacerdote sa però che la testimonianza di Gesù non è valida in giudizio e quindi commette una ingiustizia palese ed evidente. Anche questo è un male della storia: agire contro la legge, agire per legge propria.

Possiamo dire che questo è il male di chi esercita l’autorità in mezzo al popolo, sia esso civile, sia anche religioso. Nessuno, se ama l’uomo, ma l’uomo si ama solo se si ama Dio, può agire facendo divenire la sua volontà legge all’occorrenza, né tanto meno è consentito che la volontà divina sia soppiantata dalla volontà umana, anche in via di legiferazione.

La volontà umana può solo adeguarsi alla volontà divina, che deve sempre ricercare con somma oculatezza e provata prudenza e saggezza. Se poi la legge già prescrive la via della giustizia, questa legge deve essere osservata scrupolosamente.

Anna non osserva la legge, egli è ingiusto nel suo giudicare, egli commette un reato grave. Vuole prendere in fallo un uomo dalle parole uscite dalla sua bocca e questo non è consentito a nessuno. La via legale invece è sempre quella della testimonianza, del riscontro storico ed è su questa via che Anna avrebbe dovuto impostare il suo giudizio.

*Gesù gli rispose: « lo ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.*

Gesù si appella a questa legge, alla legge del riscontro storico e quindi afferma solennemente dinanzi al sommo sacerdote la sua condotta integra e onesta. Quanto egli ha detto lo ha detto pubblicamente, lo ha anche detto ufficialmente, nel tempio e nella sinagoga, quindi in luoghi di pubblica manifestazione della fede, dinanzi a molti testimoni. Di nascosto non ha mai detto nulla. Questa la verità storica che riguarda la sua vita.

Questa affermazione di Gesù, oltre che per lo svolgimento regolare del processo, serve ai cristiani, i quali hanno l’obbligo di parlare apertamente, mai segretamente, poiché essi sono stati mandati a predicare nel mondo, dinanzi ad ogni uomo, in ogni luogo dove gli uomini si riuniscono e convengono. La Parola di Gesù non teme il giudizio del mondo, anzi è il mondo che teme il suo giudizio. Se non si predica dinanzi al mondo, la Parola di Gesù non è luce che brilla in questo mondo, che viene in questo mondo. Non è luce ufficiale, è luce privata e la luce privata non è di Gesù.

Gesù è luce universale, luce da accogliere e da rifiutare, luce che comunque coinvolge sempre la persona, o nell’opposizione ad essa, o nel lasciarsi rinnovare ed illuminare da essa di vita eterna.

*Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro, ecco, essi sanno che cosa ho detto ».*

Gesù richiama quindi il sacerdote ad un suo preciso dovere. Egli non deve essere interrogato, devono invece essere interrogati tutti coloro che lo hanno ascoltato. Costoro sanno cosa lui ha detto ed è suo dovere chiamarli per farsi dire da loro quanto Gesù ha insegnato, come lui si è sempre presentato loro e chi sono i suoi discepoli, conosciuti da tutti.

Richiamare l’altro al suo dovere, quando ciò che vogliono che noi facciamo è contro legge, è obbligo di coscienza, perché è osservanza della legge e a nessuno è consentito violare la legge, poiché la violazione della legge non è mai a beneficio della persona. Chi viola la legge pecca contro la legge, anche se è invitato a farlo in forma ufficiale in un giudizio.

Sapere sempre ciò che è legge, ciò che compete a noi da ciò che compete ad altri, ciò che si può fare da ciò che non si può fare e conservare la grande libertà di farlo o di non farlo, è grande saggezza. Gesù è il saggio, è il giusto, è colui che cammina sempre con la legge di Dio nel cuore e la osserva, dichiarando anche il motivo della sua osservanza della legge.

*Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: « Così rispondi al sommo sacerdote? ».*

Una guardia si assume una responsabilità che non le compete. Essa giudica cattiva, quindi peccaminosa la risposta di Gesù al sommo sacerdote e gli dona uno schiaffo, richiamandolo all’attenzione. Colui al quale egli ha dato una tale risposta, non è un uomo qualunque, è un sommo sacerdote, è il sommo sacerdote del popolo dell’alleanza.

Questo è un altro male della storia. Distinguere persona da persona e giudicare bene ciò che fa l’uno e male ciò che fa l’altro. Il bene ed il male non sono legati alla persona, al suo ruolo, alla sua potestà, e neanche alla sua condizione attuale. Gesù non dice il male perché è un incriminato e Anna il bene perché è il sommo sacerdote.

Bene e male sono separabili dalla persona e dalla sua condizione. Una persona può dire il bene, può dire bene ed essere un criminale per altri delitti, e un’altra persona può dire il male ed essere rivestita della più alta dignità spirituale, od anche sociale, politica, militare.

Inoltre la guardia è guardia non è giudice. È il giudice che deve giudicare della bontà o della falsità di una risposta ed è il giudice che deve dare la sentenza. La guardia pecca perché usurpa un potere non suo e si fa guardia, giudice ed esecutore della sentenza nello stesso tempo.

Anche questo è un altro male della storia ed è causa di molte ingiustizie. A nessuno è consentito andare oltre la sua specifica responsabilità, sapersi conservare e mantenere sempre nei limiti del proprio ufficio è legge di umanità, oltre che principio di vera santità.

*Gli rispose Gesù: « Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? ».*

Gesù richiama la guardia perché vuole condurla nella verità e nella giustizia di ogni azione. Prima di condannare una persona, bisogna che le si dimostri dove è il male da essa commesso. Ma anche se questo avviene, non per questo si è autorizzati a emettere una sentenza. Lo schiaffo dato dalla guardia a Gesù è vera e propria sentenza e questo atto non le competeva, poiché guardia e non giudice.

Se Gesù non ha parlato male, se inoltre lui non è in grado di poter dimostrare il male e in più Gesù ha anche parlato bene, poiché si è appellato alla legge e la legge è sempre sopra gli uomini, ed ogni uomo siede per giudicare secondo la legge, perché percuoterlo?

L’azione della guardia è palesemente ingiusta, ingiusta nella procedura, ingiusta nei risultati. La guardia ha commesso un grave reato, poiché si è scagliato contro un uomo, pur non avendo potestà di farlo ed in più per un’azione buona da lui fatta.

Gesù agisce con questa guardia con lo Spirito di fortezza; egli non teme l’uomo, egli teme solo il Padre suo che è nei cieli. Sovente gli altri sono forti, perché noi siamo deboli, perché non abbiamo lo Spirito di fortezza in noi che ci fa agire ed operare. Questo non può essere detto per Gesù, il quale è stato sempre condotto dalla forza e dalla potenza dello Spirito che si era posato su di lui dal giorno del battesimo e con questo Spirito egli ha sempre agito e parlato, si è sempre mosso.

*Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.*

Il processo in casa di Anna si rivela un vero fallimento per il sommo sacerdote. Anna se ne disfa, mandando legato Gesù da Caifa, il vero sommo sacerdote in quell’anno.

Dobbiamo puntualizzare che fino adesso Gesù non è stato accusato di niente, non grava sulla sua testa nessuna accusa reale. Anzi il processo è iniziato senza nessuna vera accusa. Gesù è stato semplicemente interrogato dal sommo sacerdote, ma lui lo ha rimandato ai testimoni, alla storia. La storia è il vero, grande testimone di Gesù. Chi rifiuta la testimonianza della storia rifiuta la verità su Gesù e se lo condanna lo condanna solo ingiustamente.

*Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: « Non sei anche tu dei suoi discepoli? ».*

Prima ancora che Gesù lasci la casa di Anna si compie la seconda tentazione per Pietro. Questa volta non è la serva portinaia, ma sono coloro presso i quali Pietro si era avvicinato per scaldarsi. Costoro chiedono a Pietro se per caso non fosse anche lui uno dei discepoli di Gesù. Loro non conoscono Pietro e poiché non è uno di loro, potrebbe essere sicuramente uno che appartiene a Gesù.

*Egli lo negò e disse: « Non lo sono »*

Pietro pensa di cavarsela come se l’era cavata prima con la giovane portinaia. Lui aveva negato e quella non aveva insistito e la cosa era finita lì, in quell’istante.

Ma la storia non è sempre uguale, non è ripetizione; prima era andata bene, ora però bene non va. Saper vivere il momento storico, anche questo è saggezza; non vivere mai sul modello del passato, anche questo deve essere sapienza per noi. Pietro si rivela semplicemente uno stolto ed è stolto in questa occasione perché la Parola di Gesù non dimora nel suo cuore né illumina in questo momento il suo spirito.

*Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: « Non ti ho forse visto con lui nel giardino? ».*

Tra i servi del sommo sacerdote ce n’è uno, che è parente proprio di Malco, il servo a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio. Questi lo riconosce, sa di averlo visto nel giardino e lo dice agli altri, lo dice soprattutto a Pietro.

Pietro è discepolo di Gesù, perché era con lui nel giardino. Questa volta non gli viene più chiesto a lui se è o non è di Gesù, questa volta viene messo dinanzi alla storia. La sua storia attesta che egli è di Gesù, poiché era con lui nel giardino ed è stato proprio quello che aveva tagliato l’orecchio ad un suo parente.

*Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

Pietro non si preoccupa neanche della storia, egli ha un solo intendimento: negare e basta. Lui non è di quelli che appartengono a Gesù. Lui Gesù non lo conosce. Ma questa è la terza volta che egli nega Gesù, se la parola di Gesù è stata vera nella predizione del triplice rinnegamento, sarà anche vera nel canto del gallo.

Non appena Pietro per la terza volta dice di non conoscere Gesù, rinnegando anche la sua storia, il gallo canta. La profezia si compie in ogni sua parte. La natura con il canto del gallo sigilla la parola di Gesù e dichiara la sua inviolabile verità. Pietro d’ora in poi avrà una certezza in più nella sua vita: la Parola del Maestro è sempre vera, sarà sempre vera, anche se lui non dovesse crederla, o non prestarle fede a sufficienza.

La Parola di Gesù è vera non perché è creduta dall’uomo, ma perché è detta dal Figlio dell’uomo. Con questa certezza egli dovrà d’ora in poi camminare nella storia.

**IL PROCESSO DAVANTI A PILATO.**

*Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio.*

Gesù è ora condotto dalla casa di Caifa nel pretorio. Il pretorio era la sede giudiziaria del Governatore di Roma.

Prima di passare ad esaminare cosa accade di Gesù dinanzi al governatore di Roma, è giusto chiedersi perché Giovanni salta quanto è avvenuto nella casa di Caifa e cioè la confessione di Gesù di essere lui il Figlio di Dio che verrà un giorno sulle nubi del cielo.

Uno dei motivi più plausibili potrebbe essere questo. Per Giovanni è sufficiente che non si sia neanche impiantato il processo nella casa di Anna; se Anna che agiva e si comportava da sommo sacerdote, abbiamo visto infatti che tutti lo considerano il sommo sacerdote, neanche ha messo in piedi il processo, cosa avrebbe potuto fare Caifa, che viveva alle dipendenze del suocero? Niente, assolutamente niente.

Giovanni pertanto non ritiene necessaria la testimonianza di Gesù su se stesso, in quanto secondo la legge essa non aveva alcun valore e quindi la salta. Per Giovanni è essenziale che Gesù abbia proclamato di volersi appellare alla storia. È la storia che può giudicare Gesù, religiosamente parlando; ora la storia è sicuramente dalla sua parte, il sommo sacerdote lo sa e si ritira in buon ordine. Egli sa che il giudizio della storia non può essere cambiato né da lui, né da altri e quindi si dichiara impotente, dichiara la sua nullità dinanzi a Gesù.

Gesù esce dal confronto con il sommo sacerdote più che vincitore; la vittoria gli viene conferita dal suo appello alla storia. Politicamente vale la storia a dichiarare Gesù vincitore? Ciò che Giovanni dirà in seguito dimostrerà anche questa seconda verità.

*Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e po­ter mangiare la Pasqua.*

Il contatto con un pagano li rendeva impuri, cioè incapaci di poter mangiare la Pasqua. L’innocente uccisione di un uomo li lascia indifferenti. La cattiveria del cuore per loro era cosa “santa”, il contatto innocente con un altro di altra religione li costituiva non adatti per celebrare la festa.

La religione, ogni religione, ha la sua forza nella sana moralità; quando questa viene a mancare, inevitabilmente si cade in queste stranezze, che sono poi veri e propri abomini. È abominio che un uomo innocente venga condannato a morte, ma di questo la coscienza rimane tranquilla, adagiata su se stessa, come se nulla stesse per accadere. Invece per una inezia, per un niente, essa si allarma, prende ogni precauzione perché nessun impedimento rituale venga a frapporsi tra loro e la celebrazione della Pasqua ormai imminente.

Ma Gesù lo aveva detto: voi filtrate il moscerino e ingoiate un cammello; uccidete un uomo e reputate la sua morte una cosa santa; mentre ritenete contro la legge avere un semplice contatto con un altro uomo.

*Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: « Che accusa portate contro quest'uo­mo? ».*

Pilato è formale nella sua richiesta. Va loro incontro, ma egli ha una legge da osservare. Nessuno può essere condannato se non in seguito ad un reato. Qual è il reato commesso da Gesù? Questo chiede loro Pilato.

Senza reato non c’è colpevolezza, e senza colpevolezza non può esistere condanna. Questo il diritto. Su questo diritto Pilato vorrebbe costruire il processo.

*Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato».*

I Giudei, sommi sacerdoti ed altri, non hanno reati da presentare a Pilato, non c’è una precisa trasgressione della legge. Non possono che rimanere sul vago. Gesù è un malfattore e per questo è stato consegnato nelle sue mani.

Se Gesù è un malfattore, avrà sicuramente fatto qualcosa di preciso con la legge. Non basta l’accusa di malfattore per condannare un innocente. Se Gesù è un malfattore, avrà sicuramente fatto qualcosa di male, un’azione, ed è sull’azione singola che bisogna accusare, non in generale, dichiarando un uomo un malfattore.

Questo è un altro peccato della storia. Quando si vuole togliere di mezzo qualcuno lo si accusa di essere un trasgressore della legge, ma senza dire quale legge in particolare ha trasgredito. Questo è un giudizio sommario, un giudizio indegno dell’uomo. Ogni uomo ha diritto al suo buon nome, ha diritto di essere condannato per quello che ha fatto, e non per quello che si dice che lui sia. Ognuno potrebbe dichiarare un altro delinquente, malfattore, trasgressore della legge. Ma questo non è sufficiente. Per condannare un uomo c’è bisogno di una particolare trasgressione ed ogni trasgressione è classificata e ad ognuna corrisponde una pena. Questo il diritto.

*Allora Pilato disse loro: « Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra leg­ge!».*

Pilato comprende che a norma di diritto non esistono dei precisi reati, o crimini, da addebitare a Gesù e non essendoci il crimine non c’è neanche il processo e di conseguenza neanche il giudizio.

Questo lui lo sa, ma vuole liberarsi di Gesù e pertanto dice loro di riprendersi Gesù e di giudicarlo secondo la legge religiosa, perché secondo la legge civile non vede alcuna possibilità.

Ma già il sommo sacerdote aveva constatato l’impossibilità di poter giudicare Gesù secondo la legge religiosa e per questo lo aveva condotto sotto la legge civile, che egli riteneva più ampia nelle accuse ed anche nelle pene.

Pilato commette un altro peccato. Vede l’infondatezza delle accuse e si rifiuta di prendere una decisione. Egli così si dimostra un debole, un incapace, un inadatto a rendere giustizia. Chi vuole rendere giustizia a qualcuno, deve essere forte, saggio, sagace, prudente, intelligente, deve fare sempre in modo che la giustizia trionfi e mai i pareri, i sentimenti, le volontà degli uomini, che sono sovente contro altri uomini e per questo, per motivi di sentimento, e non per motivi reali, intentano processi con il solo scopo di annientare l’altro uomo, pur sapendo che l’altro non ha fatto nulla di male.

Pilato così facendo non compie la giustizia, vorrebbe liberarsi dalle sue precise responsabilità. Questo è peccato contro il proprio ministero, è grave peccato di omissione.

*Gli risposero i Giudei: « A noi non è consentito mettere a morte nessuno».*

Ma neanche i Giudei vogliono assumersi la responsabilità di mettere a morte un uomo. Essi sanno che secondo la loro legge è assai difficile, mentre quella di Roma, per qualche cavillo giudiziario, è assai più elastica e quindi è facile trovare un capo di accusa, vero o presunto, da addurre contro Gesù così da farlo condannare.

In verità loro non avevano libertà politica e quindi non potevano emettere sentenza di morte contro nessuno. Il potere giudiziario era sotto l’occhio vigile dei Romani, i quali lo esercitavano con durezza, con violenza, con sopruso spesso, molto spesso ingiustamente.

*Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.*

I Giudei conoscevano solo la morte per lapidazione. Rifiutando di prendersi Gesù e di condannarlo secondo la legge Giudaica, si compiva la Parola di Gesù che aveva predetto la sua morte per innalzamento da terra e cioè per crocifissione.

I Romani di solito per quanti non erano cittadini di Roma prediligevano una tale morte, che era sempre spietata e crudele e per di più assai esemplare.

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: « Tu sei il re dei Giudei? ».*

Dovendo Pilato giudicare Gesù ed essendogli stato consegnato senza alcun capo di imputazione, non essendoci contro di lui nessuna accusa in particolare, inizia lui stesso l’istruttoria al fine di trovare una colpa plausibile di morte.

Chiede se lui è il re dei Giudei. Poiché nessuno poteva essere re nei territori occupati dai Romani, se non con il loro consenso e con il loro protettorato e assistenza militare e civile, uno che si fosse proclamato autonomamente re, sarebbe andato contro la legge di Roma, commettendo un crimine grave, passibile di morte.

*Gesù rispose: « Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? ».*

Gesù chiede a Pilato se la domanda che lui gli ha posto è per sua diretta esperienza. Essendo lui governatore della Giudea, avrebbe dovuto sapere ogni fatto politico esistente in regione. Se lo avesse saputo prima avrebbe dovuto intervenire tempestivamente. Se non è intervenuto significa che non ne sapeva niente della sua regalità; se lui non sapeva, altri glielo avranno riferito.

Il riferito va sempre verificato, sul riferito non si mette a morte una persona. Poiché Pilato non sa chi è Gesù, non sa che lui è Re dei giudei, il fatto non può essere notorio, perché tutto ciò che era notorio sarebbe dovuto essere necessariamente a sua conoscenza; poiché è solamente voce, questa, egli ha l’obbligo di informarsi, di fare accurate ricerche, se realmente vuole essere giusto ed operare secondo il diritto.

*Pilato rispose: « Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? ».*

Pilato non risponde alla domanda di Gesù. Gli dice però qual è la realtà dei fatti. Lui non è Giudeo, non è andato a cercarlo, non si è mai interessato della sua vita, né della sua opera. Non si è mai interessato perché l’attività di Gesù non era politica, e finché non si entra nella politica per Pilato non si commettono reati contro Roma.

Ma pur essendo stato lui lontano dalla sua azione, qualunque essa sia stata, anche se è stata a carattere religioso, chi lo ha messo nelle sue mani, chi glielo ha consegnato è stata la sua gente e i sommi sacerdoti.

Il problema da risolvere non è tra Pilato e Gesù e bensì tra Gesù, la sua gente e i sommi sacerdoti. Pilato sa di essere usato in questa circostanza e lui si lascia usare per convenienza.

Tuttavia l’uso non può essere così evidentemente palese; deve avere anche un senso di legalità e per questo chiede cosa abbia fatto Gesù di così grave da essere inviso alla sua gente e in più da essergli consegnato perché lui lo condanni a morte.

*Rispose Gesù: « Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù ».*

È giusto che Gesù risponda a Pilato. Questi gli aveva chiesto se lui fosse il re dei Giudei, la prima volta, la seconda volta voleva sapere semplicemente perché i sommi sacerdoti e la sua gente lo avevano consegnato nelle sue mani.

Gesù è re, ma non di questo mondo. Se Gesù fosse un re come tutti gli altri re del mondo, come gli altri re avrebbe un esercito, avrebbe avuto dei servitori che avrebbero combattuto per lui. Poiché non ha gente e né servi, né soldati che combattono per lui, egli non è un re come tutti gli altri re che si conoscono.

Tuttavia egli è re, ma non è re di quaggiù. La sua regalità appartiene all’ordine dello spirito e non del corpo, dell’anima e dell’eternità e non del tempo e per le cose di quaggiù, o semplicemente di questa terra.

*Allora Pilato gli disse: « Dun­que tu sei re? ».*

Pilato chiede ora a Gesù di confermare quanto egli ha detto. Vuole sapere se veramente Gesù sia re. Ci troviamo però su due concezioni diverse di regalità. Per Pilato una sola può essere la regalità, quella umana, terrena, quella politica. Per Gesù invece essa è un’altra, è spirituale, sopratemporale, soprannaturale, di verità, di giustizia, di amore, di luce, di pace. È una regalità che discende direttamente da Dio per condurre ogni anima a Dio, per dare a Dio il governo del mondo, attraverso la conduzione di ogni anima all’obbedienza alla parola della salvezza e della verità.

Quando si comprende questa doppia concezione di regalità, allora si comprenderà l’opera di Gesù e non la si temerà più, perché lui non è venuto per spodestare il re di Roma, lui è venuto per condurre ogni cuore sotto il governo del Padre suo.

*Rispose Gesù: « Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce ».*

Gesù risponde a Pilato affermativamente, confermando la sua domanda, il che equivale ad una ammissione certa di ciò che lui è: Tu lo dici, io sono re. Questa è la natura di Gesù, la regalità gli appartiene ed è sua e nessuno gliela può togliere.

Ora lascia la domanda di Pilato e introduce un altro discorso assai più impegnativo. Gesù dice per quale ragione egli è nato ed è venuto al mondo.

Egli è nato, egli è stato mandato nel mondo per rendere testimonianza alla verità. La verità è una, essa è di ordine spirituale, ma anche materiale, scientifica, storica, metafisica, fisica. Non c’è verità che non trovi il suo punto di partenza da Lui, perché per mezzo di lui furono create tutte le cose e senza di lui nulla esiste di tutto ciò che esiste.

La verità per Gesù è essenzialmente la Parola del Padre suo; egli è venuto a dire agli uomini che la Parola del Padre suo è la verità della loro vita, è la verità unica e sola e tutte le altre verità, sono verità solo se ancorate saldamente a questa, altrimenti l’uomo, senza la verità di Dio che dimora nel suo cuore, potrà anche usare le altre verità come menzogna e quindi non sono verità ma menzogne.

Se Gesù è venuto per rendere testimonianza alla verità, se ogni verità trova in lui la sua essenza e la sua consistenza, se lui è la parola della verità e la verità fatta parola, può ascoltare la sua voce, che è perfetta verità, se uno non è dalla parte della verità, se uno cioè non cerca la verità e non vive per essa?

Chi cerca la verità sa che Gesù è innocente, sa che è giusto, sa che dice il vero, sa anche che quanto ha fatto viene da Dio, perché è verità di ordine storico che nessuno può fare ciò che ha fatto Gesù se Dio non è con lui.

Pilato se vuole ascoltare la voce di Gesù, se vuole entrare nel suo mistero, deve anche lui schierarsi dalla parte della verità; ma se lui gioca con la verità, mai potrà ascoltare Gesù e quindi mai potrà entrare in possesso della verità che salva e redime e libera l’uomo da ogni schiavitù.

Gesù è perfettissimo nella sua risposta. Indica a Pilato il suo essere, la sua missione, ma anche mette Pilato dinanzi alla sua coscienza. Se vuole, lui potrà ascoltare la voce di Gesù che proclama la sua innocenza, che proclama anche il diritto di Dio su ogni uomo, in quanto egli è vero re, anche se non di questo mondo. Perché Pilato possa ascoltare la voce di Gesù è necessario che si schieri dalla parte della verità, che divenga un uomo di verità, che sia perennemente dalla verità e la verità non è solo di ordine metafisico, celeste, è anche di ordine terreno, quindi visibile ed udibile, perché riscontrabile.

Pilato se vuole può riscontrare l’innocenza di Gesù, perché anche questa è verità.

*Gli dice Pilato: « Che cos'è la verità? ».*

Pilato rimane per lo meno sconvolto dalla risposta di Gesù. Non sa cosa rispondere e si rivolge a Gesù con un semplice interrogativo. Prima gli aveva chiesto se fosse lui il re dei giudei, o meglio se lui fosse re dei giudei. Ora gli chiede cosa è la verità.

Tuttavia non si ferma per ricevere la risposta di Gesù, si allontana. In certi momenti della storia di una persona, c’è sempre la scelta da fare ed è quella di schierarsi dalla parte della verità.

Diviene però assai imbarazzante schierarsi in momenti assai difficili come per il caso di Gesù, se precedentemente non si è stati attenti a porsi e a schierarsi sempre dalla parte della verità. Chi prima ha giocato con la verità e ha fatto la giustizia a convenienza, come può fare la giustizia secondo verità se lui non si è addestrato a questa responsabilità?

*E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: « Io non trovo in lui nes­suna colpa.*

Che Pilato giochi con la verità, lo si deduce da quanto egli sta per fare. Lascia Gesù e ritorna dai Giudei e comunica loro che in Gesù non ha trovato nessuna colpa.

Se non ha trovato nessuna colpa, è suo obbligo rimandare libero Gesù. Un innocente non può essere trattenuto. Se Pilato trattiene Gesù, egli non è dalla verità, egli è dalla menzogna, perché egli non agisce conformemente alla verità storica che egli ha riconosciuto. Infatti lui stesso proclama alla folla dei Giudei di non aver trovato in Gesù nessun colpa. Si badi bene, nessuna colpa, né colpa grave, né colpa lieve.

Dopo questa confessione pubblica di innocenza da parte di Pilato nei confronti di Gesù, ogni cosa che verrà inflitta a Gesù come pena od anche come abuso e sopruso da parte di soldati o di altri, è un atto ingiusto, di violenza, è un disordine veritativo nei confronti di Cristo, è un peccato contro la verità storica, poiché da questa verità Pilato aveva desunto che Gesù è pienamente innocente. In lui non viene trovata nessuna colpa.

Come si può constatare sia Anna, che lo aveva interrogato durante la notte, sia Pilato che lo interroga all’alba devono concludere che Gesù è innocente, che contro di lui non c’è nessun capo d’imputazione, nessuna colpa ascrivibile al suo ministero o semplicemente alla sua persona.

*Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei? ».*

Se Gesù è innocente, se in lui non è stata trovata nessuna colpa, non si può chiedere alla folla dei Giudei che gli domandino la sua liberazione. Essi avrebbero potuto chiederla come atto di grazia, non come atto di giustizia, che competeva solo al governatore e a nessun altro, una volta constatata l’innocenza di Gesù.

Inoltre Pilato commette un altro grave errore di valutazione storica. Lui sapeva che Gesù era innocente, sapeva che i Giudei volevano servirsi di lui per togliere di mezzo Gesù in modo che la loro coscienza dinanzi al mondo potesse dichiararsi sempre innocente, pura, limpida. Chiedendo se volevano che egli liberasse loro il re dei Giudei, egli non fa che sbagliare in modo irreparabile.

Pilato sbaglia valutazione perché i Giudei non gli avevano presentato Gesù perché Pilato lo liberasse dopo averlo interrogato, ma perché Pilato lo condannasse a morte, anche senza interrogarlo, con processo sommario, come d’altronde essi stessi avevano fatto.

Quando non si è dalla parte della verità, si è necessariamente dalla parte della menzogna e dell’errore; che Pilato sia dalla parte dell’errore lo dimostra il fatto che prima afferma che in Gesù non c’è alcuna colpa e subito dopo chiede alla folla dei Giudei, che gli aveva presentato Gesù, perché lo condannasse se per caso non ci avesse ripensato e non volesse ora liberarlo a causa della sua innocenza constatata da lui.

I Giudei sapevano che Gesù era innocente; ma loro vogliono la sua morte. Essi non vogliono che Gesù sia liberato, non potranno volerlo. Perché allora Pilato è caduto in un errore così banale, così evitabile? La risposta è una sola: quando non si è dalla verità, quando non si è schierati dalla parte della luce, le tenebre avvolgono il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra anima, la nostra mente, tutto di noi è avvolto nelle tenebre e sono queste tenebre che ci fanno sbagliare, ci fanno commettere errori così gravi nella valutazione e nelle decisioni, che la storia si meraviglia e resta attonita dinanzi al fallimento della nostra umanità.

Con questa domanda Pilato fallisce il suo ministero e da ministero di giustizia lo trasforma in un ministero di ingiustizia.

*Allora essi gridarono di nuovo: « Non co­stui, ma Barabba! ».*

La folla dei Giudei non avrebbe voluto sentire altro. Alla possibilità di scegliersi un condannato perché fosse liberato, essa non esitò per un solo istante a gridare la liberazione di Barabba.

Lo grida anche opponendo Barabba a Gesù: non vogliamo libero Gesù, vogliamo libero Barabba. Il che significa semplicemente: Gesù deve essere ucciso, Barabba vogliamo che sia libero.

Da precisare ancora un errore di giustizia commesso da Pilato. L’usanza voleva che si liberasse un condannato. Gesù non è stato mai condannato da Pilato. Quindi la proposta di Pilato è palesemente ingiusta. Ingiusta nella proposizione. Viene proposta una scelta tra un innocente ed un assassino. Prima ingiustizia. Viene scelto l’assassino e fatto morire l’innocente. Seconda ingiustizia, ancora più grave della prima.

Quando una folla arriva a scegliere il criminale perché sia liberato e per questa scelta condanna l’innocente, c’è solamente una cosa da dire: la folla non è formata nella giustizia, essa è una folla senza fondamenti morali. D’altronde, se i capi di Israele sono senza fondamento di Parola vera, necessariamente devono essere senza alcun fondamento di morale, e se loro che sono le guide non conoscono la via della giustizia, sono palesemente ingiuste, cosa sarà del popolo loro affidato? Esso sarà necessariamente governato dall’ingiustizia e dalle ingiuste scelte. Lo dimostra il fatto che la loro scelta è ingiusta, ma anche la proposta è ingiusta. È ingiusto Pilato, sono ingiusti i sommi sacerdoti, è ingiusta la folla.

Il solo giusto in questo processo è Gesù, in lui c’è solo luce di verità di amore, di giustizia, di santità, di ascolto del Padre, di purissima e perfettissima obbedienza a Dio. Chi vuole un popolo giusto, deve educarlo alla giustizia attraverso la sua rettitudine morale, chi vuole educare alla legalità secondo Dio, e non secondo l’uomo, deve vivere egli stesso come modello ed esempio nella legalità; la sua trasparenza di verità e di giustizia sono la garanzia per il popolo, il quale può aprirsi anch’esso alla nuova moralità che è sempre scelta secondo Dio e mai secondo l’uomo.

*Barabba era un brigante.*

Viene qui precisato chi era Barabba in verità. Egli era un brigante. Non viene specificato di che natura fosse il suo brigantaggio, è da supporre che fosse di natura politica, essendovi in Palestina frequenti sommosse contro l’occupante nemico.

Pilato sì che avrebbe voluto farsi re dei giudei per liberare la terra dei Padri dall’occupazione nemica. Ma Gesù lo aveva detto ai discepoli: il mondo ama ciò che è suo; se Gesù fosse stato del mondo, il mondo ora lo avrebbe scelto, poiché egli non era del mondo, il mondo lo ha rifiutato.

Sempre la storia camminerà per la scelta del brigante e per il rifiuto di Gesù. Gesù non è scelto perché non è un brigante, perché viene da Dio. Poiché la folla non conosce Dio, non può conoscere Gesù; se non lo conosce come suo non può sceglierlo, deve abbandonarlo alla sua sorte; non solo, vuole che sia tolto di mezzo, infatti essa gridava che non voleva libero Gesù, voleva libero Barabba.

Gesù pertanto viene condannato per non scelta, non per sua colpa. Questa la grande giustizia degli uomini. Altro grave peccato della storia.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Il tradimento consumato.** Nell’orto degli ulivi Giuda consuma il suo tradimento. Lo consuma lanciando una sfida a Gesù. Questo gesto oltre che generato in lui dalla venialità, da quella sete di denaro che albergava nel suo cuore, è anche supportato dalla totale assenza di fede in quello che Gesù aveva fatto ed insegnato. Quanto Giuda compie in questa sera, cancella dalla sua memoria tre anni trascorsi con il suo Maestro; cancella parole e segni, opere e prodigi; cancella la figura stessa di Gesù inviato e servo del Padre. Quando la fede muore in una persona, muore anche la persona che era l’oggetto della sua fede; morendo la persona, questa viene considerata come inesistente; è considerata solo per quel che uno può guadagnare dall’incontro o dallo scontro con essa.

**Sono io.** Gesù ancora una volta dimostra a Giuda e agli altri che lui non viene catturato perché Giuda e gli altri sono lì presenti nel giardino. Egli viene catturato perché è giunta la sua ora, perché è venuto per lui il momento di passare da questo mondo al Padre. Poiché l’ora è giunta egli non può opporre nessuna resistenza né con la forza fisica, né con la forza spirituale, della sua scienza, della sua prudenza, della sua intelligenza. Egli si deve solo consegnare loro e di fatto si consegna.

**La soluzione di Pietro.** Pietro vive con il Maestro, ma ancora poco sa e conosce di Lui; soprattutto ancora ha imparato poco come lo si ascolta e gli si obbedisce. Poiché ancora non entrato nella fede del suo Maestro, egli vuole dare una sua propria soluzione al momento storico. Vuole risolvere ogni cosa con la spada, tagliando qualche orecchio a qualche servo del sommo sacerdote. Non è questa la soluzione di Gesù; egli è invitato dal Maestro a riporre la sua spada nel fodero. La deve riporre perché quando viene l’ora del Padre la spada non serve, non serve né la spada e né altri ritrovati della ragione. La volontà del Padre bisogna che venga seguita per intero, altrimenti non c’è quel ritorno di gloria, che è il fine della vita di Gesù. Gesù deve rendere tutta la gloria al Padre suo, perché Questi lo glorifichi con quella gloria che è stata sempre sua fin dalla creazione del mondo. Ora è il momento di entrare nella gloria e Pietro non può opporsi a questa decisione del Padre.

**La spada che vince il mondo.** Pietro deve rimettere la spada nel fodero, perché la spada non è la via per la soluzione dei problemi dell’uomo. Nessun problema potrà mai essere risolto dalla spada. La spada crea i problemi, non li risolve. Risolve i problemi dell’uomo solo l’accettazione della volontà di Dio ed il compimento di essa nell’amore, nella grande preghiera, nella piena consegna della propria vita al Padre dei cieli, perché la prenda lui sotto la sua custodia e le dia un risultato di gioia eterna.

**Anna.** Anna non è il sommo sacerdote, tuttavia lo sa fare bene, ma non secondo Dio, lo fa secondo la carne. Nel processo di Gesù egli non osserva la legge, agisce contro di essa: permette che contro la legge si agisca e si condanni Gesù. Egli confonde verità ed autorità. L’autorità non è la verità; la verità è la legge di Dio; l’autorità è a servizio della legge del Signore, non la legge del Signore a servizio dell’autorità. Questo errore è suo, ma è di tanti altri nella storia. Molti sono i suoi seguaci, coloro cioè che pensano che l’autorità sia al di sopra della legge di Dio e che essa possa essere legge a se stessa.

**Caifa.** Caifa nel processo di Gesù è quasi inesistente. Nel Consiglio, o Sinedrio, convocato a causa della risurrezione di Lazzaro, si era pronunziato a favore della sentenza di morte contro Gesù, adducendo anche la motivazione: è meglio che uno solo muoia e non tutto il popolo, che uno solo muoia a favore e per la salvezza di tutto il popolo. Lui è un succube del suocero. Egli riveste una carica di alta responsabilità; in questa carica si lascia governare, dominare, orientare, sollecitare, guidare. Anche questo è peccato. La carica è di guida, la carica è luce, la carica è anche sapienza, intelligenza, circospezione, conoscenza di uomini e di eventi al fine di far trionfare la legge di Dio, al fine di far sì che ogni uomo accolga la volontà del Signore e la faccia divenire legge della sua vita.

**Pietro.** Pietro vive in un mondo ancora tutto suo; non è riuscito a penetrare nel mistero di Gesù e poiché è rimasto fuori con la mente e con il cuore, con le labbra, con le parole, con le opere. Il suo cuore è sincero, lui vorrebbe amare il Signore, vorrebbe fare qualcosa per lui, lo dimostra il fatto che egli sia riuscito a penetrare nel cortile del sommo sacerdote, che abbia fatto di tutto per entrarvi e sicuramente era entrato con il desiderio di fare qualcosa per il Maestro. Ma nessuno può fare qualcosa per il Maestro, se prima non si è appreso come si ascolta la sua Parola e come essa si mette in pratica. Il suo rinnegamento fa parte del suo carattere; quando il carattere si sarà trasformato per grazia e per potenza dello Spirito, allora Pietro sarà pronto per vivere tutto quell’amore che provava per il maestro, ma che era sempre rimasto un amore umano, non si era divinizzato, perché non era stato passato al vaglio della parola di Gesù.

**L’altro discepolo.** L’altro discepolo, che è Giovanni, si dimostra uomo di conoscenza e di influenza, uomo di relazione. Lui conosce uomini e cose, sa cosa può fare e cosa non può fare. Da questa sua scienza umana, che è poi anche saggezza, illuminazione dello Spirito, Pietro è aiutato ad entrare nel cortile del sommo sacerdote. Quando la saggezza umana e le conoscenze, sono guidate da una retta sapienza e da un comportamento saggio ed assennato, tanto bene si può fare per gli altri. Usare le conoscenze per il bene, per permettere a chi non può, perché non conosciuto, di agire secondo i suoi desideri e le aspirazioni segrete del suo cuore, è cosa buona e giusta, anzi santa. Aiutare l’altro servendosi del proprio stato sociale, senza per questo ledere alcun diritto, è non solo doveroso, quanto obbligatorio farlo. Anche questa è carità. L’altro discepolo vive una squisita carità verso Pietro, aiutandolo a che anche lui possa stare vicino al Maestro in queste ore di passione morale.

**Agire contro la legge.** A nessuno, chiunque esso sia, a qualsiasi stato sociale appartenga, qualsiasi carica egli ricopra, è consentito agire contro la legge. La legge è sopra ogni persona. La legge viene da Dio e se viene da Dio a nessuno è consentito porsi al di sopra di essa, facendosi egli stesso legge, costituendo la sua volontà norma per la determinazione della giustizia al momento opportuno. Qualora questo dovesse accadere, si tratterebbe di vera e propria usurpazione, di arbitrio, di tirannide, nella forma sia civile e sociale che religiosa. La tirannide religiosa è più frequente di quella civile o sociale, e si verifica ogni qualvolta un uomo di Dio, ponendosi al di sopra della legge di Dio, si costituisce legge per i suoi fratelli, costituisce la sua volontà norma di discernimento e di valutazione del comportamento altrui. Questo è quanto sta accadendo con Gesù. Il sommo sacerdote agisce contro la legge. Si è fatto lui legge per Gesù. Ma se lui è la legge secondo la quale bisogna condannare Gesù, egli in questo momento tiene il posto di Dio, si è fatto Dio. Chi si fa Dio non può accusare Gesù di essersi fatto Dio. Così facendo infligge per se stesso la condanna. Se Gesù deve essere condannato perché si è fatto Dio, anche il sommo sacerdote deve essere condannato perché anch’egli si è fatto Dio.

**La guardia.** La guardia commette il peccato di essersi costituita allo stesso tempo giudice e carnefice, mentre essa non è che una semplice guardia, una cioè che avrebbe dovuto intervenire solo su comando del suo diretto superiore e per compiere un’azione puntuale a lui comandata. È in queste autonomie che l’uomo provoca la rovina del mondo; la pratica dell’ingiustizia trova in esse un alimento quotidiano, a danno dei deboli, degli indifesi, di quanti sono esposti alla mercé dei potenti e dei prepotenti, di quanti si sono costituiti giudici e carnefici dei propri fratelli senza il conforto della legge. Quando ognuno si limiterà a compiere bene il suo ministero e saprà apporsi ad ogni ingiustizia, rifiutando quell’obbedienza che in nessun caso potrà essere richiesta quando è violata la legge santa di Dio, allora il mondo farà un salto qualitativo in avanti, camminerà con più speditezza nella conquista di una giustizia universale che porterà tanto sollievo agli afflitti e ai derelitti. Questa non è un’utopia, non deve esserlo; la giustizia si fonda sulla fedeltà di ciascuno alla legge del Signore; ciascuno pertanto deve considerarsi strumento indispensabile, necessario per impiantare della giustizia sulla terra.

**La storia.** Gesù non può essere giudicato dall’uomo; nessun uomo può giudicarlo. Quanti hanno provato a giudicarlo, hanno semplicemente condannato se stessi, dichiarandosi prepotenti, servi infingardi, uomini senza legge, invidiosi, gelosi, paurosi, traditi ed ingannati, manipolati ed usati. Chi deve condannare o assolvere Gesù è solo la storia, la sua storia di bene, di verità, di segni potenti e portentosi che hanno sconvolto e sconvolgono tuttora le coscienze, le menti, i cuori, i sentimenti ed ogni altra facoltà dell’uomo. La storia attesta una semplicissima verità: Gesù non è trovato colpevole in nessuna trasgressione né di legge umana, né di legge divina. Gesù è trovato operatore di segni e di prodigi, è trovato uomo di verità, di santità, di bontà, di misericordia, di perfetta osservanza della legge del Signore ed anche della legge degli uomini che non fosse però in contrasto con la volontà del Padre suo. Egli vedeva ogni legge umana nella volontà del Padre e quando essa non era in perfetta sintonia, essa non era considerata legge per lui, perché non era quella la volontà del Padre e quindi non costringeva né obbligava all’osservanza. In tutti gli altri casi egli si è sempre dimostrato un perfettissimo insegnate e perfettissimo osservante della legge degli uomini, sia di quella religiosa, che di quella civile.

**Pilato.** Pilato crede di potersi prendere gioco degli uomini; nel caso di Gesù egli pensava di poter risolvere la controversia venendo a patti con i detentori dell’autorità religiosa. Egli non considerò la portata del Caso-Gesù e ritenne di poterlo risolvere alla buona, come tanti altri casi che già gli erano capitati tra le mani. Ma Gesù non è gli altri; gli altri sono gli altri; Gesù mai sarebbe dovuto passare alla storia come un uomo comune, come uno dei tanti altri che Pilato aveva giudicato, assolto, condannato, o liberato. Gesù sarebbe dovuto uscire dal processo civile senza alcuna macchia di peccato, di trasgressione della legge. Il gioco di Pilato con i Sommi sacerdoti non regge, gli sfugge di mano e perde la sua battaglia; perde la stessa causa per cui aveva lottato e sperato di potercela fare. Il suo errore è essenzialmente uno solo: non aver voluto fin dall’inizio impostare la questione su Gesù sulla verità dei fatti; egli la impostò sul favoritismo e il favoritismo non regge nelle cause di giustizia. Egli non conosceva ancora la malvagità e il peso dell’invidia che gravava sugli accusatori di Gesù. Questo errore gli costò la più grave ingiustizia della storia: aver pubblicamente condannato un innocente da lui proclamato tale e lo condannò per paura, per viltà, per non aver voluto assumersi la responsabilità per la giustizia di mettersi anche contro Cesare. Finché ci sarà qualcuno che per ottenere il favore dei potenti non vuole, si rifiuta di schierarsi dalla parte della giustizia, la giustizia non potrà mai trovare pace sulla terra. Ma la terra non trova pace di giustizia a causa della paura dei potenti, a causa di quella viltà che impedisce che per la giustizia e l’affermazione di essa si sia disposti anche a perdere il posto e la vita.

**La ricerca di un reato.** Anche dinanzi a Pilato Gesù si dimostra l’uomo giusto, l’uomo perfetto, in lui non c’è alcuna trasgressione di legge umana. Questo confessa Pilato di Gesù, dopo aver fatto le sue indagini e i suoi interrogatori. Non essendoci nessun reato, egli non può condannare Gesù, deve lasciarlo libero. Lo impone la legge, lo esige la giustizia. Gesù dinanzi alla storia è l’uomo giusto; è anche l’uomo che è stato condannato ingiustamente, nonostante gli accusatori di Gesù cercassero in ogni modo di portare qualche capo di imputazione, che regolarmente si dimostrava inconsistente, privo di qualsiasi fondamento. Quando si processa qualcuno e non esiste alcuna prova di reato, nonostante si sia cercato e ricercato nella sua vita e in quanti lo hanno conosciuto, allora è giustizia perfetta mandare libero colui che è stato ingiustamente ed infondatamente accusato di un delitto. Questo esige la legge di Dio e degli uomini, questo Pilato non ha fatto, e nonostante gli dimostrassero la colpevolezza di Gesù, questa era solo a parole, i fatti erano invece a favore di Lui. Poiché senza fatti puntuali e precisi non c’è colpevolezza, non esiste reato, è giusto che l’imputato venga liberato. Invece l’imputato viene condannato ad una morte crudele, quale quella della croce.

**Gesù è re.** La regalità di Gesù non ha nulla a che vedere con le forme di monarchia che la Scrittura conosce. Gesù è re perché non sottoposto ad alcuna legge, poiché è lui la stessa legge di Dio; è lui la Parola del Padre - Parola che è la legge degli uomini, di ogni uomo -. Egli è re perché mai fu schiavo, o suddito, del peccato; sempre egli visse nella verità la più pura, la più alta, la più vera, la più divina. Egli è re perché tutto questo egli visse sempre da uomo libero, non costretto; tutto quanto egli ha fatto, lo ha fatto liberamente, di sua spontanea volontà, per amore, per grandissimo amore per il Padre. Egli è re perché mai visse la relazione con il Padre sentendola come costrizione; per lui la volontà del Padre era la sua volontà e la compiva dal profondo della sua vita. Egli è re perché Maestro di vera giustizia, con la quale governa il mondo e quanti si affidano alla sua verità ed al suo amore.

**La ricerca della verità.** La ricerca della verità impone che mai ci si fermi, che si proceda sempre avanti; essa vuole che si lasci ciò che è imperfetto nella verità trovata e si acquisisca ciò che è più perfetto. In questo dinamismo tra imperfetto e più perfetto, tra iniziale e maturo, tra incipiente e ciò che ha una sua forma completa, l’uomo deve saper scegliere sempre ciò che è più perfetto, più completo, più maturo, più avanzato nella sua formazione veritativa. Quando ci si dovesse fermare nella ricerca della verità, quella che possediamo non è la verità, è solo una pallida immagine di essa, sulla quale non si può costruire il nostro edificio spirituale. La vera ricerca della verità deve sfociare necessariamente in Dio, e da Dio deve aprirsi a Gesù e da Gesù allo Spirito Santo e alla Madre sua, dallo Spirito Santo alla Chiesa e ai suoi sacramenti, dalla Chiesa al mistero del corpo mistico ed anche alla divina costituzione della Chiesa che è fondata sugli Apostoli e sui loro successori. Quando questo processo verso la verità non si compie, quando tutta la verità non è accolta, allora significa semplicemente che non si cerca la verità, la verità non si vuole.

**Barabba.** Barabba entra nella storia di Gesù senza un suo preciso ruolo di responsabilità. Egli è semplicemente un carcerato che sta scontando la sua pena. Egli non ha nulla a che vedere con Gesù, la sua persona non è responsabile della sua condanna a morte. Egli è il segno di una scelta sbagliata, pilotata, che non può dirsi in nessun caso una scelta. La scelta si compie sempre tra parti uguali, quando le parti non sono uguali, allora non c’è scelta. Pilato mette sullo stesso piano un innocente ed un colpevole, chiede alla folla di scegliere chi di loro avrebbe dovuto liberare. Barabba è il simbolo di quei colpevoli che sono messi in libertà a posto degli innocenti e per di più per una scelta di comodo, per una scelta che non trova il motivo in se stessa, ma nella volontà omicida di coloro che avevano già deciso che Gesù avrebbe dovuto essere condannato a morte. L’ingiustizia del mondo si fonda anche su questi processi e modalità di ingiustizia, sotto forma apparente di concessione di grazia.

**La folla.** C’è anche il peccato della folla. È quello di aver pronunciato un giudizio di condanna di Gesù, chiedendo che fosse liberato Barabba. Mai un uomo deve prestarsi ad una tale azione. È proprio di chi conserva l’autorità pronunciare la giusta sentenza verso chi ha commesso un reato. Questa la legge santa di Dio, questa anche la legge degli uomini. Assumersi una responsabilità che non compete, anche questa è ingiustizia ed errore grande presso gli uomini. Di questi errori la storia è piena; è piena perché ognuno cerca di liberarsi della sua responsabilità e ne concede una parte ad altri, i quali devono nei momenti difficili, liberarlo da ogni difficoltà, da ogni inceppamento, da tutto ciò che lo lega ad una decisione e solo a quella. Non solo la folla si assume un ruolo che non le compete, che mai dovrà competere ad essa, si carica anche della gravissima responsabilità di lasciarsi manipolare da chi la morte di Gesù voleva, desiderava, bramava dal profondo del suo cuore. Questo è errore grave. Se non è possibile evitarlo come folla, che almeno lo si eviti come persone singole. Evitare di questi errori è somma saggezza da parte di chi non li commette, è somma saggezza perché dona ad ognuno le sue precise e personali responsabilità

**VANGELO SECONDOGIOVANNI CAPITOLO XIX**

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece fla­gellare.*

Gesù è innocente. Ma non lo si vuole libero. Non ha commesso alcuna colpa, non può essere punito. Invece cosa succede? Pilato lo fa flagellare. Con quale diritto? A quale titolo?

Ciò che Pilato comanda è un atto arbitrario, illegale atto contro la persona. Anche questo è il peccato del mondo. Non si vede la dignità dell’altra persona che merita rispetto e stima, ossequio e riverenza, ma soprattutto merita che venga sempre trattata con giustizia e secondo giustizia. Di questi peccati il mondo è pieno, possiamo anche dire che esso ignora e calpesta i diritti della persona, la quale ha scritto nel suo essere che è ad immagine del suo Creatore e quindi di perfettissima uguaglianza con ogni altra persona.

Non si parla qui di chi è Gesù, che è persona divina, è Dio in se stesso. Pilato questo mai avrebbe potuto saperlo; però sa che Gesù è uomo, è perfetto uomo e come tale va rispettato. Se non si rispetta la giustizia, se non si vede l’altro in tutto uguale a noi, senza alcuna differenza, allora non potrà mai esserci giustizia in questo mondo.

*E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei! ».*

Ciò che fanno i soldati è anch’esso indegno della loro carica. Essi devono mantenersi rigorosamente all’applicazione del comando ricevuto. Essi invece prendono una iniziativa che si trasforma in gioco e in ludibrio nei confronti di Gesù. Lo rivestono come se fosse un re: gli mettono sul capo una corona di spine, dolorosissima ed un mantello di porpora addosso e trattandolo come un re da burla, lo scherniscono salutandolo come il re dei Giudei.

Anche questo è sopruso, è abuso di ministero. C’è un ministero di chi è preposto ad eseguire le sentenze e questo è giusto e chi lo esercita non commette alcuna colpa. La società vive così e la si rispetta. Ma con Gesù non viene rispettato il proprio ministero, che è di pura esecuzione della sentenza, Gesù viene ulteriormente umiliato, ulteriormente martoriato, nel corpo e nello spirito e questo non è consentito. Anche questo è peccato del mondo.

Finché chi è preposto ad un ministero che è di applicazione della legge non si limita rigorosamente al suo mandato e non vede nell’altro uno che ha sempre bisogno di pietà e di misericordia, e sul quale non si può inveire a piacimento, l’umanità non uscirà mai dalla sua barbarie peccaminosa e l’uomo, anche se ha sbagliato, sarà sempre considerato un non uomo, uno senza dignità, uno sul quale chiunque potrà inveire, perché ha il diritto di farlo e se questo diritto non ce l’ha, se lo prende autonomamente.

*E gli davano schiaffi.*

Non solo lo scherniscono, si fanno beffe di lui, non solo lo caricano di una corona di spine sulla testa, lo prendono anche a schiaffi.

Quando il cuore, a causa di un ministero così difficile quale quello del soldato, diventa di pietra, si fa spietato, chi non fa più differenza tra uomo e uomo e chi è giusto e chi è colpevole, chi è più colpevole e chi è meno colpevole, per costui c’è semplicemente un non-uomo, sul quale si può fare ciò che si vuole. Anche questo è il peccato del mondo che si abbatte contro Gesù per sommergerlo.

*Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: « Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa ».*

Mentre i soldati trattavano così duramente Gesù, senza alcuna misericordia e pietà, infierendo contro di lui, Pilato tenta una via di conciliazione con la folla dei Giudei.

Loro devono sapere che in Gesù lui non ha trovato alcuna colpa. Precisiamo. Pilato non dice che in Gesù non c’è alcuna colpa. Se lui avesse detto così avrebbe potuto obiettare che Gesù è colpevole e che lui non sa trovarle, perché le colpe ci sono. Invece: “Io non trovo in lui nessuna colpa”. Lui il governatore lo sapeva fare e se lui non ha trovato alcuna colpa, significa realmente che le colpe in Gesù non ci sono.

Ciò che Pilato dice è una assoluzione piena nei riguardi di Gesù. Gesù è innocente, totalmente innocente, perché neanche Pilato ha trovato in lui alcuna colpa. Come d’altronde era avvenuto per i sommi sacerdoti, i quali non hanno trovato in lui nessuna colpa secondo la loro legge.

Anche se non ha trovato in lui nessuna colpa, non era questo il modo di procedere. Il governatore non ha una responsabilità per rapporto alla folla, la responsabilità è per rapporto all’imputato. Se l’imputato è innocente deve essere liberato, non deve essere flagellato, non deve essere insultato e beffeggiato, non deve essere schiaffeggiato. Ma questa è decisione che spetta a chi governa, non ha chi è governato. Ma anche questo è il peccato del mondo e Gesù dovette portarlo sulle sue spalle interamente, nella sua carne dovette subirlo tutto.

*Allora Gesù uscì, por­tando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: « Ecco l'uomo! ».*

Pilato conduce fuori Gesù con il suo vestito regale: la corona di spine e il mantello di porpora. Lo presenta alla folla con delle parole che suonano come un disprezzo, una dichiarazione di nullità della persona contro la quale i Giudei si stanno così accanendo.

In fondo il suo pensiero è assai semplice. Quest’uomo non vale niente, quest’uomo è sempre e comunque sotto il potere di Roma che può in ogni momento ridurlo così come oggi lo state vedendo. Egli non ha nessuna significanza politica, nessuna forza, la sua regalità è semplicemente da burla e da gioco ed i miei soldati hanno saputo giocare, ed anche bene, con lui.

Se quest’uomo è una nullità politica, un non reazionario, un passivo che tutto subisce e tutto vive senza rivoltarsi contro, perché inveire ancora contro di lui? Perché non liberarlo? Perché non lasciarlo andare per la sua strada?

Pilato presentando così Gesù commette un altro errore. La giustizia non si può fondare sulla commiserazione, essa ha un solo principio ed è sull’innocenza. Pilato deve liberare Gesù perché senza colpa. Lui stesso ha detto che non ha trovato in lui nessuna colpa. Chiedere commiserazione alla folla non è e non deve essere di chi vuole esercitare la giustizia sulla terra. Anche questo è peccato del mondo che si abbatte contro Gesù. Lui lo priva di ogni dignità, di ogni personalità, lo fa passare per un meschino, per un uomo da nulla al fine di ottenere dalla folla il benestare perché lui lo possa liberare.

Per Giovanni Gesù è invece il vero uomo, è l’uomo. Gesù è il modello di ogni uomo, a lui ognuno deve ispirarsi, verso di lui guardare se vuole realmente divenire uomo, ed uscire dalla schiavitù della non umanità nella quale il peccato lo ha condotto e che tiene sempre nei ceppi e nei ferri di una natura corrotta e consumata nella sua essenza, che è sempre, perché tale è rimasta, ad immagine e a somiglianza del suo Creatore.

Gesù è pertanto l’uomo nuovo. Ma se lui è veramente tale, significa che c’è un altro modo di essere, ma anche di concepire le relazioni degli uomini; significa che la vera umanità si costruisce nel perdono, nella sopportazione della violenza, nell’assumersi ogni ingiustizia e viverla per amore del Signore, significa anche lasciarsi catturare dagli uomini e non opporre loro nessuna resistenza, anche quando ti flagellano, ti schiaffeggiano, ti coronano di spine, si burlano di te rivestendoti di ciò che essi vogliono che tu sia, perché così ti possono meglio dileggiare ed umiliare.

In questo processo Gesù è il vero uomo, l’uomo libero, l’uomo signore di tutti i suoi sentimenti; tutti gli altri sono schiavi della loro concupiscenza e superbia, del loro odio, della loro stoltezza, della loro debolezza, della sete di gloria che è nel cuore. Gesù invece è il povero in spirito, l’umile ed il mite, il giusto che soffre ingiustamente, che non si oppone al malvagio e che tutto offre al Padre suo, per rendere a lui gloria.

*AI vederlo i som­mi sacerdoti e le guardie, gridarono: « Crocifiggilo, cro­cifiggilo!».*

Pilato non ottiene quanto sperava dalla sua mossa. Pensare di poterlo ottenere è già per lui un segno di vera stoltezza. Egli non sa chi ha di fronte a sé, non sa che costoro sono degli irriducibili. Non sa che essi hanno già condannato a morte Gesù e che sempre durante il ministero pubblico di Gesù essi avevano più volte desiderato lapidarlo e toglierlo di mezzo.

Pilato è un ingenuo politicamente parlando, è un inetto, perché ignora e non conosce chi realmente sono i suoi interlocutori. Questi non si interessano se Gesù è vero o falso, non si interessano se è giusto od ingiusto, non vogliono neanche sapere se è buono o cattivo, a loro interessa una cosa sola: toglierlo di mezzo, abolire e cancellare la sua esistenza dalla terra.

Un governatore, uno che esercita il potere e non sa chi gli sta di fronte, non conosce la “verità” che abita nel cuore di chi vuole o non vuole una determinata cosa, non è un buon governatore, perché non conoscendo, potrebbe prendere delle iniziative sbagliate, che vanno contro la giustizia.

Pilato è la rovina della giustizia, perché prevede male, e prevede male perché non conosce; ogni sua mossa diviene così contro Gesù e a favore dei nemici di Gesù. Chi vuol governare gli uomini, sia che si tratti di governo civile, sia di governo religioso, deve saper leggere nel cuore e nelle intenzioni recondite dei suoi amministrati; se questa perspicacia egli non la possiede, diviene la rovina di ogni giustizia, perché inevitabilmente cadrà nelle mani dei nemici della giustizia.

Chi governa avrà sempre un momento particolare nella sua amministrazione in cui è necessario conoscere il cuore di chi domanda giustizia per sé o per gli altri, ed anche in chi vuole che giustizia sia fatta contro gli altri. In questo caso l’amministratore della giustizia non può errare, egli dovrà sempre sapere che il cuore dell’uomo è un abisso di invidia, di ipocrisia, di malvagità, di malignità, di volontà di male e che può sempre mostrarlo come un abisso di bontà, di ricerca del bene comune, di desiderio di pace e di comunione, potrà rivestirlo e presentarlo sotto le vesti di un mite agnellino, mentre dentro altro non è che un lupo rapace.

Pilato pensa di trovarsi dinanzi a degli agnellini ragionevoli, mentre in realtà egli ha di fronte dei lupi rapaci, lupi della sera, affamati e assetati del sangue di Gesù. Vedendo il sangue altro non possono fare che gridare che Gesù sia crocifisso, sia messo a morte. Anche questo è il peccato del mondo che si abbatte contro Gesù per sommergerlo. Ma Gesù lo vive per insegnare a noi che chi vuole onorare e glorificare il Padre suo, deve addossarsi anche questo peccato, deve sapere che ci saranno sempre contro di lui, dinanzi a chi deve difendere la sua giustizia, dei lupi rapaci, travestiti da miti e inoffensivi agnellini che altro non domandano che il bene e la pace, e perché il bene e la pace siano conquistati la via è la crocifissione di chi la turba e di chi la pone in questione.

*Disse loro Pilato: « Prendetelo voi e cro­cifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa ».*

A questo punto Pilato vedendo che i suoi tentativi erano falliti. Era fallito quello di liberarlo per scelta del popolo, era fallito l’altro di farlo flagellare per impietosire il popolo dei Giudei con la dichiarazione di nullità umana e politica di Gesù, vuole consegnarlo direttamente alla loro legge, alle loro costumanze, ai loro usi e tradizioni, che in parte, pur sempre sotto la vigilanza di Roma, il popolo dei Giudei conservava.

Lui non vuole crocifiggerlo, non può crocifiggerlo, perché un tale atto sarebbe stato un evidente sopruso, una palese ingiustizia. Quindi vi rinuncia e lo affida nelle loro mani. Vorrebbe. Questa sua stolta decisione aggrava ulteriormente la posizione di Gesù. I nemici di Gesù sanno che con Pilato è sufficiente insistere un altro poco ed egli sarebbe crollato, avrebbe ceduto alle loro richieste. Anche questo è peccato del mondo che si abbatte contro Gesù. Approfittare della debolezza di chi deve governare, di chi deve praticare la giustizia; è quel male del mondo di cui il mondo si serve per fare il male ai suoi simili.

Pilato è un debole, vuole e non vuole, decide e non decide, concede e poi riprende, di questo si accorgono i nemici di Gesù e quindi lo tengono sempre nelle loro mani. Il loro è un sottilissimo gioco di capitolazione. Essi sanno che Pilato capitolerà, è sufficiente giocare con lui e la fine presto e di certo verrà.

*Gli risposero i Giudei: « Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio ».*

I Giudei spostano la discussione. Da politica la fanno diventare questione religiosa. Gesù non deve morire perché ha infranto la legge di Roma. Pilato ha visto bene che in Gesù non c’era colpa politica. Gesù deve morire perché ha infranto la legge del popolo dei Giudei, secondo la quale c’è un solo Dio, in cielo e in terra e Dio è unico, solo. Non ci sono altri dèi e lui non ha figli.

Ora Gesù si è fatto Figlio di Dio, quindi si è proclamato Dio. Questo è peccato, è colpa gravissima di idolatria e chi commette l’idolatria deve essere punito con la morte, perché ha tradito la fede dei Padri, ha violato il primo comandamento, punibile con la lapidazione. “Non avrai altro Dio di fronte a me”. Facendosi Dio, Gesù si è posto di fronte al Dio dei Padri. Questa è colpa evidente, per questa colpa egli deve morire.

L’astuzia e la scaltrezza dei sommi sacerdoti e di coloro che sono interlocutori in questo processo è veramente assai grande, più che grande. Essi sanno cogliere un momento di incertezza nel processo e subito corrono ai ripari. Ciò che prima non dicono, ora lo affermano e vogliono costringere Pilato a divenire esecutore di una sentenza già emessa da loro, ma che per essere eseguita ha bisogno della legalizzazione del governatore di Roma.

*All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: « Di dove sei? ».*

Viene qui svelato il cuore di Pilato. Egli ha paura. Ha paura di Gesù, ma ha ancora più paura della folla. Sicuramente avrà visto Gesù in un modo assai strano, molto differente da ogni altro uomo da lui giudicato e condannato. Ora che ha saputo che si è fatto figlio di Dio, comincia forse a capire qualcosa e per questo la paura in lui aumenta.

Pilato non sa realmente cosa significa farsi figlio di Dio. Ma un uomo si può fare figlio di Dio? Anche se Pilato ignora cosa vogliono dire i sommi sacerdoti con la loro accusa su Cristo Gesù, egli sa tuttavia che il caso che lui è chiamato a risolvere non è del tutto “normale”, non è un caso come tutti gli altri, lo dimostra il fatto che egli si trovi dinanzi ad un uomo avvolto dal mistero, ma anche differente per comportamento da ogni altro uomo.

Ogni altro avrebbe svelato i suoi sentimenti di odio e di vendetta, di rancore e di odio, invece Gesù non ha nulla di tutto questo nel suo cuore; in lui c’è solo desiderio di verità e di amore. Soprattutto in Gesù c’è qualcosa che sfugge a Pilato, qualcosa di cui egli non sa capacitarsi, qualcosa che fa sì che Gesù non sia uno come gli altri, ma molto diverso dagli altri e per questo, al sentire che Gesù si è fatto figlio di Dio, ha ancora più paura. Prima sospettava il mistero, adesso viene messo dinanzi. Il mistero di un uomo è davanti ai suoi occhi ed ora egli è chiamato a pronunziarsi sul mistero di Gesù e non più sulla sua condotta umana. Chi è allora veramente Gesù. Ma prima di tutto di dove è Gesù? Della terra o del cielo? Questo è ciò che Pilato vuole sapere.

*Ma Gesù non gli diede risposta.*

Gesù non risponde alla domanda di Pilato. Quando Egli non risponde il motivo è uno solo, la domanda non nasce dal desiderio di conoscere la verità, e poiché Gesù dona solo risposte secondo verità. Se lui non risponde, significa che la domanda non nasce dalla verità del cuore, nasce invece da mille altri motivi, che non sono amore della verità.

È importante cogliere questo aspetto del comportamento di Gesù. Ogni qualvolta l’uomo esce dalla verità anche nella sua richiesta o inchiesta, perché non conforme ai canoni della ricerca della verità, che vuole che essa venga cercata per se stessa, indipendentemente dalla persona o dai suoi comportamenti, dalle sue origini e attuali situazioni storiche, Gesù non risponde. Egli tace. Lui è la verità ed ogni sua risposta deve essere per la verità; ora la verità non tollera che si possa porre una questione che indaghi su se stessa se all’origine nel cuore non c’è la verità della ricerca. Poiché Pilato non cerca nel suo cuore la verità, Gesù non può rispondere alla sua domanda.

*Gli disse allora Pilato: « Non mi parli? Non sai che ho il po­tere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce? ».*

Dinanzi al silenzio di Gesù, Pilato non comprende e quasi perde la sua calma. Vuole che Gesù parli. Gesù deve parlare a Pilato, ma il motivo che viene addotto non è certo un motivo di verità, è invece un motivo di arbitrio.

Gesù deve parlare a Pilato perché la sua vita ora è nelle sue mani. Da lui dipende la libertà, ma anche da lui dipende la condanna alla morte di croce.

Gesù non deve parlare perché Pilato ha il potere di mettere in libertà e il potere di mettere in croce. Egli deve parlare per dire solo quella verità che Pilato non cerca, non vuole cercare, anche se attualmente ha paura ed agisce con essa nel cuore.

Qui Pilato fa una affermazione che è la negazione di ogni giustizia. Il potere di mettere a morte una persona o di liberarla può essere esercitato solo in seguito alla dimostrazione per via giuridica della colpevolezza dell’imputato o della sua non colpevolezza. Quando questo potere dovesse essere esercitato senza aver precedentemente dimostrato lo stato di “giustizia” di una persona, ovvero se colpevole o innocente, un tale esercizio della potestà sarebbe un arbitrio, un abuso di potere e di autorità.

Pilato in fondo dice a Gesù che lui è la legge, lui è il giudice, lui è anche l’esecutore della sentenza. Tutto è nelle sue mani. Gli fa sentire il peso della sua autorità. Anche questo è il peccato del mondo che Gesù ha portato sulle sue spalle. Questo peso è enorme nella storia dell’umanità, poiché più che spesso l’uomo nei confronti dell’altro uomo si fa legge, giudice e carnefice. E questo non è consentito a nessuno. Nessun uomo ha un tale potere. Chi dovesse arrogarselo sarebbe il nemico dell’uomo e potrebbe governare gli uomini solo con la violenza ed il sopruso ed ogni altra angheria e tirannide. Purtroppo Gesù ha vissuto tutto questo e Giovanni ci dimostra qual è in verità il peccato del mondo contro il quale l’uomo ogni giorno si schianta e muore. Ma Gesù è venuto a liberare l’uomo da questa schiavitù.

*Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun po­tere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande».*

Gesù ora risponde a Pilato; gli dice che lui non può arrogarsi quell’autorità che lui pretenderebbe di poter sempre e comunque esercitare. L’autorità che lui ha discende dall’alto. In quanto egli ha potere su Gesù è perché è venuta la sua ora ed il Padre gli ha concesso questo potere di giudicare il suo figlio unigenito. Se non fosse venuta la sua ora, egli non avrebbe potuto esercitare nessuna potestà né di vita e né di morte, perché il Padre non lo avrebbe permesso.

Perché allora il Padre lo ha permesso? Il motivo è teologico e soteriologico insieme. Gesù si addossò tutto il peccato del mondo; il mondo con il suo peccato si è abbattuto su di lui. Uno dei più gravi peccati è la relazione di giustizia tra gli uomini ed è il più pesante, il più gravoso, il più umiliante, perché priva l’uomo della sua dignità di essere uomo.

Gesù ha dovuto sperimentare su di sé l’assenza di ogni giustizia, ha provato ogni sorta di ingiustizia nel suo corpo e nel suo spirito, insegnandoci che anche contro questo peccato è difficile potersi liberare; chi libera è sempre il Signore e per questo urge sempre pregare che non si cada in potere dell’uomo, ma per non cadere è necessario che il Padre non conceda su di noi nessun potere all’uomo, non gli dia la possibilità di poterci giudicare e condannare ingiustamente.

Questo può accadere finché non arriva la nostra ora; quando la nostra ora sarà arrivata, allora il Padre dei cieli concede il potere ad un uomo e questo compie l’opera di vittoria del mondo su di noi. Ma il mondo vince perché noi dobbiamo rendere gloria al Padre nostro celeste, ma vince solo quando è la nostra ora di glorificare il Padre, fino a quel momento l’uomo non viene investito di questo potere e quanto avviene attorno a noi lui neanche lo percepisce, gli è come ignoto, oppure diviene difficile togliere un solo capello, nonostante l’invidia e la malvagità che regna nel cuore.

Precisato questo, Gesù dice a Pilato la sua responsabilità, la sua colpa è minore di fronte a quelli che glielo hanno consegnato; costoro hanno una colpa ed una responsabilità più grande.

La colpa di Pilato è quella di non sapere cosa fare dinanzi ad un atto di giustizia da rendere ad un uomo ingiustamente accusato. Egli è un debole e della sua debolezza è colpevole. Sa che Gesù è giusto, che non ha commesso nulla di male e tuttavia non lo libera, anzi lo fa flagellare, lo mette nella condizione di essere liberato per scelta, paragonandolo ad un criminale già condannato per il suo crimine. Se lui non fosse stato investito di questa responsabilità, lui minimamente si sarebbe interessato del caso Gesù.

Il Vangelo rende a Pilato questa testimonianza. Erode avrebbe voluto qualche volta mettere le mani su Gesù; mai questo è detto di Pilato. La colpa dei sommi sacerdoti e dei farisei è invece una colpa di invidia, di gelosia mortale contro Gesù e questa viene dalla superbia della vita. Quello dei sommi sacerdoti è un peccato satanico. Satana ha invidia dell’uomo, i sommi sacerdoti hanno invidia di Gesù e per questo vogliono toglierlo di mezzo. Non vogliono toglierlo di mezzo né perché si è fatto re e né perché si fa figlio di Dio.

Questo deve essere chiaro quando si parla di Gesù. Essendo quello di Pilato un peccato di fragilità umana, mentre quello dei sommi sacerdoti e dei farisei un peccato di superbia satanica, la gravità è ben diversa, la colpevolezza anche. E tuttavia anche Pilato è colpevole e responsabile; è responsabile per non aver applicato la giustizia per debolezza, o per paura dei sommi sacerdoti.

**LA CONDANNA A MORTE.**

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo;*

Dalla risposta di Gesù che non era sulla domanda postagli, ma sull’affermazione del potere di vita e di morte che Pilato avrebbe potuto esercitare in qualsiasi momento, Pilato comprende che Gesù sa la verità dei fatti, sa chi è lui e sa chi sono i sommi sacerdoti e per questo ora cerca di liberarlo.

Gesù non solo è un uomo giusto, è anche un uomo che conosce l’uomo, sa anche il motivo della sua azione. Questo Pilato non lo sa, la storia gli sfugge di mano, i cuori non sono in suo potere; mentre per Gesù tutto è chiaro, più che la luce del sole a mezzodì.

Per Pilato tutto diviene più chiaro, la sua mente si schiarisce; Gesù è giusto, saggio, conoscitore degli eventi, sa chi è più colpevole, da chi è meno colpevole. Quell’uomo che gli è dinanzi è portatore di un mistero indecifrabile ai suoi occhi, ma pur tuttavia portatore di un mistero e per questo vuole liberarlo. Questa la sua decisione in seguito all’ultimo colloquio. Ma lui è un debole.

*ma i Giudei gridarono: « Se li­beri costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare ».*

Prima i Giudei gridano che Gesù deve essere condannato perché si è fatto re dei Giudei. Visto che quest’accusa non ha alcun peso nel giudizio di Pilato, la cambiano e accusano Gesù di essersi fatto figlio di Dio. Poiché neanche questa seconda accusa ha preso piede nella mente e nel cuore di Pilato, ritornano alla prima, ma capovolta.

Non è più Gesù che è accusato, viene accusato Pilato. L’accusa che gli rivolgono, se dimostrata vera, era per lui morte politica e non solo, sarebbe stata anche morte civile e persino morte fisica.

Viene accusato Pilato di cospirazione politica, di connivenza. Gesù si è fatto re, così facendosi si è messo contro l’imperatore di Roma che non tollerava soprusi politici nel suo impero. Pilato vuole liberare un nemico di Cesare, vuole mandare in libertà uno che lotta contro Cesare. Se lui dovesse fare una tale azione, significherebbe ai loro occhi che egli non è un amico vero, sincero di Cesare, egli è un amico apparente ed un nemico nascosto; la liberazione di Gesù lo confermerebbe.

Veramente diabolici questi Giudei. Vogliono la morte di Gesù e morte deve essere ad ogni costo; poiché non riescono a convincere Pilato accusando Gesù, passano per un’altra strada, quella di accusare Pilato di essere connivente con Gesù e quindi nemico di Cesare.

Spostando l’accusa, Pilato è lui stesso coinvolto in persona, egli non ha più scelta, non può più giocare con loro e lui lo sa: c’è una sola decisione da prendere, o scegliere la sua morte politica, civile ed anche fisica, oppure optare per la morte di Gesù.

La scienza satanica di cui i Giudei sono maestri è riuscita nel suo intento. Quando non si può colpire direttamente l’innocente, lo si colpisce indirettamente, colpendo coloro che in qualche modo vogliono difendere la sua non colpevolezza. Quando un uomo è toccato lui direttamente, nella sua persona, egli sceglierà sempre per la sua persona, a meno che non sia un vero convertito ed un vero uomo di Dio.

Pilato non è uomo di Dio, non è un convertito, è un uomo debole. La debolezza lo vincerà, anche se con umana saggezza e prudenza vorrebbe prendere tempo, vorrebbe far finta di non aver capito l’accusa rivoltagli.

*Udite queste parole Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.*

Pilato riconduce fuori Gesù. Assume ora la posizione del Giudice. Sta per emettere la sentenza. Ormai si può anche presagire quale sarà. Ma prima tenterà ancora un inutile gioco con i Giudei. Ma lui lo sa che è un gioco ed anche i Giudei. Tuttavia da questo gioco emergono delle verità che è giusto che vengano prese in esame e prospettate in tutta la loro gravità.

*Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re! ».*

Poiché per loro Gesù è re, Pilato si prende gioco di loro e beffandosi e schernendoli presenta loro il loro re.

Pilato sa che Gesù non è re di Roma, né contro Roma. La condanna di Gesù è un fatto interno al giudaismo. Ecco perché lui lo presenta con delle parole precise: “Ecco il vostro re!”. Il re è vostro, voi volete ucciderlo perché non lo volete riconoscere come il vostro re. Questa la verità, voi non lo volete uccidere perché è re contro Roma, lo volete uccidere come vostro re.

In questa frase di Pilato è contenuto tutto il dramma religioso dei Giudei. È questa la verità, non ce ne sono altre; tutte le altre “verità” fin qui addotte, sono solo di facciata, servono a coprire il cuore e quanto vi è in esso. Se Gesù è rifiutato come loro re, significa che essi non lo vogliono come messia, come inviato di Dio, poiché il re che sarebbe venuto in Israele sarebbe stato solo il Messia e come tale egli era stato accolto nel suo ingresso trionfale in Gerusalemme qualche giorno prima.

Prima i Giudei avevano messo Pilato alle strette, ora è Pilato che mette loro dinanzi alle loro responsabilità. Se vogliono condannare Gesù lo devono condannare perché è il loro re, lo devono condannare perché è il loro Messia, come tale lo devono rifiutare, come tale devono ora chiedergli che venga condannato alla morte di croce.

Ad ognuno le sue responsabilità. A Pilato è stato chiesto di assumersi le sue, ora Pilato chiede che si assumano le loro. Lui condannerà Gesù, ma non come un sovvertitore dei principi di governo del popolo dei Romani, ma come un “sovvertitore” del costumi e dei principi che regolano l’agire dei Giudei.

*Ma quelli gridarono: « Via, via, crocifiggilo! ».*

A loro non interessa il motivo della condanna, interessa solo che venga crocifisso e subito. Gesù non deve più rimanere su questa terra ed il modo per toglierlo di mezzo è solo la crocifissione. Pilato dunque deve fare subito, deve emettere la sentenza di condanna a morte per crocifissione.

Quando il cuore è governato dall’invidia, questa acceca e non riescono neanche a capire la sottigliezza e lo spostamento di motivo di colpevolezza operato da Pilato. Tanto può l’invidia e la gelosia, quando rendono duro come pietra il cuore e la mente di un uomo, di una categoria di uomini.

*Disse loro Pilato: « Metterò in croce il vostro re? ».*

Pilato non cede. Loro devono volere la morte di Gesù come il loro re. Questa è la condizione. Se loro non confesseranno che Gesù è il loro re, egli non consegnerà loro Gesù.

*Risposero i sommi sacerdoti: « Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare».*

Ma loro non cedono. Loro non riconoscono Gesù come loro re. Loro re è solo Cesare. Al di fuori di Cesare loro non hanno re.

Pilato avrebbe voluto che Gesù fosse condannato come loro re. Loro invece non solo non riconoscono Gesù come loro re, non riconoscono nessun altro se non Cesare.

Questa loro confessione di fede è l’apice del rinnegamento di Dio, poiché secondo la loro fede Dio era il Re d’Israele e quanti lo governavano come re, lo facevano solo in suo nome e con la sua autorità. Rinnegando Cristo come loro re, devono necessariamente rinnegare Dio, il vero, il solo, l’unico re che lo aveva inviato perché in suo nome governasse e reggesse il suo popolo.

Se Cesare è il loro re, e Cesare è un pagano, uno senza Dio, anzi un idolatra, perché lui stesso si era considerato Dio, si era fatto Dio, quanti lo hanno scelto come re, mettendolo al posto di Dio, hanno scelto l’idolatria come via della loro fede.

Il processo secondo il quarto Vangelo non è fatto a Gesù, è fatto al popolo di Dio, il quale ora confessa perché esso è contro Gesù. Esso è contro Gesù, lo vuole tolto di mezzo, vuole che sia condotto per essere crocifisso, perché egli gli ricorda il vero Dio, ed esso non ha vero Dio, non ha il Dio dei Padri come suo Dio, suo Dio è l’uomo, che sia un Cesare o un altro uomo, ha poca importanza. È evidente il motivo della condanna di Gesù, palese, a tutti manifesto.

Pilato, che è il rappresentante del mondo, attesta alla storia che Gesù viene tolto di mezzo a causa di questa apostasia del popolo di Dio. Il processo si può chiudere e di fatto si chiude. Non c’è più bisogno che Pilato tergiversi, che si prenda ancora del tempo. Gli attori si sono manifestati, sappiamo chi sono, cosa vogliono

Gesù vuole che il Padre suo sia riconosciuto come l’unico vero Dio, l’unico vero Re, lui è il Messia, l’inviato di questo vero ed unico Re ed è venuto per condurre loro alla vera regalità, che è quella del Padre suo. Il Signore è il mio Pastore da quando esisto. Questo avrebbero dovuto confessare e gridare i capi dei Giudei.

I Giudei invece hanno abbandonato il vero Dio, lo hanno rinnegato, non vogliono più accoglierlo, loro ormai hanno il mondo, sono del mondo, appartengono al mondo e il mondo ha un suo re, Cesare. Loro sono per Cesare, non possono essere per il Signore né per chi il Signore ha inviato.

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

Ora che tutto questo è chiaro, Pilato può uscire di scena, può andarsene, e se ne va convalidando la loro scelta di ateismo e di apostasia. Egli non difende più Gesù, non deve neanche difenderlo, sarebbe inutile ogni tentativo di difesa; avendo essi scelto Cesare, in qualsiasi altro modo avrebbero condannato Gesù. Gesù è morto nel loro cuore, deve morire dalla loro storia. Gesù non serve loro, ma Gesù non serve a chiunque ha deciso di avere come suo re Cesare.

Ci spieghiamo ora perché per Giovanni i particolari storici non sono essenziali. Lui, come sempre, va al cuore della verità, all’essenza del rapporto tra Gesù e il suo popolo e mette in luce la verità che sta dietro i singoli episodi, i singoli eventi. Questa verità fa sì che si possano leggere le ultime ore di Gesù con occhio di vera luce e quindi vedere la storia dal di dentro di essa.

Vista dal di dentro la storia rivela le vere ragioni della morte in croce di Gesù e queste ragioni sono l’idolatria e l’apostasia, la non conoscenza di Dio che diviene aperta confessione di ateismo ed appartenenza totale al mondo. Chi si fa governare da Cesare non può essere governato da Dio.

Lo dimostra il fatto che quando Cesare ha voluto governare i discepoli di Gesù, questi si sono lasciati rimettere in croce assieme al suo Maestro, ma non hanno rinnegato Dio, il vero Dio, quel Dio che l’Inviato di Dio, Gesù, aveva loro fatto conoscere secondo verità.

**LA CROCIFISSIONE.**

*Essi allora presero Gesù ed egli. portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio. detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo.*

Viene qui descritto con rara semplicità, senza eccedere in nessun particolare storico, che non fosse necessariamente indispensabile, quanto è avvenuto dopo che Pilato decise che Gesù fosse crocifisso.

Essi, grammaticalmente parlando sono i Giudei. Sono costoro che prendono Gesù anche se tutto ciò che avviene, avviene per mezzo di soldati romani. Sono pertanto loro i veri autori, gli autori della crocifissione di Gesù, chi lo crocifigge manualmente, è solo un loro operaio, ma senza alcuna responsabilità, se non quella che deriva da una qualche assunzione di iniziativa personale contro Gesù. Di questi saranno sicuramente responsabili, ma non della crocifissione.

Gesù è crocifisso in mezzo ad altre due persone. Non si dice chi esse fossero, né che reato avessero commesso. Si dice solamente che Gesù è in mezzo a loro due, che uno è da una parte e uno dall’altra.

*Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».*

Pilato vuole che tutto il mondo sappia perché Gesù è stato crocifisso. Il vero motivo per cui Gesù è stato condannato è perché è stato riconosciuto, o meglio accusato di essersi fatto re dei giudei.

Viene qui convalidata la motivazione della sentenza, ma convalidando la motivazione, viene anche resa pubblica l’apostasia dei Giudei, poiché loro lo hanno misconosciuto come loro re, proclamando pubblicamente, dinanzi al mondo, che loro non hanno re, il solo loro re è Cesare.

*Molti Giudei lessero questa iscri­zione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città, era scritta in ebraico, in latino e in greco.*

Inoltre, poiché l’iscrizione è in latino, in greco e in ebraico, tutto il mondo conosce la vera motivazione. Gesù non è stato condannato perché è stato riconosciuto come il Messia di Israele. È stato condannato perché i Giudei lo hanno presentato a Pilato perché lo condannasse, essendo stato da loro accusato di essersi fatto re. Quindi Pilato ha scritto bene, sapeva quel che scriveva. Ha scritto il risultato del processo. Non poteva scrivere altro, perché altro non è emerso dal confronto tra Gesù e i suoi accusatori.

*l sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: « Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: lo sono il re dei Giudei ».*

I sommi sacerdoti dei Giudei, che avevano ben capito il senso di quelle parole e che dinanzi alla storia avrebbero sempre gridato il loro tradimento della fede nel Dio dei Padri, vorrebbero che Pilato cambiasse la scritta. Vorrebbero che egli scrivesse un altro motivo di condanna. Da Gesù Nazareno: il re dei Giudei; avrebbe dovuto scrivere: Egli ha detto: Io sono il re dei Giudei”.

Essi vorrebbero che Gesù fosse condannato per una specie di zelotismo, per esaltazione politica, come reazionario al regime di Roma. Ma questo non era emerso dal processo e quindi Pilato avrebbe dovuto emettere una motivazione non riguardosa della storia, in aperto contrasto con essa.

Gesù è per natura il re dei Giudei, per natura divina e per natura umana, poiché come tale fu consacrato da Dio. Gesù non può passare alla storia come un ribelle contro un’autorità, un sedizioso, uno zelota, e neanche come un povero esaltato che ha pensato con la sua forza di ribellarsi al potere di Roma, che in quei tempi era inflessibile e puniva con crudeltà ed atrocità ogni violazione della legge che reggeva i rapporti con i popoli vinti.

Gesù non è tutto questo e Pilato lo ha scritto. Tutto il mondo ora lo sa. I sommi sacerdoti vogliono invece che il mondo non lo sappia e per questo chiedono a Pilato il cambiamento della motivazione della condanna.

*Rispose Pilato: « Ciò che ho scritto, ho scritto ».*

Pilato è invece decisamente per la sua motivazione e questa volta non accetta compromessi, né suggerimenti. Quello che ho scritto, ho scritto e così dovrà rimanere, per sempre, nella storia, nei secoli e nell’eternità.

Dio è con Gesù, ogni dettaglio, anche se piccolo, o apparentemente insignificante, deve essere collocato nella verità, al suo proprio posto. E tutto nel Vangelo secondo Giovanni riceve il suo posto nella verità; niente viene trascurato. Questa la bellezza del quarto Vangelo. Veramente Giovanni è l’aquila dall’occhio profondo che sa scandagliare gli abissi, penetrare il mistero di Dio e dell’uomo e mettere ogni cosa al suo posto, al posto che occupa nella verità.

È giusto pertanto che ciò che Pilato ha scritto resti scritto per i secoli eterni.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica.*

Era consuetudine che ai soldati appartenessero gli abiti dei condannati. Essi prendono le vesti e ne fanno quattro parti. Ma c’è anche la tunica di Gesù.

*Ora quella tunica era senza cuci­ture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.*

Questa tunica è senza cuciture, è un unico pezzo, da cima a fondo. Che fare di essa? Sarebbe un errore dividerla, ma d’altronde ognuno deve averne un pezzo, così è la consuetudine e l’usanza.

*Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:*

Essi pensano allora di non stracciarla, di non dividerla in quattro parti, avrebbero rovinato la tunica e con le parti ricavate non avrebbero potuto trarre nulla di buono.

Decidono invece di tirarla a sorte. Su chi sarebbe caduta la sorte, costui sarebbe stato il proprietario dell’intera tunica.

*Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

Inconsciamente ed inconsapevolmente i soldati compiono la Scrittura che aveva previsto anche questo del Messia. Coloro che sarebbero stati i suoi carnefici, avrebbero diviso tra di loro le sue vesti e sulla sua tunica avrebbero gettato la sorte.

La testimonianza della Scrittura è attestazione della verità della regalità di Gesù, poiché la Scrittura dice questo e lo predice del Messia. Il Messia, l’Unto del Signore, dopo essere stato condannato, nell’atrocità del supplizio gridava a Dio la sua condizione e quanto stava avvenendo attorno a lui.

*E i soldati fecero proprio così.*

Viene qui posto il sigillo all’affermazione della Scrittura, alla sua testimonianza. Gesù è il vero re d’Israele. Lo ha attestato Pilato che lo ha condannato per questo motivo, lo conferma la Scrittura che prevede e profetizza quanto a lui sarebbe capitato nell’ora della sua crocifissione.

La Chiesa ha sempre visto nella tunica di Gesù se stessa, la sua unità. Ciò che i soldati non fecero, molti dei suoi figli lo hanno fatto, lo fanno e lo faranno: dividerla non in molte, ma in infinite parti.

La bellezza della Chiesa è la sua unità; nell’unità è la sua forza, la sua testimonianza, la sua credibilità. Questo vale per la Chiesa universale, ma anche per ogni realtà locale, diocesi, o parrocchia, o altra forma, nella quale la Chiesa universale viene resa presente.

La Chiesa universale vive sempre in una realtà particolare e questa realtà particolare deve sempre esprimere l’essenza della Chiesa che è una.

Perché questo avvenga e si compia è necessario camminare nella verità e la verità è data dalla Parola di Gesù. Chi si allontana dalla Parola, chi la Parola non conosce, chi la ignora, chi presume di conoscerla, tutti costoro divengono, prima o poi, “divisori” della Chiesa, spaccano la sua unità e la riducono in pezzi, se non in frantumi.

Ma camminare nella Parola costa il sacrificio della propria vita, quell’umiltà che è capace di annientamento, di rinnegamento di sé, come Gesù ha insegnato ai suoi discepoli.

Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve lasciarsi lui frantumare dalla Parola per divenire una cosa sola con la Parola. Questo è il segreto. Ma lasciarsi frantumare è perdere la propria identità umana. Chi si lascia frantumare perde tutto se stesso, ma perdendosi si ricompone nella Parola e ricomponendosi in essa riacquista l’identità della Parola.

Divenuto una cosa sola con la Parola egli diviene costruttore dell’unità della Chiesa, perché sa qual è la giusta via per far sì che non solo la Chiesa rimanga una, sia in verità quella che Gesù ha voluto che essa sia, ma anche cresca nell’unità e coinvolga tutti i suoi figli perché si lascino frantumare dalla Parola e divenire una cosa sola con essa.

I santi, che sapevano questo si sono lasciati frantumare, hanno consacrato la loro vita alla verità, sono diventati una sola realtà con la Parola e hanno ricucito gli strappi che altri avevano operato nella tunica inconsutile di Gesù, nella sua santa Chiesa. Questo è il mistero e la forza della santità. Dove il peccato divide e separa, crea lo scisma, la santità unifica, ripara, fa crescere quell’unità che è la credibilità della Chiesa, perché espressione della sua carità.

**GESÙ E SUA MADRE**

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.*

Viene qui precisato chi sta presso la Croce. Accanto a Gesù vi sono tre donne, tre “Maria”: Maria, la Madre di Gesù, Maria di Cleofa, Maria di Magdala.

Poiché è la prima volta che si parla di Maria di Cleofa e di Magdala, diviene difficile l’identificazione di esse. Pensare che sia una donna già precedentemente presentata, ma con altro nome, diviene impossibile poterlo giustificare.

Ciò che il Vangelo dice, lo si chiarifica e lo si comprende; ciò che il Vangelo non dice, se non lo dice, non lo dice per una ragione assai importante e quindi dobbiamo rispettare anche il suo silenzio.

Il Vangelo non è curiosità, non è ricerca di particolari storici, esso deve rimanere sempre un lieto annunzio, una buona novella, una proclamazione di gioia e come tale deve essere sempre conservato.

Ciò che invece è interessante cogliere è la presenza di queste tre donne accanto a Gesù. Degli altri non c’è nessuno, tranne che Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

La sequela è fino in fondo, ma andare fino in fondo costa il sacrificio di noi stessi. Gesù lo aveva detto: molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Sono pochi coloro che arrivano fino ai piedi della croce, per vivere il martirio dello spirito assieme a Gesù.

In queste poche righe si potrebbero leggere tante altre cose: la grande sensibilità di amore della donna, che quando ama, ama veramente in modo vero Gesù; l’aridità invece dell’uomo, che sovente resta fuori del mistero di Gesù, anche se opera e lavora per lui; la sproporzione tra le donne presenti alla croce e gli uomini: tre a uno, anche se il numero è sempre simbolico e non reale nella scrittura. Tuttavia è innegabile la presenza delle donne e l’assenza degli uomini.

È possibile anche vedere la giusta modalità di come si segue il Signore attraverso la presenza di Giovanni. Può arrivare sino al Golgota, al luogo del cranio, può assistere Gesù che muore e raccogliere le sue ultime volontà solo colui che ama il Signore. Chi non lo ama, chi non lo ha messo al primo posto nel suo cuore, segue Gesù per un certo tempo, poi se ne allontana, non ce la fa, perché solo l’amore è la forza della sequela e segue Gesù solo chi lo ama più della propria vita.

*Gesù allora, vedendo la madre e Iì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: « Donna, ecco il tuo figlio! ».*

Gesù, lasciandosi crocifiggere, ha già dato tutto di sé all’uomo. Fra qualche istante riverserà su di lui lo Spirito Santo e per sua opera il Padre suo diventerà anche Padre del Discepolo. Viene con la morte di Gesù dato all’uomo tutto Dio, in una relazione nuova, operata dallo Spirito, che crea l’uomo come nuova creatura, lo crea come figlio del Padre, in Cristo Gesù, nella sua santità.

Ma Gesù non ha solo il Padre e lo Spirito Santo e se stesso da donare al suo discepolo. Possiede anche un bene grandissimo, il più alto bene, che gli viene dalla sua incarnazione: la Madre sua, che per Gesù, è un bene uguale al Padre, pur nella differenza di divinità che separa i due beni. Il Padre è Dio e gli ha dato la vita come Dio, ha ricevuto da lui per generazione la personalità divina. Dio è il sommo bene per lui, su di lui deve riversare tutto il suo amore.

Anche la Madre ha dato a lui la vita per generazione, la sua natura umana viene da Maria, ma venendo da Maria la sua natura umana, da Maria non è nata la natura umana, è nata la Persona divina. Maria è vera Madre della Persona divina - come Dio è vero Padre della Persona divina - anche se in ragione della sua umanità. Da Maria è nata la Persona divina nella sua umanità ed è per questo che ella a giusto titolo è detta Madre di Dio.

Questo bene così prezioso egli ancora non lo ha dato a nessuno. A chi può darlo se non al discepolo che egli ama? Ma come può darlo al discepolo, se questi non viene costituito figlio di Maria?

Prima Gesù costituisce sua Madre, Madre del Discepolo. Dobbiamo anche chiederci il perché di questa priorità. Prima viene la Madre, è la Madre che genera il Figlio; se la Madre non genera, il figlio non esiste. Gesù dona una priorità che è poi nell’ordine naturale delle cose, che diviene anche ordine soprannaturale.

Avendola Gesù costituita Madre del discepolo, conferisce alla Madre sua una maternità universale che ella dovrà vivere per tutto il tempo della storia e dovrà conservare per l’eternità beata, poiché nella storia e per l’eternità Maria dovrà essere madre di Gesù e madre del discepolo che Gesù ama.

Ci troviamo dinanzi al mistero della maternità mistica di Maria. Ella che aveva generato fisicamente Gesù, in Gesù deve ora generare misticamente, per mistero di grazia, ogni discepolo di Gesù. Come ogni discepolo di Gesù attraverso le acque del battesimo diviene un solo corpo con Gesù, diviene per opera dello Spirito Santo, figlio di Maria. Questo il grande dono che Gesù fa dall’alto della croce alla Madre sua.

Maria così diviene Madre del Corpo mistico di Gesù, che è la sua Chiesa, ed è Madre vera del discepolo, perché il discepolo è membro vero di quel corpo che fisicamente è nato da Maria per opera dello Spirito Santo, che lo ha concepito nel suo seno verginale.

Questo deve significare per tutti che non ci può essere retta confessione sulla Persona di Gesù, che non sia confessione della divina maternità di Maria, ma anche che non ci può essere confessione retta sul corpo di Gesù, che non sia confessione della maternità spirituale e mistica di Maria verso ogni discepolo del Signore.

Averla Gesù costituita Madre del discepolo, aver dichiarato dall’Alto della croce che il discepolo che Gesù amava è il figlio di Maria, vero, reale figlio, anche se non fisicamente figlio, poiché il concepimento non è avvenuto nel suo seno ma nel suo spirito, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo. ciò non significa che tutto sia compiuto.

Questo vale anche per Gesù. Pur avendo egli compiuto la redenzione del mondo una volta per tutte per opera della sua passione, morte e risurrezione, ciò non significa che l’uomo di per se stesso è salvo. È salvo se accoglie la verità e la grazia e le fa fruttificare nel suo cuore.

E così occorre che anche il discepolo voglia riconoscere Maria come Madre e per questo viene invitato da Gesù a vedere Maria come sua Madre.

*Poi disse al di­scepolo: « Ecco la tua madre! ».*

Con queste parole viene costituita una relazione di reciprocità. Maria è data come Madre al discepolo che Gesù amava e il discepolo che Gesù amava viene dato a Maria come suo figlio. Donna, ecco tuo figlio! Figlio, ecco tua Madre!

È necessario che vi sia questa reciprocità di figliolanza e di maternità, non basta che la madre generi, è necessario che il Figlio senta di essere generato dalla Madre. Non solo lo senta, lo sappia, perché dalla conoscenza della sua vera Madre nasca nel suo cuore quel rapporto di amore, di fiducia, di abbandono, di consegna.

Senza questa scienza e conoscenza mai il discepolo avrebbe potuto consegnarsi a Maria, sarebbe stato un rapporto da Maria verso il discepolo, ma non dal discepolo verso Maria. Invece il rapporto deve essere reciproco: da Maria verso il discepolo e dal discepolo verso Maria, da vera Madre e da vero figlio.

L’amore del discepolo di Gesù verso la Madre sua è amore filiale, che deve essere rispetto, fiducia, abbandono, consegna, lode, benedizione, ringraziamento, onore, canto del cuore, desiderio di comunione e di vicinanza, volontà di essere sempre assieme a lei in questa vita e nel regno dei cieli. Da questa duplice relazione, ascendente e discendente, dalla Madre verso il Figlio e dal Figlio verso la Madre, nasce la Pietà Mariana, che non può essere solo pia pratica religiosa, ma vero amore. L’amore è custodia della volontà di Gesù, che è anche volontà di Maria, desiderio che il discepolo compia tutta la volontà di Dio contenuta nella Parola di Gesù.

Nasce quel culto verso la Madre del discepolo, oltre che Madre di Gesù, che ha contrassegnato tutta la storia della Chiesa di Gesù, specie della Chiesa cattolica, dove veramente Maria è vista e pensata come la Madre del discepolo.

*E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

E tuttavia non è sufficiente che Gesù l’abbia data al discepolo come Madre, una madre si accoglie, si riconosce, si confessa privatamente e pubblicamente come la propria Madre.

È quello che fa il discepolo, il quale la prende nella sua casa, l’accoglie nel suo cuore; riceve e costituisce il bene prezioso che Gesù gli ha lasciato come testamento dall’alto della croce.

Ormai ci sarà una sola unità di Madre e di Figlio; qualora questa unità dovesse essere disciolta, abbandonata, sarebbe anche la fine del discepolo, il quale ormai esiste non nella relazione tra Gesù e lui, ma nella relazione tra sua Madre e lui.

Gesù salendo al cielo ha voluto che la relazione con lui passasse attraverso la relazione con la Madre sua e che tra il discepolo e sua Madre vi fosse la stessa relazione che vi è tra lui e la Madre; la sua è una relazione di Madre-figlio.

Il discepolo di Gesù esiste in questa relazione di Madre-figlio e fuori di questa relazione non c’è relazione con Gesù, perché se la relazione sua è quell’esistenza di Madre e di Figlio, nessuna altra relazione potrà essere vera con lui, se non in questa relazione dettata dall’Alto della croce e che vuole che Madre e Figlio siano un’unità inscindibile, inseparabile per i secoli eterni.

La questione Mariana non è accidentale nel dialogo ecumenico, essa è essenziale, quanto è essenziale la nostra relazione con Gesù, ma poiché Gesù è in relazione con la Madre ed in questa relazione di maternità ha incluso ogni suo discepolo, non c’è vero discepolo di Gesù se non in questa relazione. Ora se non esiste il discepolo vero di Gesù se non in questa relazione, questa relazione non può essere secondaria, accidentale, deve essere essenziale di necessità. Maria non può uscire dalla vita del credente come non può uscire dalla vita di Gesù.

Abbiamo precedentemente detto che per Gesù non c’è differenza come rapporto filiale tra il Padre celeste e la Madre terrena. Tutti e due gli hanno dato la vita, tutti e due sono per lui uguali quanto al dono della vita, anche se differisce la vita che l’uno e l’altro gli hanno dato.

Questo stesso discorso vale per il discepolo che Gesù amava. Il discepolo è concepito per opera dello Spirito Santo quale figlio di Dio nelle acque del battesimo, ma per nascere figlio di Dio, deve inserirsi nel corpo mistico di Gesù, che è il corpo nato da Maria. Divenendo un solo corpo con Cristo, diviene figlio di Maria e quindi la nascita dallo Spirito che lo fa figlio di Dio lo fa anche figlio di Maria. Come per il Cristo la doppia nascita pone il suo spirito in una stessa intensità di amore per il Padre suo celeste e per la Madre sua terrena; così il discepolo deve sempre vivere una sola intensità di amore, nello Spirito Santo, sia per il Padre suo che per la Madre sua celeste.

C’è un unico amore, anche se orientato per il Padre e per la Madre; se c’è un unico amore, questo amore deve rimanere indiviso per tutta l’eternità. Volerlo dividere è come distruggerlo, è dichiarare non amore l’amore verso il Padre. Non sarà mai possibile amare il Padre di un amore vero se non si ama la Madre di un amore vero, perché è un unico concepimento, un’unica nascita, una sola vita in Cristo Gesù.

È in questo amore dovuto il principio del vero culto a Maria ed è anche in esso che questo culto cresce, si sviluppa, si purifica e si rinnova, poiché il vero amore è sempre un amore che rinnova e ringiovanisce, purifica ed eleva il cuore alle soglie del cielo.

**GESÙ MUORE**

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: « Ho sete ».*

Con la consegna della Madre al discepolo e del discepolo alla Madre Gesù ha compiuto tutto quanto il Padre gli ha comandato di fare e di dire in mezzo a noi.

Ci saranno ancora altre cose da compiere, ma queste dovranno essere operate dopo la sua risurrezione gloriosa, quando si fermerà anche in modo visibile con i suoi discepoli nei quaranta giorni che precedono la sua gloriosa ascensione al cielo.

Ora Gesù ha sete e lo dice. Anche questa sete era stata prevista dalla Scrittura, quando profetizzò la sua passione e morte dall’alto della croce.

Cosa è la sete di Gesù? Egli aveva precedentemente detto: “Chi ha sete venga e beva chi crede in me e dal suo seno sgorgheranno fiumi di acqua viva che zampillano per la vita eterna”.

Avere sete si può, ma solo di Dio. La Scrittura parla sempre di questa sete. L’anima mia ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio. Ora è venuto per Gesù il momento di andare a contemplare il volto del Padre, a vederlo nella sua divina essenza, ad abitare presso di lui.

La sete di Gesù è questo desiderio ardente di completare ciò che ancora manca al fine di poter lasciare questa terra e quella sofferenza per andare incontro al Padre suo che è nei cieli.

Gesù ha sete di infinito, di eternità; ha sete del Padre, lo ama tanto che vuole raggiungerlo al più presto. Dice di aver sete, perché ora tutto è compiuto; può ora lasciare questo mondo perché la sua missione è stata portata a termine. Non lo ha detto prima, perché prima tutto era da compiere, e finché tutto non si compie, non si può lasciare questo mondo. Anche se si ha sete, bisogna che ci si trattenga finché non viene l’ora di potersi dissetare abbondantemente in modo che non si abbia più sete in eterno.

Questa sete deve sperimentare l’uomo nella sua vita: avere sete di Dio, desiderio di cielo, volontà di andare presso il Signore, di raggiungerlo nel suo regno di gloria. Quando si ha sete di Dio, non si hanno altre seti; il fatto che l’uomo non abbia sete di Dio, spiega il perché egli ha sete delle cose del mondo. La sete per le cose del mondo si trasforma in concupiscenza ed in superbia della vita, cose che apparentemente colmano l’arsura del cuore, invece altro non fanno che aumentare la sua sete, poiché l’acqua con la quale si viene dissetati è come l’acqua del mare, piena di sale; questa non disseta, aumenta la sete di chi la beve.

*Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.*

L’uomo non comprende il linguaggio di Gesù; immerso nelle cose della terra, a queste pensa e queste solo comprende. Poiché Gesù ha detto di avere sete, bisogna pur dissetarlo e cosa gli danno? Dell’aceto.

Inzuppano nell’aceto una spugna, la pongono in cima ad una canna e gliela accostano alla bocca.

Il fatto che l’uomo non sia in grado di dissetare il desiderio di Gesù, il fatto che alla sua sete di Dio l’uomo gli risponda con una misera e povera spugna imbevuta di aceto, è per noi segno che nessuna creatura umana, nessun uomo può colmare il nostro cuore.

Se un uomo pretendesse di poter colmare la sete di Dio che è nel nostro cuore, sarebbe come questi uomini ai piedi della croce; quest’uomo potrebbe dare solo dell’aceto, ma l’aceto non disseta, poiché non è sua natura dissetare.

Da qui la necessità di ripensare il nostro ruolo nei rapporti della sete che l’uomo ha e sperimenta in sé. Solo Gesù può dissetare l’uomo e l’acqua che egli gli dona è il suo santo Spirito, che fra poco farà sgorgare dal suo costato aperto mentre egli si è addormentato sulla croce.

*E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: « Tutto è com­piuto! ».*

Gesù non sarebbe potuto morire senza aver prima espresso e manifestato il suo desiderio, la sua sete di Dio. È questo il fine di tutta la nostra vita. Noi viviamo per questo, per avere sete di Dio, desiderio di lui, volontà di vivere per lui, con lui, in lui.

Ora che questo desiderio è stato manifestato, egli non ha più nulla da rivelarci di sé. Tutto è ora veramente compiuto. La sua missione è portata a termine nella perfezione. Ora se ne può andare.

*E, chinato il capo, spirò.*

Di fatto se ne va, rende lo spirito al Padre suo, perché glielo custodisca per l’eternità, perché l’accolga nel suo regno, perché lo disseti di sé. C’è chi vede in questo passo l’effusione dello Spirito sull’umanità. In verità per Giovanni l’effusione dello Spirito avviene in un’altra modalità, che segue subito dopo.

Qui viene narrata la morte vera, reale, e non presunta di Gesù. Rendere lo spirito è vera morte. Lo spirito si rende a Dio, il quale lo aveva spirato nelle narici, quando aveva fatto l’uomo un essere vivente. Quando a causa del peccato, l’uomo incorse nella morte, allora il Signore ritirò dall’uomo il suo spirito, che non essendo dell’uomo, ma di Dio, deve renderlo al momento della morte.

Gesù veramente muore; muore perché rende a Dio il suo alito di vita, la sua anima. Questo sta a significare che Gesù veramente ha preso su di sé il nostro peccato ed ogni sua conseguenza, la prima fra tutte la morte e la riconsegna dello spirito, o alito di vita, a colui al quale esso apparteneva ed appartiene.

Dicendo che Gesù ha reso lo spirito si vuole intendere la perfetta umanità di Gesù, il quale avendo l’anima spirituale, deve renderla e di fatto gliela rende perché la conservi nello scrigno della vita presso di lui nel suo regno.

Gesù accogliendo la morte si predispone così alla vittoria sulla morte. Come si può vincere la morte se non liberandosi di essa, no non morendo, ma vincendola nel suo stesso regno?

Per questo c’è anche una differenza tra la morte di Gesù che è stata assunta per sconfiggere la morte, ed il termine della vita di Maria sulla terra. Se la tradizione ritiene che essa non sia morta, ma solamente che il passaggio sia avvenuto per trasformazione e non per separazione dell’anima dal corpo prima della sua assunzione al Cielo, ma che l’assunzione sia questa trasformazione senza passare per la morte, il motivo è questo: Gesù ha subito la morte per vincere la morte, dopo la sua risurrezione la morte è vinta, essa non ha più bisogno di essere vinta.

Essendo Maria Santissima concepita anche senza peccato originale, a lei la morte non era dovuta per un motivo di stretta giustizia, quindi come è stata preservata dal peccato originale per i meriti di Gesù attribuiti a lei precedentemente, così può benissimo essere attribuita a lei la vittoria di Gesù sulla morte, senza necessariamente passare per la morte.

Sarebbe questa vittoria di Gesù il primo dono fatto alla Madre sua ed ancora una volta in modo assai mirabile, non facendola passare attraverso di essa. Ma questa è una questione teologica e non di fede, poiché il dogma dell’assunta lascia aperta la questione perché con saggezza non si pronunzia né per la morte e né per la non morte. Dice semplicemente che terminato il corso della sua vita terrena (il come viene tralasciato), Maria fu assunta in cielo in corpo e anima.

**IL COLPO DI LANCIA E LA SEPOLTURA**

*Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanes­sero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.*

La Pasqua per i Giudei era un giorno di grande festa. Lasciare appesi al palo tre condannati avrebbe certamente turbato la celebrazione, anche perché sovente l’agonia della croce durava anche dei giorni.

Chiedono pertanto a Pilato che conceda che si acceleri artificialmente il processo di morte, spezzando le gambe e quindi favorendo una uscita dalla vita per dissanguamento.

Questa non può essere in alcun caso chiamata pietà. La pietà vuole che non si infliggano pene così crudeli, ma che non si aggiunga ad una pena un’altra ancora più dolorosa. Non è neanche pietà perché il motivo è solamente sacrale, e riguarda l’ordinata celebrazione della pasqua. La pietà invece è vera quando si pensa solo al bene più grande di colui che soffre e certamente qui non ci troviamo dinanzi ad un bene più grande verso i crocifissi.

*Vennero dun­que i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

Pilato non ha difficoltà a concedere quanto loro chiedono ed i soldati spezzano le gambe all’uno e all’altro dei due crocifissi posti ai lati di Gesù.

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.*

Gesù invece era morto. A lui non vengono spezzate le gambe. Uno dei soldati gli dona come un colpo di grazia, gli colpisce il fianco con una lancia.

Dalla ferita, annota l’Evangelista-Testimone oculare del fatto, ne uscì sangue e acqua.

L’acqua e il sangue che sgorgano dal costato di Gesù dormiente sulla croce, è lo Spirito che sgorga dal nuovo tempio e che deve inondare la terra per renderla nuovamente fruttificatrice di santità; il sangue sono invece i sacramenti, attraverso i quali, lo Spirito del Signore, opera la rigenerazione e la santificazione dell’uomo.

Gesù lo aveva detto di essere il tempio di Dio, il luogo della presenza abituale del Padre, della divinità. Lui è Dio e nello stesso tempo lui è anche uomo, nella sua umanità Dio abita corporalmente, in tal senso è vero tempio di Dio, pur rimanendo in se stesso Dio.

Dal lato destro di questo nuovo tempio sgorga l’acqua che diverrà il fiume della vita e che dovrà inondare il mondo intero. Per l’evangelista questa è la vera effusione dello Spirito, poi essa si concretizzerà, si storicizzerà su ogni uomo, attraverso la fede, ma senza questa effusione, l’altra non sarebbe possibile.

Dobbiamo chiederci perché è dalla morte di Gesù che sgorga lo Spirito e i sacramenti della nuova vita che lo Spirito dona ai credenti in Cristo Gesù. Con la morte avviene la perfetta glorificazione del Padre, a lui viene restituito il debito dell’obbedienza che l’umanità aveva contratto in Adamo, ora questo debito è saldato per intero, non solo, la gloria che Gesù ha dato al Padre è così sovrabbondante che si trasforma per lui in merito di salvezza e di grazia per l’intero genere umano e per questo il Padre effonde dal costato di Gesù, che è la vera origine della salvezza e della redenzione, lo Spirito e la grazia della nuova vita.

Ogni effusione di Spirito Santo e di grazia è sempre sgorgante dal costato di Gesù che dorme sulla croce. Ogni redenzione è pertanto solo frutto, o merito, della sua morte. Ogni qualvolta c’è il dono dello Spirito o la grazia questo dono lo si attinge sempre in questo mistero di obbedienza, di glorificazione, di grande sofferenza, di morte di Gesù.

Questo deve anche significare per tutti noi che non sarà mai possibile che l’uomo in Cristo diventi tempio di Dio dal quale sgorga l’acqua e il sangue, se non si diviene intimamente uniti a questo mistero di obbedienza nella sofferenza. L’obbedienza nella sofferenza, o l’obbedienza che conduce alla morte dell’uomo, cioè al dono della sua vita a Dio, produce e genera l’effusione dello Spirito che conduce l’uomo nella verità e del sangue che rigenera l’uomo a nuova vita, sempre per opera dello Spirito effuso.

Se questa è la via, l’unica via, per l’effusione dello Spirito sulla terra e del sangue che la rinnova, se ciò avviene divenendo noi credenti tempio nel tempio che è Gesù, un solo tempio di Dio con lui, si comprende allora quanto sia necessaria la nostra obbedienza, il compimento della volontà di Dio, che è anche sofferta e dolorosa a causa dei patimenti ad essa congiunti, perché lo Spirito venga effuso e il sangue sgorghi per lavare la terra dal suo peccato.

Se questa via viene ignorata e l’obbedienza esclusa, se il divenire morte nella morte di Gesù allontanata dai nostri occhi, la salvezza non si compie e il mondo rimane nella sua sporcizia di peccato e nel suo tenore di morte. Per il cristiano pertanto non c’è altra via, se veramente vuole essere in Gesù datore dello Spirito che dà la vita e del sangue che risana e lava, se non quella di morire la morte di Gesù, se non quella di addormentarsi nella sua morte sul legno della croce.

Una sequela che non conduce alla quotidiana morte, non è sequela del Signore e se non si segue il Signore nella morte, non lo si può seguire nell’effusione dell’acqua e del sangue. Questa è la verità perenne che muove la storia della conversione alla verità e della rigenerazione alla vita per mezzo di coloro che sono in Cristo sul legno della croce, morti in lui e con lui effondono l’acqua e il sangue della vita nuova sul mondo.

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimo­nianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

Giovanni che ha visto quanto è avvenuto dopo la morte di Gesù e quanto è avvenuto in Gesù morto, lo testimonia e lo attesta; la sua parola è verità, purissima verità. Egli lo sa che quanto sta dicendo è vero, sa che dal costato di Gesù è uscito sangue ed acqua. Lo dice perché anche noi crediamo.

Perché dobbiamo credere in questo evento compiutosi nel Cristo morto e dal Cristo morto? Dobbiamo credere perché è in questo evento la nostra salvezza, la nostra giustificazione, la nostra santificazione, la nostra cooperazione alla salvezza del mondo.

Ciò che avviene in Cristo e ciò che viene dal costato di Gesù, dal suo lato destro, per Giovanni non è un fatto puramente naturale, esso è un evento soprannaturale, è il compimento della redenzione. Oggi si compie la redenzione del mondo, oggi nasce la salvezza dei cuori, oggi è data la possibilità a ciascuno di potersi lasciare rigenerare a vita nuova e santa.

Credere in questo evento soprannaturale è necessario e per diverse ragioni. Si deve credere perché altrimenti non c’è salvezza; si deve credere perché altrimenti non ci sarà neanche continuazione del dono della salvezza. Oggi è il giorno della nascita della Chiesa, ma anche il giorno della nascita della sua vocazione a divenire in Cristo una sola vita ed una sola effusione di sangue e di acqua.

C’è pertanto il mistero del Cristo crocifisso che è dono a Dio della gloria attraverso l’obbedienza, e c’è anche un mistero del Cristo morto, che è dono all’uomo del frutto e del merito della sua obbedienza, come ci sarà anche un mistero del Cristo risorto che diviene dono della sua gloriosa risurrezione nell’ultimo giorno.

Si ama Gesù crocifisso, ma si deve amare anche Gesù morto e questo per un motivo teologale assai specifico. Quando l’uomo è nella morte è allora che per mezzo di lui si effonde lo Spirito e la grazia, non prima, non dopo. Amare lo stato di morte che avviene attraverso l’obbedienza a Dio significa trasformarsi in datori di vita per il mondo intero.

E così la ragione viene veramente messa al bando nel cristianesimo. Mentre tutto il mondo pensa che bisogna essere nel pieno della vita perché si possa creare la vita, Gesù ci insegna che è proprio nel pieno della nostra morte che si dona la vita e più si muore, più si rimane nella morte a causa dell’obbedienza e più la vita si espande sulla terra.

Qui entriamo in un altro mondo, nel mondo della morte e la morte non fa parte di questo mondo, perché il mondo ama la vita, non la morte, ama una vita di morte, mentre Gesù vuole che noi amiamo una morte di vita. Siamo all’opposto, tra noi e il mondo non può esserci intesa, nessuna intesa, poiché “le verità” che ci costituiscono sono diverse, opposte, contrarie l’una all’altra.

Se questa è la via della vita attraverso la morte, allora non resta anche a noi che una sola scelta e questa scelta è la via della morte per la vita. Questo ci vuole dire il testimone che testimonia secondo verità quanto ha visto e lo testimonia perché anche noi crediamo. Egli lo dice perché è qui il fondamento della nostra nuova esistenza e fuori di questo fondamento non c’è nuova esistenza, né per noi, né attraverso noi per gli altri.

*Questo infatti avvenne perché si adem­pisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

Compiendo la Scrittura, Gesù si rivela qui come il vero agnello pasquale. Ma il vangelo non era forse iniziato con la presentazione di Gesù come l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo? Inizio e fine divengono un’unica verità, un unico mistero, un’unica realtà e storia di salvezza.

L’agnello pasquale aveva per gli Ebrei un duplice significato: di liberazione e di sostentamento. La carne ed il sangue utilizzati possedevano un diverso mistero di vita.

Il sangue liberava dallo sterminatore e preservava dalla morte; la carne mangiata permetteva il cammino della vita, poiché era necessario un lungo viaggio per entrare nella libertà definitiva e questo viaggio era reso possibile grazie alla carne mangiata la notte di pasqua, mentre passava l’angelo sterminatore a distruggere i primogeniti d’Egitto, lasciando in vita, a causa del sangue sparso sugli stipiti e gli architravi delle porte dove gli Ebrei erano riuniti per mangiare la Pasqua del Signore.

Essendo Gesù il vero agnello pasquale ed avendoci egli precedentemente lasciato il suo sangue da bere e la sua carne da mangiare, l’uomo è invitato a mangiarlo con fede, il sangue deve berlo per sfuggire alla morte eterna che incombe su di lui, la carne deve mangiarla per compiere il cammino della vita eterna, cui è chiamato dal Signore, verso la conquista della libertà definitiva nel regno dei cieli.

C’è anche un’altra verità che è nascosta nel fatto che all’agnello non dovevano essere spezzate le ossa. Secondo un’antica credenza non si spezzavano le ossa, perché dopo il pasto sacrificale dei pastori nomadi, si pensava che l’agnello dovesse ritornare in vita e per questa ragione le ossa venivano lasciate intatte.

Gesù veramente risorge, ma non ha più bisogno di ossa intatte, perché il suo corpo e quindi anche le sue ossa sono stati trasformati dalla potenza del Padre in una nuova realtà che è tutta spirituale. Il corpo di Gesù è ora di spirito, come l’anima è di spirito, e quindi non ha bisogno che le sue ossa vengano conservate intatte.

*E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volge­ranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

L’evangelista invita ogni uomo a guardare con occhi di fede quanto accade alla croce. Già ha detto il perché egli ha testimoniato secondo verità ciò che ha visto. Ora dice un’altra grande verità: a Gesù crocifisso non si può guardare se non con gli occhi della fede.

Ma cosa significa guardare a Gesù crocifisso, a colui che hanno trafitto, con gli occhi della fede? Significa che bisogna andare assolutamente oltre l’evento umano e vedere la crocifissione e la morte come un evento soprannaturale, quindi di salvezza e di redenzione.

Umanamente parlando, la morte di Gesù è insignificante, è una morte come tante altre morti; se la si vede solo con gli occhi della carne; se invece la si vede con gli occhi dello spirito e quindi della fede, la sua morte è l’evento storico per eccellenza, perché dalla morte tutto è scaturito, è su quel legno che tutto si compie.

È da quel legno che nasce la nuova vita; è quel legno l’albero della vita ed è Gesù il frutto che bisogna cogliere per mangiare e ritornare in possesso della vita perduta nel giardino dell’Eden, il giorno della nostra disobbedienza.

Il semplice fatto che non si mediti mai abbastanza sul Cristo morto, nel quale tutto avviene e tutto si compie in quanto a mistero di vita e di salvezza, sta a significare che noi abbiamo perso molto del suo mistero. Il voler passare subito alla risurrezione, e vederla come il trionfo di Gesù sulla morte, è uno sminuire la morte stessa di Gesù, come se essa fosse solamente la via della vita di gloria.

Prima della vita di gloria, c’è la vita di grazia e di salvezza, e questa vita non viene dalla risurrezione di Gesù, poiché anche questa è un frutto della morte di Gesù, è un frutto del suo dono totale. La morte di Gesù è il mistero dei misteri e come tale bisogna che sia accolto e vissuto.

Il mondo nel quale viviamo non vuole la morte, la sfugge, vuole la vita, ad essa si aggrappa disperatamente. Questo è anche un segno della perdita della fede in Cristo e nel mistero della sua morte. Finché l’uomo non vivrà la sua morte alla maniera di Gesù, egli non avrà mai compreso il mistero della morte di Gesù e chi rimane fuori del mistero della morte di Gesù, rimane anche fuori del mistero della sua vita.

Perché questo non avvenga, bisogna che anche noi iniziamo a guardare a Gesù come a colui che hanno trafitto, lo guardiamo cioè nel suo mistero di vita che sgorga dalla sua morte. Se pertanto la morte diviene il mistero dal quale sgorga la vita, allora è giusto che la si accolga e la si viva come principio di nuova vita, vita di verità e di grazia, vita di salvezza e di redenzione, di vita di amore e di giustificazione.

Nella morte di Gesù si scopre anche il valore della sofferenza, del dolore, di ogni negatività che si abbatte su di noi. Ora sappiamo che tutto ciò che conduce alla morte per obbedienza, per fede, per amore del Signore, si trasforma in principio di vita per il mondo intero. Morendo la morte di Gesù anche noi diveniamo quel tempio nuovo dal quale sgorga l’acqua ed il sangue, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, per la redenzione del mondo.

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era di­scepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù.*

Dopo aver guardato a Gesù con occhi di fede, dopo aver detto tutto ciò che serve per leggere l’evento della morte di Gesù con gli occhi della verità soprannaturale, si può procedere agli ultimi riti che sono la deposizione dalla croce, la rapida preparazione del corpo di Gesù e la sua sepoltura.

Gesù aveva diversi discepoli nascosti; credevano in lui, ma avevano paura dei Giudei. Quest’uomo era sicuramente influente, una personalità nel mondo Giudaico e a causa di questo suo peso sociale, chiede a Pilato di prendere il corpo di Gesù.

Ci sono dei momenti in cui è anche possibile, per ragione di opportunità, restare nel nascondimento, ma questo non deve essere stile abituale di servire Gesù. C’è un secondo momento in cui bisogna manifestarsi. Giuseppe di Arimatea ora si manifesta, quale egli realmente è, un discepolo di Gesù. Ora si interessa perché il corpo del suo Maestro abbia una degna sepoltura, anche se bisogna fare in fretta a causa dell’ora tardiva. Col tramonto del sole era vietato ogni lavoro servile.

Per tornare al discepolato vissuto nel nascondimento: questo in certi momenti può essere anche un aiuto a quanti seguono Gesù apertamente. Lo abbiamo anche visto e considerato nel caso di Nicodemo. È lui che interviene nel momento in cui si voleva arrestare Gesù anzi tempo con la sua proposta di agire secondo la legge e non contro di essa.

Questo è il momento storico a deciderlo, poi è necessario che si faccia pubblica confessione di Gesù. È questa la via della vera salvezza; bisogna che si vinca il timore degli uomini, la loro paura e si entri a vivere nel timore del Signore, che domanda che per la verità si abbia la forza di offrire anche la propria vita.

Chiunque ha scoperto la verità, una verità superiore a quella che egli professa, ha il grave obbligo di coscienza di abbracciarla; il non abbracciarla per seguirla e per viverla è peccato contro la propria coscienza. Ora poiché la propria coscienza è la suprema legge, sottoporre la propria coscienza ad una coscienza estranea che impone di non seguire la verità superiore scoperta, diviene per la coscienza un agire contro se stessa.

Se questo è permesso per un breve tempo, non può essere invece considerato norma di vita. Urge allora fare la scelta della verità superiore ed abbracciarla anche a costo della propria vita. Scegliere la verità superiore però è mettersi dalla sua parte in modo palese e chiaro; tutto il mondo deve sapere la posizione veritativa. Lo richiede la verità, lo esige la coscienza, lo vuole il Signore.

*Pilato lo concesse.*

Pilato non ha alcuna difficoltà a concedere a Giuseppe d’Arimatea quanto chiestogli. Ormai Gesù è morto. Aveva prima concesso che gli fossero spezzate le gambe; concede ora che venga sepolto. È questa una grazia del governatore di Roma, poiché sovente neanche questa grazia spesso veniva concessa e si lasciavano esposti i cadaveri per diversi giorni.

*Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.*

Giuseppe d’Arimatea depone il corpo dalla croce e lo prepara per la sepoltura. C’è da osservare in questo interessamento di Giuseppe d’Arimatea il compimento di un’altra parola di Gesù. Quando uno della folla gli aveva chiesto di volerlo seguire, ma ad una condizione, che prima avrebbe dovuto egli provvedere a seppellire suo padre e sua madre, Gesù gli aveva risposto: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu vieni e seguimi”.

Gesù voleva semplicemente dire che quando c’è una volontà di Dio che bisogna compiere e questa volontà porta lontano dal padre e dalla madre, costui non si deve preoccupare, il Signore provvederà non soltanto alla sepoltura, ma a tutto ciò che è necessario al padre e alla madre per vivere dignitosamente la loro vita e anche concluderla con una degna sepoltura.

La provvidenza del Padre suo celeste predispone uomini e cose perché chi si è affidato a lui non venga privato di niente di quanto umanamente si è soliti fare. Gesù si è completamente affidato al Padre suo che è nei cieli, ora il Padre provvede ad una degna e onorata sepoltura. Vengono uomini da lontano, dei discepoli nascosti e provvedono a quanto è necessario che si faccia.

Questo sta a significare che quando si compie la volontà di Dio non bisogna temere né in vita e né in morte, né per la vita e né per la morte. Dall’alto dei cieli il Padre vede e con amorevole cura suscita uomini e predispone eventi perché tutto si faccia nell’amore più grande.

Ed in verità Gesù ha avuto grande amore nella morte. Viene trattato il suo corpo con grande rispetto, e bisognava rispettarlo, trattarlo bene, con riverenza, con santità, con quella sacralità che gli si addice in quanto sta per entrare nella gloria eterna del cielo.

La Chiesa ha sempre insegnato il rispetto del corpo dei morti, è un rispetto sacro che ella insegna e lo insegna perché il corpo anche se diviene polvere del suolo deve prepararsi e si sta preparando per entrare nella gloria del cielo, nella beata risurrezione.

*Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.*

Ora viene alla luce anche Nicodemo. Egli, al pari di Giuseppe di Arimatea, credeva in Gesù, lo sapeva un uomo di Dio, che veniva da Dio e come tale ora lo serve e lo cura. Durante la sua vita ha potuto fare ben poco per lui, ora cerca di fare molto di più. Infatti si presenta con una mistura di mirra e di aloe che era un unguento che serviva per ungere il corpo prima della sepoltura.

Centro libbre sono più che trentatré chili di unguento, una quantità sufficiente per la prima preparazione del corpo di Gesù. Altro non si può fare perché ormai l’ora è già al limite. Sta per calare la sera e con l’accendersi delle prime luci ogni lavoro servile era vietato, compreso quello dell’imbalsamazione del corpo di Gesù.

*Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei.*

Tutto quanto è stato possibile fare, essi lo hanno fatto, hanno trattato con molto onore il corpo di Gesù, avvolgendolo in bende insieme con oli aromatici.

Viene cioè rispettata ogni usanza, secondo il costume dei Giudei. L’evangelista insiste su questi momenti della sepoltura ed un motivo certamente dovrà esserci. Questo motivo è sicuramente la sacralità del corpo dell’uomo. Esso è degno di riverenza, di rispetto, di cura, di amore. Esso appartiene alla persona umana e senza di esso non c’è persona umana, poiché da sola l’anima non è la persona umana. Da qui l’attesa della risurrezione da parte dell’anima.

C’è quindi un peccato contro il corpo dell’uomo, che diviene disprezzo dell’uomo e della sua umanità. La storia attesta sempre che di questi peccati se ne commettono tanti contro la sacralità dei corpi morti. Questo non deve avvenire, se avviene tradisce e rivela non solo la carenza di umanità in chi lo commette, ma anche la sua non fede, la sua non attesa della risurrezione, il suo non essere di Cristo.

Oggi l’uomo sembra non appartenere più a Gesù, anche a causa delle molte profanazioni che sovente si fanno dei corpi, considerati non più necessari all’anima, non più facenti parte della persona umana. Questo è un retrocedere in umanità, è uno svilimento della persona umana, è un perdersi ed un considerare la vita solo una meccanica di sentimenti e di sensazioni finché c’è il movimento, quando questo movimento non produce più sensazioni allora tutto può essere considerato finito, non solo per il corpo, ma anche per l’anima.

A questa nullità si è giunti nella considerazione dell’uomo; questa la sua grandezza: un nulla, un niente. Giovanni invece ci sta mostrando con quanta cura, con quanta attenzione viene trattato il corpo di Gesù. Esso è un corpo che appartiene a Dio, è di Dio, è il corpo di Gesù e deve fra poco salire alla destra del Padre. Questa la verità di fede che è sotto queste descrizioni di preparativi di sepoltura che in apparenza potrebbero risultare superflue, o non necessarie in questo momento.

*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto.*

Viene qui precisato dove è stato posto Gesù per il suo seppellimento. Accanto al Golgota, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo. Nessuno mai vi era stato deposto.

Gesù non ha sepolcro. Niente di questa terra fu suo. Non la culla nella quale fu posto quando è nato. Apparteneva a qualche asinello; e neanche un sepolcro, anche questo non si sa a chi appartenesse.

Questa povertà estrema Gesù aveva predicato e questa povertà egli vive. Ancora una volta egli è tutto consegnato nelle mani del Padre, il quale provvede ad ogni cosa a suo tempo.

Così Gesù dalla nascita alla morte ci insegna una grande verità: la vita dell’uomo per essere vera vita deve essere consegnata alla Provvidenza del Padre, è Lui che dall’alto dei cieli si prende cura perché ogni cosa sia fatta con amore per il bene dei suoi figli.

Questa è quella povertà in spirito che è l’inizio del suo Vangelo. Ma la povertà nello spirito è la piena libertà dalle cose del mondo in quanto a pensiero, perché dobbiamo interamente pensare alle cose del Padre nostro. Quando noi avremo pensato alle cose del Padre, il Padre per intero provvederà e penserà alle nostre cose. Questa la verità confermata nella storia di Gesù.

*Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.*

Viene qui precisato che Gesù fu posto proprio in quel sepolcro e in quel giardino. Viene anche indicato il motivo. Non era possibile reperire un altro sepolcro a causa dell’ora tardiva. Era la grande sera della celebrazione della Pasqua ed il sabato ormai stava per iniziare.

Per un giorno intero, dal tramonto del sole alle prime luci dell’alba del primo giorno dopo il sabato è riposo assoluto. Riposa il corpo, ma non lo spirito di quanti amano Gesù. Per tutti costoro quella Pasqua non è stata sicuramente la loro Pasqua. Il loro cuore è nel sepolcro con Gesù ed essi attendono di potervisi recare al fine di compiere e di completare quanto non è stato possibile fare in questa sera così solenne e così sacra per la vita di Israele.

E mentre si celebra la Pasqua antica, non ci si è ancora accorti che questa Pasqua è finita per sempre. Ormai c’è la nuova Pasqua che bisogna celebrare e questa Pasqua è già iniziata sulla croce, è sfociata nella morte di Gesù.

Mentre l’altra Pasqua era un passaggio verso la vita per sfuggire alla morte, la nuova pasqua è invece un passaggio verso la morte per ritornare in vita. Questa la sua novità ed è a questa novità che ormai i discepoli di Gesù dovranno prepararsi. Vive la Pasqua chi sa entrare con Gesù nella morte, poiché la sua Pasqua è dalla morte verso la vita, non è una liberazione dalla morte, ma un entrare profondamente, essenzialmente, vitalmente nella morte.

**NEL SENO DEL PADRE**

**I soldati.** I soldati sono responsabili di ogni azione, gesto, parola, che va oltre l’esatta esecuzione del comando ricevuto. Nell’esecuzione di ogni sentenza, occorre che ci si attenga alla più stretta osservanza di quanto è stato comandato, o previsto dalla legge. Ogni piccola o grande interferenza costituisce un peccato contro l’uomo, contro la dignità della sua persona, nel caso di Gesù un peccato contro la dignità della Persona divina. Anche questa è ingiustizia che regna sulla terra; anche in questo settore è necessario che ognuno personalmente si rifiuti di partecipare in qualche modo a tutto ciò che è contro la legge. Il martirio cristiano è anche questo rifiuto e se bisogna perdere la vita per non divenire collaboratori di ingiustizia, ogni altra cosa può essere persa, purché si rispetti sempre la dignità della persona umana.

**Ecco l’uomo.** Gesù è il vero uomo, egli è l’uomo nuovo, egli è l’uomo. Ad immagine di lui dovrà divenire ogni altro che vorrà dirsi e chiamarsi vero uomo, vorrà dirsi semplicemente di essere uomo. Chi è Gesù e in che cosa consiste la sua vera umanità? La vera umanità di Gesù è nel vero rapporto con il Padre, al quale consegna interamente la sua vita; è nel vero rapporto con gli uomini, con i quali vive solamente una relazione di mitezza, di fortezza, lasciandosi fare da loro ogni ingiustizia, sopportando per amore e con amore ogni loro sopruso e infierimento. Tutte queste cose egli le ha subite, poiché aveva messo nelle mani del Padre la sua vita e sapeva che il Padre gliel’avrebbe ridata tutta nuova, tutta spendente di luce e di gloria eterna. Gesù è l’uomo della fede, della speranza, della carità; è su queste tre virtù che si costruisce l’uomo nuovo, l’uomo ad immagine dell’uomo che è Gesù.

**Condanna indiretta.** Gesù non è stato condannato direttamente; pur essendo stato trovato senza colpa, senza che egli avesse commesso un reato, la sua condanna non fu in alcun caso emessa a causa di lui; Pilato emise la condanna di morte a favore di se stesso. Dovendo scegliere tra Cristo e se stesso, scelse se stesso; indirettamente scelse contro Gesù. Questa la vera storia della condanna di Gesù. Per liberare Gesù avrebbe dovuto pronunciare una sentenza contro se stesso e questo era troppo per lui. I Giudei lo sapevano e lo hanno messo con le spalle al muro. Qui finisce il gioco crudele di Pilato con Gesù, qui finisce anche la farsa dei Giudei, i quali pensavano in qualche modo di poter indurre Pilato a condannare direttamente Gesù, per un qualche cavillo legale, per una qualche accusa anche se infondata. Ma Gesù non poteva essere condannato se non per una non scelta, per un rifiuto di sceglierlo. Pilato lo condanna perché non può scegliere lui, i Giudei lo condannano perché non vogliono scegliere lui, scelgono Barabba. Ognuno condanna Gesù perché Gesù non può essere scelto; se si sceglie Gesù bisogna non scegliere se stessi. Pilato è il rappresentante umano di ogni non scelta di Gesù, di ogni scelta della propria persona.

**Cesare è il loro re.** I Giudei non scegliendo Gesù come loro re, non possono neanche scegliere Dio come loro re; sarebbe stato il controsenso della storia. Uno non può rifiutare Gesù come suo re ed affermare di avere Dio per suo re. Dio ormai ci governa in Gesù; o Gesù è re e anche il Padre è re. O Gesù non è re e neanche il Padre lo è. I Giudei non riconoscono Gesù come loro re, non possono riconoscere il Padre, riconoscono invece come loro re Cesare. Cesare era il loro oppressore, il loro aguzzino, colui che li teneva in schiavitù politica. Quando non si sceglie Gesù come re della propria anima, necessariamente si deve scegliere l’uomo come proprio re e chi sceglie l’uomo è un idolatra.

**In mezzo a due ladroni.** Gesù viene crocifisso in mezzo a due ladroni. È questa l’umanità. Il ladrone è colui che toglie ciò che non è suo ad un altro, cui la cosa appartiene come a suo legittimo proprietario. L’uomo è il ladrone per eccellenza ed ogni uomo è un ladrone, perché toglie a Dio ciò che a Dio appartiene: la sua gloria, che è data a lui attraverso l’obbedienza dell’uomo, l’osservanza della sua volontà. Gesù non è ladrone; gli altri sono ladroni perché hanno derubato Dio del suo onore, della sua gloria, della sua Signoria sulla loro vita. Di questi ladroni che rubano la gloria a Dio uno è buono, l’altro è cattivo; è buono colui che riconosce la giustizia di Dio, si converte alla sua Parola, chiede il suo intervento. Costui entrerà nella gloria del cielo, perché ridona a Dio, per mezzo di Gesù, quella gloria che è sua. L’altro ladrone invece muore da ladrone, muore radicato nel suo peccato; muore da ladrone con la refurtiva nella sua anima e nel suo cuore; subirà la sorte di colui che ha rubato, dovrà restituire fino all’ultimo spicciolo di gloria e per tutta l‘eternità dovrà confessare che solo Dio è il Signore, ma lo confesserà lontano da Dio, nel regno del buio e della morte eterna.

**Gesù il Nazareno, il re dei Giudei.** Nonostante che i Giudei abbiamo sconfessato Gesù ed il Padre suo, viene qui solennemente affermato che è solo Gesù il re dei Giudei, il re dei veri Giudei. I Giudei vorrebbero che Pilato facesse ricadere su Gesù la responsabilità della sua condanna, facendogli scrivere: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”, perché apparisse come un usurpatore della gloria di Dio, Pilato non acconsente alle loro richieste e dinanzi al mondo intero confessa, pur nella più grande incoscienza, la verità di Gesù. Egli è il re dei Giudei. È, non si è detto. È la sua natura e la sua persona che è così, per costituzione, non per volontà. Questa la verità su Gesù e oltre questa verità non si può andare; andare oltre sarebbe andare contro la verità storica e Pilato in questo caso è il testimone della storia.

**La tunica.** La tunica è l’immagine della Chiesa; ad ogni suo figlio la grave responsabilità di mantenerla unita, intatta, senza divisioni. La si mantiene senza lacerazioni, se come i soldati si vuole non lacerarla, ci si mette d’accordo per conservarla intatta. La si conserva intatta ad una sola condizione: che si accolga la Parola di Gesù, la si legga e la si comprenda alla luce dello Spirito, e su di essa si fondi interamente la propria vita, consumandosi perché la Parola sia il nostro quotidiano modo di essere e di esistere, di vivere e di operare come unica Chiesa del Signore Gesù.

**Gesù, la Madre, il discepolo.** Tra Gesù, la Madre ed il discepolo deve sempre esistere una relazione essenziale: di maternità e di figliolanza. La stessa relazione essenziale, sostanziale, spirituale che è esistita ed esiste tra Gesù e la Madre sua, deve essere sempre posta e vissuta tra la Madre e il discepolo. Maria vive pertanto una duplice relazione identica: con Gesù e con il discepolo di Gesù, la vive con Gesù come la vive con il discepolo e la vive con il discepolo come la vive con Gesù. Ma anche il discepolo deve vivere questa relazione essenziale con la Madre. Senza questa relazione egli non è vero discepolo di Gesù, gli manca l’essenza stessa del suo essere, come Gesù è dall’essenza e dalla vita di Maria, e senza l’essenza e la vita da Maria, egli non sarebbe Gesù, così è del discepolo, egli deve essere dall’essenza e dalla vita di Maria, altrimenti egli non è il discepolo di Gesù. Nel discepolo di Gesù viene a compiersi lo stesso mistero che è nel Cristo Gesù. Il Cristo Gesù è generato da Dio fin dall’Eternità in quanto Verbo del Padre, viene generato da Maria in quanto Gesù di Nazaret, c’è in Gesù una doppia nascita; la stessa, identica doppia nascita deve avvenire nel cristiano; egli è generato da acqua e da Spirito Santo: nasce come figlio di Dio, per adozione; viene generato misticamente da Maria, sempre per opera dello Spirito Santo, nasce come vero discepolo di Gesù. Senza queste due nascite non c’è il discepolo di Gesù, come senza le due nascite non c’è il Verbo della vita. Il Verbo della vita è da due nascite, il discepolo di Gesù è da due nascite. Queste due nascite dicono la perfezione del suo essere cristiano. Maria è così necessaria come Madre al cristiano, così come è stata necessaria come Madre al Verbo della vita.

**Un unico amore.** Maria, Madre di Gesù e del cristiano, deve essere amata da un unico amore: l’amore di Gesù che diviene tutto ed interamente amore del cristiano. Il cristiano deve amare Maria non con un suo proprio amore, ma con lo stesso, l’unico amore di Gesù, quello che abitava nel suo cuore, che viene dato al cristiano, perché crescendo in esso, possa amare Maria sempre con intensità di affetto, di sentimenti, di dedizione, di vera figliolanza. Quando questo amore viene tutto riversato nella Madre, allora il discepolo di Gesù è perfetto nell’amore anche per i fratelli; se invece in lui non cresce l’amore per la Madre, non crescerà neanche l’amore per i fratelli. Ogni caduta di missione è un segno, è il segno che nel cuore del cristiano non regna tutto il suo amore per la Madre; gli altri figli dell’unica Madre non sono conosciuti, non sono amati, non vengono portati alla conoscenza di Gesù. Chi non conosce e non ama la Madre non può conoscere ed amare il Figlio, non può conoscere ed amare tutti gli altri figli, non può conoscere né amare quanti sono stati chiamati ad essere figli di Maria.

**La sete di Gesù.** Gesù ha sete; la sua è sete non di acqua, è sete di Dio. Egli ha sete del Padre suo. Abbeverandosi al suo amore di Padre e ricolmando tutto il suo cuore di quest’acqua nuova che è la perfetta conoscenza nello Spirito del cuore del Padre, egli la può riversare interamente dal suo cuore all’umanità intera. Ed infatti dopo che Gesù ha manifestato il suo desiderio dell’acqua dello Spirito e dell’amore verso il Padre che avrebbe dovuto ricolmare il suo cuore, egli quest’acqua nuova di verità e di grazia la ha effusa nel mondo, perché questi fosse inondato da essa e si aprisse alla novità di vita che è data proprio dall’acqua e dallo Spirito, dall’acqua e dal sangue che è sgorgato dal suo costato aperto. Questa stessa sete deve avere il cristiano, di essa deve ricolmare il suo cuore, se vuole effonderla nel mondo sotto pioggia di grazia, di verità, di conversione e di salvezza.

**Lo spirito consegnato.** Dopo che Gesù ha tutto compiuto, gli resta ancora una cosa da fare: ridare il suo spirito al Padre, perché lo custodisca per tutta l’eternità nello scrigno della vita, nel suo regno di luce e di gloria. Gesù dona al Padre lo spirito ma non nella forma in cui lo aveva ricevuto; lo spirito è paragonabile ad un talento, quando si ritorna il talento a Dio, bisogna ritornarglielo dopo averlo fatto fruttificare. Gesù ha fatto fruttificare il suo spirito, lo ha portato al massimo della sua crescita morale e spirituale. Attraverso di esso ha compiuto prodigi, miracoli e segni, ha annunziato tutta la Parola del Padre, ha vissuto tutta la misericordia per gli uomini. La sua fruttificazione è stata abbondante. Rendere lo spirito significa per Gesù manifestare la gloria del Padre in tutta la sua essenza, poiché il suo rendimento dello spirito non è un fatto semplicemente naturale, è un fatto puramente obbedienziale. Quando si rende lo spirito per obbedienza, e l’obbedienza è purissimo amore, il purissimo amore è perfezione dell’opera comandata, allora è il segno che veramente Dio si ama e amandolo lo si riconosce come il Signore della propria vita, e riconoscendolo lo si proclama. In questa proclamazione di Dio fino alla morte e nella morte è il rendimento della gloria che è del Padre e solo sua.

**Acqua e sangue.** Gesù ha fatto tutto per amore del Padre, ha fatto tutto in vista della salvezza dell’uomo. Dio Padre dona a Gesù il primo frutto della sua obbedienza, gli dona la salvezza del mondo, la sua rinascita, il suo rinnovamento, la sua rigenerazione. Da questo momento l’uomo può ritornare nella vita, può rinascere alla vita di Dio, può ricominciare - se vuole e se passa attraverso la fede nella Parola di Gesù - a ridivenire uomo, quell’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Dal costato di Cristo, dall’alto della croce, dalla nuova roccia, colpita dal bastone di un non “giudeo”, di un pagano questa volta, sgorga l’acqua della vita, l’acqua che deve far ritornare in vita quanti sono morti, ma anche mantenere in vita tutti coloro che hanno scelto di lasciarsi inondare dall’acqua e dal sangue che sono sgorgati dal costato aperto di Gesù Signore.

**L’amore per Gesù morto.** C’è un amore ed una adorazione per Gesù morto che devono essere messi in una luce tutta loro. Questo amore e questa adorazione devono però nascere da una profonda comprensione del mistero. Gesù versa l’acqua e il sangue dall’alto della croce, quando è morto. Nel mentre che egli è morto diventa sorgente di vita, dalla sua morte la nostra vita, dal suo annientamento la nostra rigenerazione. La via di Gesù deve essere via di ogni suo discepolo; per questo è necessario che ogni suo discepolo abbia una perfetta conoscenza del mistero della morte di Gesù e di Gesù morto. Se Gesù ha dato la vita dalla sua morte, egli l’ha data perché la morte è il supremo, l’ultimo gesto, quello definitivo che manca all’amore di Gesù per il Padre. Finché l’amore non sarà perfetto, finché l’amore non sarà tutto donato al Padre, il Padre non può mandare il suo Spirito, la sua acqua per la rigenerazione del mondo e per la sua rinascita. Gesù morto è questo dono completo, perfetto, totale. Se Gesù ha versato l’acqua e il sangue dalla sua morte, ciò deve voler significare per tutti i suoi discepoli che la loro più grande opera per la salvezza del mondo sarà ed avverrà solo nella loro morte, offerta al Padre per obbedienza, per sottomissione alla sua volontà. Il cristiano morto nella morte di Gesù diviene principio di nuova rigenerazione del mondo e solo allora. Sapere questo è compiere ogni cosa vedendola sempre come un cammino iniziale e perfettivo che dovrà condurre alla perfetta e completa donazione di se stessi al Padre dei cieli.

**Colui che hanno trafitto.** Da Gesù morto nasce anche la fede nel cuore dei credenti. Costoro guardando a colui che hanno trafitto con sguardo di fede, riceveranno uno spirito di adorazione, di contemplazione del mistero, di apertura ad esso; riceveranno quella fede necessaria per aderire al Signore Gesù in modo giusto e perfetto. Gesù deve essere sempre guardato con gli occhi della fede; chi non lo guarda così, non potrà mai avere quello spirito di contemplazione che lo rende partecipe del suo mistero di morte, che lo chiama a divenire in lui uno stesso mistero di morte per la vita.

**SECONDO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII**

**BREVE INTRODUZIONE**

Nel Vangelo secondo Giovanni non c’è processo, né nel Sinedrio, né nel Pretorio di Pilato, né presso i Giudei, né presso i Romani. La condanna di Gesù era già stata emessa da Caifa dopo la risurrezione di Lazzaro. Ora si tratta soltanto di imporre a Pilato che la faccia eseguire. Nella Passione Gesù è il Signore. È il Signore che governa ogni evento e l’intera storia.

Mentre tutti gli altri sono schiavi del loro peccato, Gesù è il solo uomo libero, la sola Persona che risplende di luce di verità, amore, compassione, obbedienza, della più alta santità. Sia dinanzi a Giudei che di fronte a Pilato Gesù è il testimone della verità. La verità è il Padre suo, la sua volontà, il suo amore, il dono che Lui ha fatto del Figlio per la Redenzione dell’umanità.

Gesù è il testimone fedele del Padre. Lui è dal Padre. Del Padre è il Dono, l’Inviato, il Messia, il Re. Gesù però non è re di questo mondo, alla maniera di questo mondo. Egli è Re di lassù, alla maniera del Cielo e nel Cielo risplende solo l’amore, la carità, il dono totale di sé. Il Regno di Dio è il totalmente altro da quanto noi conosciamo e giorno per giorno viviamo. Gesù è venuto per portarci nella dimensione del Cielo. Per fare questo però dovrà sottomettersi ai regni e al potere politico di questo mondo e subire la morte per crocifissione.

Di questa morte sono responsabili Pilato e i Giudei. I Giudei sono colpevoli della loro invidia. Pilato è reo dinanzi alla storia di non aver voluto prendere l’unica decisione che era da prendere: la liberazione di Gesù, perché innocente, santo, uomo di Dio, senza colpa. Pilato è profondamente convinto dell’innocenza di Gesù. È lui stesso che lo afferma: *“Non trovo in Lui alcuna colpa”.* È lui stesso che afferma di sapere il motivo per cui Gesù gli era stato consegnato: *“Per invidia dei Giudei”.* È questa la verità storica e nessun’altra.

**GESÙ ARRESTATO**

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.*

Gesù svela ai suoi discepoli il Testamento attraverso il quale lascia loro la sua preziosa eredità – se stesso e il Padre come modello di carità e di amore, di verità e di giustizia, di santità e di pace, nella comunione e nella verità dello Spirito Santo – e lo conclude con il sigillo della sua preghiera elevata al Padre nella quale manifesta i desideri che in quest’ora affollano il suo cuore. Terminata la preghiera, Gesù esce dal Cenacolo e si dirige al di là del torrente Cedron, dove c’è un giardino. È l’Orto degli Ulivi, o Getsemani. Gesù vi entra con i suoi discepoli.

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli.*

Era questo un luogo assai familiare a Gesù per il suo silenzio e la sua riservatezza. Era come una specie di deserto alberato. Gesù in esso si poteva immergere nella preghiera senza essere disturbato da voce umana. Recandosi spesso Gesù in questo giardino con i suoi discepoli, anche Giuda conosceva questo luogo. Anzi sapeva che di sicuro dopo la Cena della Pasqua Gesù si sarebbe ritirato in esso.

*Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi.*

È in questo giardino che Giuda conduce un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dei farisei. Il loro intento è chiaro: catturare Gesù. Pur essendo luna piena, per non incorrere in errori si recano con lanterne e fiaccole. Essendo soldati e guardie, ognuno porta la sua arma. Loro sono determinati: Gesù non dovrà loro sfuggire. I discepoli di Gesù sono appena undici e senz’armi. Questa volta per i capi dei sacerdoti e per i farisei deve essere veramente la fine. Loro hanno detto: *“Basta”* e *“basta”* dovrà essere.

Giovanni si distingue dai Vangeli Sinottici per l’omissione della preghiera al Padre. Giovanni omette la preghiera, perché fatta nel Cenacolo. Secondo quanto detto anche nel Capitolo Dodici è Gesù stesso che chiede al Padre di essere glorificato. Ecco cosa dicono i Sinottici di quest’ora e cosa invece ha già detto l’Apostolo Giovanni.

Nel Vangelo secondo Matteo:

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti:*

*Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. (Mt 26,30-56).*

Nel Vangelo secondo Marco:

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto:*

*Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.*

*Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po’ innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell’ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. 40 Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». (Mc 14, 26-49).*

Nel Vangelo secondo Luca:

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre». (Lc 22, 39-53).*

La preghiera di Gesù al Padre nel Capitolo Dodici.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. Gv 12,20-33).*

Per l’Apostolo Giovanni tutto è nella prima frase di introduzione al suo Testamento all’inizio della Cena della Pasqua.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. (Gv 13,1).*

La passione di Gesù è questo amore sino alla fine. L’amore è sempre un atto della volontà dell’uomo, mai un atto di costrizione. È un atto che precede ogni storia. Nasce nella storia, ma precede ogni storia, perché tutto precede la volontà di amare sino alla fine. L’amore in Gesù è quello eterno del Padre per la salvezza dell’umanità e questo amore precede la stessa creazione dell’uomo.

Nella storia di peccato Gesù rivela e vive tutto il suo amore per la salvezza dell’uomo peccatore. Ma sempre, oggi, è nella storia di peccato che l’amore si deve incarnare. Non è il peccato che genera l’amore di Cristo. È invece l’amore di Cristo che si vive nella storia del peccato dell’uomo e lo rende crocifisso. Nella storia del peccato l’amore sarà sempre crocifisso.

*Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».*

L’amore di Gesù precede la stessa cattura da parte delle guardie e dei soldati. Precede la consumazione dello stesso tradimento di Giuda. Giuda non bacia Gesù in segno di riconoscimento. È Gesù stesso che si fa avanti e chiede loro: *“Chi cercate?”*. Gesù sapeva cosa sta per accadergli: doveva testimoniare tutto l’amore del Padre per l’uomo peccatore con il suo amore crocifisso. Sapendo che questo doveva accadere, liberamente, volontariamente, secondo la più santa e più perfetta legge dell’amore, si mette nelle loro mani. È in questa decisione di Gesù di mettersi nelle loro mani che risplende tutta la bellezza dell’amore.

L’amore si consegna. L’amore si fa sacrificio. L’amore si fa olocausto. L’amore si fa consumazione totale. L’amore si fa crocifissione. L’amore fa tutto questo liberamente, volontariamente, senza alcuna costrizione. Questo stesso amore devono manifestare al mondo tutti i discepoli di Gesù. Ciò che Gesù dice nel Cenacolo vale anche per quest’ora concreta in cui si deve vivere l’amore nella sua pienezza di dono e di offerta: *“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi”*.

*Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore.*

Loro cercano Gesù, il Nazareno. In questa frase c’è la vera identità di Gesù. Gesù è il Nazareno, non perché vissuto a Nazaret, ma perché è Lui, non Nazaret. la radice, il virgulto che germoglia dalla radice di Iesse. Ecco cosa ci rivela il Vangelo secondo Matteo.

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,19-23).*

Ecco la profezia di Isaia.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

Loro cercano Gesù, il Messia, il Figlio di Davide, il Servo del Signore. Gesù non si nasconde. Dice loro con semplicità: *“Sono Io”*. C’è in questo *“Sono Io”*, tutta la verità dell’*“Io Sono”*, che è il nome di Dio. Sono Io, il vostro Dio, il vostro Signore, il vostro Creatore, il vostro Redentore, il vostro Salvatore. *“Io sono Colui che sono”*. Sono davanti a voi. Viene precisato che anche Giuda era con loro, cioè con quanti cercavano Gesù, il Nazareno. Giuda però non può consumare il suo tradimento. Il suo peccato non può essere consumato nel giardino, perché appaia con chiarezza al mondo intero che quel peccato rimane in Giuda, non incide minimamente nella passione di Gesù. Lo attesta ciò che segue.

*Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.*

Appena Gesù dice: *“Sono io”*, è come se una forza divina uscisse da Lui e facesse indietreggiare e cadere a terra tutti coloro che erano venuti per catturarlo. Anche questa verità deve essere messa in evidenza. Gesù non viene catturato. Si lascia catturare. Gesù vive quanto aveva insegnato nel Vangelo secondo Matteo.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

Gesù si abbandona all’amore, perché è giunta l’ora di amare sino alla fine. La storia esige che Gesù ami l’uomo di un amore crocifisso e Gesù si abbandona alla crocifissione. È questo il motivo per cui non c’è processo in Giovanni. È questo che ogni discepolo di Gesù deve comprendere: quando viene l’ora di amare sino alla fine, anche lui si deve consegnare alla crocifissione.

Questo amore la storia esige da lui, questo amore lui deve darle per la sua redenzione e salvezza. Il cristiano nel momento in cui sceglie di seguire Gesù è già un martire, è uno cioè che si consegna già dal primo istante all’amore sino alla fine. Gesù si è consegnato a quest’amore prima della stessa Incarnazione, prima della stessa creazione dell’uomo. Il mistero dell’iniquità può essere vinto solo da questo amore sino alla fine, frutto della volontà dell’uomo che precede la stessa storia del peccato storico dell’uomo.

*Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».*

Gesù avrebbe potuto scappare, fuggire, dileguarsi. Sarebbe stato difficile prenderlo, acciuffarlo. In un giardino che Lui conosceva bene, era assai facile trovare un nascondiglio sicuro. Invece si ferma dinanzi a loro e chiede di nuovo: *“Chi cercate?”*. E loro nuovamente rispondono: *“Gesù, il Nazareno”.* In questa domanda Gesù rivela tutta la sua eterna sapienza, intelligenza, saggezza,

*Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano»,*

Questa volta non indietreggiano e cadono a terra. Questa volta Gesù deve parlare loro. *“Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”*. Gesù deve far sì che i suoi non vengano arrestati. Avendo loro chiaramente dichiarato che cercano Gesù, il Nazareno, gli altri non sono oggetto della loro richiesta. Gli altri possono andarsene via. Così agendo, Gesù prepara una via di salvezza per i suoi discepoli.

*perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».*

Questa parola Gesù l’aveva detta al Padre nella preghiera conclusiva, posta a sigillo del suo Testamento.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. (Gv 17,9-14).*

Uno si può perdere da se stesso. Uno può anche perdersi perché il custode non ha fatto buona guardia. Gesù ora fa buona guardia per i suoi. Per loro non è venuta l’ora di andare incontro alla morte. Loro devono rimanere tutti in vita. Non possono perdersi nella morte. Per questo chiede che tutti i suoi discepoli siano lasciati andare via. La conoscenza dell’ora di ognuno e anche della propria ora si può avere solo nello Spirito Santo. Gesù vive perennemente nella comunione dello Spirito Santo e sa tutto di ognuno dei suoi discepoli. La loro missione ancora non è iniziata. Loro devono continuare la sua. Domani lo seguiranno. Oggi non lo devono seguire.

*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.*

Simon Pietro è ancora il solito incallito testardo. Cammina e agisce sempre con i suoi pensieri, rischiando di vanificare la stessa volontà di Dio in ordine alla salvezza fisica sua e degli altri discepoli. Pietro aveva con sé una spada. L’episodio della spada è così riferito da San Luca.

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!». (Lc 22,35-38).*

La trae fuori, colpisce un servo del sommo sacerdote e gli taglia l’orecchio destro. Vene detto ora anche il nome di questo servo: si chiama Malco. Pietro non sa, non vuole sapere, ignora che ogni azione inutile può scatenare una reazione assai pericolosa, che sovente potrebbe essere anche di morte immediata. Una reazione, frutto della nostra stoltezza ed insipienza, può compromettere l’intero piano di salvezza di Dio. Occorre al discepolo di Gesù tutta la saggezza dello Spirito Santo per non cadere mai in nessuna azione di stoltezza e di insipienza.

Un’intera missione potrebbe essere rovinata da un’azione stolta ed insipiente. Un uomo stolto attesta di camminare senza lo Spirito del Signore. Gesù è lì e pone rimedio alla stoltezza di Pietro. Sovente però il Signore non può intervenire fisicamente, per questo dobbiamo porre ogni attenzione a che la stoltezza non ci vinca.

*Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».*

Gesù invita Pietro a rimettere la spada nel fodero. Su Gesù c’è una vocazione che va oltre la stessa storia. In Gesù c’è una missione che viene direttamente dal Padre. Il Padre gli ha chiesto e gli ha dato di bere il calice dell’amore sino alla fine. Nessuno potrà né dovrà ostacolare Gesù dal bere il calice che il Padre gli ha dato. Gesù è dall’amore eterno del Padre e deve manifestare al mondo intero questo amore eterno con il quale il Padre ama l’uomo. È Gesù l’amore eterno dell’uomo, di cui parla il Signore per mezzo del profeta Geremia, quando promette la Nuova Alleanza.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La manifestazione di questo amore eterno sarà lo sfondo che governa tutto il racconto della Passione nel Vangelo secondo Giovanni. Altra verità da precisare in questo versetto è la seguente: Gesù non rimprovera Pietro per quello che ha fatto. Gli rivela però l’inutilità della sua azione, a causa della sua vocazione eterna. Gesù gli motiva perché la sua reazione è inutile, fuori luogo.

Non è fuori luogo per ragioni umane. È fuori luogo per ragioni divine. Pietro non può impedire che la volontà del Padre su Gesù si compia. È questa una metodologia ricca di saggezza, di sapienza, di divina intelligenza. Si dice sempre il motivo soprannaturale del perché una cosa va fatta o non va fatta. Si rimanda ogni cosa a Dio che è il Principio eterno di ogni cosa. Questa metodologia libera l’uomo da ogni contingenza storica. Porta ogni cosa sul piano divino e mette ogni uomo a contatto con la Volontà del Padre che governa ogni storia.

Pietro deve sapere che Gesù è sempre dal Padre e sempre dal Padre deve rimanere. La storia di Gesù si fa nel cielo, non sulla terra. La terra è il luogo dove Gesù rivela e manifesta l’amore eterno del Padre per ogni uomo. Cosa è allora la pastorale? È mostrare ad ogni uomo l’amore eterno del Padre. Questo amore però lo si vive e lo si mostra nella storia concreta che è di peccato. Questo amore eterno è sempre un amore crocifisso. Nessuno potrà mai impedire ad un discepolo del Signore di mostrare al mondo tutto l’amore eterno del Padre nel contesto della storia di peccato del mondo.

**NEGAZIONI DI PIETRO**

*Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono*

All’arresto di Gesù non ci sono solo i soldati di Roma. Vi partecipa anche il comandante e le guardie dei Giudei. Questi ultimi sono lì per attestare e testimoniare che tutto venga fatto secondo gli ordini ricevuti. Sono a garanzia dell’operato dei soldati romani. Per nessuna scusa al mondo Gesù questa notte dovrà sfuggire all’arresto e alla cattura. Infatti Gesù è catturato e legato.

*e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno.*

Viene ora condotto nella casa di Anna. Anna era il suocero di Caifa, che in quell’anno era sommo sacerdote. Lo conducono in casa di Anna, perché quest’uomo aveva una grandissima influenza su tutto il sinedrio. Anche Caifa viveva alla sua ombra e alle sue decisioni. Questo ci rivela che sovente alcuni uomini esercitano sugli altri una sudditanza psicologia non indifferente. Questa sudditanza giunge fino a cedere il potere decisionale, che è proprio di una persona, nelle loro mani. È questa l’ombra delle tenebre che si impone e che gioca nell’oscurità. Chi esercita il potere è responsabile di tutto il male che è spinto a fare perché sotto l’influsso di altri. Caifa è responsabile di ogni decisione presa perché prigioniero di Anna. Anche questa prigionia è frutto del peccato che regna nel mondo. Di questa prigionia ognuno è responsabile. Meglio non esercitare il potere che essere prigioniero di altri nelle decisioni e nelle loro attuazioni o realizzazioni. Caifa è responsabile quanto Anna, se non più di Anna, della morte di Gesù. L’ultima decisione era sua e sua sarebbe dovuta essere.

*Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».*

L’Apostolo Giovanni ci ricorda chi è Caifa e cosa aveva già precedentemente detto.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. (Gv 11,45-57).*

Era stato lui a sentenziare la morte di Gesù a favore di tutto il popolo. Caifa è schierato anche lui per l’eliminazione di Gesù con la forza. Il Vangelo non ci rivela quanto fosse libero in questo suo schieramento. Sappiamo però che la sua responsabilità è grande dinanzi a Dio e alla storia. Chi decide e chi ratifica la decisione sono l’uno e l’altro responsabili di tutto il male perpetrato.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote.*

Simon Pietro e Giovanni seguono Gesù. Giovanni, che è l’altro discepolo, è conosciuto dal sommo sacerdote ed entra con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Si deve ritenere che Giovanni conoscesse Anna, anche lui sommo sacerdote, ma non più in carica per questo anno. La conoscenza apre più porte di quanto non si creda. Se le porte si aprono sul male, l’ingiustizia, i soprusi, le illegalità, su ogni altro genere di disonestà, è questo un uso della conoscenza che mai si deve fare. Se invece le porte si aprono sulla carità, la solidarietà, la giustizia, la misericordia, la compassione, su un bene più grande, allora l’uso della conoscenza deve ritenersi santo. Deve essere visto come una cosa buona e giusta. La conoscenza in sé è una cosa buona. Buono, santo, giusto, corretto deve essere sempre il suo uso. L’uso cattivo della conoscenza è peccato dinanzi a Dio ed è grande ingiustizia verso i fratelli.

*Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.*

Per Pietro le porte della casa del sommo sacerdote restano chiuse. Giovanni gli dona una mano perché anche lui possa entrare. Parla alla portinaia ed anche Pietro può entrare nel cortile del sommo sacerdote. Spendere una buona parola anche questo è cosa buona e giusta. Il bene può essere fatto in infiniti modi.

Si può fare con le parole e con le opere, con i pensieri e con i desideri. In un solo modo non si può fare il bene: facendo del male agli altri. Mai un’azione cattiva deve stare a fondamento del bene. Nessun bene può avere come albero che lo produce il male. La sana moralità è la nostra sana capacità di fare il bene sempre, evitando però sempre il male, anche quello veniale. Sul male mai si può costruire il bene. Il fondamento e il principio del bene deve essere sempre il bene.

*E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono».*

Ancora Pietro non ha finito di entrare e di sistemarsi nel cortile ed ecco che subito la giovane portinaia gli pone una domanda sulla sua relazione con Cristo Gesù: *“Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?”*. Pietro risponde semplicemente, senza neanche riflettere: “Non lo sono”. Volendo schivare la domanda, pronunzia il suo primo rinnegamento del suo Maestro. La domanda della portinaia era stata chiara. Ella chiedeva a Pietro se anche lui fosse uno dei discepoli di Gesù. Sei con Gesù? Sei un suo discepolo? Non sono con Gesù. Non sono suo discepolo. In Pietro non c’è quasi mai riflessione, meditazione. In lui c’è sempre istantaneità, immediatezza, irriflessione, spontaneità. In lui però non c’è cattiveria, malvagità, disonestà e cose del genere. Il suo rinnegamento serve per manifestargli tutta la fragilità che ancora governa la sua vita. Lui si crede un forte, un risoluto, uno capace di andare incontro anche alla morte per attestare l’amore per Gesù.

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,36-38).*

Invece dinanzi ad una giovane portinaia deve sperimentare tutta la sua pochezza e quasi inconsistenza spirituale. Un uomo saggio non deve mai essere sicuro di se stesso. Deve invece sempre temere di sé e per questo invocare ogni aiuto e ogni grazia dal suo Signore e Dio.

*Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

Pietro aveva già dimenticato la profezia di Gesù su di lui in questa notte. Aveva già rinnegato una volta Gesù, dicendo di non essere uno dei suoi discepoli e neanche se ne dà pensiero. Neanche pensa che in quel luogo tutto era possibile. La notte è fredda. Si accende un fuoco nel cortile. Servi e guardie si scaldano ed anche Pietro sta con loro e si scalda. C’è tra Pietro, i servi e le guardie comunione, cameratismo. Sono tutti presso lo stesso fuoco.

Pietro ignora che tra bene e male mai ci potrà essere comunione, cameratismo, vicinanza. Il male può sempre mostrare il suo vero volto e attaccare senza pietà. Mai il bene deve abbassare la sua guardia. È quando si abbassa la guardia, anche per un solo istante, che il male sferra il suo attacco per la nostra rovina. Ma come facciamo a non abbassare la guardia, mai? Ricordandoci di quanto San Paolo ci insegna circa la lotta spirituale.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Il buon soldato di Cristo Gesù è una sentinella sempre sveglia, sempre all’erta. Ecco cosa insegna lo stesso San Paolo in un altro passo.

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate. (1Ts 5,1-10).*

Presso il fuoco Pietro apparentemente ha trovato la sua pace e la sua sicurezza. Nulla gli potrà capitare di male. Quanti sono attorno a lui in fondo sono gente come lui.

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.*

Ora Gesù viene interrogato dal sommo sacerdote riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Il sommo sacerdote è astuto, molto astuto. Interroga Gesù sui suoi discepoli al fine di scoprire se questi fossero altra cosa, se fossero cioè l’esercito nascosto di Gesù. Se fosse stato così, Gesù sarebbe stato accusato come nemico di Roma. Un nemico che si stava preparando a contrastare l’Impero di Cesare con le armi. Per il governo di Roma questa era un’accusa che comportava di per sé la sentenza di morte. Lo interroga sul suo insegnamento al fine di scoprire la sua fedeltà con la Legge di Mosè. Un insegnamento contrario e difforme alla Legge di Mosè era anch’esso punito con la morte. È vero che la sentenza di morte contro Gesù era già stata emessa. Tuttavia una parvenza di legalità bisogna pur trovarla se si vuole non passare dinanzi alla storia come persone inique, ingiuste, cattive, dalla gratuita malvagità.

*Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.*

Interrogato secondo la Legge, Gesù si appella alla Legge. In giudizio la parola dell’accusato non aveva alcun valore di testimonianza. Aveva invece valore di testimonianza la parola concorde di due o più testimoni. Neanche la parola di un solo testimone aveva valore in giudizio.

*Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di asilo e di tornare ad abitare nella sua terra fino alla morte del sacerdote. Non contaminerete la terra dove sarete, perché il sangue contamina la terra e per la terra non vi è espiazione del sangue che vi è stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'ha sparso. Non contaminerete dunque la terra che andate ad abitare e in mezzo alla quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti”». (Num 35,30-34).*

*Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, che vada e serva altri dèi, prostrandosi davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l’esercito del cielo, contro il mio comando, quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente. Se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell’uomo o quella donna che avrà commesso quell’azione cattiva e lapiderai quell’uomo o quella donna, così che muoia. Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni. Non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire. Poi sarà la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. Tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato. Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato, senza deviare da quello che ti avranno esposto, né a destra né a sinistra. L’uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore, tuo Dio, o al giudice, quell’uomo dovrà morire. Così estirperai il male da Israele. Tutto il popolo verrà a saperlo, ne avrà timore e non agirà più con presunzione. (Dt 2,2-13).*

Quello di Gesù non è stato un insegnamento nascosto, segreto. Non è stato neanche un insegnamento riservato solo a poche persone: i suoi discepoli. Gesù ha parlato pubblicamente: in Gerusalemme, nel tempio, per le piazze, per le strade, nelle sinagoghe. Dovunque i Giudei si riuniscono per le loro assemblee sacre, io ho parlato. Tutto è stato fatto e detto alla luce del sole, sempre in presenza di molti testimoni. È questa la bellezza del discorso di Gesù e della sua opera: la sua visibilità. Tutti potevano vedere, tutti ascoltare, tutti beneficiare della sua opera e parola santa. In Gesù non ci sono due parole: una pubblica e l’altra segreta che rinnega quella pubblica. Ciò che Gesù diceva nelle case veniva predicato sui tetti e quello che diceva all’orecchio era gridato in pubblica piazza. L’insegnamento di Gesù è uno ed è per tutti uguale.

*Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».*

Se tu, sommo sacerdote, vuoi conoscere la mia dottrina, la mia verità, le mie opere, non devi interrogare me, perché sai che la mia testimonianza non ha valore in questo giudizio. Interroga ogni abitante di Gerusalemme, ogni abitante della Palestina e saprai con certezza cosa io ho detto e cosa ho fatto. Così rispondendo Gesù mostra al sommo sacerdote che anche lui è obbligato alla Legge di Mosè. La legge di Mosè va osservata da ogni persona che ha stipulato l’Alleanza con il suo Dio e Signore.

Nessuno è sopra la Legge. Tutti sono figli della Legge. Tutti devono obbedienza alla Legge. Non si può infrangere la Legge indagando su chi si pensa abbia infranto la Legge. L’amore per la Legge violata si deve manifestare proprio osservando tutta la Legge in ogni sua più piccola prescrizione. Tu, sommo sacerdote, sei obbligato ad osservare la Legge e non la puoi trasgredire per nessuna ragione al mondo. Una simile risposta la diede anche San Paolo al sommo sacerdote che lo stava interrogando.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». ispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». (At 23,1-5).*

Non si può giudicare secondo la Legge infrangendo proprio la Legge. Questo è disdicevole per tutti, specie per un sommo sacerdote. Questa regola deve essere applicata ad ogni giudizio, anche al giudizio della singola persona verso altre persone. La Legge del giudizio per il Vangelo è astenersi da ogni giudizio.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. (Mt 7,1-5).*

Questa Legge va osservata da tutti.

*Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?».*

Gesù finisce di parlare e una delle guardie presenti gli dona uno schiaffo. Gli dice anche il motivo del suo gesto: *“Così rispondi al sommo sacerdote?”.* È giusto che ognuno spieghi a chi è sopra di lui le ragioni del suo dire e del suo fare. Chi sta sopra è obbligato ad ascoltare. Chi sta sopra non deve solo comandare. Deve discernere il bene ed il male del dire e del fare e per questo è obbligato ad ascoltare. Se non ascolta si pone contro la Legge. Qual è la Legge di chi sta sopra? Fare ogni cosa non solo in pienezza di verità soprannaturale, ma anche in pienezza di verità storica. Senza la pienezza della verità storica, mai si potrà agire secondo la pienezza della verità soprannaturale, perché quest’ultima ha sempre bisogno della prima per rivelarsi in tutto il suo splendore. Ha bisogno della prima, perché è la prima che deve portare in essa.

Altra verità è questa. Dare uno schiaffo è vera applicazione di una sentenza. La sentenza la può emettere chi ha autorità, chi è investito di questa carica. La guardia non è preposta ad emettere sentenze. È solo preposta a fare applicare la sentenza. La guardia in questo istante si fa giudice ed esecutore della pena. È questo l’arbitrio che genera nel mondo tanta tristezza, tanto dolore, tanta sofferenza, tante lacrime, tanti abusi, tanti omicidi. Questo arbitrio è un male incurabile. È un vero cancro in tutte le istituzioni. La storia del peccato è anche questo arbitrio.

*Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».*

Gesù corregge con amore la guardia che gli aveva dato lo schiaffo. La correzione di Gesù è un vero insegnamento per tutti. *“Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male”*. Il male va dimostrato sempre. Dimostrare il male non è giudicare. È invece rivelare la correttezza e la scorrettezza di un nostro comportamento per rapporto alla Legge Santa di Dio. Una volta che il male è stato dimostrato, spetta all’autorità giudicante emettere la sentenza. La guardia non ha questa autorità.

*“Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”*. Se ho parlato secondo la Legge, qual è il motivo del tuo schiaffo? Molte volte per piacere agli uomini facciamo cose che dispiacciono al Signore perché offendono gravemente gli uomini. Ognuno di noi può e deve dimostrare il male che è stato compiuto dall’altro. Nessuno di noi può giudicare l’altro. Nessuno può emettere una sentenza da se stesso. Basterebbero queste semplici, piccole regole, per dare un volto umano a tutte le nostre relazioni. Molti mali del mondo nascono perché il Superiore non ascolta l’inferiore. Roboamo perse tutto il Regno di Israele, ben dodici Tribù per non aver ascoltato i suoi sudditi.

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.*

*Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda. (1Re 12,1-20).*

Infiniti mali sorgono perché chi è semplice guardia si fa giudice e carnefice. Molti mali vengono provocati per servilismo verso l’autorità e per arbitrio. Molti mali sono generati perché anziché dimostrare il male ad un nostro fratello, lo si giudica e lo si condanna sovente anche ingiustamente. Molti mali vengono concepiti nei cuori perché non si vuole appurare la verità storica. Chi non cerca di conoscere la verità storica si priva anche di poter vivere la verità soprannaturale.

In pochi versetti di Vangelo sono denunciati gli infiniti mali che provocano nel mondo infinito dolore e sofferenza. La ricerca della verità storica è però il frutto della libertà di un uomo dinanzi a tutti gli altri uomini. Un uomo colluso, compromesso, dalla vita non limpida, non lineare, non pienamente nel Vangelo, anche se conosce la verità storica, mai prenderà posizioni a favore di essa. Fingerà di ignorarla, stenterà a crederla, dirà che non può essere così. La sua non libertà lo rovinerà. Sempre la verità storica rovina coloro che non sono pienamente liberi dinanzi ad essa. La verità di un uomo è nella sua ricerca della verità storica. Un uomo che non vede la verità storica, che non la cerca, che la rinnega è un uomo falso anche circa la verità soprannaturale. Il combattimento contro la verità storica è peccato contro lo Spirito Santo, se diviene *“impugnare”* la verità conosciuta.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia». (Mt 12,22-45).*

Il combattimento contro la verità storica è segno di vera malvagità. Chi nega la verità storica è uno stolto, un insipiente, un falso uomo. Chi invece oltre a negarla la combatte è un malvagio nel suo cuore. Anche lui è figlio della generazione malvagia di cui parla Gesù.

*Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

Come si può constatare è finito il giudizio in casa di Anna. Non c’è ricerca della verità storica. Non c’è alcun pronunciamento di sentenza. Non c’è semplicemente giudizio religioso. Gesù era già stato condannato. Quanto è avvenuto è stato solo per una mortificante formalità. Ora Gesù, con le mani legate, viene mandato a Caifa, il sommo sacerdote. Di quanto avviene nella casa di Caifa non ci viene riportato nulla, perché nulla è avvenuto in quella casa di pubblico. Ciò che è avvenuto nel privato non ha alcun valore di testimonianza contro Gesù.

*Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono».*

Avevamo lasciato Pietro che si scaldava con le guardie e i servi. Quanti stanno a scaldarsi con lui, insieme a lui, quanti apparentemente sono suoi compagni gli rifanno la domanda della giovane portinaia: *“Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?”.* Con la stessa naturalezza con la quale Pietro aveva risposto alla portinaia, risponde alle guardie e ai servi: *“Non lo sono”*. È questa la seconda negazione. È come se Pietro facesse questo per acquisizione naturale. Non un pensiero. Non un rimorso. Né un tentennamento. Non un dubbio. Niente di tutto questo. Lui nega e basta. Lui non è uno dei discepoli di Gesù.

Apparentemente Pietro nega di conoscere Gesù. In realtà Pietro non rinnega Gesù, rinnega la sua verità storica. Rinnega la sua vocazione, il suo nuovo essere. Rinnega tre anni della sua vita con quanto in essa era stato detto e fatto. Pietro che è stato sempre forte con Gesù, diviene debole con il mondo. Non ha timore di Gesù, ha paura del mondo. Ha paura di esporre la sua vita al pericolo di una condanna, anche capitale.

Il rinnegamento di Pietro mostra al mondo intero cosa è realmente un uomo: un debole, un fragile, un piccolo, uno che ha paura della morte per una causa giusta e santa. Uno che è anche capace di negare e rinnegare la sua storia. Pietro neanche pensa a quanto Gesù gli aveva detto poche ore prima. È come se avesse rimosso ogni cosa dal suo cuore.

*Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».*

Si possono ingannare tutti, ma c’è sempre qualcuno che possiede una prova più convincente. Tra quanti stanno a scaldarsi si trova uno che è parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio nel giardino. Questa guardia riconosce Pietro e glielo dice: *“Non ti ho forse visto con lui nel giardino?”*. Perché neghi di non conoscerlo? Eri lì, con Lui, nel giardino. Hai persino tagliato l’orecchio ad un mio parente per difendere lui. Perché stai dicendo di non conoscerlo?

*Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

Pietro nega di nuovo. Nega semplicemente. Io non lo conosco. Ora però il gallo canta. È segno che per lui l’incubo è finito. Nessun altro gli chiederà se è uno dei discepoli di Gesù. Nei Vangeli Sinottici il rinnegamento di Pietro è raccontato con più particolari.

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. (Mt 26,69-75).*

*Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l’ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest’uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto. (Mc 14,66-72).*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. (Lc 22,54-62).*

L’Evangelista Giovanni salta tutti i particolari. A lui non interessano. A lui interessa attestare che ogni parola di Gesù si è puntualmente compiuta. Anche nel caso di Pietro Gesù attesta di essere dal padre, di essere vero Profeta del Dio vivente. Per questo ha raccontato il triplice rinnegamento di Pietro e per questo ha omesso il bacio di Giuda nel Giardino: per attestare, in questo caso, la volontarietà della consegna di Cristo Gesù.

Se uno rinnega la sua verità, la sua storia passata con Cristo Gesù, come potrà un giorno predicare la verità di Gesù Signore? Pietro lo potrà perché Gesù ha pregato per lui. Lo potrà perché lo Spirito Santo, quando verrà, si poserà su di lui e lo trasformerà. Il rinnegamento è avvenuto perché Pietro imparasse a non confidare in se stesso, a fidarsi un po’ di più della Parola di Gesù, a non essere testardo e cocciuto, a non cementarsi nei suoi pensieri. Da questo momento Pietro è un altro uomo. Sa ora qual è la sua verità storica, personale. Sa che senza Gesù è un nulla, un niente. Da questo niente egli deve partire, se vuole innalzare il suo edificio spirituale.

**GESÙ DAVANTI A PILATO**

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.*

Nella casa di Anna non c’è stato alcun processo contro Gesù. Non è stata emessa alcuna sentenza. Neanche nella Casa di Caifa è stata emessa una sentenza contro Gesù. La sentenza era già stata emessa ed è quella di Caifa del Capitolo XI.

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (Gv 11,45-53).*

È questa la sentenza ed è stata decisa da un solo: da Caifa. Ora Gesù è condotto dalla casa di Caifa nel pretorio, cioè luogo dove di solito venivano svolti i processi presso il Procuratore di Roma. Essendo luogo pagano, frequentato dai pagani, i Giudei che conducono Gesù non vogliono entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter così celebrare la Pasqua. Viene precisato a che ora conducono Gesù nel pretorio: all’alba. Veramente si compie per questi Giudei quanto profetizzò Isaia.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto». (Is 66,1-4).*

Si uccide ingiustamente un uomo e non ci si contamina. Si mette il piede in una casa pagana e ci si contamina. Si adultera e non ci si contamina. Si trasgrediscono tutti i comandamenti e non ci si contamina. Non si segue una regola cultuale e ci si contamina. La contaminazione è la trasgressione dei comandamenti. Ecco cosa insegna Gesù sulla contaminazione secondo il Padre suo.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16] (Mc 7,1-15).*

Questa sì che è vera contaminazione e viene sempre dal cuore impuro. Si abolisce la Legge di Dio e non ci contamina. Non si osserva la legge degli uomini e ci si contamina.

*Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?».*

Pilato rispetta la loro fede. Esce lui verso di loro e domanda: *“Che accusa portate contro quest’uomo’”*. Una sentenza di condanna presuppone un reato commesso. Il reato commesso è sempre contro una legge particolare. Quale legge particolare ha violato quest’uomo? Pilato è un Governatore e sa che un giusto giudizio si fonda su una giusta accusa e la giusta accusa è sul fondamento di una reale violazione della legge. Senza legge non c’è violazione. Senza violazione non ci può essere accusa. Senza accusa non c’è processo e quindi non c’è sentenza né di assoluzione e né di condanna. L’accusa naturalmente andava provata sulla base di testimonianze concordi.

*Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato».*

Ecco la loro risposta: *“Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato”*. Essere un malfattore non è una accusa valida da impiantare su di essa un giudizio ed una sentenza. L’accusa deve essere specifica come specifica deve essere la violazione della legge e specifica anche la legge. Uno è malfattore perché ha fatto il male. Se ha fatto il male, di sicuro ha trasgredito una particolare legge. Loro invece non hanno un’accusa specifica, concreta. Non avendola, devono rimanere nel vago: è un malfattore e tu devi toglierlo di mezzo. Con una accusa simile si possono uccidere *“legalmente”* tutti gli esseri umani. Ognuno può essere condannato a morte. Con una accusa simile non si può intentare un processo.

*Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».*

Pilato intuisce che vogliono servirsi del potere di Roma per sbarazzarsi di Gesù che era divenuto scomodo per loro. Il loro è un uso del potere legale di Roma a fini impropri. Pilato non vuole prestarsi al loro gioco e rimette il giudizio di Gesù nelle loro mani: *“Voi avete una Legge, la vostra Legge. Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge”*. Roma deve giudicare secondo la Legge di Roma e secondo la nostra Legge non ci sono motivi di condanna. Se invece secondo la vostra Legge ci sono di questi motivi, prendetelo voi e giudicatelo. Vi accordo il potere di farlo. Fate il giudizio ed emettete la sentenza.

Osserviamo bene la risposta: *“A noi non è consentito mettere a morte nessuno”*. In ogni giusto giudizio non necessariamente la sentenza deve essere di morte. Può essere una pena anche inferiore e persino minima se il reato è di piccola entità. Invece loro vogliono fin da subito la morte di Gesù. Loro hanno già condannato a morte Gesù e morte dovrà essere. Che Gesù sia innocente o colpevole, meno colpevole e più innocente a loro non interessa proprio niente.

Il loro intento è uno solo: mettere a morte Gesù oggi stesso. Domani, anzi da questa sera ci si dovrà dedicare alla celebrazione della Pasqua. Da questa sera Gesù doveva essere già chiuso in un sepolcro. È questa la loro volontà. L’uomo è sempre pronto a rinnegare se stesso pur di raggiungere i suoi scopi di peccato. Per i Giudei i Romani erano usurpatori della loro libertà religiosa e politica. I Giudei si sentivano schiavi dei Romani.

Ora cosa fanno? Rinnegano essi stessi la loro libertà religiosa al fine di potersi liberare di Gesù una volta per tutte. La morte di Gesù vale il rinnegamento della loro libertà religiosa. Un uomo, pur di raggiungere i suoi scopi di peccato, è pronto a tutto, anche a vendersi il padre e la madre. Questi Giudei si stanno vendendo la loro storia sacra pur di mettere a morte Gesù.

*Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

Rifiutandosi i Giudei di giudicare Gesù e di emettere la sentenza di morte, Gesù non sarebbe morto per lapidazione. I Giudei non avevano il supplizio della croce. Giudicandolo invece il potere di Roma, la croce era il loro supplizio per quanti non erano Cittadini Romani. Gesù aveva indicato la sua morte per crocifissione diverse volte.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,9-21).*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». (Gv 8,12-28).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. (Gv 12,20-36).*

Anche nel Vangelo secondo Matteo Gesù parla della sua crocifissione.

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». (Mt 20,17-19).*

Ora è Roma che deve giudicare e condannare Gesù. Ora tutto è nelle mani di Pilato.

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».*

Nessuno finora ha accusato Gesù di essere il Messia del Signore, o il Re dei Giudei. Per avere una prova d’accusa doveva pur iniziare da qualche parte. Poiché sapeva che Gesù da molti era pensato e visto come il Messia del Signore, pensa bene di partire dalla storia concreta di Gesù Signore. Almeno si inizia da qualcosa. I Giudei non hanno portato nessuna prova a carico di Gesù. È Lui ora che deve trovare le prove per mandare a morte Gesù. Un’accusa religiosa era inutile per il potere di Roma. Occorreva un’accusa politica e l’essere Gesù il Re dei Giudei era un buon inizio. Se Gesù si fosse proclamato, o dichiarato Re dei Giudei, Pilato avrebbe potuto condannare a morte Gesù come ribelle contro il potere di Roma. È una domanda politica che potrebbe sfociare in un’accusa politica.

*Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».*

La risposta di Gesù merita tutta la nostra attenzione e riflessione. In fondo Gesù dice a Pilato: Tu sei il Governatore di Roma ed io ho sempre operato pubblicamente sotto il tuo governo, sotto lo sguardo dei tuoi soldati e dei tuoi informatori. Ho fatto tutto alla luce del sole e tu mi hai lasciato operare. Mi hai lasciato operare perché non costituivo nessun pericolo contro il potere di Roma. Sono stato anche tentato di schierarmi contro Roma, ma non l’ho fatto e nessuno mi ha potuto accusare a te come uno che incitava il popolo alla ribellione. Il mio insegnamento al riguardo dell’Impero di Roma è questo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». 22A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono. (Mt 22,15-22).*

Tu, Pilato, sai che questo è stato ed è il mio insegnamento per riguardo all’autorità politica. Mi hai lasciato operare. Mi hai lasciato libero. Non mi hai fatto mai arrestare o imprigionare. Per te io non sono il Re dei Giudei. Perché ora lo dovrei essere per te? Lo dovrei essere perché qualche altro ti ha detto di condannarmi per questo. Ma se te lo ha detto un altro, o altri, il tuo discernimento non potrà mai fondarsi su quanto altri ti stanno dicendo di credere sul mio conto. Non puoi, perché altrimenti andresti contro la verità della storia che io ho vissuto finora sotto il tuo sguardo. Se fino a quest’ora non ho fatto nulla di male per te, perché oggi dovrebbe essere per te un male quello che ho fatto sol perché altri te lo hanno detto?

*Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».*

È come se Pilato si scusasse dinanzi a Gesù. Io non sono Giudeo. Non mi sono mai impicciato delle vostre Leggi e neanche le voglio conoscere. Esse non mi importano, non mi interessano. La mia legge è quella di Roma. Me ne stavo tranquillo in casa mia. La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Se ti hanno consegnato, qualcosa hai sempre dovuto fare, se non a me, per lo meno a loro? Cosa hai fatto a loro perché ti consegnassero a me? Qual è la ragione della tua presenza dinanzi al mio tribunale, dal momento che non sono stato io a cercarti?

*Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».*

Tu, Pilato, vuoi che io ti risponda se sono il Re dei Giudei, dal momento che questa è l’unica via possibile per te al fine di intentare un processo equo e giusto. Ti rispondo che il mio regno non è di questo mondo. Eccone la prova: se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei. Poiché non ho servitori, cioè i miei soldati, questo attesta che il mio regno non è di quaggiù. Tu sai, Pilato, che un regno si fonda sulla potenza dei suoi eserciti, dei suoi soldati. Io non ho né eserciti e né soldati. Sono il più povero di questo mondo. Un povero può essere solo un povero. Mai potrà essere re di questo mondo. Se si dice re di questo mondo, nessuno lo crederebbe, perché è povero e solo. Quanto ti sto dicendo è vero: il mio regno non è di questo mondo, non è di quaggiù. Se non è di questo mondo, puoi stare sicuro. Puoi vivere tranquillo: mai ci scontreremo sul versante politico. Tu potrai rimanere in eterno a fare il Governatore di Roma e Roma potrà rimanere in eterno a fare la dominatrice della terra. Tra noi due non ci sarà mai guerra, mai collisione, mai scontro sul versante della politica.

*Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».*

Pilato vorrebbe indagare più a fondo. Siamo sulla strada giusta. Forse troverà un appiglio per impiantare un’accusa contro Gesù. Ecco la sua domanda: anche se non sei re di questo mondo, o di quaggiù, tu sei veramente re? La risposta di Gesù è vera testimonianza su se stesso: Tu lo dici: Io sono re. Ebbene io sono re. Non sono re per combattere contro altri re. Non sono un re politico. Questo deve essere chiaro. Io sono nato per questo e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità.

Io sono un re di verità. Io sono il re della verità e per la verità. Io sono il re della verità dell’uomo e della verità di Dio. Io so veramente chi è l’uomo e chi è Dio e sono venuto al mondo proprio per questo: per dire ad ogni uomo la sua verità che è dalla verità di Dio. Questa la mia missione. Chi viene dietro di me? Chi è dalla verità. Costui potrà ascoltare la mia voce. Gli altri che amano vivere nella falsità di Dio e dell’uomo, mai potranno ascoltare la mia voce. Non possono, perché non vogliono. I Giudei avevano condotto Gesù perché fosse condannato per un’accusa politica. Gesù ribalta la situazione e dice a Pilato che può essere condannato solo per un’accusa religiosa, che non è di sua competenza.

Pilato non può giudicare Gesù. Pilato deve lasciare libero Gesù. La politica non c’entra con Gesù. Con Gesù c’entra solo la verità e la verità è una scelta della singola persona. La verità di Gesù è la volontà del Padre, è il suo Vangelo. Chi è dalla verità, dalla volontà del Padre, lo ascolta. Chi non è dalla verità, dalla volontà del Padre, mai potrà ascoltare Gesù. Gesù è il testimone della verità di Dio e dell’uomo. Cosa è allora la pastorale? È la testimonianza in ogni circostanza ed evento dell’umana esistenza della verità di Dio e dell’uomo, del Creatore e della Creatura.

Una pastorale solo cultuale non è pastorale. Una pastorale solo ludica non è pastorale. Una verità di pensieri umani non è pastorale. Una pastorale di falsità non è pastorale. Una pastorale solo per le cose della terra non è pastorale. Una pastorale solo per l’uomo non è pastorale. La pastorale è la testimonianza perenne, quotidiana, circostanziata, evento per evento, sulla verità di Dio e dell’uomo, sulla verità di Dio che diviene verità dell’uomo. La pastorale è insegnamento e testimonianza della verità di Dio e dell’uomo.

È questo il motivo per cui la pastorale di Gesù inizia con la proclamazione della Nuova Legge. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù proclama la Nuova Legge sul monte. Rende testimonianza alla verità di Dio e dell’uomo. Poi scende dal monte e insegna ai suoi discepoli come essa la si deve applicare momento per momento.

*Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?».*

Ora Pilato domanda a Gesù: *“Che cos’è la verità?”.* Nel mondo non c’è spazio per la verità. Nel mondo c’è solo spazio per la forza e per la volontà. Nel mondo governa chi è più forte e chi è più resistente. La verità mai potrà governare il mondo. In fondo Pilato pensa come ogni uomo. Pilato vede Gesù come un sognatore innocuo, un predicatore di verità, un pensatore, un filosofo come uno dei tanti filosofi del suo tempo. Non lo vede impegnato politicamente. Percepisce però che in quest’uomo c’è un mistero che lui non riesce decifrare.

Il visibile di Gesù è semplice. L’invisibile è complesso. Dinanzi a questo invisibile Pilato ha come una certa riverenza, una certa paura. Non ci sono in lui motivi di condanna. Pilato non si ferma ad ascoltare Gesù. Gesù non è solo il testimone della verità. È anche il datore della grazia. L’incontro della verità e della grazia è più eclatante dell’incontro della dinamite con il fuoco. Dinamite e fuoco che si incontrano rompono le più dure rocce.

Verità e grazia che si incontrano rompono i cuori più duri e li rendono docili per amare. Se Gesù fosse solo un predicatore della verità, sarebbe un vano predicatore. Sarebbe come uno che dona solo dinamite e non dona fuoco. Invece Gesù dona la dinamite della verità e il fuoco della grazia e i cuori si rendono docili all’amore, alla carità. Pienezza di verità e pienezza di grazia costituiscono Gesù Persona unica al mondo. Gesù è il solo che può rompere la roccia di ogni schiavitù, di ogni peccato, di ogni miseria spirituale dell’uomo.

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna.*

Ecco la sentenza di Pilato dopo aver interrogato Gesù. Il vostro Re dei Giudei è solo un modesto filosofo sognatore. Non è un vero Re. Non è un pericolo per Roma. Non lo posso condannare. In Lui non trovo colpa alcuna. Persone come Lui non sono un fastidio per Roma. Può fare ciò che gli pare. Può predicare come vuole. Lui lo ha detto: io sono testimone della verità. È testimone della verità in un mondo che cammina senza verità.

*Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?».*

Per me Gesù è innocente. Per voi è un malfattore. Voi lo condannate. Io lo assolvo. È giusto trovare un punto di convergenza e di accordo. Non lo liberiamo perché innocente. Lo liberiamo per vostra scelta. Per voi è colpevole, ma voi lo liberate sul fondamento dell’usanza che c’è di rimettere in libertà un carcerato in occasione della Pasqua. Così per me passerà sempre come innocente e per voi come un graziato colpevole. Così siamo in pace io e voi. Qui Pilato commette un errore di valutazione, di vero giudizio. Egli non sa che i Giudei avevano già condannato a morte Gesù e che per loro quella condanna era irreversibile. Se si vuole comprendere quanto forte fosse questa loro irreversibilità, basta leggere quanto loro decisero in occasione, molti anni dopo, della condanna di San Paolo.

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode. (At 23,1-35).*

Chi vuole agire sempre con correttezza morale, chi ama non esporsi a nessun rischio, chi vuole evitare di inoltrarsi su sentieri assai pericolosi, di sconfitta, deve decidere sempre secondo la verità storica da lui conosciuta, appurata, evidenziata. Pilato ha riconosciuto la verità storica di Cristo Gesù. Secondo questa verità Gesù avrebbe dovuto trovare all’istante la sua libertà. Pilato invece non agisce secondo la verità storica che brillava dinanzi ai suoi occhi. Ha voluto cercare un compromesso con i Giudei. Questa sua volontà di compromesso lo ha portato alla rovina. I Giudei infatti non vogliono la liberazione di Gesù. Che fosse innocente lo sapevano già. Infatti nella casa di Anna non c’è stato alcun processo. Loro sapevano che se avessero intentato un processo, sarebbe rimasto senza alcun risultato utile. Ai Giudei non interessa la verità storica e neanche interessa liberare Cristo Gesù. Loro hanno una sola volontà: che Gesù sia messo a morte. Avendo questa unica e sola volontà, la scelta mai sarebbe potuta cadere su Gesù.

*Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

Che la scelta mai sarebbe potuta cadere su Gesù lo attesta il loro grido: *“Non costui, ma Barabba!”.* Loro gridano a Pilato che non vogliono Gesù libero. Loro vogliono che liberi Barabba. Viene subito detto chi è Barabba: è un brigante. Loro scelgono il brigante Barabba e chiedono la morte di Gesù. Per l’innocente viene chiesta la morte. Per il brigante la libertà. Pilato insegna al mondo intero che neanche chi detiene l’autorità può permettersi di fare una mossa sbagliata.

È sempre sbagliata quella mossa che non tiene conto della verità appurata. Noi ignoriamo quali sono le intenzioni di chi ci sta di fronte. Una cosa però deve essere sempre chiara al nostro spirito: deve essere sempre la verità storica a guidare le nostre decisioni. Per questo occorre la libertà interiore ed esteriore. La libertà interiore ci fa giungere con facilità alla verità storica. La libertà esteriore ci aiuta a non cadere mai nel timore degli uomini e quindi nella ricerca di compromessi che alla fine possono rivelarsi deleteri per noi.

Ora Pilato è condannato dal suo stesso errore. Una volta che ha messo Gesù in ballottaggio per la liberazione, in qualche modo lo ha anche dichiarato colpevole. Se è colpevole non lo può più lasciare libero. Ogni colpevole merita una pena. Gesù merita solo una pena: quella capitale. Gesù merita di essere crocifisso. Questi sono i frutti del peccato dell’uomo: quella prigionia interiore ed esteriore che ci impedisce di agire secondo la verità storica conosciuta. Dalla prigionia esteriore ed interiore solo uno ci può liberare: Colui che è venuto, anzi che è nato ed è venuto per rendere testimonianza alla verità. Può liberarci perché Lui assieme alla verità ci dona anche la grazia. Nella grazia e nella verità è la nostra salvezza.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Gesùè nel Giardino del Getsemani. Appena vede la schiera dei soldati e delle guardie del tempio, è Lui stesso che si fa avanti e chiede: *“Chi cercate?”*. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù precede lo stesso Giuda. Da lui neanche si fa baciare. È Lui che va incontro alla folla per chiedere il motivo della loro presenza in quel luogo di pace, solitudine, preghiera, contemplazione, immersione in Dio e nella sua volontà. L’Apostolo Giovanni vuole essere fin da subito chiaro, esplicito, limpido nella narrazione della Passione di Cristo Gesù. Gesù ha sempre camminato verso la sua crocifissione. Anche in questa notte Egli continua a camminare verso la sua Passione. Non si tira indietro. Non attende che Giuda lo riveli. È Lui che si rivela, non solo come Gesù il Nazareno, come Dio stesso, il loro Dio e Signore. *“Sono io”. “Io sono”* è il nome di Dio. È il nome con il quale Dio si era rivelato a Mosè. In entrambi i casi per la liberazione del popolo: lì con la manifestazione della sua potenza che annienta i nemici, qui con la rivelazione della sua carità che si lascia annientare, umiliare, sconfiggere, crocifiggere dai nemici. Il fine è però sempre lo stesso: la salvezza del suo popolo, la redenzione dell’umanità. I Giudei devono sapere che loro si trovano dinanzi al loro Dio e che Chi stanno per crocifiggere è il Dio che ha Creato il Cielo e la terra. È il Dio che ha creato loro come popolo dell’alleanza. Dio ha creato loro e loro crocifiggono il loro Creatore e Signore. Tanta è la potenza del peccato.

**Seconda riflessione:** Gesù sa che l’ora dei discepoli non è ancora venuta di seguirlo sulla via del martirio. Loro non devono essere arrestati, perché questo chiede ai soldati e alle guardie di lasciarli andare tutti. Voi volete me, me dovete prendere. *“Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano”*. Gesù vede ogni cosa sempre nel piano provvidenziale di Dio. Secondo questo piano ora è solo il tempo per la Passione di Gesù, non per i suoi discepoli. Domani, quando verrà il loro tempo, anche loro saranno presi, catturati, condotti dinanzi ai tribunali, giudicati, condannati, uccisi. Ora però devono rimanere, perché dovranno essere loro i continuatori dell’opera di Gesù Signore. È di vitale importanza imparare questo da Cristo Signore: vedere tutto e sempre nel piano della Provvidenza del Padre. Ogni nostra volontà, decisione, opera deve essere inserita nel piano di salvezza di Dio. Niente deve venire dal nostro cuore o dalla nostra volontà, dai nostri desideri o dalla nostra passione e neanche dalla nostra solitudine o paura. Perché questo accada, cioè perché ogni cosa sia vissuta nel piano provvidenziale del Padre occorre che si vive in perfetta sintonia con il cuore del Padre, con la sua volontà, i suoi desideri, il suo stesso mistero. Tutto questo può avvenire in una grande santità. Senza santità l’egoismo ha sempre il sopravvento su tutto e il piano provvidenziale del Signore va in rovina, in frantumi. La più grande grazia che il Signore possa concedere ad un pastore è proprio questa: vedere ogni persona a lui affidata sempre e comunque nel piano provvidenziale del Padre, nella sua volontà, nel suo eterno disegno di salvezza. Oggi purtroppo le persone vengono viste per quello che servono secondo le esigenze di pastorale stabilite dal nostro cuore, pensate dalla nostra mente, imposte dalla nostra volontà. Sacrifichiamo le persone alla nostra storia e non più al mistero che il Signore vuole compiere nella nostra storia. Un abisso separa noi da Dio e sovente Dio non riusciamo neanche ad immaginarlo nella sua verità, figuriamoci poi a pensare secondo il suo provvidenziale mistero di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

**Terza riflessione:** Pietro avanza nella storia con il suo cuore, i suoi sentimenti, le sue istintive reazioni, la sua irruenza, irriflessione, non ascolto, non obbedienza, non fiducia del Signore. Gesù chiede ai soldati di lasciare andare via i suoi discepoli e Lui pensa di scatenare una guerra con una vecchia spada arrugginita. Pietro in questo istante è la stoltezza incarnata. È la cecità più cieca. Neanche riesce ad immaginare che un solo gesto poco opportuno, meno conveniente, avrebbe potuto compromettere tutta l’opera di redenzione di Dio. Sarebbe bastato un niente per far succedere l’irreparabile. Pietro ancora non è illuminato, fortificato, consigliato, ammaestrato dallo Spirito Santo e opera secondo la carne. Egli è però immagine vera della nostra umanità avvolta e svilita dal peccato. In lui dobbiamo vedere tutti noi, pronti sempre ad agire come lui se non peggio di lui. Questa è l’umanità priva dello Spirito di Dio. Così essa agisce quando non è mossa dalla grazia celeste. Non dobbiamo allora scandalizzarci di Pietro, né possiamo condannarlo. Siamo chiamati a riflettere sulla nostra condizione di peccato, in modo che possiamo liberarci da esso ed iniziare un vero cammino nella mozione dello Spirito Santo. Gli uomini di Dio, di Chiesa, della Chiesa, devono convincersi che a nulla serve dire il Vangelo, se poi l’uomo rimane lontano dall’immergersi nella grazia dello Spirito Santo. La Parola deve sempre condurre l’uomo a lavarsi sette volte nel Fiume Giordano. Solo così potrà risalire mondato nella sua umanità lebbrosa e corrotta dal peccato. Satana in questo ha ottenuto una grande vittoria: ha convinto molti uomini di Chiesa che basta annunziare una dottrina – oggi si parla molto di dottrina sociale – pensando che la dottrina salva l’uomo. L’uomo non è salvato da una dottrina imparata anche a memoria, come un lebbroso non è sanato da un libro di medicina continuamente letto e riletto. L’uomo è guarito, mondato, sanato, elevato, giustificato dalla grazia. O battezziamo perennemente l’uomo nella grazia, o la sua umanità manifesterà sempre la sua debolezza, fragilità, irruenza, insipienza, stoltezza, empietà.

**Quarta riflessione:** Larelazione tra superiore e inferiore deve essere di comando e di ascolto. L’inferiore mai si deve rivestire di autonomia, di arbitrio, di indipendenza, di volontà nelle decisioni e nelle realizzazioni. Inoltre l’inferiore, o il suddito, si deve obbligare a tutte le leggi e regolamenti che governano la sua azione, il suo impiego, il suo ufficio, la sua missione. Una cosa che sempre deve fare è questa: eseguire ogni comando ricevuto pensando sempre al più grande bene di tutti, mai al male, o alle cose meno buone. Il bene della persona deve essere sempre la sua scelta prioritaria. Se uno riceve il comando di arrestare una persona, non per questo deve fare il male alla persona. La si arresta e basta. Poi ci penserà colui che è preposto a stabilire la sentenza, a decidere per essa la pena. Invece tutti i mali di questo mondo sono da ascrivere all’arbitrio di chi obbedisce. Sovente costui si sostituisce alla stessa autorità costituita e diviene legislatore, giudice e carnefice allo stesso tempo. I mali che un tale arbitrio genera, sono assai grandi e spesso offendono gravemente la persona nella sua dignità di uomo fatto ad immagine e somiglianza del Creatore. Ognuno però è sempre vittima delle sue scelte. Certe scelte di vita obbligano a rinunziare alla propria coscienza, intelligenza, saggezza, razionalità. Obbligano a svuotarci del cuore di carne e al suo posto metterne uno di pietra, senza pietà, senza compassione, senza misericordia per l’uomo. In molti casi si viene educati, ammaestrati all’odio, alla vendetta, al non perdono, alla strage, alla distruzione. Si viene anche allevati, tirati su all’uso dell’intelligenza solo per il male e non per il bene. Ognuno raccoglie ciò che semina e chi ha seminato malvagità nei cuori di certo non può raccogliere mitezza e chi ha sparso odio mai potrà raccogliere misericordia, compassione, amorevolezza, attenzione per la persona umana. L’educatore diviene così responsabile di tutti i crimini dell’educato, se le opere malvagie di quest’ultimo sono il frutto della sua educazione e della sua formazione.

**Quinta riflessione:** Ognuno di noi vive in una rete senza fine di conoscenze e di contatti. Si dice che nella conoscenza bastano sei contatti nel quale il primo conosce il secondo, il secondo il terzo, il terzo il quarto, il quarto il quinto, il quinto il sesto, e si può raggiungere qualsiasi uomo sulla terra, dal più piccolo al più grande, dal servo di tutti all’imperatore del mondo. Tale è la forza delle conoscenze e dei contatti. Ciò che ognuno di noi deve sempre ricordarsi di fare è di non usare mai la rete delle sue conoscenze per il male, ma sempre per il bene; mai per l’ingiustizia, sempre per la giustizia; mai per togliere o levare, sempre per aggiungere e per dare; mai per punire, sempre per premiare; mai per biasimare, sempre per lodare. Nei contatti si deve sempre favorire, cercare, donare il più grande bene, senza mai ledere il diritto di alcuno. Quando anche il più piccolo diritto della persona viene leso, allora la conoscenza viene usata male, ci si serve di essa in modo errato e anche peccaminoso. Per il bene le conoscenze possono essere usate sempre e comunque. Per il male mai. Una raccomandazione per il bene è cosa santa e giusta. Una raccomandazione per il male è cosa cattiva sempre. Chiedere che si compia un’ingiustizia – e tante cose chieste sono ingiuste – è tradire sia la conoscenza che l’amicizia. Ogni studente può chiedere per conoscenza una giusta e santa valutazione. Non può chiedere, se non ha studiato, la promozione. Sarebbe una ingiustizia. Però se conosce la materia ed ha difficoltà a sostenere un esame, può chiedere di essere sostenuto, aiutato affinché attesti e dimostri la sua preparazione, la sua scienza. Chi viene chiesto di un aiuto, deve evitare a qualsiasi costo che per mezzo di lui una sola ingiustizia venga perpetrata, commessa, posta in essere.

**Sesta riflessione:** Sovente noi viviamo senza porre alcuna attenzione dove andiamo e con chi ci incontriamo. Ignoriamo che certe familiarità sono deleterie per noi. Noi crediamo che ogni uomo possa essere frequentato. Addirittura ci svestiamo di ogni prudenza e saggezza. Nelle relazioni la prima regola da seguire è questa: non sempre l’altro vuole il mio bene, spesso vuole solo il mio male. Spetta alla singola persona mettere ogni attenzione, ogni prudenza e saggezza per non cadere nelle trappole infinite che il mondo pone attorno alla nostra vita per rovinarla. Certe frequentazioni generano solo danni, infiniti guai. Possono condurci anche a rinnegare il Signore, a tradire la verità, a rinnegare la morale, a rompere il cammino della nostra fede, ad immergerci nel vizio e nel peccato. Come si fa a non cadere nell’imprudenza e nella stoltezza? Dal male solo il Signore ci può proteggere. Se noi preghiamo, ci mettiamo in umiltà dinanzi al Signore, lo invochiamo con il cuore pieno d’amore per Lui, la verità, la sanità, la virtù il Signore ci darà quella santa prudenza che ci permetterà sempre di salvare la nostra vita. Se invece noi non preghiamo, non ascoltiamo, non mettiamo nessuna attenzione, ci fidiamo ciecamente di tutti, confidiamo solo sulle nostre forze, il male ci ha già vinto, perché ci ha allontanati dal Signore, il solo che può salvare la nostra vita, il solo che la può proteggere e custodire dal male. Se la nostra vita è posta sotto le ali del Signore, essa è sempre protetta; se invece è vissuta lontano da Lui, nessuno sarà in grado di proteggerla, né noi stessi, né gli altri.

**Settima riflessione:** Gesù non è re di questo mondo. L’Imperatore di Roma, lo stesso Pilato, i Giudei, ogni altro re della terra, compreso Erode e quanti esercitano il potere sugli uomini, possono vivere nella serenità e nella pace, Gesù non è venuto per scalzarli, rovesciarli dai loro troni per prendere il loro posto. Non farà mai questo, perché Lui non è Re di questo mondo, alla maniera dei re di questo mondo. Lui è Re di Lassù, Re del Regno del Padre suo, Re di verità, giustizia, pace, misericordia, compassione, pietà, carità, amore. Gesù è il Re che unisce gli uomini, non li divide; dona loro la pace, non porta la guerra; a tutti offre il suo servizio senza lasciarsi servire da nessuno; per tutti cerca il più grande bene senza fare loro alcun male. Gesù è Re universale, Re di tutti. È il Re per tutti e contro nessuno. Gesù è un Re particolare, singolare, unico: nutre i suoi sudditi con la sua carne e li disseta con il suo sangue; li veste con la sua gloria, li pasce con il suo amore, li conduce con la sua compassione; per loro sacrifica la sua stessa vita. È divino il mistero della regalità che Gesù è venuto ad esercitare in mezzo a noi. È tanto divino, tanto alto e profondo che ancora nessuno degli uomini ha compreso veramente in che cosa essa consista. La sua regalità è invece assai semplice da comprendersi e da realizzarsi: Gesù è venuto per portare il cielo sulla terra. È venuto per insegnare ad ogni uomo a vivere sulla terra come si vive nel Cielo: senza odio, senza malvagità, senza rancore, senza gelosia, senza invidia, senza disobbedienza, senza egoismo, senza soprusi, senza alcun peccato. La sua regalità è vita di sola carità. Si vive per fare della nostra vita un dono di amore a Dio perché Dio ne faccia un dono di amore per il mondo intero.

**Ottava riflessione:** Gesù per questo è nato e per questo è venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Qual è la verità alla quale Gesù deve rendere testimonianza? Essa è semplicemente questa: dire ad ogni uomo che Lui è ad immagine di Dio e non di satana; dire ad ogni uomo che lui è stato creato per il Cielo e non per la terra. Satana non è il signore dell’uomo, non è il suo creatore, non è il suo Dio. Gesù è venuto per liberare l’uomo dal potere e dalla schiavitù di satana. Il potere di satana e la sua schiavitù si chiama peccato. Il peccato è odio, violenza, rancore, malvagità, sopraffazione, estorsione, usura, cattiveria, empietà, negazione del diritto dell’altro, ogni ingiustizia. Gesù vuole che l’uomo esca da questo regno e schiavitù di morte ed entri nel suo regno, dove si vive di sola carità, di totale libertà, di virtù, di santità. È questa la verità dell’uomo che lo rende libero, cioè lo rende veramente uomo. Sotto il potere e la schiavitù di satana l’uomo non è vero, è falso; non è giusto, è ingiusto; non è libero, è prigioniero dei suoi peccati e di ogni vizio. L’altra verità è questa: la terra non è il paradiso dell’uomo. Il paradiso dell’uomo è il Cielo. Verso il Cielo l’uomo deve camminare. Al Cielo tendere. Il Cielo conquistare. Le cose, la stessa terra, non sono il fine della sua vita. Tutte le più tristi nefandezze sono compiute dalla perdita di questa verità. Per la conquista del Cielo Gesù ha lasciato il suo corpo appeso su una croce. Questa verità Lui però l’aveva già detta ai suoi discepoli. L’aveva già detta, l’ha detta, ma chi di noi vi ha prestato, vi presta sufficiente attenzione? Ecco le sue esatte parole: “*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».* (Lc 9,23-27). Gesù testimoniò questa verità con la sua morte di croce. La sua crocifissione è la più alta testimonianza della verità di queste sue parole.

**Nona riflessione:** Gesù è dichiarato innocente da Pilato. È questa l’unica e sola verità che emerge dai fatti così come si sono svolti. Se per lui Gesù è innocente, egli lo deve liberare subito, all’istante. Invece cosa fa? Compie azioni che sono fuori di ogni logica umana. È come se Pilato per qualche istante avesse perso sia l’uso della sua razionalità che il suo stesso potere di Governatore di Roma. Lo proclama innocente e lo vuole liberare per grazia, mettendolo al pari dei criminali e degli assassini. Gesù non è un criminale. Non è un assassino. Non può essere liberato per grazia. Deve essere liberato per giustizia. Questo stratagemma neanche gli riesce. I Giudei scelgono Barabba e Pilato si trova in una difficoltà ancora più grande. Cosa pensa di fare allora? Lo fa flagellare, pensando di suscitare così pietà nei confronti di Gesù. Egli ignora che la vista del sangue richiede altro sangue, quando l’uomo è assetato del sangue dell’uomo. I Giudei sono assetati del sangue di Cristo. Vogliono la sua morte. Alla vista del sangue pensano di avercela già fatta e le loro urla si fanno più pressanti. Il loro grido di morte diviene assordante. Pilato rimane smarrito, confuso, incerto. È addirittura maldestro. È divenuto talmente insensato che ora sono gli altri a dire e a volere per lui. Pilato per tutti noi deve divenire un severo monito: o si prende la giusta decisione, o si cammina per la via della giustizia, oppure l’ingiustizia diviene il nostro unico e solo padrone che ci fa preda di essa, senza alcun riparo. La giustizia, solo la giustizia, è degna dell’uomo. Ogni ingiustizia apre un baratro dinanzi a noi e noi vi precipitiamo dentro, senza riparo. Questo è accaduto a Pilato. Accadrà a tutti coloro che non prendono decisioni secondo giustizia e verità.

**Decima riflessione:** Volendoancora riflettere su Pilato, dobbiamo aggiungere che nessuna diplomazia può essere esercitata ai danni della persona umana. Prima viene il bene della persona umana. Questo bene è l’assoluto per ogni uomo. È il bene assoluto dell’Imperatore ed è il bene assoluto del più piccolo e il più semplice, l’infimo tra gli uomini. La diplomazia è a servizio del bene del singolo e della collettività. Mai ci potrà essere il bene della collettività sacrificando il bene del singolo, violando i suoi diritti di giustizia, di verità, di probità, di amore, di carità. Pilato invece mette la sua diplomazia a servizio della collettività sacrificando il bene dei molti singoli. Prima viene la singola persona. Dalla singola persona si passa alle molte persone. Il diritto, la giustizia del singolo è prioritaria rispetto alla collettività. La collettività vive bene se ogni singolo che la compone vive bene. Mai potrà vivere bene la collettività se i suoi singoli vengono privati dei loro fondamentali diritti. Pilato è prigioniero di un concetto errato del bene comune, del bene ottenuto per diplomazia, o per essa conservato. Essendo prigioniero di un concetto errato, diviene anche prigioniero di coloro che lo avevano chiamato in causa per dare valore civile ad una sentenza già presa da loro sul solo fondamento dell’ingiustizia. Pilato vive di mentalità romana. Vive cioè di totale falsità circa la concezione della persona umana. Per Pilato prima veniva l’Impero e poi la singola persona. La singola persona doveva essere sempre sacrificata al grande bene dell’Impero. Pilato non ha ascoltato Gesù quando questi gli aveva detto che Lui era venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità. Aveva chiesto a Gesù: Che cosa è la verità?, ma aveva smesso di dialogare con Lui per andare verso i Giudei e per dichiarare Gesù innocente. Gesù è innocente, ma viene sacrificato sull’altare del bene dell’Impero. Cosa vale un uomo dinanzi ad un Impero? Gesù non aveva detto esattamente il contrario? Cosa vale un Impero dinanzi al bene del singolo uomo? Tra Pilato e Cristo Gesù è questo l’abisso che li separa: la nozione di verità. Non la verità astratta, filosofica, teologica o altro. Li separa la semplicissima nozione di verità circa la persona umana. Rendere giustizia al più semplice, al più piccolo, al più povero, al più meschino degli uomini è il fine proprio di ogni diplomazia. Se salta questa verità, salta tutto.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO OTTAVO CAPITOLO**

Ogni uomo è obbligato a seguire la verità storica appurata, evidenziata, messa in luce. È la verità storica la via per giungere alla verità soprannaturale, eterna. Sono gli eventi rettamente esaminati, compresi, perché letti con sapienza ed intelligenza a condurre alle altezze della verità di Dio.

L’uomo vive però sotto il regime del peccato. Il peccato è morte. La morte non è quella fisica, quella cioè che noi chiamiamo separazione dell’anima dal corpo.

La morte dell’uomo, frutto del suo peccato, inizia non appena il peccato viene commesso ed è la disgregazione, la frantumazione, la polverizzazione delle sue facoltà. Queste oltre ad essere indebolite, menomate, quasi devitalizzate, vengono a trovarsi disgiunte le une dalle altre ed è questa la prima morte della persona umana.

La volontà vuole, ma senza la razionalità. La razionalità pensa, elabora, ma è come se fosse offuscata, annebbiata. Le sue cataratte le impediscono di vedere l’interiore verità insita nella storia, negli eventi.

Addirittura la razionalità usa gli eventi a proprio vantaggio, a vantaggio cioè della sua concupiscenza, dei suoi desideri, delle sue bramosie, quasi sempre contro ogni sana e santa moralità.

Poi c’è anche il cuore, che è sentimento senza verità, contro la stessa verità. Per cui diviene quasi impossibile a qualsiasi uomo riuscire a penetrare la realtà storica e cogliere in essa la verità della salvezza.

Questa morte spirituale dell’uomo ha come suo frutto la nascita dell’uomo stolto. Chi è in verità l’uomo stolto? È colui che dalla storia che vede, che osserva, che contempla, non riesce a scoprire, a penetrare la verità che vi è in essa.

Ad esempio: qual è la prima verità della creazione che cade sotto i nostri occhi? Che essa non si è potuta fare da se stessa. La bellezza, l’ordine, lo splendore, l’armonia sono troppo perfetti perché possiamo attribuire l’universo al caso, all’evoluzione, ad ogni altra teoria scientifica più elevata o meno.

La stoltezza genera ogni sorta di disordini morali, perché vede la creatura umana come un fascio di sensazioni, come una macchina e nulla più.

Sganciata la creazione dal suo Creatore, diviene impossibile costruire in essa l’ordine morale. Ed ecco che oggi niente è più morale, né la vita, né la morte, né altra relazione dell’uomo. Tutto è amorale, cioè senza legge esterna alla singola persona. La persona umana diviene il centro di tutto, la legge di tutto, il principio di tutto, senza le altre persone, naturalmente, contro di esse.

Da questo abisso di morte non possiamo risalire da soli. Gli strumenti a nostra disposizione sono tutti rotti, non funzionanti e per di più ognuno privo di ogni connessione con gli altri.

Occorre che qualcuno dall’esterno ci tiri fuori, venendo in nostro soccorso. Chi può operare questa risurrezione è solo Cristo Gesù.

Gesù muore in Croce. Il frutto che la sua Passione fa maturare è il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene effuso su di noi e diviene lo Spirito del nostro spirito, l’intelligenza della nostra intelligenza, il cuore del nostro cuore, la volontà della nostra volontà, l’anima della nostra anima. Diviene la comunione vera di tutte le nostre facoltà, abolisce la morte operata in noi dal peccato.

I Giudei non hanno lo Spirito Santo. Non vivono della sua sapienza, comunione, verità, giustizia, santità, pace. Loro sono nel peccato. Il loro peccato è invidia di Gesù. Gesù per loro deve morire. Non può essere altrimenti. Necessariamente deve essere così. È la loro morte spirituale a decidere l’eliminazione fisica di Gesù Signore. Tante volte Gesù ha cercato di aiutarli, sostenerli, indirizzarli verso la verità. Il loro peccato era più forte di ogni aiuto di Gesù. La loro volontà più tenace e più resistente.

Chi vuole aderire a Gesù, alla sua verità, deve avere nel cuore il desiderio di tagliare netto con il peccato personale. Tolto il peccato personale dal cuore, la verità può penetrare in noi e noi vi possiamo anche aderire.

La stessa regola vale per Pilato, anche lui vittima della sua stoltezza ed insipienza. Lui è schiavo della sua diplomazia, per la quale la singola persona doveva essere sempre e comunque sacrificata alle ragioni dell’Impero. Se lui invece avesse vissuto una vita moralmente sana, retta, secondo le regole della buona coscienza, la grazia di Dio avrebbe potuto aiutarlo a non commettere questo triste, tragico errore di valutazione diplomatica.

Pilato, i Giudei sono un monito per tutti noi. Se non ci allontaniamo dai peccati attuali, se non viviamo con coscienza pura, retta, santa, anche noi opereremo come loro. L’invidia ci consumerà. Gli errori di valutazione circa il valore della persona umana ci sommergeranno. Sacrificheremo la verità storica sull’altare della nostra stoltezza ed insipienza.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a togliere dal nostro corpo il peccato attuale. Gli Angeli e i Santi ci guidino sempre su una retta via. Solo così sarà possibile entrare e seguire la verità storica con tutte le esigenze che scaturiscono da essa.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIX**

**BREVE INTRODUZIONE**

Nel giorno in cui Gesù dona la vita per la salvezza del suo popolo e del mondo intero, i Giudei compiono il più grande rinnegamento di Dio e della sua storia con i figli di Israele. Loro dicono a Pilato di non avere altro re all’infuori di Cesare. Dio era il loro Re, non Cesare. Dio era il loro Signore, non l’Imperatore di Roma. In Dio era stata posta la loro vita e nella sua Alleanza, non in degli uomini. È questa la forza del peccato quando prende possesso di un cuore: farci odiare Dio e rinnegarlo; farci amare il diavolo e adorarlo.

Si adora il diavolo, adorando la sua menzogna, falsità, inganno, tenebra. Con questo rinnegamento il peccato di Eva e di Adamo raggiunge il suo culmine. Mentre i Giudei rinnegavano Dio, rifiutandolo come loro Re e Signore, scegliendo al suo posto un dio di carne, un dio di peccato e di morte, un dio che non dona vita, Dio in Gesù fa a loro e al mondo tre grandissimi doni. Gesù dona al discepolo che Lui amava la Vergine Maria, Sua Madre, come vera Madre. Maria è vera Madre per Giovanni. Giovanni è vero Figlio per Maria. Dalla madre di morte che fu Eva alla Madre di vita che è la Vergine Maria.

L’umanità da questo istante ha la sua vera Madre. Essa non è più orfana di Madre. Possiede la Madre della vita, della pace, della gioia, della santità. Gesù dona interamente la sua vita e da questa sua vita donata, offerta, sacrificata, fatta olocausto, sgorgheranno per l’umanità sempre il sangue che redime, purifica, lava, rinnova e l’acqua della nuova vita. Sgorgano da oggi e per sempre, fino a tutti i giorni dell’uomo, dal corpo di Cristo la grazia e lo Spirito Santo.

Con la grazia siamo liberati dall’antica schiavitù e da ogni schiavitù, con lo Spirito Santo perennemente siamo vivificati, rinnovati, rigenerati, elevati, portati fino a Dio. Il terzo grandissimo dono è questo: Gesù si dona a noi come Agnello Pasquale. Come l’agnello dell’Antica Pasqua preservava dalla morte con il suo sangue e dava forza ed energia per compiere il lungo viaggio della liberazione, così il Nuovo Agnello della Pasqua, che è Gesù nel dono del suo Corpo e del suo Sangue, ci aiuta a compiere il cammino verso la Patria eterna e ci libera dalla morte che sempre il peccato ci vuole infliggere. Con questi tre grandissimi doni di Gesù Signore si costruisce l’umanità nuova. Chi si esclude da questi tre grandissimi doni rimarrà nella sua vecchia umanità, che è umanità di peccato e di morte; mai entrerà nella nuova umanità che è umanità vita eterna e di cammino verso il Regno eterno di Dio.

**« ECCO L’UOMO »**

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.*

Questa decisione di Pilato è davvero immotivata, sconsiderata, senza alcun fondamento giuridico. Gesù è innocente e lo fa flagellare. La flagellazione era una pena dovuta a reati che non superavano una certa gravità. Si tratta però sempre di reati. Gesù non ha commesso alcuna colpa. Non è reo di alcuna trasgressione. Pilato stesso aveva proclamato la sua innocenza davanti al popolo dei Giudei. Lui stesso aveva detto: *“Non trovo in Lui nessuna colpa”*. Se è innocente non può essere flagellato. Se viene flagellato è per arbitrio e insensatezza di Pilato.

*E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora.*

I soldati lo scherniscono, lo deridono, si fanno beffe di Lui. Gesù è deriso nella sua verità di essere re, ma non di questo mondo. Intrecciano una corona di spine e gliela pongono sul capo a modo di corona regale. Gli mettono addosso anche un mantello di porpora e per loro Gesù è vestito da vero re. Il loro gioco però non finisce qui.

*Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

Lo salutano e lo riveriscono come un vero re, ma per gioco e per derisione. Che sia un gioco lo attesta il loro gesto di dargli degli schiaffi. Gesù è come un giocattolo nelle loro mani. Questi soldati non sanno che è davanti a loro il Dio del cielo e della terra. Non sanno che è di fronte a loro il Verbo che si è fatto carne e che è pieno di grazia e di verità. Non sanno neanche che in quella persona c’è un cuore che ama proprio loro che lo scherniscono e si prendono beffe di Lui.

Non sanno che Lui sta subendo tutto questo per la loro salvezza e redenzione. Non conoscono il Dio della gloria ma neanche la dignità di una persona umana. Il peccato rende insensibili, ciechi, sordi, muti dinanzi al dolore dell’altro. Il peccato fa vedere un uomo come un giocattolo, un oggetto, una cosa. È questa la straordinaria potenza distruttrice del peccato: non solo distrugge Dio dentro di noi, distrugge anche l’uomo.

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».*

Dopo che Gesù è stato abbandonato nelle mani dei soldati che lo hanno schernito, umiliato, deriso, Pilato esce fuori di nuovo e dice al popolo dei Giudei: *“Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”.* Non trova colpa alcuna e lo fa flagellare. Non trova colpa alcuna e lo presenta al popolo dei Giudei. Non trova colpa alcuna e propone la sua liberazione come una grazia in occasione della festa di Pasqua. Se non trova colpa alcuna, non deve stare a discutere con il popolo dei Giudei. Lo deve liberare e basta. All’innocente è dovuta la libertà. È questo l’onore e il rispetto che gli si deve.

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

Con i segni della flagellazione, con la corona di spine sul capo, con li mantello di porpora indossato Gesù viene ora presentato ai Giudei. Le parole di Pilato: *“Ecco l’uomo!”*, servono per suscitare pietà nei loro accusatori. Un uomo così ridotto, che non ha opposto alcuna resistenza, che non ha emesso neanche un lamento, che non si ribella dinanzi alle angherie, è veramente un uomo di cui bisogna avere pietà. *“Abbiate pietà di lui e ditemi di lasciarlo andare!”.* È in fondo questo l’intento di Pilato e per questo lo mostra alla folla così conciato e ridotto. Lo ripetiamo: un innocente non deve essere mandato libero per pietà. Deve essere lasciato libero per giustizia. Per giustizia Pilato deve lasciare che Gesù se ne vada per la sua strada.

Nel senso pieno della rivelazione: *“Ecce Homo”* ha però un significato ben diverso. Ecco il vero uomo! Ecco l’uomo ad immagine del quale ognuno di noi si deve lasciare fare! Ecco l’uomo nel quale è stabilito che siamo salvati! Ecco l’uomo che vince il peccato del mondo e lo toglie! Ecco l’uomo che fa dei due popoli un solo popolo e porta la pace! Eco l’uomo che è la risurrezione e la vita! Ecco l’uomo pieno di grazia e di verità! Ecco l’uomo che è la nostra verità!

Qual è la nostra verità che quest’uomo ci rivela? Quella della piena obbedienza e sottomissione all’uomo. La verità dell’uomo è nella sua sottomissione e obbedienza a Dio e agli uomini. Gesù è tanto obbediente a Dio quanto obbediente agli uomini. In Gesù non troviamo una sola parola di ribellione dinanzi ai suoi torturatori. In quest’ora della sua passione Gesù vive tutta la profezia del Canto del Servo del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –. così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

La nostra verità è Gesù. La verità di Gesù è la sua forza di sottomettersi per amore alla crudeltà e alla malvagità dell’uomo. Fa tutto questo per amore, per la nostra redenzione e salvezza. Fa tutto questo per obbedienza al Padre suo che gli ha chiesto di amarci sino alla fine.

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».*

Pilato con il suo gesto pensava di indurre il popolo dei Giudei alla pietà, alla commiserazione verso Gesù. Invece la vista del sangue li ha resi più crudeli e spietati. I capi dei sacerdoti e le guardie come vedono Gesù ancora sanguinante gridano la sua crocifissione: *“Crocifiggilo! Crocifiggilo!”.* Pilato ancora non si rende conto che è finito il tempo della discussione, della ragionevolezza, anche se portata avanti con metodi errati. È finito il tempo della ragionevolezza. Lo aveva già detto Caifa molto tempo prima.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (Gv 11,47-53).*

L’unica ragionevolezza è la morte di Cristo Gesù. Questo loro vogliono, questo Pilato deve concedere loro. Ora si entra in uno scontro di poteri. Ora vince chi è il più forte. Apparentemente Pilato è più forte dei Giudei. Lui ha il potere delle armi e degli eserciti. Invece più forti sono i Giudei. La loro potenza è la determinazione nel male. Per la morte di Gesù loro sono pronti a tutto. Pilato possiede ancora una coscienza. Loro sono senza coscienza per rapporto al male e al bene morale. Bene e male sono nella loro volontà. Pilato parla loro con estrema chiarezza: *“Se voi volete che venga crocifisso. Ve lo prendete e ve lo crocifiggete da voi stessi”*. Io non posso fare questo, perché non trovo in Lui nessuna colpa. Non si può crocifiggere un uomo senza una grave colpa. Gesù è senza colpa per Roma e Roma non lo può condannare. A questo punto la decisione sarebbe dovuta essere una sola: lasciare libero Gesù.

*Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

Ecco cosa rispondono i Giudei a Pilato: *“Per noi la colpa c’è ed è grave. Egli si è fatto Figlio di Dio”*. Questa è vera idolatria, vera distruzione della nostra religione. La nostra Legge per questi reati prevede la pena capitale. Per Roma Gesù è innocente. Per Gerusalemme Gesù è colpevole. Ecco come Gesù aveva risposto ai Giudei che lo accusavano di essersi fatto Figlio di Dio.

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. (Gv 10,22-39).*

In verità Gesù non si è mai fatto Figlio di Dio. La Legge a cui si stanno appellando i Giudei era quella del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Figlio di Dio Gesù lo è per generazione eterna dal Padre. È questa la verità di Cristo Gesù.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Il Verbo invece si è fatto carne, cioè Figlio dell’uomo.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,9-10.13-14).*

Nel Verbo si è compiuta la profezia di Daniele. Gesù non ha trasgredito nessuna Legge dei Giudei. Lo attesta la sentenza di morte emessa da Caifa.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. (GV 11,47-53).*

È questa, solo questa la verità della morte di Gesù per i Giudei. Ci si appella alla Legge, ma è proprio la Legge nei suoi Salmi che parla del Dio che genera dal seno dell’Aurora. Se Dio genera un Figlio, se genera il suo Figlio Unigenito, non è di sicuro contro la Legge che uno possa essere il vero Figlio di Dio.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

E ancora:

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Un solo versetto della Legge non è la Legge. La Legge è insieme Legge, Salmi e Profeti. La Legge è quella rivelazione che ogni giorno si completa e si fa sempre più chiara. La Legge è tutta la Legge e secondo tutta la Legge Gesù è il vero Figlio di Dio annunziato dai Salmi. Quando c’è il rifiuto della verità storica di un uomo, come si fa ad affermare la sua verità soprannaturale? Avendo i Giudei rifiutato la verità storica di Gesù che chiarissimamente affermava il suo essere da Dio, non possono in alcun modo accogliere la sua verità soprannaturale ed eterna.

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura.*

Pilato non aveva paura dei Giudei, aveva invece paura di Gesù. Questa paura è rivelata dal Vangelo secondo Matteo.

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». (Mt 27,19).*

Per Pilato Gesù era di sicuro una persona carica di mistero. È il mistero che Gesù portava in sé che creava una certa paura in Pilato. Ora egli sente che Gesù si è fatto Figlio di Dio. È svelato il mistero dinanzi ai suoi occhi ed egli ha ancor più paura. Gesù è realmente un essere misterioso. Per Pilato ora non ci sono più dubbi. Realmente Gesù è portatore di una verità invisibile e questa verità è la sua stessa Persona. Ora apprende che Gesù si è dichiarato, si è fatto Figlio di Dio.

*Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.*

Ora Pilato vuole appurare questa verità appena ascoltata. Vuole sapere se veramente Gesù è Figlio di Dio. Lo vuole sapere e glielo chiede: *“Di dove sei tu?”*. Vieni dal cielo o dalla terra? Sei da Dio o dagli uomini? Qual è il mistero che si nasconde nel tuo cuore? Gesù però non gli dona alcuna risposta. Ora Gesù tace. Perché Gesù tace? Tace perché il mistero di Gesù esula dall’indagine storica di Pilato. Pilato si deve fermare ai fatti storici. È questo il suo ambito. Questa la sua responsabilità. Dai fatti storici ha già proclamato la sua innocenza. Avrebbe dovuto liberarlo e non lo ha fatto.

*Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».*

Pilato vuole, esige una risposta da parte di Gesù. Per indurre Gesù a parlare gli manifesta qual è il suo vero potere: *”Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”*. Questa proferita da Pilato è una più grande falsità. Pilato non ha nessun potere di mettere in croce e nessun potere di liberare Gesù. Pilato ha un solo potere: amministrare rettamente la giustizia. È la giustizia rettamente amministrata che stabilisce chi deve andare in croce e chi deve essere rimesso in libertà. Questa verità è insegnata nelle prime pagine del Libro della Sapienza.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.*

*La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. (Sap 1,1-16).*

E ancora:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore.*

*Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

Pilato non deve lasciarsi prendere dal potere che esercita. Deve invece vivere di sola sapienza e la sapienza in questo caso sta per la liberazione di Gesù. Il potere, quello vero, è solo servizio alla verità della persona umana. Ogni potere, che non si fa servizio alla verità della persona umana, è arbitrio, tirannia, dispotismo, violenza. sopruso, ingerenza indebita. Testimone della verità della persona umana e delle Persone divine è solo Cristo Gesù. Se Pilato vuole servire la verità della persona umana si deve anche lui mettere in ascolto di Gesù.

*Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

Pilato ostenta la sua grandezza umana. Lui si dichiara essere l’uomo del potere. Gesù gli risponde con verità eterna: *“Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto”*. È una verità questa che merita tutta la nostra attenzione. Ci sono dei momenti nella storia dell’umanità in cui tutto dipende dalla nostra decisione. Il Dio del cielo e della terra, il Creatore dell’universo, il Signore della storia mette la vita dell’intera umanità in una nostra decisione. Non solo la vita di una persona è nella nostra decisione, ma quella del mondo intero. Ora la decisione della storia il Signore l’ha posta nelle tue mani, Pilato. Il Signore ti ha dato il potere di giudicare secondo giustizia, di emettere una sentenza ispirata a grande saggezza. È il Signore che ti ha dato il potere sopra di me. È il Signore che ha deciso che fossi tu a giudicarmi. Anche tu, Pilato, fai parte di un mistero che ti sovrasta. Di questo potere che ti è stato dato sei responsabile dinanzi alla storia e all’eternità per tutti i secoli, per sempre.

Questa è la tua verità, Pilato. Tu sei già in peccato perché ingiustamente mi hai fatto flagellare e hai lasciato che i tuoi soldati si facessero beffe di me. Chi però mi ha messo nelle tue mani ha un peccato più grande. Perché il peccato dei Giudei è più grande del peccato di Pilato? È più grande perché Pilato non vuole direttamente il male di Gesù. Vuole il suo bene ma è incapace di realizzarlo e prende decisioni che sempre si ribaltano contro di lui. I Giudei invece vogliono direttamente il male. Desiderano la sua morte. Non si danno pace finché non lo vedono inchiodato su una croce. Il loro è un peccato di invidia, di gelosia, di volontà determinata, di coscienza sorda. Quello di Pilato possiamo dire che è un male costretto, non voluto, ma è pur sempre un male, un peccato.

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».*

Pilato è convinto. Gesù deve essere messo in libertà. Non c’è condanna per un innocente e Gesù è innocente. Manifesta questa sua volontà ai Giudei. Ecco cosa gli rispondono: *“Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”*. È questa un’accusa infamante per Pilato. Viene accusato di essere un sovversivo, un nemico di Cesare, uno che non cura gli interessi dell’Imperatore, uno che lavora in nome di Cesare contro lo stesso Cesare.

Viene accusato di essere un traditore della fiducia che Cesare aveva posto sopra di lui. Ecco il loro ragionamento diabolico. Gesù si è fatto re. Facendosi re, si è dichiarato contro Cesare. Se Pilato lascia libero Gesù, non lascia libero Gesù, ma un nemico di Cesare. Chi lascia che un nemico di Cesare possa lottare contro Cesare lo fa perché anche lui è nemico di Cesare. Se tu, Pilato, lasci libero Gesù, noi ti accusiamo presso Cesare di alto tradimento. È questo un ricatto, una minaccia, un colpo basso che Pilato deve subire. Come farà ora a ribaltare questa accusa? Come li potrà convincere che non è vero quanto loro stanno dicendo?

*Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.* Pilato è ora confuso, smarrito, incerto. Ora sa che non può più liberare Gesù. Se lo liberasse sarebbe la sua condanna a morte. Cosa fare? Prima era uno solo l’accusato. Ora sono due. Ora sono Gesù e Pilato e la sorte del secondo è legata indissolubilmente alla sorte del primo. Se muore Gesù è salvo Pilato. Se Gesù è salvo, muore Pilato. A questa soluzione non ne potrà seguire una terza. O lui, o Gesù. O Gesù, o lui.

*Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».*

Pilato veramente non sa più cosa fare, quale decisione prendere. Si limita a mostrare ai Giudei Gesù con le parole: *“Ecco il vostro re!”*. Mostrare Gesù ai Giudei non è una decisione. Anche se dichiara che Gesù è il loro re. Non è il suo re. È il loro re. È come se Pilato chiedesse aiuto ai Giudei: *“Datemi una soluzione che non sia di morte!”.* Prima aveva dichiarato che il potere era saldamente nelle sue mani. Ora questa sua sicurezza è svanita. Ora si trova lui nelle mani del potere di male dei Giudei. Ora è lui che chiede aiuto ai Giudei perché possa prendere una decisione secondo giustizia. Pilato ha una coscienza. Sa che la morte di Gesù è cosa ingiusta e non vuole emettere la sentenza. In fondo bastava proprio niente.

*Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».*

Questa volta i Giudei gli gridano di non perdere altro tempo. Loro hanno preso la decisione e quella dovrà essere. Perdere altro tempo è cosa inutile. Non cambia la loro decisione. *“Sbrigati. Fa’ presto. Non perdere tempo. Crocifiggilo!”*. Pilato insiste ancora. Ripete loro che Gesù è il loro re. Lui non vuole mettere a morte il loro re. Cosa gli rispondono i Giudei: *“Gesù non è il nostro re. Il nostro re è Cesare”*. Meditiamo un po’ su questa risposta. Essa è la chiave di lettura di ciò che in questo istante storico è la religione ebraica per i capi dei sacerdoti. Con queste parole viene cancellata la regalità di Dio sul popolo. Finora era Dio il Re del popolo eletto, dei figli di Israele. È come se il primo comandamento, sul quale tutta l’Alleanza si poggia venisse rinnegato nella sua realtà storica.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (Es 20,1-6).*

Dio aveva liberato il suo popolo. Gli aveva dato la terra. Lo aveva educato, allevato, custodito. Ora Dio è rinnegato nella sua opera che è l’opera della salvezza di Israele. Anche al tempo di Samuele il popolo aveva rinnegato il Signore.

*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d’Israele i suoi figli. Il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d’Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».*

*Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall’Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».*

*Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!». (1Sam 8,1-22).*

Quel rinnegamento non è così grave come il presente rinnegamento. Qui i capi dei sacerdoti e le guardie dichiarano loro Dio l’Imperatore di Roma. È questa l’apostasia che è il culmine di ogni altra apostasia. È l’idolatria che raggiunge il sommo della sua potenza di distruzione della vera fede nel Dio, il solo liberatore del popolo di Israele. In queste parole è tutta la tragedia di un popolo. Il popolo di Dio diviene il popolo di Cesare. È Cesare ora il Dio di questo popolo. La salvezza del popolo viene da Cesare e non più da Dio. Non venendo più da Dio, non c’è più bisogno neanche del Messia del Signore.

Ora il Messia può essere solo dell’uomo, servo dell’uomo, amico dell’uomo e non più il Servo del Signore, l’Inviato del Signore, il Santo di Dio. Si rinnega la trascendenza per immergersi nell’immanenza. È questo il peccato più grande di tutta la storia dei figli di Israele. Con queste parole è dichiarata la fine dell’Alleanza con Dio. Finiscono con queste parole tutti i lunghissimi anni di cammino di Dio con il suo popolo. Con queste parole è dichiarato morto l’Antico Testamento, perché è dichiarato Dio inutile per il suo popolo. Utile ora è Cesare, solo Cesare. Lui è ormai il loro re. Triste conclusione di un cammino glorioso di Dio con i figli di Israele.

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

Alle parole dei capi dei sacerdoti e delle guardie Pilato non ha più nulla da aggiungere. Non può aggiungere più nulla. Loro gli hanno detto tutto. Chi è capace di rinnegare Dio è anche capace di rinnegare qualsiasi uomo. Chi è capace di uccidere Dio è capace di uccidere qualsiasi suo fratello. Pilato con queste parole è ridotto all’inutilità. Dopo queste parole non gli resta che consegnare loro Gesù perché fosse crocifisso. Anche Pilato è una vittima della loro malvagità e crudeltà senza scrupoli.

Lui, che giocava con Gesù a fare l’onnipotente, diviene un fuscello nelle loro mani. È obbligato, costretto, minacciato. E lui si piega alla loro volontà. Che Gesù sia crocifisso!

Quando le buone intenzioni non si trasformano in atti di vera giustizia, da giusti si diviene ingiusti, rei colpevoli. Pilato è colpevole di amare la sua vita più della giustizia. Chi vuole servire in questo mondo, lo può, ad una sola condizione: che ami la giustizia più della sua stessa vita. Che sia pronto ad andare incontro alla morte pur di difendere la verità storica dell’uomo. È questa la giustizia: rendere all’uomo la sua verità storica. Pilato questo non lo ha fatto e rimane un ingiusto dinanzi a Dio e alla storia. Le sue buone intenzioni attestano la fragilità di ogni potere umano quando si scontra con un potere più forte del suo. Quale è il potere più forte in assoluto nella storia? Questo potere è uno solo: quello religioso che si è sganciato dalla sana e vera moralità. Quello religioso che è divenuto arbitrio e tirannia.

**CROCIFISSIONE DI GESÙ**

*Essi presero Gesù*

Gesù è preso perché venga crocifisso. Era la crocifissione che essi avevano chiesto e per la crocifissione Gesù viene preso. Chi prende Gesù in consegna sono i capi dei sacerdoti e le guardie. Naturalmente sempre sotto la tutela e la scorta dei soldati di Roma.

*ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,*

Gesù viene condotto verso il luogo del Cranio, in ebraico Golgota, portando la croce. Di solito era il condannato che portava sulle spalle lo strumento del suo supplizio, in questo caso la croce.

*dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.*

Gesù non fu crocifisso da solo. Altri due furono crocifissi insieme a Lui. Uno da un lato e uno dall’altro e Gesù in mezzo. Come si può constatare l’Evangelista Giovanni omette tutto ciò che è avvenuto lungo la via dolorosa. Così agendo ci rivela qual è lo stile da lui preferito per narrare i fatti. Ora chiediamoci qual è questo stile di Giovanni? Giovanni omette ogni cosa perché vuole che solo la figura di Cristo sia innalzata e posta sul lucerniere della storia. Omette la preghiera nell’Orto degli Ulivi, l’incontro con le donne di Gerusalemme, l’episodio del Cireneo, la tentazione a scendere dalla croce, il dialogo con il buon ladrone, la preghiera per i suoi persecutori.

Niente deve distrarre colui che legge o ascolta dalla contemplazione del solo Cristo Gesù che come pecora muta compie il suo sacrificio vicario. Gesù è l’Agnello che viene portato per essere sgozzato. Se è vero Agnello, è finito il tempo di annunziare, consolare, pregare, essere aiutato, cercare aiuto. Gesù deve ora dedicarsi a compiere sulla sua Persona quanto della Scrittura resta ancora da compiere. Ora è il momento di offrire il suo sacrificio perfetto al Padre. Ora deve essere solamente immolato e per essere immolato viene condotto sul Golgota, o luogo del Cranio.

*Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».*

Pilato scrive la motivazione della condanna e la pone sulla croce. Ecco la motivazione per la quale Gesù veniva crocifisso: *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”*. È crocifisso perché il re dei Giudei, perché il Messia del Signore, il suo Inviato, il suo Unto, il suo Consacrato. I Giudei mi hanno costretto a crocifiggere il loro Messia. Gesù non è stato crocifisso per un qualche reato commesso. Fu crocifisso per il suo essere, la sua stessa essenza, la sua vocazione, la sua missione. Fu crocifisso per ciò che era nella sua Persona: il re dei Giudei.

*Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.*

Molti lessero quanto Pilato ha scritto e fatto porre sulla croce. Il luogo della crocifissione era vicino alla città e molti erano accorsi per assistere a quanto stava accadendo. Tutti avrebbero potuto leggere lo scritto perché era nelle lingue allora conosciute: greco, latino, ebraico. Quanti leggevano appuravano che Gesù era il re dei Giudei, il Messia di Dio.

*I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».*

Per i capi dei sacerdoti questa motivazione di sentenza non andava bene. Chiedono a Pilato di sostituirla. *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”* a *“Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”.* “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”, dice l’essenza di Cristo in sé. Gesù è il re dei Giudei per vocazione, per missione, per volontà di Dio. Il Messia infatti è dalla volontà di Dio. Pilato aveva riconosciuto con quanto aveva scritto che realmente Gesù era il re dei Giudei e che per questo motivo lo hanno voluto crocifisso.

I Giudei invece vogliono accusare Gesù di essersi appropriato di un titolo a lui non dovuto. Lo vogliono far passare per un esaltato. Non era lui il re dei Giudei. Lui re dei Giudei si era fatto da se stesso. Noi abbiamo scoperto il suo inganno e lo abbiamo punito con la crocifissione. Questo sarebbe dovuto servire da monito per tutti gli altri che avrebbero voluto come Gesù proclamarsi Messia nel popolo del Signore. È opera diabolica quanto i Giudei vorrebbero che Pilato facesse. Facendo secondo le loro richieste sarebbero passati tutti innocenti dinanzi alla storia. Abbiamo crocifisso un impostore. Nulla di più. Anche Pilato lo ha confermato con la motivazione della sua sentenza.

*Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

Pilato questa volta si mostra risoluto e forte. Ho scritto così e così resterà. Quello che ho scritto, ho scritto. Quello che ho scritto, rimane scritto in eterno. Non condanno Gesù perché si è proclamato il re dei Giudei. Lo condanno perché è il re dei Giudei. Lo condanno perché è il Messia di Dio. Lui non si è fatto. Lui è. Questa è la sua verità. Questa verità rimane in eterno, per i secoli dei secoli. Tutto il mondo dovrà conoscere che Gesù è il re dei Giudei.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.*

Le vesti dei condannati erano un bottino di guerra. Essi appartenevano per legge ai soldati che eseguivano la sentenza. I soldati prendono le vesti di Gesù e ne fanno quattro parti. Una per ciascun soldato. Vi è però anche la tunica. Quella tunica era però senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Non si poteva strappare senza rovinarla del tutto.

*Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

I soldati decidono di non stracciarla, ma di tirarla a sorte. La sorte avrebbe stabilito a chi di loro sarebbe dovuta toccare. Tirandola a sorte compirono quanto la Scrittura diceva proprio sulla tunica del giusto perseguitato. Sulla croce si compie tutto il Salmo 22 (21).

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.*

*Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!». (Sal 22 (21) 1-32).*

Nella tunica senza cuciture molti vedono la Chiesa che è una nella sua essenza. È una e indivisibile. I soldati con il loro gesto compiono la Scrittura e attestano al mondo che veramente Gesù è il Giusto di Dio perseguitato.

**« ECCO TUA MADRE »**

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.*

Ora l’Apostolo Giovanni ci dice chi era presso la croce di Gesù. Stavano presso la croce di Gesù: Maria, la Madre di Gesù. La sorella di sua madre. Non viene indicato il nome. Maria madre di Clèopa. Maria di Màgdala. Molti identificano Maria madre di Clèopa come la sorella della Madre di Gesù. Questo è inverosimile, perché nella stessa casa non si usa lo stesso nome per due sorelle o due fratelli. Ogni figlio o figlia porta un nome proprio, personale, differente. Se poi Clèopa è lo stesso discepolo di cui parla San Luca. Questo discepolo era di Emmaus, cioè della Giudea.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,13-27).*

La tradizione parla delle tre “Maria”. Erano tre le donne più Giovanni, oppure le tre “Maria”, più la sorella della madre di Gesù e Giovanni? Il Vangelo secondo Marco parla di Maria di Màgdala, di Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e di Salome. Comunque sono sempre pochissime persone quelle che riescono a seguire Gesù sino alla fine. Gli altri si sono smarriti. Si sono lasciati confondere. Gli altri non sono presenti in questo ultimo momento della vita di Gesù sulla nostra terra nel suo corpo di carne. I Vangeli Sinottici dicono che alcuni discepoli osservavano da lontano quanto stava avvenendo.

*C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo (Mt 27, 55). C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome (Mc 15, 40). Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49).*

Questa è però solo una nota di valore storico. Quello che segue invece è di altissimo valore teologico ed è su questa verità che dobbiamo fissare tutta la nostra attenzione.

*Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».*

Ora Gesù consegna il discepolo che egli amava alla madre: *“Donna, ecco tuo figlio!”.*

*Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

Consegna la Madre al discepolo che Gesù amava: *“Ecco tua madre!”.* Il discepolo accoglie con sé la Madre di Gesù come sua vera Madre. Riflettiamo per un istante. Chi è Gesù? È il Figlio che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato alla Vergine Maria. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato al suo Figlio Unigenito. Gesù è vero Figlio della Vergine Maria. La Vergine Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo.

Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Gesù, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona al discepolo che Lui amava. Chi è Giovanni l’Apostolo e in lui ogni altro discepolo del Signore? È il Figlio, che Gesù, per volontà del padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona alla Madre. Non è una nascita secondo la carne. È una nascita secondo lo spirito. Vera nascita secondo la carne quella di Gesù. Vera nascita secondo lo spirito questa del discepolo. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Maria è costituita Madre del discepolo ed il discepolo è costituito Figlio di Maria. Vera Madre Maria. Vero Figlio Giovanni. Vero Figlio ogni altro discepolo di Gesù.

La realtà di questa maternità e di questa figliolanza non è meno vera di quella per generazione secondo la carne. La Scrittura conosce quattro modalità di relazione e tutte si compiono per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo. La relazione tra Adamo ed Eva. La relazione tra marito e moglie. La relazione tra la Vergine Maria e Gesù La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La relazione tra Adamo ed Eva. È una relazione di origine. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Eva viene tratta da Adamo. Eva è vera carne di Adamo, ma per vera creazione del Signore Dio.

La relazione tra marito e moglie. Un uomo ed una donna, che si uniscono in matrimonio, per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, divengono una sola carne, un solo soffio vitale. È questa vera relazione di unità per vera creazione di Dio. La relazione tra la Vergine Maria e Gesù. Vergine per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo, concepisce e dona alla luce un Figlio. È Dio che per vera creazione la fa vera Madre. Come per Adamo, così da Lei il Padre fa nascere il suo Figlio Unigenito. Lo fa nascere senza alcuna opera dell’uomo. La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La Vergine Maria, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, è fatta vera Madre del Discepolo. Il Discepolo, per volontà del Padre, nella Potenza dello Spirito Santo, è fatto vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre. Giovanni vero Figlio. È questo un concepimento ed un parto spirituale, ma non per questo meno vero e reale di quello secondo la carne. È questo il mistero che si compie alla croce: in un istante Dio opera una nuova creazione, una nuova famiglia, la famiglia che è composta di una Madre e di un Figlio, di una Madre e da infiniti Figli.

Tutti i redenti divengono veri Figli di Dio per nascita spirituale dalla Vergine Maria, per creazione e rigenerazione dello Spirito Santo. Quella che avviene alla croce è una vera creazione, un vero parto, una vera generazione. Non però secondo la carne, ma secondo lo spirito, nello Spirito Santo. Per questa nuova creazione la Vergine Maria è detta: *“Madre della Redenzione”*. La redenzione che Cristo ha operato sulla croce diviene della persona che è generata in Lei spiritualmente per opera dello Spirito Santo. Senza questa generazione spirituale, nessuna redenzione diviene concreta, personale, di salvezza per la singola persona. È questa una verità facile da comprendere, difficile da spiegare. Lo Spirito Santo vi aiuti a comprendere quanto presso di Lui è rivestito della semplicità più semplice.

**MORTE DI GESÙ**

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».*

Dal primo istante della sua Incarnazione fino al presente Gesù ha adempiuto ogni parola della Scrittura che lo riguardava. Nessuna parola era rimasta incompiuta, non realizzata, non vissuta, non adempiuta. Ne resta ancora una sola da compiere: il suo infinito desiderio di Dio, del Padre. Gesù ora grida al mondo intero: *“Ho sete”.* Gesù ha sete di Dio, del Padre. Ha sete di eternità, di risurrezione. Ha sete di gloria celeste. Ha questa sete e lo grida all’umanità perché lo possa ascoltare. La sete di Gesù è quella profetizzata dal Salmo.

*Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda. O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene. Ma quelli che cercano di rovinarmi sprofondino sotto terra, siano consegnati in mano alla spada, divengano preda di sciacalli. Il re troverà in Dio la sua gioia; si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. (Sal 63 (62) 1-12).*

Questa sua stessa sete Gesù vuole che sia di ogni uomo. Solo Dio può dissetare Gesù, solo il Padre suo. È bene ricordare quanto dice Dio per mezzo del profeta Geremia a proposito dell’acqua di Dio, che è Dio stesso, il solo che può dissetare la nostra sete di verità, di santità, di giustizia, di pace, di gioia. Sete di essere e di realizzazione della nostra vera umanità.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme:*

*Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli.*

*Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Nessuna cosa creata può dissetare la sete esistenziale dell’uomo. Questa verità è di ordine assoluto. Chi può dissetare la sete esistenziale dell’uomo è solo il Signore. Gesù lo ha già manifestato sia alla Samaritana che ai Giudei.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. (Gv 7,37-39).*

Finché un uomo non giungerà a gridare a Dio la sua sete alla stessa maniera di Cristo Gesù, mai potrà dire di aver fatto il passaggio dalla religiosità alla fede. È la sete di Dio che ci costituisce uomini di vera fede, perché avendo questa sete ogni giorno andiamo oltre noi stessi, oltre l’intera creazione, oltre la stessa vita visibile al fine di immergerci nell’invisibile verità che è Dio stesso. Quando la sete di Gesù gridata dall’alto della croce si fa sete dell’uomo, solo allora si inizia quel cammino verso la verità tutta intera che dichiara ogni attimo della nostra vita cosa già superata perché una verità tutta nuova ci attende per dissetarci. È questa sete che libera dalla stagnazione religiosa e da ogni abitudine della storia, perché questa sete è sempre nuova e mai paga di quanto già bevuto. Per questa sete l’uomo ogni giorno cammina di verità in verità fino al raggiungimento della verità eterna che è Dio stesso.

*Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.*

Gesù ha sete l’uomo però non può colmare questa sua arsura. Ecco allora il compimento dell’altro Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.*

*Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici.*

*Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente.*

*Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi.*

*Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69 (68) 1-37).*

Alla sete di Dio che un uomo può manifestare e di fatto sovente manifesta, l’uomo può dargli da bere solo aceto. L’aceto non è né vino e né acqua. È una bevanda che se bevuta solo in apparenza toglie la sete. In verità non la toglie affatto. La sete rimane. Anzi rimane più forte di prima. Alla sete di Dio che l’uomo manifesta solo Dio può rispondere efficacemente. Dio risponde all’umanità intera prima attraverso Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo, risponde attraverso la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Solo in questa Chiesa infatti, che è fondata su Pietro, sussiste e vi abita la pienezza della verità e della grazia. Grazie e verità di Cristo Gesù, dono della Chiesa ad ogni uomo, possono realmente dissetare un uomo. Ora Gesù è dissetato in un modo eterno ed irreversibile. È dissetato con il passaggio irreversibile dal tempo all’eternità. Ecco come la semplicità evangelica annunzia questo passaggio dalla terra al Cielo, presso Dio per sempre.

*Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

Gesù assaggia l’aceto per dare compimento all’ultima profezia che ancora non si era compiuta. Compiuta la profezia, nulla più resta da compiere. Tutto è veramente compiuto. La sua obbedienza al Padre è stata pienissima, santissima, totale, sempre, in ogni momento, secondo tutta la volontà del Padre, secondo ogni profezia. Avendo tutto compiuto, china il capo e consegna lo spirito al Padre. Glielo consegna perché glielo custodisca tutto nel Paradiso.

Alcuni vorrebbero vedere in questa consegna l’effusione dello Spirito Santo per tutta l’umanità. San Giovanni non ha questi pensieri. Egli vuole affermare la morte reale, vera di Gesù. Gesù è veramente morto. È morto perché ha consegnato la sua anima al Padre suo. Il corpo di Gesù sulla croce è ora privo della sua anima. Questa è salita presso Dio. Il corpo invece sarà condotto alla sepoltura. Nessuna morte apparente in Gesù. Gesù veramente ha consegnato lo spirito, cioè la sua anima, al Padre. Sull’effusione dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni parla in modo assai differente, rifacendosi all’Antico Testamento e alla simbologia dell’acqua.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.*

È il giorno della preparazione della Pasqua. I Giudei non vogliono che quei corpi rimangano appesi al legno della croce durante la loro festa solenne. Per questo chiedono a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e venissero portati via. Si spezzavano le gambe per accelerare il processo della morte. Era questa una specie di eutanasia, però assai amara e triste. A chi stava per morire, per ragioni di pubblica utilità, si procurava una morte rapida. I crocifissi alcune volte impiegavano anche alcuni giorni prima di morire. La morte per crocifissione non solo era disonorevole, era anche la più dolorosa e la più crudele. Del disonore della croce parla la Lettera agli Ebrei.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. (Eb 12,1-13).*

Gli appesi al legno erano anche considerati maledetti.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Per questo motivo dovevano essere tolti dalla vista di tutti quei tre crocifissi. È questa l’ipocrisia dell’uomo: fare le cose le più ignominiose e poi nascondere i segni della sua opera di ignominia. Prima su uccide un Innocente, anzi l’Innocente. Poi si vuole che venga nascosto il suo corpo per non turbare la festa della Pasqua. Non si entra nel pretorio di Pilato per non contaminarsi e intanto si chiede la morte del Giusto e del Santo di Dio.

Si vuole celebrare la Pasqua in tutta serenità, gioia ed allegria e si chiede di accelerare la morte dei condannati. Ecco qual è il frutto del peccato: vedere l’uomo una cosa da togliere dalla nostra vista sia quando è vivo sia quando è sulla croce. Neanche in croce può stare un uomo quando la croce dà fastidio alle proprie solennità religiose. In morte e in vita Gesù è uno che dona fastidio e per questo bisogna nascondere la sua presenza.

*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.*

Pilato concede che ai crocifissi venisse accelerata la morte. I soldati spezzano le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con Gesù. Questi ancora non erano morti. Erano agonizzanti sulla croce. Se fossero morti anche un minuto dopo il tramonto del sole, sarebbero rimasti sulla croce fino all’altro tramonto del sole. Il sabato era rigorosamente di riposo, di non lavoro.

*Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,*

Vengono da Gesù e vedono che è gia morto. Se gli avessero spezzato anche a Lui le gambe sarebbe stato un gesto di grande crudeltà oltre che di disumana inutilità. Infatti non gli spezzano nessuna gamba.

*ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.*

Uno dei soldati è come se gli avesse voluto dare il colpo di grazia. Con una lancia gli colpì il fianco. Dal fianco aperto uscì sangue e acqua. Il sangue è il simbolo del sacrificio, dell’amore sino alla fine, del compimento totale dell’amore, che continua ad inondare la terra attraverso i sette sacramenti. I sette sacramenti sono il sangue che perennemente sgorga dal corpo trafitto di Cristo Gesù e che lava e purifica ogni uomo che da questo sangue, mediante i sacramenti, si lascia lavare e purificare. È quella lavanda e purificazione che Davide chiede al Signore dopo il suo duplice peccato: di adulterio e di omicidio multiplo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. 2 Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 52 (50), 1-21).*

In ogni sacramento celebrato sgorga questo sangue che purifica e lava l’uomo dalla sua vecchia umanità. L’acqua invece è il simbolo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo risana, fa vivere, fa fruttificare. Cristo Gesù è il nuovo tempio di Dio profetizzato da Ezechiele dal cui lato destro sgorga quel fiume che deve riportare la vita sulla terra.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina. (Ez 47,1-12).*

Per il peccato dell’uomo, la terra è un deserto senza vita. Per l’acqua che sgorga dal costato aperto di Gesù, cioè per il dono dello Spirito Santo, l’umanità ricomincia a rinascere, rifiorire, portare ogni frutto di bene.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

I carismi sono gocce di questa limpida ed eterna acqua che dona vita all’uomo e gli fa produrre frutti di bene per tutti i suoi fratelli. La via più sublime è la carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

La carità è la goccia delle gocce e la goccia che contiene in se ogni altra goccia. Con la carità si dona vita al mondo intero.

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

Giovanni ora si rende testimone di questi eventi. La sua non è una testimonianza frutto di una sua immaginazione o fantasia. La sua è vera testimonianza della verità storica di questo evento. Giovanni sa che dice il vero. Il vero però non lo dice per lui, lo dice per noi perché anche noi crediamo. È questa la stessa tematica del Prologo della sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Il fine della testimonianza è uno solo: condurre il cuore ad aprirsi mediante la fede alla verità di ciò che realmente è avvenuto. La nostra fede ha per fondamento la verità storica ed ogni verità storica deve essere testimoniata. Cosa l’Apostolo Giovanni vuole che noi crediamo? Che realmente dal fianco di Gesù è sgorgato il sangue che ci lava e ci purifica. Ecco come San Pietro parla del sangue prezioso di Cristo Gesù.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. 12A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,1-24).*

Che realmente è sgorgato lo Spirito Santo che rigenera, risana, fa fiorire e fruttificare chi si immerge nella sua acqua, cioè in Lui.

*Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

A Gesù non fu spezzato alcun osso, perché Egli è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. È L’Agnello vero della Pasqua.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*

*Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.*

*Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.*

*Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.*

*A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.*

*Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.*

*La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d’Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.*

*Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.*

*L’ospite e il mercenario non ne mangeranno.*

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.*

*Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».*

*Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.*

*Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto, ordinati secondo le loro schiere. (Es 12,1-51).*

All’agnello della Pasqua antica non si spezzavano le ossa perché, secondo un’antica tradizione. si credeva nella sua risurrezione. Non si poteva risorgere con le ossa spezzate.

*E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Questo passo della Scrittura che si compie è del Profeta Zaccaria.

*Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell’assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’angelo del Signore davanti a loro.*

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia: la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte. (Zac 12,1-14).*

Nella profezia di Zaccaria è Dio che viene guardato come colui che hanno trafitto. Dio si lascia trafiggere dal suo popolo proprio per la salvezza del suo popolo. Dio muore perché il suo popolo viva. È questa la fede che l’Apostolo Giovanni vuole che sgorga in ogni cuore attraverso la sua testimonianza. È nel Crocifisso ed è dal Crocifisso che zampilla la vita per l’intera umanità. Chiediamoci: perché è solo dal Crocifisso – e non prima – che questa vita sgorga e salva la terra?

Perché il Crocifisso è l’obbedienza perfetta, sino alla fine. Perché il Crocifisso è il compimento di tutta la volontà del Padre. Perché il Crocifisso è il perfetto obbediente. Questo ci deve fare concludere una sola verità: non sono le cose che facciamo che salvano il mondo. Salva il mondo la nostra perfetta obbedienza alla volontà del Padre. La salvezza nasce dall’obbedienza alla verità. La verità è la volontà che Dio ha manifestato nel suo Vangelo. Chi vive il Vangelo salva il mondo. Il Vangelo però va vissuto sino alla fine, tutto, ogni giorno.

**GESÙ NEL SEPOLCRO**

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.*

La sepoltura era considerata vera opera di carità. È Dio stesso che pensa alla sepoltura di Gesù. Ispira una persona influente, Giuseppe di Arimatea, discepolo di Gesù, ma di nascosto per paura dei Giudei, di chiedere a Pilato di poter prendere il corpo di Gesù per la sepoltura. Pilato glielo concede. Giuseppe va e prende il corpo di Gesù per dargli una sepoltura decorosa, dignitosa, santa. Questa notizia è così riportata dai Vangeli sinottici.

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria. (Mt 27.57-61).*

*Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch’egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto. (Mc 15,42-47).*

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto. (Lc 23,50-56).*

Dinanzi alla carità da compiere la paura deve scomparire. Dinanzi ad ogni cosa deve scomparire la paura quando si tratta di amare. La carità non deve farci conoscere né amici e né nemici, né lontani e né vicini, né forestieri e né stranieri. La carità deve vedere solo l’uomo bisognoso e lo deve vedere oltre ogni fede e ogni condizione storica. Lo deve vedere oltre la stessa relazione con gli altri uomini che vogliono o che non vogliono che noi amiamo. Dinanzi all’amore mai ci si deve fermare. Gesù non si è fermato nel suo amore neanche dinanzi alla morte di croce.

*Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.*

Nicodèmo già lo conosciamo. Si è già parlato di lui al Capitolo Terzo e al Capitolo Settimo. Giuseppe d’Arimatea prende il corpo. Nicodèmo invece porta per la sepoltura di Gesù una mistura di mirra e di àloe di circa trenta chili. Questa mistura serviva per ungere il corpo di Gesù prima di essere sepolto nel sepolcro. Gesù è sommamente onorato anche nella sepoltura. Il suo corpo santissimo è trattato con grande santità e rispetto.

*Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.*

Vengono rispettate tutte le usanze e modalità giudaiche circa la sepoltura dei corpi. Il corpo di Gesù viene preparato per la sepoltura come se vi dovesse rimanere in eterno. Nessuno in questo istante pensa alla sua gloriosa risurrezione. Il corpo di Gesù è un corpo morto. Per i corpi morti c’è il sepolcro e la risurrezione nell’ultimo giorno. Questa verità loro pensano e secondo questa verità loro agiscono. La risurrezione è lontana, assai lontana dalla mente dei discepoli di Gesù o di quanti sono accanto al suo corpo senza vita in questo istante.

*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.* Per nascere Gesù si era prestata una stalla, una grotta, un ricovero occasionale. Per risorgere, per ritornare in vita, ancora una volta Gesù si presta una grotta, un ricovero occasionale. Vicino al luogo dove era stato crocifisso vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. È assai importante questa notizia del sepolcro nuovo. Il Padre vuole che nessuna confusione, nessun pensiero poco chiaro, nessun dubbio sorga circa la vera risurrezione di Gesù. Il sepolcro è nuovo e nessuno era stato sepolto prima. Solo Gesù entra in quel sepolcro. Nessun altro né prima e né dopo. Il giorno della risurrezione nessuno dovrà pensare altro se non che Gesù è realmente, veramente risorto.

*Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

Viene detto anche il motivo per cui Gesù è stato deposto in questo sepolcro nuovo: perché non c’era più tempo per portarlo altrove. Ormai il sabato era già iniziato e con l’inizio del sabato doveva cessare ogni lavoro. In questa sepoltura fatta in fretta, a Gesù è stato dato ogni onore possibile. Nulla è stato tralasciato di tutto quanto è stato possibile fare in un così breve lasso di tempo. Il Canto di Isaia sul Servo del Signore così dice a proposito del sepolcro in cui è stato deposto Gesù.

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca (Is 53, 9).* Gli empi sono i due ladroni. Anche i due ladroni furono portati nel sepolcro. Gesù si servì per le poche ore in cui sarebbe dovuto rimanere nel sepolcro di un tumulo di un ricco. Qualcuno pensa che questo sepolcro fosse dello stesso Giuseppe di Arimatea, uomo facoltoso e ricco. Niente fu suo per Gesù di quanto appartiene alla terra. Tutto, sempre, gli è stato dato in dono. Gesù è l’immagine del vero povero in spirito e del vero povero nelle sostanze. Gesù è l’uomo che visse e morì aiutato dalla carità e dalla misericordia degli altri. Egli veramente visse più povero degli uccelli del cielo e più povero delle volpi. Questa è la sua verità. In questa sua povertà manifestò e donò tutta la ricchezza divina e celeste. In questa sua povertà Dio manifestò sempre la sua onnipotenza, la sua carità, il suo amore, la sua misericordia, il suo perdono.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** È questa la vera, grande forza del peccato: privarci dell’uso della ragione. Chi è nel peccato è come se fosse svuotato della sua intelligenza, sapienza, razionalità, discernimento, raziocinio, logica. Il peccato ci fa insipienti, illogici, incapaci di ragionare. Ci fa prendere decisioni che sono di vera follia e grande stoltezza. Nessuno dica: *“Per me non sarà così”*. Non sarà così se si vive nell’osservanza dei Comandamenti. Quando i Comandamenti vengono trasgrediti, allora un uomo, qualsiasi uomo, anche colui che fino a ieri era giusto, santo, timorato di Dio, può compiere ogni atto di stoltezza, follia, insipienza, empietà, rinnegamento di Dio e degli uomini. La santità di ieri non ci preserva dalla stoltezza, se oggi siamo nella morte del peccato. Per questo è cosa sempre urgente e necessaria, impellente e vitale, rimanere nella grazia di Dio, nell’obbedienza ai suoi Comandamenti, nella fedeltà alla sua Parola. Ecco la stoltezza e l’insipienza di Pilato, ecco il frutto del suo peccato, che è arroganza, superbia, empietà: proclama Cristo Gesù innocente e poi lo fa flagellare. Lo dichiara giusto e lo punisce come un malfattore. Lo dice santo di fronte ai Giudei e poi lo punisce come un peccatore. Di questa stoltezza è piena la terra. Oggi si vive la medesima stoltezza di Pilato, ma al contrario: si dichiara un uomo colpevole e poi lo si libera; lo si dice reo e poi lo si tratta come un innocente. Lo si dichiara responsabile della morte dei suoi fratelli e lo si premia lasciandogli la possibilità di uccidere ancora. Sono questi i frutti tremendi del peccato e finché non ci saremo liberati dal peccato, questi frutti li produrremo sempre in un crescendo nella misura della crescita del nostro peccato.

**Seconda riflessione:** Dopo aver flagellato Gesù, Pilato lo mostra al popolo dei Giudei, gridando loro: *“Ecce Homo”*, *“Ecco l’Uomo”*. Questa frase di Pilato dobbiamo leggerla secondo due significati: Ecco l’uomo frutto del mio peccato; ecco l’uomo frutto del peccato dell’umanità. L’uomo frutto del peccato è angariato, sfruttato, umiliato, deriso, flagellato, ingiuriato, schernito, leso nella sua dignità, privato della sua libertà, fatto una cosa nelle mani di chi il peccato commette. Il peccato produce questo uomo. Ecco oggi qual è il frutto del nostro peccato: una umanità defraudata della sua verità umana, governata dalla tirannia della ricchezza, sfruttata dall’avidità per le cose di questo mondo, lacerata nella sua vera immagine. Il frutto del nostro peccato si chiama oggi: miseria materiale e spirituale, esercito di profughi, infinite malattie mortali e mille altre cose di questo genere. Possiamo affermare che la maggior parte degli uomini soffre di peccato e per il peccato di pochi potenti. *“Ecce Homo”* ha però un altro altissimo significato: è Lui l’Uomo atteso dal popolo dei Giudei e dal mondo. È Lui il loro Liberatore, il loro Salvatore, il loro Messia. È Lui l’Uomo ad immagine del quale ognuno è chiamato a farsi, ad essere. È Lui il Nuovo Uomo dal quale nascerà sulla terra, per la fede in Lui, la vera umanità. È Lui, non altri. È Lui il vero Datore della vita, di ogni vita. È Lui che libererà il mondo dall’empietà, dalla stoltezza, dalla menzogna, perché lo liberà dal peccato.

**Terza riflessione:** I Giudeidicono a Pilato la ragione per cui Gesù deve andare a morte: perché si è fatto *“Figlio di Dio”*. Questa è la più grande falsità della storia circa Cristo Gesù. Gesù mai e poi mai si sarebbe potuto fare figlio di Dio. Gesù mai è stato fatto Figlio di Dio. Né da Dio, né da se stesso si è fatto Figlio di Dio. Gesù è Figlio di Dio, perché generato dal Padre nell’eternità. È Figlio di Dio per generazione eterna. Lui è il solo vero Figlio di Dio per generazione. Tutti gli altri sono fatti figli di Dio per elezione, adozione, creazione, alleanza, scelta, vocazione. Nessun altro è Figlio di Dio per generazione eterna. È questa la singolarità, l’unicità, la specificità, la differenza di Cristo Gesù con ogni altro uomo del passato, del presente, del futuro. Gesù è la differenza eterna e divina, umana e storica, naturale e soprannaturale con ogni altro uomo. Oggi il peccato dell’uomo a tutti i livelli, dentro e fuori la Chiesa, sta saltando proprio questa differenza. Si sta abolendo Cristo Gesù nella sua unicità di Figlio di Dio e si sta proclamando un Dio senza la differenza di Cristo, che fa la differenza con ogni altra religione. Si vuole adorare un Dio senza il suo Figlio Unigenito. Prima Satana aveva convinto l’uomo di non avere bisogno di Dio. Lo inabissò nella morte. Ora lo sta convincendo di non aver bisogno del Figlio di Dio, gli basta un Dio senza il Figlio suo unigenito. Qual è la ragione profonda di questa tentazione di Satana? Un Dio senza il Figlio è un Dio senza vera salvezza. È Cristo la salvezza eterna di Dio. Abolito Cristo, viene abolita la vera salvezza. All’uomo Satana concede di adorare qualsiasi Dio, purché sia un Dio senza vera salvezza. La vera salvezza di Dio è uno solo: Cristo Gesù, il Signore della vita, la vita eterna del Padre. Chi è nel peccato non riesce neanche a scorgere questa infernale astuzia di Satana e si fa suo complice, suo strumento, suo satellite, suo ministro dell’antievangelizzazione. Molti nella Chiesa sono i ministri di satana, gli assertori del Dio senza salvezza. Sono gli assertori del Dio senza salvezza e a causa della loro cecità di peccato neanche lo sanno. È questa la cecità che sempre il peccato genera e produce.

**Quarta riflessione:** Pilato, dopo aver condannato Gesù, fa scrivere la motivazione della condanna e la fa appendere sulla Croce, in alto, perché sia visibile a tutti e tutti possano leggerla: *“Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei”* (In latino INRI: *“Iesus Nazarenus rex Iudaeorum”*). Pilato vuole che tutto il mondo sappia che è Gesù il Messia di Dio, il suo Re, il Re atteso dai Giudei e per questo è stato condannato alla morte di croce. Pilato esprime l’essere in sé di Gesù Signore. Questo essere in sé è il suo essere il vero Re dei Giudei, il vero Messia di Dio. È questa l’essenza stessa di Gesù: la sua regalità messianica. Pilato attesta una verità storica che non è dalla volontà di Gesù, è invece dalla volontà del Padre. Gesù è il Messia di Dio perché da Dio tale è stato costituito. Questo è il vero senso della scritta posta da Pilato sopra la croce. I Giudei invece vogliono negare questa verità di Cristo. Vogliono negare la sua origine da Dio. Voglio far passare Gesù come un mistificatore, uno che si è fatto Lui Messia, senza che lo fosse realmente. Non è stato Dio a costituirlo, è Lui che si è costituito, Lui che si è data questa missione, Lui che ha usurpato questo titolo. Pilato questa volta è irremovibile. Risponde con una frase lapidaria: “*Quod scripsi, scripsi”*: ciò che ho scritto, ho scritto e rimane scritto in eterno. Gesù non si è fatto Messia. Dall’eternità è questo il suo titolo datogli dal Padre: *“Il Messia di Dio, il Santo di Dio, il Messia del Signore”*. I Giudei avrebbero voluto far passare Cristo Gesù dinanzi alla storia per bugiardo, per uno che ha alterato la sua verità storica. Era uomo e si è fatto Figlio di Dio. Era uomo e si è fatto il Messia del Signore. Per questo noi lo abbiamo ucciso: per menzogna, per inganno, per alterazione della volontà di Dio. Pilato risponde loro invece che Gesù è stato condannato perché vero Figlio di Dio, perché vero Messia del Signore, perché la Salvezza di Dio in questo mondo, perché l’uomo vuole un Dio senza vera salvezza.

**Quinta riflessione:** Narra l’Apostolo Giovanni che i soldati come bottino si presero le vesti di Gesù dividendosele. La sua tunica però era senza cuciture. Per non rovinarla, decisero di tirare su di essa la sorte per sapere a chi dovesse capitare. Nella tradizione della Chiesa questa tunica inconsutile è stata sempre presentata come l’immagine della comunità cristiana, cioè della stessa Chiesa. La Chiesa di Cristo Gesù per natura è una ed è indivisibile. Essa è costruita su un unico fondamento invisibile che è Gesù Signore e su un altro unico fondamento visibile che è Pietro e i suoi Successori. Al contrario dee soldati di Roma che non vollero strapparla, ridurla in brandelli, noi i soldati di Cristo Gesù, i suoi discepoli, i cristiani, abbiamo distrutto l’unità della sua Chiesa. Ognuno si è preso il suo brandello. Ma il brandello non è la tunica. Il brandello non veste l’uomo, non lo protegge dalle intemperie, non lo custodisce nella sana e santa moralità, pudore, castità, verità, bellezza. Il brandello non serve a niente. Chi ama la verità della Chiesa deve amare la sua unità. Ama la sua unità ricomponendola. Poiché solo il peccato lacera e frantuma l’unità, chi ama la Chiesa deve odiare il peccato. Il peccato è anche la falsità circa la conoscenza di Gesù che alimenta il nostro cuore. Perché Satana tenta l’uomo a frantumare l’unità della Chiesa? Perché Lui vuole una Chiesa senza salvezza, allo stesso modo che vuole Dio senza la salvezza. La salvezza del mondo è oggi il Corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se Satana riesce a far sì che un solo uomo esca dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, seducendolo a farsi lui una sua propria Chiesa nel nome di Cristo Gesù, ha ottenuto una grande vittoria. Ha dato all’uomo una sua Chiesa personale, però si tratta di una Chiesa senza vera salvezza. È come se ad un viandante che si appresta ad attraversare il deserto gli consegnasse un otre tutto suo, ma privo di acqua. L’otre è suo, è personale, ma è senza neanche una goccia d’acqua. È un otre di morte e non di vita. È questo l’unico principio ispiratore di Satana: dare all’uomo Dio, la Chiesa, il mondo, ogni altra cosa purché sia senza vera salvezza, senza vera redenzione, senza santità, senza vera giustificazione dell’uomo.

**Sesta riflessione:** Gesù dall’alto della croce dice a Giovanni, il discepolo che Lui amava: *“Ecco tua Madre!”*. Dice anche alla Madre: *“Ecco tuo Figlio!”*. Nasce la nuova famiglia umana. A differenza della prima che era stata fondata da Dio sulla sola carne, questa nuova famiglia è fondata sul dono perenne di Gesù e sull’accoglienza reciproca della Madre e del figlio. Il dono di Gesù è per tutti, sempre. La Madre sempre si lascia prendere dal discepolo nella sua casa. Chi sovente manca, chi viene meno è il discepolo. Mancando il discepolo la nuova famiglia non si fonda, non si costituisce e la vita nuova non scorre nella sua vita. Perché chi è senza la Madre è anche senza la vita? Perché è la Madre di Gesù oggi la Madre della vita per ogni uomo. Possiamo avere anche Gesù, ma senza la Madre la vita di Gesù non è donata, rimane in Lui. La vita Gesù la dona attraverso la Madre. Chi possiede la Madre possiede la vita, chi non possiede la Madre non possiede la vita. Chi non possiede la Madre non possiede semplicemente Gesù come sua vita eterna. Lo potrà anche possedere come Parola, come Sacramento, mai però come vita eterna. Anche in questa relazione Madre – discepolo Satana sta mostrando tutta la sua potenza di inganno e di menzogna. Sta facendo sì che molti accolgano Cristo, ma non la Madre. Molti prendono Cristo con sé, ma con sé non prendono la Madre. Non prendendo la Madre si privano del dono di Cristo vita eterna, verità, via. Non prendendo la Madre si escludono dai beni della vera salvezza. Come per l’antica famiglia la vita nasce dall’unione stabile, duratura, indissolubile dell’uomo e della donna, così è per la nuova famiglia: la vita eterna nasce dall’unione stabile, indissolubile, perenne, nella carità, nell’amore, nella santità del figlio per la Madre. La Madre c’è sempre. È il figlio che dovrà esserci sempre. La Madre è donata e si è donata senza riserve. È il figlio che oggi è chiamato a lasciarsi donare e a donarsi senza riserve. Senza questa unione indissolubile di amore del discepolo per la Madre nessuna vita spirituale mai nascerà da lui sulla terra. Senza la Madre egli è un discepolo spiritualmente sterile, vano, inutile.

**Settima riflessione:** Dall’alto della croce, prima di consegnare il suo spirito al Padre, Gesù grida: *“Ho sete!”*. La sete di Gesù è vera sete di Dio. È sete del compimento della sua volontà sino alla fine. È anche sete di portare a compimento la sua opera. È sete infine di vedere il suo volto con gli occhi della sua carne, con tutta la sua anima. È sete di immergersi totalmente in Lui nel Paradiso per l’eternità. Quella di Gesù è vera sete di Paradiso, di Cielo, di visione beatifica del Padre. Gesù vuole vivere eternamente con il Padre suo. Vuole questo perché ha compiuto la sua missione, ha portato a termine la sua opera, ha fatto in tutto la volontà del Padre ed ora è giusto che riceva il salario promesso ai suoi servi fedeli. Quella di Gesù è anche sete di portare a compimento la sua missione, di ricevere il Battesimo che Lui sempre ha sospirato, quel battesimo attraverso il quale Egli avrebbe manifestato al Padre tutto il suo amore, la sua obbedienza, la sua devozione, la sua consacrazione. È questo l’unico desiderio di Gesù essere dal Padre e nel Padre sempre, sulla terra e nel Cielo; essere per Lui e con Lui. Fare con Lui una cosa sola. Vivere eternamente nel suo seno anche con la sua umanità. Fare del seno del Padre la sua abitazione eterna, la sua casa celeste. L’uomo però non comprende e gli dona da bere dell’aceto. È questa l’acqua che possiede l’umanità: dell’aceto che solo apparentemente toglie la sete. Per un istante la sete sembra calmarsi, ma poi ritorna con più prepotenza di prima. La sete dell’uomo è una sola: Dio. Solo chi dona Dio ad un cuore, lo può dissetare realmente, veramente. Chi non gli dona Dio, anche se gli dona tutti i beni di questo mondo, gli darà sempre dell’aceto. L’aceto mai potrà dissetare un uomo e tutte le cose di questo mondo sono solo e sempre dell’aceto scadente, buono solo per ingannarci per qualche istante. Ma noi continuiamo a dissetare con questo aceto! L’uomo invece ha bisogno dell’acqua purissima che è lo Spirito Santo. Ha bisogno della vera acqua che è Dio nella sua grazia e verità.

**Ottava riflessione:** Gesù lascia questa terra con la più alta, perfetta, santa rettitudine di coscienza. Lo attesta la sua ultima Parola pronunciata sulla croce: *“Tutto è compiuto!”*. Di Gesù conosciamo così la prima parola da Lui proferita nel Vangelo e l’Ultima mentre era nel suo corpo mortale. Altre parole sono da lui proferite dopo la sua gloriosa risurrezione. La prima parola e l’ultima sono perfettamente concordi. Allora: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio”.* Oggi: *“Tutto è compiuto”*. Nessuna parola, volontà, decisione, disegno, promessa, profezia del Padre mio è rimasta senza realizzazione. Tutto, realmente tutto, si è compiuto. Il Padre per mezzo mio risulta fedele in ogni sua parola. Per nessuna promessa può essere accusato di aver mentito, di non essere capace di attuare quanto preannunciato dai profeti, di non adempiere ogni loro oracolo. Gesù è stato il vero e perfetto *“giustificatore”* del Padre suo. Lo ha dichiarato *“giusto”* in ogni sua parola, *“fedele”* in ogni sua promessa, *“veritiero”* in ogni suo oracolo. Quanto dice Gesù sulla croce, prima di morire, deve essere detto da ogni suo discepolo. Ogni cristiano deve rendere fedele Gesù nelle sue parole, nel suo Vangelo. Come potrà rendere fedele Gesù? Attestando dinanzi al mondo intero che Lui ha compiuto ogni parola del suo Maestro e che ogni Parola del suo Maestro si è compiuta in lui e per mezzo di lui. È questa la *“teodicea”* che dobbiamo scrivere attraverso la nostra vita perfettamente, santamente evangelica. I santi sono riusciti in questa opera prodigiosa. Anche noi dobbiamo riuscirci perché è questa la nostra vocazione: far sì che Gesù risulti fedele in ogni sua parola, perché da noi compiuta e in noi si è realizzata. È il cristiano il testimone della fedeltà di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù lo era del Padre. Tutto è nella fedeltà del cristiano. È in questa fedeltà che Cristo Gesù è riconosciuto, confessato, adorato, pregato, seguito. Senza questa fedeltà del cristiano, Gesù rimarrà sempre nel suo Paradiso, mai potrà entrare in un cuore.

**Nona riflessione:** *“Non gli sarà spezzato alcun osso”*: erano queste le disposizioni riguardanti l’agnello della Pasqua. Le ossa dovevano rimanere intere, intatte. Non si poteva spezzare né prima per la cottura, né dopo durante la cena. Giovanni vede che a Gesù non vengono spezzate le gambe perché già morto. Già aveva consegnato il suo spirito al Padre. Gli è sufficiente unire l’altra verità annunziata da Giovanni il Battista e che lui conosceva bene, perché era stato suo discepolo: *“Ecco l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”*, e nella luce dello Spirito Santo che rischiara la sua mente presenta Cristo Signore come il vero Agnello della Pasqua, il Nuovo Agnello della Nuova Pasqua, il cui sangue libera dalla morte, la cui carne sostiene il cammino verso la Patria Celeste. Gesù è l’Agnello che però non rimane nella morte. È l’Agnello che risorge divenendo attraverso il mistero dell’Eucaristia Agnello Unico, Perenne. Nell’antica Pasqua ogni famiglia aveva il suo agnello. Ogni anno vi era un diverso agnello. Cristo Gesù è Agnello Unico, Perenne, Eterno. È morto una volta e più non muore, perché ora è il Risorto e il Vivente. Tutti si nutrono dell’Unico Agnello fino alla consumazione dei secoli. Ecco come l’Apocalisse parla dell’Agnello che era morto ma che ora è il Vivente e tiene in mano il libro della storia, perché dal Padre costituito Signore e Cristo dell’umanità intera:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia dicevano a gran voce «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?». (Ap 6,1-17).*

Cristo Gesù è l’Agnello che ogni giorno si immola per essere la vita di ogni suo discepolo. Si immola in modo incruento, attualizzando l’unico e perfetto sacrificio della Croce nel sacramento dell’Eucaristia.

È l’Agnello Pastore che guida le sue pecore verso i pascoli eterni, nutrendole con la sua vita.

È l’Agnello Signore, l’Agnello Giudice, l’Agnello che è il Re dei re e il Signore dei signori.

**Decima riflessione:** *“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”*. Con queste parole, tratte dal profeta Zaccaria, Giovanni ci vuole insegnare una altissima verità: Gesù deve essere guardato con gli occhi della fede, mai con quelli della carne. Solo guardandolo con gli occhi della fede noi siamo in grado di comprendere il grande mistero che si è compiuto in Lui. Dalla verità del suo mistero è la verità del nostro. Se comprendiamo rettamente e santamente Gesù, anche la nostra vita verrà portata in Lui e si potrà rivestire di verità, santità, purezza interiore ed esteriore. Se invece rimaniamo insensibili, contemplando il Crocifisso, questa insensibilità si ripercuoterà sulla nostra vita e la lascerà marcire nella sua morte. La nostra salvezza verrà da questo nostro sguardo di fede. Non è possibile che venga da altre parti. Solo Gesù è il Redentore dell’uomo. Solo Lui il nostro Salvatore. Oggi dobbiamo confessare che il Crocifisso non è guardato con occhi di fede. Sovente è visto con gli occhi del peccato, del male, della carne, della concupiscenza, dell’invidia, della stoltezza, della stupidità, della grande ignoranza. Non solo non lo si guarda con fede, addirittura lo si vuole togliere anche fisicamente dalla nostra vista perché lo si considera come Uno che fa la differenza con le altre religioni. Poiché tutte le religioni devono essere uguali, allora diviene giusto – si dice – togliere ciò che fa la differenza. Anche questa però è una vittoria di Satana. Levare il crocifisso dalla vita della moltitudine è impedire a tutti di poterlo guardare con fede. È come vietare la salvezza. È come impedire la conversione. È come negare l’Unicità di Cristo dinanzi ad ogni altro uomo. Ci troviamo sempre dinanzi alla logica di peccato dei Giudei di ieri. Ieri per i Giudei si doveva togliere Gesù dalla vista di tutti, perché molti credevano in Lui. Uccidendo e ponendolo in un sepolcro, nessuno più avrebbe creduto in Lui e la loro religione atea e idolatra era salva. Si sbagliavano. Gesù mai potrà essere tolto dal mondo. Anche oggi i moderni Giudei lottano e si accaniscono perché Gesù nuovamente venga tolto dal mondo. Non più nel suo corpo di carne, bensì nel suo corpo di fede, che è appunto il Crocifisso. Anche oggi come ieri si sbagliano. Il Crocifisso non può essere tolto dalla vista del mondo, perché Gesù si è fatto Crocifisso con tutti i Crocifissi della terra. Dove c’è un Crocifisso, lì è Lui sulla Croce e ci chiede di guardarlo con gli occhi della fede e non della carne, se vogliamo condividere con Lui la gloria del suo regno eterno. Il Crocifisso mai potrà essere tolto al mondo. Non potrà essere tolto perché è Lui l’unica via di salvezza e di redenzione dell’umanità.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO NONO CAPITOLO**

Per comprendere la novità che l’Apostolo Giovanni ci annunzia circa la nuova famiglia che nasce dalla Croce, è cosa giusta che leggiamo come è nata la prima famiglia e come essa si è anche distrutta.

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,26-31).*

*“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Cfr. Gen 2,4-25).*

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

Questa prima famiglia si distrusse nell’atto stesso del suo farsi, del suo divenire. Essa rimarrà fino alla consumazione dei secoli, ma vivrà sempre sotto il regime del peccato e della morte.

Perché diventi famiglia di vita, santità, verità, giustizia, pace, solidarietà, comunione, di purissima obbedienza a Dio, è necessario che ogni persona umana prima venga rigenerata, *“ricreata”, “impastata di nuovo”*.

È necessario che Dio ponga mano ad una nuova creazione. Veramente Dio ha già posto mano a questa nuova creazione.

Questa volta però non ha iniziato con il creare l’uomo, ha invece creato la Donna. Ha fatto la Nuova Eva. L’ha fatta immacolata, purissima, santissima.

Non l’ha fatta per trarre da Lei, come aveva fatto per Adamo, un uomo e formare così una nuova famiglia, da porre all’inizio della sua nuova creazione.

Questa volta il Signore ha operato diversamente. Dalla Donna ha tratto se stesso come vero Uomo. Dalla Donna, per vera generazione, frutto dello Spirito Santo e non di un altro uomo, nasce il Figlio Unigenito del Padre.

Dalla Donna nasce il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Dalla Croce, il Verbo Incarnato, il Figlio di Dio fattosi carne, sempre per opera dello Spirito Santo, ha creato la nuova famiglia, che non è più di Uomo – Donna, o di Donna – Uomo, bensì di Madre – Figlio, di Figlio - Madre.

Ogni discepolo di Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo, divenendo una cosa sola con Gesù Signore, diviene Figlio della Madre, diviene suo vero Figlio.

Divenuto suo vero Figlio, è necessario che il vero Figlio accolga nella casa della sua anima, del suo spirito, della sua fede, della sua carità e della sua speranza la Vergine Maria, come sua vera Madre e vive con Lei la stessa relazione di amore e di obbedienza che visse Gesù Signore.

Il vero Figlio deve onorare, amare, ascoltare, obbedire, venerare la sua vera Madre allo stesso modo del suo Figlio Unigenito.

Vivendo l’uomo e la donna – cioè ogni discepolo di Gesù – questo rapporto particolare di vera figliolanza con la Madre di Gesù, entrano nella nuova creazione di Dio.

Se non si sposano consacrano tutta intera la loro vita al servizio del Regno di Dio, della Vigna del Signore, nella quale gli operai sono sempre pochi, per rapporto al lavoro che è sempre molto.

Lavoreranno bene nella Vigna del Signore, solo e sempre se vivranno alla stessa maniera di Gesù la relazione con la loro Madre Celeste.

Se non vivranno allo stesso modo di Gesù la loro relazione con la Madre Celeste, il lavoro nella vigna sarà fatto sempre male. Diverrà un lavoro umano e non divino; produrrà frutti umani e non divini; si costruirà un regno terreno, di quaggiù e non di lassù.

Il tenore della relazione con la Madre celeste manifesterà il tenore del nostro lavoro per il Regno di Dio.

Più alto, eccellente, santo, puro, casto, vero è il rapporto con la Vergine Maria e più alto, eccellente, santo, puro, casto, vero è il nostro lavoro per il Regno di Dio.

Quanti invece decidono di sposarsi, di formarsi una famiglia umana, lo possono.

Una verità deve però essere sempre scritta con caratteri indelebili nel loro cuore: la loro famiglia sarà vera, casta, pura, santa, sarà famiglia che darà la vita e non la morte, se la relazione sia dell’uno che dell’altra, sia della sposa che dello sposo con la Madre Celeste si conserverà nella sua più pura santità, nel più grande amore, nella più elevata carità.

La Nuova Vita è Cristo Gesù. La Nuova Vita viene a noi attraverso la Vergine Maria, la nostra Nuova Vera Madre.

Se si incrina, si rompe, si affievolisce la relazione filiale con la Vergine Maria, avviene il raffreddamento della nostra vita spirituale.

Si interrompe il flusso della grazia e della verità e l’uomo o la donna non sono più datori di vita, bensì di morte.

Senza il vero rapporto di carità e di obbedienza con la Nostra Nuova Vera Madre, l’uomo ritorna nella sua vecchia umanità. Può fare ogni cosa da uomo vecchio. Nulla può fare da uomo nuovo.

È questa la crisi morale, spirituale, ascetica, mistica, veritativa del nostro tempo: ci siamo distaccatati dal vero rapporto con la Vergine Maria.

L’umanità è come se fosse senza più la Mediatrice della vera vita.

Se il sole, che è il datore della luce e del calore, principio indispensabile di ogni vita creata, si spegnesse non produrrebbe tanti danni nella materia, quanti ne produce nello spirito lo spegnimento della Vergine Maria in un cuore.

Anche molti cattolici stanno spegnendo questo Sole di mediazione universale della grazia. Si vive con la Vergine Maria una relazione di richiesta di grazie, non si vive invece la relazione di obbedienza.

Senza l’obbedienza alla Vergine Maria, che quotidianamente ci invita a fare tutto ciò che Cristo Gesù ci dice, il miracolo del vino buono sino alla fine non si compie, e le nostre nozze rimangono senza alcun vino, rimangono cioè senza alcuna grazia, perché la grazia iniziale si è già esaurita.

Gesù per la creazione della nuova umanità è partito da Lei dalla croce. Anche noi dobbiamo partire da Lei se vogliamo essere quotidianamente nella grazia del Figlio, nella quale è ogni vera vita, sia del corpo, che dello spirito e dell’anima.

È questa la via stabilita da Cristo Gesù. Da questa via dobbiamo iniziare, su questa via sempre rimanere, per questa via proseguire fino alla consumazione della nostra storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a mettere Te al cuore della nostra vita. È la via per riportare Cristo Gesù al cuore della nostra anima.

Angeli e Santi intercedete. Vogliamo consumare i nostri piedi spirituali percorrendo sempre questa mistica via tracciata da Gesù per noi.

**TERZO COMMENTO**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII**

**L’ARRESTO DI GESÙ**

*Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.*

Ora Gesù si reca nel luogo della sua consegna: “Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli”. Gesù conosceva questo luogo.

Quando veniva a Gerusalemme era sua abitudine ritirarsi in esso. La solitudine, il silenzio, la quiete lo mettevano in grande comunione sia con il Padre come anche con i suoi discepoli. Solitudine e silenzio favoriscono l’ascolto.

*Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli.*

Gesù sa cosa avrebbe fatto Giuda. Giuda sa cosa avrebbe fatto il Maestro. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Tutto in questo momento è dalla volontà di Gesù.

Se l’ora della sua consegna ai Giudei non fosse venuta, Gesù avrebbe potuto sfuggire alla cattura. Sarebbe stato sufficiente recarsi in un altro luogo. Di rifugi certo non ne mancavano. Ma l’ora è giusta e Lui volontariamente si consegna.

*Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi.*

Giuda sa di trovare Gesù nel giardino. Gesù sa che Giuda avrebbe condotto là i soldati. “Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi”.

Gli uomini che sono con Giuda Iscariota sono intenzionati a catturare Gesù. La loro missione non dovrà fallire. Gesù, anche se nascosto, andava scoperto e arrestato. Per questo sono necessarie lanterne, fiaccole e armi.

Essi non sanno che di tutte queste cose non si ha alcun bisogno. Non sono loro che arrestano Gesù. E Gesù che si lascia arrestare. È lui che si consegna. Essi non dovranno fare alcuna ricerca. Sarà Lui ad andare loro incontro.

Non c’è neanche bisogno che Giuda doni il bacio a Gesù. Non serve come segno di riconoscimento o di identificazione. Sarà Gesù stesso a presentarsi, rivelarsi, manifestarsi. Sarà Lui che si consegnerà liberamente.

*Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».*

Ecco come il Vangelo narra la cattura. “Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: ‘Chi cercate?’”. Gesù sa che stanno cercando Lui. Vuole però che siamo loro a dirglielo.

La scienza di Gesù è insieme scienza divina e umana. Sa le cose come vero Dio, cui nulla è nascosto. Ma le sa anche come vero uomo, perché sempre lo Spirito Santo lo illumina, lo ispira, gli rivela il cuore di ogni persona.

Non di quelle presenti solamente, ma anche di quelle assenti, lontane. Questa conoscenza per manifestazione sempre ha accompagnato i profeti. Gesù è sempre ammaestrato in ogni cosa dallo Spirito Santo. Il Vangelo lo attesta.

*Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore.*

La loro risposta è immediata: “Gesù, il Nazareno”. Loro stanno cercando Gesù per arrestarlo. “Gesù il Nazareno”. È il Virgulto che spunta dalla radice di Iesse secondo la profezia di Isaia. È il Re atteso, è il Messia. È il Servo Sofferente.

*E, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “Sarà chiamato Nazareno” (Mt 2, 23). “Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio” (Mc 1, 24). Costui, al sentire che c’era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!” (Mc 10, 47). E, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: “Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù” (Mc 14, 67). Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano deposto (Mc 16, 6).*

*“Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!” (Lc 4, 34). Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno!” (Lc 18, 37). Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19). Gli risposero: “Gesù, il Nazareno”. Disse loro Gesù: “Sono io!”. Vi era là con loro anche Giuda, il traditore (Gv 18, 5).*

*Domandò loro di nuovo: “Chi cercate?”. Risposero: “Gesù, il Nazareno” (Gv 18, 7). Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei” (Gv 19, 19). Ma Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (At 3, 6). La cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo (At 4, 10).*

*Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè” (At 6, 14). Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti (At 22, 8). Anch’io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno (At 26, 9).*

Le guardie sono state mandate proprio per questo per catturare Gesù, il Nazareno. Non un’altra persona. Anche la risposta di Gesù è immediata: “Sono io!”. Questa risposta è vera formula attraverso la quale Gesù si rivela.

Sono io. Io sono. Gesù non è solo il Nazareno, è anche il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. È il Dio di Mosè. Questa verità devono conoscere quanti sono venuti ad arrestarlo. Essi non arrestano un profeta. Arrestano Dio.

Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Significa che Giuda non solo ha svelato il luogo dove Gesù era solito ritirarsi quando veniva a Gerusalemme. Fa loro da guida perché conosce e il giardino del Getsemani e anche il posto esatto.

*Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.*

Ora Gesù manifesta che Lui è veramente Dio. Non solo. Rivela loro che è Lui che si consegna. Non sono loro che lo prendono, lo catturano. Questa verità va ben messa in evidenza. È vera essenza del mistero della passione del Signore.

“Appena disse loro ‘Sono io’, indietreggiarono e caddero a terra”: le guardie e i soldati sono stati privati di ogni forza. Potevano stare a terra per l’eternità se Gesù lo avesse voluto. Ma la sua ora è giunta e Lui deve consegnarsi.

All’inizio della missione, quando gli abitanti di Nazaret stavano per gettarlo dalla rupe sulla quale la loro città era costruita, la sua ora non era venuta. Lui passò in mezzo ad essi, come il popolo di Israele in mezzo al mare, è andò via.

*Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».*

Subito dopo Gesù di nuovo domandò: “Chi cercate?” Ancora una volta la risposta è “Gesù, il Nazareno”. Ora nessuno indietreggia. Il segno era stato loro donato. Un secondo segno non serve. Esso tuttavia non è stato compreso.

Se lo avessero compreso, se ne sarebbe andati via. Guardie e soldati sarebbero tornati dai coloro che li avevano mandati. Questo è già avvenuto in Gerusalemme. Le guardie mandate per arrestare Gesù tornano a mani vuote.

*I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7,32-53).*

Perché Gesù dona il segno, pur sapendo che esso non sarebbe stato compreso? Lo dona perché domani qualcuno potesse testimoniare che non è stata né la loro forza né le loro armi che hanno preso Gesù.

È stato Gesù a consegnarsi loro, perché era giunta la sua ora. Il segno serve per attestare la sovrana volontà di Gesù. Lui veramente si è offerto alla morte con piena volontà e liberta. Nessuno gli toglie la vita. È lui che la dona.

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,14-18).*

*Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano»,*

Gesù prende in mano la storia. Ecco la sua replica: “Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano”. Gesù non vuole che qualcuno dei suoi discepoli venga arrestato. Solo Lui dovrà essere catturato.

Loro cercano Gesù il Nazareno, e Gesù il Nazareno dovrà essere preso. Gli altri devono essere lasciati liberi di andarsene via. Nessuno né potrà né dovrà mettere le mani sui discepoli. È la condizione posta da Gesù.

L’ora dei discepoli non è ancora giunta. Quando essa giungerà, anche loro potranno essere presi e condotti al supplizio. Ma fino a quel momento e a quell’ora essi dovranno essere lasciati libri. È condizione da rispettare.

*perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».*

Gesù chiede che i discepoli vengano lasciati andare, perché si compisse la parola che egli aveva detto: ‘Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato”. Quando Gesù ha detto queste parole? Nella preghiera rivolta al Padre.

Sempre la Parola di Gesù si compie. Lui lo ha detto: “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”. Oggi in verità questa fede nella Parola di Dio sta venendo meno. La Parola di Gesù la si vede come le altre.

È questa la più grande povertà dei nostri giorni. Venendo meno la fede nella Parola di Gesù, non solo la vera fede viene meno, ma anche la vera carità e la vera speranza. L’uomo manca di ogni certezza. È condannato all’incertezza.

*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.*

Simon Pietro non ascolta Gesù. Lui cammina con i suoi pensieri, le sue certezze. Compie un’azione non soltanto stolta, ma anche assai pericolosa. Ignora che la sua reazione avrebbe potuto scatenare altre reazioni più violente.

“Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro”. Viene riferito anche il nome di quest’uomo: “Quel servo si chiamava Malco”. È azione solo di reazione istintiva.

Non c’è nessuna razionalità, nessuna sapienza, nessuna intelligenza in questo gesto di Simon Pietro, ma solo istinto. L’istinto va sempre governato, dominato. Per istinti si può commettere qualsiasi peccato, qualsiasi malvagità.

Sarebbe stato sufficiente la reazione di un solo soldato e per Simon Pietro o anche per altri sarebbe finita. Ma Pietro ancora non è nello Spirito Santo. Noi sappiamo che il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo.

Chi vuole governare i suoi istinti deve necessariamente essere governato dallo Spirito del Signore. Chi cammina senza lo Spirito Santo sempre, o in poco o in molto sarà dominato dai suoi istinti e può commettere qualsiasi delitto.

Governare gli istinti è il primo comando dato dopo il peccato dal Signore Dio a Caino. Lui però non lo dominò e uccise il fratello Abele. Ecco dove conduce un istinto non governato: all’uccisione del proprio fratello. Urge pensare.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,3-16).*

*Alla donna disse: “Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà” (Gen 3, 16). Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore (Sir 5, 2). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11).*

*Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».*

Gesù subito interviene e dice a Pietro: “Rimetti la spada nel fodero”. Il comando però non è fondato su un principio umano, prudenziale, morale. Il fondamento è teologico, soprannaturale, divino. Gesù riconduce tutto alla volontà del Padre.

“Il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?”: Gesù ha una missione divina da portare a compimento. Nessuno potrà impedire il suo compimento e realizzazione. Il Padre comanda e Gesù vuole. Il Padre dice e Gesù compie.

Fondare bene ogni azione o pensiero lo può fare solo chi è nella comunione dello Spirito Santo. Lo Spirito illumina, manifesta, fa conoscere la volontà del Padre e a partire da essa ogni cosa va fatta, realizzata o anche evitata.

Pietro non è nella comunione dello Spirito Santo. Lui è dal suo pensiero, anzi è dal suo istinto. Neanche riflette sulle conseguenze del suo gesto. Se avesse riflettuto, di certo avrebbe evitato di compiere un’azione altamente dannosa.

**GESÙ DAVANTI AD ANNA E CAIFA. RINNEGAMENTO DI PIETRO**

*Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono*

Nessuno interviene contro Pietro. Gesù governa la storia. È Lui il vero Signore. I discepoli devono andarsene e se ne possono andare: “Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono”.

Osserviamo bene i fatti. Gesù prima si presenta spontaneamente, liberamente ai soldati e alla guardie. Si consegna di sua volontà. Si mette nelle loro mani. C’è forse bisogno di legarlo? Lui è vero Agnello mansueto condotto al macello.

A nulla serve legare un agnello. Non opporrà alcuna resistenza. Gesù, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, invece viene legato. Veramente la carne non conosce i pensieri Dio e mai seguirà le sue vie. La carne rimane carne.

*e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno.*

Anna è l’anima nera del sinedrio. È lui lo stratega: “E lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno”. Essendo suocero, esercitava il potere attraverso il genero.

La verità sempre obbliga alla verità, la giustizia alla giustizia, il diritto al diritto. Quando una persona assume una responsabilità sia civile che religiosa, politica o militare, è obbligata ad agire sempre con somma responsabilità.

Ciò che spetta alla sua decisione, deve essere sua decisione. Se si lascia condurre da altri, lui rimane il responsabile dinanzi a Dio di quanto è stato operato o non operato. È Caifa il responsabile della morte di Cristo.

Ma sappiamo che è Anna che governa il pensiero di Caifa. Poiché però è Caifa il sommo sacerdote, la responsabilità della morte di Gesù Signore è prima di ogni altro sua. Ogni altro è responsabile in misura della cattiveria del suo cuore.

Questo principio va sempre ricordato. Lo troviamo rivelato dal Signore subito dopo il primo peccato. Il serpente è responsabile perché ha ingannato la donna. La donna perché si è lasciata ingannare. Ma è l’uomo è il primo responsabile.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

In un peccato, in una trasgressione della Legge del Signore, la colpa è differente in misura della personale responsabilità. Nel primo peccato è l’uomo il primo responsabile. A Lui il comando era stato donato direttamente da Dio.

Nel peccato della morte di Gesù è Caifa in assoluto il primo responsabile. È sua l’ultima parola in ordine alla decisione di uccidere il Signore. Chi ratifica una decisione presa da altri, è il responsabile di essa dinanzi a Dio.

Per la sua decisione la morte si sarebbe potuta evitare. Invece è per la sua decisione che Gesù è condannato. Nella catena delle responsabilità dinanzi a Dio, il Signore giudica ciascuno secondo il suo grado di partecipazione.

*Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».*

L’Apostolo Giovanni ora ricorda quanto è stato già rivelato nel Capitolo XI del suo Vangelo, subito dopo la risurrezione di Lazzaro. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei “È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo”.

Questo ricordo non significa che la decisione venisse dal cuore di Caifa. Egli sicuramente l’avrà fatta sua per influenza del suocero. A noi però non interessano i meccanismi segreti. Interessa affermare il principio morale.

Ognuno, in ragione del ministero che occupa, acquisisce più alta o più bassa responsabilità. Chi è il più alto nel ministero è anche il più responsabile. È regola morale che nessuno dovrà ignorare. Il Signore mai la ignora.

*Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote.*

Su Pietro sappiamo che c’è una profezia di Gesù. Essa si dovrà compiere. Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote. Questo discepolo è Giovanni?

Poiché si parla di discepolo e non di altre persone vicine a Gesù, possiamo supporre che sia Giovanni. Poiché conosciuto dal sommo sacerdote, lui entra con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. La conoscenza apre le porte.

Conoscenza, amicizia, vicinanza, fratellanza sono necessarie all’uomo. Non per fare il male, ma per il bene. Non per le ingiustizie, ma per la giustizia. Servirsi di una conoscenza si può, a condizione che sia sempre per la giustizia.

*Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.*

Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Non essendo lui conosciuto, gli fu vietato l’ingresso. Pietro non aveva alcun diritto di entrare. Non gli fu arrecata alcuna ingiustizia. L’ingiustizia si commette quando viene violato in diritto.

Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, fermò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. La conoscenza apre le porte anche a Pietro. è superfluo dire che non viene violato alcun diritto. Si tratta solo di un favore.

Servirsi di una conoscenza per la violazione dei diritti altrui o per conferire un diritto a chi non lo possiede, è ingiustizia. Servirsi invece della conoscenza per riceve un favore che non lede alcun diritto e alcuna giustizia, è cosa buona.

*E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono».*

Ora si compie la profezia di Gesù su Pietro: il rinnegamento del Maestro. “E la giovane portinaia disse a Pietro: ‘non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?’”. Ignoriamo le ragioni dell’accostamento di Pietro a Gesù.

Questa scienza è ininfluente. Quello che va subito affermato è che la Parola di Gesù infallibilmente si compie. Ecco la risposta di Pietro ed ecco il primo rinnegamento. Egli rispose: “Non lo sono”: grande differenza tra Gesù e Pietro.

Gesù chiede nel giardino ai soldati “Chi cercate?”. “Gesù, il Nazareno” fu la risposta. E Gesù: “Sono io”. A Pietro è chiesto: “Non sei anche tu uno dei discepoli di quest’uomo?”. Qual è la risposta? “Non lo sono”. Io non sono.

Gesù rivela la sua Verità. Lui è Gesù, il Nazareno. Pietro nega la sua verità. Io non sono con Gesù, il Nazareno. In fondo Pietro non rinnega Gesù. Rinnega se stesso. Rinnega la sua verità. Rinnega chi lui è. Lui è discepolo di Gesù.

*Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

Pietro ancora neanche si accorge che la Parola di Gesù si sta compiendo. “Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava”.

Quando Gesù dice una parola, essa infallibilmente si compie. Se Gesù ha detto a Pietro che nella notte lo avrebbe rinnegato tre volte, tre volte lo rinnegherà. Ma dove? Quando? Dinanzi a chi? I particolari non sono stati rivelati.

Che esca fuori o che rimanga dentro, che si allontani da Gesù o che si avvicini, è irrilevante. Può uscire fuori e rinnegherà il Signore. Può rimanere dentro e rinnegherà il Signore. Già una volta lo ha rinnegato. Ne rimangono due.

*Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.*

Inizia ora il processo contro Gesù. Questo processo è assai strano. Non si svolge per cercare la verità di Gesù al fine di poterlo liberare. Ma si vuole cercare solo un capo di accusa in modo da poterlo condannare legalmente.

La decisione di uccidere Gesù è stata presa. Non però su un solido principio di morale. Gesù ha violato questa Legge di Mosè. Per questa Legge è prevista la pena di morte. Per la violazione di questa Legge si condanna a morte.

La decisione di uccidere Gesù è presa solo su supposizione senza alcun fondamento storico. Anzi su supposizioni che sono in netto contrasto con l’intera rivelazione e di conseguenza con la Legge dell’Alleanza.

Quando il popolo resta fedele all’alleanza, sempre sarà custodito dal suo Signore. Gesù è la Parola, la Legge, lo Statuto, la Voce dell’Alleanza. Ascoltando e seguendo Lui non c’è morte per il popolo, ma solo vita.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Ripetiamo. Il giudizio non è per conoscere la verità e per liberare Gesù. È tutto finalizzato a trovare un’accusa per giustificare la sua condanna.

*Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.*

Ecco l’immediata risposta di Gesù, suggerita a Lui dallo Spirito Santo: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto”.

Anche se Gesù avesse insegnato nel segreto e nel nascondimento, neanche in questo caso è ingiustificabile la domanda. La testimonianza sulla dottrina e sui discepoli deve venire dai discepoli e da quanti hanno ascoltato le sue parole.

Secondo la Legge di Mosè il processo deve essere costruito sulla testimonianza almeno di due persone. Mai sulla testimonianza di una sola persona si può mettere a morte qualcuno e neanche infliggere altre pene.

*Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».*

Gesù risponde appellandosi alla Legge di Mosè. “Perché interroghi me?”: tu sai bene che la mia testimonianza non ha alcun valore di prova. Nessuno può essere testimone di se stesso: potrebbe negare o affermare qualsiasi cosa.

“Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto”. La risposta di Gesù è onesta, vera, legale, giusta: se tu vuoi cercare la verità sai dove trovarla. In coloro che hanno ascoltato e visto.

Gesù non ha solo parlato, ha anche operato. Quanti hanno ascoltato le sue parole e visto le sue opere, sono costoro che devono essere citati come testimoni. Non è una sola persona. È invece tutto il popolo dei Giudei.

*Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?».*

Gesù ha risposto secondo verità, nel rispetto della Legge. Non ha compiuto nessuna azione illegale e neanche ha mancato di rispetto a qualcuno. Appellarsi alla Legge non è mancanza di rispetto, è invece sommo rispetto.

“Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: ‘Così rispondi al sommo sacerdote?’”. Evidentemente questa guardia non conosce il peso di ogni parola di Gesù e neanche la Legge di Mosè.

Inoltre questa guardia neanche sa che nessuno è sopra la Legge. Prima di infliggere qualsiasi punizione, anche uno schiaffo, è necessario un giudizio. La pena deve essere frutto di una sentenza del giudice. La guardia non è giudice.

Anche questo è uno dei grandi mali che affliggono il mondo. Ognuno è dalla sua volontà, dal suo istinto e non dalla Legge. Qui la guardia vuole acquisire meriti dinanzi al sommo sacerdote. La sua è però azione immorale, ingiusta.

Di queste piccole e grandi ingiustizie il mondo è pieno. Se ogni uomo evitasse di commettere ogni ingiustizia che è frutto della sua stoltezza, istinto, non dominio di sé, il mondo vivrebbe in un vero paradiso terrestre.

Ma questo è impossibile a causa del peccato che governa cuore, mente, volontà, desideri dell’uomo. Per questo è necessario che ogni uomo sia governato dallo Spirito Santo. Ma lo Spirito di Dio è dono solo di Cristo Gesù.

*Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».*

Gesù risponde alla guardia secondo verità è giustizia, richiamandola alla Legge: “Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male”. È obbligo di ognuno che giudica colpevole un’altra persona dimostrargli con Legge alla mano dov’è il male.

Il male non si misura dalla propria volontà, propri desideri, propri pensieri, istintività, stoltezza, insipienza, cattiveria che governa il cuore e affligge la mente. Il male si dimostra solo dalla Legge del Signore.

Ecco cosa chiede Gesù alla guardia: se ho infranto le Legge, dimostrami quale Legge ho infranto. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? Sappi che la tua azione è cattiva, malvagia, stolta, insipiente. Essa non è secondo la Legge.

Nelle relazioni tra gli uomini mai si deve partire dalla propria volontà e costituirla Legge per tutti gli altri. Sempre invece si deve partire da una norma oggettiva, Legge oggettiva, Statuto oggettivo, al cui giogo tutti si dovranno sottomettere.

Questa Legge neanche dovrà essere scritta dagli uomini. Ma può essere scritta solo da Dio. Le leggi degli uomini sono quasi tutte prive di ogni riferimento al soprannaturale, alla trascendenza, alla divina volontà.

La legge degli uomini sovente è la prevaricazione di una parte su un’altra parte, quasi mai è il risultato della sana razionalità di tutti a beneficio di tutti. Volontà contro volontà, pregiudizio contro pregiudizio, ingiustizia contro ingiustizia.

Dopo questa risposta di Gesù, finisce il processo religioso. Come si può constatare non c’è alcuna investigazione e neanche alcuna sentenza emessa. C’è solo una domanda e solo una non risposta. Nessun indizio di colpevolezza.

*Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

Ora avviene uno spostamento di luogo. Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. È giusto chiedersi: perché Anna non procede nell’interrogare i testimoni così come suggerito da Gesù?

Anna non procede perché anche se avesse interrogato Gesù e dimostrata sul fondamento di due testimoni concordi la colpevolezza di Gesù, mai avrebbe potuto pronunciare la sentenza. Non era lui il sommo sacerdote.

Essendo però la sentenza di morte già emessa su Gesù – sentenza proferita da tutto il Sinedrio su suggerimento di Caifa subito dopo la risurrezione di Lazzaro – è cosa giusta che tutto sia nuovamente posto nella mani di Caifa.

È Lui il sommo sacerdote e spetta a Lui decidere cosa fare. È inutile procedere per la via dell’ascolto di testimoni. Chi direbbe una cosa e chi la cosa opposta. Per la via della Legge non si ottiene nulla. Che sia Caifa a decidere.

Con l’invio di Gesù nella casa di Caifa finisce il “processo” contro Gesù. Una sola domanda, una sola risposta. Nient’altro. Gesù è reo di morte perché è già stato condannato. È innocente perché nessuna sentenza viene da Anna.

*Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono».*

Simon Pietro ha già rinegato il Maestro. Restano ancora altri due rinnegamenti. Ecco subito il secondo: “Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: ‘Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?’. Egli lo negò e disse: ‘Non lo sono”.

Ripetiamo la verità detta nel primo rinnegamento. Pietro non rinnega Cristo. Rinnega se stesso. Rinnega la sua storia, la sua vita, la sua verità, la sua vocazione, la sua chiamata. Rinnega tre anni della sua vita.

È come se fosse tornato a prima del giorno in cui il Signore Gesù è passato lungo il Mare di Galilea, chiamando a divenire suo discepolo, al fine di farne un pescatore di uomini. Senza Cristo, chi è Pietro? Un misero pescatore.

Anzi non è più neanche un misero peccatore. Non pesca da circa tre anni. Senza Cristo è persona senza presente, senza passato, senza futuro. È questa la gravità del peccato di Pietro. È un peccato contro la propria vita.

*Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».*

Fino a questo punto si poteva trattare anche di immaginazione, curiosità, pensieri della mente. Mancava alla domanda il fondamento storico. Ora uno dei presenti aggiunge il fondamento storico, che è di storia recentissima.

“Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: ‘Non ti ho forse visto con lui nel giardino?’”: perché dici di non conoscerlo? Anche tu eri con lui nel giardino. È storia, non sono pensieri.

La storia non si può negare. È fatto, evento, concretezza, realtà. Per di più quella posta ora a fondamento è della stessa notte, di qualche ora prima. Potrà Pietro dinanzi a questo fondamento di storia recentissima negare la verità?

*Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

Anche dinanzi al fondamento storico che è innegabile, Pietro nega di nuovo. Ma questa volta subito un gallo canta. La profezia di Gesù si compie. Pietro lo avrebbe rinnegato tre volte prima del canto del gallo. Così avviene.

Quale verità Pietro dovrà mettere nel cuore dopo questo triplice rinnegamento? Che la Parola di Gesù è santissimamente vera e ad essa va data ogni obbedienza immediata. Non ci sono altre verità dinanzi alla sua Parola.

Se Gesù dice a Pietro che per ora non lo potrà seguire, per ora non lo potrà seguire. Pietro non crede. Gesù lo fa passare per la storia. Gli fa fare l’esperienza che realmente ancora non è pronto per seguire il Signore.

Vale anche per noi. Quando leggiamo una Parola del Vangelo dobbiamo avere nel cuore una sola certezza di fede. Quella Parola si compie, avviene, si realizza. È stata proferita da Gesù ed è verità eterna, immutabile nei secoli.

Oggi al cristiano manca proprio questa certezza di fede. Dalla Parola di Gesù, verità immutabile, il cristiano è passato ad immaginare Gesù e immaginare Dio. L’immaginazione è falsità. Dio si conosce per rivelazione.

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,13-18).*

È questo oggi il grande peccato dell’uomo: la volontà satanica di immaginare Dio. Questa immaginazione ha quasi sostituito interamente la rivelazione. Oggi infatti non si parla di Parola di Dio rivelata e scritta, ma di volontà immaginata.

**GESÙ DAVANTI A PILATO**

*Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.*

Da Anna a Caifa senza alcun processo e senza alcuna sentenza. Da Caifa a Pilato ancora una volta senza alcun processo e alcuna sentenza di questa notte, dopo l’arresto. Vale la condanna stabilita su basi di immaginazione.

Ma questa sentenza fu presa dopo la risurrezione di Lazzaro. È una sentenza però senza la presenza di Cristo come imputato e anche senza alcun testimone. Anche perché le accuse erano per il futuro e non per il presente.

Ora dalla casa di Caifa Gesù viene condotto nel pretorio. È la casa di Pilato, casa di un pagano, di conseguenza casa impura per i Giudei. In essa non si può entrare, altrimenti ci si contamina e non si può celebrare la Pasqua.

“Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua”: si uccide un uomo ingiustamente, non ci si contamina. Si portano false accuse e false testimonianza e non ci si contamina.

Si poggiano i piedi su un suolo in cui abitano i pagani e ci si contamina. Evidentemente qualcosa non funziona nella religione dei Giudei. Questa verità già l’annunziava il profeta Isaia secoli prima. È giusto ricordare le sue parole.

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto» (Is 66,1-4).*

Si uccide Dio nel suo Figlio Unigenito, si sacrifica l’Innocente e non c’è alcuna contaminazione. Si calpesta un suolo innocente e ci si contamina. Non si è puri per celebrare la Pasqua. Mentre, con il Crocifisso appeso alla croce, si è puri.

*Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?».*

Pilato è il custode della Legge di Roma. Per questa Legge nessun uomo può essere condannato senza aver commesso un delitto, una colpa. “Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: ‘Che accusa portate contro quest’uomo?’”.

L’accusa deve fondarsi su concrete violazioni della Legge. Anche la Legge di Mosè sanzionava la trasgressione con pene corrispondenti sia alla Legge trasgredita che alla gravità. Gravità aggiuntiva era, ad esempio, lo scandalo.

Perché lo scandalo era gravità aggiuntiva? Perché l’esempio cattivo attraeva altri nella stessa trasgressione. Anche questo era il motivo per cui certi peccati venivano puniti con più grande severità. Leggiamo quanto insegna San Paolo.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato».*

I Giudei rispondono a Pilato vagamente, senza alcuna accusa reale: “Se costui non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato”. Ma cosa significa essere malfattore? Uno che fa il male. Il male è trasgressione di una Legge.

Pilato aveva chiesto: Quale Legge ha trasgredito?”. Loro rispondono “è un malfattore”. Significa che avrebbe potuto trasgredire anche con una piccola venialità. Altro è un omicidio e altro è un furto di filo d’erba. C’è differenza.

I Giudei non hanno alcuna accusa da portare e per questo generalizzano: “è un malfattore”. Ma anche se è un malfattore, è malfattore perché ha violata una particolare Legge. In senso lato tutti siamo malfattori, chi di più chi di meno.

*Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».*

Senza accusa, Pilato non può emettere alcuna sentenza secondo la Legge di Roma. Ecco allora il suo suggerimento: “Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!”. Per la Legge di Roma non c’è processo.

La Legge dei Giudei e la Legge di Roma non erano la stessa Legge. La Legge di Roma non conosceva delitti contro la religione. Nell’Impero ognuno adorava i suoi Dèi. Il mondo dei pagani era politeista. Quello dei Giudei monoteista.

È come se Pilato dicesse loro: “Per i delitti contro la vostra religione io non sono abilitato a giudicare”. Ma subito gli risposero i Giudei: “A noi non è consentito mettere a morte nessuno”. Perché rispondono con questa parole?

Non si servivano essi della lapidazione per mettere a morte qualcuno? I Giudei potevano lapidare, ma non crocifiggere. La risposta va tradotta: “A noi non è consentito crocifiggere nessuno”. Gesù merita di essere crocifisso.

*Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

Gesù parlando ai Giudei aveva detto: “Io quando sarò innalzato da terra”, quando sarò crocifisso, “attrarrò tutti a me”. Sono queste le parole che si compiono. I Giudei non vogliono Gesù lapidato: lo vogliono crocifisso, innalzato.

La morte di croce era riservata dai Romani ai senza dignità, ai non cittadini di Roma, agli schiavi, ai “senza nomi”. Infatti sul Golgota assieme a Gesù vi sono due briganti, senza alcun nome. Sono semplicemente due malfattori.

La morte di croce sarà una richiesta imposta a Pilato dai Giudei. Non è una libera scelta di Pilato. Gesù deve essere per loro persona senza dignità, senza nome, senza fama. Non merita neanche di essere accusato di qualcosa.

Lui deve morire perché esiste. Ecco la vera accusa. La sua esistenza è una colpa. Qual è la colpa di Gesù? Quella di essere Dio e di essersi fatto uomo. Nella religione degli uomini è l’uomo che si fa Dio. Dio non può farsi uomo.

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».*

La domanda che Gesù pone a Pilato non nasce dal precedente dialogo tra lui e i Giudei. Da dove dunque essa trae origine? Sappiamo che Gesù nel Vangelo secondo Giovanni solo alla donna di Samaria ha rivelato questa verità.

Neanche ai discepoli, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, questa verità è stata loro rivelata. Anche perché nel quarto Vangelo tutti i grandi dialoghi di Gesù sono, tranne qualcuno, con i Giudei. Donde Pilato attinge questa verità?

“Allora Pilato rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: ‘Sei tu il re dei Giudei?’”: anche se Gesù si fosse proclamato re, neanche con questa accusa avrebbe potuto subire una condanna. Non ha compiuto nulla contro Roma.

*Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».*

La risposta di Gesù va attentamente e sapientemente compresa. Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me? Se tu, Pilato, lo dici da te, non hai mai impedito la mia opera di evangelizzazione. Mi hai permesso ogni cosa.

Questo significa che la mia Parola e le mie opere non erano contro Roma, perché mai ho pronunciato una sola Parola né contro l’Impero, né contro te, né contro le istituzioni che tu rappresenti. Non hai avuto motivi per impedirmelo.

Se invece altri ti hanno parlato di me, anche in questo caso, deve prevalere la tua conoscenza. Tu sai la mia correttezza verso Roma. La loro Parola non merita alcuna attenzione. La tua conoscenza attesta il contrario.

Anche se fossi re, sarei un re che non dona fastidio a nessun re, a nessun Imperatore, a nessun Procuratore, a nessun Centurione, a nessun soldato. Tu, Pilato, attesti per me. Non hai trovato in me nessuna parola o azione avverse.

*Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».*

Pilato è come se volesse confermare l’analisi portata avanti da Cristo Gesù con la sua risposta. Ecco la sua risposta: “Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?”.

Tu, Gesù, non hai fatto nulla a me, nulla all’Impero, nulla a Roma, nulla ad altra gente. Di sicuro hai fatto qualcosa alla tua gente e ai capi dei sacerdoti. Sono essi che ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto loro?

Se loro hanno un odio così grande contro di te, da volere te Crocifisso e me che condanno un innocente perché venga crocifisso, qualcosa hai pur dovuto fare ad essi. Tu hai crocifisso il loro mondo e loro vogliono crocifiggere te.

Non è una questione tra me e te, tra me, Pilato, e te, Gesù. Ma è una questione tra te, Gesù, e il popolo dei Giudei, a iniziare dai capi dei sacerdoti. Ora è anche una questione tra me, Pilato, e loro. Essi vogliono che io ti condanni.

*Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».*

Gesù rassicura Pilato: “Il mio regno non è di questo mondo”. Pilato può stare tranquillo. Se il suo regno non è di questo mondo mai vi potrà essere contrasto, opposizione, violenza, agitazione contro nessun regno di questo mondo.

Ora Gesù spiega a Pilato perché il suo regno non è di questo mondo: “Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei”. Osserviamo bene la chiarezza di Gesù.

Gesù non dice: “I miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato a te, Pilato”. Dice invece: “I miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei”. Pilato e Roma vengono lasciati fuori.

Sono i Giudei che hanno consegnato Gesù ai Romani. Se Gesù fosse stato re di questo mondo, avrebbe avuto i suoi servitori, i suoi soldati, il suo esercito e si sarebbe opposto alla cattura. Invece è stato lui stesso a consegnarsi.

Ma il mio regno non è di quaggiù. La mia storia, dice Gesù, attesta che veramente non sono re di questo mondo. Realmente il mio regno non è di quaggiù. Non vi sono opposizioni, invasioni, contrasti, guerre.

*Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».*

Ora nuovamente interviene Pilato: “Dunque tu sei re?”. Anche se non sei re di questo mondo, sei comunque re! Di sicuro Pilato non sa di che natura sia questo regno che non è di questo mondo. Lui conosce solo questo mondo.

Ora Gesù lo rassicura. “Tu lo dici: Io sono re”. Si, sono re. Ma sono un re particolare. Sono re della verità. “Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per dare testimonianza alla verità”. Questa è la mia regalità.

Io sono il difensore della verità oltre che il suo annunziatore. Io sono il re della Verità, il difensore della Verità, l’annunziatore della Verità. Non conosco altra regalità. Anche in questo sono re particolare. Io annunzio la Verità.

La Verità non la impongo. Perché non la impongo? Perché chiunque è dalla Verità, ascolta la mia voce. Anche per questa ragione non vi è alcun contrasto con gli uomini, con nessun uomo. L’accoglienza della Verità è dal cuore.

Si annunzia la Verità, si mostra la Verità, si dona la verità, ma non si impone. Chiunque è dalla Verità l’accoglie. Ascolta la mia voce. Chi non è dalla Verità, la rifiuta. Nessuno mai gliela imporrà. La Verità è la luce. La sola luce.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1, 17). Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità” (Gv 4, 24).*

*Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità (Gv 5, 33). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto (Gv 8, 40). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6).*

*Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16, 13). Consacrali nella verità. La tua parola è verità (Gv 17, 17). Per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17, 19).*

*Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18, 37). Gli dice Pilato: “Che cos’è la verità?”. E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: “Io non trovo in lui nessuna colpa (Gv 18, 38).*

La verità è l’essenza eterna di Dio che è mistero di unità e di trinità, ma anche mistero di creazione. Tutto l’universo potrà l’impronta della divina Verità. Cristo è venuto per riportare l’uomo in questa verità, da lui perduta per il peccato.

*Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna.*

Pilato ascolta Gesù che si dichiara testimone della Verità e si chiede: “Che cosa è la verità?”. Potrà mai esistere la Verità in un mondo nel quale ognuno si dichiara essere lui la Verità? Un mondo politeista non potrà non essere così.

Per Pilato esistono le verità. Le verità si impongono con la forza. Anche Roma impone la verità con la forza. Oggi l’uomo non impone la sua verità con la forza del denaro o con quella dell’illusione e della menzogna?

Satana non impose alla donna la sua verità con l’inganno e la menzogna? Caino non impose la verità del suo istinto la forza fratricida? Gesù potrà mai imporre la verità solo dicendo la verità? Ma prima ancora cosa è la Verità?

“E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: ‘Io non trovo in lui colpa alcuna’”. Anche se è un predicatore della sua Verità, non è uno che combatte con la forza per imporre la verità. Pilato non vede alcun pericolo.

Non vede alcun pericolo, perché non conosce la forza segreta di Cristo Gesù che è lo Spirito Santo. Lui lo ha detto: “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”. Lui non attira con forze visibili. La sua forza è lo Spirito di Dio.

*Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?».*

Ora Pilato commette un gravissimo errore di valutazione politica. Se i Giudei gli hanno portato Gesù perché lo condanni a morte, potranno mai scegliere che Lui venga messo in libertà? Da questo errore è obbligato a condannare Gesù.

“Vi è tra voi l’usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi”: Gesù non è stato condannato. Non è nelle carceri. Non è prigioniero di Pilato. Lui è ancora innocente. Pilato stesso ha conosciuto la sua innocenza.

“Volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?”: volete il vostro re libero o volete un altro prigioniero? La proposta sarebbe stata legittima tra due condannati. Essa è illegittima e ingiusta tra un giusto e un ingiusto.

*Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

Pilato si è condannato a Crocifiggere Gesù per la sua stoltezza. La sua “verità politica” non lo ha aiutato a conosce “la verità furba e scaltra, arrogante e prepotente” dei Giudei. È un errore di cui si ricorderà per l’eternità.

Se prima aveva una qualche possibilità di liberare Gesù, ora non può più. “Allora essi gridarono di nuovo: ‘Non costui, ma Barabba!’”. Chi è quest’uomo? “Barabba era un brigante”: un brigante scelto al posto di un innocente.

Ecco l’altra verità. Si sceglie il male al posto del bene, il vizio invece delle virtù, le tenebre e non la luce, la disobbedienza e non l’obbedienza, l’ingiustizia e non la giustizia. Pilato ha scelto la stoltezza e non la sapienza.

La forza del peccato è in tutto simile ad una catena. Basta che un solo anello non regga e il peccato perde la sua forza. Caifa decide la morte di Gesù. Se il sinedrio non avesse approvato, la sua decisione sarebbe stata nulla.

Giuda consegna Gesù ai soldati. Se i soldati si fossero rifiutati, Gesù non sarebbe stato catturato. I Giudei consegnano Gesù a Pilato. Se Pilato fosse stato saggio, sapiente, intelligente, forte, Gesù non sarebbe stato crocifisso.

Questo è solo un ragionamento astratto. Noi sappiamo che il peccato è della natura. È il nostro corpo che è di peccato. Dal peccato solo uno ci può liberare: Cristo Gesù. Ed è questa la sua verità: la liberazione dal peccato del mondo.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIX**

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.*

Ora Pilato proceda da stoltezza in stoltezza, da insipienza in insipienza, da ingiustizia a ingiustizia. Prima Pilato ha dichiarato che in Gesù non vi è alcuna colpa. Subito lo mette assieme ai briganti e criminali. Non c’è logica.

Ora fa prendere Gesù e lo fa flagellare. Una persona non diviene colpevole in un istante e neanche per voce del popolo o dei capi dei sacerdoti. Se Gesù era innocente prima è anche innocente dopo. Da innocente va trattato.

Invece Pilato lo tratta da malfattore. Prima però è stato lui a dichiararlo innocente: “Io non trovo in lui alcuna colpa”. Ecco la falsità. Pilato è testimone della falsità e del peccato. Lui non conosce la verità. Non ne è testimone.

*E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora.*

Anche i soldati rivelano la pesantezza del loro peccato: “E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora”. Pilato ha chiesto solo la flagellazione. Non ha inflitto altre pene.

Corona di spine, dileggio, insulto, mantello di porpora e altre cose malvage sono vero frutto del peccato dei soldati. Sono pene ingiuste come è ingiusta la flagellazione, ma in questo momento tutto viene fatto a Gesù dall’ingiustizia.

Ma in un mondo che si regge sull’ingiustizia si potrà mai trovare la giustizia? In un mondo di falsità e di menzogna dove trovare la Verità e la luce? In un mondo senza cuore, dove trovare la pietà, la compassione, la consolazione?

È questo il gravissimo errore oggi dei “predicatori” della Parola. Lasciano il mondo così come esso è: mondo. Non lo convertono a Cristo, parlano ad esso come se fosse nella giustizia, nella verità, nella luce, nella carità.

Ma questo è l’errore di chi come Pilato e nel mondo della falsità. Propone una scelta di luce ad un mondo di tenebra, una scelta di verità ad un mondo di menzogna, una scelta di giustizia ad un mondo ingiusto.

Ma anche consegna Gesù ai soldati perché venga flagellato senza imporre alcun limite al loro male. Ma anche i soldati hanno la loro legge di peccato e di essa si servono per arrecare a Gesù ogni oltraggio. Mondo di peccato!

*Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

Ora Gesù viene deriso e preso e schiaffeggiato: “Poi gli si avvicinavano e dicevano: ‘Salve, re dei Giudei!’”. Gesù mai ha detto che Lui è il re dei Giudei. I soldati lo sanno e per questo lo deridono, si prendono gioco di Lui.

Assieme alle parole di derisione ci sono gli schiaffi. Veramente il peccato non ha compassione dell’uomo. Chi vuole che il cuore abbia compassione deve togliere il peccato dal suo petto, assieme al cuore di pietra, frutto del peccato.

Se non si toglie il cuore di peccato, cuore di pietra, mai ci sarà posto per la compassione. È grande errore del cristiano pensare, predicare, insegnare, chiedere la compassione rimanendo l’uomo con il cuore di pietra, di peccato.

Ma il peccato del mondo solo Gesù lo toglie. Non vi è un altro Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il peccato è tolto attraverso l’annunzio della parola di Gesù, la conversione ad essa, la nascita da acqua e da Spirito Santo.

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna».*

Se Pilato non trova in Gesù colpa alcuna, perché prima lo ha messo a ballottaggio per la liberazione e poi lo ha anche fatto flagellare? Anche questa azione è frutto del cuore di peccato, cuore di pietra, cuore di stoltezza.

Sono azioni quelle di Pilato incomprensibili. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna”. Dopo questa confessione di innocenza, Cristo Gesù va liberato.

Sapienza, razionalità, intelligenza, logica umana, rettamente praticate, esigono la messa in libertà di Gesù. Ma poiché il cuore è di peccato, pietra, stoltezza, insipienza, esso non ha alcuna coerenza. Ogni azione è separata dalle altre.

Purtroppo è così. Ma oggi anche tra i discepoli di Gesù non stiamo noi assistendo ad un insegnamento nel quale ogni verità è pensata per se stessa senza le altre? Molte sono le “verità” annunciate che negano la Verità.

C’è qualcuno forse che si accorge che se una verità rivelata viene sostituita con una falsa “verità” pesata dall’uomo, tutta la Verità rivelata subisce danni gravissimi? Eppure questo accade e nessuno vi pone attenzione.

Oggi si dice che l’inferno è vuoto. Ammettiamo che sia vuoto. Ogni altra verità è inutile. Il Vangelo è inutile. La rivelazione è inutile. La Chiesa è inutile. La fede è inutile. La grazia è inutile. Il Papa è inutile e tutti i ministri della Parola.

Tutto ha ragion d’essere per evitare la perdizione eterna ed entrare nel Paradiso. Se l’inferno è vuoto, se Dio porta tutti, indistintamente tutti, in Paradiso, a nulla serve la Chiesa e tutto il suo mistero di verità e grazia.

Questo avviene perché il cuore di peccato, il cuore di pietra e di stoltezza neanche più riesce a legare le verità. Esse sono la vita le une delle altre. Si nega una verità, tutte le altre o divengono meno verità, o interamente inutilità.

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

Ora Pilato mostra ai Giudei Gesù nella sua grande sofferenza. È stata flagellato. È ancora incoronato di spine e vestito con il mantello di porpora. Anche il suo viso porta i segni degli schiaffi. Gesù è avvolto dal dolore.

Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: “Ecco l’uomo!”. Ecco colui che voi volete uccidere perché temete che possa farvi qualcosa. È un uomo senza alcuna forza. È un povero uomo!

Si può avere paura di un povero uomo? Temerlo è da sciocchi. Neanche serve tenerlo in prigione. È uomo da lasciare libero perché vaghi sulla terra. Gli occhi di Pilato questo vedono e questo la sua bocca grida ai Giudei.

Gli occhi dello Spirito Santo invece vedono cose diverse: “Ecco l’uomo!”. Ecco il vero uomo. Ecco l’uomo delle profezie e degli oracoli divini. Ecco l’uomo delle promesse antiche. Ecco l’uomo della profezia di Isaia e di Zaccaria.

Ecco l’uomo! Gesù è il solo vero uomo. È in Lui, con Lui, per Lui che ogni altro uomo potrà divenire vero uomo. Chi rifiuta Lui, mai potrà pervenire alla verità della sua umanità. O molto o poco vivrà con il cuore di peccato nel petto.

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa».*

La vista di Gesù con il volto e il corpo della sofferenza accresce l’odio dei Giudei. Essi chiedono urlando e gridando la sua crocifissione: “Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: ‘Crocifiggilo! Crocifiggilo!’”.

È questo il grido del cuore di peccato, stoltezza, odio, invidia, insipienza. Questo cuore si acquieta solo quando vedrà Gesù non inchiodato sulla croce, ma solo quando sarà nel sepolcro. Il grido di odio difficilmente si placa.

Ecco la risposta di Governatore. “Disse loro Pilato: ‘Prendetelo voi e crocifiggetelo. Io in lui non trovo colpa’”: io non posso crocifiggere una persona senza colpa alcuna. Se per la vostra Legge è colpevole, lo crocifiggete voi.

Per la mia Legge, per la Legge dell’Impero non ha commesso alcuna colpa che meriti la morte. Anche se Pilato parla così, sa che ormai non si potrà sottrarre alla volontà dei Giudei. Neanche sarà possibile con un bagno di sangue.

*Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

Ecco l’immediata risposta: “Noi abbiamo una Legge e secondo Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”. Noi sappiamo che nella Scrittura Santa, “Figlio di Dio” ha diversi significati, tra cui anche quello di “Messia”.

Gesù aveva già chiarito ogni cosa ai Giudei. Questa chiarificazione è narrata da Giovanni nel Capitolo X del suo Vangelo. Gesù riconduce ogni cosa ad una figliolanza morale, adottiva; evita di parlare di figliolanza ontologica.

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (GV 10,31-39).*

Invece i Giudei donano alle parole di Gesù il significato di vera figliolanza ontologica al fine di poterlo condannare a morte, secondo la Legge del Deuteronomio. L’idolatria era dai Giudei severamente condannata con la morte.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

I Giudei in verità non credono nella figliolanza ontologica di Gesù da Dio, dal Padre. Si servono però di essa per poter condannare Gesù alla morte per crocifissione. L’idolatria sempre era punita con la lapidazione.

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura.*

“All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura”: di cosa ha ancor più paura Pilato? Pilato ha ancor più paura di far crocifiggere Gesù, ritenendolo Figlio di Dio? Sappiamo che lui è un pagano e le divinità adorate erano molte.

Pilato ancora ha più paura. Si trova dinanzi a chi? Un profeta, un re, il Messia, un Figlio di Dio, un Dio? Una cosa di certo Pilato la conosce. Quest’uomo è differente da ogni altro uomo. Mai aveva incontrato un persona simile a Gesù.

Sulla persona di Gesù aleggia un mistero che Pilato non riesce a decifrare. E se veramente di trovasse dinanzi ad un Figlio di Dio? Se così fosse, vi sarebbe qualcosa che va ben oltre il suo potere. Dio è sopra gli uomini, sempre.

*Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta.*

Pilato pensa bene di indagare sulle origini di Gesù. Se lui è Figlio di Dio, allora avrà delle origini non umane. Ecco perché Pilato entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù “Di dove sei tu?”: qual è la tua origine? Da dove vieni?

Vieni dal cielo o dalla terra? Da Dio o dagli uomini? Sei Figlio di Dio o Figlio degli uomini? Queste domande non possono avere risposta. Gesù viene dal cielo e dalla terra, da Dio e dagli uomini, è Figlio di Dio e Figlio dell’uomo.

“Ma Gesù non gli diede risposta”: non gli diede risposta, perché la risposta non risolve i dubbi di Pilato. Anche perché una persona non si assolve e non si condanna per le sue origini, ma solo per i suoi atti storici.

A Pilato nulla deve servire se Gesù è Figlio di Dio o figlio degli uomini, viene dal cielo o dalla terra. A lui deve interessare una sola cosa: stabilire se gli atti di Gesù sono contro la sua Legge e sono conformi ad essa. Nient’altro.

Se gli atti di Gesù sono conformi alla sua Legge, Gesù va liberato. Se sono difformi, Gesù va condannato. Se è però innocente, è ingiusto il ballottaggio, ingiusta la flagellazione, ingiusti gli insulti, le derisioni, le percosse.

*Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».*

Pilato vorrebbe aiutare a Gesù. Vorrebbe anche essere aiutato da Gesù, perché lui lo possa rimettere in libertà. “Gli disse allora Pilato: ‘Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?’”.

Evidentemente Pilato non sa cosa dice. Non è l’uomo che ha il potere. È la Legge che decide chi deve essere rimesso in libertà e chi deve essere messo in croce. La Legge stabilisce le regole. Il potere di morte e di vita è del singolo.

È la singola persona che decide se vivere o morire, se salvarsi o dannarsi, perdersi o ritrovarsi, prendere la via della vita o seguire quella della morte. La Legge avverte l’uomo. Rivela qual è la via della vita e quale quella della morte.

Io pongo dinanzi a te il fuoco e l’acqua, la morte e la vita, la benedizione e la maledizione. Dove vuoi stendi la mano. Oggi è la verità di rivelazione della Legge che è stata cancellata. Non c’è Legge esterna all’uomo.

Legge oggi è la volontà dell’uomo. Ma la volontà dell’uomo non può fare da Legge. La legge necessariamente dovrà essere fuori dall’uomo, fuori dalla sua volontà. La Legge viene dal Creatore e dal Signore dell’uomo.

*Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

A questa presunzione di Pilato, ecco cosa risponde Gesù: “Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto”. “Dall’alto” non è il potere che gli ha dato l’Imperatore e la Legge di Roma: dall’alto significa da Dio.

È il Padre mio che ha messo me nelle tue mani. Perché ha messo me nelle tue mani? Per saggiare la tua giustizia. Per provare la tua fedeltà alla Legge. Perché tu mostri al mondo come si esercita la giustizia con rettitudine e verità.

Ora Gesù aggiunge: “Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande”. Qual è il peccato di Pilato? Quello di Pilato è peccato di amministrare la giustizia non secondo i diritti della persona, ma secondo le convenienze.

Cosa conviene oggi? Mantenere la pace religiosa con i Giudei. Se per questa pace si deve sacrificare una persona, la si sacrifichi pure. Il singolo viene condannato per un bene superiore. Ma nessun bene è superiore.

Il bene superiore è sempre e solo il rispetto del diritto di una persona. Mai si potrà uccidere una persona per un bene più grande. Nessun bene è più grande, se il bene della singola persona è calpestato. È legge da rispettare sempre.

Altro è il caso della scelta del male minore. In questo caso si tratta di due mali certi, reali, immediati. Si ha la possibilità di liberare uno solo dal male. O tutti e due nella morte o uno solo nella vita. Non si fa un male per un bene.

Non sunt facienda mala ut eveniant bona. Non sono mai da farsi le cose cattive perché vengano cose buone. Differente è salvare una vita, anziché lasciare che tutte e due finiscano nella morte. Differenza grande, grandissima.

Il peccato dei Giudei invece è peccato di odio e di invidia. È desiderio di morte verso Cristo Gesù. I Giudei odiano Cristo Gesù e vogliono che venga crocifisso. Pilato invece non vuole Gesù crocifisso e cerca di liberarlo dall’odio di morte.

Perché allora il suo è peccato? Perché è missione del giudice assolvere e liberare l’innocente. La condanna è solo per il colpevole, per chi ha infranto la Legge. Pilato si è condannato con le sue stesse parole, la sua stessa bocca.

Infatti più volte ha dichiarato innocente Gesù, lo ha detto persona senza colpa alcuna. Mai lo ha detto reo di qualche cosa. Se è innocente va liberato. Può avvenire anche la fine del mondo, ma Gesù deve essere liberato.

**LA CONDANNA A MORTE**

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare».*

Dopo questo ulteriore dialogo, Pilato ha forte volontà di liberare Gesù. Manifesta questa sua volontà ai Giudei. Essi però gli gridano: “Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare”.

Ecco l’astuzia dei Giudei, che è veramente diabolica. Spostano le motivazioni da fatto religioso all’interno del popolo dei Giudei all’interno del popolo dei Romani. Se Pilato dovesse liberare Gesù, non fa un affronto ai Giudei.

L’affronto lo fa a Cesare. Lui si dichiarerebbe nemico di Cesare. Questo significa che come essi hanno consegnato Gesù a lui, avrebbero subito consegnato Pilato a Cesare per farlo condannare di lesa maestà.

Ora Pilato deve scegliere tra la sua vita e la vita di Gesù. Tra la sua morte e la morte di Gesù. Non vi sono altre vie. Ma Pilato è un pagano e di sicuro penserà da pagano. Di certo sceglierà la morte di Cristo al fine di salvare la sua vita.

*Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà.*

Pilato ora non sa più cosa fare. Si prende un attimo di pausa per respirare, riflettere, pensare. “Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà”.

Cosa fare? Cosa decidere? Pilato si sente perso. Non ha più scelta. O la morte di Gesù o la sua. Una decisione va presa. Anche il rinvio della decisione si sarebbe potuto trasformare in un’accusa contro di lui presso Cesare.

Veramente ci sono momenti nella vita di un uomo in cui solo con tutta la fortezza e potenza dello Spirito Santo si potrà prendere la giusta decisione, anche a prezzo della nostra vita. Ma la giustizia esige il sacrificio della vita.

*Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!».*

Il tempo stringe. Questo giorno è solenne. È la Parasceve della Pasqua. Si è già a mezzogiorno. Una decisione va presa e presa presto. Pilato disse ai Giudei “Ecco il vostro re!”. Pilato pensa di poter indurre i Giudei a ripensamento.

Lui non sa che il loro odio aumenta, non diminuisce. La loro invidia cresce, non si indebolisce. La decisione spetta solo a lui. Per essi Gesù è considerato già morto. Non c’è in loro nessun’altra volontà se non quella della crocifissione.

*Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».*

Alla vista di Gesù, essi gridano: “Via! Via! Crocifiggilo!”. Tu, Pilato, puoi tergiversare quanto vuoi. Puoi prenderti tutto il tempo che vuoi. Noi ti diremo sempre la stessa cosa: crocifiggilo! Non perdere più tempo. Deciditi.

Dice loro Pilato: “Metterò in croce il vostro re?”. È il vostro re, non è il mio re! Voi volete che il vostro re sia messo a morte? È proprio questo che volete? Pilato proclama Cristo Gesù re dei Giudei. Lui deve sapere chi condannerà.

Ecco la risposta dei capi dei sacerdoti: “Non abbiamo altro re che Cesare”. Solenne, pubblica negazione del primo comandamento: Io sono il Signore tuo Dio, il sono il tuo re, non avrai altro Dio, altro re, fuori che me.

È la dichiarazione pubblica di idolatria. I Giudei condannano Gesù per idolatria, perché si è fatto Dio. Ma non condannano se stessi perché si sono dichiarati senza Dio. Il loro Dio ormai è Cesare, perché Cesare è il loro re.

È in questa frase che viene svelato il peccato dei Giudei. Esso è di vera idolatria, vero rinnegamento del Dio dell’Alleanza. Viene anche confermata la Parola di Gesù: “Voi non conoscete né Dio né Mosè e neanche le Scritture”.

È questo il grande peccato dei Giudei. Poiché grandi idolatri, i loro occhi sono incapaci di vedere il vero Dio in mezzo ad essi. Il loro cuore di odio respinge l’amore che il Padre dei cieli ha offerto loro in Cristo Gesù suo Figlio.

Dopo questa confessione di universale idolatria, Pilato smette di discutere con loro. Sa che non c’è dialogo. A nulla serve parlare con un popolo di sordi, idolatri, pieni di odio e di invidia nel cuore e di falsità nella mente.

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

La decisione è presa: “Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso”. Possiamo affermare tre verità. La prima verità ci rivela che per Pilato Gesù è innocente: più volte ha dichiarato Gesù senza colpa alcuna. Gesù non è un reo.

La seconda verità ci mostra tutti i tentativi di Pilato orientati a liberare Gesù. Si lascia però guidare da una sapienza secondo la carne. Manca della sapienza secondo lo Spirito. Mancando della sapienza manca anche della fortezza.

La terza verità anch’essa storica ci dice che Pilato si è arreso nel momento in cui il problema è stato spostato dal campo dei Giudei in quello dei Romani, facendone una questione personale tra lui e Cesare. Questa è astuzia satanica.

Ma c’è anche una quarta verità che merita di essere posta in luce. Nella lotta del male contro il male, il male più grande sempre vince sul male più piccolo o più debole. I Giudei sono il grande male. Pilato è il male più piccolo.

Sempre il male minore è costretto a soccombere dinanzi al male più grande. Mai il male potrà far soccombere il vero bene, perché nel cuore di chi è nella verità, nella giustizia, nella santità, abita e dimora lo Spirito Santo.

**LA CROCIFISSIONE**

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,*

Chi prende Gesù in consegna perché fosse eseguita la sentenza sono i Giudei. “Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota”. È detto Cranio perché collina senza vegetazione.

È di grande rilievo questa notizia. Non è Pilato che crocifigge Gesù. Sono i Giudei. Ad essi Pilato lo consegna. I Giudei si servono anche dell’aiuto dei soldati di Roma. Come aiuto, non come agenti principali.

La crocifissione, così come la cattura, la consegna, la richiesta di morte, l’esecuzione della loro richiesta sono cose la cui responsabilità è solo dei Giudei. Pilato è responsabile di averlo loro consegnato contro la sua volontà.

I soldati del Governatore sono responsabili di averlo insultato, deriso, schiaffeggiato. Ogni altra responsabilità la si deve attribuire ai Giudei e in modo speciale ai capi dei sacerdoti. Sono essi che hanno voluto la morte di Gesù.

*dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo.*

Sul Gòlgota Gesù viene crocifisso e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. I due condannati sono figura, immagine dell’umanità. Il peccato crocifigge ogni uomo, sia esso innocente, sia colpevole.

Sulla croce si può rimanere innocenti. Gesù rimane innocente. Ci si può convertire. Uno dei due crocifissi si converte. Ci si può ostinare nel peccato. Il secondo crocifisso non si converte. Si ostina nel suo peccato.

Gesù non solo rimane innocente, diviene causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono. La crocifissione è per tutti, innocenti e colpevoli. Questa è la condizione umana. Sulla croce però ci si deve convertire.

*Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».*

Per ogni condannato veniva scritto il motivo della sua condanna. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce. Vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. Questa è la colpa di Gesù: essere il re dei Giudei.

Chi è il re dei Giudei? Il Cristo di Dio, il Messia del Signore. Gesù è crocifisso perché è il Messia, perché è il Cristo, perché è il re atteso. Lui è il re dall’eterno, secondo le Scritture. Gesù si è dichiarato re, ma non di questo mondo.

La regalità di Gesù non è alla maniera della regalità secondo il mondo. Lui è il Re di giustizia, pace, verità, amore, speranza, salvezza, redenzione, perdono, compassione. Lui è il re venuto per edificare il regno di Dio sulla nostra terra.

*Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.*

“Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città. Era scritta in ebraico, in latino e in greco”: Pilato afferma una verità. Il Crocifisso è Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è il re dei Giudei.

Gesù è stato crocifisso perché re dei Giudei. Lui lo ha identificato come re dei Giudei e per questo lo ha fatto crocifiggere. Si è fatto re senza essere fatto re da Cesare. Nell’Impero solo Cesare può fare re. Nessun altro si può fare re.

Nessun altro può dichiarare re un altro. Gesù non si è dichiarato re. Gesù è nato re. “Per questo io sono nato per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità”. Nessuno può nascere re. Re si è fatti.

È questa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Ogni altro uomo può nascere e ricevere in eredità il regno. Gesù non nasce per ricevere il regno in eredità. Gesù nasce re con il regno sulle sue spalle. Lui nasce re del cielo e della terra.

I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”».

Ora intervengono i capi dei sacerdoti dei Giudei. Essi dicono a Pilato: “Non scrivere: ‘Il re dei Giudei’, ma: ‘Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei’”. Prima di tutto Gesù mai ha detto di essere il re dei Giudei. È una falsità storica.

In secondo luogo essi vogliono spostare la verità oggettiva – Gesù è nato re. È il regno dal regno eterno. È il Cristo di Dio per nascita, non per successione – ad un fatto puramente soggettivo. Lui non è il Re. Lui si è detto il re.

Avviene la stessa cosa di quanto è accaduto con Lucifero. Lucifero non è Dio. Si è voluto fare Dio. Ma è precipitato negli abissi delle tenebre. Gesù non è re, secondo i Giudei, si è fatto Lui re e per questo è nelle tenebre della croce.

Si vuole paragonare Gesù a Satana. Non è, e si è fatto. Questo è il suo peccato. Mentre noi sappiamo che Gesù mai si è fatto e mai si è detto. Gesù è re per costituzione eterna da parte del Padre. È per nascita. È Re universale.

Neanche è solo il re dei Giudei. È il re di Pilato e di Cesare, del popolo dei Giudei e del popolo di Roma. È il re universale. È il re del tempo e dell’eternità, dei vivi e dei morti, dei beati e dei dannati. È il re dal regno eterno.

*Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

Pilato questa volta taglia corto: “Quel che ho scritto, ho scritto”. Ecco il testo sia in greco che in latino: ‘Ihsoàj Ð Nazwra‹oj Ð basileÝj tîn ‘Iouda…wn. ¢pekr…qh Ð Pil©toj, •O gšgrafa, gšgrafa. Pilato è lapidario. Perfetto e inequivocabile.

Iesus Nazarenus rex Iudaeorum. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi. Così ho scritto e così rimarrà in eterno. La scritta sulla croce è immodificabile. Gesù non si è proclamato re dei Giudei. Gesù è il re dei Giudei per nascita.

Gesù è nato. Dov’è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuto ad adorarlo. Dov’è il Re dei Giudei che è morto? Abbiamo visto la sua croce e siamo venuto a convertirci. Dalla sua croce siamo stati attratti.

“Io quando sarò elevato da terra attrarrò tutti a me”. Pilato in questo momento è assistito dallo Spirito Santo in favore della verità oggettiva di Cristo Gesù. La verità oggettiva deve rimanere verità oggettiva, non può divenire soggettiva.

**LA DIVISIONE DELLE VESTI**

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo.*

Con la morte in croce di Gesù si compie ogni Parola della Scrittura: “I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica”. Le vesti erano il bottino dei soldati.

Era la loro ricompensa, il frutto del loro lavoro. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. La tunica senza cuciture è simbolo della Chiesa o corpo di Cristo, che è tutta o tutto d’un pezzo.

Il corpo vive se rimane una cosa sola. Se viene diviso, non vive più. Gli manca l’unità che è essenza della vita del corpo. La tunica è anche immagina e figura dell’umanità. L’umanità è una e uno è il suo Salvatore e redentore.

Gli Apostoli sono mandati nel mondo per portare l’umanità divisa, lacerata, nel corpo di Cristo al fine di farne una sola umanità, un solo gregge, sotto un solo pastore. Se il corpo di Cristo viene diviso, l’umanità rimarrà sempre divisa.

L’unità dell’umanità si può realizzare solo nel corpo di Cristo, per conversione, adesione, attrazione, mai per imposizione, costrizione, conquista. Per questo urge che il corpo di Cristo manifesti la sua mirabile unità e comunione.

Ma oggi essendo il corpo di Cristo lacerato, diviso, frantumato, mai si potrà creare l’unità e la comunione dell’umanità. Anche l’umanità soffrirà di questa divisione. Dove però vi è divisione lì c’è il peccato. Solo Gesù toglie il peccato.

*Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

Ecco la decisione dei soldati: “‘Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca’. Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così”.

Le Antiche Profezie della Legge, dei Profeti, dei Salmi annunziano Gesù con vera visione in spirito da parte degli agiografi. Questi vedono e scrivono. Vedono il Verbo di Dio prima e dopo l’Incarnazione e scrivono ogni cosa.

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.*

*Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene.*

*Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

Beato quel discepolo di Gesù che spenderà ogni sua energia per costruire l’unità della Chiesa e beato anche quel discepolo che mai compirà un solo gesto e mai dirà una sola parola a causa della quale l’unità viene divisa.

L’unità è il bene più prezioso, perché l’unità è sola sorgente della vita. Mai però vi potrà essere unità se non nella verità e nella carità. Né verità senza carità, ma anche carità senza la verità. Carità e verità dovranno essere una cosa sola.

Il corpo di Cristo sempre si divide quando ci si separa dalla Verità che nasce dal corpo di Cristo. Ci si separa dalla Verità, ci si separa dal corpo. Si insegna un’altra verità, necessariamente ci costruisce un corpo differente, diverso.

Tutto è dalla Verità. Perché oggi nella Chiesa i cristiani vivono tutti come bolle di sapone, ognuno per sé stesso? Perché ci si è separati dalla Verità. Ci si è divisi dalla Parola. È come se tutti fossero pecore senza pastore, senza guida.

**GESÙ E SUA MADRE**

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.*

Ora Giovanni ci rivela qual è il testamento di Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore si lascia donare dal Padre liberamente dalla croce. Oltre a se stesso, cosa ci dona Cristo Gesù? Cosa ci lascia in eredità?

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala”: presso la croce non vi sono altre persone, né familiari né discepoli; vi è però anche il discepolo che Gesù amava.

Ognuna di queste persone sta per un fine o uno scopo che è possibile intuire, ma che non viene rivelato. Sappiamo però che la Vergine Maria è lì perché a Lei, come ad Abramo e più che Abramo, il Signore ha chiesto l’offerta del Figlio.

È sul Gòlgota, presso la croce, che la fede della Vergine Maria raggiunge il sommo della sua perfezione. Lei realmente offre al Padre il Figlio suo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Offerta del Padre e offerta della Madre.

*Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».*

Ecco il testamento: “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: ‘Donna, ecco tuo figlio!’”. Il discepolo è dato alla madre come suo vero figlio. In Giovanni le è dato ogni discepolo.

Ecco la prima eredità. Ogni discepolo di Gesù è dato a Maria come suo vero Figlio. Ma ogni discepolo di Gesù deve anche darsi alla Madre di Dio e di Gesù come suo vero figlio. Maternità e Figliolanza sono del dono di Gesù.

Maria è data al discepolo come sua vera Madre. Come Maria è Madre di Cristo, senza alcuna differenza dovrà essere Madre del discepolo, di ogni discepolo. Maria, essendo obbedientissima al Figlio, svolgerà la missione per sempre.

*Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

Il dono di Gesù non è unilaterale, ma bilaterale. “Poi disse al discepolo: Ecco tua Madre”. Non solo Maria è data al discepolo. Anche il discepolo è dato alla Madre. La Madre deve accogliere il Figlio. Il Figlio deve accogliere la Madre.

Sappiamo che per l’eternità Maria accoglierà ogni discepolo di Gesù come suo vero Figlio. Sappiamo però che non ogni discepolo accoglie Maria come sua vera Madre. Maria non va accolta come una madre, ma come la Madre.

“E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”. È bene dare uno sguardo al latino e al greco. Ci aiuteranno a comprendere bene ogni parola. È il Testamento di Gesù ed esso va compreso nello Spirito Santo in pienezza di verità.

Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat dicit matri suae mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo ecce mater tua et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà ‘Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». ‘Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, “Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p’ ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia.

Ecco cosa ci dice il testo: Giovanni prese Maria “in sua”, cioè la prese come sua vera Madre, ma anche come sua “eredità”. È l’eredità che gli ha lasciato Gesù Signore. Quanto Maria è stata per Cristo Gesù ora dovrà esserlo per Giovanni.

Ma anche quanto Gesù è stato per la Madre sua, Giovanni dovrà essere per Maria, per la Madre avuta in eredità. Anche Giovanni dovrà lasciarla come suo testamento ad ogni suo discepolo e così ogni discepolo verso ogni discepolo.

Se questa consegna non viene fatta, il corpo di Cristo vive senza la Madre. Ma anche se il corpo di Cristo non riceve come sua vera Madre Maria, esso vive senza la Madre. Non c’è vita di veri discepoli. Non si impara dalla Madre.

Cosa si deve imparare dalla Madre? Come essere veri Figli di Dio, veri fratelli di Cristo Gesù, veri fratelli gli uni degli altri, vero tempo dello Spirito Santo, veri missionari della salvezza, veri evangelizzatori della buona novella.

**LA MORTE DI GESÙ**

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete».*

Si devono ancora compiere due Salmi, prima che ogni Parola detta dal Padre risulti realizzata anche nei dettagli più invisibili: “Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura disse: Ho sete”.

Di chi ha sete Gesù? Del Padre suo. Ha sete di fare la sua volontà. Ha sete di stare in eterno con Lui. Ha sete di anime. Ha sete che i cuori si convertano. Ha sete di obbedienza piena, perfetta. Ha sete di verità, giustizia, carità.

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42 (41) 1-12).*

Gesù ha grande sete di Paradiso. La croce per Gesù è la scala per salire e raggiungere il Padre suo. Ma ha anche sete di anime. La croce è lo strumento della sua sofferenza espiatrice. Per le sue piaghe siamo stati guariti, sanati.

*Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.*

Manca ancora l’ultimo Salmo da compiersi e poi veramente tutto è stato fatto. Ogni comando del Padre e ogni profezia si sono pienamente realizzati. Se si Legge la Scrittura Antica, di quanto è scritto, tutto si è compiuto.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.*

*Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

È questa compiutezza che rivela che Gesù è il Cristo di Dio, il suo Messia. Se si fosse compiuta una sola Parola, mille Parole, anche diecimila Parole e una sola fosse ancora da compiere, dovremmo dire che Gesù non è il Messia.

Manca una Parola ancora da compiere. Invece si prenda la Scrittura, la si legga Parola per Parola, si guardi la vita di Cristo dal concepimento alla sua ascensione al cielo e anche dopo, e si dovrà attestare che tutto è compiuto.

Ecco cosa ora fanno i soldati, interpretando alla lettera le sue parole: “Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca”. Gesù ha sete, ma non di aceto.

*Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

Nulla più resta da compiere. Gesù può consegnare lo spirito al Padre. “Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: ‘È compiuto!’”: cosa è compiuto? Il mistero che il Padre gli ha comandato di realizzare nel suo corpo di carne e per esso.

E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Poiché quanto ha fatto Cristo Gesù, ogni suo discepolo deve fare, anche il discepolo deve compiere il mistero che il Padre gli ha affidato nello Spirito Santo. Anche lui deve dire: “È compiuto!”.

Anche il discepolo, come Gesù, deve consegnare alla fine lo spirito al Padre perché lo riunisca al corpo nel giorno della risurrezione. Ma oggi di questo mistero non vi è più traccia nella vita spirituale del discepolo di Gesù.

Non esiste un progetto, un mistero dato da Dio, nello Spirito Santo, al discepolo di Gesù perché lo realizzi. Ognuno è dedito alla realizzazione di progetti umani. Gesù, lo Spirito Santo, il Padre è come se si fossero eclissati dal mondo.

O ridiamo alla vita cristiana il vero significato del soprannaturale, della trascendenza, dell’obbedienza ad un mistero che è stato a noi affidato, oppure possiamo dichiarare morta la nostra religione cattolica. Essa è mistero.

Non è però solo mistero da contemplare. È mistero da realizzare attraverso la nostra vita. È un mistero affidato a ciascuno dallo Spirito Santo. Gesù ha realizzato il suo mistero. Gli Apostoli il loro, ognuno il suo. Ora spetta a noi.

*L’angelo del Signore gli rispose: “Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso” (Gdc 13, 18). Manoach prese il capretto e l’offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manoach e la moglie stavano guardando (Gdc 13, 19). Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un’immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione (Sap 14, 15). Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti (Sap 14, 23). Bada a quello che ti è stato comandato, poiché tu non devi occuparti delle cose misteriose (Sir 3, 22).*

*Anche la bufera che nessuno contempla, e la maggior parte delle sue opere, sono nel mistero (Sir 16, 21). Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà sui misteri di Dio (Sir 39, 7). Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo (Dn 2, 19). Daniele, davanti al re, rispose: “Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini (Dn 2, 27). Ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto (Dn 2, 28). O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire (Dn 2, 29). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Quindi rivolto a Daniele gli disse: “Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero” (Dn 2, 47).*

*Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11). “A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole (Mc 4, 11). Ed egli disse: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento (Lc 9, 45). Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti (Rm 11, 25). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25).*

*Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (1Cor 14, 2). Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati (1Cor 15, 51). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (Ef 3, 4). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E di far risplendere agli occhi di tutti qual è l’adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell’universo (Ef 3, 9). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19).*

*Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell’amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7).*

*E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti” (Ap 10, 7). Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: “Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra” (Ap 17, 5). Ma l’angelo mi disse: “Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7).*

Gesù non possiede solo la testimonianza della coscienza che gli attesta che il mistero ricevuto dal Padre è stato da Lui realizzato in ogni sua parte, senza nulla tralasciare neanche uno iota o un segno di esso.

Gesù possiede soprattutto la testimonianza dello Spirito Santo il quale in ogni momento gli rivela cosa ancora manca da realizzare perché Lui dia compimento pieno e nulla tralasci del mistero. Lo attesta anche in questa circostanza.

Leggiamo il versetto conclusivo, che è il 28: “Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. Gesù sa che manca ancora un versetto di un Salmo e lo compie.

**IL COLPO DI LANCIA**

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via.*

Secondo il Vangelo di Giovanni Gesù è stato Crocifisso verso mezzogiorno. Non rivela l’ora della sua morte. Sappiamo che si deve agire in fretta per dare sepoltura ai corpi dei tre giustiziati, prima che il sole tramonti.

Poi inizia il sabato solenne della festa di Pasqua e ogni lavoro è proibito. Neanche la sepoltura potrà essere operata. Alcuni condannati però rimanevano in vita anche più di un giorno. Si decide per questo di ucciderli.

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via”.

Si spezzavano le gambe, si dissanguavano, morivano dopo pochi minuti. È una crudele e spietata accelerazione della morte. Sempre l’uomo di peccato non conosce la pietà. Ma chi vive di peccato quale pietà potrà mai avere?

*Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui.*

Chiesto e ottenuto il permesso da Pilato, vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui, cioè con Gesù. I due malfattori non erano infatti ancora morti. L’agonia era lunga.

Questo episodio ci rivela che per i malfattori non c’era alcuna pietà. Se poi i malfattori erano dei crocifissi, allora doveva trionfare la crudeltà. Spezzare le gambe infatti è atto dolorosissimo. Si aggiunge dolore e a dolore.

Siamo assai lontani dalla vera umanità. È stato Gesù Signore ha portare sulla terra le regole della vera umanità, ma soprattutto è stato Lui a portare lo Spirito Santo, il Creatore di un cuore nuovo capace di amare secondo verità.

*Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,*

Gesù è già morto. Ha già consegnato lo spirito al Padre suo. La sua anima è già tra le braccia del Padre. “Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe”: se lo avessero fatta sarebbe stata inutile ferocia.

Anche nella ferocia, nella malvagità, nella cattiveria vi è un limite da non oltrepassare. All’uomo è chiesto sempre di agire da uomo. I Latini avevano una loro regola umana da osservare: Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris.

Sappiamo che Gesù trasforma questa regola al negativo in positivo: Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis: haec est enim lex et prophetae (Mt 7,12). Regola che obbliga sempre, per sempre.

*ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.*

Gesù viene risparmiato nelle gambe. Ma non viene risparmiato del tutto: “Ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua”. Ora si compiono altre profezie. La prima è quella di Ezechiele.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado.*

*Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?» .Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Gesù diviene la sorgente dalla quale sempre attingere vita e salvezza, redenzione e giustificazione, grazia e verità. Da Lui scaturisce lo Spirito Santo che deve formare i veri figli di Dio generandoli nelle acque del battesimo.

È Cristo la fonte perenne dalla quale zampilla lo Spirito Santo. Senza Cristo lo Spirito non è dato e l’uomo rimane nella vecchia natura e compie le opere della carne. L’Evangelista ha dimostrato con ogni particolare cosa la carne produce.

*Tu dirai in quel giorno: «Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza». Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. In quel giorno direte: «Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele» (IS 12,1-6).*

Tutta la passione di Gesù è opera della carne. Anche il colpo della lancia è opera della carne. L’odio nasce dalla carne. Lo Spirito invece produce frutti di compassione, misericordia, perdono, verità, giustizia, pace.

Una ulteriore verità va aggiunta. La salvezza non è solo il frutto dello Spirito Santo, che sgorga da Cristo Gesù, ma anche dai sacramenti che sempre dovranno sgorgare dal suo lato destro. I sacramenti, il sangue, sono essenza.

Se non vi fosse anche il sangue che esce, si potrebbe pensare persino ad una Chiesa senza ministri ordinati. Poiché il sangue è essenza della salvezza, lo Spirito opera necessariamente anche dai sacramenti e non senza di essi.

D’altronde sia nel discorso con Nicodemo – se non nasce da acqua e da Spirito Santo – che nel lungo dialogo con i Giudei sul pane della vita – Chi mangia di me vivrà per me – la realtà dei sacramenti è solennemente rivelata.

Per questo gli agenti della vera salvezza sono quattro: il Padre che dona Cristo, Cristo che dona lo Spirito Santo, la Chiesa che dona lo Spirito e che per mezzo di Lui opera i sacramenti della salvezza. E noi oggi predichiamo il Dio unico!

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

L’Evangelista Giovanni si costituisce testimone del fatto: “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”. È valida questa sua testimonianza? È credibile?

È credibile perché essa non è frutto della sua mente. Essa è frutto, nel suo cuore, dello Spirito Santo. È lo Spirito che gli ha dato gli occhi della fede perché vedesse in ogni momento della vita di Cristo la verità più profonda.

È lo Spirito Santo che sta guidando l’Apostolo Giovanni fin dal primo versetto del suo Vangelo. Nulla in Giovanni è frutto del suo cuore, della sua volontà, del suo pensiero. Tutto invece è vera visione secondo lo Spirito.

*Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso.*

Lo Spirito rivela a Giovanni il compimento della Legge di Dio data a riguardo dell’agnello della Pasqua antica: “Non gli spezzerete alcun osso”. Gesù è il vero Agnello della Nuova Pasqua, della Pasqua senza tramonto.

“Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*”. Siamo nel Capitolo XII dell’Esodo. In questo Capitolo vengono date tutte le prescrizioni, tutti gli statuti da osservare per la celebrazione della festa.

*In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso (Es 12,46).*

Le ossa dell’Agnello della Pasqua non andavano spezzate, perché secondo una antichissima tradizione si pensava alla sua risurrezione. Nella figura dell’Agnello è già contenuta la risurrezione del Vero Agnello, Cristo Gesù.

*E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Nella crocifissione di Gesù si compie ancora una profezia, quella di Zaccaria. Nella profezia di Zaccaria il Messia sarà trafitto. Ma anche nei Salmi si parla di trafittura: “Hanno forato le mie mani e i miei piedi”. Tutti i profeti hanno visto.

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia (Zac 12,9-12).*

È giusto ancora una volta ribadire la verità. Si prenda tutto l’Antico Testamento. Si legga parola per parola, versetto per versetto, capitolo per capitolo, libro per libro, si confronti ogni cosa con la vita di Gesù, si vedrà che tutto si è compiuto.

Nulla si dovrà più compiere o realizzare. Quale dovrà essere la conclusione razionale, logica, onesta da proferire? Una, una sola: Gesù di Nazaret è il Re, il Messia, il Sommo sacerdote promesso da Dio e da Lui mandato nel mondo.

Un’altra verità: il compimento delle profezie non è secondo la lettera dell’Antico Testamento, ma è secondo la verità posta nelle antiche Parole, verità che solo Lui conosce, lo Spirito, e solo Lui potrà rivelare e adempiere a suo tempo.

**LA SEPOLTURA**

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.*

Bisogna ora provvedere alla sepoltura di Gesù. Non può rimanere in croce. Lo si deve degnamento collocare in un sepolcro. Per questa grande opera di pietà verso Cristo Signore, ci pensa il Padre con la sua sapiente Provvidenza.

“Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù”.

Di chi si serve la sapiente Provvidenza del Padre? Di una persona ricca, facoltosa, influente. È questa persona che si presenta a Pilato, chiede il corpo e lo ottiene. Giuseppe d’Arimatea è discepolo di Gesù, ma di nascosto.

È discepolo nascosto per timore dei Giudei. Essi avevano stabilito di espellere dalla sinagoga tutti coloro che in qualche modo pubblicamente avessero riconosciuto in Gesù l’inviato dal Padre. Misura altamente incutente timore.

Essendo Giuseppe uomo ricco, si compie ancora un’altra profezia. Essa è contenuta nel canto del Servo Sofferente del Signore. In essa è detto chiaramente che il tumulo del Servo, la sua tomba era con il ricco.

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,3-12).*

Poiché questa profezia con chiarezza vede il ritorno alla luce di Gesù, dopo questo suo intimo tormento, a noi non resta che attendere che Gesù risorga secondo quanto lui stesso a più volte profetizzato: “Il terzo giorno risusciterò”.

*Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.*

Anche Nicodèmo prende parte alla sepoltura di Gesù. Viene ricordato chi è Nicodèmo. Quello che in precedenza era andato da lui di notte. Nicodèmo viene e porta circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe.

Questa mistura serve per preparare il corpo per la sepoltura. Tuttavia si deve fare ogni cosa con grande accelerazione. Molti dei dettagli vanno tralasciati. L’ora è già avanzata e le luci del sabato stanno per spuntare.

Essendo quello il giorno della Parasceve, cioè della preparazione della Pasqua e il giorno successivo era giorno di sabato, con il tramonto del sole era vietato ogni lavoro. Per questo urge fare presto. Vi era spazio solo per l’essenziale.

*Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.*

Ecco cosa fanno con grande celerità: “Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura”. Il rito era complesso e minuzioso, impossibile oggi da osservare.

È legge della vita. Quando non è possibile fare ogni cosa secondo le regole stabilite, sempre ci si deve limitare all’essenziale. Ogni altra cosa va rimandata. Quando tempi e circostanze cambiamo, anche l’uomo è obbligato a cambiare.

Questa regola ce la insegna anche San Paolo con ricchezza di sapienza eterna e divina. Lui dice di sé: “Ho imparato ad essere ricco e ho imparato ad essere povero. Sono abituato a tutto: alla fame e alla sazietà”. Vera regola divina.

Oggi invece l’uomo vuole sempre tutto. Manca dell’esercizio della virtù. Così la vita diviene un lamento ininterrotto. La virtù invece porta pace nel cuore e nella mente. Oggi invece l’uomo non sa usare né il tempo né le cose.

*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto.*

Dopo aver posto Gesù nei teli con la mistura portata da Nicodèmo, si procede alla sepoltura: “Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto”.

Anche questo particolare del sepolcro nuovo ha grande significato per noi. Quando Gesù risorge, nessuno deve dubitare che sia stato proprio Lui a ritornare in vita. Sempre la sapiente Provvidenza del Padre opera bene.

Se nel sepolcro vi fosse stata un’altra persona, i dubbi sarebbero potuti anche sorgere. Invece il sepolcro vuoto era quando Gesù è stato portato in esso e vuoto era quando Gesù è risorto. Nessun dubbio. Nessun pensiero.

Anche il sepolcro vuoto è un segno. Non prova la risurrezione. Dice però che il corpo di Gesù non è più in quel luogo. Ognuno può anche pensare che sia stato trafugato. È il primo pensiero di Maria di Màgdala. Ma Gesù non è in esso.

*Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

In questo sepolcro nuovo viene posto Gesù. Viene indicato anche il motivo: “Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù”. Non viene riferita l’esistenza di altre possibilità.

La morte di Gesù è stata così repentina e improvvisa che solo la sapiente Provvidenza del Padre avrebbe potuto stabilire ogni cosa. Giuseppe di Arimatea è sapiente Provvidenza del Padre e così anche Nicodèmo.

Il sepolcro vuoto, nuovo, del ricco, nel quale nessuno mai era stato deposto, è sapiente Provvidenza del Padre. Anche i teli e la mistura di mirra e àloe è sapiente Provvidenza del Padre. Quanto avviene oggi è tutto Provvidenza.

Anche la sepoltura di Gesù è grandissimo segno per accrescere la nostra fede in ogni Parola del Signore: “Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e ogni latra cosa vi sarà data in aggiunta”. Gesù cerca solo il regno di Dio e la sua giustizia.

Il Padre prepara per Lui ogni altra cosa. Nulla, ma veramente nulla manca per una degna sepoltura di Gesù. Quanto è stato fatto al suo corpo è oltre il necessario, considerato che nella tomba dovrà solo rimanere per poco tempo.

Quanto dovrà rimanere? Fino al tramonto del sole del giorno di sabato. Poi Lui potrà risorgere. Siamo già nel terzo giorno. Se al corpo di Gesù fossa stata necessaria qualche altra cosa, il Padre di sicuro l’avrebbe procurata.

Nulla nel Vangelo è scritto tanto per essere scritto. Quanto è scritto è un dono del Padre, nello Spirito Santo, perché la nostra fede brilli di verità sempre più piena. La sepoltura di Gesù è un vero inno alla Provvidenza del Padre.

Lui tutto predispone, chiama e tutti ascoltano la sua voce: Giuseppe di Arimatea, Nicodèmo e anche Pilato. Il sepolcro dal Padre era stata preparato anzi tempo. Ciò che l’uomo non può prevedere, Dio lo ha visto dall’eternità.

**CONCLUSIONE**

**Questo è il calice del mio Sangue.** Il sangue, nell’Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l’uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l’uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio.

Non è lasciato al libero arbitrio dell’uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all’essere, dal non amore all’amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall’essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l’offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l’uomo ogni giorno fa l’esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l’uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell’Onnipotente. L’uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell’altro, fratellanza; dentro di lui c’è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l’uomo che versava il sangue dell’animale sull’altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all’uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell’uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l’uomo è privo di questa nuova essenza, che è corpo e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all’eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all’egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l’arte, l’esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l’uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l’uomo penserà come essere avvolto nella morte, senza l’uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell’altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell’anima, dei sentimenti, del corpo. L’uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell’uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l’anima non lo può più ricuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l’uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell’uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell’essere stesso dell’uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell’uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all’uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l’onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l’uomo. Nella creazione c’era il nulla e poi venne l’uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c’è il niente, c’è il peccato, c’è la morte e per liberare l’uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: “Sia, o facciamo”; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

Madre di Gesù, tu che conosci il mistero racchiuso nel sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ottienici un raggio della sapienza e dell’intelligenza dello Spirito Santo, perché anche noi possiamo comprenderne il significato. Aiuta i ministri della Parola e della grazia a dedicarsi totalmente al dono del sangue di Gesù, formando le coscienze, evangelizzando i lontani, catechizzando i vicini, affinché si accostino al grande sacramento della vita. Madre della Redenzione, vieni in soccorso della nostra fragile e povera fede, soprattutto libera quanti ricevono il sangue di Cristo dall’abitudinarietà che rende infruttuoso un così grande dono d’amore.

**Per la nuova ed eterna alleanza.** L’antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l’altra metà veniva versata sull’altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio.

Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l’uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell’uomo.

Oggettivamente essa inizia sull’albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell’uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell’alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l’alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all’evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest’uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l’amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell’arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell’alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

Madre della Redenzione, il sangue preziosissimo che Gesù ha versato per noi, oggi è nel grande oblio; molti di quanti si dicono cristiani, lo ignorano, vivono come se esso mai fosse stato versato. Tu che sai, per scienza celeste, il valore di tanto sangue, aiuta tutti i tuoi figli a ritornare alle sorgenti della loro divinizzazione e della loro eternizzazione; sostieni coloro che non credono affinché si convertano alla verità che è stata pronunziata da Gesù nella notte in cui veniva tradito. Per quanti ignorano la sua esistenza perché mai ne hanno sentito parlare, fa’ che sorga uno stuolo di apostoli e di missionari del Vangelo che si spargano nel mondo intero e annunzino questo grande mistero. Madre di Gesù, guidaci a comprendere e a valorizzare per la nostra divinizzazione quel sangue che Gesù ha versato e che vuole che noi beviamo per divenire come Dio, per essere come Lui, avvolti di santità e di luce, di verità e di amore.

**Versato per voi e per tutti.** Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull’architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l’angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d’Egitto, dell’uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l’unico e il solo nato da Dio nell’eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l’Agnello del nostro riscatto, l’Agnello della nuova pasqua, che muore perché l’altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce.

C’è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L’effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l’uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere nella schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell’ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l’uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunziato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l’Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L’annunzio cristiano non è dire all’uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell’annunziare e del mostrare, dell’indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all’uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l’altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l’impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell’Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l’Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell’anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch’essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All’uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell’eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell’uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

Madre della Redenzione, tu che conosci la straordinaria forza del sangue di Gesù, ottienici la grazia di lasciarci rinnovare da esso. Fa’ che anche in noi, come in te, Dio possa abitare con lo splendore della sua grazia e della sua verità. Tu ci aiuterai e noi percorreremo una via buona, tutta protesa verso il compimento della santità di Dio dentro di noi, quella santità che è tutta nel sangue di Gesù, da Lui versato perché fossero cancellati i nostri peccati e perché, bevendolo, ci fosse data da gustare la vita eterna che è Dio nella sua essenza divina. È questa la grazia che ti chiediamo. Impetrala per noi dallo Spirito Santo, tuo mistico ed eterno Sposo.

**In remissione dei peccati.** Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all’uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l’ascolto della sua voce è il fine di ogni vita.

Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l’intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l’uomo dall’intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall’anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l’offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l’uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell’eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell’unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell’orto degli ulivi il Verbo eterno fa l’offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell’uomo.

È proprio dell’uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l’uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L’uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l’uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l’uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l’accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell’uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l’immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un’offerta, un dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l’uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l’esercizio della volontà. L’uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l’uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all’uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l’essere di Dio e dell’uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l’ha versato in vece nostra, dell’intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell’umanità e questo in ragione dell’incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest’uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

Madre della Redenzione, tu ci insegni che c’è un versare fisicamente il sangue dal corpo, ma c’è anche un versare il sangue con il pianto del cuore, con le lacrime dell’anima. Concedi per la tua onnipotente preghiera che ogni discepolo del tuo Divin Figlio possa raggiungere la perfezione del martirio, lo spargimento del sangue per amore del Padre, o fisicamente come lo ha fatto Gesù sulla croce, come lo hanno fatto tutti martiri che si sono susseguiti nella storia della Chiesa, o spiritualmente come lo hai fatto tu con il martirio dello spirito e dell’anima, o nella carità eroica che hanno esercitato tutti i confessori della fede. Sarà da questo martirio che nuova linfa di grazia si riverserà sull’umanità e la condurrà alla salvezza, perché darà ad essa l’acqua della grazia e dello Spirito Santo che rigenera i cuori e li rende idonei a percorrere il sentiero che dovrà condurli nel regno dei cieli. Regina dei Martiri e dei Confessori della fede, fa’ che quanti ti proclamano Madre della Redenzione possano avere il desiderio di imitarti nel martirio dell’anima, nell’effusione spirituale del sangue per il ricordo della Parola del tuo Divin Figlio.

**Fate questo in memoria di me.** Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre.

È il memoriale che deve ricordare loro l’espressione più alta dell’amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell’atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d’amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell’amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l’immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell’amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell’intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c’è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c’è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l’amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell’uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l’ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l’attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell’Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l’unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. “Fate questo in memoria di me” acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c’è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore.

Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell’oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un’unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Madre della Redenzione, Tu sei l’immagine perfetta dell’amore di Cristo tuo Figlio. La tua carità è inimitabile; solo Tu hai offerto tuo Figlio per la redenzione del mondo; solo a te è stato chiesto il sacrificio del Figlio Unigenito del Padre. Il tuo amore e quello del Padre è un unico amore, poiché Tu e Lui avete dato il Figlio per la redenzione del mondo. Anche noi siamo tuoi figli e figli del Padre in Cristo Gesù; anche noi Tu devi offrire per la redenzione dell’umanità. Ti chiediamo di sostenerci come hai sostenuto Gesù, di pregare per noi e di assisterci con la tua presenza di Madre, perché il nostro sacrificio sia perfetto in Cristo. Sia la nostra vita il memoriale nel mondo di quella morte vissuta interamente per la gloria del Padre. Tu ci assisterai e noi compiremo il comando di Gesù facendoci in Lui memoriale di vita per il mondo presso Dio.

**Mistero della fede.** Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell’eternità ha visto l’uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l’uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l’universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l’uomo e l’universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell’uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l’eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l’uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l’uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall’eternità, ma nel suo mistero d’amore - e l’amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l’uomo, ha voluto l’incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell’uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l’incarnazione del suo Verbo nell’eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l’uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall’uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell’Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede, perché sono l’unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l’Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L’Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l’Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell’anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l’Eucaristia e diciamo la verità. L’Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l’eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell’uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l’uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull’uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l’unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l’uomo vero, tutte le altre parole non fanno l’uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c’è alcun’ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

**Annunciamo la tua morte, Signore.** La Chiesa annunzia la morte di Cristo Gesù, la proclama come l’unica via della salvezza, la celebra perché è stata sofferta per noi, in vece nostra, subita per i nostri peccati. È il mistero della fede che dobbiamo sempre professare ed annunziare se vogliamo che il mondo sia ricondotto nella sua nuova dimensione della libertà sia dal peccato che dalle sue conseguenze.

Finché nel credente non ci sarà la vera confessione della morte di Cristo, oblazione espiatrice, sacrificio vicario, noi non potremo mai liberarci dal peccato, non possiamo perché non conosciamo la sua potenza. Chi non guarda il Crocifisso con fede non può conoscere la gravità del proprio peccato e neanche può volere che esso venga estirpato, tolto dalle nostre membra. Chi può estirparlo e toglierlo è solo Gesù Signore; solo Lui è stato costituito vincitore del male che la nostra disobbedienza ha prodotto e produce in noi, nei fratelli e nell’intera creazione.

Bisogna chiedersi chi è morto per noi, chi ha subito la passione, chi è andato incontro alla sofferenza, chi si è sottoposto al sacrificio vicario. La risposta della fede è una sola: è lo stesso Dio che ha subito la morte, che si è lasciato giudicare, condannare, schiaffeggiare, insultare, sputare, percuotere, inchiodare, squarciare il costato, mettere nel sepolcro. Chi muore sulla croce è Dio, è il Figlio di Dio. Se il peccato ha ucciso Dio, esso è capace di danneggiare il mondo intero, arrecando disastri irreparabili.

Il peccato non distrugge forse le famiglie, la gioventù, i bambini, gli anziani, ogni altra persona? Non è in grado di rovinare le relazioni tra i popoli, portandoli ad una perenne guerra fratricida? Non alberga e non regna nel cuore dell’uomo e non è una forza che divide, separa, crea inimicizia, odio, rancore, sete di vendetta, violenza ed ogni altro genere di ingiustizia e di soprusi? Chi può salvare il mondo da tanta iniquità se non la morte redentrice, espiatrice e vicaria del Dio che si è fatto uomo e che si è sottoposto alla croce perché fosse cancellato il nostro peccato e fossimo liberati da esso?

Dio è veramente morto a causa di esso. Non è morto nella sua divinità; questa essendo spirituale ed eterna, incorruttibile e immortale non può morire. È morto invece nella sua umanità. Ma la sua umanità è parte indivisibile della sua Persona. Non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, perché non si è incarnato né il Padre e né lo Spirito Santo. Chi si è incarnato è il Figlio del Padre e chi muore sulla croce è il Figlio dell’Altissimo, che dopo il sì di Maria non può esistere se non nella sua essenza di Verbo divenuto carne. Con la morte, il Figlio di Dio non esiste più nella sua completezza; il suo corpo è nel sepolcro, Egli è veramente morto. Poiché Egli è Dio nella sua Persona, in quanto Figlio eterno del Padre, veramente Dio è morto. Se il suo corpo fosse rimasto per sempre nel sepolcro, Egli oggi nel cielo non sarebbe il Verbo Incarnato nella sua pienezza umano-divina, anche Lui sarebbe prigioniero della morte, sarebbe anche Lui vittima del peccato. Invece Egli è risorto, ha vinto la morte, ci ha fatto regalo della sua vittoria, ci ha introdotto nella vita eterna.

Ogni predicazione del peccato deve essere una conseguenza dell’annunzio della morte redentrice del Figlio di Dio. Più si ha fede nella morte di Cristo, più questa fede diventa vera, autentica. Più si prende coscienza della gravità del proprio peccato e più si chiede a Cristo che ci salvi da esso, ci introduca nella vera libertà, grazie sempre alla sua morte espiatrice che ha la forza di vincere le conseguenze del peccato ed il peccato stesso.

Se non si ha conoscenza vera e autentica del peccato, anche la celebrazione sacramentale della morte di Cristo si trasforma in un fatto cultuale, bello, bellissimo in sé, ma rimane infruttuoso quanto a salvezza, perché l’uomo non è entrato nel mistero di questa morte; non la conosce, né vuole conoscerla secondo la fede. La redenzione operata da Cristo è universale. Cristo è morto per ogni uomo; ogni uomo in Lui è stato redento; ogni uomo in Lui trova la grazia per vincere la morte, il peccato e ogni disastro morale e fisico prodotto da esso.

Ora è il tempo che la Chiesa proclami questa lieta novella ad ogni uomo perché tutti possano accedere al trono della grazia e far propria la vittoria di Cristo Gesù. Se la Chiesa non proclama questa verità, essa si rende responsabile della morte del mondo; se invece è l’uomo che rifiuta di credere, la responsabilità è tutta sua. Che ogni uomo debba essere condotto alla fede nella morte redentrice di Cristo Gesù perché questa abbia valore di salvezza per lui, è verità incontrovertibile della fede. La salvezza deve essere conosciuta e per questo la Chiesa è stata costituita, nella sua essenza, missionaria; è stata inviata nel mondo per proclamare questa lieta notizia.

Madre della Redenzione, tu che non hai conosciuto il peccato, tu che nel tuo Figlio Gesù sul Golgota hai offerto la tua vita perché fosse cancellato il nostro debito, espiata la nostra pena, data all’uomo la completa libertà dal male, vieni in nostro aiuto. Facci avere una comprensione vera di quanto è avvenuto nella Persona di tuo Figlio Gesù. Sapere chi è morto, per chi e come: è questa la sapienza che deve regnare nel nostro cuore. Cristo Gesù per la nostra salvezza ha sottoposto se stesso ad una vera morte; si è annientato, annichilendosi come Verbo Incarnato per amore della nostra salvezza. Tu, o Madre, ci aiuterai e noi fin da ora inizieremo a proclamare la morte del Signore come vero mistero di fede. Mistero di amore e di salvezza, ma anche mistero dolorosissimo della morte di Dio in vece nostra. Il cristiano avrà veramente conosciuto il mistero della morte di Cristo, quando anche lui ne diverrà parte, si farà vittima di espiazione in Cristo, perché il mondo ritorni nella vita.

**Proclamiamo la tua risurrezione.** La risurrezione è la nuova forma di essere del Verbo di Dio. In eterno Egli esisterà ormai come Verbo Incarnato Risorto.

Per la sua obbedienza, per il suo amore, per la gloria che Egli aveva reso a Dio, confessandolo pubblicamente dall’alto della croce come l’unico suo Signore, il Padre gli ha concesso un corpo immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso, in tutto simile alla natura divina. Lo ha rivestito di divinità, anzi lo ha trasformato in un corpo del tutto divino, poiché gli ha dato le proprietà che sono della divinità. La differenza ora è una sola: la divinità è eterna ed increata, il corpo di Cristo si è rivestito di gloria eterna, ma rimane sempre un corpo creato dallo Spirito Santo nel momento della sua Incarnazione.

Con la risurrezione il Verbo Incarnato ricomincia a vivere come vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, ma si viene ad aggiungere al perfetto uomo l’incorruttibilità, la spiritualità, l’immortalità, la gloria della divinità che lo avvolge tutto, che lo riveste come di un manto. Acquisisce, altresì, un nuovo modo di essere: viene liberato dalla dimensione spazio temporale, che lo caratterizzava durante la sua breve esistenza terrena. Con la spiritualità del suo corpo Gesù esce una volta per tutte dalla legge della fisicità ed entra in quella dello spirito che è tutto e contemporaneamente in ogni luogo. Questa specificità di presenza universale, in tutto come Dio, la troviamo ora nell’Eucaristia.

Chi mangia il corpo di Cristo, il corpo risorto e glorioso, reale e vero corpo del Verbo Incarnato, mangia tutto Cristo, non mangia il suo corpo soltanto; mangia tutto il mistero della salvezza voluto e attuato da Dio. Mangiando l’Eucaristia, il discepolo di Gesù mangia il suo Dio e lo mangia per divenire come Lui. Mangiando Dio, l’uomo deve trasformarsi tutto in un essere divinizzato, immortalizzato, spiritualizzato. Il miracolo che si è compiuto in Cristo, si deve compiere anche nel cristiano che mangia Cristo. Il suo corpo a poco a poco deve assumere i contorni della spiritualità, nella vittoria completa sul peccato e su ogni forma di concupiscenza, anche se rimane nella sua fisicità; la trasformazione completa avverrà il giorno della risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno.

Da quando Cristo è risorto, ogni uomo è chiamato a vivere da risorto insieme a Lui e Dio concede a tutti di poter accedere a questa nuova vita nello Spirito Santo. Tutti vogliono divenire dopo la morte ciò che Cristo è, tutti sono convinti di essere domani nella gloria del cielo. Ma la vocazione del cristiano non è quella di essere come Cristo è attualmente, è invece quella di divenire con Cristo un unico mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. Non si può separare il mistero in Cristo, né si può prendere una parte e l’altra lasciarla; bisogna invece accoglierlo integro, in ogni sua parte.

Dio vuole che la gloria, l’incorruttibilità, l’immortalità, la spiritualità che è nell’umanità di Cristo sia di ogni uomo. Anche il modo come pervenire alla realizzazione di questa vocazione è uno solo, lo stesso che fu di Cristo. Gesù è nato, il cristiano è chiamato a rinascere; Cristo Gesù è nato per opera dello Spirito Santo, il cristiano anche lui è chiamato a rinascere dall’acqua e dallo Spirito Santo. Come la nascita di Gesù è stata possibile grazie alla fede di Maria che accolse la parola dell’Angelo e diede tutta la sua disponibilità al compimento della vocazione che Dio aveva scritto per Lei fin dall’eternità, così deve essere per ogni uomo; questi può nascere se, dopo aver ascoltato la parola della Chiesa, il nuovo Angelo di Dio mandato ad ogni uomo per rivelargli il mistero della sua vocazione, accoglie la Parola del Vangelo e si dispone alla conversione del cuore e della mente e si lascia fare nuova creatura.

Come Cristo Gesù si lasciò sempre muovere dallo Spirito Santo per il perfetto compimento della volontà del Padre, così anche il cristiano, divenuto un solo corpo con Cristo, deve perennemente lasciarsi muovere dallo Spirito che dovrà condurlo nella Gerusalemme del mondo per rendere testimonianza che solo Dio è il Signore della sua vita e solo a Lui è dovuto il suo amore e la sua obbedienza. Il cristiano, mosso dallo Spirito, sorretto e guidato da Lui, fortificato dalla sua grazia e dalla sua forza divina, a poco a poco supera tutte le tentazioni, vince ogni peccato nelle sue membra, si nutre di Parola e di Pane Eucaristico e prepara così il suo corpo al martirio, alla suprema testimonianza che solo Gesù ha Parole di vita eterna e solo su queste Parole è possibile edificare il tempio spirituale del proprio corpo, nel quale egli dovrà abitare per tutta l’eternità. È questo il cammino, l’itinerario e la via che il cristiano dovrà percorrere perché la risurrezione di Gesù divenga sua risurrezione e il suo corpo si incammini verso l’acquisizione di quella pienezza di vita che è tutta nel corpo glorioso di Cristo Signore.

Madre della Redenzione, Tu per noi sei l’immagine perfetta di come si possa seguire il tuo Figlio Gesù. La tua obbedienza è totale, il tuo amore non conosce limiti, tutto hai dato di te stessa a Dio, anche l’unico tuo Figlio; lo hai dato ai piedi della croce, crocifissa nell’anima, come Lui lo era nel corpo. Il vostro martirio è identico, a causa dell’identità di obbedienza che univa sempre la vostra vita e la conduceva verso il Padre sotto un’unica mozione dello Spirito Santo. Madre Assunta in cielo, convinci noi, tuoi figli, che non è possibile pretendere di gustare i frutti della risurrezione se non si pianta l’albero della croce e non si sale lassù per prenderli. Da Gesù si vuole la gloria, ma non si vuole la croce, l’obbedienza, la parola, la mozione dello Spirito Santo, la fede, l’ascolto del Padre dei cieli. Tu ci aiuterai e noi inizieremo quel cammino che dovrà condurci a divenire parte di quest’unico ed integro mistero.

**Nell’attesa della tua venuta.** Il cristiano attende il Signore, perché sa che nel giorno della sua venuta finiscono per lui il male, la tentazione, il peccato, la fragilità; esce dal mondo nel quale vive come un esiliato ed entra nella sua patria eterna, dove non c’è più né lutto, né pianto, né fame, né lacrime, né dissidi o discordie, né guerre e né liti, ogni concupiscenza finirà, ogni superbia svanirà, ogni vizio scomparirà; tutto si svolgerà nella pace, nell’armonia, nella gioia, nella più grande felicità della beatitudine eterna. È questa la sua speranza, che deve dare un significato nuovo a tutta la sua esistenza terrena.

L’uomo è chiamato ad essere una cosa sola con Cristo Gesù, nel raggiungimento della più alta conformazione a Lui. Ora dobbiamo essere simili a Lui nella volontà, nello spirito, nell’anima, nel cuore; nel momento della morte lo saremo nella gloria della nostra anima. La configurazione perfetta avverrà nell’ultimo giorno, quando anche il nostro corpo sarà chiamato dal sepolcro e ridato all’anima tutto spirituale e glorioso per formare quella unità inscindibile, che non morirà più.

Il cristiano, che vive nell’attesa della venuta di Cristo Gesù, confessa che ormai niente più di questo mondo gli appartiene. Egli sa per fede che la gloria eterna sarà proporzionata alla conformazione a Cristo Gesù che si raggiunge in questo mondo. Egli attende il Signore che viene e mentre lo attende si impegna con tutte le forze per essere simile a Lui, portando la croce in tutto come ha fatto Lui. Egli è il vero pellegrino dell’assoluto. Non si tratta però di un assoluto ignoto, indecifrabile, astorico, pensato dall’uomo. L’assoluto verso cui egli cammina è la similitudine a Cristo Gesù nella morte e nella vita. Non è pertanto un assoluto metafisico, è invece una realtà storica, che il cristiano conosce per fede, per testimonianza, per rivelazione, per compimento già avvenuto. L’assoluto del cristiano è Cristo nel suo mistero di morte, di risurrezione, di vita eterna racchiuso nel suo corpo e che il cristiano già mangia nell’Eucaristia. La morte è al peccato, al vizio, alla disobbedienza, alla non conoscenza della volontà di Dio; la risurrezione è alla vita di amore, che è ascolto, sottomissione, messa in pratica di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio; è gloria del cielo in anima e corpo.

Poiché il cristiano non sa quando il Signore verrà, è suo preciso dovere mettere ogni giorno tutto l’impegno a che la verità e la grazia di Gesù, il suo corpo e il suo sangue, la sua morte e la sua risurrezione rimodellino tutta la sua vita. Egli attende veramente il Signore se si trasforma nel cuore, nella mente, nell’anima e nel corpo; se si lascia governare dalle virtù teologali e cardinali; se si esercita in ogni saggezza. Se nulla di tutto questo fa, anzi si immerge sempre più nelle futilità del mondo e cade negli affanni e nelle preoccupazioni per le cose della terra, egli sicuramente ha smesso di attendere il Signore; se non lo attende, quanto egli vive del cristianesimo non gli serve, è grazia e verità sciupata, calpestata, dilapidata, usata stoltamente.

Tutto si consumerà nel cielo, dove l’uomo avrà la sua stabilità, la sua completezza. Se non c’è in lui il desiderio dello sposalizio eterno con Cristo in Dio per opera dello Spirito Santo, egli sarà sempre conquistato dalle cose della terra e queste faranno da prigione, uccideranno in lui ogni anelito di cielo ed egli sempre più si attaccherà alle cose di quaggiù fino a farne la sua dimora, lo scopo della sua esistenza, il fine della sua vita. Questo desiderio si alimenta mangiando quotidianamente con fede e secondo verità il corpo e il sangue di Gesù, che devono avere per noi una sola finalità: quella di liberarci dalla materialità, operando in noi una forte spiritualità in una volontà sempre più grande di uscire dalla schiavitù nella quale attualmente ci si trova, di superarsi, di innalzarsi verso Dio. Il corpo e il sangue del Cristo risorto, del Cristo della gloria devono operare nel cristiano una risurrezione mentale, spirituale, dell’anima; devono anche liberare il corpo dalla sua concupiscenza perché si incammini con scioltezza verso l’eternità.

La Chiesa deve impegnarsi con ogni mezzo a costruire nei cuori la speranza cristiana, ma anche deve illuminare le menti sulla verità che ci attende, deve formare ogni uomo sulla sua vocazione; deve convincere tutti che senza il corpo di Cristo non è possibile liberarsi dai legami peccaminosi con la terra. Tutto è nella missione della Chiesa, ma la Chiesa diviene credibile se essa stessa vive una vita da risorta assieme a Cristo, vive in ognuno dei suoi membri la più perfetta libertà dalle cose di questo mondo, vive tutta orientata verso i beni eterni, libera da ogni attaccamento alle cose di quaggiù. Sono ardui il compito e la missione della Chiesa, perché non si tratta semplicemente di insegnarli, quanto piuttosto di insegnarli vivendoli, di annunziarli praticandoli, di dirli camminando.

Madre della Redenzione, Tu hai già raggiunto la meta del tuo pellegrinare, sei nella gloria del cielo in corpo e anima. A noi che spesso dimentichiamo dove siamo diretti, ignoriamo perché siamo cristiani, che abbiamo ridotto il cristianesimo ad umanesimo, a pura filantropia, insegnaci che la vita su questa terra è breve, dura poco, un istante. Aiutaci a comprendere che Gesù è sempre dinanzi a noi e da un momento all’altro potrebbe chiamarci per raggiungerlo. Madre di Gesù, intercedi perché tutti i tuoi figli si ricompongano nella speranza. Con la tua preghiera potente, Tu infonderai la speranza nei nostri cuori e noi vivremo solo attendendo che Gesù venga per prenderci con sé. Tutto questo ottienici, o Madre, per l’amore che hai verso noi, tuoi figli, chiamati a raggiungerti nella gloria del cielo.

**Celebrando il memoriale.** Nell’Eucaristia si celebra il memoriale della morte e della risurrezione del Figlio di Dio; lo si celebra nei segni sacramentali del pane e del vino; si offre perennemente questa morte e questa risurrezione al Signore per la salvezza del mondo. Una sola santità deve regnare in Cristo e nella Chiesa, in Cristo e nel ministro che in suo nome, con la sua autorità, con la potenza dello Spirito Santo sta presentando al Padre il sacrificio della croce, attualizzato nel sacramento della Cena.

Sul Calvario l’offerente è Cristo ed è santissimo, sull’altare l’offerente è il sacerdote in Cristo e deve essere santo. Sulla croce Gesù non ha offerto il sacrificio per se stesso, lo ha offerto per noi; sull’altare il sacerdote offre il sacrificio di Cristo per la redenzione del mondo e in tal senso lo offre anche per la sua salvezza, perché possa ogni giorno morire la morte che celebra e vivere la risurrezione che proclama.

La Santa Messa possiede un valore tutto ecclesiale; in essa e per essa la Chiesa viene associata al mistero del Calvario; viene costituita fonte viva e attuale di redenzione e di salvezza, sorgente ricca di vita e di benedizione, se il sacerdote che agisce nel nome di Cristo e nella persona di Lui, compie in essa l’offerta della sua vita e di tutta la Chiesa al Padre; fa l’offerta di Cristo e di se stesso perché tutto il popolo di Dio, tutto il sacerdozio comune e tutto il sacerdozio ordinato diventino un’unica offerta al Padre in Cristo; si facciano un’unica morte ed un’unica risurrezione per la gloria di Dio.

È veramente una grazia per la Chiesa poter compiere il sacrificio di Cristo; è grazia lo stesso sacrificio di Cristo lasciato alle sue mani e alla sua volontà perché venga compiuto per la redenzione del mondo. Il cuore di Cristo può essere offerto al Padre solo dal cuore di Cristo, e il cuore di Cristo devono essere oggi: il cuore della Chiesa, il cuore del Sacerdote che sale sull’altare di Dio e si accinge ad offrire Cristo, il cuore di ogni fedele. Attraverso la celebrazione della Santa Messa, se fatta secondo le spirituali disposizioni, il sacerdote può salvare il mondo alla stessa maniera di Cristo.

La salvezza del mondo non avviene per le opere che si compiono, avviene per l’offerta pura e santa della nostra vita a Dio. Ma questa offerta pura e santa avviene solo nell’unico sacrificio che è quello di Cristo Gesù. La Chiesa rende grazie al Padre dei cieli perché le ha concesso di offrire il sacrificio di Cristo, ma anche perché le è stata concessa la grazia di poter divenire in Cristo quest’unica offerta di salvezza per il mondo intero. Offrendo Cristo ed offrendosi, divenendo in Cristo un unico sacrificio, la Chiesa partecipa con Cristo alla redenzione del mondo.

Cristo Gesù ha offerto il suo sacrificio una volta per tutte; la Chiesa deve offrirlo ogni volta che celebra la Santa Messa, deve farlo quotidianamente; dovrà impegnarsi ogni giorno ad offrire se stessa a Dio per la redenzione e la salvezza del mondo in Cristo Gesù. Attraverso l’esercizio del suo sacerdozio nella santità e nella purezza dei ministri la grazia di Cristo discende sulla terra e avvolge il mondo; attraverso la santità e la purezza in Cristo del sacerdote il peccato del mondo viene estirpato, purificato, lavato, ucciso; attraverso la santità del ministro che diventa in Cristo un solo sacrificio di salvezza, anche il popolo viene condotto in questo sacrificio unico e diviene anch’esso sacrificio in Cristo per la redenzione dell’umanità.

Come Cristo, in Lui, con Lui e per lui, il Sacerdote entra nel santuario del cielo, si presenta dinanzi a Dio, come vero Sacerdote alla maniera di Melchisedek, offre il corpo e il sangue di Cristo, ma in questo corpo e in questo sangue è il suo corpo e il suo sangue che devono essere anche offerti, altrimenti non potremmo parlare di un vero sacerdozio alla maniera di Cristo. Cristo è sacerdote perché offre al Padre il proprio corpo, il proprio sangue, la propria vita. Poiché il sacerdozio ordinato è alla maniera di Cristo e non più alla maniera di Aronne, egli deve presentarsi dinanzi a Dio, offrire il corpo e il sangue di Cristo, ma in essi deve offrire se stesso, consegnandosi a Dio in tutto come Cristo, per fare l‘offerta della sua vita per la salvezza del mondo.

Partecipare all’unico sacrificio di Cristo, renderlo presente sull’altare come memoriale di vita e di salvezza, divenire in questo sacrificio un’offerta pura e santa per la conversione dei cuori è veramente un dono e per questo la Chiesa benedice e ringrazia il Padre dei cieli, che vuole la salvezza del mondo e la compie attraverso il Sacerdozio eterno di Cristo e dei suoi ministri, che devono essere veri sacerdoti e lo sono secondo verità e grazia se offrono Cristo e se stessi nell’unico sacrificio della salvezza.

Madre della Redenzione, tu che vuoi che ognuno in Cristo si faccia redenzione per i propri fratelli, come tu in Cristo ti sei fatta redenzione per la vita del mondo, aiuta noi tutti a comprendere il valore del sacerdozio ordinato. Esso è via singolare per la santificazione e la salvezza del mondo: perché offre al Padre Cristo, redenzione del mondo; perché in Cristo il sacerdote è chiamato ad offrirsi per la salvezza dei fratelli. Aiutaci, o Madre, ad essere in Cristo un solo mistero di redenzione e di salvezza, un unico sacerdozio di vita e di risurrezione. Madre di Cristo, eterno sacerdote della nuova Alleanza, Madre di ogni sacerdote ordinato, chiamato in Cristo a fare la sua stessa offerta e la sua stessa oblazione monda al Padre dei cieli, prega perché comprendiamo il grande dono che Cristo ci ha fatto, costituendoci suoi ministri per offrire al Padre la sua morte e la sua risurrezione, e in esse noi stessi, per la redenzione del mondo.

**Ti preghiamo umilmente.** Fonte di ogni conversione alla verità, all’unità nella grazia e nella fede, è Dio e da Lui è da impetrarsi con una preghiera costante, umile, fiduciosa.

In ogni Santa Messa, la Chiesa si rivolge al Padre e chiede che lo Spirito Santo riunisca tutti in un solo corpo. In questo momento così solenne, con Gesù Eucaristia, fattosi vittima sacrificale per noi, immolato sull’altare che attende di essere consumato, essa si vede in Lui, nella sua obbedienza, nel suo sacrificio, nella sua passione, nella sua morte in croce e prega per l’unità del genere umano, che deve ritrovare in Lui il suo capo, la sua vita, la sua verità, la sua grazia. La Chiesa sa, perché lo ha appreso dall’Eucaristia, che costruire questa unità costa la propria passione, la propria morte, la propria sofferenza, il dono della propria vita, interamente offerta in Cristo perché il Signore, attraverso questa nuova oblazione, elargisca più grazia perché vi sia l’adesione di tutti alla verità.

L’unità della Chiesa è visibile e invisibile e nasce dalla professione dell’unica fede e della sola verità di Cristo Gesù. Chi deve provvedere alla creazione di questa unità sono ministri della Parola. Sono loro i chiamati in prima persona, gli inviati da Cristo Gesù a far sì che ognuno ascolti il suo Vangelo, ad esso si converta, per esso viva e muoia, facendo di esso la sua unica forma di vita. Cristo Gesù visse tre anni insegnando. Il suo fu un pellegrinaggio di Parola. Questo la Chiesa deve imitare del suo Maestro: farsi anch’essa pellegrina della Parola.

La Chiesa ed ogni suo figlio devono rivestirsi della stessa umiltà del Verbo Incarnato. Come Cristo si vedeva nel Padre, così ogni membro della Chiesa deve vedersi in Cristo, che è dinanzi a lui, sacramento della verità e della carità del Padre, deve vedersi in Lui che ha creato l’unità del genere umano con Dio facendosi Egli per primo vittima d’amore per il Padre nel compimento di tutta la divina volontà. Vedendosi in Cristo immolato, sacrificato, morto per essere in unità di verità con il Padre, il cristiano in questo momento solennissimo della Santa Messa si mette anche lui nella disposizione di imitare Cristo Gesù, di divenire martire della verità e della grazia. Se Cristo Gesù ha rinunziato alla sua vita, si è annichilito, si è spogliato di sé, si è consegnato alla morte, non c’è altra via perché l’unità sia ricomposta se non quella della morte sacrificale del cristiano. Anche lui in Cristo deve prendere la via della croce dell’obbedienza e incamminarsi verso il Golgota del mondo per rendere la suprema testimonianza della verità che lo unisce a Dio Padre in quell’unità di ascolto di tutta la Parola che Egli ci ha comunicato attraverso il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

La Chiesa prega perché lo Spirito Santo ci faccia un solo corpo, ma il solo corpo che ci deve fare è il corpo eucaristico del Signore Gesù, il corpo consumato dalla verità, sacrificato perché ha sempre voluto essere in unità di verità e di amore con il Padre suo che è nei cieli. Il battesimo è il principio, la fonte e l’albero della nostra unità con Cristo in Dio nello Spirito Santo. L’Eucaristia è l’essenza e la modalità storica secondo la quale la nostra unità deve essere vissuta, per produrre frutti, per divenire nel mondo segno della verità e della carità di Cristo in noi, percorrendo l’unica via della speranza che passa per il Golgota, dove si rende a Dio la suprema testimonianza della nostra obbedienza a Lui attraverso la fede vissuta che si fa sacrificio dell’intera vita.

L’unità che si vive sul modello dell’Eucaristia dice essenzialmente che il cristiano vuole essere nel mondo ciò che Cristo è stato: il principio e il fondamento di ogni unità. Vuole divenirlo alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù, realizzando la perfetta comunione con Dio Padre, che non sarà mai possibile se il cristiano non aspira e non chiede di offrirsi come Cristo. Solo così, vivendo sino alla fine e la fine è la sua morte in croce, la sua consumazione d’amore sull’altare dell’obbedienza, sarà possibile per lui divenire in Cristo, per Cristo e con Cristo, per opera dello Spirito Santo, principio di unità per il mondo intero.

È il mistero che la Chiesa vede tutto compiuto in Gesù e chiede che lo Spirito lo attui in ognuno dei suoi figli nella forma cristica, facendo di ognuno di loro un testimone dell’unità col Padre, ma anche un principio di comunione e di unità con tutti coloro che vivono pellegrinando verso Dio, per raggiungerlo nella sua gloria; lo attui come esempio di unità nella verità e nella carità, perché il mondo creda, credendo si converta, convertendosi viva, entri anche esso a fare parte di questa unità eucaristica di Cristo Gesù, formando con Lui l’unico corpo che il mondo deve vedere sempre nella sua unità di fede, di verità, di mozione di Spirito santo, di obbedienza al Padre celeste, nella carità. È il corpo dato e offerto perché ognuno, mangiandolo, diventi una cosa sola, un solo mistero di verità, di obbedienza, di carità e di amore.

Madre della Redenzione, da Te, per opera dello Spirito Santo, è nato il Figlio dell’Altissimo come vero e perfetto uomo. Da Te, nel tuo mistero di Madre della Chiesa, ogni giorno, sempre per opera dello Spirito Santo, prende vita e nasce il suo corpo mistico. Dal cielo intercedi, prega perché la Chiesa si conservi nell’unità, l’unità cerchi, verso l’unità cammini, per l’unità sacrifichi se stessa. Tu ci aiuterai e noi inizieremo il nostro cammino verso la santità, che avrà come primo frutto una più grande illuminazione dello Spirito del Signore perché i cuori aderiscano all’unica verità e formino un solo corpo in Cristo, un corpo che vive dell’unica luce eterna e dell’unico frutto di questa luce: la ricomposizione in unità di tutto il genere umano.

**APPENDICE**

**IL SACRAMENTO DEL PERDONO**

**INTRODUZIONE**

Nell'Antico Testamento conosciamo varie forme attraverso cui veniva perdonato all'uomo il suo peccato. C'è la preghiera personale attraverso cui si implora da Dio il perdono per se stessi. Il Salmo di Davide, conosciuto come il Miserere, è allo stesso tempo confessione a Dio della propria colpa, implorazione di pietà e di misericordia, fede nell'opera creatrice di Dio, proposito di cooperare per la diffusione della conoscenza tra gli erranti delle vie di Dio.

Per ottenere il perdono dei propri peccati c'è anche la preghiera dei profeti, o dei giusti. Conosciamo la preghiera di intercessione di Abramo per Abimelech, ma prima ancora per le città di Sodoma e di Gomorra, di Mosè in favore del popolo che si era pervertito dietro un vitello d'oro, dello stesso ministero sacerdotale che consisteva non solo nel discernimento tra ciò che è santo e ciò che è profano, ciò che è immondo e ciò che è mondo e nell'insegnamento di tutte le legge del Signore al suo popolo anche in quella preghiera di supplica in favore del popolo. Troviamo la stessa tematica nel libro di Giobbe, per la cui intercessione, domandata tra l'altro dallo stesso Signore, i tre amici ottengono il perdono della loro colpa, quella cioè di non aver detto cose giuste su di lui.

Altra via per la remissione della colpa è quella rituale, del sacrificio. Il Levitico abbonda nella descrizione di tutte le forme, personali e comunitarie, e per ogni peccato, attraverso cui è possibile ottenere la salvezza.

L'elemento caratterizzante di tutte queste vie è una e la stessa per tutte: manca la mediazione dell'uomo in ordine alla remissione della colpa. Essa è solo una mediazione formale, non reale, non sostanziale. La mediazione è solo via attraverso cui l'uomo si metteva in contatto con Dio.

Che fosse l'animale la via, o la preghiera, il perdono doveva essere sempre concesso da Dio. Era un rapporto tra Dio e l'anima. L'uomo, l'orante o l'offerente, non entrava nel merito del conferimento del perdono.

La rivoluzione in ordine alla colpa e alla pena e alla mediazione umana per l'una e per l'altra inizia sì con l'Antico Testamento, e precisamente con Isaia e la sua espiazione vicaria. Ma ancora una volta, anche se si tratta di mediazione umana, questa è soltanto in ordine alla pena, per quanto riguarda la colpa restiamo nella più stretta relazione tra Dio e l'uomo. Con Zaccaria si guarderà a Colui che hanno trafitto, ma lo sguardo non va al di là del trafitto e la coscienza non si rapporta con un uomo. Dio è il termine della coscienza; dinanzi alla sua luce essa può essere solamente esposta.

L'inaudito avviene nel Nuovo Testamento e lo troviamo nell'episodio del paralitico. Le parole di Gesù suscitano scalpore. Leggiamole: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia". Questo in Matteo, mentre in Marco: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" (Mc 2,7). In Luca la sorpresa è ancora più forte: "Chi è costui che pronunzia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?" (Lc 5,21).

Analizzando queste affermazioni degli Scribi possiamo ricavare la grande novità con Cristo Gesù in ordine alla remissione dei peccati. Le affermazioni degli Scribi infatti non fanno che confermare la legge e la dottrina di tutto l'Antico Testamento e quella relazione personalissima dell'anima con Dio e di Dio con l'anima. Fuori di questa relazione non c'era possibilità di remissione. L'uomo cooperava alla remissione della colpa, ma era Dio a concederla.

Con Cristo Gesù avviene la svolta; trattasi di vera e reale mediazione. Dio opera attraverso l'uomo. È tanto vero questo e lo si può dedurre con certezza sia dalle parole di Gesù che dalla conclusione dell'Evangelista.

Gesù: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua" (Mt 9,4-6).

Lo stesso in Marco, anche se con alcune varianti dovute all'ambiente non giudaico: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua" (Mc 2,8-11).

Similare a quella di Marco è la narrazione di Luca: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua" (Lc 5,22-24).

Mentre per Marco e Luca il racconto termina con una pubblica lode al Signore per le cose meravigliose che aveva operato, in Matteo ancora una volta viene ribadito il fatto della mediazione e del potere dato agli uomini di rimettere i peccati: "A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini" (Mt 9,8). È questa la grande novità: questo potere di rimettere i peccati dato agli uomini sulla terra.

Su questa mediazione in ordine alla remissione dei peccati si incentra la presente ricerca. Si tratta pertanto di leggere il sacramento della penitenza in chiave prettamente ecclesiale, cosa che sarà fatta analizzando il momento storico del conferimento, cioè dei passaggi di potere da Cristo agli Apostoli, partendo però dal Cenacolo, il giorno della Pasqua, così come è descritto in San Giovanni, il quale essendo l'ultimo a scrivere su tale argomento, ha fornito, a nostro giudizio una formula di sintesi di tutta la dottrina penitenziale vigente al suo tempo nella Chiesa, togliendo ogni altra possibile interpretazione di fatti e di eventi che all'interno del Nuovo Testamento, potrebbe indurre a pensare differentemente, come di fatto in qualche confessione cristiana, non cattolica avviene.

**VI DO LA MIA PACE**

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27). È la pace promessa. "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi" (Gv 20,19). È la pace donata.

Ma che cos'è la pace? Questo primo capitolo sarà interamente dedicato al tema della pace. Sarà infatti la nozione biblica di pace che ci svelerà il significato vero, autentico del sacramento della riconciliazione, ma anche ci manifesterà il significato ecclesiale degli effetti del sacramento.

Il sacramento della riconciliazione non ha solamente il principio operativo nella mediazione della Chiesa, esso termina anche come frutto della sua celebrazione nella Chiesa, e quindi dono a colui che lo celebra uno spessore nuovo, tanto nuovo da renderlo simile per certi effetti, anche se non uguale, al sacramento della cena. Procediamo con ordine, secondo un rigore di analisi ed anche di deduzioni, che sono poi l'oggetto principale dell'elaborazione teologica e dell'approfondimento di ogni rilettura, o come oggi si preferisce dire, di ogni rivisitazione di una verità di fede e di una comprensione teologica senza sospetti

**LA PACE PREANNUNZIATA**

Prima ancora che il termine "pace", per comprendere ciò che il Signore vuole fare con l'uomo, o dove intende condurlo, dobbiamo, ed è giusto, analizzare il termine di "benedizione" e di maledizione", poiché essi assieme al termine "pace" rimangono in tutto l'arco del Nuovo Testamento, tant'è che lo stesso Matteo in essi racchiude l'eternità beata ed anche la condanna nell'inferno che saranno pronunciate da Cristo Gesù, giudice universale, nell'ultimo giorno. Il giudizio finale infatti termina in Matteo con la definizione dell'uomo in "benedetto" e in maledetto", quindi chiamato alla vita eterna il primo, scacciato nelle tenebre il secondo.

Se invece andiamo nell'Antico Testamento la prima maledizione è data da Dio al serpente tentatore, poi al suolo, ma in modo indiretto, per causa del peccato dell'uomo. L'uomo anche dopo il peccato non subisce alcuna condanna diretta di maledizione, anche se ne porterà indirettamente alcune conseguenze.

La maledizione dell'uomo avviene con Caino, dopo l'uccisione del fratello: "Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti; ramingo e fuggiasco sarai sulla terra" (Gn 4,11-12).

Con Noè Dio promette di non maledire più il suolo a causa dell'uomo, stringe con lo stesso Patriarca una alleanza di vita.

La novità invece della benedizione e della maledizione la troviamo con la vocazione di Abramo: "Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gn 12,2-3). Nel levitico e nel Deuteronomio la benedizione e la maledizione sono essenzialmente legate all'osservanza dei comandamenti e al dimorare o non dimorare dell'uomo nella legge santa di Dio.

È giusto che si rifletta su queste affermazioni della Scrittura. L'uomo non ha la vita in sé, deve attingerla in Dio e da Dio. Con il peccato si è allontanato dalla sorgente della vita, è rovinosamente scivolato in un processo di morte, di non vita. La prima conclusione è la seguente: con il peccato personale l'uomo accelera ancora di più questo processo di morte (la maledizione), invece con il suo ristabilimento nell'amicizia con Dio egli compie un cammino verso la vita.

Inoltre, mentre la morte genera altra morte a causa del moltiplicarsi del peccato (diluvio universale), la vita genera altra vita; chi cammina a contatto con la vita dalla vita è condotto in una vita sempre più piena e perfetta.

Con il profeta Isaia il termine di benedizione si trasforma in pace. Questa poi è legata in modo particolare al servo del Signore, al suo consacrato, il quale non solo dovrà portarla nel popolo del Signore, quanto per suo merito dovrà espandersi fino agli estremi confini della terra.

Nel profeta Isaia si verifica un fatto straordinario: si ristabilisce l'universalità della pace e quindi riprende vigore la promessa di Dio ad Abramo: In te si diranno benedette tutte le tribù della terra. Inoltre la discendenza di Abramo si precisa e si identifica nel Messia che sarebbe nato dalla stirpe di Iesse. E come comincia il vangelo di Matteo: "Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo" (Mt 1,1). In quanto figlio di Abramo contiene in sé la benedizione per il mondo intero (universalità della salvezza), in quanto Figlio di Davide è il datore della pace a tutte le genti: Vi dò la mia pace, non come la dà il mondo io la do a voi.

Se unifichiamo questa affermazione, all'altra che è di autorivelazione: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), possiamo senz'altro tradurre: "Vi do la mia vita, non come la dà il mondo io la dò a voi". Il mondo dona una vita solo apparente, mentre in realtà egli spinge sempre più l'uomo per sentieri di morte. Gesù invece dona la vita, quella vita che è la stessa natura di Dio, quindi dona se stesso come vita dell'uomo. Conclusione ed introduzione del Vangelo coincidono: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1,1-5).

Ma Giovanni dice anche in che cosa consiste questo dono di vita: "A quanti però l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio", a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo ma da Dio sono stati generati" (Gv 1,13). In questa espressione si ricongiungono Paolo e Giovanni: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" (Gal 4,4-6).

Possiamo da quanto finora esposto affermare che pace, benedizione e vita sono un'unica realtà, la realtà nella quale Dio vuole ricondurre l'uomo dopo che attraverso il suo gesto di disobbedienza ne era uscito, con gravissima perdita della sua integrità fisica e spirituale, poiché su di lui si era abbattuta l'ombra della morte.

Tutta l'opera della salvezza, quindi tutti gli interventi di Dio nella storia dell'uomo tendono a riportare l'uomo nella sua pace di origine. Ma che cos'è questa vita e questa pace, questa benedizione? Ci chiediamo in altre parole in che cosa consiste con precisione teologica e di fede questa realtà nella quale con premura, costanza e misericordia Dio con ogni mezzo e per diverse vie vuole reintrodurre l'uomo? Ce lo manifesterà il prossimo paragrafo.

**CREATI NELLA PACE**

La pace è armonia. L'armonia dice in se stessa pluralità di parti, di soggetti, di cose. L'armonia è la vita dell'insieme e non della parte.

Quando Dio creò l'uomo sulla terra, lo creò nella pace, lo costituì in armonia con il cielo e con la terra, con se stesso, con la donna; anzi ne fece il custode dell'intera armonia creata. Non solo infatti gli affidò il giardino, perché lo custodisse e lo coltivasse, ma anche lo benedisse perché con la procreazione continuasse la vita umana sulla terra e nello stesso tempo consegnò alla sua intelligenza e razionalità la natura, perché fosse da lui soggiogata attraverso l'uso di un dominio e di un governo che recasse all'intera creazione più splendore e più grande magnificenza.

Leggendo con molta semplicità ma anche speculazione teologica il racconto della creazione, non possiamo non mettere in rilievo alcuni fatti, che servono a meglio specificare in che cosa consiste per l'uomo quella pace nella quale egli è stato creato e posto; creato perché la sua origine è dal Dio della pace, posto, perché il luogo nel quale avrebbe dovuto compiere il suo ministero e ufficio di uomo era tutto avvolto dalla più grande pace, da quell'armonia, anch'essa affidata alle sue cure di saggezza e di intelligenza partecipata.

Fatto ad immagine di Dio, di Dio partecipava l'unità e la comunione, la signoria e il governo; intelligenza, razionalità, volontà, vocazione all'eternità erano poi le sue doti caratteristiche. Possiamo senz'altro affermare con le dovute differenze che l'uomo è per il creato, ciò che Dio è per la creazione. Dio ha fatto la creazione; l'uomo era stato insignito della grande responsabilità di modellare il creato, di elevarlo, migliorarlo, condurlo alla sua più completa perfezione.

C'è pertanto tutta una partecipazione di responsabilità e di intelligenza che fa dell'uomo un signore del creato, un custode, un governatore. La natura animata ed inanimata era sotto la sua custodia, il suo dominio, sottoposta alla sua volontà. Egli dava il nome a tutte le cose e a tutti gli animali.

Ma la pace è sì per rapporto alla natura, ma è molto di più in relazione a se stesso. L'uomo aveva il governo del suo essere, il quale, composto da molte parti e da tante facoltà, ognuna di esse si rapporta mirabilmente alle altre e tutte insieme erano sotto il governo dell'uomo. Volontà, razionalità, spirito, corpo, anima, intelligenza, sentimenti, sensi: tutto funzionava alla perfezione, ogni elemento costitutivo dell'essere uomo cooperava a creare una sempre più grande armonia nell'essere dell'uomo. La nudità "fisica" era perfettamente governabile, governata, soggetta alla volontà sempre. L'uomo era padrone di se stesso.

Ma anche per rapporto alla donna egli vive nella pace; è tanta grande la comunione di vita che lo stesso Adamo considera la sua donna carne della propria carne e osso delle proprie ossa, cioè vita della propria vita. Una sola vita legava l'uomo e la donna; una sola vita li univa e li costituiva in unità. Malachia parlerà di un solo soffio vita. L'espressione è assai forte e vuole significare che come l'alito spirato da Dio nell'uomo fece l'uomo essere vivente, ed è un solo alito ed una sola vita, dopo la creazione della donna attraverso il riconoscimento di Adamo e la dichiarazione di essere ella carne della sua carne e ossa delle sue ossa, un unico soffio vitale scorre nel loro essere, quindi una sola vita. E questa vita si esprime nella perfetta armonia, anzi l'armonia qui si trasforma in unità, come in Dio, nel quale non esiste l'armonia di natura, in quanto esiste l'unità nella natura. L'armonia è nelle volontà divine tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ma anche qui non si può parlare di Armonia, si può parlare di unisono, poiché c'è la perfettissima corrispondenza di volontà tra le tre persone divine, pur restando nella loro differenziazione e distinzione.

Pur in questa meravigliosa e sublime perfezione di natura, l'uomo rimane sempre creatura, non autonoma, non autosufficiente, non emancipata, non emancipabile. Dio, nel suo arcano mistero della creazione della natura razionale, ha voluto che questa per vivere attingesse perennemente la vita dal suo essere. C'è pertanto nell'uomo una duplice relazione con il Dio creatore. La relazione di creazione: l'uomo è da Dio, anche se posto a capo della sua creazione; l'uomo per vivere deve relazionarsi a Dio, deve attingere la vita in Dio. Deve cioè perennemente nutrirsi dell'albero della vita che è nel centro del giardino. Quest'albero altro non è che la sottomissione della volontà dell'uomo alla volontà di Dio, il quale non solo ha scritto nelle fibre dell'essere umano la legge che deve guidarlo, ma anche attraverso un comando gliel'ha manifestata, perché la osservasse per conservarsi in vita, per avere costantemente accesso all'albero della vita.

La pace pertanto non è un frutto che matura nella natura umana; esso è un frutto che viene da Dio, da lui bisogna riceverlo, a lui bisogna chiederlo; presso di lui lo si può gustare e gustandolo si rimane nella vita.

La pace dell'uomo non si rinchiude nell'ambito della natura creata. Sarebbe una pace finita, limitata, ingabbiata; questo sarebbe stato anche utile all'uomo, se questi fosse solo corpo. L'uomo è anche spirito razionale, intelligente, volitivo, libero; soprattutto è anima spirituale ed immortale.

Dio a quest'uomo così creato ha fatto un altro grandissimo dono; non solo lo ha creato ad immagine della sua propria natura, a sua somiglianza; gli ha conferito la sua amicizia; dell'uomo ne ha fatto un amico, uno con il quale entrare in comunione ed in dialogo. Gli ha dato la vita, lo ha unito alla sua vita; soprattutto gli ha elargito la sua amicizia, ne ha fatto uno di fronte a Sé con il quale poter parlare, dialogare, comunica la sua volontà. È questa l'elevazione più grande concessa all'uomo.

È questa una pace-amicizia che nella Scrittura Santa quasi sempre viene messa in evidenza. Con Adamo: Dio passeggiava con lui nel giardino; con Abramo: Dio gli manifesta i suoi propositi e le sue decisioni; con gli Apostoli: Cristo Gesù li eleva nella dignità di essere non più servi, ma amici, perché il servo non sa cosa fa il suo padrone. Ma ancora una volta la pace-amicizia è legata all'osservanza della volontà di Dio, al permanere dell'uomo nel comando dell'Onnipotente.

La via della pace nella creazione, nello stato di purificazione, nella redenzione si percorre sempre rimanendo ancorati alla conoscenza della volontà di Dio e quindi nel compimento di essa.

Purtroppo attraverso la trasgressione l'uomo perdette questa armonia di creazione; l'uomo entrò nel caos di se stesso, con la donna, con il creato. Avendo abbandonato Dio, si ritrovò senza se stesso, senza la donna, senza il mondo. Si trova estraneo a se stesso, alla donna, al mondo. Vive quella conflittualità che si trasforma in sofferenza, in dolore, in morte.

Ma è questa la condizione perenne dell'uomo. Può egli ritornare nella pace d'origine, potrà mai ricomporre l'armonia creaturale in sé e attorno a sé. Le parole del Signore subito dopo il peccato affermano una futura possibilità di ritorno nella pace: "Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà il capo e tu le insidierai il calcagno" (Gn 3,15)

La storia della Salvezza ci insegnò e ci rivela tutto l'impegno di Dio perché l'uomo ritornasse nella pace delle origini, anzi si lavora perché il nuovo stato sia migliore di quello antico. Mirabilmente aveva creato l'uomo ed in una maniera ancora più mirabile lo ha ricostituito.

Di questa più mirabile ricostituzione ci occuperemo nel paragrafo che segue.

**LA NUOVA CREAZIONE DELLA PACE**

La pace è in verità è una nuova creazione ed essa è affidata allo Spirito Santo di Dio. È Lui lo Spirito della nuova rigenerazione dell'uomo; è lui che crea quell'uomo nuovo che deve camminare verso la conquista della pace eterna.

L'opera dello Spirito è rimandata al capitolo II, in questo paragrafo dobbiamo invece occuparci dell'opera di Cristo, della sua morte, della sua risurrezione, della sua obbedienza, della sua vita. Poiché è dalla vita di Cristo che sgorga lo Spirito. E noi dobbiamo chiederci perché proprio dalla sua vita e non attraverso una effusione diretta da parte del Signore. Risolto questo interrogativo, siamo già a buon punto per comprendere anche la dimensione ecclesiale del sacramento della penitenza.

Chi è Cristo? Per vocazione e per missione è il messia di Dio, il suo consacrato, il suo unto, l'unto per eccellenza. L'unzione non è certamente fatta per mezzo dell'olio con il quale si consacravano i re e i sacerdoti. L'unzione è di Spirito Santo, egli è messia di Dio unto dallo Spirito Santo che si è posato su di lui. "Lo Spirito del Signore Dio è su di me".

Quanto al suo essere la fede confessa e noi lo crediamo che egli è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, per darci la grazia e la verità, per rivelarci il Padre.

Egli è anche l'uomo nuovo, il nuovo Adamo. Per mezzo di Paolo conosciamo il parallelismo antitetico tra il primo Adamo e il Nuovo Adamo e pertanto non c'è bisogno che ci dilunghiamo. Qualche accenno nella nota è sufficiente a mettere in evidenza tale verità. Essa infatti non è l'oggetto specifico di questa riflessione teologica.

Il nostro intento è ben altro e cioè come attraverso Cristo avviene la nuova creazione della pace. È questo il nucleo primordiale dal quale tutto il resto dipende e si sviluppa, diviene riflessione teologica e quindi elaborazione pastorale, nonché nuova prassi ecclesiale per la lettura del sacramento della riconciliazione.

È nuova creazione della pace, perché Dio opera la sua redenzione per nuova creazione: preserva la Madre di Gesù dal peccato originale, dalla "piena di grazia" fa nascere il suo Verbo, il quale allo stesso tempo è figlio di Dio ma anche il Figlio dell'uomo. La riflessione dogmatica ci dice attraverso i vari concili della sua divinità, della divina maternità di Maria, dell'unicità della Persona del Verbo e delle sue due nature e come queste due nature si rapportano alla persona, pur restando nella loro verità e cioè che il Cristo è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo.

Questo uomo è creato nella pace. Nella pace dimora e vive perché rimane sempre nella volontà del Padre suo. Lo manifesta alla Madre che lo ha cercato per tre giorni, respinge la tentazione del diavolo nel deserto ed ogni altra tentazione proveniente dalla parte degli uomini, compreso Pietro, prega intensamente nell'orto degli ulivi perché rimanga nella volontà di Dio, anche se essa passa attraverso la croce.

Cosa è il peccato se non disobbedienza a Dio e quindi atto di insubordinazione e di superbia? Dal peccato la morte e quindi la divisione e la separazione, il contrasto e l'opposizione dell'uomo con se stesso, con gli altri, con Dio, con la natura, con la stessa finalità della sua esistenza terrena. Cristo invece offre tutta la sua vita al Padre, si annienta, si spoglia, si consuma in olocausto obbedienziale. Glorifica il Padre perché lo riconosce Signore al quale ogni vita appartiene e gliela consegna tutta intera, fino alla fine, per amore.

Questo dono opera un duplice frutto: uno personale, proprio del Cristo ed è la spiritualizzazione del suo corpo risuscitato, il quale riceve la dimensione degli angeli di Dio, ricevendo un corpo di pura luce assieme all'esaltazione alla destra di Dio Padre, dove l'umanità in lui prende possesso del paradiso. L'altro frutto è per noi: per la sua obbedienza diviene causa di salvezza; per lui e per la sua obbedienza il Signore cancella il nostro peccato.

Con la sua obbedienza fino al dono totale di sé il Cristo ha sconfitto la nostra disobbedienza; questa vittoria di Cristo sulla carne e sulla morte si trasforma in dono ed è appunto il dono dello Spirito Santo di Dio che sgorga dall'alto della sua croce e che deve inondare la terra.

In Cristo viene ricreata la pace per la sua obbedienza; in noi la pace di Cristo o Cristo, nostra pace, viene formato attraverso lo Spirito. E tuttavia la pace che viene riversata in noi è a modo di granellino di senapa; per virtù ed opera dello stesso Spirito bisogna poi che essa venga fatta crescere e maturare sino al raggiungimento della perfezione.

Sono due gli elementi da considerare: il dono e lo sviluppo. Ma anche in Cristo sono stati due gli elementi caratterizzanti. In lui c'era la pace iniziale, la pace data alla sua natura umana e poi per mezzo ed in virtù dello Spirito Santo essa vi rimase sempre in lui e crebbe a tal punto che essa raggiunge sulla croce la più alta delle perfezioni: sulla croce Cristo visse la pace con Dio (invocava il Padre suo nella preghiera di speranza) e con gli uomini (chiese al Padre perdono per loro scusandoli); rimase anche in pace con se stesso, riuscì infatti ad offrire tutto di sé al Padre, di niente egli si appropriò sulla croce, neanche di un lamento.

Così il cristiano riceve la pace iniziale, ma poi attraverso l'opera dello Spirito ed il suo quotidiano impegno deve far sì che essa maturi fino alla pienezza, fino all'offerta di tutto se stesso a Dio Padre.

Qui dobbiamo necessariamente fare un riferimento ancora più esplicito allo Spirito Santo di Dio. Lo Spirito che il Padre dei cieli dona a noi sia per rigenerarci, sia per santificarci, è lo Spirito di Cristo Gesù, ma è lo Spirito che esce dal suo costato aperto, quindi è lo Spirito del suo sacrificio, della sua obbedienza, del suo olocausto, del sì totale al Signore.

Anche in questo c'è una differenza abissale tra il dono dello Spirito nell'Antico Testamento e lo stesso dono nel Nuovo. Nell'Antico Testamento lo Spirito si posava su alcuni uomini particolari, generalmente i profeti, qualche volta anche i re, ma Egli non era meritato da nessuno. Era libera grazia di Dio, ma non aveva il potere di rigenerare l'uomo a nuova vita; era spirito di forza e di salvezza, ma la salvezza non era la cancellazione del peccato originale; era il permanere dell'uomo nella volontà manifestata di Dio e lo Spirito aiutava l'uomo a rimanere nella volontà di Dio, poiché dava la forza e l'amore per osservare i comandamenti.

Anche su Cristo si posa lo Spirito di Dio per purissima grazia e dono dall'Alto. Cristo vive nello Spirito, si lascia da lui guidare, muovere e condurre; nello Spirito compie il suo sacrificio; in esso si immola; lo stesso Spirito che lo ha portato alla perfezione, che gli ha fatto pronunciare il sì obbedienziale Cristo Gesù lo riversa sul mondo, non solo per ricrearlo, ma anche per santificarlo.

Quindi la pace ricreata ha un duplice significato: è pace per nuova creazione; ma anche pace per santificazione; è pace che inizia sulla terra, ma è pace che sbocca nella vita eterna, dove l'uomo entrerà a gustare la pace eterna, quel riposo eterno che è libertà da ogni inquietudine esistenziale dall'esterno e dall'interno dello stesso uomo.

Terzo punto anch'esso importante è che lo Spirito rimane sempre lo Spirito di Cristo, lo Spirito che è dato da Cristo perché Dia Cristo ai cuori, alle menti, a tutto l'essere dell'uomo, è lo Spirito che deve consegnare l'uomo a Cristo perché Cristo nella sua umanità lo consegni al Padre.

Mi spiego: lo Spirito che viene versato dalla croce è lo Spirito dato alla sua umanità, ma è lo Spirito della sua umanità, quindi è lo Spirito che appartiene a Cristo ed appartiene a tal punto che esso non agisce fuori dell'umanità di Cristo e quindi chiunque voglia ritrovare la pace deve entrare nell'umanità di Cristo nel suo corpo, è qui che lo Spirito opera.

Allora ci si potrebbe chiedere perché il Cristo lo abbia versato, perché dal suo costato è uscito sangue ed acqua. Sono usciti sangue ed acqua solo come segno di questo grande dono che il Signore ci ha fatto per il sì obbedienziale di Cristo Gesù. Ma lo Spirito non ha lasciato Cristo, neanche per un attimo, neanche quando il suo corpo era nel sepolcro, infatti la potenza dello Spirito che era in lui lo ha risuscitato. La risurrezione è opera del suo Spirito.

Pertanto non ci può essere creazione della pace se non in Cristo e per opera del suo Spirito, il quale deve operare l'incorporazione.

Ma ancora non tutto è stato detto di quanto deve essere detto. La pace nuova non è qualcosa di personale, una realizzazione a proprio gusto, piacimento; la pace che lo Spirito deve operare nel nostro cuore è quella perfetta somiglianza con Cristo Gesù: simili a lui nella morte, per essere simili a lui nella risurrezione dei morti; simili a lui nella sofferenza per esserlo poi nella gloria.

La pace pertanto non solo è in Cristo, ma è configurazione a lui. C'è una dimensione cristica della pace, oltre che spirituale, ed è spirituale se è cristica, altrimenti non è pace.

Questa pace deve essere annunziata; questo grido deve levarsi nel mondo. Come essa è stata annunziata da Cristo? Come bisogna che venga annunziata oggi e da chi?

**L'ANNUNZIO DELLA PACE**

La prima verità che bisogna che venga affermata con forza è che fuori di Cristo non c'è pace, perché fuori di Cristo non c'è salvezza, essendo questa il ritorno dell'uomo nella pace. "Non c'è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati". "Divenne causa di salvezza per coloro che gli obbediscono".

L'annunzio della pace avviene per una duplice vie: la via della proclamazione della verità e l'altra del dono della grazia. Parola e sacramenti sono la via della pace; la parola è quella di Cristo, la grazia è anche sua; e tuttavia l'una e l'altra sono state da Cristo consegnate allo Spirito perché attraverso il suo corpo che è la Chiesa le faccia risplendere nel mondo).

La parola come la grazia sono un dono. Il dono si accoglie; ma per accoglierlo bisogna sapere che esso esiste, non solo ma occorre anche colui o coloro che sono stati costituiti datori di esso.

Se si identifica la pace con il regno di Dio si evidenzia subito che essa è specificata dalla parola. È la parola di Cristo non solo la via della pace, ma anche l'essenza e la forma di essa. Per sapere cosa veramente significa vivere nella pace basta ascoltare il messaggio di Cristo, accoglierlo, viverlo. La pace è pertanto vita nella parola.

Ora l'uomo non ha la forza di vivere la parola; la forza deve attingerla perennemente nello Spirito; è lui la forza. Ma l'uomo non può vivere di parola, se prima non riceve, non entra nella via della pace, attraverso un atto di conversione e di fede. Attraverso la conversione si libera dal suo vecchio mondo, o almeno vuole liberarsi, attraverso la fede accoglie il dono della grazia e si immette sulla via della pace, entra nel regno della pace.

Cristo Gesù è venuto nel mondo per proclamare la pace e per darla, per viverla e manifestarla possibile. Egli visse ed unificò in se stesso la triplice ministerialità del profeta, del re e del sacerdote.

In quanto profeta del Dio vivente dedicò i tre anni della sua vita pubblica all'insegnamento, all'ammaestramento, alla predicazione, all'annunzio della parola della pace. Se si analizza il suo metodo di annunzio esso è assai semplice: egli sa in ogni istante qual è la volontà di Dio e l'annunzia; egli sa qual è la verità della salvezza e la predica; egli sa quali sono gli errori veritativi dei suoi ascoltatori e li corregge; sa di quali verità essi hanno bisogno e li ammaestra, insegnando loro sempre ed in ogni circostanza la verità di Dio e dell'uomo, anche quando la proclamazione della verità sul suo essere lo conduce alla morte e alla morte di croce.

In quanto re del regno del Padre suo egli governò sempre la sua vita e la tenne lontana dal male, anzi egli visse in una costante crescita non solo in età, ma anche in sapienza e grazia. Il regno non solo si annunzia, nel regno si rimane sempre, la pace non solo la si proclama, la pace si vive. Per vivere la pace bisogna non conoscere il peccato, bisogna conoscere solo il bene, tutto il bene, sommamente il bene. Conoscere significa compiere, realizzare, operare, fare. Egli potrà dire ai Giudei: "Chi mi potrà convincere di peccato?". Nessuno. "Egli che non conobbe il peccato, fu fatto peccato in vece nostra, Dio lo trattò da peccato per noi". È questa la professione di fede di Paolo. E Giovanni il Battista non presenta forse Gesù con le parole: "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo"?

Ora non si può togliere il peccato nel cuore del mondo se non si vive senza peccato. È questa la grande via della pace: l'assenza del peccato in chi annunzia che è possibile togliere il peccato, che Cristo è venuto per togliere il peccato. La via della pace è la manifestazione storica del compimento del regno di Dio in chi la pace annunzia, proclama, insegna; in chi va per le vie del mondo per chiamare gli altri ad entrare nella pace di Dio, a farsi sudditi del suo regno.

Ma c'è l'altra ministerialità di Cristo Gesù che bisogna considerare: la ministerialità sacerdotale. Il sacerdote aveva un compito assai particolare in ordine al peccato. Egli era colui che offriva il sacrificio per il peccato, compiva il rito dell'espiazione per se stesso e per il popolo, ma lo offriva attraverso il sangue di un toro, di un giovenco, di una capre, o di un ariete.

Gesù invece come insegna la Lettera agli Ebrei entra nel santuario con il proprio sangue, una volta per tutte, è compie una redenzione eterna. Non solo. Il suo sacrificio è perennemente attuato, sale in memoriale dinanzi a Dio ogni qualvolta si compie il sacrificio eucaristico attraverso la mediazione ministeriale della Chiesa.

Cristo pertanto la pace la dice (profeta), la vive (re), la fa (sacerdote). Non solo. La fa nella sua Persona. È la sua persona la nostra pace. Chi vuole entrare in pace con Dio deve entrare, farsi Cristo e questo avviene attraverso l'incorporazione a lui attraverso le acque del battesimo.

Cristo è salito al cielo. Il suo triplice ministero di re, di sacerdote e di profeta è passato a quanti sono suo corpo, e nel suo corpo ognuno lo esercitata secondo vari gradi di partecipazione, secondo vari modalità ed anche ministerialità.

Compito della nostra esposizione non è quello di trattare le rispettive competenze in ordine all'annunzio, alla vita e all'opera della pace, quanto piuttosto di ribadire alcune verità essenziali in ordine alla stessa triplici ministerialità.

Con parole assai semplici: la via di Cristo deve essere via del suo corpo nella storia. Ci deve essere una conformità operativa, altrimenti la pace non si realizza.

Per la pace occorre l'annunzio. Non un annunzio così, un invito informale. Occorre la proclamazione della pace; ma la pace è legata alla verità su Dio e su l'uomo; chi si distacca dalla verità, quindi dalla fede, non è più in grado di proclamare la pace. L'uomo resta nell'ignoranza di essa.

C'è pertanto l'azione della proclamazione e la forma di essa. L'azione deve essere di ognuno che è corpo di Cristo e deve costituire l'opera, la propria opera; il corpo di Cristo ha una sola ministerialità: annunziare la pace. Questo oggi non avviene più. Il corpo di Cristo per buona parte si è come dispensato da questo ministero di annunzio, lo ha delegato.

Ciò significa che tutta l'opera di Cristo viene vanificata. La Chiesa non solo deve dare la pace a coloro che gliela chiedono, essa stessa deve farsi promotrice di pace dinnanzi ad ogni uomo, di ogni tempo, di ogni condizione o estrazione culturale, sociale, razziale, religiosa.

Assieme però alla predicazione e all'annunzio della pace, deve dire veramente in che cosa consiste la pace che essa proclama e quindi non solo deve rivedere il metodo della predicazione, quanto più i contenuti di essa, poiché oggi quanti fanno opera di annunzio a volte trasformano la parola di Cristo e non l'annunziano in tutta la sua interezza. La Chiesa non deve fare opera di proselitismo, cioè opera di raccolta nel regno di Cristo svendendo la verità; essa deve proclamare la verità tutta intera, poiché dalla verità nasce la pace e la pace nella verità si conserva, cresce e vive. Per fare un esempio: quando Cristo Gesù predicò l'eucaristia nella sinagoga di Cafarnao, dopo aver constatato lo scandalo che le sue parole avevano creato nei cuori e nelle coscienze, lasciò liberi anche i suoi discepoli di andarsene; lui però doveva restare nella verità, sapendo che senza verità e in modo particolare senza verità eucaristica in quanto sacrificio e comunione non è possibile dare la pace e neanche conservarla.

Quanto alla regalità c'è quella necessità di vivere la parola, poiché solo vivendola, essa si rende credibile. Si evita lo scandalo cristiano. Occorre quindi che ci si disponga alla santità, alla realizzazione più grande di essa. Il cristiano essendo colui che invita il mondo a lasciarsi riconciliare con Dio deve sempre e comunque vivere una vita da riconciliato. Se questo non accade, se il cristiano vive commettendo i più grandi crimini, questo suo modo di proclamare la pace contraddice la verità che egli proclama e rende il suo messaggio non credibile, o non applicabile, non vivibile, non operabile. Il Santo Padre denuncia questa incongruenza e questo scandalo nella lettera "Tertio millennio adveniente".

Ma sarebbe ancora troppo poco se si vivessero profezia e regalità alla maniera di Cristo, poiché alla sua maniera bisogna anche vivere il sacerdozio, sia quello comune, o dei fedeli, che quello ministeriale e bisogna viverlo l'uno e l'altro alla maniera di Cristo. Cosa è il ministero sacerdotale se non il ministero dell'offerta della preghiera e del sangue per l'espiazione dei peccati. Ora il sacerdozio cristiano dei fedeli è l'offerta della propria vita in espiazione dei peccati del mondo in Cristo, con Cristo e per Cristo. È quel sacrificio spirituale della non conformità alla legge di questo mondo. È l'offerta di Cristo attraverso la santità raggiunta nella vita del suo sacerdozio comune di chi è stato anche investito della ministerialità di offrire al Padre lo stesso sacrificio di Cristo nella celebrazione del sacramento della cena.

Qui si compie l'annunzio della pace, perché qui si vive, qui essa diventa frutto vivo per la rigenerazione e la santificazione del mondo.

In altre parole più semplici: il cristiano imitando in tutto il suo maestro va per il mondo a proclamare la pace che Dio ha fatto con il mondo in Cristo, la vive e nell'esercizio del suo sacerdozio, si trasforma in albero di vita, sale anche lui con Cristo sulla croce, unisce al sacrificio di Cristo il suo, perché più acqua e più sangue sgorgano dall'unico sacrificio e dall'unica croce.

Questo annunzio salva il mondo, poiché lo inonda dell'acqua dello Spirito e della grazia della rigenerazione.

Cosa opera lo Spirito in verità, cosa lo Spirito di verità dona ai cuori? È questo l'oggetto del secondo capitolo: Ricevete lo Spirito Santo.

**RICEVETE LO SPIRITO SANTO**

L’opera dello Spirito Santo creatrice, rigeneratrice e rinnovatrice.

Lo Spirito Santo non è visto nella sua vita intratrinita­ria, poiché non è questo lo scopo o la finalità della presente ricerca, solo direttamente, poiché indirettamente la vita in­tratrinitaria dello Spirito Santo ha i suoi benefici dell'ope­ra della redenzione. È lui infatti che deve creare la comunione tra i figli dello stesso Padre, ma la comunione la crea sul fondamento della verità e della carità che regnano all'interno della Santissima Trinità e che per sua opera vengono riversate nel cuore degli uomini.

Scopo diretto della nostra indagine è quello di presentare l'azione dello Spirito in ordine al cambiamento dell'uomo. Ma soprattutto di capire perché tutta l'opera di Cristo è compiuta nei cuori dallo Spirito di verità, di santità, di comunione.

Compresa l'opera dello Spirito sarà più facile penetrare il mistero della redenzione e in modo del tutto particolare addentrarci in quel dono di pace, che è dono di vita, è la vita divina che ricomincia a scorrere nell'anima cristiana e dall'anima si riversa sullo spirito e dallo spirito alimenta anche la vita del corpo, poiché lo sottrae al gioco della passioni e di ogni concupiscenza, donandogli il dominio e la padronanza di sé.

**LO SPIRITO DATORE DELLA VITA**

È una costante dell'Antico Testamento: ogni qualvolta un uomo è chiamato a compiere una missione di salvezza, il Signore Dio su di lui fa posare il suo Santo Spirito.

Ogni forma di vita da quella vegetale a quella animale, ma soprattutto quella spirituale e dell'anima è un suo dono d'amore.

Per fare qualche esempio. All'inizio della creazione lo Spirito di Dio si librava sulle acque. Egli è lì come se stesse per vivificarle, per infondere in esse il germe della vita.

È attribuita allo Spirito anche la forza per combattere i nemici di Israele. Si pensi per un attimo a Sansone, che sovente veniva investito dello Spirito del Signore. Ma anche nella consacrazione di Davide viene affermato che dal momento in cui Samuele versò l'olio dell'unzione sulla sua testa, lo Spirito di Dio si posò su di lui da quel momento in poi. Lo Spirito di Dio in Davide è anche spirito di saggezza, di mansuetudine, di intelligenza, del buon governo.

La vita del suo regno è dono dello Spirito, di quella saggezza e sapienza ispirata che lo conducevano su una via buona. Nella sua preghiera dopo il peccato, egli chiede al Signore la creazione di un cuore nuovo e di uno spirito saldo. È questa richiesta una anticipazione di quanto più tardi dirà il Signore, sia attraverso il profeta Geremia, circa la nuova alleanza, la cui caratteristica sarebbe stata quella di scrivere la legge nel cuore e non più su tavole di pietra, e sia per mezzo del profeta Ezechiele, per bocca del quale il Signore promette di infondere il suo Santo Spirito nel nostro petto, perché tolga il cuore di pietra e vi innesti un cuore di carne capace di amare.

Con Isaia lo Spirito è in modo particolare promesso al Messia di Dio, non solo, in lui lo Spirito sarà presente di una maniera piena, totale; egli riceve tutto lo Spirito e tutto dello Spirito: sapienza, intelletto, consiglio, conoscenza, fortezza, timor di Dio. Lo Spirito di pietà è dato con la figliolanza adottiva, nel Nuovo Testamento.

Quello che è singolare nell'Antico testamento che Dio direttamente infonde il suo Spirito su una persona singola. C'è pertanto una via immediata, nessun può dare lo Spirito. Ma anche lo Spirito non passa da una persona all'altra. C'è sempre questa via immediata, diretta: Dio-uomo. Anche se Gioele annunzia il dono universale dello Spirito e non più un dono isolato, ad una persona particolare, la visione è sempre quella veterotestamentaria del dono diretto di Dio.

Ancora una caratteristica dello Spirito. Esso è per lo svolgimento di una missione particolare, ancora la persona non viene rigenerata. È per il governo e per la profezia, ma ancora la prospettiva della rinascita dell'uomo attraverso la sua opera è assai lontana. Essa è tuttavia intravista, ma sempre come opera diretta di Dio.

Lo Spirito nell'Antico Testamento dona una vita parziale non totale; e tuttavia in quello che già opera è possibile scorgere la potenza dei suoi doni; quando questi si riverseranno tutti sull'anima fedele, questa sarà pienamente e integralmente trasformata dalla sua onnipotente azione di grazia e di verità.

Diversa è la vita che conferisce nel Nuovo Testamento.

Per capire di quale vita di tratta occorre fare riferimento ancora una volta al prologo, nel quale il Verbo che in principio era Dio, con Dio, presso Dio, è luce che viene nel mondo, ma anche luce che è la vita del mondo. Questa identità di vita e di luce fa sì che lo Spirito sia datore di Cristo, luce e vita dell'uomo.

Il passaggio successivo è quello di cogliere la vita che è il Verbo di Dio, vita posta tutta nella carne ma anche dalla carne sgorgata dall'albero della croce in quel sangue che esprime la potenza del suo sacrificio e della sua oblazione. Ma la vita è insieme allo Spirito. Dall'alto della croce Gesù meritò la vita ed anche lo Spirito, lo Spirito che dona, lui, il Verbo di Dio nella carne, al mondo perché ritorni a vivere.

Dio è vita eterna, vita divina, vita immortale, pienissimo e santissimo amore, perfettissima carità. Tutta la sua vita il Padre l'ha donata al Figlio, generandolo, in quell'oggi eterno, secondo il dettato del salmo: "Oggi ti ho generato". Tutta la vita del Padre è nel Figlio, possiamo dire che il Figlio è la vita del Padre, tutto il Padre vive nel Figlio e attraverso di questi dona l'esistenza e la vita a tutto ciò che esiste.

Lo Spirito deve dare Cristo, ma donando Cristo, vita del Padre, dona il Padre vita di ogni essere; donando il Padre che è tutto nel Figlio, dona il Padre ad ogni uomo attraverso la fede, ma poiché il Padre lo dona nel Figlio, donando il Figlio dona all'uomo la sua figliolanza, del Padre dona all'uomo la Paternità, Dio diviene Padre di ogni uomo, del Figlio dona la figliolanza, ogni uomo diviene figlio di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. La vita poiché è donata nello Spirito e lo Spirito essendo la comunione d'amore tra il Padre ed il figlio, l'uomo che entra nella comunione dello Spirito, diviene e partecipa della stessa comunione d' amore che c'è tra il Padre ed il Figlio nello Spirito.

È una relazione nuova quella creata dallo Spirito nel cuore credente per mezzo della fede, supera immensamente quella relazione creaturale che era partecipazione di immagine e di somiglianza, qui diviene partecipazione di natura, comunione di vita, vita trinitaria. Il battezzato entra in una nuova relazione con la Santissima Trinità, in Cristo diviene misticamente, non personalmente, parte di essa. L'unica differenza con Cristo è che in Lui l'unione è ipostatica, quindi inscindibile, inseparabile, indivisibile, secondo quanto viene definito dal Concilio di Calcedonia, mentre nel battezzato l'unione è scindibile a causa della volontà dell'uomo e del suo peccato. L'uomo potrebbe ritornare nella morte, abbandonare per sempre la vita e far ritorno nella sua condizione miserevole di un tempo. È questa la grave responsabilità di ogni battezzato: quella di rimanere vitalmente unito a Cristo, nel cui corpo avviene la partecipazione alla natura divina, per mezzo dello Spirito di comunione che è stato riversato nei nostri cuori.

Per mezzo dello Spirito l'uomo si eleva a dignità divina, è sempre una dignità partecipata, comunicata, offerta, donata. Non c'è nessuna pretesa da parte della creatura; è semplicemente una grazia, grazia però nella quale l'uomo deve sempre volerci abitare, rimanere e la via è quella dell'osservanza dei comandamenti, della Parola di Gesù, come ci conferma lo stesso Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

Una volta che questo dono viene conferito per via sacramentale all'uomo, cosa si verifica nel suo cuore, ma soprattutto come si verifica. Dall'esame di cosa e di come si verifica emergono altri elementi basilari per la definizione della pace, ciò che a noi interessa in modo particolare.

Ma fin da adesso dobbiamo già constatare che la pace di cui si parla altro non è che Dio stesso, è infatti Lui la pace dell'uomo, perché è lui la vita. Ora ma questa pace viene offerta ad un uomo che non è per nulla in pace. Ci sono in lui le conseguenze del peccato, o meglio c'è la legge del peccato che vive nelle sue membra, in modo particolare nel cuore e nella mente.

Qual è la vita che lo Spirito crea nella mente e nel cuore? È quanto ci manifesterà l'analisi che segue.

**NEL CAMBIAMENTO DEL CUORE**

Il cuore è la sede della vita, ma il cuore dopo il peccato non vive più, manca a lui quell'energia divina capace di farlo sussultare solo per il bene. Davide questo lo aveva capito. Nella sua preghiera di impetrazione di perdono e di misericordia aveva chiesto a Dio che gliene creasse uno nuovo. Non solo; Dio stesso promette attraverso il profeta Ezechiele questa nuova creazione: un giorno avrebbe tolto dal petto degli uomini il loro cuore di pietra, per metterne uno di carne capace di amare.

San Paolo questo togliere e questo mettere lo paragona ad una morte e ad una risurrezione, è la sua liturgia battesimale. Nelle acque del battesimo l'immersione è simbolo di morte, mentre l'uscita dall'acqua è il simbolo della risurrezione. C'è una morte dell'uomo vecchio e c'è la nascita dell'uomo nuovo.

La potenza dello Spirito opera tutto questo. Tuttavia uomo vecchio e uomo nuovo convivono nello stesso uomo, cuore di pietra e cuore di carne sono nello stesso petto del cristiano. È stato messo il nuovo, ma rimane il vecchio, rimane quella concupiscenza e quella superbia che difficilmente riescono a morire del tutto. Paolo nella Lettera ai Romani esprime in modo unico e irripetibile questa drammaticità, questa lotta che viene a combattersi nel cristiano.

Lo Spirito di Dio non solo toglie il cuore di pietra, non solo provoca la morte dell'uomo vecchio per via sacramentale, la provoca e la porta a compimento attraverso la via ascetica, la sua forza vivificata e rinvigorita ogni giorno attraverso la preghiera e la pratica della giustizia, cioè l'osservanza del comandamento di Cristo, dona più grande possibilità all'uomo di crescere nel cuore nuove e di impiccolirsi nel cuore vecchio, di giganteggiare nell'uomo nuovo e di annientarsi nell'uomo vecchio.

Paolo parla di legge della carne e di legge dello Spirito; se il cristiano dona più forza allo Spirito, questi a poco a poco annienta la carne e le sue opere ed in questo senso creerà nel credente in cuore puro, santo, giusto, mite, misericordioso, capace di tutto il bene.

Ricevere pertanto lo Spirito Santo non è un fatto solo statico, puntuale, sacramentale. Se così fosse, tutto si risolverebbe e finirebbe nell'atto sacramentale.

Il dono dello Spirito ridona la vita all'uomo, vita soprannaturale, questa vita è necessario che l'uomo la ridoni a Dio, ma non così come essa gli è stata donata, ma portata a perfezione attraverso l'obbedienza alla voce del Signore.

Deve cioè nel cristiano compiersi ciò che si è compiuto in Cristo Gesù. Questi ha ricevuto lo Spirito nella sua umanità nell'atto dell'incarnazione, lo ha ricevuto subito dopo il battesimo per il compimento della sua missione. Ebbene il Signore Gesù attraverso il dono dello Spirito ridiede tutta la vita ricevuta al Signore, ma la diviene in un modo differente di come l'aveva ricevuta, facendola passare attraverso l'obbedienza egli la rese perfetta e quindi perfetta la consegnò al Padre suo celeste.

Lo Spirito pertanto non cambia solo il cuore, quotidianamente deve sostenerlo nell'opera della sua fortificazione, in quella crescita obbedienziale capace di dono e di offerta totale. Ciò significa che lo Spirito ricevuto se lasciato crescere attraverso l'osservanza dei comandamenti, o delle beatitudini evangeliche, egli rende tanto forte il cuore che questi si orienterà sempre dalla parte del Signore e quindi sarà un cuore capace di amare sempre.

Cosa avviene invece? La concezione cristiana è tutta molto orientata alla considerazione puntuale in ordine alla recezione dello Spirito, per cui l'atto sacramentale finisce e termina nel momento in cui il sacramento si riceve. Lo Spirito è visto in ordine o alla rigenerazione, o alla purificazione dei peccati, quasi mai esso è considerato operante in ordine alla grazia ricevuta nel sacramento.

Questo fa sì che si viva una vita cristiana senza lo Spirito Santo e quindi si espone il cuore alla debolezza e quindi al ritorno nella sua durezza. Il cuore duro è pertanto causato da una vita cristiana non orientata alla fortificazione dello Spirito e a quel ravvivarlo quotidianamente che costituisce proprio il segreto della santità.

Se leggiamo il Vangelo ci accorgiamo che la durezza di cuore è una nota caratteristica di quasi tutti coloro che sono più a contatto con la sacralità e con la scienza dei divini misteri. Questo non deve meravigliare, poiché né la scienza di Dio e né il sacro attorno a Dio sono in grado di cambiare il cuore. Il cuore lo cambia lo Spirito, il cuore lo tiene in vita lo stesso Spirito, ma lo Spirito è Spirito di verità, ma anche di comunione con Dio e con i fratelli.

Tolta dal nostro cuore la verità, il cuore rovinosamente scivola verso la durezza; abolita la comunione con Dio e con i fratelli, il cuore si chiude in se stesso e in questo processo di chiusura esso si indurisce. Perché esso viva è necessario che venga nutrito di verità e di comunione, che Dio sia la sua vita, ma questo non è possibile senza quella volontà forte e tenace che tende verso Dio e solo verso di Lui.

La questione morale è una questione di cuore; il cuore duro seguirà la carne, il cuore vivo si lascerà condurre e muovere dallo Spirito. Cosa accade invece. Mentre Gesù chiaramente ha affermato nel Vangelo che dal cuore viene e si riversa il male sulla terra, ribadendo pertanto la necessità di intervenire sul cuore; la moderna scienza antropologica pretenderebbe nella sua stoltezza di lasciare il cuore di pietra, ma di gustare i frutti di un cuore di carne. Altri addirittura vanno oltre, senza porsi la questione del cuore di pietra o di carne, con la ragione dimostrano la sua possibilità di pervenire al bene, a ciò che è giusto, universalmente riconosciuto come tale e poi nello stesso tempo affermano la possibilità che questo venga compiuto. Se questo discorso è possibile accettarlo in parte per la prima argomentazione (la possibilità di conoscere il bene), diviene assai difficile poterlo accettare per la seconda affermazione (la possibilità di compierlo).

"Senza di me non potete fare nulla", non nel senso che la creatura di per se stessa non fossa fare il bene, sarebbe contrario alla legge che governa la natura umana, la quale di per se stessa è in grado di scegliere il bene e di compierlo; bensì considerando lo stato attuale dell'umanità che è governata dal peccato e vive nel suo regno di tenebra e di morte. L'uomo si trova con il cuore di pietra. Questa è la realtà storica nella quale l'uomo vive. Si questo bisogna pur convincersi, altrimenti dovremmo dire che l'uomo è una creatura veramente strana, vede il bene, può compierlo, non lo compie; non lo compie per capriccio e per gioco; invece non lo compie, prima di tutto perché non lo vede (il suo cuore è di pietra), poi perché pur vedendolo non ha sufficiente forza per poterlo compiere. La forza viene sempre da Dio e per noi cristiani in modo particolare dallo Spirito del Signore, il quale prima crea il cuore nuovo e poi quotidianamente lo vivifica e lo fortifica, tenendolo sempre orientato al bene e all'opera di bene.

Ciò non deve meravigliare, poiché anche Gesù Signore si lasciò non solo guidare e muovere dallo Spirito, ma lo Spirito cercava, lo Spirito frequentava, lo Spirito invocava, perché la sua fortezza vincesse la debolezza della carne.

Non per nulla Gesù ci lasciò il più alto esempio di come si cerca la forza dello Spirito nella sua preghiera elevata nell'orto degli ulivi, nel momento più drammatico della sua obbedienza, quando bisognava che fosse operata la scelta di andare fino in fondo nell'opera della redenzione. La forza in quell'istante gli venne dallo Spirito, lo stesso che era nel suo cuore e che lo aveva mosso fin dal primo giorno della sua vita pubblica, come chiaramente appare dai Vangeli.

Del resto anche la Chiesa delle origini e di ogni tempo sempre viene vivificata nel cuore dallo Spirito del Signore. È lui che la libera dalla chiusura e la apre alla comunione, alla verità, al cammino nella comunione e nella verità.

L'opera dello Spirito è talmente essenziale all'uomo che senza di Lui neanche sarebbe possibile la vita corporea, fisica.

Per ritornare al nostro tema iniziale, la pace è l'opera dello Spirito, sia in quanto a creazione di un cuore nuovo; sia anche in quanto alla continua crescita nella verità e nella comunione del cuore nuovo.

Questo però implica tutta una nuova forma di rapportarsi allo Spirito, poiché occorre che da lui ci si lasci accompagnare sulla via del bene e della verità. Ma poiché lo Spirito agisce ed opera nel campo della verità servendosi della mediazione della Chiesa, la Chiesa deve presentarsi al cristiano ed anche al mondo in modo diverso; deve essere colei che assiste l'uomo nel suo cammino verso Dio, che non lo abbandona neanche per un istante. L'immagine di ciò che dovrebbe fare la Chiesa la troviamo nello stesso vangelo di Giovanni e precisamente nel capitolo 10, dove si parla del pastore e delle pecore; c'è in questa similitudine una conoscenza personale, diretta tra il pastore e le pecore, singolarmente, una per una.

Personalizzare i cammini verso lo Spirito è forse questa l'opera più urgente da fare. Se la pace non solo è opera sacramentale, ma è anche accompagnamento dell'uomo da parte dello Spirito, come la Chiesa per via sacramentale dona e conferisce lo Spirito della pace, così deve essere in grado di fungere da accompagnatrice per ogni singolo uomo sui sentieri dello Spirito, perché l'uomo divenga tutto nuovo nel suo cuore.

Questo implica però tutto un cambiamento nella pastorale; questo potrà avvenire solo se si verificano due condizione. Che ogni mediatore sacramentale dello Spirito si convinca che lo Spirito è dato per la santificazione dell'uomo e non solamente per ristabilire l'amicizia perduta tra Dio e l'uomo; una volta che questa prima convinzione viene radicata nel cuore del Pastore, è necessario che una seconda convinzione si annidi nel più profondo del suo cuore: egli tiene il posto dello Spirito per muovere l'anima rigenerata verso il perfetto compimento della volontà di Dio.

Poiché nel pastore è carente, o meglio è del tutto assente, l'una e l'altra convinzione, poiché i sacramenti non sono ancora visti in ordine alla santificazione dell'uomo che li riceve, e quando parliamo di santificazione intendiamo la completezza di vita evangelica, non c'è neanche il cammino verso il raggiungimento della perfetta verità e della piena carità.

Ancora i sacramenti sono visti in modo puntuale, finiscono nel momento in cui vengono celebrati, sia da parte del penitente, sia da parte del celebrante. Questo implica che se anche il cuore viene in quell'istante cambiato, ed è assai dubbio perché manca il reale pentimento e la volontà di incamminarsi verso la perfetta osservanza della legge evangelica, lo stesso cuore poi è lasciato solo nei sentieri della vita e quindi esposto alla ricaduta, al suo indurimento.

Ma come il cuore può essere perennemente mantenuto in una vitalità sempre fresca e sempre più perfetta? Passando attraverso il suo nutrimento nella verità. È dalla mente che la linfa della perenne giovinezza passa nel cuore e lo mantiene fresco, puro e santo per il compimento della volontà di Dio. Il prossimo paragrafo ci illuminerà su questa tematica assai importante.

**NELLA CONVERSIONE DELLA MENTE**

Da sempre il Signore lo aveva detto: "le mie vie non sono le vostre vie e i miei pensieri non sono i vostri pensieri". Pur avendo fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, scrivendo con ciò stesso i propri pensieri nel cuore dell'uomo, poiché li aveva fissati nelle fibre del suo essere, investendone la razionalità e la coscienza, il Signore ha sentito la necessità di manifestarglieli dall'esterno, attraverso il comando: "se ne mangi muori", già nel primo giorno di collocazione di Adamo nel giardino dell'Eden.

Possiamo dire ancora che la chiamata dell'uomo è vocazione a camminare alla presenza del Signore, a percorrere le sue vie; ma possiamo anche aggiungere che ogni uomo preferisce lui costruirsi delle vie attraverso le quali andare al Signore. Ora la differenza tra fede e religiosità sta appunto sulla via attraverso la quale l'uomo va al Signore, nella fede è Dio che decide e determina la via, nella religiosità è l'uomo che la costruisce ed inventa.

L'altro grande equivoco è questo: si può essere con il corpo su una via di fede, ma con la mente su una via di religiosità, questo si verifica quando si assumono le forme esterne della via di fede e le forme interne della via religiosa. Il culto è quello della fede, la vita è quella che ognuno si stabilisce autonomamente. Questo equivoco non piace al Signore, lo rigetta attraverso il profeta Isaia: "Questo popolo mi onora con le labbra (culto della fede), ma il suo cuore è lontana da me (vita autonoma senza la parola del Signore).

È missione particolare, propria dello Spirito Santo di Dio manifestare all'uomo la volontà del Padre dei cieli e condurre la mente verso una comprensione sempre più grande, fino alla verità tutta intera il cuore dei credenti.

Per chi legge l'Antico Testamento la vita che lo Spirito si appresta a dare non è solo quella animale, o vegetale, per intenderci del corpo, anche questa è necessaria ed egli la concede, la dona.

La vita propria è quella della mente ed è il suo cambiamento. Questo cambiamento avviene in due differenti modalità: per via immediata e per via mediata; la via immediata è quella dell'interiore illuminazione, o personale spirazione. Lo Spirito alita la sua sapienza nella mente e questa si apre ad una intelligenza nuova dei divini misteri. Il Messia di Dio avrà questo tipo di relazione con lo Spirito del Signore, questi si poserà su di lui e in lui riverserà intelligenza, sapienza, conoscenza, consiglio, assieme a fortezza e a timore del Signore.

C'è pertanto una presenza immediata dello Spirito nella creazione di Dio ed è per sua soprannaturale azione che l'umanità cammina verso la conoscenza della verità; ma questo non significa azione solo dello Spirito, è richiesta anche la collaborazione dell'uomo, il quale deve desiderare, anzi tendere ed aspirare verso una sempre più grande conoscenza del suo mistero e del mistero che lo circonda, solo in questo desiderio ed anelito dell'uomo lo Spirito può agire.

Tuttavia sappiamo anche, e la Scrittura ce lo rivela, che lo Spirito del Signore quando si tratta di realizzare il piano di salvezza per l'uomo può anche spirare in modo inconscio nell'uomo e questi in qualche modo obbedisce allo Spirito. Essa ce lo manifesta per il caso di Ciro, il liberatore del popolo dell'Alleanza, dobbiamo confessare questa mozione inconscia dello Spirito, poiché altrimenti non potremmo in alcun caso comprendere certi avvenimenti di portata storica, di capovolgimento epocale che si verificano nella vita dell'intera umanità.

C'è pertanto la legge della Provvidenza divina che vuole che ogni cosa non solo sia stata creata per un fine ma anche che ogni cosa venga spinta dal Signore verso la realizzazione del suo particolare fine e quest'azione provvidente è realizzata per mezzo dello Spirito, il quale suscita nella mente i pensieri di Dio e questa li esegue come pensieri propri, anche se in realtà sono pensieri di Dio.

Tuttavia dobbiamo affermare che c'è una via mediata attraverso cui lo Spirito opera ed agisce e questa via nell'attuale economia della salvezza è la via ordinaria; possiamo dire che è la via consegnata all'uomo per la salvezza dell'uomo, possiamo addirittura affermare che a noi non deve per nulla interessarci l'altra via, poiché quella è personale, appartiene personalmente allo Spirito quanto alla mozione interiore - mentre deve sempre appartenere la conoscenza della sua mozione anche se direttamente operata -, poiché nostro compito è quello di essere voce dello Spirito per illuminare la mente di ogni uomo attraverso la parola di Cristo compresa nella sua interezza sempre per mezzo di una mozione ecclesiale dello Spirito, anche se la mozione ecclesiale non esclude quella personale, che è possibile percepire nello stato di grazia ed in una sempre crescente santità nel cuore. Qui il problema diventa assai serio.

"Ricevete lo Spirito Santo" - sono le parole del Signore. È conferito agli Apostoli lo Spirito di sapienza, di intelligenza, di rivelazione, di consiglio, di conoscenza, oltre che quello di fortezza, di timor di Dio, di pietà. È dato alla loro persona, perché? Per costituirli luce e sale della terra. Sono loro che devono illuminare le menti, togliendo da esse l'errore e introducendovi la luce radiosa della verità che è Cristo Signore.

La prima attività della Chiesa è pertanto un dono di luce, di conoscenza, di saggezza e di sapienza soprannaturale. Il primo ministero della Chiesa quindi deve essere orientato alla mente dell'uomo. Quindi c'è un'opera di evangelizzazione che deve necessariamente compiersi, poiché senza l'illuminazione della mente, l'uomo rimane nelle tenebre.

Gesù sovente lo ha fatto capire ai suoi discepoli, sia con l'esempio, sia con la parola. Con l'esempio: Egli per tre anni altro non fece che illuminare, dare la luce della verità, donare se stesso verità e luce all'uomo. Gli Apostoli compresero tanto bene questa verità che l'Evangelista Giovanni non esita a introdurre il Verbo nel mondo nel segno della luce e lo stesso Matteo inizia il suo racconto evangelico, parlando del paese che giaceva nelle tenebre e nell'ombra di morte, che ha visto una grande luce. Fu la luce della predicazione di Gesù.

Ma questo non è sufficiente. Gesù chiama i suoi discepoli: "voi siete la luce del mondo", "voi siete il sale della terra", ed ancora: "non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio", parla addirittura di "città collocata sul monte".

Sono queste immagini che dicono chiaramente il grande mistero che Gesù ha affidato agli Apostoli conferendo loro lo Spirito Santo. Lo Spirito deve attraverso di loro dare la luce di Gesù ad ogni uomo, quella luce che egli aveva posto in Cristo e che Cristo aveva irradiato sulla terra e nelle loro menti, essi devono ora spargerla nel mondo intero. "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura", illuminate ogni uomo con la mia luce e la luce di Cristo Signore è la parola del Padre suo, la sua volontà.

D'altronde nell'Antico Testamento sempre la Parola di Dio veniva raffigurata nel segno della luce e della via. Possiamo pertanto affermare: "la mia parola non è la vostra parola, il mio pensiero non è il vostro pensiero, la mia volontà non è la vostra volontà".

L'aver gli Apostoli ricevuto lo Spirito di Cristo Risorto, l'aver essi accolto la nuova luce che è sgorgata nel mondo dal suo mistero di morte e di risurrezione ci deve convincere che c'è una missione che è prioritaria a tutte le altre e che è la missione dell'annunzio, dell'evangelizzazione, della seminagione della parola della salvezza. La Chiesa deve uscire per seminare la luce della verità e deve seminarla nel mondo intero. Dalla seminagione della luce nasce la nuova creazione dell'uomo, ma prima che questa possa compiersi e realizzarsi in lui c'è bisogno di un ulteriore impegno da parte di chi riceve la luce, cioè la luce non produce per il semplice fatto che essa è sparsa e seminata, la luce produce attraverso l'accoglienza che viene operata nella fede. Di questo ne parleremo subito, nel prossimo paragrafo.

Quello che ci resta da aggiungere in questo è la constatazione che il vangelo inizia con l'invito ad entrare nella luce: "convertitevi e credete al vangelo", cambiate mente e credete alla luce.

Ma come si può credere se la luce non è data, se la luce non è vista? Come si può vedere la luce se nessuno la porta? Ma come la si può portare senza che si riceva lo Spirito del Signore?

C'è pertanto un modo differente di intendere la missione della Chiesa, troppo cultualizzata, sedenterizzata in una pratica religiosa esteriore, che non è più la via di Dio, poiché c'è quella trasformazione delle cose sante, ridotte a finalità chiuse in se stesse, senza più relazione con la luce, poiché tutto nella Chiesa deve essere a servizio della luce e della via. Se questa rivoluzione religiosa non si compie, si rimarrà sempre ai margini della missione ecclesiale; si daranno all'uomo dei servizi religiosi, ma non si darà lui la vita che è nella luce, poiché non c'è vita senza luce, ma anche non c'è aumento di luce senza che ci sia la crescita nella vita. Luce e vita camminano insieme, e sono l'una per la crescita dell'altra; quando l'una e l'altra diventano realtà statiche, in questo preciso istante lo Spirito non opera più nel cuore credente, egli è stato estinto, o soffocato, non resta all'uomo che rinchiudersi in una pratica religiosa vuota che sempre più lo allontana dalla vita e dalla luce.

La pace con Dio viene nella Chiesa ed è data dalla Chiesa attraverso il dono della luce. La parola crea la pace, la pace è il ritorno dell'uomo nella parola di Dio. La pace con la parola della Chiesa è pace con la parola di Dio. È questa identità che bisogna riaffermare e ribadire con forza e con coraggio, oggi in cui ognuno si è fatta una propria pace con Dio ed una propria parola. Occorre però che la parola della Chiesa sia parola di Dio, ma anche che essa venga proposta ed annunziata quale parola del Signore. E con questo entriamo nel campo specifico della fede.

**NELLA FEDE AL VANGELO**

Dio, facendo l'uomo, lo ha dotato di volontà, di razionalità, di coscienza, di responsabilità. Attraverso la razionalità distingue ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. A ben riflettere, Cristo Gesù nel Vangelo fa appello a questa facoltà dell'uomo, quando lo invita a discernere da se stesso ciò che è giusto. Lo stesso San Paolo invita a discernere non solo il giusto, ma anche il meglio, poiché è il meglio la somma verità, lui stesso non tralascia di indicare ai Corinti la via migliore di tutte, che è la via della carità. Ancora: Cristo Gesù fa discendere la verità dal cielo sulla terra, poiché attraverso quella che è detta la regola d'ora, costituisce l'uomo misura del bene da compiere. "Quanto volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo loro. Questa è infatti la legge e i profeti" .

La coscienza è discernimento, è confronto di verità tra ciò che Dio ha scritto nel cuore e ciò che viene all'uomo dall'esterno. Essa è quell'àncora che deve tenere perennemente fisso l'uomo nella verità, in quella verità ad immagine della quale egli è stato creato dal suo Signore. La coscienza non fa la verità, la discerne, la secerne, la separa dagli errori. Anche questa è facoltà che il Signore ha dato all'uomo creandolo (cfr. Veritatis Splendor).

E tuttavia né la razionalità da sola, né la coscienza sono sufficienti, occorre all'uomo un moto di volontà, una spinta interiore perché non solo compia la verità che è dentro di sé, ma anche perché sappia sempre discernere la verità dalla falsità che vengono dall'esterno di sé, ed anche perché si presti l'assenso a quella verità che è proposta come la via migliore di tutte.

Questo impulso è anch'esso frutto ed opera dello Spirito. Ma qui entriamo in un capitolo del tutto singolare della fede cristiana, poiché qui usciamo dalla prassi e dalla via sacramentale, e si entra nella prassi e nella via della santificazione. Lo Spirito che muove il cuore non può essere lo Spirito che si riceve nei sacramenti, in quanto il sacramento non è ancora ricevuto. Ora non può agire per mozione dall'interno poiché Egli ancora non è nel cuore di chi si apre alla fede.

Lo Spirito deve necessariamente agire dall'esterno. È sempre lo Spirito che Cristo ha conferito alla Chiesa: "Ricevete lo Spirito Santo"; ma è lo Spirito non del Sacramento ma della Persona. Finché non si farà questa distinzione tra lo Spirito dei Sacramenti e lo Spirito della persona che vive nella Chiesa, non si comprenderà mai la necessità a che lo Spirito sia nella persona forte ed è forte nella santità ed è più forte in una più grande santità.

È necessario fare questa distinzione perché lo Spirito che muove l'uomo a compiere l'atto di fede è lo Spirito portato dalla persona dell'evangelizzatore; se l'Apostolo non ha lo Spirito l'uomo ha una relazione uomo-uomo e quindi è una relazione senza la possibilità di ricevere una mozione soprannaturale, la quale è possibile solo per mezzo dello Spirito; ora lo Spirito non è nell'uomo che riceve la parola, poiché questi è ancora nel peccato; deve essere nell'altro uomo, in quello che dona la Parola, e questi deve essere in una sempre più grande santità, poiché è a partire dalla forza dello Spirito che risiede in lui che l'atto di fede può essere operato e quindi compiersi il processo di conversione alla parola e quindi al vangelo. Una volta operata la conversione, allora attraverso la via sacramentale viene anche conferito lo Spirito datore della vita e della rigenerazione.

Ciò significa che anche l'atto primo del ritorno a Dio che è la presa di coscienza della necessità di compiere il cammino della propria conversione non può essere operato senza lo Spirito, ma lo Spirito della conversione e dell'apertura alla fede deve essere conferito per via non sacramentale, ma per via di santità, dalla Chiesa di Dio.

Con una grande differenza. Mentre lo Spirito di santificazione per via sacramentale può e deve essere conferito solo dalla persona dell'Apostolo (vescovo) o del suo collaboratore (presbitero) e nel caso del battesimo da chiunque battezza nel nome della Chiesa e secondo la sua fede, lo Spirito di conversione di mozione alla fede deve e può essere dato da colui che porta la parola.

Possiamo pertanto affermare e stabilire la prima grande regola della pastorale di ogni tempo: chi dice la parola del Vangelo deve possedere lo Spirito di Gesù, poiché è lui che rende credibile la parola al cuore e spinge la volontà per una adesione ad essa, nella conversione a Dio.

La via dell'adesione alla parola e della conversione ad essa è pertanto la santità che abita nel cuore dell'evangelizzatore. In tal senso possiamo disgiungere la via sacramentale o di santificazione e la via della santità o di adesione alla Parola della salvezza. Ma possiamo anche aggiungere che la via della santità è più importante della via sacramentale, non si tratta però di importanza quanto al conferimento dello Spirito, poiché lo Spirito prende possesso del cuore credente solo per via sacramentale, dopo aver santificato la persona, ma di importanza in ordine alla generazione di figli a Dio.

Possiamo dire che attraverso lo Spirito portato attraverso la via della santità della persona, viene seminato nel cuore il germe della conversione e dell'adesione al Vangelo, poi attraverso la via sacramentale lo Spirito opera la generazione a figlio di Dio e vi dimora nel cuore credente come Spirito di santificazione, perché altri semi vengano sparsi nel cuore e quindi altri figli nascono al Signore per via sacramentale.

Possiamo pertanto affermare che lo Spirito portato dalla Santità è propedeutico allo Spirito dato dal sacramento; infatti senza lo Spirito portato dalla santità quello offerto dal sacramento manca della mozione per aderire alla parola e quindi l'opera resta come incompiuta; sono generati figli a Dio, viene effuso nei loro cuori lo Spirito di santificazione, o grazia santificante, ma essa non opera perché mancante dello Spirito che muove i cuori e li spinge per una adesione sempre più grande alla Parola della salvezza.

Ancora un'altra considerazione è giusto che venga fatta: come il cammino nella santità è fatto attraverso lo Spirito conferito nei sacramenti e questi vengono quotidianamente elargiti all'uomo, specie il sacramento della penitenza e dell'Eucaristia, che sono l'uno il sacramento della recezione di Cristo, pane di vita eterna per l'anima e l'altro il sacramento della rigenerazione e della risurrezione della stessa anima caduta in peccato; così dobbiamo dire anche della grazia offerta attraverso lo Spirito di Santità dell'anima credente che cresce di Spirito in Spirito, verso la pienezza dell'abitazione dello Spirito Santo nel suo cuore.

In altre parole si tratta di un doppio cammino che deve accompagnare l'anima: il cammino accanto ad una più grande santità che dona più adesione alla parola e più conversione del cuore e poi il cammino del nutrimento di questa adesione e di questa conversione.

E così lo Spirito di Dio agisce nell'anima per una duplice via, per la Santità del Cristo e per la grazia dei sacramenti, l'una e l'altra via sono indispensabili, indissolubili. Il fatto che la Chiesa si sia ripiegata solo sulla grazia sacramentale ed abbia del tutto misconosciuta, o non presa nella debita considerazione la grazia dello Spirito che è merito della santità della persona, ha fatto sì che si rendessero i sacramenti molto inefficaci quanti alla loro azione di cammino dell'uomo nella santificazione.

Con altre parole: la santità dell'anima cresce e si sviluppa accanto ad un'altra santità, mentre essa si nutre di grazia nei sacramenti della Chiesa. La crescita è data dalla santità dell'altro; il nutrimento invece della santità è offerto dalla Chiesa per via sacramentale.

Ciò vuol dire che la santificazione del cristiano è necessaria non solo all'evangelizzazione e all'inizio della conversione e della fede, ma anche essa è indispensabile nel cammino successivo dell'anima che ha aderito alla fede ed ha accolto la Parola del Signore.

Questa verità è di ordine scritturistico, ma anche di ordine storico. I Grandi personaggi della Scrittura hanno sempre operato un grande risveglio di fede attraverso la loro opera di giustizia; anche i grandi santi della Chiesa hanno fatto sorgere attorno a loro un movimento di santità.

Nel momento in cui la persona santa viene a mancare cade il livello di santità nei seguaci, a meno che qualche altro non ne prenda il posto e non si impegni a crescere tanto nella santità sì da coinvolgere attraverso lo Spirito che promana da lui quanti sono attorno a lui, perché si lascino condurre e modellare dallo Spirito di adesione e di conversione, di aderenza al Vangelo e alla Parola della salvezza.

Per ritornare al problema della nostra tematica: dare la pace per via sacramentale, senza l'accompagnamento dell'uomo nella pace è fatica quasi inutile, vana; senza l'accompagnamento per la via della Santità nella pace da edificare nel proprio cuore, la pace ricevuto a poco a poco esaurisce la sua forza e l'uomo ritorna nel suo stato di peccato, quindi nuovamente nel dissidio con se stesso, con il Creatore e con la creatura.

In questo convincimento di fede e soprattutto di teologia dobbiamo tutti radicarci, poiché il ministero della Chiesa prima che sacramentale è di santità. Prima che dare la potestà di rimettere i peccati, Gesù ha dato ai suoi discepoli la sua pace, poi ha spirato su di loro, alitando, lo Spirito Santo ed infine ha conferito la potestà di rimettere i peccati.

Questa verità è anche confermata da tutta la Scrittura: la Parola di Dio da annunziare è sempre portata da un uomo su cui si posa lo Spirito del Signore, sia nell'Antico Testamento, quando i sacramenti ancora non esistevano e quindi non c'era lo Spirito che rigenerava e santificava, c'era però lo Spirito che convertiva e faceva aderire alla Parola della Salvezza; sia nel Nuovo in Cristo Gesù: questi attira a sé non per la potenza dello Spirito che conferisce per via sacramentale (nella sua vita pubblica egli anticipò solo il sacramento della cena, ed istituì il sacramento dell'ordine, donando ai suoi Apostoli la potestà di fare in sua memoria quanto egli aveva e stava facendo), bensì per lo Spirito di Santità di cui era ricolma la sua anima.

Ciò significa, ragionando per assurdo, che un cristiano santo, anche nell'assenza della celebrazione dei sacramenti in mancanza di ministri ordinati, può lavorare per la pace e dona la pace in quanto Chiesa, in quanto partecipe di Cristo e della sua Santità. In questo senso la pace della Chiesa, o meglio la pace di lui che è Chiesa porta pace attorno a sé, si tratta ancora di una pace che ha bisogno della pienezza del conferimento dei sacramenti, ma tuttavia è vera ed autentica pace.

Ce lo insegnano gli Atti, al capitolo 10. Mentre Pietro parlava, lo Spirito Santo discese su Cornelio e su quanti erano nella casa e discese visibilmente, come per attestare che il Discepolo del Signore, quando è ricolmo dello Spirito di Santità, attraverso la Parola che egli Annunzia comunica lo Spirito, anche se non per via sacramentale, ma per via della Santità che abita nel suo cuore e questo Spirito che da lui passa sull'altro opera il vero prodigio della pace, pur necessitando poi del sigillo sacramentale che opera in tutt'altra direzione e completezza.

Altro esempio, per ulteriore convincimento, lo troviamo nel vangelo di Luca: appena la voce di Maria, la tutta santa, penetra nel cuore di Elisabetta, lo Spirito di profezia la investe ed essa riconosce il mistero che si compiva in sua cugina; non solo, anche il bambino che era nel suo grembo esulta e sussulta e viene ricolmato di Spirito Santo, secondo le parole che l'Angelo aveva preannunziato al Padre Zaccaria nel tempio.

Ecco perché bisogna, è necessario, indispensabile ed essenziale che si ricompongano le due vie, l'una senza l'altra produce poco, produce niente. Ma anche bisogna stare attenti a non privilegiare neanche l'una sull'altra. Insieme producono salvezza e santità. Per queste due vie ecclesiali lo Spirito della Pace conferisce la pace e fa crescere in essa susseguentemente alla Parola di annunzio e all'altra Parola, quella operativa, nei sacramenti della salvezza.

Abbiamo parlato del peccato, della conversione, della pace, ora è tempo che ci dedichiamo con più avvicinamento e più nell'essenzialità di queste tematiche, poiché saranno esse che ci permetteranno di comprendere il ruolo della Chiesa nel dono della pace con Dio e perché la pace con la Chiesa e pace con Dio, ma anche metteranno in evidenza che la pace non è solo cum ecclesia, ma è anche in ecclesia ed ex ecclesia. con la Chiesa, nella chiesa, dalla chiesa. Le pagine che seguiranno illumineranno pienamente sempre con l'aiuto dello Spirito di sapienza e di intelligenza il ruolo fondamentale della Chiesa nel dono, nella conservazione e nella crescita della pace nel cuore credente.

**A CHI RIMETTERETE I PECCATI**

Per comprendere l'azione dello Spirito che opera per via sacramentale, quindi attraverso la potestà che Cristo Gesù ha conferito ai suoi discepoli, poiché diede loro, quindi agli uomini e sulla terra il potere di rimettere i peccati, è opportuno sapere cosa è il peccato e cosa esso produce nell'uomo, non solo ma anche attorno all'uomo, sugli altri uomini ed anche sulla stessa natura o creazione.

È cosa giusta ora un esaminare l'essenza del peccato in se stesso e le sue conseguenze, poiché solo attraverso una approfondita conoscenza del suo essere, si potrà meglio capire perché solo per opera dello Spirito è possibile che esso venga rimesso, ma anche perché è indispensabile la mediazione della Chiesa, in tal senso veramente pax cum ecclesia est pax cum Deo, poiché la pace con Dio si riconquista nella Chiesa per via sacramentale e quindi per potenza di Spirito Santo.

La nostra analisi tuttavia non pretende di essere esauriente, essa infatti non è un trattato sul peccato; a grande linee viene presentato nella sua essenza, che deve essere solamente via conoscitiva dell'opera dello Spirito nella Chiesa; quindi l'esame del peccato è solo strumentale, in quanto necessario per comprendere sempre meglio l'azione santificatrice dello Spirito, al fine di elevare un inno di ringraziamento in Cristo Gesù a Dio Padre onnipotente per l'elargizione di un così grande dono.

Siamo infatti convinti che molti non conoscono il peccato nella sua essenzialità e non conoscendolo non possono neanche comprendere la sua gravità e di conseguenza sminuiscono l'opera della redenzione di Cristo e dello Spirito e di conseguenza vanificano o vilipendiamo la mediazione della Chiesa in ordine al suo perdono.

Come si può constatare tutto è mirabilmente unito nella fede e nella dottrina della Chiesa; una verità sminuita o vilipesa trascina nella non considerazione l'intero corpo delle verità; la stessa fede viene compresa male, male celebrata ed anche male vissuta.

Personalmente sono convinto che se il cristiano ed anche il teologo conoscesse nell'essenza la gravità del peccato certamente non farebbe certe affermazioni teologiche, non si comporterebbe come quotidianamente si comporta. Sono questi i motivi, assieme alla celebrazione della lode a Dio Padre Onnipotente i motivi che mi hanno spinto ad iniziare questo terzo capitolo, parlando in profondità e con chiarezza teologica dell'argomento o del soggetto peccato. Vedremo alla fine che ne valeva proprio la pena. L'opera di Cristo, dello Spirito e della Chiesa senz'altro ne guadagna in lode e in benedizione per Cristo e per lo Spirito, ma anche in responsabilità per la Chiesa. Infatti se la Chiesa non toglie il peccato, non lo porta, come Cristo, il peccato rimane sulle spalle dell'uomo e lo sotterra, poiché ovunque regna il peccato regna la morte. Ma cos'è il peccato in se stesso?

**COS'È IL PECCATO**

Il peccato in se stesso considerato è la dichiarazione a Dio, formulata con pienezza di coscienza e di volontà, quindi con conoscenza, di non volerlo servire. "Non servirò".

Va bene. Si potrebbe obiettare che ognuno ha il diritto di vivere come meglio gli pare. Questo sarebbe senz'altro vero e giusto, se Dio avesse creato l'uomo in una autonomia totale da lui, lo avesse posto in essere, gli avesse concesso di avere la vita in se stesso e avesse considerato il rapporto con lui solo in termini di correttezza e di riconoscenza.

Nulla di tutto questo. Dio invece, facendo l'uomo, non solo lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, lo ha talmente legato alla sua vita, che la vita dell'uomo è nella vita e dalla vita di Dio. L'immagine perfetta è quell'albero che si trova in mezzo al giardino e che è l'albero della vita, il cui frutto avrebbe mantenuto per sempre l'uomo nella vita.

Per gustare dell'albero della vita, bisogna però non gustare dell'altro albero, l'albero della conoscenza del bene e del male, ed è questo l'albero dell'autonomia dell'uomo da Dio, l'albero dello sganciamento della creatura dal creatore.

Chi mangia dell'albero della conoscenza del bene e del male non potrà mangiare dell'albero della vita; chi vuol mangiare dell'albero della vita non può mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. L'uomo deve scegliere di quale albero vuole gustare i frutti. È proprio della sua volontà e razionalità questa scelta.

Ingannato, l'uomo scelse per l'autonomia, volle essere come Dio; Dio rispettò questa sua scelta, scelta però che lo allontanò dall'albero della vita, secondo quanto il Signore gli aveva precedentemente annunziato: "se ne mangi muori". E così l'uomo entro nel processo e nella storia della morte.

S. Tommaso definisce il peccato "aversio a Deo" et "conversio ad creaturas", allontanamento da Dio, avvicinamento alle creature, abbandono di Dio per un andare verso le creature. Questa definizione è senz'altro giusta, a condizione che la si integri con l'altra grande affermazione di San Tommaso, e cioè che nell'atto dell'abbandono di Dio o del suo allontanamento, nello scegliere le creature, l'uomo perde dalla sua anima la divina carità, perde quella vita di cui il Signore lo aveva arricchito creandolo.

Si comprende allora cos'è la morte; essa non è solo quel ritorno alla polvere che si compie alla sera della vita, quando l'anima ed il corpo si separano, essa è essenzialmente perdita di Dio in questa vita, perdita del sommo bene. In tal senso peccato ed inferno si equivalgono, con una differenza: il peccato finché c'è vita umana può essere rimesso e perdonato, mentre l'inferno è la perdita eterna della vita divina; per l'intera eternità l'uomo vive ma senza vita; muore la sua vita.

È assai evidente che morendo nell'uomo quell'essenza eterna che vivifica il suo essere, questo non solo si trova in una continua e perenne morte per rapporto a Dio, si trova nella morte per rapporto a se stesso, cioè egli è dotato di facoltà che non sviluppano la loro naturale capacità (come intelligenza, volontà, razionalità, sentimento, cuore mente, spirito), sono in contrasto l'una con l'altra, l'una senza l'altra e poiché la vita dell'uomo si esprime nell'armonia delle facoltà che compongono il suo essere, nella morte c'è disarmonia, disunione, incomprensione, incapacità. La pretesa autonomia genera e produce solitudine, non solo dell'uomo da Dio, ma la solitudine investe tutto il suo essere e lo trascina in quel caos esistenziale di non governo.

Nel peccato l'uomo non si governa più, non è più capace di autodominio, di padronanza, di orientamento; l'uomo è uno sbandato, cieco. Non si conosce, non conosce; non conosce Dio, ma neanche coloro che sono accanto a lui, i suoi simili e neanche il creato. La crisi dell'uomo è pertanto una crisi di conoscenza, pur avendo egli delle facoltà capaci di intelligere, di trascendersi, di percepire l'infinitamente oltre, egli è come carcerato ed imprigionato nella sua esistenza; l'autonomia diviene carcere, ma è un carcere dal quale l'uomo per le sole sue forze non può uscire; deve essere aiutato da Colui dal quale si è allontanato; ma essendo lontano e nascosto da Lui ed essendo Dio inafferrabile ed imprendibile dall'uomo, è necessario solo un moto discensionale, dall'alto verso il basso, dal cielo verso la terra, dalla vita verso la morte, dalla libertà verso la schiavitù.

Ma anche questo moto non può essere operato, Dio non può vanificare l'opera sua, contraddire la sua scelta; costringere l'uomo ad operare un moto di liberazione dalla schiavitù della morte, d'altronde l'uomo non ne sarebbe neanche capace; occorre pertanto una nuova creazione, o una ricreazione; ma Dio non può creare un altro uomo, altrimenti non ci sarebbe vera ed autentica conversione; ci sarebbe una nuova creazione, ma questa non potrebbe in nessun caso operare o far operare quel moto di ritorno e di riconversione dell'uomo verso il suo Signore.

Nella sua Onnipotenza ed Onniscienza Infinita Dio pensa l'Incarnazione nel suo Verbo eterno. Il Figlio suo Unigenito, colui che egli oggi ha generato, che è luce da luce, Dio vero da Dio vero, si fa carne, assume una carne senza il peccato, a questa carne dona tutta la sua vita, questa carne compie il cammino di riconversione fino alla morte e alla morte di croce, in questa carne dovrà ciascuno inserirsi per il suo ritorno a Dio. Ma di questo ne parleremo in seguito. Ora è necessario che ancora consideriamo il peccato e che lo analizziamo nella sua fondamentale costituzione.

Se il peccato è non conoscenza, è non conoscenza universale, planetaria. Niente l'uomo conosce. D'altronde il testo sacro lo rivela con estrema chiarezza: Adamo non conosce la donna, non riconosce se stesso, non conosce Dio.

Non solo la stessa conoscenza è falsata. Non solo non si conosce, si conosce male, poiché si vede nudo, solo, abbandonato, senza terra, senza Dio, senza fratelli; conosce male anche Dio, la donna, i fratelli, la stessa creazione.

Da conoscente l'uomo diviene un non conoscente, uno che conosce male, che si conosce male. La sapienza Dio inizia l'opera della sua misericordia iniziando proprio dal riportare l'uomo prima nella conoscenza e poi nella vita. Quando parliamo di pace con la chiesa, dobbiamo senz'altro affermare che non c'è pace senza conoscenza; come fa un cuore ad essere nella pace se quanto è attorno a lui, in lui e fuori di lui, da lui è conosciuto male? Chi conosce male dona all'oggetto conosciuto un valore anche errato. E che forse oggi la nostra società che si è abbandonata al peccato forse non dona ad ogni cosa una valutazione errata, sbagliata, confusa?

Attribuire un valore eterno a ciò che è temporaneo, o un valore ad un non valore non è forse questo il motivo di tanta non pace che regna all'interno della società? Che forse i grandi movimenti o strutture di peccato (Sollecitudo Rei Socialis) non nascono forse da questa non conoscenza?

Nasce pertanto il problema dell'illuminazione e del condurre l'uomo nella giusta conoscenza. Fu la metodologia di Dio, fu la metodologia di Cristo e degli Apostoli, deve essere la metodologia di chiunque vuole condurre l'uomo nella pace. Ora poiché la Chiesa ha il mandato di riportare l'uomo nella pace, essa ha l'obbligo di dare all'uomo la conoscenza: di Dio, di se stesso, di ogni altro uomo, delle cose, del presente, del futuro, della vita e della morte.

La pace nasce dalla conoscenza; la conoscenza è insegnamento. La prima attività della Chiesa è pertanto didattica, di ammaestramento, di insegnamento, di annunzio, di predicazione, di seminagione della parola che è luce e verità. Ora la parola della luce è il Vangelo della salvezza. Predicare il Vangelo è il primo passo di quell'uomo che cammina verso la pace; ma il primo passo non deve compierlo l'uomo, deve farlo la Chiesa, poiché essa è stata costituita da Dio annunziatrice della parola della pace.

Questa è opera lunga, ininterrotta, incessante, inesauribile. L'aver oggi la Chiesa dimenticato la parola della pace, per dire o proferire altre parole di non conoscenza dell'uomo e della realtà divina ed umana, fa sì che l'uomo rimanga sui sentieri delle tenebre e quindi della non conoscenza e finché nel cuore dell'uomo non scenderanno le parole della conoscenza non è possibile che egli percorra i sentieri di pace; anche se attraverso l'atto del battesimo o della riconciliazione egli entra in possesso della vita di Dio, egli ugualmente non potrà percorrere i sentieri della pace, perché essa è sconosciuta ai suoi occhi.

È giusto che si concluda questo primo paragrafo sul peccato, ricordando le parole di Gesù su Gerusalemme: "Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace! Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata" (Lc 19,41-44).

Ecco il compito e la missione di pace della Chiesa; essa deve visitare il mondo e aiutarlo a comprendere la via della pace; è il primo passo, il passo della Chiesa che può portare pace in questo mondo; se la Chiesa non opera questo prima passo, l'uomo rimarrà sempre nascosto nei cespugli della terra in una non conoscenza di sé, dei fratelli, di Dio e del mondo ed è questa non conoscenza la causa del dissidio che regna nel mondo.

Questo è il primo passo, ma non è il solo, né l'unico, né quello che compie la pace nel cuore dell'uomo. La pace piena si ha quando l'uomo dopo aver ascoltato la parola della Pace, si lascia conquistare il cuore da Cristo che è la Pace dell'umanità. Entriamo nel grande problema dell'espiazione e della redenzione e quindi dell'opera specificatamente cristologica.

**COS'È LA SUA ESPIAZIONE**

È verità insegnata dalla scrittura: il peccato va espiato. Ma è anche verità: nessun uomo, neanche attraverso il dono di tutta la sua vita può redimere se stesso.

Perché è necessario che il peccato venga espiato; soprattutto cos'è l'espiazione?

Rispondere a questa domanda non è del tutto facile; quanti lo hanno fatto finora molte volte sono rimasti nell'ambito di una questione giuridica, di un ristabilimento della giustizia.

Ora a me sembra che l'espiazione debba significare qualcosa d'altro, di molto più profondo, che superi ogni concezione di giustizia ed entri invece nella nozione di benedizione e di vita.

L'espiazione pertanto è prima di tutto la via che ogni uomo deve intraprendere per ritornare nella vita, ma la vita è un dono perduto. Quindi nessuno può ridarsi la vita perduta, nessuno può percorre una via di espiazione del proprio peccato.

Il peccato può essere solo perdonato. Neanche le conseguenze di esso possono essere ristabilite a rigore di una giustizia commutativa. Nessuno può rendere a Dio ciò che gli è stato tolto attraverso l'atto della sua insubordinazione. L'uomo dovrebbe ridare tutto se stesso, ma non si può dare finché resta nella condizione di peccatore, nel suo stato di insubordinazione e di allontanamento. In termini di più stretta giustizia nessun uomo può espiare il suo peccato, può in altri termini rendere a Dio ciò che gli è stato levato e tolto.

Ma il profeta Isaia afferma che il Servo del Signore prende il nostro posto e compie per noi l'espiazione. L'espiazione è assai dolorosa, perché bisogna ridonare a Dio tutto quanto gli appartiene ed a Lui appartiene tutto dell'uomo. anima, spirito, corpo, i quali devono essere ridati interamente al loro Proprietario, che è anche il Signore ed il Creatore.

Quando l'uomo era nella vita tolse a Lui la proprietà di se stesso. Ora che è nella morte deve ridargliela; ma la morte non vomita ciò che gli appartiene, né gli inferi lasciano la loro preda.

L'uomo, dopo il suo atto di insubordinazione e di disobbedienza è proprietà della morte, del peccato, degli inferi. Deve egli liberarsi da questi proprietari che lo tengono in loro potere. Liberarsi è possibile ad una condizione che si superi la loro tentazione e la loro tenacia che non cede per nulla la preda acquisita.

L'espiazione pertanto possiamo raffigurarla e definirla come la sottrazione della propria umanità al peccato, alla morte, alle conseguenze del peccato e della morte, conseguenze che sono scritte nel nostro essere e sono come l'impronta della nostra appartenenza al principe di questo mondo.

Cristo inizia il cammino dell'espiazione, della liberazione dell'umanità dalla morte e dal peccato e del dono di tutto il nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione.

Per creazione siamo di Dio, dobbiamo divenirlo per volontà, dobbiamo riconoscere la Signoria di Dio sul nostro essere, sulla nostra persona, sulla nostra vita. Ora tutta la vita terrena di Gesù è il riportare l'umanità attraverso la sua carne al Signore Dio.

Si scatena nella sua carne la lotta: satana vuole ciò che è suo per conquista; Dio vuole ciò che è suo per creazione. La liturgia della Chiesa ha sempre visto come un duello attorno alla vita di Cristo, nella sua carne: Morte e Vita si sono scontrati in un prodigioso duello; L'autore della vita era morto; ora vivo trionfa (Dalla liturgia pasquale).

Dopo il peccato la vita è della morte; non ci può essere pertanto espiazione senza consegnare alla morte ciò che gli appartiene, ad essa appartiene la nostra vita. Sottrarre la vita alla morte significa consegnare la vita ad essa, solo però la vita del corpo, non dello spirito, non dell'anima. È quanto opera Cristo. egli offre e si consegna alla morte per vincere la morte nel suo stesso regno, nel mondo della morte e così il peccato del mondo si accanisce contro Cristo Gesù e lo conduce alla morte, ma conduce il suo corpo, la sua anima ed il suo spirito sono interamente del Signore.

Ecco allora spiegato il motivo della sofferenza di Cristo e della sua morte ignominiosa sul legno della croce. Poiché bisognava liberare l'umanità dalla schiavitù del peccato, la consegna del corpo alla morte era l'unica via, perché la vita splendesse nel mondo in tutto il suo fulgore.

In altre parole più semplici: liberare l'uomo dalle conseguenze del peccato, si può a condizione che si assumano dette conseguenze, senza peccato personale, e si vincano attraverso la consegna del nostro corpo alla morte.

La sofferenza di Cristo è solo leggibile in questa legge dell'espiazione. Altrimenti dovremmo dire che è stato il Padre a volere la morte in croce di Cristo, o che essa sia il risultato di avvenimenti storici concomitanti.

Sia nell'attribuzione diretta a Dio della morte di Cristo, sia anche semplicemente spiegandola come il risultato di incontri storici e di fattori umani, si toglie alla morte di Cristo il suo vero significato, quello di espiazione, cioè di sottrazione della propria vita alla morte e al peccato e quindi di necessità di consegnarla alla morte perché dalla morte noi tutti fossimo liberati.

Si è già detto, ma è giusto che venga ribadito, che dopo la caduta nel giardino dell'eden, l'uomo non si appartiene più, non appartiene più a Dio, da lui si è allontanato, si è consegnato per sempre al peccato e alla morte.

La carne di Cristo, in quanto carne di Adamo, anche se essa personalmente non conosceva il peccato, era anche di appartenenza alla morte. Ogni carne appartiene alla morte. Non c'è altra via di espiazione se non attraverso la consegna della carne alla morte. Cosa avviene in Cristo. Lui è senza peccato, puro, innocente, senza macchia, senza peccato. Lui non appartiene personalmente alla morte, lui appartiene alla vita; ma la sua carne, che è carne nata da Adamo, anche se personalmente è stata assunta dalla Beata Sempre Vergine Maria, quindi carne purissima, santissima, non per questo non apparteneva alla morte.

Come fare per riscattarla, se non consegnandola totalmente ad essa. Ma la carne si consegna alla morte attraverso il peccato, non attraverso l'obbedienza a Dio; ma in Cristo proprio la consegna della sua carne alla morte sarebbe dovuto essere il motivo di peccato, di ribellione, di insubordinazione.

Mi spiego. L'uomo nel giardino era nella vita. Commise il peccato, si consegnò alla morte. Il Padre dei cieli vuole liberare l'uomo dalla morte, lo può liberare solo colui che non conosce il peccato; colui che in qualche modo sia mortalmente che venialmente ha conosciuto l'insubordinazione non può liberare dalla morte, perché lui è già in qualche modo nella morte, o totalmente o parzialmente, o mortalmente o venialmente, anche se le conseguenze dell'una e dell'altra forma non sono del tutto simili.

Cosa avviene in Cristo Gesù. Egli non conosce il peccato, quindi non è Signore della morte. Ma non può liberare dalla morte se non entra nella sua Signoria, non può entrare attraverso la via del peccato, perché altrimenti sarebbe rimasto prigioniero per sempre di essa; deve entrare attraverso la consegna della carne alla morte e deve vincere il peccato attraverso la via della morte.

Più chiaramente: la via dell'espiazione è l'esatto contrario della via dell'insubordinazione. Per l'insubordina­zione, quindi per il peccato si produce la morte; per la via della obbedienza si entra nella morte per vincere il peccato; vincendo il peccato si vince e si annulla la morte, anche fisicamente, attraverso la risurrezione gloriosa.

Una ulteriore esemplificazione: la consegna del corpo di Cristo alla morte è l'ultimo ostacolo per il non compimento dell'espiazione, nel senso che se Cristo Gesù avesse conservato il suo corpo e non lo avesse esposto alla morte, la morte per questo atto di non consegna avrebbe per sempre regnato sull'umanità; Cristo avrebbe tenuto qualcosa per se stesso, avrebbe conservato la vita, non l'avrebbe data al Padre per compiere la redenzione dell'uomo e quindi il ritenere qualcosa per se stesso, lo avrebbe posto fuori del dono totale.

Solo nella totalità del dono si compie l'espiazione, il ritorno dell'uomo al Signore. La morte cruenta e ignominiosa sta a significare il grande dono che Cristo Gesù ha fatto al padre suo, poiché come ci insegna San Paolo: Egli si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Umanamente parlando non c'era alcuna altra possibilità di un dono più grande, di una obbedienza più grande. Un'altra forma di obbedienza sarebbe rimasta al di qua delle possibilità umane di ridare tutto al Signore e quindi l'offerta di Cristo sarebbe rimasta incompleta, non perfetta, invece la morte di Cristo sulla croce è vista in termini di sacrificio e di olocausto, consumazione totale di tutta la carne di Gesù per non cadere neanche in un piccolissimo peccato veniale, cioè in una sottrazione al Padre suo di quanto era del Padre.

Tutto era del Padre, tutto al Padre egli donò. Ce lo dimostra e ce lo insegna la sua preghiera nell'orto degli ulivi. È questa preghiera la Chiave di lettura di tutta l'opera vicaria di Gesù in ordine all'espiazione dei nostri peccati.

Quando Gesù si trovò nell'imminenza della sua passione e morte, si prostrò per terra e chiese al Padre se fosse possibile allontanare quel calice. Tuttavia manifestò a lui la sua decisione di compiere solo la Volontà del cielo. "Non come io voglio, ma come tu vuoi". E cosa vuole il Signore se non la completa padronanza e signoria sulla nostra carne; e come si può esprimere questa signoria se non attraverso la consegna piena e totale del nostro essere alla morte, per rimanere nell'obbedienza e nella signoria di Dio Padre Onnipotente?

Ecco allora che nel momento in cui Cristo Gesù dona al Padre tutta la sua vita terrena e nella forma la più perfetta, il Padre dona a Cristo la vita del suo corpo e in questa vita la vita dell'intera umanità. L'espiazione è compiuta oggettivamente, resta ora da compiere soggettivamente?

Come soggettivamente si compie questa espiazione e chi deve compierla? I due paragrafi che seguiranno ampiamente risponderanno alla domanda.

**COME SI COMPIE**

Ancora una volta ricompare la dimensione ecclesiale della pace e della vita. Viene sollevata una duplice problematica, che riguarda prima di tutto la partecipazione personale all'espiazione di Cristo e poi la cooperazione e collaborazione del cristiano all'espiazione dei peccati dei suoi fratelli.

Quanto stiamo per dire è questione quasi sempre ignorata, poiché essa tende principalmente al perdono dei peccati attraverso il sacramento della penitenza e successivamente alla remissione della pena tramite il suggerimento di qualche penitenza da compiere subito o in seguito.

È urgente invece che si consideri una duplice realtà teologica. Con il battesimo l'uomo è stato mondato dalla sua colpa e dalla sua pena. Non deve compiere in senso stretto nessuna espiazione personale. Il sangue di Cristo lo ha pienamente inserito nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Quando era nel peccato in nessun caso avrebbe potuto compiere un qualsiasi atto di espiazione della colpa e della pena. Chi è nel peccato non può espiare. Chi invece è nella grazia, dimora nella carità divina, essendo in Cristo un solo corpo, nel corpo di Cristo deve compiere una duplice espiazione. Deve condurre la propria carne alla perfetta configurazione con Cristo, rendere il suo corpo simile in tutto al corpo di Cristo, in questa tensione verso il raggiungimento della somiglianza con il suo Capo, Gesù nostro Signore, egli compie quell'espiazione, la stessa che fu di Cristo, poiché conduce la sua carne a Dio e la conduce in modo pieno e totale facendola passare attraverso la mortificazione, che potrebbe anche essere un giorno morte dello stesso corpo, come lo fu per Cristo.

Mentre compie la propria espiazione nella carità, quindi non il passaggio dal peccato alla grazia, poiché questo tipo di espiazione non è possibile a chi è nel peccato, egli come Cristo acquisisce dei meriti presso il Padre, questi meriti si aggiungono al tesoro della Chiesa, che sono i meriti di Cristo, della Madre sua, dei Martiri e dei Confessori della fede, e per il mondo avviene una più grande elargizione di grazia per il suo ritorno alla fede.

La pace è frutto di questa espiazione, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito. Ogni cristiano deve tendere verso il perfetto compimento in lui della somiglianza con il suo Maestro, lo richiede la necessità di avere uniformità di santità nello stesso corpo, ma anche è necessario perché il corpo espande la sua potenzialità e cresca e si sviluppi per operare ancora una più grande redenzione e giustificazione del mondo.

È pertanto sulla crescita in grazia del cristiano che si compie il cammino penitenziale dell'uomo e quindi il suo ingresso nella pace, nella vita. Senza questo apporto di grazia, il corpo di Cristo compie la prima espiazione, quella dal peccato alla grazia; i meriti di Cristo hanno salvato il mondo intero. Ma perché ognuno poi inizi a compiere la propria personale espiazione che vada di grazia in grazia e di perfezione in perfezione gli è necessario una più grande grazia ed è la partecipazione del redento all'espiazione di Cristo.

Pertanto il redento ed il giustificato devono far sì attraverso il loro cammino nella grazia che una grazia più grande si riversi sull'umanità, ma essa di certo si riverserà nella misura e non oltre del suo cammino nella perfezione.

Quindi la perfezione personale non è solo necessaria alla persona, è necessaria all'umanità intera, poiché è da questa perfezione che si riversa nei cuori l'abbondanza della benedizione ed essi si aprono alla grazia e ritornano nella casa del padre.

Quando invece questa perfezione non si compie, allora si rimane in un concetto giuridico di riconciliazione e di pace, si resta nella non imputazione dei peccato e nell'espiazione della pena attraverso delle opere di penitenza che finiscono con l'aver eseguito quanto imposto o suggerito dal confessore.

È giusto che si superi la concezione giuridica della riconciliazione e della pace e si entri una visione vitale, in una realtà assai trascendentale e che è lo stesso cammino operato da Cristo Signore. Questi pur non avendo personalmente bisogno di espiazione per sé, poiché era in uno stato di santità perfettissima, ha avuto bisogno di condurre la sua carne all'espiazione, e cioè a portarla senza macchia nel regno dei cieli, vincendo come già si è visto la morte nel suo regno, aprendo con questa sua vittoria le porte della vita e della benedizione.

Perché il cristiano oggi non viene aiutato ad entrare in questa dimensione cristica della pace, cioè a considerarsi lui stesso albero su cui maturano i frutti della pace, per se stesso e per l'umanità intera?

Perché avendo l'espiazione nel corso dei secoli acquistato una dimensione giuridica ed essendo solamente considerata nei riguardi di Cristo e della sua Persona, per rapporto al cristiano la si è quasi sempre vista come una semplice applicazione, una dichiarazione di giustizia, anche se poi quanto agli effetti operava il cambiamento radicale dell'uomo. Ma anche questo cambiamento radicale veniva sempre affidato alla misericordia di Dio Padre in Cristo per lo Spirito; mancava la dimensione personale dell'espiazione e quindi la partecipazione ecclesiale di essa; cioè è venuta a mancare la riflessione ulteriore e che pur sarebbe dovuta esserci. Era sufficiente che si facesse un ulteriore passaggio: dalla giustificazione alla santificazione; espiazione per la giustificazione no, in nessun caso; espiazione per la santificazione si, sempre; ma anche sarebbe stato sufficiente che cristiano fosse sempre stato visto in Cristo e nella necessità di realizzare la conformità al suo Signore, e la prassi penitenziale avrebbe certamente superato questa concezione giuridica per aprirsi a quella prospettiva antropologica di nuova creazione, nella quale tutto diviene diverso, tutto acquista nuovo significato.

Perché diciamo questo. La ragione è assai semplice. La Chiesa, ed in essa ogni battezzato, non può ridursi ad annunziare la pace, già se questo fosse fatto in verità e secondo coscienza, il mondo farebbe un sussulto di gioia indicibile; non può neanche ridursi ad amministrare il sacramento della penitenza, anche come atto di espiazione e non solamente come atto giuridico di transazione dei meriti di Cristo sotto forma di grazia anche elevante e santificante del Cristiano.

Cristo Gesù ha dato ai suoi Apostoli la sua pace, non come un fatto puramente statico, ma come realtà dinamica, realtà che sempre deve crescere nel loro cuore. Come essa fa a crescere se non attraverso il compimento del processo espiativo della loro vita, cioè attraverso il passaggio da una grazia incipiente ad una grazia più grande, da uno stadio iniziale di perfezione fino alla perfezione che è donazione totale di tutta l'esistenza al Padre dei cieli, perché se ne serva per una più grande pace da riversare sulla terra.

Ora il semplice fatto che si consideri la pace in forma strettamente statica, come un dono già ricevuto o da ricevere attraverso un sacramento e poi non la si consideri nella sua dimensione dinamica, di responsabilità, di crescita, di aumento e di incremento nel cuore credente, fa sì che l'uomo disgiunga la pace della sua persona, e rimandi il dono della pace a Dio, a Cristo, allo Spirito, considerata sempre come una grazia elargita dall'alto.

È giusto che si ripensi la via della pace e che la si faccia passare attraverso il cammino della grazia santificante nell'uomo. Fino a che grazia santificante e dono della pace sono due realtà soteriologiche o teologiche separate, l'uomo avrà una concezione giuridica della riconciliazione e della stessa espiazione.

Ora è giusto, più che giusto che si abbandoni questa concezione. Essa è assai sterile sia quanto a santificazione del cristiano, sia a quanto contributo ecclesiale al dono della pace nel mondo. È sterile perché viene escluso il cristiano come soggetto nel cui cuore fiorisce la pace; è anche sterile perché lo stesso concetto giuridico chiude la pace nel cuore del credente, poiché la fa consistere in una remissione della colpa e della pena.

Chi riflette sulle cose di Dio deve anche avere la capacità di abbandonare dei concetti e delle vie che nel tempo passato avevano la loro ragione di essere, nel tempo presente, tempo della personalità, del personalismo, della corresponsabilità, dell'impegno, la mentalità corrente non permette che ci si fondi su delle concezioni antiquate, che non sono di fede, sono invece interpretazione e letture della fede per un tempo ed un luogo che quella mentalità avevano e su quella mentalità si costruiva l'intero sistema di riconciliazione, di espiazione, di penitenza e di pace.

Oggi la dimensione comunionale esige che si rilegga l'espiazione in altri termini e secondo altri parametri. L'unico parametro di cui oggi non si può né si deve fare a meno è la considerazione cristologica della pace e la sua metodologia. Ricondurre il cammino della pace nel mondo alla sua sorgente e cioè in Cristo per rivivere e riprendere la sua metodologia ed il suo stesso cammino, è dare alla pace non solo una dimensione cristocentrica, ma anche ecclesiocentrica, cristianocentrica, poiché è tutto nel cristiano che si giocano le sorti dell'umanità.

Questo paragrafo deve convincerci di una sola necessità, deve portare la nostra coscienza ad accogliere l'urgenza della responsabilità di ciascuno in ordine alla costruzione della pace e questa si costruisce attraverso il processo di grazia in grazia, di santità in santità, di perfezione in perfezione, perché questa fu la via di Cristo. Cristo Gesù non fece l'altro percorso: dal peccato alla grazia. Il suo fu solo di grazia in grazia e così deve essere il cammino del cristiano.

Il cristiano invece compie il passaggio dalla grazia al peccato e dal peccato alla grazia, ma come atto giuridico di un condono e di un perdono della colpa e della pena. Sono questi ormai troppo antichi e desueti perché si possa costruire su di loro tutta una dimensione cristica ed ecclesiale del conferimento della pace. Ed è su questa dimensione che vogliamo addentarci in questo ultimo paragrafo di questo secondo capitolo

**PER MEZZO DI CHI**

La pace si costruisce per Cristo, con Cristo ed in Cristo, ma nella Chiesa. Come allora storicamente avviene questa edificazione? Il soggetto per il dono della pace nel mondo non è più Cristo. Non lo è più perché lui stesso la sua pace l'ha donata ai suoi discepoli, costituendoli datori di pace nel mondo. Fuori del discepolo non esiste la pace di Cristo. Questa verità è difficile da accogliere, da accettare. Purtroppo è così. Il discepolo deve dare al mondo la sua pace. Il Vangelo parla di: "vostra pace".

Pur nella differenza sostanziale, già nell'Antico Testamento troviamo questo principio operativo e cioè il Signore concede la sua benevolenza, il suo amore, la sua grazia, per la benevolenza, l'amore, la grazia che egli trova in un uomo particolare.

Qualche esempio riuscirà a farci meglio comprendere questa affermazione di principio, che dovrebbe liberare la teologia della riconciliazione da quel giuridicismo che in qualche modo la soffoca e la imprigiona nel soggetto che la pace sacramentale riceve.

Noè visse da uomo giusto. Trovò grazia agli occhi del Signore. Il suo atto di giustizia valse come riconciliazione di vita con il mondo intero. La vita dell'uomo sulla terra è attribuita al suo conservarsi puro e integro dinanzi a Dio. Un atto di giustizia, o una vita vissuta nella giustizia si fa giustizia per il mondo intero. Sappiamo che il Signore dopo il Diluvio ha stipulato la prima alleanza con Noè, trattasi sempre di una promessa di vita. Mai la vita sarebbe stata tolta all'umanità a causa dei suoi peccati.

Anche in Abramo c'è una prima promessa di benedizione verso coloro che lo avrebbero benedetto, ma anche di maledizione verso quelli che lo avrebbero maledetto. Qui è un atto singolo. Cioè un uomo fa del bene ad Abramo ed il Signore avrebbe concesso del bene divino a costui; o anche viceversa. Dopo l'offerta del proprio figlio, la benedizione cambia: non è più una benedizione per così dire di giustizia retributiva, di salario verso quanti personalmente aveva operato un qualche favore ad Abramo, si tratta di una benedizione universale, per tutte le tribù della terra, e questa benedizione non è più in relazione al bene particolare che questo o quell'altro avrebbero compiuto nei confronti di Abramo, la benedizione si estende sul mondo intero per il fatto che Abramo ha obbedito, non ha esitato a dare il suo proprio figlio.

La stessa tematica la troviamo per esempio nel caso di Davide: la discendenza davidica è portata fino a Giuseppe e a Maria Santissima per amore di Davide, poiché sappiamo che molti suoi discendenti non erano per nulla degni che la progenie di Davide continuasse nella storia, a causa dei loro infiniti e molteplici peccati. Invece per la grazia che Davide trovò dinanzi al Signore, o agli occhi del Signore, il favore continua per mille e mille generazioni.

Ma anche nella storia della Chiesa, cosa sono certi luoghi particolari di grazia e di benedizione se non la continuazione di quella grazia che è discesa in abbondanza su colui che in questi luoghi visse ed operò. I Santi anche da morti parlano ancora. Loro sono come Eliseo, il cui sepolcro operò la risurrezione di un uomo.

Ora fatte le dovute differenze di ordine teologico e di fede, specificato che il passaggio dalla morte alla vita, provocato dal peccato, e che la rigenerazione dell'uomo alla vita dello Spirito si compie solo per la morte e la risurrezione di Gesù Signore, il quale è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione, è teologicamente fondato affermare che la pace che il discepolo ha ricevuto si espande nel mondo non per via sacramentale, ma attraverso la via della santificazione, e che la stessa via sacramentale può operare solo se sorretta dalla via della santificazione.

Possiamo formulare l'affermazione teologica in un altro senso ancora più chiaro ed esplicito. L'atto di fede, verso qualsiasi sacramento, che è prioritario ad ogni dono di pace, sia sacramentale che per via non sacramentale, deve essere aiuto nel suo porsi dalla santità di colui che è stato costituito datore della pace.

Il Datore della pace, pur donandola sempre come corpo di Cristo, quindi in Cristo, con Cristo e per Cristo, deve egli suscitarla nel cuore attraverso la sua partecipazione di santità e di crescita nella carità di Dio.

Non solo il suscitarla, ma anche il celebrare la pace deve sgorgare dalla sua santità, indipendente dall'"ex opere operato", o della virtù intrinseca al sacramento stesso.

È vero: il sacramento agisce in virtù del suo stesso essere posto in essere. Ma la Chiesa maestra di verità e di giustizia ha sempre richiesto ai ministri del sacramento lo stato di grazia santificante, questo per significare che la santità deve nascere dalla santità e che la giustizia deve sgorgare da un uomo giusto.

Ma quello che io intendo dire va ben oltre: la forza e la costanza di celebrare santamente il sacramento della riconciliazione viene dalla crescita in santità del ministro; l'accesso al sacramento non sarà mai possibile senza quel risveglio della fede, che pone in crisi la persona e la fa riconoscere peccatrice dinanzi a Dio. Se tutto questo non avviene ci riduciamo alla confessione devozionale o antecedente la recezione del sacramento che in certe zone rischia di essere un residuo di Giansenismo: una sola confessione, una sola comunione. È questa purtroppo la realtà nella quale noi ci troviamo sovente a vivere.

Perché non ci sono i grandi movimenti di conversione? La risposta è semplice, perché non ci sono i grandi movimenti di santità? Per chi legge il Vangelo invece è facile constatare come il Signore Gesù, indipendentemente dal suo sacrificio di morte e di risurrezione, durante la sua vita terrena operava un forte risveglio di conversione per la santità che trasudava dalle sue membra.

A contatto con il Santo si diveniva santi, o per lo meno si smetteva di peccare. Un esempio fra tutti: Zaccheo è uomo ingiusto. Lo sguardo di Gesù lo sorprende sull'albero, sul quale egli era salito per poterlo vedere a causa della sua statura non troppo o assai alta, ed egli si converte. Ristabilisce le regole della giustizia, del rimanente fa larghe elemosine ai poveri. La pace di Dio entra nella sua casa.

Lo stesso Levi, pubblicano, la donna peccatrice e molti altri. Questo non significa che ci sia una specie di automatismo, cioè di una nascita di santità per forza dalla santità di chi opera la pace. Vediamo nello stesso Vangelo l'episodio del giovane ricco, il quale fu attratto dalla santità di Cristo Gesù, ma poi non ebbe la forza di lasciarsi avvolgere da tanta luce. C'è soprattutto una resistenza anche alla santità, ma questa è dovuta alla malvagità e alla cattiveria dell'uomo, il quale rifiuta la luce, anzi pretende e vuole oscurarla.

Ma il male e la zizzania resteranno sempre sulla terra e cammineranno insieme al bene, ma dobbiamo aggiungere che la mancata santità o la crescita in essa priva di un atto di riconciliazione e di pace tutti quelli che vorrebbero, che lo desiderano, che cercano il Signore ma che non possono trovarlo a causa della mancata santità di colui che è stato costituito datore della pace di Cristo Gesù.

Chi allora deve dare la pace. Ogni cristiano è abilitato al suo conferimento; tutti dobbiamo darla per via profetica, in ragione del battesimo che ci ha costituiti in Cristo sacerdoti, re e profeti; in ragione dello stesso battesimo tutti i cristiani sono obbligati a vivere nella pace, a causa della regalità ricevuta; non solo devono offrire la loro vita, come Cristo, perché la pace si diffonda nel mondo.

Abbiamo visto come questa triplice ministerialità è via primaria della pace; quello che non abbiamo sufficientemente rimarcato è che la via è come se si trattasse di una generazione, o di una fruttificazione.

La pace è un frutto che matura sul triplice albero della profezia, della regalità, del sacerdozio battesimale. Questo sta a significare che senza la crescita dell'albero cristiano ci saranno sempre pochi frutti di pace.

Quando diciamo pertanto che la pace con la Chiesa è pace con Dio, dobbiamo senz'altro aggiungere che la Pace della Chiesa genera altra pace con Dio e più grande è l'albero è più copiosi ed abbondanti sono i frutti della pace che vengono dati al mondo.

Considerare il ministero sacerdotale distaccato dal ministero battesimale significa rendere inefficace quanto a generazione dell'atto di fede che conduce alla ricezione della pace il ministero battesimale. Mentre è l'esercizio del ministero battesimale anche del ministro ordinato, in comunione con ogni altro ministero battesimale, di ogni altro cristiano, il fondamento per la diffusione della pace nel mondo.

È il ministero battesimale che produce l'atto della conversione, ed è il ministero sacerdotale che sigilla questo atto di conversione e lo ricolma della grazia santificante.

Per il dono della pace c'è tutta un'azione ecclesiale che deve essere vissuta, altrimenti lo stesso sacramento della penitenza, privo dell'azione di conversione che sale a Dio e che discende sull'uomo da parte di tutta la Chiesa, si trasforma in un sacramento senza efficacia di santificazione.

Prova ne è che moltissimi ricevono il sacramento della penitenza, ma non lo ricevono in uno stato di reale e perfetta conversione.

L'azione della Chiesa deve in questo preciso punto di comunione e di convergenza essere rivista e riformata. Non sarà mai possibile per alcun uomo un atto di conversione se non attraverso un frutto di santità. La santità della Chiesa produce frutti di conversione, la ministerialità del sacerdozio ordinato trasforma la conversione in santità; se manca la conversione da trasformare in santità, potremmo dire che ci si trova dinanzi alla celebrazione di un sacramento senza la materia. E come se il sacerdote sull'altare pronunziasse la formula di consacrazione su ciò che non è pane e su ciò che non è vino.

Mancando della grazia della santificazione, si è privi della grazia della conversione, non si genera altra santità nella Chiesa, il mondo si impoverisce di pace.

Ora non ci resta che entrare ancora più in profondità per considerare più da vicino in che cosa realmente consiste la remissione dei peccati e qual è l'opera propriamente ecclesiale per il dono della pace. Giungiamo così al quarto ed ultimo capitolo di questo lavoro.

**SARANNO RIMESSI**

Ora andremo alla ricerca del vero significato della remissione dei peccati. Esso supera immensamente il semplice perdono, o la pura remissione della colpa e della pena, che è preliminare, ma non conclusiva dell'atto della riconciliazione.

Inserendo il sacramento della penitenza nel contesto più ampio che è quello del dono della pace, è pertanto necessario che si superi la nozione stessa di pace, considerata sovente come amicizia con Dio, con i fratelli, con il creato, con l'universo intero.

Se si vuole comprendere il vero ed autentico significato della riconciliazione, è giusto che non ci si soffermi solamente al sacramento della penitenza, o confessione; la riconciliazione, quella primordiale, avviene attraverso il sacramento del battesimo, la penitenza ricompone la riconciliazione sconfitta dal peccato dell'uomo e riconduce il penitente, colui che si è riconosciuto colpevole dinanzi alla Chiesa nei riguardi Dio, poiché ogni peccato è sempre commesso contro il Signore, come ci insegna il Salmo di Davide: "Contro te, contro te solo ho peccato e quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto", nello stato di giustizia e di santità nella quale egli dimorava prima del suo peccato.

Questo precisato, è giusto che ci si addentri in po' più in profondità nel discorso della riconciliazione, perché la pace è strettamente legata alla riconciliazione, e tuttavia il termine "pace" supera infinitamente quello di "riconciliazione", poiché la pace che Cristo dona ai suoi discepoli, non è semplicemente il ritorno nell'ordine creaturale, è il superamento di questo stesso ordine. Ma senza anticipare, procediamo ordinatamente.

**COLPA E PENA**

Quando nel giardino dell'Eden Eva ed Adamo commisero il peccato di superbia e di insubordinazione, persero il dono della vita e tutti quei beni ad esso connessi e dipendenti, come è dipendente il frutto dall'albero. Il frutto mancato, non più producibile con tutte le conseguenze di sofferenza e di dolore è detto pena.

La pena è il non godimento del dono della vita, ma è anche il subire tutte quelle conseguenze che sono legate alla non unione con il principio della propria vita: sofferenza, dolore, morte.

La pena è nel tempo ma anche può sfociare nell'eternità, se l'uomo non toglie la causa che questa pena produce.

La prima verità teologia è questa: nessun uomo da se stesso può togliere la causa della pena, che è la colpa dinanzi a Dio. Nessuno si può rimettere la colpa del suo peccato, quella che noi chiamiamo offesa arrecata a Dio, poiché questa colpa può essere solo rimessa per la misericordia del Signore.

Nell'Antico testamento questa impossibilità di togliersi la colpa personalmente è una costante. Il peccato, lo abbiamo già visto sotto altra angolazione, veniva perdonato attraverso la preghiera, chi dava il perdono era il Signore.

"Beato l'uomo cui è perdonata la colpa; beato l'uomo cui non è imputato il suo peccato"- "Pietà di me o Dio, nella tua grande misericordia cancella il mio peccato". Abbiamo anche considerato la grande rivelazione neotestamentaria: il peccato, nella sua colpa, o offesa arrecata a Dio e nelle sue conseguenze, è perdonato per mezzo di un uomo: Gesù Cristo, Signore nostro, il quale ha anche concesso ai suoi Apostoli di continuare ad esercitare questa sua potestà ricevuta da Dio.

Ma il peccato era perdonato anche nell'Antico Testamento, anche al tempo dei Patriarchi, di Mosè, dei Profeti, al tempo stesso di Cristo c'era la remissione dei peccati e quindi la riconciliazione con Dio.

Ma qual è la differenza tra il perdono che Mosè impetra per il popolo idolatra e ribelle alle falde del Sinai, quello ottenuto da Davide dopo il suo duplice peccato, quello che invocavano i profeti sul popolo del Signore, lo stesso perdono che Cristo Gesù concedeva nella sua vita pubblica ai molti peccatori, si pensi al paralitico, all'ammalato della piscina di Betzatà, alla donna peccatrice e a tutte le altre persone, alle quali il Signore ha detto: "ti sono rimessi i tuoi peccati", va' non peccare più" ed il perdono che viene dato nella Chiesa dopo la discesa dello Spirito Santo, per Luca il giorno di Pentecoste e per Giovanni lo stesso giorno della risurrezione, nel cenacolo?

La differenza dell'una e dell’altra riconciliazione, della riconciliazione prima della risurrezione e della riconciliazione dopo la risurrezione è da trovarsi nel dono dello Spirito.

Nella riconciliazione prima della risurrezione non veniva dato il dono dello Spirito Santo. Lo afferma chiaramente Giovanni nel suo Vangelo: "Chi ha sete venga a me e beva e dal suo seno sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo era detto dello Spirito che ancora non era stato riversato sui credenti.

C'era il perdono dei peccati, c'era anche la remissione della pena, in proporzione al sincero pentimento. Si pensi per esempio a Davide e alla Donna Peccatrice. A Davide il Signore perdonò la colpa, ma dovette vivere e subire tutte le conseguenze del suo gesto, gli morì il figlio, le sue donne furono esposte a pubblico oltraggio da parte del suo stesso figlio maggiore, Assalonne, questo perché il suo pentimento fu tardivo, infatti dopo un primo peccato di adulterio commise anche l'altro di omicidio, la donna peccatrice invece ricevette a causa del suo grande amore non solo la remissione della colpa, ma anche l'estinzione della pena: "i suoi molti peccati le sono perdonati, perché molto ha amato".

Il grande amore assieme al grande pentimento rimette la colpa e la pena. Nell'Antico Testamento come remissione della pena per i peccati veniva suggerita l'elemosina fatta con giustizia ed ogni mortificazione del proprio corpo.

E tuttavia c'è questo qualcosa in più che dobbiamo stabilire in ordine alla remissione dei peccati, perché è questo qualcosa che fa la differenza.

La riconciliazione prima dell'uomo con Dio che è quella battesimale, opera un grande prodigio.

In virtù dell'Incarnazione prima, e poi per la portanza della morte e della risurrezione del Signore, in seguito all'ascolto della parola di vita, del pentimento, della conversione e della fede al Vangelo, chi accoglie l'invito della Buona Novella di entrare nel regno di Dio, passa attraverso le acque del battesimo in un bagno di distruzione (diluvio universale), per risalire sempre attraverso le stesse acque alle sorgenti della vita nuova.

C'è nel battesimo la parte di distruzione che è la cancellazione della colpa e della pena; ma c'è anche la parte di costruzione e di edificazione che è la nascita dell'uomo nuovo. Nel Battesimo, per dirla con San Paolo, muore Adamo, nasce Cristo.

È proprio questa nascita in Cristo dell'uomo la somma ed inaudita novità che si compie nel cristiano. La potenza dello Spirito Santo fa di un uomo una cellula e un membro del corpo di Cristo. Come membro del corpo di Cristo è Chiesa. La Chiesa attraverso la sua mediazione ministeriale fa di un uomo un membro del corpo di Cristo, ma facendolo membro del corpo di Cristo, ne fa un membro della Chiesa, essendo questa il corpo di Cristo, secondo l'espressione paolina. Poi la riflessione teologica susseguente ha voluto distinguere il corpo di Cristo in quanto sua propria carne ed il corpo di Cristo in quanto aggregazione e unione in lui di tutti i credenti nel suo nome che passano attraverso le acque del battesimo e questo corpo lo ha chiamato Corpo Mistico. Pio XII ha scritto anche una lettera Enciclica su tale Argomento: "Mystici Corporis".

Si specifica pertanto il senso ed il significato della riconciliazione ed anche il suo aspetto ecclesiale. Essa è operata dalla Chiesa e fa la Chiesa; la Chiesa si genera generando nelle acque del Battesimo. L'acqua della terra unendosi all'Acqua che è sgorgata dall'alto della croce, lo Spirito Santo di Dio, dona all'uomo quella nuova nascita che gli apre le porte del regno di Dio. Fu questa la parola di Gesù a Nicodemo: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito Santo non può entrare nel regno dei cieli". La Chiesa è necessaria per l'annunzio della necessità di questa nuova nascita, ma anche necessaria per compierla, in seguito alla fede nella Parola di Gesù Signore. Inoltre la Chiesa si fa attraverso questa generazione e quindi generando la chiesa si autogenera, donando nuove cellule al corpo di Cristo si dona nuove cellule per il suo proprio corpo.

La remissione dei peccati diviene pertanto nuova generazione, nuova nascita, nuova vita; ma anche morte al peccato, alla concupiscenza, alla vita secondo la carne. Ma questo non è ancora tutto: la riconciliazione nel battesimo raggiunge il sommo dei doni di Dio, poiché nel Battesimo il Padre dei cieli in Cristo ci fa suoi figli e quindi ci eleva al rango non tanto di amici, quanto di figli.

Abramo è amico di Dio e così tutti gli altri che furono nell'antico testamento, se è figlio lo è nella speranza, come nella speranza era la loro salvezza e la loro attesa della vita eterna; ogni battezzato invece esce dall'acqua come figlio dell'Altissimo Dio, come fratello di Gesù Cristo, come tempio dello Spirito Santo, esce con una nuova dignità che è la dignità di partecipare alla divina natura.

Ora si comprende bene che tutti questi doni vanno infinitamente al di là della semplice riconciliazione per distruzione; è una riconciliazione per elevazione, nella quale la Chiesa ha la sua altissima responsabilità di annunziarla, renderla credibile, provocarla attraverso la grazia della conversione, compierla nelle acque del battesimo, seguirla attraverso il costante nutrimento dei doni spirituali, ma anche con quell'ammaestramento di saggezza e di sapienza che fa di ogni battezzato non solo un figlio di Dio, ma un santo figlio di Dio, poiché questo è il compito e il mistero della Chiesa del Signore Gesù.

Perché allora tutta questa divina e celeste ricchezza non viene vissuta dal cristiano, perché troppo ci si è soffermati sulla parte da distruggere, che non sulla parte edificata e da edificare. È sufficiente ricordare che per tutti il battesimo serve solo a togliere il peccato originale. Il resto passa in secondo piano, sovente viene anche dimenticato.

La stessa confessione, o penitenza, che ha per finalità non solo quella di rimettere la colpa dovuta ai molti peccati e cooperare alla remissione della pena, quanto di ristabilire l'uomo pienamente nella sua riconciliazione con Dio e quindi porlo nello stato non tanto di amicizia, quanto di figliolanza con il Padre dei cieli.

È possibile scoprire la dimensione ecclesiale del sacramento della riconciliazione, se si vive la dimensione celeste. Non si può vivere la relazione con i fratelli se prima non si vive la relazione di paternità con il Signore Dio. A questo si arriva attraverso tutta una preparazione ed un lungo insegnamento ed ammaestramento sui significati veri ed autentici della nostra santissima fede. L'ignoranza non conduce alla santità, poiché essa non permette che si giudichi ogni cosa secondo verità e secondo verità la si compia per la nostra giustificazione, ma anche per la salvezza dei molti fratelli.

Si può operare una svolta teologico-ecclesiale nella considerazione della riconciliazione. Lo si può a condizione che si entri in una nuova mentalità di fede, soprattutto che si entri in un'altra verità che volutamente abbiamo trascurato, poiché vogliamo dedicare ad essa un intero paragrafo. Mi riferisco alla divina carità. Tutto quanto abbiamo detto sarebbe ben poca cosa, l'uomo resterebbe sempre nella sfera della sua terrenità e umanità, o creaturalità, se Dio non avesse pensato, grazie alla morte e alla risurrezione di Cristo Gesù di operare nei riguardi dell'uomo il prodigio dei prodigio: la scelta dell'uomo come sua dimora.

Abbiamo pertanto l'altro aspetto della riconciliazione: essa non è tanto il ristabilimento di un'amicizia o figliolanza, di un perdono di colpa e di pena; essa è infinitamente di più: Dio si è fatto uomo in Cristo Gesù, perché in ogni uomo, per Cristo in Cristo e con Cristo, vuole vivere ed esprimere la sua divinità. Dio vuole essere presente nel mondo per mezzo dell'uomo e lo vuole fare donandosi tutto all'uomo con la sua divina essenza di carità, di verità, di sapienza e di benedizione. Ma di questo ne parleremo nel paragrafo appositamente riservato ed è il prossimo.

**LA DIVINA CARITÀ**

Quando San Paolo affronta i filosofi all'Areopago di Atene, ricorda e cita una frase di un loro poeta: "in Lui ci muoviamo, siamo ed esistiamo". La fede ha sempre voluto evitare ogni commistione con il panteismo ed ha sempre affermato l'universalità di Dio: egli è in cielo, in terra, in ogni luogo; egli pervade ogni cosa e tuttavia si distingue dalle cose. In altre parole Lui è Lui, le cose sono le cose, le creature razionali, spirituali, materiali, vegetali pur sussistendo in lui, non solo Lui.

Noi siamo in Dio, Dio è in noi, noi non siamo Dio, Dio non è noi. Pur affermando questa sostanziale differenza e separazione, per quanto riguarda l'uomo dobbiamo precisare un suo modo del tutto particolare di essere con l'uomo, a partire da Cristo Gesù.

Nell'Antico Testamento la presenza di Dio con l'uomo, intendo della presenza di grazia, era esterna all'uomo, fuori di esso. Dio era presente nella legge, espressione della sua volontà, era presente nella tenda prima, quando il popolo dimorava nel deserto, era presente nel tempio, luogo della maestà divina; la nube o la luce, il monte anche erano segno della sua presenza. Andare sul monte era andare lì dove il Signore abitava. La legge dei comandamenti venne dal monte, da Dio, e così la nuova legge, quella delle beatitudini viene anch'essa dalla montagna da Dio, con una differenza che al Sinai fu il Padre dei cieli a darla, sulla montagna delle beatitudini fu il Cristo Gesù, l'uomo Gesù, nel quale abitava la pienezza della divinità.

Se escludiamo il caso di Cristo, l'uomo andava in un determinato luogo, sul monte o al tempio, e lì era certo della presenza del suo Dio. Andava ad incontrare il suo Dio che rimaneva, anche dopo averlo incontrato attraverso l'offerta del sacrificio, dell'oblazione, o dell'olocausto, o della semplice preghiera, o altro rito, sempre fuori dell'uomo. Dio è con l'uomo, ma fuori dell'uomo, cammina con l'uomo ma accanto a lui.

Con Cristo Gesù si compie l'inaudito. Nella sua persona l'umanità è unita alla divinità secondo la legge dell'unione ipostatica sancita al Concilio di Calcedonia "indivise, inconfuse, inseparabiliter, incomunicabiliter". È una unione personale, una carne singola. Per cui Dio è veramente uomo e l'uomo è veramente Dio, pur essendo la Persona la Seconda della Santissima Trinità: Il Verbo, l'Unigenito del Padre.

Con il sacramento della riconciliazione non solo si verifica una unione mistica tra noi e Dio, in Cristo Gesù, nel senso che noi diveniamo corpo del suo corpo, diveniamo suo corpo e quindi formiamo l'unico corpo del Signore Gesù, uniti in modo del tutto singolare, ma non per unione ipostatica a Lui, in più lo Spirito Santo di Dio, dopo averci rigenerati come nuove creature, effonde nei nostri cuori la grazia, o la divina carità del Padre, l'anima viene santificata e la Beata Trinità viene ad abitare nei nostri cuori.

Il cristiano diviene così tempio di Dio, dimora dell'Eterno, arca della sua presenza. Ma presenza di Dio poi non è per nulla presenza statica, inoperosa: è presenza creatrice, illuminatrice, santificatrice, non solo per l'anima che lo ospita, ma per il mondo intero e in modo particolare per tutti quegli uomini che vengono a contatto con un'anima inabitata dallo Spirito Santo del Signore.

Questa presenza è tuttavia a modo di granellino di senape, essa aumenta e cresce con l'aumentare ed il crescere dell'amore dell'uomo per il suo Signore. Ma l'amore non è parola vuota; esso è essenzialmente vita nell'osservanza della legge di Gesù, della sua parola. Pertanto più l'uomo cristiano cresce e matura nella Parola del Signore più la presenza di Dio in lui, la sua divina carità, - e sappiamo che la divina carità è l'essenza stessa di Dio, santissima, onnipotente, onnisciente - agisce conformemente alla sua natura.

Dio è pace dell'uomo, Cristo dona la sua pace ai discepoli, dona la sua grazia, il suo amore, la sua amicizia, la sua carità, questa pace passa agli altri per via sacramentale, attraverso i sacramenti della riconciliazione battesimo prima e penitenza dopo, ma perché l'uomo possa accedere a detti sacramenti, perché possa essere rigenerato ed abitato dalla divina carità nell'anima con la presenza della grazia santificante, occorre un'altra azione, un altro conferimento della pace per via non sacramentale, per via della Parola, quindi per proclamazione. La pace prima si annunzia, poi si dona.

Ma il procedimento non è per nulla facile. La pace è nella chiesa, essa è la depositaria della pace. Ma anche la pace che è nel suo senso non è realtà statica, è dinamica, può crescere, ma anche può diminuire, come d'altronde tutti i doni di cui essa è stata arricchita dall'Onnipotente Signore. Ora se la pace deve essere data all'uomo attraverso la via della Parola, la Parola pronunziata, annunziata deve essere ricolma di pace altrimenti la pace non entra nel cuore dell'altro, cui la pace viene annunziata, quella che si annunzia è una parola vuota, è un involucro, un seme senza vita.

Potrebbe essere anche un seme povero di vita. Il discorso diviene pertanto personale, esce dalla sfera della universalità, entra nella particolarità. La Chiesa in quanto corpo di Cristo agisce per via personale, per via individuale, anche se poi l'azione di ritorno è in favore di tutta la Chiesa e dell'umanità intera. Mi spiego: si lavora personalmente (fuori del Sacramento) come membri della Chiesa, l'opera della Pace ritorna tutta quanta al corpo della Chiesa, ma chi compie l'opera è la persona singola e la persona è differente da un'altra persona, la parola dell'uno può essere ricca di pace, la parola dell'altro invece povera di pace. Quando si incontra una parola povera o priva di pace con un uomo desideroso della pace, avviene lo stesso effetto tra un affamato ed un piatto vuoto. La fame divora chi la possiede; essa non è saziata perché il piatto è vuoto.

Precisiamo ancora meglio. L'accesso al sacramento della riconciliazione è l'ultimo stadio del processo di pace, li è la celebrazione della pace. Prima c'è tutto un procedimento di avvicinamento alla pace che passa attraverso la razionalità e la volontà. La volontà deve aspirare alla pace con un atto puntuale e preciso che si chiama atto di conversione e di ritorno al Padre della pace, la razionalità deve poterla cogliere e quindi deve vederla esistente, presente dinanzi a lui, il cuore deve bramarlo come sua unica realizzazione e per fare questo è necessario che venga offerta a quest'uomo una parola ricca di pace.

Ma la parola viene dal cuore; esce dalla sostanza stessa della persona che la proferisce. Con le dovute modifiche e differenziazioni sostanziali, divine, e personale, possiamo dire che la Parola dell'uomo è simile, ma non uguale, alla Parola di Dio. Noi diciamo Cristo Parola, Verbo del Padre. Ebbene il Verbo del Padre è dalla stessa sostanza del Padre, rimane l'unica sostanza, ma differente e distinta e la Persona che è generata dal Padre nell'oggi dell'eternità.

Ma la sostanza del Padre è santissima, onnipotente, divina, onnisciente, creatrice, santificatrice.

Così deve essere della parola che esce dalla bocca del cristiano, deve scaturire dalla sua sostanza, se la sua sostanza non è sostanza di pace, ciò che viene proferito è involucro, seme senza vita. L'altro se ne accorge, rimane affamato di pace, se ne va altrove, ovunque spera di poterla trovare.

La moltiplicazione di tante sette o movimenti religiosi acattolici trova una sua spiegazione, ma non la sola spiegazione, nella sterilità della nostra parola. Solamente che qui c'è il vuoto, tra noi, tra gli altri c'è l'inganno e l'illusione. Ma l'inganno e l'illusione sono sempre preferibili al vuoto. C'è pertanto una colpevolezza di omissione che spiega il dilagare ed il moltiplicarsi di tali movimenti. Anche se questa, ripeto, non è l'unica ragione.

La pace è il ritorno nell'uomo della divina carità, ma è anche la divina carità che è nell'uomo albero su cui matura il frutto della pace. la pace vera, quella che Cristo Gesù ci ha meritato dall'alto della sua croce.

Ciò deve voler significare per tutti che non è possibile concepire più il dono della pace solo per via sacramentale, che come si è già detto, è la conclusione ed il coronamento di tutta un'opera preparatoria.

Per fare un esempio: si pensi a Cristo Gesù; prima egli visse nel nascondimento per circa trent'anni crescendo in età, sapienza e grazia, poi iniziò tre anni di vita pubblica annunziando la pace, facendola già scendere nei cuori non ancora come divina carità, ma soprattutto come annunzio di misericordia e di perdono, ma anche come conversione della mente e del cuore; infine dall'alto della croce ci ottenne da Dio il dono dello Spirito di Santificazione e la divina carità, attraverso l'abitazione in noi della grazia santificante e di Dio santificatore dell'anima cristiana

Tutto questo lavoro di preparazione all'abitazione della divina carità nell'uomo è solo possibile se la divina carità cresce e si sviluppa nel cuore credente. Di questo bisogna che si prenda coscienza, altrimenti si continuerà a far affidamento solo sulla celebrazione dei sacramenti, i quali sono l'atto finale di un processo di fede e non il punto di partenza.

Entriamo così a parlare in modo più mirato dell'opera della Chiesa e in essa del singolo cristiano.

**L'OPERA DELLA CHIESA**

Ci domandiamo qual è l'opera della Chiesa in ordine al dono della pace. La risposta è assai semplice: la stessa che fu di Cristo, senza alcuna differenza. L'opera e l'azione di Cristo diventa via per l'opera e l'azione del cristiano.

La pace è prima di tutto dono della verità all'uomo; non c'è pace che non debba costruirsi sulla verità. La verità, contrariamente non è la Parola di Cristo, è la Parola del Padre. Dio Padre ha consegnato la Parola al Verbo, non perché la dicesse semplicemente, ma perché la facesse, la compisse in ogni sua parte .

La prima regola per il ristabilimento dell'uomo nella pace è il compimento della Parola del Signore. Dona la pace quella Chiesa che rimane nella parola, che è fedele alla Parola di Gesù, come Gesù fu fedele alla stessa Parola, che è quella del Padre, l'unica Parola per la Chiesa e per Cristo.

I guai qui sono molteplici: Non solo la Parola non sempre è vissuta in tutta la sua interezza, in quella forma che ci è stata tramandata da Cristo Signore; neanche è sempre annunziata in tutto il suo splendore di verità.

Nessuno può vivere una parola che non conosce, ma non la può neanche conoscere se non la si annunzia, ma non si può annunziare se non la si vive. Vorrei che si comprendesse bene quest'ultimo passaggio o affermazione. In verità l'affermazione sembra alquanto strana, se non assai. Di fatto lo è per quelli che hanno della verità una concezione troppo intellettualistica, nel senso che la verità sia legata alla mente. La verità della salvezza non è legata alla mente, come non è legata alla mente nessuna verità. La verità dell'uomo è la sua vita, è la sua carne, è il suo essere. Se non ci si convince di questa affermazione, si ruoterà sempre intorno ad un concetto di verità che è solamente una verità scientifica, e neanche questa è solo frutto della mente e del pensiero che analizza, ricerca, scopre, trova. Ma la verità scientifica è quasi sempre una verità che è fuori della vita dell'uomo, fuori della sua coscienza; quando entriamo nella verità che tocca la coscienza, allora la verità non può essere sola della mente, perché se così fosse la mente la proferirebbe sempre, invece non è così.

La verità è pertanto l'essere dell'uomo e l'uomo dirà sempre ciò che lui è e confonderà se stesso con la verità e la verità con la sua persona. Non si può proferire la parola se questa non la si vive e si dirà solo quella verità che si vive. Oggi non si conosce più la verità perché molti non si sono lasciati trasformare in verità, e quindi la verità difficilmente potrà essere conosciuta dagli uomini.

Lo attesta il fatto che ognuno si dipinge un Dio alla sua maniera, e di Lui si dice ciò che serve in questo o in quell'altro momento. Ma oggi di Dio si parla malissimo, perché Dio non lo si conosce. Era questa una delle accuse di Cristo ai farisei, agli scribi e ai sommi sacerdoti del suo tempo: voi parlate di Dio ma non lo conoscete, non lo conoscete perché la vostra vita non è intessuta di verità di Dio; essa è fabbricata e costruita sulla falsità. La nostra natura è falsità, la vostra parola che ha le sue radici nella falsità del vostro essere proferisce falsità senza misura, in abbondanza.

L'opera della Chiesa anche in ordine alla profezia deve essere di purificazione, di santificazione, di conversione. La Chiesa pertanto non può essere non santa e per due motivi, primo perché è chiamata a dare le cose sante, secondo perché pur potendo dare le cose sante attraverso l'opera sacramentale, senza la santità della profezia e della regalità saranno sempre pochi gli uomini ai quali potrà amministrare i sacramenti della vita e questo perché manca in essa quella parola viva proveniente da un cuore vivo, capace di rimettere e di mettere in discussione un altro cuore, perché si decida a ritornare al suo Dio e Signore.

La verità è il terreno umano dove fiorisce la pace ma anche il terreno umano che produce il fiore della pace. Ma questo non è possibile se la pace non governa i cuori attraverso l'abitazione in essi della più grande verità. Privo della verità l'uomo entra nella confusione esistenziale, c'è attorno a lui come una tenebra e una fitta nebbia che gli impedisce di proseguire il cammino, che viene come interrotto, anche se spesso nel cuore dell'uomo regna l'anelito ed il desiderio di qualcosa che lo trascende ed è infinitamente al di là delle sue umane possibilità.

Ma anche i sacramenti devono essere avvolti dalla legge della verità. Solo se celebrati secondo il loro significato di grazia possono e producono la pace, altrimenti privi del loro autentico significato non possono né generare la pace, né aiutarla a crescere.

Per comprenderci. La comunità di Corinto non vive in pace a causa di una non veritiera celebrazione del sacramento della Cena. La cena che è comunione con Dio e con gli uomini, che è sacrificio di Cristo per l'umanità intera, veniva celebrata senza comunione e non c'era la comunione perché mancava il sacrificio, la rinunzia, la privazione, la condivisione.

Cristo Gesù ha condiviso la sua vita con noi, l'ha data e l'ha spesa per noi, consumandola sull'altare della croce. A Corinto invece il ricco era ricco ed il povero era povero e tutti e due mangiavano la cena del Signore. che è comunione di vita ed offerta di vita per il fratello.

Perché nella Chiesa di Corinto si era senza pace. Il motivo è assai semplice, c'era una Chiesa che camminava senza verità; celebrava il culto, ma non possedeva la verità, aveva i sacramenti, quindi la grazia, ma senza comprensione del loro significato di salvezza per l'intera umanità.

L'opera della Chiesa pertanto è essenzialmente di ammaestramento, di insegnamento, di predicazione, di annunzio, di formazione. Essa deve spendere tutte le sue migliori energie per la predicazione della verità, ma non può farlo, se non trova delle persone che vogliano e siano disposte a trasformarsi in verità, a farsi verità.

Con le dovute differenze sostanziali: il cristiano che vuole essere portatore di pace nel mondo dovrebbe dire con Cristo Gesù e in Lui: io sono la verità evangelica incarnata, storicizzata, fatta sangue e carne. Ma questo chi lo può dire? Paolo lo ha detto e lo ha affermato: non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; in me vive la verità di Cristo e vive Cristo verità.

Se la Chiesa non arriva a questa identificazione con la verità, non nel senso sostanziale come lo era in Cristo, ma nel suo più alto significato morale, come lo è nei santi, il mondo resterà sempre privo della sua pace, pace che gli è dovuta, perché è la pace legata al sacramento della riconciliazione e del battesimo, ma anche alla sua santità.

La santità pertanto è la via della pace, è via perché attraverso di essa lo Spirito del Signore dimora con la sua forza di conversione e di illuminazione nel missionario della pace e per suo tramite agisce nel cuore da convertire, illuminandolo, ma anche attirandolo a sé.

L'aver la Chiesa rinviato tutto alla potenza ed efficacia del sacramento ha privato se stessa di forza di penetrazione nel mondo. Ora la Chiesa mai si deve distaccare dal suo modello ed esempio che è Cristo Gesù. Prima che sacramento di salvezza, che è dal momento della sua passione e morte e risurrezione, Gesù è modello ed esempio di santità, modello ed esempio di illuminazione.

La forza di Cristo che attirava i cuori al Padre in una conversione che era totale cambiamento di vita, nonostante ancora lo Spirito non fosse stato donato, era la sua santità, la sua obbedienza perfetta al Padre dei cieli, per questa sua obbedienza lo Spirito operava sempre più in pienezza, secondo la pienezza di vita santa nella quale Cristo quotidianamente cresceva, poiché lui cresceva in età, sapienza, e grazia.

Ora questa crescita è anche la legge della Chiesa in ordine al dono della pace. Più essa crescerà in sapienza e grazia, più essa sarà in grado di generare figli a Dio attraverso la celebrazione dei sacramenti; con la sua santità la chiesa diviene feconda, con la sua sacramentalità genera figli a Dio; senza la santità la Chiesa è sterile, nutre in modo non santo di sacramenti quei figli che già possiede, ma che sovente imitano il suo peccato invece che di lasciarsi trascinare dalla sua santità.

Se la pace è originata dalla santità della Chiesa, allora la santità non è vocazione secondaria, è chiamata primaria, poiché da essa tutto dipende. Dalla santità dipende la verità, poiché la verità si può attingere solo da un cuore santo; dipende anche la grazia, che diviene efficace, essendo convertiti i figli che ad essa si accostano.

L'affermazione teologica è confermata da una constatazione storica. Molti celebrano i sacramenti da non convertiti, specie il sacramento della confermazione, del matrimonio, dell'unzione, della penitenza, dell'eucaristia. Cosa sta a significare tutto questo: solo carenza di santità all'interno della Chiesa di Dio, la quale è sempre da considerarsi in via di santificazione.

Quella comunità dove non si vive in una ricerca sempre più grande della santità è sicuramente una comunità che celebra i sacramenti inefficacemente quanto al soggetto che li riceve. Non può essere altrimenti, poiché la conversione non è il frutto del sacramento, ma della santità.

Quando la Chiesa si convincerà di questo legame essenziale tra conversione e santità, allora solamente riuscirà a capire perché tutto il suo lavoro è sterile, improduttivo. Se una qualsiasi azienda umana facesse tanto lavoro quanto se ne fa nella Chiesa, questa avrebbe tanta forza di penetrazione sul mercato da conquistare il mondo intero. Tanta è la mole di lavoro che si svolge nella Chiesa. Ma si svolge senza santità e quindi risulta improduttivo. Dio non feconda se non quel lavoro che è fatto con nel cuore la sua divina carità, ma con una carità che è in perenne crescita, che quotidianamente si sviluppa, fino al raggiungimento di ogni possibile perfezione umanamente parlando.

Ma anche il cristiano in quanto singolo ha una sua peculiare responsabilità missionaria quanto al conferimento della pace. Coglierlo è offrirgli la possibilità di ben lavorare e di fruttificare in abbondanza nella vigna del Signore. L'opera del Cristiano in ordine al conferimento della pace sarà l'oggetto dell'ultimo paragrafo di questo breve lavoro di esercitazione.

**L'OPERA DEL CRISTIANO**

Quanto è stato detto della Chiesa in termini universali, vale per ciascun battezzato in particolare. Abbiamo già considerato il legame che esiste tra la pace e la triplice ministerialità battesimale di profeta, sacerdote, re.

Ora si vuole approfondire un altro aspetto della relazione che esiste tra la pace ed il cristiano e precisante il rapporto che esiste tra giustizia e carità.

La pace fiorisce su un albero dalla duplice ramificazione: il ramo della giustizia e quello della carità. Oggi molta pace non fiorisce e non fruttifica perché molti cristiani hanno tagliato il ramo della giustizia, pensano che la sola pratica della carità fosse sufficiente, più che abbondante, perché la pace venga generata sulla terra, ignorando però che tagliando il ramo della giustizia, l'altro ramo, quello della carità, immediatamente si secca, poiché la carità trae la sua linfa vitale solo dal ramo della giustizia; la carità in altre parole è la fruttificazione della giustizia.

Quando noi parliamo di giustizia intendiamo l'osservanza perfetta non solo dei comandamenti, il che già è difficile che si possa compiere. C'è oggi nel cristiano un disamore per i comandamenti che quasi sempre egli è nella abituale trasgressione; non possiamo parlare di perenne stato di peccato, perché il peccato esige e domanda anche la coscienza e la volontà; se c'è sempre la volontà di compiere quello che si compie, molte volte manca la coscienza, quello che si fa non è più avvertito neanche come peccato.

Tuttavia lo stato di ingiustizia permane e quindi già la pace non può essere generata, perché la pace si nutre di giustizia; non c'è pace senza giustizia, senza l'osservanza scrupolosa dei comandamenti.

Ma i comandamenti sono il fondamento, essi ancora non sono l'edificio della pace, si può costruire su di essi, ma essi ancora non danno tutta la pace; questa comincia a produrre frutti in abbondanza quando ai comandamenti dell'Antica Legge si aggiungono i comandamenti della Nuova Legge e sono le beatitudini, che Gesù Signore proferì dalla Montagna ai suoi discepoli.

Ora più si cresce nelle beatitudini è più si diviene operatori di pace, costruttori di pace. D'altronde una beatitudine riguarda proprio i costruttori della pace; essi sono detti figli di Dio, perché Dio è perennemente intento a costruire la pace tra di noi.

Ma neanche le beatitudini da sole bastano perché si realizzi la pace. Beatitudini e comandamenti formano la giustizia comune. Tutti sono chiamati ad osservare i comandamenti e le beatitudini, per essere costruttori di pace; ma questa via universale deve compiersi nella via personale, nella propria particolare vocazione e missione, di cui siamo investiti per volontà del Padre celeste.

La carenza cristiana è carenza nella missione particolare, la via ultima per la costruzione della pace. Molta pace non si compie, possiamo dire che la pace non si compie perché molti cristiani non solo hanno abdicato alla propria missione, quanto arbitrariamente l'hanno modificata, trasformata, alterata, cancellata, per dedicarsi ad altro, da loro reputato più efficace nell'opera della costruzione della pace.

Questo investe ogni cristiano ed in ogni livello di partecipazione alla missione: dal battezzato, al cresimato, al consacrato con il sacramento del presbiterato, al coniugato nel matrimonio cristiano. Due esempi bastano a chiarire il concetto fin qui espresso.

La vocazione nella Chiesa è particolare, è personale, nonostante la grazia che conferisce questo o quell'altro sacramento. Un solo battesimo, molte vocazioni battesimali, un solo presbiterato, molte vocazioni sacerdotali; una sola confermazione, molte le vocazioni inerenti all'opera dello Spirito nel cresimato.

San Pietro è Apostolo del Signore. Vive di santità, la parola di Gesù Signore è la sua vita. Delle vedove vogliono essere nutrite, o almeno aiutate. Nei loro riguardi si pratica l'ingiustizia, poiché nella distribuzione quotidiana del cibo venivano trascurate. San Pietro avverte il pericolo di rimediare ad una ingiustizia con un'altra ingiustizia; il suo spirito forte coglie la tentazione, stabilisce che nella Chiesa vi siano i diaconi che si occupino della carità verso quanti fanno parte della Chiesa. Lui ha un'altra vocazione, egli deve dedicarsi alla parola e alla preghiera.

È giusto che noi ci dedichiamo alla preghiera e al ministero della parola; è giusto che le vedove abbiamo di chi nutrirsi. Ma non si può rimediare ad una ingiustizia con un'altra ingiustizia, che sarebbe nata dall'abbandonare la particolare missione cui il Signore li aveva destinati.

San Paolo è stato chiamato per portare il lieto annunzio e la buona novella ai pagani. Egli afferma nella Prima Lettera ai Corinzi di non essere stato mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo. Quasi afferma che possa esistere un ministero apostolico senza l'esercizio del sacerdozio quanto al conferimento del battesimo. La sua è vocazione assai particolare, può anche battezzare, ma lui non è stato mandato a battezzare.

Altro che il presbitero tutto fare nella Chiesa, il presbitero che fa le cose di Dio e le cose degli uomini, del cielo e della terra, degli uomini ed anche del diavolo. Il problema della vocazione particolare è assai serio, grave, gravissimo, perché è questa la radice del non conferimento della pace nel mondo.

La rinunzia all'esercizio della propria vocazione è peccato gravissimo di ingiustizia, è omissione peccaminosa del compimento della volontà di Dio e poiché non ci può essere pace fuori della volontà di Dio, il porsi fuori della propria vocazione per qualsiasi motivo, anche per ragioni di carità, crea una falla nella giustizia, l'ingiustizia si riversa sulla terra e toglie da essa la pace.

Come la giustizia crea la pace e la diffonde, l'ingiustizia la toglie, impoverendo la terra di un così prezioso bene. Ma su questo causa, cioè sull'omissione in ordine al compimento della volontà di Dio, tutto è messo a tacere. Addirittura ci sono coloro che si fanno paladini di una conoscenza sempre perfetta di ciò che Dio vuole per questa o per quell'altra persona, ignorando che la vocazione è dettata da Dio alla coscienza e che il rispetto della coscienza, anche tra i battezzati e soprattutto tra i battezzati, pone il cristiano in condizione di compiere la sua particolare missione, ma anche di assumersi tutta la responsabilità legata al mancato compimento di essa.

Non ci può essere obbedienza se non alla propria vocazione e non c'è vocazione se non per compiere una particolare missione. È nel compimento della missione particolare, secondo Dio, che si costruisce la pace nel mondo. Questo significa che ogni battezzato ha il grave obbligo di interrogare la sua coscienza, di scrutarla, di leggervi dentro, al fine di scoprire qual è la volontà di Dio in ordine alla conduzione della propria vita.

Ma qui entriamo forse nel capovolgimento dell'intera vita cristiana. Cosa è in fondo la vocazione cristiana se non il far risplendere la Signoria di Dio su di noi nella nostra confessione che Lui è il Solo Dio e Signore, Gesù Cristo il solo Redentore, lo Spirito l'unico Santificatore dei nostri cuori?

La vocazione particolare non è forse il riconoscimento della Signoria di Dio, al quale la nostra vita appartiene per creazione, per redenzione, per santificazione? La costruzione della pace non è forse portare ogni altro uomo in questa vocazione cristiana universale e particolare?

Poiché c'è questa perfetta circolarità tra Signoria di Dio, vocazione universale, vocazione particolare, pace e Signoria di Dio, per Cristo e nello Spirito, attraverso la mediazione umana, non c'è altra possibilità di poter costruire la pace se non per mezzo della nostra entrata in essa.

Chi si pone fuori di questa circolarità, o la Chiesa, o la singola persona, immediatamente diviene un non costruttore della pace, perché si pone fuori della via dove la pace si costruisce. Fuori di questa via si esce infatti dalla legge dell'obbedienza; Dio non è più il Signore, colui che crea ma che anche redime, colui che salva e vuole che l'uomo accogliendo la sua Signoria su di lui, attraverso la legge dell'obbedienza si disponga a divenire un solerte cooperatore per la costruzione della pace nel mondo.

Non solo; fuori dell'obbedienza quanto si compie distrugge la pace, poiché lacera il legame tra Dio e l'uomo, o tra la Chiesa e l'uomo, o gli uomini. La responsabilità di chi si pone fuori di questa legge è una responsabilità di non pace, domani dovrà rendere personalmente conto al Signore suo Dio, suo Creatore, suo Redentore, suo Santificatore.

A ben leggere la redenzione operata da Cristo Gesù, non è stata forse l'osservanza della legge dell'obbedienza la causa della nostra redenzione. Ce lo conferma la lettera agli Ebrei: divenuto perfetto attraverso le cose che patì, è causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono.

Troviamo in questo testo una duplice obbedienza: l'obbedienza che è causa di redenzione oggettiva: per l'obbedienza di Cristo la salvezza eterna è entrata nel mondo; ma anche l'obbedienza che è causa di redenzione soggettiva: la redenzione della persona si attinge nell'obbedienza di Cristo ma per un atto personale di obbedienza, ed è questa la conversione, ma anche per una obbedienza che si consuma nell'intera vita e consuma la vita fino a farla divenire un olocausto in onore del Signore Dio Onnipotente.

L'obbedienza pertanto è l'unica via della pace. Ecco perché il Salmo (e molti salmi) lo dichiarano con insistenza: la pace dell'uomo è nell'ascoltare i precetti del Signore; è nel camminare per le sue vie; nelle sue vie è anche la benedizione, nelle sue vie è anche la vita. Ancora una volta la circolarità di chiude: benedizione, vita, pace, parola. Nella parola iniziale di Dio era la vita; nella parola manifestata di Dio è la vita; in quella c'era la pace e la benedizione; in questa c'è la benedizione e la pace. Tutto ritorna, tutto si ricompone, tutto riacquista unità ed armonia.

Quando allora si dice che la pace con la Chiesa è pace con Dio, bisogna senz'altro aggiungere che la pace non è solo con la Chiesa, ma la pace è dalla Chiesa, la pace dalla Chiesa è pace con Dio, e lo è per una duplice ragione: perché il Signore Gesù ha consegnato la sua pace alla Chiesa; perché dalla santità della Chiesa nasce la pace; la pace di Dio è stata consegnata a Cristo Gesù nella sua carne; dalla sua santità portata a compimento sulla croce è nata la pace per tutto il mondo; la pace è stata consegnata alla Chiesa, dalla sua santità portata a compimento in una obbedienza perfetta a Dio scaturisce la pace per il mondo intero.

Ma la Chiesa è fatta di persone singole, particolari; la pace della Chiesa viene consegnata a ciascuno per via sacramentale, questa via da sola non basta, manca la via della santità; alla persona, a ciascuna persona la pace deve essere consegnata prima per via di santità e poi per via sacramentale, altrimenti si inverte l'ordine di Cristo Gesù o lo si altera e quando l'ordine e la via di Cristo Signore viene alterata, la pace non si compie.

La via di Cristo Gesù deve essere via universale; la pace per il mondo intero viene dalla santità, anche se si consuma poi nel sacramento; ma anche il sacramento deve consumarsi nella vita di santità, altrimenti non produce altra pace per il mondo.

Anche qui la circolarità si compie: dalla santità al sacramento, dal sacramento alla santità della vita; si riceve la pace dalla santità, la si consuma nel sacramento, il sacramento si consuma nella santità, perché altra pace si compia. In fondo ci si chiede perché i santi sono capaci di tanta conversione, perché essi hanno consumato la pace ricevuta nel sacramento nella santità e dalla santità hanno fatto sgorgare molti frutti di conversione e di ritorno a Dio.

Cristiano, questa legge vale anche per te! Se la segui, se cioè ricomponi il cerchio di santità, sacramento, santità, diventerai un figlio della pace e un datore della pace, altrimenti la pace che hai ricevuto nel sacramento, senza la sua consumazione nella santità, muore assieme a te e tu te ne ritornerai nelle tenebre dalle quali per grazia di Cristo e per dono dello Spirito Santo eri uscito.

La santità non solo genera la pace negli altri, aiuta a non ritornare noi nella non benedizione, nella non vita, nella non pace. Tanto può operare una più grande santità dentro di noi: salva noi e rigenera il mondo; impedisce che noi ritorniamo nelle tenebre, libera coloro che sono nelle tenebre e li conduce nel regno della luce, perché anch'essi intraprendono il cammino dell'obbedienza.

**In conclusione.** Quando si inizia un lavoro di ricerca si conosce solo il punto di partenza. Dopo ci si affida alla legge della ricerca e della riflessione, ci si abbandona ad una riflessione saggia ed ordinata, ci si lascia muovere da un solo desiderio: conoscere la verità che governa l'oggetto in questione, nella certezza che la verità non ha maestri che possano interamente comprenderla e penetrarne il senso recondito e misterioso, celeste e che essa, la verità ammaestra ogni uomo, ad una sola condizione, che voglia e soprattutto si lasci ammaestrare da essa.

Diciamo questo perché nella ricerca teologica ciò che è stato detto appartiene sempre al tempo e all'uomo che vive nel tempo; ciò che l'uomo dice è sempre una comprensione personale della verità, anche se essa è vera, non può in nessun caso, in relazione alla penetrazione della verità, offrire la comprensione di essa; offre e dona sempre una comprensione il più possibilmente perfetta ma sempre limitata ad una esigenza particolare.

Noi siamo partiti da una frase che certamente è vera: "pax cum ecclesia est pax cum Deo". Ma essa non dice tutto il mistero, non lo contiene; perché la "pax cum ecclesia", è "pax cum Deo", se è "pax in ecclesia" e soprattutto "pax ex ecclesia". La pace è nella Chiesa perché Cristo, che è il principe ed il datore della pace l'ha affidata ai suoi Apostoli; sono essi che devono consegnarla al mondo; ma la pace è "ex ecclesia" perché la chiesa è simile al nuovo tempio di Gerusalemme, visto dal profeta Ezechiele, come segno di Cristo, dal cui lato destro sgorga il fiume della vita che fa rivivere quanti sono taccati dalle sue acque. La riflessione ci ha condotto così alla separazione tra pace che proviene dalla santità e pace che è generata dal sacramento del battesimo e della penitenza; ma soprattutto ci ha fatto mettere in evidenza che il dono della conversione non viene dal sacramento, ma dalla santità della Chiesa e del cristiano che vive in essa.

Poiché la conversione è propedeutica alla celebrazione del sacramento, senza la santità non c'è conversione e quindi non c'è neanche celebrazione del sacramento, o se esso viene celebrato rimane senza fruttificazione, poiché esso non è impiantato sul terreno assai fertile della conversione. Una celebrazione sacramentale senza conversione non produce il frutto sperato e quindi la pace non viene creata, anche se è stato posto in essere il Sacramento che crea la pace. L'analisi teologica ha anche permesso che si sviluppasse ulteriormente il senso ed il significato dell'espiazione vicaria di Gesù e della sua sofferenza, poiché essa personalmente fu necessaria a Cristo Gesù per condurre la sua carne nella gloria del cielo e quindi il passaggio dalla morte alla vita fu possibile grazie alla sua sofferenza che lo rese perfetto attraverso le cose che patì e fu causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono.

Abbiamo anche approfondito il concetto e la nozione di peccato, sovente visto solo sotto un aspetto giuridico, di una giustizia che viene violata, anziché di una essenza, quella umana, che viene totalmente frantumata e quindi resa incapace di rispondere alla sua vocazione originaria che è quella di vivere ad immagine dell'Onnipotente Signore della storia e di essere la sua visibilità tra gli uomini e nell'intera creazione.

Molti passaggi sono o potrebbero sembrare azzardati, ma la verità deve mettere in questione il cuore, la mente, la stessa coscienza e l'anima che vi è dietro. Se la teologia non pone in questione la stessa prassi ecclesiale, essa si rende simile a quei cani muti di cui parla il profeta Isaia che sono incapaci di abbaiare. Abbaiare significa mettere in guardia dal pericolo e questa funzione è della teologia, la quale deve svolgere nella Chiesa una sua funzione profetica per rapporto alla verità; essa deve sempre avvisare del cambiamento dei tempi e degli uomini e della loro mentalità, perché vengano guidati conformemente al loro orizzonte di pensiero e di cultura e quasi introdotti nel mondo del divino, nel quale solo vi è salvezza.

Certo ci sarebbe ancora molto da dire, ma la portata di questa ricerca e la finalità da assolvere non consentono altro; non lo consentono a causa della limitatezza che richiede questo tipo di lavoro. Ma è giusto che si precisi un'ultima nota: il legame tra il dono della pace e la pastorale. Se la pastorale è la traduzione in vita della verità, la pastorale sacramentale dovrà concedersi una svolta; essa dovrà essere unita alla conversione della persona e quindi necessariamente alla santità di colui che di volta in volta è chiamato a conferire il dono della pace. Il limite odierno della nostra pastorale è quel distacco tra la verità da annunziare e la persona, tra la persona e il sacramento da celebrare, persona che celebra il sacramento e persona che lo riceve. Questo è un errore gravissimo, poiché consente la celebrazione del sacramento senza la santità della persona celebrante e senza la conversione del ricevente.

Chiudo con una nota cristologica: In Gesù c'era questa perfettissima unità tra santità e sacramento, tra parola e conversione; tra espiazione e via di perfezione. Anche questa ultima osservazione dovrebbe non passare inosservata. Mi spiego: Cristo Gesù ha vissuto la sofferenza come via di perfezione e non di purificazione; noi invece viviamo la sofferenza solo come via di purificazione dai nostri molteplici peccati; ora finché anche la nostra sofferenza nella Chiesa non diviene via di perfezione, perché siamo già in una perfezione che è assenza del peccato veniale; non possiamo meritare per gli altri e quindi non possiamo operare conversione attorno a noi. Tutti questi motivi spingono e devono spingere per un desiderio di più grande pace nel nostro cuore, perché diveniamo uomini abitati interamente dalla pace e la pace è la più grande santità. Pace e santità sono pertanto un'unica cosa; come anche santità e vita vera. Come in Cristo via, verità e vita sono un'unica realtà, così deve essere nel cristiano.

Quando il cristiano farà la verità, diventerà anche lui via di pace perché sarà una via di vita eterna per il mondo intero. Ma questo è possibile se l'unità è con Cristo, se in Cristo si diventa un solo corpo santo. È il corpo di Cristo e noi in esso la pace dell'umanità.. La pace con il corpo di Cristo è pace con Dio, ma la pace con esso è nella nostra abitazione in lui, e l'abitazione o è santa, o non è abitazione e quindi non è pace.

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc178182559)

[Catanzaro 31 Marzo 2025 1](#_Toc178182560)

[CUR CREDO: PASSUS ET SEPÚLTUS EST 1](#_Toc178182561)

[**PREMESSA** 1](#_Toc178182562)

[PRIMO CANTO 13](#_Toc178182563)

[SUL SERVO DEL SIGNORE 13](#_Toc178182564)

[SECONDO CANTO 36](#_Toc178182565)

[SUL SERVO DEL SIGNORE 36](#_Toc178182566)

[**LA GIOIA DEL RITORNO** 52](#_Toc178182567)

[TERZO CANTO 67](#_Toc178182568)

[SUL SERVO DEL SIGNORE 67](#_Toc178182569)

[QUARTO CANTO 87](#_Toc178182570)

[Sul SERVO DEL SIGNORE 87](#_Toc178182571)

[SALMO 22 118](#_Toc178182572)

[SOFFERENZE E SPERANZE DEL GIUSTO 118](#_Toc178182573)

[SALMO 69 133](#_Toc178182574)

[PRIMO COMMENTO 147](#_Toc178182575)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII 147](#_Toc178182576)

[**L'ARRESTO DI GESÙ.** 147](#_Toc178182577)

[**GESÙ DI FRONTE AD ANNA** 152](#_Toc178182578)

[**RINNEGAMENTO DI PIETRO.** 153](#_Toc178182579)

[**IL PROCESSO DAVANTI A PILATO.** 159](#_Toc178182580)

[**NEL SENO DEL PADRE** 167](#_Toc178182581)

[VANGELO SECONDOGIOVANNI CAPITOLO XIX 172](#_Toc178182582)

[**LA CONDANNA A MORTE.** 179](#_Toc178182583)

[**LA CROCIFISSIONE.** 183](#_Toc178182584)

[**GESÙ E SUA MADRE** 186](#_Toc178182585)

[**GESÙ MUORE** 190](#_Toc178182586)

[**IL COLPO DI LANCIA E LA SEPOLTURA** 193](#_Toc178182587)

[**NEL SENO DEL PADRE** 201](#_Toc178182588)

[SECONDO COMMENTO 205](#_Toc178182589)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII 205](#_Toc178182590)

[**BREVE INTRODUZIONE** 205](#_Toc178182591)

[**GESÙ ARRESTATO** 206](#_Toc178182592)

[**NEGAZIONI DI PIETRO** 216](#_Toc178182593)

[**GESÙ DAVANTI A PILATO** 228](#_Toc178182594)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 239](#_Toc178182595)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO OTTAVO CAPITOLO** 244](#_Toc178182596)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIX 247](#_Toc178182597)

[**BREVE INTRODUZIONE** 247](#_Toc178182598)

[**« ECCO L’UOMO »** 247](#_Toc178182599)

[**CROCIFISSIONE DI GESÙ** 260](#_Toc178182600)

[**« ECCO TUA MADRE »** 263](#_Toc178182601)

[**MORTE DI GESÙ** 265](#_Toc178182602)

[**GESÙ NEL SEPOLCRO** 281](#_Toc178182603)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 284](#_Toc178182604)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO NONO CAPITOLO** 291](#_Toc178182605)

[TERZO COMMENTO 295](#_Toc178182606)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XVIII 295](#_Toc178182607)

[**L’ARRESTO DI GESÙ** 295](#_Toc178182608)

[**GESÙ DAVANTI AD ANNA E CAIFA. RINNEGAMENTO DI PIETRO** 300](#_Toc178182609)

[**GESÙ DAVANTI A PILATO** 308](#_Toc178182610)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIX 315](#_Toc178182611)

[**LA CONDANNA A MORTE** 321](#_Toc178182612)

[**LA CROCIFISSIONE** 323](#_Toc178182613)

[**LA DIVISIONE DELLE VESTI** 326](#_Toc178182614)

[**GESÙ E SUA MADRE** 328](#_Toc178182615)

[**LA MORTE DI GESÙ** 329](#_Toc178182616)

[**IL COLPO DI LANCIA** 334](#_Toc178182617)

[**LA SEPOLTURA** 337](#_Toc178182618)

[CONCLUSIONE 340](#_Toc178182619)

[APPENDICE 358](#_Toc178182620)

[IL SACRAMENTO DEL PERDONO 358](#_Toc178182621)

[**INTRODUZIONE** 358](#_Toc178182622)

[**VI DO LA MIA PACE** 360](#_Toc178182623)

[**LA PACE PREANNUNZIATA** 361](#_Toc178182624)

[**CREATI NELLA PACE** 363](#_Toc178182625)

[**LA NUOVA CREAZIONE DELLA PACE** 365](#_Toc178182626)

[**L'ANNUNZIO DELLA PACE** 368](#_Toc178182627)

[**RICEVETE LO SPIRITO SANTO** 371](#_Toc178182628)

[**LO SPIRITO DATORE DELLA VITA** 371](#_Toc178182629)

[**NEL CAMBIAMENTO DEL CUORE** 374](#_Toc178182630)

[**NELLA CONVERSIONE DELLA MENTE** 377](#_Toc178182631)

[**NELLA FEDE AL VANGELO** 380](#_Toc178182632)

[**A CHI RIMETTERETE I PECCATI** 384](#_Toc178182633)

[**COS'È IL PECCATO** 385](#_Toc178182634)

[**COS'È LA SUA ESPIAZIONE** 388](#_Toc178182635)

[**COME SI COMPIE** 391](#_Toc178182636)

[**PER MEZZO DI CHI** 394](#_Toc178182637)

[**SARANNO RIMESSI** 398](#_Toc178182638)

[**COLPA E PENA** 398](#_Toc178182639)

[**LA DIVINA CARITÀ** 402](#_Toc178182640)

[**L'OPERA DELLA CHIESA** 404](#_Toc178182641)

[**L'OPERA DEL CRISTIANO** 408](#_Toc178182642)

[INDICE 414](#_Toc178182643)